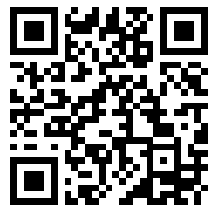
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

83 11, 333

ANNO VIII GENNAIO-FEBBRAIO 1913 FASC. XXIX

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Profert de thesauro sua NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

LA DIREZIONE. — *Iniziando l' anno ottavo* . . . . . Pag. 5

Lettera del S. Padre per Montecassino . . . . . » 9

Motu proprio per l' elezione del Coadiutore dell' abate Primate de' Benedettini Confederati . . . . . » 14

P. LUGANO. — *Siena, la famiglia Tolomei e i primi anni del Fondatore di Montoliveto* . . . . . » 16

A. ETTINGER. — *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino* . . . . . » 29

P. LUGANO. — *Una lettera inedita di Ambrogio Traversari ai monaci olivetani di S. Michele in Bosco (Bologna)* . . . . . » 49

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: F. Novati - P. Franchi de' Cavalieri et J. Lietzmann - W. Schubart - F. Ehrle et P. Liebaert - E. Diehl - G. Mentz - A. Lisini - G. Vasari (O. H. Giglioli e R. Papini) - P. Lugano - B. Campora - J. Hefner - G. Agnelli - *Badia di Cava* - Dom Besse - B. Bonazzi - A. Gatard - A Giulini - L. Oliger - E. Grivnachy - A. Mocquereau - A. Morini - R. Netzhammer - A. Pecci - A. Serafini - I. Schuster - A. Tononi e T. Vitali - C. Vivell . . . . . » 57

CRONACA DELL' ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Nomina - L' Amministratore apostolico di Marsico e Potenza - Il nuovo abate di Montserrat - Il nuovo Antifonario tipico dell'Ab. Pothier - Il P. Berlière - Morte dell'Abate Heigl » 72

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione . . . . . » 76

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54
—
1913

Digitized by Google

La **RIVISTA STORICA BENEDETTINA** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **bimestrali** in-8° gr., di 80 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — **La quota annua di abbonamento** (per Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo VI dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione bimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38 »	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46 »	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40 »	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28 »	» 15.—
VI.	»	(anno 1911), di pp. 550 e 21 »	» 15.—
VII.	»	(anno 1912), di pp. 548 e 15 »	» 12.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **novanta** (franchi di porto). **I nuovi** associati godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti varii pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608 - 29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di Santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi*, relativi alla vita di Santa Francesca Romana, accompagnata da riche fotoincisioni: questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MAIOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti: *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Maréchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G. Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d' Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc.) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lanfranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Società Tipografica Arpinate — Arpino

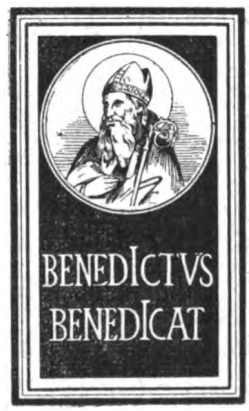
Digitized by Google

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

ANNO VIII - VOL. VIII - 1913



ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

1913

Digitized by Google

Digitized by Google

INIZIANDO L'ANNO OTTAVO

La *Rivista Storica Benedettina* entra felicemente nell'anno ottavo della sua esistenza. Il lavoro compiuto in sette anni corrispondenti a sette volumi, dà affidamento sicuro intorno al lavoro che si compirà nell'avvenire. Portare un giudizio sulla vasta mole degli scritti pubblicati, per necessità di cose e di studî sempre varia, non è facile e non spetta a noi. Ma se è lecito gettar lo sguardo fugace sull'opera nostra senza peccare di vanagloria, ci è giuocoforza riconoscere che il lavoro condotto a compimento presenta tale copia di svariate notizie e tanta serietà di compilazione da conquistarsi l'affetto e la benevolenza di quanti vedono con piacere rivivere, almeno sulla carta e negli scritti, la vita antica del fecondo albero benedettino, vita di tempi lontani, di luoghi diversi, di uomini caratteristici, che si venne svolgendo per lunga serie di anni, a seconda delle necessità dei tempi e delle età, ora faticosa nell'apostolato, ora tranquilla negli studi, ora laboriosa nella civiltà, ma feconda sempre di fiori e frutti santi, oziosa, mai.

Della qual cosa si vengono persuadendo anche i più restii e i poco teneri di cose e persone monastiche. Ed è stato veduto e constatato con soddisfazione dell'animo che intorno al programma della *Rivista Storica Benedettina* si raccolsero e si raccolgono sempre maggiori forze, morali, intellettuali e materiali, e che molti hanno fatto plauso agli studi pubblicati nel periodico, e che gli stessi periodici scientifici, più reputati nel campo storico, ne hanno riconosciuto il merito

Digitized by Google

e il valore. Che se per un capo, l'opera nostra non s'attarda nell'aspettazione del plauso, nè si cura della voce che desta intorno a sè, per l'altro, invece, non può non avere compiacimento della lode spontanea, che giunge improvvisa ed inaspettata, perchè va diretta alla bontà del programma, alla sicurezza de' metodi seguiti nel dargli vita, alla serietà dell'indagine storica, e perchè, in ultima analisi, col riconoscere il merito di studi e di studiosi, infonde nuovo coraggio e raddoppia le forze.

Di tutto questo non avremmo fatto gran conto se il debito della gratitudine verso i benevoli non ci avesse indotto a professarcene, anche pubblicamente, in sommo grado riconoscenti.

La cosa, del resto, con tutte le sue conseguenze per l'avvenire, non era sfuggita all'occhio de' numerosi lettori ed associati della *Rivista*, i quali, con ogni migliore insistenza e con replicate istanze, hanno espresso il desiderio che l'opera nostra venisse ad ottenere maggiori e più sicuri risultati con una pubblicazione più frequente.

Il desiderio, che partiva anche da personaggi autorevoli, sarebbe stato soddisfatto prima d'ora, se il timore di compromettere la ragionevole ripartizione delle materie, fin qui adottata, non ci avesse resi un po' titubanti. Ma ora, ben ponderata la cosa sotto i suoi diversi aspetti, e mediante qualche lieve modificazione, troviamo che portando l'uscita del periodico ad ogni bimestre, potremo soddisfare ai giusti desideri dei benevoli senza venir meno al compito del nostro programma.

È certo, sopratutto, che col rendere più frequente la pubblicazione del periodico, si viene a stabilire co' lettori una relazione meno interrotta, e diremmo, quasi più intima, in guisa che tra scrittori e lettori ne risulta conservata una corrente di vicendevole corrispondenza mentale. La quale, giovando allo spirito, contribuisce altresì a fomentare una regolare e bene ordinata simpatia d'animo e di pensiero.

Aggiungasi ancora che la più frequente pubblicazione del periodico porta necessariamente con sè qualche lieve modificazione nella distribuzione della materia, la quale però ha

Digitized by Google

il doppio vantaggio di guadagnare spazio e di distribuire in modo più utile la parte bibliografica.

Perciò i fascicoli bimestrali della *Rivista Storica Benedettina* usciranno regolarmente, per quanto sarà comportato dall'indole storica del programma, alla fine del bimestre; ma per concedere un po' di respiro, nelle ferie estive sarà pubblicato un fascicolo doppio che comprenderà un doppio bimestre [1]. Il periodico guadagnerà spazio mediante l'uso piú largo di un corpo di stampa più piccolo e facendo entrare nella seconda parte bibliografica i titoli degli articoli che finora erano stati indicati nel sommario delle *Riviste Benedettine* [2].

Le quali modificazioni, lievissime nella sostanza, giungeranno gradite ai benevoli e numerosi lettori, i quali vedranno più frequentemente comparire il periodico, che rimane, quale fu ideato da principio, di indole prevalentemente *storica* e *letteraria* (vol. I, 1906, p. 11), e circoscritto soltanto dai limiti che circoscrivono la storia dell'Ordine di san Benedetto. Prosegue, adunque, la *Rivista Storica Benedettina* il suo cammino, radunando i fatti della storia già vissuta dell'Ordine benedettino, co' suoi studi, le sue memorie, i suoi articoli di varietà, di letteratura agiografica, di analisi artistica, e raccogliendo le sparse file della sua storia moderna, con l'esame e la discussione delle opere che si vengono pubblicando intorno al principe degli Ordini monastici, e con un resoconto bibliografico dell'attività scientifica e letteraria di tutti i figli di san Benedetto, che tengono alta la fama dell'Ordine e si mostrano non degeneri dagli studi e dalla cultura degli antichi padri *(Letteratura e Cronaca letteraria)*, e con un ampio notiziario del movimento gerarchico delle varie Congregazioni che compongono quest'Ordine, unite

[1] I *sei* fascicoli saranno quindi così ripartiti: 1° (Gennaio-Febbraio) — 2° (Marzo-Aprile) — 3°-4° (Maggio-Agosto) — 5° (Settembre-Ottobre) — 6° (Novembre-Dicembre).

[2] Resterà perciò soppresso il *Sommario delle Riviste Benedettine*, ma sarà fatto costantemente lo spoglio degli articoli di indole storica di tutti questi periodici, ed i relativi annunzi verranno inseriti nella *Cronaca letteraria*.

Digitized by Google

tutte sotto lo stendardo della medesima regola (*Cronaca dell'Ordine*).

A svolgere il quale programma contribuiscono un po' tutti, benchè in diverso grado e in differente misura, gli scrittori, gli associati, i lettori, sostenendo gli uni con l'aiuto morale e materiale il lavoro mentale degli altri, e tutti insieme formando una sola famiglia, legati da vincoli sempre più stretti di forte carità.

E a tutti *Benedictus benedicat!*

Roma, 1° marzo 1913.

La Direzione

Digitized by Google

Lettera del S. Padre per Montecassino

PIO PP. X.

A PERPETUA MEMORIA

Quel che possa la religione di Cristo ben ce lo attesta l'Archicenobio di Montecassino, fulgido monumento di fede cristiana, decoro e vanto dell'Italia. Fondato nel sesto secolo dell'era volgare su di un monte posto nella Campania felice, e reso venerando dalla vita santa del legislatore dei Monaci d'occidente, il Patriarca san Benedetto, si manifestò in tempi turbolentissimi quasi sostegno della Chiesa e propugnacolo della Fede.

Quel monastero infatti tra le irruzioni dei barbari, lo sconvolgimento delle pubbliche istituzioni, le intestine discordie, le rivolte, le stragi e le guerre spietate, mali tutti che dilaniavano non solo l'Italia ma l'Europa intera, offrì un asilo di pace, un rifugio sicuro alla religione e alle arti liberali. In quel luogo la fiaccola dell'antico sapere per opera di pii cenobiti, i quali, nelle tenebre che per ogni parte si addensavano, se la tramandavano l'un l'altro, restò accesa ad illuminare i popoli; in quel luogo fu custodita la veneranda santità della legge divina ed umana, tra lo spaventoso turbinìo, nel quale con ingiuriosa violenza ogni cosa era travolta.

Quel che l'Italia, quel che l'Europa civile debba ai monaci di Montecassino ce lo dice la storia, testimone dei tempi e maestra della vita. Essa ci ricorda ancora che gli avvenimenti della Badia di Montecassino si fusero per lunghi anni con la storia della chiesa Romana, che tre figliuoli di quel

Digitized by Google

cenobio, dal silenzio del chiostro innalzati al fastigio del Pontificato, furono annoverati fra i nostri predecessori coi nomi di Stefano IX, Vittore III e Gelasio II.

Ben a ragione quindi i Romani Pontefici concessero grandi onori a quel celeberrimo Archicenobio, e ne ebbero di continuo a cuore le sorti; e con pubblici, solenni documenti, con larghezza di favori e privilegi, da remoti tempi sino ai nostri giorni, vollero con magnificenza attestare il loro affetto e la loro devozione a san Benedetto. Ricorderemo solo i nomi di Alessandro II, Urbano V, Leone X, Clemente XI, Benedetto XIII e XIV, e lo stesso Nostro immediato predecessore Leone XIII che nell'anno 1880, nel quale ricorreva il decimoquarto centenario della nascita di san Benedetto, non potendo per le circostanze speciali dei tempi recarsi di persona a Montecassino, vi mandò suo Legato *a latere* l'E.mo Pitra Cardinale di S. R. C., che in quelle solenni feste rappresentasse la persona del Sommo Pontefice.

E anche Noi, che il Signore ha voluto al supremo Pontificato, ben volentieri approfittiamo dell'occasione propizia, che assai a proposito ci si presenta, per manifestare le benevoli disposizioni del Nostro animo verso l'insigne Archicenobio. Con grande gioia infatti abbiamo appreso che nel prossimo 6 maggio verrà riaperto alla pubblica venerazione nella chiesa cattedrale dell'Arciabbazia di Montecassino lo splendido Ipogeo, nel quale le mortali spoglie del Patriarca dei Monaci S. Benedetto e della sorella sua Scolastica aspettano la risurrezione dei beati. L'ingiuria del tempo e molto più quella degli uomini, avevano reso quel luogo, venerabile per la memoria dei Santi, poco decoroso e poco corrispondente alla magnificenza della soprastante chiesa. L'Abate di Montecassino, D. Bonifacio Krug, da non molto passato a miglior vita, incoraggiato anche dall'illustre Abate D. Luigi Tosti, si accinse alla non facile opera della restaurazione di quell'Ipogeo, sorretto da una fede non comune, animato da un ardire e da un cuore di vero benedettino. Egli volle non altri che i figliuoli stessi lavorassero per adornare il sepolcro del Padre, e ne affidò l'opera alla scuola artistica dei Monaci di Beuron. Egli intravide ancora che un'opportuna ri-

Digitized by Google

forma dell'arte cristiana avrebbe potuto effettuarsi sotto gli auspicii dell'ordine di san Benedetto, e come nascosta nei chiostri Benedettini s'era conservata la sacra melodia del canto gregoriano, guida eccellente ai canti più adatti alla maestà della sacra Liturgia, così sperò che da Montecassino, potesse diffondersi il concetto di una novella scuola artistica, atta ad arrestare le profanazioni sotto falso nome di arte accolte nella casa di Dio: con prova di fatti mostrò in qual modo la pittura, la scultura e tutte le arti decorative possano rendersi valido aiuto, assieme alla musica, della Liturgia della Chiesa. Questi gl'ideali che egli si propose nel dar mano a quell'opera mirabile di arte tutta cristiana, e il risultato corrispose all'aspettativa; poichè il restaurato Ipogeo, adorno di rari marmi, ricco di oro e di pietre pieziose, non solo attira l'attenzione di quanti lo vedono, e si merita le lodi e il plauso di eletti ingegni e di artisti rinomati, ma è prova luminosa di quanto il nuovo indirizzo di un'arte, richiamata alla purezza delle sue origini, si adatti pienamente alla solennità del culto cristiano.

Ma col restauro della Cripta di Montecassino si è raggiunto ancora un altro fortunato scopo; esso ha dato luogo ad una grandiosa dimostrazione di affettuoso ossequio per san Benedetto e per il suo Ordine, tale da superare di molto ogni aspettazione. Diramato infatti per ogni dove invito per raccogliere offerte, persone di ogni ceto e di ogni condizione concorsero alle non lievi spese occorrenti a sì grande opera; e nelle volte di quel sacro luogo gli stemmi a mosaico sia Nostro che del Nostro immediato Predecessore, quelle di due possenti Imperatori, di Re, di Principi Reali, di Cardinali di S. R. C., di Vescovi e di famiglie illustri per antico casato, assieme a quelli della maggior parte delle Badie dell'Ordine benedettino, sono lì testimoni eloquenti di questi unanimi e concordi sentimenti, e ricorderanno ai tardi posteri il grande affetto e la grande venerazione nutrita per san Benedetto e per i suoi figliuoli.

Ed ora che l'opera è compiuta, e come ci riferisce il diletto figliuolo Gregorio Diamare, Abate Ordinario di Montecassino, quel sacro Ipogeo nel giorno 6 maggio pr. sarà

Digitized by Google

inaugurato alla presenza degli Abati di quasi tutte le Abbazie dell'Ordine sparse per il mondo, i quali hanno assicurato il loro personale intervento a tali sante manifestazioni di gioia, ci è grato rendere con speciale pegno di Pontificia benevolenza più solenne il fausto avvenimento, ed accrescere l'esultanza dell'intero Ordine Benedettino. Vogliamo che rimanga testimonianza perenne di queste beneaugurate festività, e con pubblico solenne documento confermare ed accrescere gli spirituali benefici, di cui i nostri predecessori vollero arricchita la Cripta di Montecassino.

E innanzi tutto con istanti preghiere supplichiamo il Signore Iddio, dal quale ogni bene procede, che faccia sempre più prosperare l'Ordine Benedettino, della Religione, delle arti, dell'umano sapere benemerito, e lo ricolmi di più abbondanti favori; similmente con l'augurio di ogni dono celeste di cuore benediciamo tutti e singoli i monaci della famiglia benedettina, i giovanetti che nelle abbazie dell'Ordine vengono istruiti ed educati, i benefattori tutti dell'Ordine stesso e l'intera Diocesi di Montecassino.

Apriamo poi assai volentieri i celesti tesori della Chiesa, affidatici dall' Altissimo per distribuirli ai fedeli, e con la Nostra Apostolica autorità, e per la presente lettera, confermiamo in perpetuo il privilegio Gregoriano di cui già gode l'altare principale della detta Cripta dedicato ai Ss. Benedetto e Scolastica, in modo che ogni messa ivi celebrata in suffragio dei defunti, valga a suffragare l'anima per la quale fu applicata come se celebrata all'insigne altare di S. Gregorio sul Monte Celio in Roma.

Con la stessa autorità vogliamo che anche gli altri due altari della Cripta, dedicati l'uno a S. Mauro Ab. e l'altro a S. Placido M., a tenore della presente, siano arricchiti in perpetuo dell'Apostolico privilegio che ogni qualvolta un sacerdote secolare, o se regolare col permesso del proprio superiore, celebri in uno di essi il santo sacrifizio della messa, applicandolo in suffragio dell'anima di alcun fedele morto in grazia di Dio, quell'anima per i meriti di N. S. G. C., della B. V. e di tutti i santi, sia liberata, se così piacerà al Signore, dalle pene del Purgatorio.

Digitized by Google

Estendiamo ancora agli altri due altari della Cripta, il privilegio, di cui già godono l'altare maggiore della chiesa Cattedrale e l'altare principale della detta Cripta, che vi si possa celebrare due volte per settimana la messa votiva di S. Benedetto, anche se occorra festa di rito maggiore. Il privilegio poi di poter celebrare l'accennata messa votiva nei suddetti quattro altari lo allarghiamo in modo che valga in perpetuo per tutti i giorni e in qualsiasi festa di qualunque rito, eccetto solo le festività più solenni nel corso dell'anno, come già è stato concesso ad altri santuari.

Inoltre concediamo un'indulgenza plenaria perpetua con remissione dei peccati, applicabile anche alle anime dei defunti, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che ogni anno dal mezzogiorno del 5 maggio al tramonto del sole del 6, visiteranno la suddetta Cripta di S. Benedetto: purchè con l'anima purificata dalla sacramentale confessione e ristorata dal cibo celeste, pregheranno per la pace tra i Principi cristiani, per l'estirpazione dell'eresia, per la conversione dei peccatori e per l'esaltazione della S. Madre Chiesa.

Finalmente affinchè le beneaugurate feste che fra poco si celebreranno a Montecassino, possano ridondare a maggior vantaggio spirituale dei fedeli, indiciamo una solenne indulgenza in forma di Giubileo, che i fedeli tutti potranno lucrare visitando la Cripta della chiesa di Montecassino dal 6 Maggio all' 8 Giugno del corrente anno, adempiendovi le opere di pietà solite a prescriversi in simili circostanze. A tal uopo concediamo ai confessori che saranno nominati dall' Abate Ordinario tutte le opportune facoltà solite a concedersi in occasione di solenne Giubileo: e ciò vogliamo che sia senza pregiudzio delle indulgenze e dei privilegi di cui è arricchita la Chiesa Cattedrale di Montecassino.

Concediamo, ordiniamo e notifichiamo i suddetti privilegi, decretando che le presenti lettere restino sempre immutabili, valide ed efficaci nel loro pieno ed intero effetto, e siano ora e per l'avvenire in pieno vantaggio della chiesa di Montecassino: così vogliamo debba assolutamente ritenersi, facendo opera del tutto vana nei suoi effetti chiunque con qualsiasi autorità deliberatamente o per ignoranza at-

Digitized by Google

tenti disporre diversamente. Non ostante qualsiasi disposizione in contrario.

Dato a Roma presso S. Pietro *sub annulo Piscatoris* il giorno 10 Febb., festa di S. Scolastica. dell'anno 1913. Anno decimo del nostro Pontificato.

RAFFAELE CARD. MERRY DEL VAL
SEGRETARIO DI STATO

L. † S.

Motu proprio per l'elezione del Coadiutore dell'abate Primate de' Benedettini Confederati

PIUS PP. X.

Litteris Apostolicis « *Summum semper* », die XII mensis Iulii anno MDCCCXCIII datis (1), fel. rec. decessor Noster Leo XIII, pro singulari caritate qua Benedicti legiferi Patris inclitum Ordinem prosequebatur, constituit, ut Congregationes omnes Benedictinorum, quos atratos vocant, fraternum foedus inirent - servatis tamen uniuscuiusque monasterii constitutionibus, iuribus ac privilegiis - iisdemque ita consociatis Abbas Primas praeesset, qui in hac Alma Urbe commoraretur, et negotia expediret, quae ad totius Ordinis commoda et utilitatem directo pertinerent. Cum autem Pontifex Abbatis Primatis primum deligendi sibi ius reservasset, iis ipsis Apostolicis Litteris Primatem - adeoque Abbatem Sancti Anselmi de Urbe - elegit dilectum filium Hildebrandum de Hemptinne, qui tum erat Abbas Maredsoliensis e Beuronensi Congregatione, ea tamen lege, ut tamdiu honorifico functurus esset officio, quamdiu Pontifici eiusque successoribus placuisset. Quam vero egregius vir exspectationem sui fecerat, eam profecto explevit omnem; annos enim fere viginti tam diligenter susceptum munus sustinuit tamque assiduam Anselmiano Collegio provehendo dedit operam, ut Nobis atque Ordini suo fuerit probatissimus. — Nunc autem, affectus valetudine, cui apte curandae nihil tam sit profuturum, medicorum sententiâ, quam si a labore omnino quieverit, postulat a Nobis, ut eum abdicare se officio sinamus. Quod Nos cum, ob viri promerita, aegre patiamur, simulque non desperemus posse eum denuo convalescere, Motu Proprio ac certa scientia statui-

(1) Pubblicate anche nella *Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, p. 508-512.

Digitized by Google

mus, ut dilecto filio Hildebrando de Hemptinne tum titulus Primatis et Abbatis Sancti Anselmi de Urbe tum iura omnia ac privilegia, ei titulo adnexa, constent quoad vixerit, addita facultate commorandi ubicumque maluerit ipse aut medicis visum erit; praeterea volumus, ut eidem Primati detur Coadiutor cum futura successione, qui, da-Sancti Anselmi degens, omnia agat negotia quae Primatis sunt et Collegio sancte regundo in primis consulat.

Itaque, cum proximo mense Maio Sancti Benedicti Crypta ad Montem Cassinum sit dedicanda, omnibus ac singulis Congregationum Praesidibus et Abbatibus, qui ex memoratis Apostolicis Litteris suffragii iure potiuntur, auctores sumus, ut, eam nacti occasionem quâ nulla sane praeclarior, Romam conveniant ad eligendum eiusmodi Coadiutorem, quem interim simplici Abbatis titulo hone stabunt.

Quae vero videmur opportune decrevisse ut dignitatem tueremur cum dilecti filii Hildebrandi de Hemptinne, viri de Benedectinis atratis optime meriti, tum ipsius Ordinis qui Nobis utitur Patronis, confidimus fore ut ea Benedictini sodales religiose studioseque efficiant, ad communem Congregationum suarum utilitatem.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die XXV mensis Ianuarii anno MCMXIII, Pontificatus Nostri decimo.

PIUS PP. X.

Digitized by Google

Siena, la famiglia Tolomei e i primi anni del Fondatore di Montoliveto [1]

Tre furono le famiglie senesi che, con uno de' loro membri, contribuirono potentemente alla fondazione dell'Ordine di Montoliveto: i Piccolomini, i Patrizi e i Tolomei. I Piccolomini vi presero parte con Ambrogio di Nino o Mino [2]; i Patrizi con Patrizio di Francesco [3], e i Tolomei con Giovanni di Mino, che poi ebbe il nome monacale di Bernardo.

Ma la fama di quest'ultimo, ed una certa aura leggendaria che lo circonda, per alcuni fatti prodigiosi che di lui

---

[1] Per aderire al desiderio di molti, che ce ne hanno fatto insistente richiesta, diamo alcune pagine tolte dal vol. II dello *Spicilegium Montolivetense* (Florentiae, MCMIII), pregando tuttavia il lettore a ricorrere allo studio del P. Lugano sull'*Origine e primordi nell'Ordine di Montoliveto*, ove sono trattate tutte le questioni che riguardano gli inizi di questo illustre ramo dell'Ordine benedettino nel 1313 (*N. d. D.*)

[2] Tre soli documenti ricordano questo Ambrogio, che fu poi abate di Montoliveto. Uno del 1320 (aprile 2) lo rammenta con queste semplicissime parole: *reverendus honestus vir* frater Ambrosius *abbas monasterii sancte Marie de Monte Oliveto in Ancona* (R. A. S. Siena, *Arch. di M. O. M.*, vol. 24, A C (313), c. 9); un altro del 1326 (novembre 17), lo rammenta tra gli altri monaci, in questo modo: *dompnus Ambrosius* Mini (*Arch.* cit., vol. 1, A 1 (290)), c. 8), ed un terzo del 1339 (maggio 2), lo dice: *frater Ambrosius* Nini (*Arch.* cit., vol. 40, A V (329)), c. 26.

[3] Cfr. Antonii Bargensis *Chronicon Montis Oliveti (1313-1450)*, edit. P. Lugano, in Spicileg. Montoliv. (Florentiae MCMI), vol. I, p. 5.

Digitized by Google

si raccontano, hanno fatto sì, che unicamente il Tolomei venisse considerato e ritenuto come fondatore dell'Ordine. Certo si è, che lui si deve il primo impulso all'opera: da lui partì la deliberazione di ritirarsi dal mondo: ed a lui venne affidato per moltissimi anni il governo della nascente famiglia monastica. Per la qual cosa, egli ebbe maggior agio di segnarla con l'impronta del suo spirito, che visse ne' figli, anche dopo la sua morte. Questa è certamente la ragione, che fece circondare la memoria del Tolomei, a preferenza degli altri due, di una certa supremazia storica, che torna a lui di grande onore, e che rimarrà sempre strettamente vincolata al suo nome. Patrizio e Ambrogio vissero più a sè, che alla famiglia monastica, raccolta intorno a Montoliveto; e quantunque ambedue la governassero, prima del Tolomei, l'opera loro fu troppo fugace; nè poterono, nel corso di un sol anno, lasciare dietro di sè una traccia duratura e indelebile di luminosa sapienza, degna di eterna ricordanza. Essi, per così dire, diedero a quella famiglia il primo indirizzo al bene; il Tolomei la disciplinò nelle vie della perfezione, e le diede la pienezza della vita.

Per questo la memoria del Tolomei passò in benedizione attraverso i secoli, presso monaci e non monaci; e fu, sebben tardi, coronata di culto nella Chiesa di Cristo.

L'illustre casata Senese dei Tolomei, donde trasse i natali il fondatore dell'Ordine di Montoliveto, che alcuni, più favoleggiatori che storici, fecero derivare dall'Egitto, era già, nel secolo XIII cresciuta per censo e per discendenza, a tale da sembrare sparsa per tutto il contado senese. Era questa una delle famiglie più ricche, numerose e potenti di Siena, che gelose della propria attività commerciale, vera fonte di fortuna, fecero grande la Repubblica. « Il commercio del danaro,—osserva giustamente il prof. Ludovico Zdekauer — fondò le prime ricchezze cittadine in Siena: e di cambio e di moneta sanno i nomi dei Buonsignori e dei Tolomei e dei Chiarmontesi e via dicendo » [1].

[1] L. ZDEKAUER, *La vita pubblica dei Senesi nel Dugento*. (Conferenze della Commissione Senese di Storia patria) vol. III, Siena, L. Lazzeri, 1897, p. 158.

Digitized by Google

Della vita commerciale de' Tolomei sono prova irrefragabile ed evidentissima alcune lettere volgari del secolo XIII, per somma fortuna giunte fino a noi, edite da vari anni ed or non è molto, egregiamente commentate [1]. « Appariscono in esse lettere le casate illustri dei Cacciaconti, dei Tolomei, dei Salimbeni, dei Buonsignori, degli Squarcialupi, dei Sansedoni: ma rappresentano questi nomi solo un piccolo drappello della cospicua e numerosissima legione dei senesi mercatanti in Francia, legione, nella quale a nomi ragguardevoli se ne uniscono moltissimi altri ignoti, oscuri, dimenticati; peraltro, tutti insieme costituiscono una forza, un lavoro collettivo, che ridonda a benefizio, non tanto dei singoli, quanto della generalità del commercio senese » [2].

Mettendo noi da parte il commercio senese in generale, allora di una attività sorprendente, senza fermarci all'altra compagnia di Orlando Buonsignori, detta la « Grande Tavola », che finì disastrosamente col fallimento del 1298 [3], vediamo quali fossero le operazioni commerciali de' Tolomei nel secolo XIII. Essi, nelle fiere di Sciampagna (poichè solamente di queste è ricordanza nelle Lettere Senesi), operavano come gli altri banchieri e mercanti d'Italia, nel traffico del danaro, che comprendeva il cambio ed il prestito ad usura, e nella mercatura di panni e d'altri generi, anche provenienti dalle parti d'Oriente tra l'Italia e l'estero [4].

La consorteria, adunque, o compagnia de' Tolomei, era composta di membri, che avevano nell'arte del cambio una

---

[1] *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi*, pubblicate e illustrate con documenti e annotazioni da Cesare Paoli e da Enea Piccolomini, G. Romagnoli ed., Bologna, 1871. — Il compianto prof. Cesare Paoli ha commentate queste lettere con una conferenza tenuta il 2 aprile 1898 nella R. Accademia dei Rozzi, che ha per titolo: *Siena alle fiere di Sciampagna (Conferenze*, vol. IV, Siena, L. Lazzeri, 1898, pp. 53-89). Vedi in questa conferenza la bibliografia relativa all'argomento.

[2] C. Paoli, *Siena alle fiere di Sciampagna*, ediz. cit. p. 70-71.

[3] Sul fallimento della compagnia de' Buonsignori abbiamo un nuovo studio di E. Jordan (*La faillite des Buonsignori* in *Mélanges P. Fabre*, Paris, Picard, 1902, pp. 215-235).

[4] Cfr. *Lettere Volgari del Secolo XIII scritte da Senesi*, ediz. *cit.*, p. 25 segg.

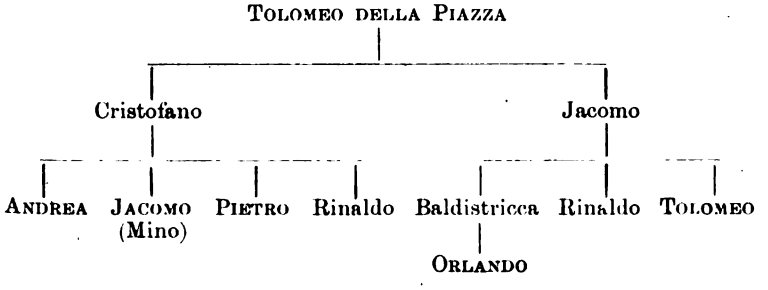
Digitized by Google

non comune esperienza: il che apparisce chiaro da due lettere di Andrea di Cristofano Tolomei, scritte, nel 1262 l'una, e nel 1265 l'altra. Anzi da quella del 14 settembre 1262, scritta da Troyes alla sua compagnia, si rileva che appunto quest' Andrea, nel maggio di quest'anno, era ito, durante la fiera di Provins, in Fiandra, per riscuotervi dei crediti e farvi provviste di panni.

Ma il commercio della compagnia de' Tolomei, si estendeva anche ad altri generi di minore importanza, o di mercatura spicciola. Negoziavano essi, come provano le loro lettere mercantili, anche in cera, in pepe, in zafferano, in zenzero, ed in altre spezierie, e con tale attività, da non restar punto addietro agli altri compagni ed emuli « Lombardi », come il popolo francese chiamava, in genere, i mercanti Italiani.

Nelle Lettere Senesi sono menzionati, come ascritti alle operazioni di mercatura della compagnia de' Tolomei, Andrea, Jacomo (Mino) e Pietro di Cristofano di Tolomeo della Piazza, e Tolomeo di Jacomo, e Orlando di Baldistricca di Jacomo, anch'esso figlio di Tolomeo della Piazza [1]. Questo è il capo-stipite della famiglia de' Tolomei, detti « della Piaz-

[1] Ecco l'alberetto genealogico de' Tolomei nominati nelle *Lettere Volgari*, « quale lo hanno desunto (Cesare Paoli ed Enea Piccolomini) da carte pubbliche e da quelle private di casa Tolomei, e specialmente della pergamena segnata di numero 9, che contiene la divisione del palazzo posto nella piazza san Cristofano. — La derivazione comune da Tolomeo della Piazza è affermata dalla pergamena 5 dell'Archivio Tolomei, anno 1237, dov'è nominato Cristofano di Tolomeo; da un documento del 1226, a c. 161 del *Caleffo vecchio* di Siena che ha per testimone Jacomo di Tolomeo; dai conti di Mattasala, pag. 46, 52, e altrove; e da altri documenti ». *Lettere volgari* ediz. cit. p. 134, 135).



Digitized by Google

za », dal palazzo o fortilizio ch'essi aveano edificato nella piazza di san Cristofano: Jacomo e Cristofano formavano una sola consorteria, e nella divisione del suddetto palazzo, ad essi ne fu assegnata una parte per indiviso, mentre l'altra parte toccò alla discendenza di Tavena, di Lotteringo e d'Incontrato [1].

Per colore politico, i Tolomei co' Piccolomini ed altre famiglie, vanno annoverati fra i più accaniti guelfi senesi: « e si comprende - nota con molta avvedutezza il prof. L. Zdekauer,— che i Tolomei e le altre famiglie, che avevano investiti i loro patrimoni quasi interamente nel commercio del danaro in Francia, dovessero farsi guelfi, dal momento in cui la Chiesa, diventata la prima potenza finanziaria del mondo, minacciava del sequestro di ogni loro bene— e quel che è peggio, dell'annullamento di ogni loro credito, — coloro, che avessero dato aiuto o favore all'Impero » [2]. In tal guisa, quello stesso principio che dava vita al commercio senese, in patria e fuori, e faceva potente e temuta la Repubblica, riusciva a sua volta, scintilla di cittadine discordie e pretesto di eterne inimicanti fazioni, che miseramente ne laceravano il cuore.

La famiglia de' Tolomei, che per censo e discendenza rivaleggiava colle più potenti casate di Siena, e mantenne

---

N. B. Nell'alberetto son notati con carattere maiuscoletto i nomi citati nelle *Lettere volgari*, e son disposti i nati da un medesimo padre per ordine alfabetico, non avendo nessun dato sulla loro precedenza d'età.

[1] Vedi la Tavola con l'Albero genealogico de' Tolomei della Piazza, compilato su documenti consultati all'Archivio di Stato di Siena e con l'aiuto del Comm. Alessandro Lisini, il quale pose generosamente a mia disposizione le ricerche da lui fatte a questo proposito. (*Spicilegium Montolivetense*, II, p. 24-25).

[2] L. Zdekauer, *La vita pubblica dei Senesi nel Dugento*, ediz. cit. p. 164-165. — Tra i più accaniti guelfi senesi è ricordato dallo Zdekauer (*ibidem*, p. 172) il « guelfissimo » messer Deo Tolomei, che poi nel 1321 e negli anni seguenti, con l'aiuto e protezione dei fiorentini, corse nel Patrimonio, occupando Valentano, e nello stato Senese entrando in Torrita, Sinalunga, Rigomagno ed Asciano. Cfr. *Miscellanea Storica Senese*, Vol. III, Siena, C. Nava, 1895, p. 188.

Digitized by Google

secolare inimicizia e discordia, prima co' Salimbeni [1], e poi co' Malavolti [2], apparteneva, verso la metà del secolo XIII, all' ordine de' Grandi, o de' Gentiluomini [3]. E allorquando, nel solenne parlamento del 1277 venne dichiarata la guerra ai Grandi e se ne volle ostinatamente la rovina, tra le famiglie, che furon rimosse dal supremo magistrato della Repubblica, « niuna considerazione havendo, se le famiglie che si separavano erano Guelfe o Ghibelline » [4], fu bandita dal governo, nel terzo di Camollia, anche quella de' Tolomei [5]. La storia pertanto de' Tolomei, segue le vicende, ora tristi ed ora liete, dell' Ordine de' Magnati, o dei Grandi, a cui essi appartenevano; che, quantunque sbalzato di seggio ed osteggiato accanitamente, a sua volta riprendeva vigore, ed ora più ora meno apertamente, brigava da sè per ambizione, o sobillava gli altri, a turbare l' ordine e la pace della magistratura dello Stato. La lotta, nascosta od aperta, non mancò mai: e vicendevolmente i diversi Ordini ebbero a soffrire gravi danni e lunghe persecuzioni da quello che sedeva al Comando nella Repubblica; nè a ciascuno di essi

[1] Per la discordia de' Tolomei co' Salimbeni, cfr. EDUARDO GROTTANELLI DE' SANTI, *La famosa strage di Colle Malamerenda* in *Miscell. Stor. Sen.*, an. I (1893), p. 209-215.

[2] Cfr. *Miscell. Stor. Senese*, I (1893), p. 9-10.

[3] È noto che le famiglie senesi si distinguevano in quattro Ordini o Monti: de' Gentiluomini, de' Nove, de' Riformatori e del Popolo. « Le quali distinzioni prendono origine e nome da rivolgimenti interni, che in questa Repubblica furono principali e più memorabili, per cui sorsero e rovesciaronsi a vicenda, più volte ed in più tempi, i diversi ceti dei cittadini, vale a dire: i Magnati, i Mercanti e il popolo ». L. FUMI - A. LISINI, *Genealogia de' Conti Pecci*, 1880, p. 8.

[4] G. TOMMASI, *Historie di Siena*, II, p. 88.

[5] G. TOMMASI, *Op. cit.*, p. 88-89. — Nella deliberazione del Consiglio generale del 1277 viene escluso dal Governo il *Casamentum de Tolomeis* —, che nel 1337 e 1338, per maggior sicurezza, fu specificato con queste parole: — *De Terzerio Camollie. Omnes de domo filiorum Tolomeorum, et filiorum Jacobi* —. Questi, secondo il cav. G. A. Pecci, pare che si dicessero Tolomei della Piazza, e provenienti da Jacomo, detto Mino, da cui, tra gli altri molti figliuoli, nacque il B. Bernardo. V. *Lettera sull' antica e moderna derivazione delle famiglie nobili di Siena scritta e composta da* LUCENSIO CONTRAPOSTO *da Radicondoli e inviata a Malpiglio da Todi*, Gallipoli, 1764, p. 42.

Digitized by Google

facea difetto, sia l' atrocia del perseguitare, sia il proposito della vendetta, fossero Guelfi o Ghibellini, Magnati o Popolo.

Fino da tempo antichissimo, l' insegna de' Tolomei fu rappresentata con lo scudo d' azzurro, fasciato d' argento, e caricato di tre lune, poste due e una, montanti esse pure d' argento. Ebbe questa famiglia i suoi sepolcri gentilizi nelle chiese di san Cristofano, san Pellegrino e san Francesco [1].

[1] Distrutta la chiesa di S. Pellegrino, che era posta dietro il palazzo Tolomei di piazza san Cristofano, ov' è attualmente la piazza dell' Indipendenza, la cura fu trasferita nella chiesa della Sapienza. In questa chiesa unica traccia de' Tolomei, è una statua di stucco, rappresentante il fondatore dell' Ordine di Montoliveto. In san Cristofano, i Tolomei vantano diritto di giuspatronato. In san Francesco, restano ancora varie sepolture di questa famiglia. Messer Tolomeo di Jacopo, morto nel 1243, fu sepolto nel chiostro antico di questa basilica (cfr. V. Lusini, *Storia della Basilica di S. Francesco*, Siena, 1894, p. 253), ove dovè esser sepolta anche una sorella del B. Bernardo, ricordata in una lapide, ora incastrata sul muro esterno presso la porta della chiesa della compagnia di S. Bernardino, con questa iscrizione in carattere gotico, sulla quale sono due stemmi della famiglia Cerchi di Firenze, sormontati da un frammento di quello de' Tolomei :

+ | HIC | IACET | DNA | IMIGLA | VXOR | LAPI | DNI | GHERARDINI | DECER[CHII] S | DEFLORETIA | QVE | FVIT | [FI] LI [A] | DNI | MINI | [XTO] PHORI | DE | PThOLOMEIS | .

Nell' interno della basilica di S. Francesco, negli ultimi restauri del 1893, venne trasportato dal chiostro attiguo, un' antichissimo resto d' un monumento sepolcrale, della famiglia Tolomei, che fu posto presso la tomba di uno della stessa famiglia; mentre, alla scaletta di sei gradini, che dal chiostro mette alla chiesa, è collegata la famosa leggenda della strage del Colle di Malamerenda. Diciotto stemmi della famiglia Tolomei adornano questa scaletta, e sulla fronte della porta sta scritto a pennello, e non già, inciso, come ordinariamente si crede, tutto in una riga : HEC EST DOMVS SEPVLCRALIS TALOMMEORV̄ IN QUA INTER CETEROS IACENT DECEM ET OCTŌ MILITES. — Il Sig. Edoardo Grottanelli de' Santi, giustamente opina che l' inscrizione sia inspirata ad alcuni versi di Galeotto da Narni (+ 1494 c.), ed il racconto pietoso della strage di Colle Malamerenda sia una fantastica invenzione di qualche ammiratore e seguace della scuola di Annio da Viterbo e del Padre Lombardelli (Cfr. *Miscellanea Storica Senese*, an. I, 1893, p. 209 sgg.).

Digitized by Google

Usarono, anche i Tolomei, come ogni altra potente famiglia di Siena e d' altri luoghi, nomi speciali, che passarono, e si perpetuarono, quasi sempre da avo a nipote. Nel secolo XIV si ripetono con mutua vicenda i nomi di Cristofano, di Mino, di Meo, di Tavena, di Deo, di Rinaldo, di Tolomeo, di Nello, ed altri. Tra i nomi di donna troviamo Tora, Imigla, Brida, Verde, ed altri non meno graziosi che strani.

Il padre del B.° Bernardo ebbe nome Mino di Cristofano de' Tolomei, e la madre Fulvia de' Tancredi [1]: viventi ambedue nella seconda metà del secolo XIII. Da essi nacquero Andrea, Pietro, Meo, Nello, Tora, Imigla, il B. Bernardo, e forse altri figli.

La numerosa figliuolanza di Mino di Cristofano ebbe agio di segnalarsi nella mercatura, nell' arte del cambio, nelle armi e nel Comando della Repubblica, in patria e fuori: ma a noi preme di parlare unicamente del B. Bernardo, che più di tutti ebbe fama nelle lettere, e per la mirabile santità della vita, creò una famiglia che di lui serba una memoria imperitura ed una venerazione senza limite.

I tempi, ne' quali visse gran parte della sua vita il fondatore di Montoliveto, volgevano per la Repubblica Senese belli e sereni. « Col reggimento dei Nove (1292-1355), - dice il compianto prof. Cesare Paoli -, ebbe Siena una lunga età di floridezza, la più prospera forse, e la più luminosa della sua storia. Fermo nell'alleanza con Firenze, e, insieme con questa, zelatore operoso della parte guelfa, e del pacifico stato della Toscana, il governo dei Nove assicurò per questi modi la vita del comune di Siena da ogni esterno pericolo; e in-

Nel secolo XIV i Tolomei ebbero sepoltura anche nel chiostro e nella chiesa di San Domenico, e l' obituario (BIBL. COM. SEN., Codic. CIII, 2) ricorda una « *Domina Cantina filia Neroccii, uxor olim domini Nelli de Tholomeis* (sepolta il 7 agosto 1340); un « *Minus domine Becchuccie, pater fratris Petri, nostri Ordinis, de Tolomeis* (sepolto a' 10 dicembre 1369); una « *domina Johanna uxor olim Mini de Thalomeis* (sepolta il 1° gennaio 1372), e vari altri.

[1] Il nome e la famiglia della madre del B.° Bernardo, ci sono stati tramandati per tradizione costante dai Monaci di Montoliveto. La famiglia Tancredi nel secolo XIII, si trovava anche in Siena ed era ascritta all' Ordine de' Nove.

Digitized by Google

tanto provvide con sapiente alacrità e con ottimi successi, a ingrandire il territorio dello Stato, sia con accomandigie e sottomissiomi di comuni e di signori, sia con acquisti di castella, di terre, di giurisdizioni. La città s'abbellì di edifizi pubblici e privati: si fondò il palagio del comune: ebbe incremento il bellissimo Duomo; e nel Tempio la pittura senese, che aveva avuto in Guido il suo Cimabue, mostrava documenti della propria eccellenza nei quadri e negli affreschi di Duccio di Buoninsegna, dei Lorenzetti, di Simone Martini. Fiorivano le arti e il commercio: lo studio generale rinasceva a nuova vita per la venuta degli scolari Bolognesi nel 1321: prosperavano le opere pie: e nel 1327 i Nove ordinavano un censimento dei cittadini (il più antico di cui si serbi memoria), il quale, a detta del Malavolti, diede la somma di oltre undicimila settecento famiglie ».

« Ma il governo dei Nove era un governo chiuso; e se in ciò (come già i patrizi veneti nella serrata del Gran Consiglio) ponevano essi la propria forza, accumulavano intanto contro di sè le gelosie di tanta parte di cittadinanza di vari ordini esclusa dalla signoria. Ribellaronsi i Nobili più volte; poi i giudici e notai chiesero d' esser fatti partecipi, coi mercatanti, del governo; poi cominciò a tumultuare la plebe, aizzata dai grandi, e cupida essa medesima di avere parte al reggimento. I tumulti si repressero col sangue e con gli sbandimenti: ordinaronsi vigorosamente, a difesa del magistrato dei Nove, le milizie cittadine per terzieri e per contrade, e simile ordinamento si estese alle masse e al contado. Inoltre per far mostra d' aderire ai generali desiderii, nel 1318 si rinnovarono i bossoli contenenti i nomi dei cittadini abili al supremo magistrato, e vi s'inscrissero altre parecchie famiglie del ceto medio; ma in realtà continuarono sempre a sortir fuori i soliti nomi delle famiglie, che già da anni avevano in mano la cosa pubblica. Erasi fatta un'oligarchia intollerante e alla grande massa dei cittadini intollerabile: onde nonostante le molte benemerenze verso lo Stato, dovette cadere » [1].

[1] C. Paoli, *I « Monti » o fazioni nella Repubblica di Siena*

Digitized by Google

Sotto questo governo visse la fanciullezza e l'adolescenza (1272-1313) il nostro Tolomei. Quale fosse la sua prima educazione, dopo il battesimo [1] e i primi anni dell' infanzia, non si può asserire se non per ragionevole congettura. Certo, essa fu quale ordinariamente solevasi impartire presso tali famiglie, che riunivano in sè e la parvenza della mercatura e lo splendore della grande casata.

L'educazione domestica non poteva neppure allora esser negletta, se nei libri dei tutori si trovano registrate le spese fatte per insegnare ai ragazzi leggere, scrivere e abbacare. « Quindi è da ritenere che questo dovesse essere loro obbligo. Vediamo inoltre, che nei Consigli ogni tanto un ragazzo legge, pubblicamente, i bandi o qualche atto simile: per cui dobbiamo credere che la istruzione elementare fosse abbastanza diffusa e buona. Certo vi era sin d'allora modo di perfezionarsi: vi erano i maestri di grammatica e di retorica, vi era la scuola notarile ben organizzata dove si davano esami più difficili di oggi [2]; ed è ormai noto che sino dal 1250 lo Statuto aveva fissato gli stipendi per i maestri di giurisprudenza e di medicina, che insegnavano nello studio » [3].

La leggenda rinvenuta a gran fatica dal Lombardelli collega l'educazione del Tolomei a' frati di S. Domenico

---

in *Nuova Antologia*, III Serie, vol. XXXIV, fasc. XV, (1 agosto 1891), p. 409-410; cfr. IULIEN LUCHAIRE, *Le Statut des Neuf Gouverneurs et Défenseurs de la Commune de Sienne* in *Mélanges d' Archéologie et d'histoire*, Rome, Tom. XXI.

[1] A Siena, come in generale quasi dappertutto, il battesimo si amministrava, ancora nel secolo XIII e parte del XIV, per immersione; il quale rito è descritto nell'*Ordo Officiorum ecclesiae Senensis* (ediz. TROMBELLI, Bononiae, MDCCLXVI), cap. CLXXXI, p. 165. compilato, su varie redazioni precedenti, dal canonico Oderico (+ 1285). Cfr. L. ZDEKAUER, *La vita privata dei Senesi nel Dugento* in *Conferenze della Comm. Sen. di S. patr.*, vol. II, 1896, p. 9 segg.; V. LUSINI, *Il San Giovanni di Siena e i suoi restauri*, Firenze, Alinari, 1901, p. 12.

[2] *Il Constituto del Comune di Siena dell' anno 1262*, ediz. L. ZDEKAUER, Milano, 1897, an. 1238, II, 141.

[3] L. ZDEKAUER, *La vita privata* cit., p. 14-15; IDEM, *Sulle origini dello Studio Senese*, Siena, B. Nava, p. 17.

Digitized by Google

di Camporegio di Siena, donde il padre volle che ne fosse più tardi allontanato [1]: la qual cosa può essere derivata dalle antichissime e vere relazioni di reciproca amistà, per lungo tratto di tempo, esistite tra que' frati e la famiglia Tolomei [2]. Ma se ciò può ridondare a lustro e decoro di quella famiglia domenicana, non v'è ragione seria e sufficiente per poterlo affermare, senza tema d'andar errati [3].

---

[1] LOMBARDELLI, *Vita*, ediz. cit., lib. I, c. III, p. 5; cfr. ORAFFI, *Vita*, ediz. cit., p. 24-25; MARÉCHAUX, *Vie*, ediz. cit, p. 12 segg. ecc.

[2] Sono da ricordarsi la B. Nera Tolomei, mantellata domenicana (n. 1230 + 1287), il B. Gio. Battista, domenicano, morto in Avignone (n. 1248 + 1320), il B. Cristofano di Mino, il B. Bonaventura († 1248), la B. Angiola ed altri, tutti della famiglia Tolomei, ascritti all'Ordine de' Predicatori. — Nell'*Obituario* di S. Domenico (BIBL. COMUN. SEN., Cod. C. III. 2) sono notate molte persone della famiglia Tolomei, che ebbero sepoltura nel chiostro o nella chiesa di Camporegio.

[3] Deve però notarsi che il P. Cristoforo Tolomei, cui dice il LOMBARDELLI (*Vita*, p. 5), venisse affidata l'educazione del B. Bernardo, realmente viveva ed era già frate Domenicano sul finire del secolo XIII. Il Besozzi raccolse di lui le memorie seguenti: « Nell'istrumento (egli dice nella risposta al Critico delle *Novelle Letterarie* di Firenze), ossia processo di una lite sostenuta nel 1298 da fr. Cristofano Tolomei, dell'Ordine de' Predicatori, figlio del q. Iacomo, o Mino Tolomei, per essere stato esecutore testamentario di Jacopo, si scopre evidentemente, che v'era questo fr. Cristofano, ed era figlio di Mino di Rinaldo, e dovèva esser zio del Beato, come dall'Archivio di casa Tolomei, conte Germanico e conte Claudio. Così pure dal libro *Contratti diversi* dell'insigne e ricchissimo Archivio Bichi, all'anno 1303 (Tom. 2, cart. 25) fra gli altri presenti ad un contratto si legge fr. Cristofano Tolomei: ed in un altro libro di varii contratti ed altri documenti dei PP. di S. Domenico, sotto l'anno 1312 (n. 31), si legge un testamento di Mita vedova di Lappo del q. Aldello, che, fra gli altri legati, lascia lire 10 a fr. Cristofano de' Tolomei dell'Ordine de' Predicatori: e a cart. 509, che nell'istesso anno f. Ruggeri, vescovo di Siena, sostituisce fr. Cristofano di Minone, priore dei PP. Predicatori di Siena, per Inquisitore: al n.° poi 1309 si nota che Filippo, principe di Taranto aggiunge fra' suoi domestici nel 1326 fr. Cristofano Tolomei di Siena ».

Mi piace constatare, per le ricerche da me fatte, che le notizie date dal Besozzi sono esatte. L'atto del 1312 (ottobre 16) si trova nell'ARCH. DI STATO IN SIENA (*S. Domenico*, diplom. *ad annum*), come vi si conserva ancora l'atto di nomina a cappellano di

Digitized by Google

Il certo si è che il nostro B. Bernardo s'applicò con gran fervore agli studi e ne trasse molto profitto. Infatti il cronista Antonio da Barga, vissuto nella prima metà del secolo XV, che scrisse con documenti alla mano, e su relazioni autentiche di fatti noti a tutti i Monaci di Montoliveto, e comprovati da testimoni di veduta [1], lo dice « miles atque doctor eximius », qualificandolo anche di « vir doctus » [2].

Su queste parole del cronista da Barga, le cronache posteriori di Montoliveto si estesero a narrare lunghi episodii della vita magistrale del Tolomei. Leggeva egli, secondo queste Cronache, diritto civile, ed alla sua cattedra accorrevano scolari, desiderosi di sapere, da ogni parte d'Italia; tant'era la fama che ne circondava il magistero e il nome. Era allora su' quarant'anni incirca. Annunziò un giorno a' suoi uditori, che avrebbe loro ragionato, fra qualche tempo, di una delle più ardue questioni di giurisprudenza: é già molti si eran mossi, attirati dalla fama di tanto maestro, anche da lontani paesi, per udirlo: quando per un caso improvviso, la cosa ebbe tutt'altro effetto. Avvicinavasi il giorno stabilito, e Bernardo che avea male ad un occhio,

---

corte, fatta da Filippo, figlio del re di Sicilia, in data del 12 giugno 1226 (*S. Dom.*, diplom. *ad an.*). Di più: il nostro Cristofano Tolomei è ricordato in un un documento del 6 dicembre 1330 tra i frati dimoranti a S. Domenico, ed ancora il 16 novembre 1342 apppare come rettore, amministratore e governatore nato dello Spedale di Santa Maria di Castiglioncello « Ghinibaldi » (*S. Domenico*, diplom. *ad an.*).

Di qui si vede quale strazio facessero del nome di frate Cristoforo Tolomei, l'Ugurgieri (*Pompe Senesi*), Girolamo Gigli (*Diario Senese*) ed il Tantucci (Bibl. Comun. Sen., Cod. B. X. 2, fasc. V, n. XXXI sgg.).

L'Obituario di S. Domenico (Bibl. Comun. Sen., Cod. C. III, 2, fol. 1[v]), sui primi del giugno 1337, nota la morte di Giovanni « de Tholomeis » — qui fuerat frater noster — sepultus est V die Junii. —

[1] Così egli ci assicura: « Nam, que scripsimus, partim ex archiviis Montis Oliveti excepimus, partim ab antiquis audivimus patribus; alia oculis nostris perspeximus ». Ant. Bargensis, *Chronicon Montis Oliveti* in *Spicil. Montol.*, I, p. 4.

[2] A. Bargensis, *Chronicon*, ediz. cit., pp. 5, 32.

Digitized by Google

pregava Dio che glie lo guarisse. Ora avvenne che, cominciò a dolergli fortemente l' altro occhio, e il male crebbe fino al punto ch'egli perdette quasi del tutto la vista. Si rivolse a Dio, promettendo di dedicarsi a lui, se riacquistava la vista. Fu esaudito. Ringraziò Dio, e salito in cattedra il giorno stabilito per la soluzione della intrigata questione di giurisprudenza, tenne a' suoi scolari e uditori un magnifico discorso sul disprezzo del mondo, dopo il quale si ritirò nel deserto.

P. Lugano, O. S. B.

Digitized by Google

La Corrispondenza dei Benedettini Maurini

con Montecassino.

L'Archivio di Montecassino conserva 133 lettere dei Benedettini della Congregazione francese di S. Mauro, indirizzate tutte, una sola eccettuata, all'Archivista, P. Erasmo Gattola [1], dall'anno 1671 al 1737. Autori delle lettere sono Giov. Mabillon (17 lettere), il Germain (17), l'Etiennot (36), il Guillot (11), il Montfaucon (20), il Ruinart (7), il Laparre (15), il De Vic (10) e il Massuet (2). Molte di esse recano dei poscritti di altra mano, non sempre firmati. Già fin dal 1846, il Valery, in un'opera [2] ormai diventata rarissima, pubblicò quaranta-

[1] *L'Abate Erasmo Gattola, monaco di Montecassino.* Studio del sac. GENNARO SCOTTI, dottore in lettere, Montecassino, 1910, 42 pagine.

[2] *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie...* par M. VALÉRY, Paris, 1846.

In data del 31 ott. 1843 il Valéry scrisse al P. Tosti la lettera seguente:

« Mon Révérend Père, L'estime que m'a inspirée votre beau travail sur la Storia del Montecassino que j'ai fait venir de Nâples par un de nos voyageurs, les liens qui vous unissent à mes confrères des manuscrits de la bibliothèque royale, rédacteurs de la Bibliothèque des Chartes, et peut être la constance de mon zèle pour l'Italie, me décident à réclamer votre aide et vos avis pour un projet de publication qui m'occupe depuis longtemps et que je suis sur le point de réaliser. Quand je visitai, il y a près de 17 ans, votre noble abbaye, je fus frappé parmi tant de trésors littéraires qu'elle renfermait, d'une quarantaine de lettres de Mabillon et de Montfaucon à votre Dom Erasme Gattola. Ces lettres me parurent intéressantes pour l'histoire de l'érudition française, et je témoignai à Rome, au R. P. Bini, le désir

Digitized by Google

cinque di queste lettere, seguite da dodici lettere del Gattola al Mabillon e al Ruinart. Una lettera del Mabillon, non pubblicata dal Valery, trovasi inserita nell'introduzione alla *Bibliotheca Casinensis* [1]. La *Rivista Storica Benedettina* con ottimo divisamento ha ristampato parte delle lettere date in luce dal Valery, e ne ha aggiunto un buon numero di inedite [2]. A completare l'epistolario Maurino-Cassinese diamo qui un prospetto completo del medesimo, seguito dalle sessantaquattro lettere ancora inedite.

Sarebbe assai utile per apprezzare appieno il largo e importante contributo di ricerche e di lavoro del Gattola alle monumentali edizioni Maurine, possedere tutte le risposte del laborioso Archivista di Montecassino ai dotti confratelli francesi. La collezione deve senza dubbio esistere nel fondo Mau-

---

de les faire paraître. Il voulut bien s'employer à m'en procurer une copie que je possède, mais je crois qu'il en manque quelques unes. Je prends la liberté de vous transmettre l'état de ces lettres, afin que vous ayez l'extrême bonté de vérifier celles qui ont pu échapper aux obligeantes recherches faites précédemment. Si vos archives contenaient des lettres inédites d'autres illustres lettrés français tels que Baluze, Boivin, Sullier, Fraguier, Bouhier, de Brosses etc., je tiendrais fort à les connaître afin de les comprendre dans ma prochaine publication. Veuillez donc s'il vous plait m'écrire à ce sujet par l'entremise de M[r] le chevalier André Maresca, président du tribunal de commerce à Nâples, qui se chargera de transmettre votre réponse à votre ambassadeur qui m'honore de ses bontés. Si quelques pièces avaient paru isolément en Italie, je les considèrerais comme inédites, ayant en vu principalment les lecteurs français.

Un érudit voyageur de mes amis, Mr. Buch..., [3] qui a séjourné et travaillé plusieurs jours au Montecassin... m'a beaucoup loué l'ardeur studieuse et l'obligeance littéraire qu'il y a trouvées. Permettez-moi mon R. P. de compter un peu sur celle-ci et venillez agréer l'hommage des sentiments distingués avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre, très sincère et très dévoué serviteur Valèry, Bibliothècaire du Roi au Château de Versailles.

[1] *Bibliotheca Casinensis seu Codicum Mss. qui in Tabulario Cassinensi asservantur series*, cura et studio Monachorum O. S. B., Abbatiae Montiscasini, Vol. I-V, 1876-1894.

[2] E. D. PETRELLA, *Lettere inedite del Mabillon, del Germain, del Montfaucon, dell'Estiennot, del Ruinart e del Fontanini*, in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, p. 229-295.

[3] Si punteggia là dove il testo dell'originale è diventato illegibile.

Digitized by Google

rino della Nazionale di Parigi. Ci auguriamo che altri possa essere più fortunato di noi nel rintracciarla, e possa ben presto offrire al pubblico questi nuovi documenti dell'instancabile attività dell'erudito Cassinese che « tra le figure grandi del Monachismo occidentale giganteggia a Montecassino... e dal cui nome nella Storia di Montecassino il suo tempo può meritamente chiamarsi il secolo di Gattola » [1].

A. E., O. S. B.

[1] Cfr. GENNARO SCOTTI, op. cit., p. 42.

Digitized by Google

PROSPETTO DELL'EPISTOLARIO

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
1	1671 VIII Kal. Maii da Parigi	Mabillon a D. Mauro Cesarini, Ab. di Monte Cassino	Reverendissime Domine, In communi Ordinis nostri negotio	VALÉRY, I,1.
2	1685 Non. Decembris da Roma	Mabillon e Germain a D. Erasmo Gattola Caeremon. praef. mai.	Recrudui dolor, R. P., quem in postremo complexu tuo	TOSTI, *Praef. ad Bibl. Casin.* p. 137.
3	1685 Idib. Decembris da Roma	Mabillon e Germain a D. Erasmo Gattola	Etsi omnibus Patribus et amatissimis Fratribus, qui in sacro Monte	VALÉRY, I, 189; TOSTI, *Praef. ad. Bibl. Casin.* p. 136.
4	1686 Nonis Februarii da Roma	Germain a D. Erasmo Gattola Caeremon. praef. mai.	Fateor, anxium me tenet, adm. R. P., silentii tui tam insperata longitudo	
5	1686 Pridie Kal. Mart.	Germain a Gattola Biblioth. praefecto. P.S. di Etiennot	Tanti non erat, R. adm. P., ut in sollicitudinis meae partem	
6	1686 die 21 Martii da Roma	Cl. Etiennot a Gattola	Iam scripsi ad carissimum meum votisque colendum Dnum	
7	1686 die 17 April. da Roma	Cl. Etiennot a Gattola	Misi ad carissimum meum Dnum Erasm. de Gaeta litteras P. P. Mabillonis et Germani.	
8	1686 die 8 Iulii. da Roma	Cl. Etiennot a Gattola	Tres aut quattuor epistolas a cariss. meo Dno Erasmo Gaetano accepi	

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
9	1686 VII Kal. Sept. (26 Aug.) da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Biblioth. praefecto. P.S. di Mabillon.	Beasti me, P. adm. R., suavissimis litteris tuis, quibus perseverantem	
10	1686 die 13 Septemb. da Roma	Cl. Etiennot a Gattola	Tuam ad me, P. R., epistolam hoc mense scriptam accepi cui ob varia	
11	1686 die 14 Octobr. da Roma	Cl. Etiennot a Gattola	Quas ad P. P. Mabillon. et Germanum et ad me scripsisti litteras	
12	1686 die 11 Nov. da Roma	Cl. Etiennot a Gattola	Accepi carissime mi R. P. Erasme quas ad P. P. Mabillon. Germ. et ad me misisti litteras	
13	1686 XVII Kal. Dec. (15 Novem.) da Parigi	M. Germain a Gattola Biblioth. praef. etc.	Debitor sum tuus, mi suavis. Erasme, nec postremis duabus tuis solvendo par	
14	1686 die 31 Dec. da Parigi (S. Germano)	M. Germain a Gattola Biblioth. Praef. P.S. di Mabillon	Nullas ex tuis, amicorum clarissime, litteras accepi quin illis continuo	VALÉRY, II, 1 senza il P. S. di Mabillon
15	1686 die 31 Dec.	P. S. Germain e Mabillon a Gattola in calce alla lettera di fr. Elia.	Commendo cordatissimo amico.	
16	1687 Idib. Januar. (13 Jan. da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Biblioth. praef. P.S. di Mabillon.	Felicem me teneo, mi Religiossissime, quod postremas tuas ipso Nolani Felicis die	
17	1687 die 11 Februar. da Parigi	Mabillon a Gattola	Adm. R. P. Ita ne in mentem tibi venire potest, tui ut obliviscatur tuus	VALERY, II, 10.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
18	1687 die 6 Aprilis da Parigi	Mabillon a Gattola	Caro mio Padre, Ho ricevuto con grand mio gusto l'affettuosissima	VALÉRY, II, 26.
19	1687 VII idus Apr. (7 Apr.) da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Bibioth. Praef. P.S. di Etiennot	Responsum ad postremas tuas X Martii datas non morabor	
20	1687 die 17 April. da Roma	Etiennot a Gattola	Tres a R. et Cariss. meo P. D. Erasmo litteras accepi Februario et Martio mensibus	
21	1687 Pervig. S. Ioan. (23 Iunii) da Parigi	Germain a Gattola Biblioth. Praeposito. P.S. di Mabillon e Etiennot	More tuo facis, Erasme suavissime cum officia tibi reddita	VALÉRY, II, 45, coi P.S.
22	1688 die 5 Febr. da Roma	Etiennot a Gattola	Montem Casinum R. et amatiss. mi Erasme, hi duo Carmelitae Belgii eruditi	
23	1688 Idib. Martii da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Biblioth. Praefecto. P.S. di Mabillon	Non possum, mi Erasme, vehementer non affici, cum suavissimas	VALÉRY, II, 138, col P.S.
24	1689 Prid. Kal. Mart. (27 Febr.) da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Biblioth. Praefecto A. S. Etiennot. P.S. di Mabillon	Anxioris vitae nec minus laboriosae nuper erumpentes fluctus	VALÉRY, II, 175 col P. S. del Mabillon.
25	1689 die 9 Iulii da Roma	Giov. Guillot a Gattola. P.S. di Etiennot	Io ho avuto la lettera bella e molto cortese che V. P. Rma ha degnato scrivermi	
26	1699 die 23 Iulii da Roma	Etiennot a Gattola	Ho ricevuto il catalogo dei Mss. della libreria Cassinese dal 467 fin al 533	

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
27	1689 Kalend. Aug. da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola. P.S. di Etiennot e di Mabillon	Nox erat et acrioribus studiis defatigatum opprimebat sopor	VALÉRY, II, 193 col P. S. di Etiennot
28	1689 die 14 Aug. da Roma	Etiennot a Gattola	Ho ricevuto li due fogli che mi ha mandato il mio carissimo Erasmo	
29	1689 die 2 Septemb. da Roma	Giov. Guillot a Gattola. P.S. di Etiennot	Dopo aver ricevuto il mio amabilissimo padrone D. Erasmo con debito ringraziamento	
30	1689 die 24 Sept.	Giov. Guillot a Gattola. P. S. di Etiennot	Io ho ricevuto grandissima consolazione della lettera che mi ha degnato	
31	1689 die 22 Octob. da Roma	Guillot a Gattola. P.S. di Etiennot	Io credo che vostra P. Rma avrà già saputo l' allegrezza grande	
32	1689 die 19 Nov. da Roma	Guillot a Gattola. P.S. di Etiennot	Dopo aver ricevuto V. P. Rma con gran sentimento di stima ed affezione	
33	1690 die 25 Februar. da Roma	Guillot a Gattola. P.S. di Etiennot	È un pezzo che non ho scritto alla V. P. Rma e così non so come fare	
34	1690 die 7 Maii da Roma	Etiennot a Gattola	Io mando al mio carissimo P. Erasmo le nuove delli due ultimi corrieri	
35	1690 9 Kal. Aug. (24 Iulii da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Biblioth. Praefecto	Unicam e tuis, vir optime, responso vacuam dimisi, quod haec in manus meas	
36	1690 die 19 Aug. da Roma	G. Guillot a Gattola	Ancorchè non piliassi la penna, mi correbbe in mano da se medesima	

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
37	1690 die 4 Nov. da Roma	G. Guillot a Gattola	Io debbo certo questa lettera a V. P. Rma. io l'avrei scritta più tosto	
38	1691 XV Kal. Octob. (17 settembre) da Parigi (S. Germano)	M. Germain a Gattola Biblioth. Praefecto. P.S. di Etiennot	An oblivisci me putas, Erasme suavissime, tui, artissimis religionis vinculis	VALÉRY, II, 322 senza P. S.: *Riv. Stor. Ben.*, VII, 241.
39	1692 Nonis Januar. da Parigi	Germain a Gattola Biblioth. Praeposito. P.S. di Mabillon e di Etiennot	Nec amoris tui fervorem enecant frigora, brumae, nives, mi Erasme? concedo.	VALÉRY, II, 329 con la lett. del Mabillon. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 244.
40	1692 die 12 Aprilis da Roma	Guillot a Gattola	Fin hora non ho ardito scrivere a V. P. Rma per rispecto della disgratia	
41	1692 Kal. Septemb. da Parigi (S. Germano)	Germain a Gattola Cas. Dioec. Vicario Generali. P.S. di Etiennot	Non sic comparatum habebis, mi Erasme, Germanum tuum, ut tecum bene actum	VALÉRY, II, 343 senza P. S.; *Riv. Stor. Ben.*, VII, 246.
42	1693 V Jdus Jan. da Parigi	Germain a Gattola Casin. Episcop. Vicar. Gener. P.S. di Etiennot.	Felicia Christi natalia quae primus adprecaveris, et faustissima tibi esse	VALÉRY, II, 346 senza P. S. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 248.
43	1693 Jdib. Aug. da Parigi	Germain a Gattola Cas. Episcopii Vicar. Gener. Ep. Lett. di Mabillon e P.S. di Etiennot	Romam ergo venisti, religionis vir amantissime. Notum id fuisset	VALÉRY, II, 353 senza la lettera del Mabillon e il PS. di Etiennot. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 239.
44	1694 die 20 Junii	Mabillon a Gattola Casin. Monacho et Biblioth.	Ita est, mi Erasme, non poterat gravior mihi accidere dolor, quam qui ex abitu	VALÉRY, II, 365.
45	1694 die 4 Septemb. da Roma	Etiennot a Gattola	È un pezzo che io non ho scritto al mio amiciss. e stimatiss.	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 269.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
			D. Erasmo, benchè il mio dovere	
46	1694 die 22 Decem. da Roma	Etiennot a Gattola	Ho ricevuto le due lettere di V. P. R. una per il nostro P. Mabillone	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 270.
47	1695 die 31 Januar.	Mabillon a Gattola	Accepi postremas litteras tuas melle ipso mellitiores, quae gratam habent	VALÉRY, II, 374. *Il Baretti*, giorn.letter. an. 1876(?)
48	1695 die 26 Februar. da Roma	Etiennot a Gattola	Mandando la qui giunta del P. Mabillon è più che giusto di riverire	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 271.
49	1695 die 19 Mart. da Roma	Etiennot a Gattola	Mi rallegro che V. P. R. abbia ricevuto il libro che io gli ho mandato per mezzo di	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 272.
50	1695 die 28 Mart. da Parigi	Montfaucon a Gattola. P. S. di Etiennot	Ringrazio V. P. delle sue copie che io ho ricevuto questa mattina	VALÉRY, II, 380, senza P.S.
51	1695 die 6 April. da Parigi	Mabillon a Gattola	Iam saeculum videtur ex quo nullas ex te accepi litteras, litteras, inquam, istas	VALÉRY, II, 386.
52	1695 die 6 April. da Roma	Etiennot a Gattola	Porgendosi l'occasione del passaggio del R° Sign. Barone de Floscentin monaco	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 274.
53	1695 die 30 April. da Roma	Etiennot a Gattola	Il P. nostro Mabillone il quale riverisce caramente V. P. R. gli manda copia	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 275.
54	1695 die 21 Maii da Roma	Etiennot a Gattola	Io sono in attuale e pacifica possessione di potere raccomandare al mio R. P. D. Erasmo	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 275.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
55	1695 die 27 Maii da Roma	Etiennot a Gattola	Il signore D. Emmanuello Galasso mi ha resa la cortesissima lettera di V. P. R. in data del 19 del corr.	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 276.
56	1695 XII Kal. Sept. (21 Augusti) da Parigi	Mabillon a Gattola	Vehementer optarem, mi Erasme, singulis hebdomadis, ne dicam diebus	VALÉRY, II, 389. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 233.
57	1695 die 12 Novemb. da Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto la cortesissima lettera dell'amatissimo e R. P. D. Erasmo in data del 31 del mese pass.	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 277.
58	1696 die 23 Januar. da Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto il II tomo dell'Italia Sacra e gli mando il martirologio del P. Menardo	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 278.
59	1696 die 28 Jan. da Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto il martirologio e le lettere delle quali gli manderò copia	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 279.
60	1696 die 21 Sept. da Roma	Etiennot a Gattola	Io ricevo appunto la lettera del mio riverito ed amatiss. P. D. Erasmo in data del 17 del corr.	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 280.
61	1697 Non. Februar. da Parigi	Ruinart a Gattola. P.S. di Mabillon	Miraberis fortasse hominis peregrini audaciam, qui nullis litteris aut officiis	VALÉRY, III, 1 col P.S. TOSTI, *Praef. Biblioth. Cas.* p. 109 pubblicò il P.S. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 253.
62	1697 Prid. Non. Maii da Parigi	Thier. Ruinart a Gattola. P.S. di Mabillon	Historiae Francicae S. Gregorii Turonesis, capitulorum indices	VALÉRY, III, 4, col P.S. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 251.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
63	1697 die 29 Iunii Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto la lettera cortesissima della quale V. P. R. mi ha favorito	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 282.
64	1697 die 1 Iulii da da Roma	Etiennot a Gattola	Scrisse Sabato passato a V. P. R. ed il P. D. Guillelmo gli mandò le nuove	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 283.
65	1697 die 31 Aug. da Roma	Etiennot a Gattola	Io non dubito che il mio carissimo P.D. Erasmo non abbia avuto un poco di collera	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 268.
66	1698 die 1 Iunii da Napoli	Laparrea Gattola	Havendo trovato una calessa di riturno per Roma io non ho potuto	
67	1698 die 14 Iun. da Roma	Laparrea Gattola	Io ho ricevuto tante grazie e tanti favori a Monte Cassino et a Napoli	
68	1698 die 18 Iul. da Roma	Laparrea Gattola	Io ho ricevuto con tutta la gratitudine possibile la lettera che V. P. Rma	
69	1698 die 30 Aug. da Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto le due sue cortesissime lettere lettere del 21 di Luglio, e del 18 del corrente	*Riv. Stor Ben.*, VII, 283.
70	1698 die 14 Octob. da Roma	Montfaucon a Gattola M. Cas. Coen. Priori	Inexpectatae litterae tuae, vir clarissime, inexpectatum mihi gaudium	VALÉRY, III, 45. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 256.
71	1698 die 18 Octob. da Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto la lettera del mio riveritissimo e cariss. P. D. Erasmo dal 1° del corr.	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 284
72	1698 die	Montfaucon	Praeclara illa hu-	VALÉRY, III,

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
	6 Dec. da Roma	a Gattola Mon. Casin. Priori	manitatis officia, quibus a te, P. adm. R., in monasterio Casin.	47. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 257.
73	1698	Montfaucon a Gattola. P. S. di Etiennot	Il Sign. Vesc. di Noyon ha fatto stampare le vite di certi santi	VALÉRY, III, 50 senza P. S. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 265.
74	1699 die 17 Ian. da Roma	Montfaucon a Gattola	Hoc ineunte anno fausta tibi apprecor, vir clariss. et amiciss., atque utinam liceat	VALÉRY, III, 55. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 258.
75	1699 die 5 Febr. da Roma	Laparre a Gattola	Il Sign. Ab. Philipeaux ma datto certi libri del Sign. Vesc. di Meaux	
76	1699 die 23 Maii da Roma	Etiennot a Gattola	Io ho ricevuto la cortesissima lettera di V. P. R. dal 16 del corrente	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 286.
77	1699	Montfaucon a Gattola terminata da Laparre	Mi capitò la cortesissima lettera di V. P. R. in data del 31 gennaro	VALÉRY, III, 57. integra
78	1699 da Roma	Laparre a Gattola. P.S. di Montfaucon	Sapendo l' affetto che V. R. P. portava al R.mo P. Procuratore gen. dei Benedett. di Francia	
79	1699 die 18 Iul. da Roma	Laparre a Gattola	Ho avuto un nuovo cordolio per la morte del mio cariss. e dulciss. P. Procur. gener.	
80	1699 X Kal. Aug. (23 Iul.) da Parigi (S. Germano)	Ruinart a Gattola. P.S. di Mabillon	Gregorii Turonensis operum novae editionis exemplar quod Stephanotio nostro tibi meo nomine	VALÉRY, III, 70 col P.S. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 252.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
81	1699 die 24 Aug. da Parigi	Mabillon a Gattola	Si quis coelestis nuntius ea quae de te sentio ad te perferret, scires	VALÉRY, III, 73. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 234.
82	1699 die 12 Sept. da Roma	Montfaucon a Gattola	Ho ricevuta la cortesissima lettera di V. R. P. e la prego di compatirmi	VALERY, III, 77. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 260.
83	1700	Montfaucon a Gattola	Partendo di qua i Signori di Charost, cioè il fratello ed i figli del S.r Duca di Charost	VALERY, III, 98. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 266.
84	1700 die 23 Octob. da Roma	Montfaucon a Gattola	Sendo il P. Guillelmo in villegiatura farò risposta alle due lettere	VALERY, III, 99. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 262.
85	1700 die 6 Decemb. da Parigi	Mabillon a Gattola. P.S. di Ruinart	Etsi ad te rariuscule scribo non tamen excidit memoria tui	VALÉRY, III, 104 senza P. S. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 235.
86	1700 die 20 Decemb. da Parigi (S. Germano)	Ruinart a Gattola. P.S. di Mabillon	Grato animo Urbani II Bullas aliasque monumenta accepi. Breves prolixis et affectu plenissimis litteris tuis...	VALERY, III, 108 solo il P.S. di Mabillon. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 250.
87	1700	Montfaucon a Gattola	Due abati dei più insigni di Francia i quali vanno a Napoli passeranno	VALÉRY, III, 106. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 267.
88	1701 die 19 Febr. da Roma	Montfaucon a Gattola	Ho ricevuto le medaglie che mi manda V. P. R. le quali portano seco	VALÉRY, III, 108. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 263.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
89	1701 die 7 Mart. da Roma	Montfaucon a Gattola	Non potrei mai ringraziare V. P. Rma secondo il merito suo	VALÉRY, III 110. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 264.
90	1701 die 20 Aug. da Roma	Laparre a Gattola	Confesso meritare d'essere scomunicato da V. P. R. per aver mancato di scrivergli	
91	1701 Pridie Id.Sept. da Parigi	Mabillon a Gattola con Epist. di Ruinart	Quoties litteras abste accipio, toties recurrit... Ultima actorum SS. Ord. N., qui saec. XI floruerunt, editioni	VALÉRY, III, 119. VALÉRY, III, 117. *Riv. Stor, Ben.*, VII. 237.
92	1701 die 1 Octob. da Roma	Laparre a Gattola	Tanto quanto che io sarò solo	
93	1702 die 13 Mart.	Montfaucon a Gattola. P.S. di Laparre	Non potrei esprimere l'obligazione mia verso V. P. R. che non si è scordata	VALERY, III, 126 senza P.S.
94	1702 die 6 Maii	Laparre a Gattola	Io ho fatto quello	
95	1702 die 13 Maii	Laparre a Gattola	V. R.ma P. avrà ricevuta la lettera che le scrissi la settimana passata	
96	1702 Vig. Transl. S. Bened. (10 Iulii) da Parigi	Mabillon a Gattola	Ab annis septendecim ex quo te cognovi, tot indicia amoris in me tui	VALERY, III, 131.
97	1702 die 25 Dec. da Roma	Laparre a Gattola	Io aspettavo le avicinance di queste feste di Natale per augurarle	
98	1703 die 21 Apr. da Roma	Laparre a Gattola	Ho ricevuto dal P. Maestro Samminiati la pianta del monastero di Montecassino	

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
98 bis	1703 die 29 Apr. da Parigi	Devic a Gattola	Accepi de more solito, solita etsi semper nova circa me benignitatis	
99	1703 die 14 Maii da Roma	Mabillon a Gattola	Gaudeo quod acceperis duo volumina postrema actorum nostrorum	VALERY, III, 156.
100	1703 die 3 Octob. da Roma	De Vic a Gattola	Per rarum ac insigne sapientissima iuxta et invictissimi Hispaniarum	
101	1704 die 28 Ian. da Parigi	Mabillon a Gattola	Diu est quod tibi gratias agere debueram ob litteraria subsidia	VALERY, III, 161.
102	1704 die 20 Maii da Parigi	Mabillon a Gattola; epist. di Ruinart.	Accepi nuperrime et quidem opportune, fasciculum, Nescio quo pacto evenit ut nullum responsum	VALERY, III, 165.
103	1705 die 26 Febr. da Roma	Devic a Gattola. P.S. di Laparre	Perurbanam quam ad me scripsit epistolam P. V. adm. R. ut par est,	
104	1706 die 1 Mart. da Parigi	Mabillon a Gattola	Diu est, mi Erasme, et nimium diu quod tibi non scripsi	VALERY, III, 181.
105	1706 die 5 Mart. da Roma	Devic a Gattola	Duas diverso tempore a paternitate vestra Ad. R. accepi epistolas, consueta humanitate	
106	1706 die 11 Apr. da Roma	Devic a Gattola	Ho scritto ultimamente V. P. Molto R. una lettera per ringraziarla della di lei carità	
107	1707 die 27 Apr. da Parigi	Mabillon a Gattola	Cum novo semper gustu accipio nova tuae in me benevo-	VALERY, III, 184.

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
			lentiae et amicitiae testimonia	
108	1708 die 26 Mart. da Parigi Museo Mabilliano	Ruinart a Gattola	Pudet me quod nondum ad Rmam P. V. de obitu amantissimi patris et magistri mei	VALERY, III, 191.
109	1711 die 2 Febr. da Parigi	Massuetus a Gattola Priori, Casini	Quamdudum captabam, ex sese iam offert occasio Revm P. T. litteris meis conveniendi	
110	1713 die 7 Iul. da Parigi	Massuetus a Gattola abbate	Quamvis nondum acceperim eum Italiae Sacrae tomum quem mihi dono mittere dignatur	
111	1714 die 20 Nov. da Roma	Devic a Gattola	Ho ricevuto con rispetto e con molta mia soddisfazione la gentilissima lettera favoritami.	
112	1737 (ricevuta il 14 Apr.)	Montfaucon a Gattola	Comme il y a dèja longtems que nous n'avons pas de procureur général a Rome, je suis peu instruit	

Lettere non datate dirette al Gattola

113	1686(?) die 10 Jun.	da Guillot	Non so veramente che penserà	
114		da Guillot	Vide Adm. Rde P. quanta	
115	1686(?) febr.	da Etiennot	Ho ricevuto il libro delle Costituzioni	
116	1687	da Etiennot	Ad carissimum meum D. Erasmum duas	

Digitized by Google

	Data	Mittente e destinatario	Principio della lettera	Edizione
117	1689	da Etiennot	Ho ricevuto quasi un mese passato	
118	1689 30 Jun.	da Etiennot	Ho ricevuto adesso la sua amorevole lettera del 19 di giugno	
119		da Etiennot	Io ho già ringraziato V. P. R.	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 287.
120	1696-1697	da Etiennot	Io mando a V. P. R. tutte le nuove	*Riv. Stor. Ben.*, VII, 288.
121	1698	da Montfaucon	Il Signor Vescovo di Noyon	VALERY, III, 56.
122	1698	da Laparre	Io sono troppo obbligato	
123		da Laparre	Le nuove letterarie da questo ordinario	
124	1699	da Montfalcon	Mi capitò la cortesissima	VALERY, III, 57.
125	1700 Oct. (?)	da Montfaucon	Partendo di quà i Signori di Charost	VALERY, III, 98.
126	1700	da Montfaucon	Due abati dei più insigni	VALERY, III, 106.
127		da Montfaucon	Non potrei esprimerle il contento	
128		da Montfaucon	Ho ricevuto l'umanissima lettera	
129	1702 majo	da Laparre	Io ho fatto quello	
130	1702 19 decemb.	da De Vic	Gratissimam et omni affectu	
131	1703	da De Vic	Ultimam quam ad me dignatus est	
132	1703	da De Vic	Qua animi gratia, quo	
133	1705(?)	da De Vic	Perhumana qua me vestra paternitas	

Digitized by Google

LETTERE INEDITE [1]

4

1686 Nonis Februarii; — da Roma : il Germain al Gattola.

Admodum R. Patri D. Erasmo a Caïeta, Archisterii Casinensis Monacho, et Caeremoniarum Praefecto maiori, Fr. Michael Germain S. P. D.

Fateor, anxium me tenet, Admodum Reverende Pater silentii tui tam insperata longitudo. Eadem me de Admodum Rdo Patre Dno Henrico sollicitudo premit. Quid enim? utrique vestrum litteras direxi, cum fasciculo nomini tuo inscripto: Erant etiam ad Reverendissimum illustrissimumque Dominum Abbatem, itemque ad Reverendissimum Patrem P. Priorem epistolae. Nostris respondere dignatus est illustrissimus ac religiosissimus Abbas: quid de ceteris ac praecipue de libris, quos tibi, Revdoque Patrem Henrico offerebamus sit factum nos fugit. Tres erant in fasciculo libri: quorum duo Gallice *des Devoirs des prédicateurs*, et *L'Histoire du St. Suaire de Compiègne*, a duobus è nostris editi Dno Henrico deferebantur: alter in fol. nomini tuo destinatus Epitomem Conciliorum Cabassutii complectebatur. Inquirenti mihi ad Sanctum Calixtum, quid tandem de te, vir religiosissime, quid de Dom Henrico, quid demum de libris nostris actum esset, responsum est, missos quidem libros Casinum; te vero Caietam videndorum parentum ergo concessisse. Hoc si ita est, aiebam, brevi per litteras noster erit optimus votisque summopere colendus Erasmus. At dies diebus, hebdomadis non unae succedunt hebdomadae, tacente semper, an vivo, aegrotone, an mortuo Erasmo. Quid tandem horum, amicissime pater? Si per te non licet, fac saltem ut quolibet pacto rescire possim. Non ausim amplius Admodum R. P. Dom Henricum litteris meis compellare.

[1] Nella pubblicazione del Testo inedito dell' epistolario manteniamo i numeri d' ordine del precedente prospetto.

Digitized by Google

Tibi vero, etsi molestus sim non possum quin scribam, teque rogem enixius, ut me, post Mabillonium, amare pergas, et studia nostra pro singulari humanitate tua fovere. Peccatum a nobis est, quod notario vestro nihil tradidimus, quo ad submittenda nobis ex Archivio monumenta nonnulla quae notaveramus, uti par erat alliceretur. Fac tute, Reverende et amicissime pater quod a nobis fieri debuit, promissa ab eo coemelia quantovis pretio comparare velis, eaque nobis per celeres equos consuetos cura transmitti quantocius, ut ea nostris analectis veniant in subsidium, a quibus Frontinus de aquaeductibus, tanto labore tuo ac meo descriptus, exsulare cogetur. Editus enim est e Codice vestro a Poggio Florentino ante ducentos annos in Bibliotheca vestra repertus. Vides, amantissime Erasme, quam libere tecum agam. Id quidem ut audeam fecit tua singularis in me benignitas: verum amandi te colendique finem faciam, ni ae quae notario nostri gratia dederis, qua amicos decet sinceritate et animi candore mihi retuleris, quò ante discessum nostrum, quem sub vigesimum secundum diem huius mensis paramus, officio nostro morem gerere satagamus. Postremo pergratum feceris, si humillima Mabillonii meaque officia et obsequia Reverendissimo ac Illustrissimo Domino Abbati, Reverendissimo Patri Priori, totique religiosissimo coetui contestari dignaberis. Hoc ab humanitate tua cum precum tuarum suffragio, et celeri responso, tui securus operior, faustaque omnia tibi voveo.

Romae nonis Februarii 1686.

5

1686. Pridie Kal. Martii, – da Firenze: il Germain al Gattola.

Adm. R. P. Dno Erasmo a Caieta, Sacri Casinensis Archisterii Monacho, et Bibliothecae praefecto, Fr. Michael Germain M. B. S. P. D.

Tanti non erat, Reverende Admodum Pater, ut in sollicitudinis meae partem totus ipse venires, duasque litteras intra triduum scribere in rem meam gravareris. Sunt illae quidem amoris et officii plenissimae; quales certe mereri tam vellem, quàm me sentio tibi tuisque Casinatibus optimis obstrictum. Id testatum pro virili faciebam, explicabamque confidentius in primis illis, quas ad te Romam Sublaco reversus misi litteris, quas vereor ut inciderint in manus curiosorum, qui singularem, quo me complecti dignatus es amorem, in illis notatum, sic exprimebant, ut te Michaelis afficerent nomine; me (quod maxime cupiebam) Erasmi titulo dignarentur. Ceterum nihil aut parum interest, quorsum tandem evaserint hae litterae, meorum quidem officiorum animique grati indices: dum modo mea tibi obsequia, pectus, mentem, omnia demum comparata esse, mi Erasme, intelligas. Bene est Cabassutium accepisti: utere eo frequentissime: quam ex eo Con-

Digitized by Google

ciliorum notitiam hauries, hanc tibi olim magnopere conducturam spero et voveo. Si admodum R. P. Henricum mihi subiratum senseris, quòd immemor videri possim acceptorum ab eo beneficiorum; fac, amabo, ut certo sciat, nos illi libellos duos misisse, Gallico Idiomate scriptos, unum *Du S.t Suaire de l'abbaye de Compiegne*, alterum *des devoirs des prédicateurs etc.* Iis adiuncta erat epistola, quam cum altera ad Reverendissimum Patrem Priorem interceptam fuisse iam pridem indoluì. Crastina die fasciculum librorum Romam delatum habebimus, in quo monente Procuratore nostro generali, discimus inclusas Constitutiones Monasterii Casinensis a te missas. His si vetera illa monumenta erunt adiuncta, quae D.nus J. Mabillon Admodum R. P. Alexandrum Archivistam rogavit a notario describi, votorum nostrorum compotes erimus sin minus, te Admodum R. Pater compellemus, ut hanc nobis gratiam concedi pro singulari tua humanitate, procures. Novum illud ac praestantissimum Bibliothecarii officium, quo sedulitatem tuam Reverendissimus Abbas honorare simul et onerare voluit, audentem me facit, ut tibi in memoriam revocem, quanto studio, quantis votis optabamus lustrare hunc vestrum codicem, numero 2 notatum, ex quo Lupus Augustinianas Epistolas Conciliorum Ephesini et Chalcedonensis appendices desumsit. Hoc praeclarum antiquitatis cemelium, si quando, uti Deum precamur, pristinam in sedem revocabitur; fac etiam atque etiam postulo, uti procurator noster Generalis Romae, sive nos Parisiis id resciamus. Id a fide tua, cordatoque pectore, nec non et zelo in Benedictinae familiae decus et ornamentum exigimus; nostra vicissim omnia, non solum Parisiis, sed ubicumque Galliarum latitantia, tuis obsequiis ex animo devoventes. Sciat per te Abbas Illustrissimus sciat R.mus Prior ac tota Sacri Montis sanctissimaque societas, D.num J. Mabillon neque ipsis omni nomine devinctos. Eius rei fideiussorem te voco, Admodum R. P. Vale, meque tuis precibus ad protoparentis nostri tumbam commendo.

(Continua).

Florentiae, pridie Kal. Martias 1686.

Digitized by Google

Una lettera inedita di Ambrogio Traversari ai monaci olivetani di S. Michele in Bosco (Bologna).

Le numerose lettere del generale camaldolese Ambrogio Traversari (1386-1439) rischiarano di molta luce i fatti di indole politica, ecclesiastica e umanistica del primo trentennio del secolo XV. Ma pochi, anche tra gli studiosi più seri, ne traggono quel profitto che se ne dovrebbe derivare. La moltiforme attività di lui, specialmente intorno a scritture antiche ed a codici, ne rendono il nome famigliare a quanti rivolgono l'indagine sui primi passi del Rinascimento letterario, poichè gli viene riconosciuto il merito d'avere trapiantato pel primo entro le sfere ecclesiastiche l'operosità umanistica [1].

L'epistolario di lui, ordinato nel 1759 dall'abate Pietro Canneti, non ha ricevuto finora che pochissimi nuovi aumenti, benchè il prof. Francesco Paolo Luiso, studiandosi di dargli un riordinamento più logico, abbia richiamato l'attenzione dei

[1] *Ambrosii Traversarii, Latinae epistolae et Vita, edent. D.* Petro Canneto *et* Laurentio Mehus, Florentiae, 1759. La *vita* del Traversari è del Mehus e racchiude una storia dell'umanesimo fiorentino dal 1392 al 1440, ancor oggi preziosa: l'edizione delle lettere è curata dall'ab. Canneti. Cfr. Vittorio Rossi, *Il quattrocento*, in *Storia Letteraria d'Italia*, ed. Fr. Vallardi, Milano, p. 25-26; 409: Lud. Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del medio evo*, vol. I, Roma, Desclèe, 1910, p. 44-5; A Dini Traversari, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Firenze, Seeber, 1912; G. De Angelis, in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, p. 117-121.

Digitized by Google

cultori della storia umanistica su quella miniera di dati e di notizie che contiene[1], sperando forse che altri avrebbe avuto la buona ventura di rinvenire copiose lettere del Traversari non entrate nella collezione cannettiana. E quantunque una sola lettera ben poco di nuovo possa aggiungere, tuttavia gioverà pubblicarla, anche per mostrare che ulteriori ricerche non resterebbero prive di buon risultato.

Il contenuto della lettera del 29 luglio 1432, il cui testo rendiamo qui di pubblica ragione, era noto fin dal 1762 ai dottissimi Annalisti Camaldolesi, Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni, i quali, nel darne notizia, hanno annotato che l'originale conservavasi allora nel tomo IX dell'archivio del monastero di S. Michele in Bosco di Bologna[2].

I fatti che diedero occasione alla lettera del Traversari sono i seguenti. I monaci olivetani, chiamati a Bologna nel 1363 dal vescovo Aimerico Catti, s'insediarono nella chiesa di S. Maria dei frati Gaudenti o della milizia della B. Vergine, situata nella parrocchia di S. Lucia, quasi in capo al borgo « de Ariento ». Ma poichè l'antica chiesa sembrava

---

[1] F. G. Luiso, *Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'epistolario di A. Traversari*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Firenze, VIII, 1897, p. 35-54; 148-171; IX, 1898, p. 74-76; 91-109; 135-143; X, 1899, p. 73-74; 105-112.

[2] Ecco le parole degli Annalisti Camaldolesi: « Die XXVIII Iulii [1432] Camaldulenses perpetuo locarunt monachis Montis Oliveti commorantibus in monasterio sancti Michaelis in Nemore prope Bononiam, ecclesiam, oratorium et hortum sanctae Annae inter ecclesias sancti Antonii et sanctae Agnetis eiusdem urbis, ubi hactenus resederant sanctimoniales, sub annuo censu unius librae cerae: ipsorum enim monasterium sancti Michaelis destructum fuerat ante biennium, quod reparatum fuit anno 1437 et ad perfectionem redactum anno 1454. Ambrosii litterae patentes eius concessionis habentur tomo IX tabularii eiusdem monasterii sancti Michaelis. Effectu facile caruit concessio et ad alias sedes translati fuere hoc ipso anno Montolivenses, ut legitur apud Lancellottum, pag. 141 ». Mittarelli-Costadoni, *Annales Camaldulenses*, Venetiis, MDCCLXII, tom. VII, p. 39. La vera data della lettera è il 29 (non il 28) luglio 1432. Presentemente l'archivio di S. Michele in Bosco si trova nel R. Archivio di Stato in Bologna.

Digitized by Google

loro poco acconcia alla celebrazione dei divini uffici secondo le regole monastiche e troppo esposta ai clamori dei viandanti, chiesero al Rettore della città, Gomezio di Garsia « de Albornocio » ed ottennero la facoltà di edificarne una nuova più grande e meglio adatta, chiudendo vecchie strade ed aprendone delle nuove [1]. Ma sia perchè il progetto fosse

[1] Cfr. P. LUGANO, *Origine e primordi dell'ordine di Montoliveto*, in *Spicilegium Montolivense*, vol. II, Florentiae, 1903, p. 148-149. La concessione del Rettore di Bologna, in data del 28 luglio 1363, non è priva d'interesse per la topografia di questa città. « . . . . Concedimus quod predicti prior, conventus et fratres libere auctoritate propria et sine alicuius requisitione possint facere ordinari *viam seu vias expeditas et penitus vacuatas et sine aliquo impedimento vel ingrombramento latitudinis quelibet ad minus duodecim pedum super terreno ipsorum proprio, et ad ipsum monasterium, priorem conventum et fratres tantum pertinente, que via incipiat a parte septentrionali, a burgo qui dicitur burgus de Chivariis, sive a fovea veteri comunis bononien. et protendatur versus meridiem transeundo per burgos de Ariento et de Auro usque ad viam magnam publicam comunis bononien. que est iuxta murum civitatis bononien.* Et pro predicta via sic facienda et ordinanda, liceat ipsis priori, conventui et fratribus libere, propria auctoritate sine alicuius officialis comunis bononien. vel alterius persone requisitione, licentia vel auctoritate, domos et hedifitia, que essent in aliqua parte, in qua debet esse spacium dicte vie seu viarum ad ipsos priorem, conventum et fratres iure dominii sive proprietatis pertinentia, impune destruere, demolire, tollere et remove re pr opter istam ecclesiam. Que via et vie sint et esse intelligantur publica comunis bononien. et ordinatur et fiat seu fiant secundum modum predictum, ita et taliter quod burgus de Ariento in totum et per omnia remaneat in eo statu in quo est a strata Castiglonis usque ad locum et terrenum ipsorum fratrum versus sero. Et burgus de Auro simili modo remaneat in statu in quo est a dicta via nova usque ad stratam Castiglonis. Residuum vero dicti burgi de Auro versus et iuxta terrenum dicti monasterii et viaçola descendens a dicto residuo dicti burgi usque ad burgum de Ariento et residuum dicti burgi sive vie usque ad pontem qui est supra aposam, nec non via que est inter dictam ecclesiam et domos, ortum et terrenum dictorum monasterii, prioris et conventus et fratrum ex una parte, et domum, broylum, ortum et terrenum eorundem ex parte altera. Incipiendo a dicta via burgi de Ariento et sicut se protendit usque ad viam magnam publicam que est iuxta murum civitatis Bononie integraliter et in totum ad dictum monasterium, priorem, conventum et fratres perpet uo debeant pertinere. Et residuum, viaçolam e viam predictam

Digitized by Google

troppo dispendioso, sia per altre ragioni a noi ignote, non se ne fece probabilmente nulla: e si pensò invece a mutar sede. Sul colle di S. Michele in Bosco abitavano da lunga serie di anni i canonici regolari di S. Agostino, i quali s'erano ridotti, per la pestilenza del 1348 e per le guerre, all'esiguo numero di tre. Il loro priore, di nome Pietro, vedendo l'impossibilità assoluta di far rifiorire lo stato del già celebre monastero bolognese, senza ricorrere ai monaci di Montoliveto, venuti di recente a Bologna e pronti a costruirsi un cenobio, domandò a papa Urbano V che il monastero di S. Michele in Bosco venisse unito in perpetuo all'Ordine di Montoliveto. Annuì il Pontefice in data del 21 marzo 1364, concedendo facoltà al Card. Legato Arduino della Rocca di mandare ad effetto la desiderata unione. E questi il 29 giugno del medesimo anno introdusse i monaci olivetani in S. Michele in Bosco e costituì loro priore frate Michele da Prato [1].

---

possint libere et impune dicti prior, conventus et fratres claudere et de ipsis omnibus et ipsorum quolibet disponere et ordinare, et illis uti et frui, prout eis placuerit et videbitur expedire ».

L'*Historia Miscella Bononiensis* (MURATORI, *Rer. It. Script.*, XVIII, 476) attesta che i monaci di Motoliveto andarono dapprima a stabilirsi alla chiesa « de i cavalieri della Donna, che è in capo del Borgo », e che quegli che li condusse a Bologna fu « un Ughetto dei Carrari da Bologna che lasciò loro di gran roba ». La chiesa di S. Maria dei Gaudenti fu poi chiamata S. Bernardo.

[1] Nell'atto relativo, il Card. Legato descrive lo stato del monastero di S. Michele in Bosco e le condizioni degli Olivetani in questo modo. « ..... Invenimus praefatum monasterium Sancti Michaelis in spiritualibus et temporalibus, in quibus florescere consueverat ab antiquo, tam *propter malitiam temporis et guerrarum incursus*, quam *propter incuriam aliquorum ex ipsius olim prioribus atque canonicis*, ita esse collapsum et enormiter deformatum, quod nulla quasi vel modica sibi adest possibilitas vel facultas, ut, habitu suae desolationis abiecto, per se ipsum stolam incunditatis induere, ad sui antiqui status decorem possit resumere, nisi hoc sibi per diligens ministerium ac exemplarem vitam et merita dictorum Abbatis et conventus monasterii beate Marie [Montis Oliveti], aliorumque Monachorum et fratrum suorum, qui servant eadem quasi previlegia, cerimonias et austeritates, que in dicto monasterio Sancti Michaelis consueverunt observari divina proveniat pietate. Ipsorum enim Abbatis et conventus

Digitized by Google

Rimasero indisturbati su quel colle fino al 1428. Ma allora la tranquilla solitudine monastica fu interrotta da clamori guerreschi.

Antongaleazzo Bentivoglio, figlio di Giovanni I, aspirava alla signoria di Bologna, aiutato dai Gozzadini benchè osteggiato dai Canetoli. La città che Braccio di Montone avea costretta ad assoggettarsi alla S. Sede, si dichiarò poi indipendente (1428), si sfondarono le porte del palazzo che venne saccheggiato, ed il Legato pontificio fu costretto a partire; ma per la mediazione dei Veneziani e dei Fiorentini l'anno dopo intervenne fra i Bolognesi e Martino V un accordo, nella conclusione del quale il papa e il suo legato Domenico Capranica mostrarono grande moderazione e spirito di conciliazione, lasciando alla città la sua propria costituzione. Ma i Canetoli che erano riusciti a cacciare il Legato, occuparono il monastero di S. Michele in Bosco, causandovi la massima rovina che si ricordi: per comando di Battista Canetoli, dietro consiglio di Bartolomeo Zambeccari e di Matteo Grifoni, temendosi che potesse servire a riparo ostile alla parte contraria, nel 1430 l'edifizio fu completamente incendiato e distrutto [1].

In questo dolorosissimo frangente giunse opportuno il pensiero amorevole di Ambrogio Traversari. I quindici monaci olivetani, che nel 1430 erano in S. Michele in Bosco, ripararono in città ricorrendo alla fraterna ospitalità dei camaldolesi di S. Maria degli Angioli. Ma, frattanto, per

---

monachorum et fratrum *sacra religio, tamquam ager dominicus influentia superni roris et divina benedictione perfusus, efficit cultores industrios, pudicitie nitore preclaros et preditos, argumentose gratia probitatis, quorum plurimi sedentes secus pedes Domini cum Maria partem optimam eligentes, in lege eius jugiter meditantur; et ad divine maiestatis obsequium trahunt alios per exemplum.* Quapropter ecc. — Il priore Agostiniano rinunziò nelle mani del Card. Legato il *priorato*. Di lui si ha nell'*Historia Miscella* (MURATORI, *R. I. S.*, XVIII, 476) che « era tenuto dappoco e vi stava con pochi frati e non aveva troppo onesta vita ».

[1] LUIGI ARZE, *Indicazione storico artistica delle cose spettanti alla Villa Legatizia di San Michele in Bosco*, Bologna, Tip. governativa alla Volpe, 1850, pag. 19; FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *La chiesa e il convento di S. Michele in Bosco*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1895, p. 10.

Digitized by Google

non abusare dell'ospitalità camaldolense fecero istanza al Pontefice che venisse loro assegnato un luogo indipendente. Ed Eugenio IV, con bolla dell'11 aprile 1432, concedeva loro quale dimora il convento di Santa Maria della Misericordia, fuori della città, donde venivano traslocate le monache cistercensi che vi abitavano [1]. Ma, sia per difficoltà sorte nel mandar ad effetto questo trasferimento, sia per altre ragioni, i monaci olivetani non aveano ancora potuto trovarsi un luogo, ove svolgere ordinatamente la loro vita monastica. E benché il capitolo generale del 1431 avesse ridotto la famiglia religiosa bolognese a nove monaci, e poi, quello del 1432, soltanto a cinque, pensando giustamente che diminuito il numero era pure diminuito l'aggravio e veniva spianata la via ad una soluzione, il priore Benedetto de' Botti scrisse al priore generale dei Camaldolesi, Ambrogio Traversari, supplicandolo a concedergli la casa, l'orto e l'oratorio, ch'essi aveano entro città e presso le mura, sotto il titolo di Sant'Anna. Il Traversari rispose con lettera ufficiale, dal monastero di S. Maria degli Angioli di Firenze, il 29 luglio 1432, concedendo di gran cuore e con affetto di sincera dilezione il luogo richiesto, colla sola prestazione dell'annuo canone di una libra di cera.

Qui, pertanto, si rifugiarono finalmente i monaci di S. Michele in Bosco, e vi rimasero finchè non ebbero facoltà di far ritorno sul colle prediletto. Nell'aprile del 1436, entrato in Bologna Eugenio IV, permise tosto ai monaci di Montoliveto di ritornare sul colle promettendo aiuti e privilegi per facilitare la ricostruzione del monastero e della chiesa. Il card. Nicolò Albergati ottenne poco dopo dal Pontefice una bolla confermante le promesse, onde inviarono rilevanti offerte in denaro lo stesso papa, il Cardinal Camerlengo, suo nipote, i cardinali di S. Croce e di S. Marcello, l'arcivescovo di Firenze ed altri. Il Comune concorse accordando un sussidio per sei anni e molte somme straordinarie anche quando la fabbrica era già progredita [2].

---

[1] Sec. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, 1623, II, p. 141

[2] Fr. Malaguzzi Valeri, Op. cit., p. 11.

Digitized by Google

L'8 luglio 1437 incominciarono i lavori sul monte di S. Michele in Bosco ed il 16 luglio fu posta la prima pietra della chiesa, che venne compiuta e consacrata nel 1455 dal vescovo di Forlì, presenti gli Anziani di Bologna.

Nella distruzione del 1430 non tutto l'antico edifizio era stato letteralmente raso al suolo. Rimangono tuttora alcuni avanzi delle costruzioni anteriori, come la cripta, rifatta parzialmente in seguito, e la base del campanile. L'edifizio era stato smantellato perchè non potesse più servire a luogo di difesa e di offesa, e perciò decapitato nelle parti piú elevate e cospicue. Alcune parti interne del monastero non subirono la totale distruzione: onde, tra i lavori più urgenti, del 1437, si trova notato il riattamento di un chiostro e di un dormitorio. Il chiostro perchè dovea servire di riparo al legname ed al materiale per la costruzione della nuova chiesa, ed il dormitorio perchè dovea accogliere i monaci che ritornarono, probabilmente nello stesso 1437, o, al più tardi, nel 1438, nell'antica loro dimora [1], rinunziando alla casa, orto ed oratorio concessi liberalmente da Ambrogio Traversari nel 1432.

Roma

P. Lugano, O. S. B.

---

[1] Fr. Malaguzzi Valeri, Op. cit., p. 14. — Non avendo alcun dato preciso sul ritorno della famiglia monastica a S. Michele in Bosco e sulla restituzione di S. Anna ai Camaldolesi, mi pare di poter dedurre dalle *Familiarum Tabulae* che l'una e l'altra si effettuassero nel 1437-8. Nel 1436 i monaci assegnati alla famiglia di S. Michele in Bosco sono quattordici; nel 1437, quindici: e nel 1438, diciannove. Quest'ultimo aumento fa argomentare che nel maggio 1438 la famiglia monastica fosse già tutta ritornata nell'antico riparato chiostro del colle.

Digitized by Google

Lettera di Ambrogio Traversari.

Firenze, 29 luglio 1432.

[Originale, in *Arch. Gen.*, 1432, n. 7, munito del sigillo in cera]

Frater Ambrosius dei et apostolice sedis gratia sacre camaldulensis heremi prior et totius ordinis ipsius generalis. Venerabili fratri nostro domno Benedicto priori monasterii sancti Michaelis de Bosco ordinis | montis Oliveti de prope Bononiam salutem in domino et sincere dilectionis affectum. Quum iuxta Pauli sententiam sumus invicem membra, et si patitur unum membrum compatiuntur omnia membra: non | possumus, venerabilis frater, non dolere ex animo eversionem monasterii vestri: quod iuxta Bononie civitatem constitutum celeberrime floruit, multorumque salutis causa fuit: quod in eo se divino famula | tui mancipantes: ex mundi naufragio convertebantur ad dominum. Cupientes, itaque aliqua ex parte quantum dominus donare dignatur: resarcire dampna communia: et monasterii destructi | incommodis, pro viribus opem ferre: domum nostram quam Bononie intra civitatem prope muros urbis habemus cum oratorio et horto titulo sancte Anne celebrem: quam dudum insigni viro domno | de foscariis locatam didicimus: prout fraternitas tua: tuo atque ordinis tui nomine postulavit: tibi ac successoribus tuis prioribus memorati monasterii sancti Michaelis: in perpetuum de consilio ac | voluntate venerabilium fratrum nostrorum heremitarum sacre heremi sub annua pensione locamus: ea scilicet pensione quam solent pendere preteriti conductores: annua scilicet libra cere. | ut in ea interim divinis vacare possitis excubiis: et celestis militie quam professi estis exercitio et studio deservire. In cuius rei fidem ac testimonium has nostras patentes litteras | in membranis conscribi fecimus et sigilli nostri apprensione muniri. Datum Florentie in nostro monasterio sancte Marie de Angelis anno domini MCCCC°XXXII°. Indictione X. die XXVIIII° | mensis Julii.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

FRANCESCO NOVATI, *Il compilatore della «Lombarda» e gli influssi monastici sulla letteratura giuridica prebolognese*, in *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere, Serie II, vol. XLV, 912, p. 95-114.

La Nota del prof. Francesco Novati merita una parola di più (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 530-1). L'argomento che v'è svolto con chiarezza e con cautela da vero dotto ha tale importanza da fermare e l'attenzione e lo studio.

Dove e quando è nata la *Lombarda*?

Le voci sono discordi. La collezione sistematica delle leggi langobarde, nota col nome di *Liber Lombardae*, o semplicemente, di *Lombarda*, compilata essenzialmente in servigio del Foro, nell'edizione della *Collectio Consuetudinum et legum Imperialium* curata da Melchiorre Goldast di Haiminsfeld, nel 1613, è attribuita a Pietro d'Egidio da Roma, il celebre Pietro Diacono di Montecassino, che fattosi monaco ne' primissimi anni del secolo XII, trascorse lassù la intera e feconda sua vita, chiusasi, a quel che sembra, in età ancor fresca, verso il 1140.

L'attribuzione, dopo una sommaria frettolosa confutazione fattane da Federico Bluhme [1], fu bandita dai cultori degli studi giuridici come immeritevole di fede. Ma le ragioni portate, sono ora dal Novati dimostrate poco solide: tuttavia egli pensa che non possa attribuirsi a Pietro Diacono anche pel fatto seguente. Il Diacono Cassinese ha dettato non uno ma due cataloghi delle opere proprie, così storiche e poetiche come teologiche e ascetiche [2], ed uno di questi cataloghi è

[1] In *Monumenta Germaniae Historica*, Legum, tom. IV, Hannoverae, 1868, p. XCVIII-CXI.

[2] E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Casineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des Italienischen Geistelebens im Mittelalter*, Berlin, I. Springer, 1909, p. 20 sgg.; 281 sgg.

Digitized by Google

anzi conservato nell' originale stesso dell' autore [1]. Orbene, nè in questo né nel precedente riesce di rinvenire il benchè minimo accenno ad un' impresa tanto ingente, quale sarebbe quella se non della compilazione della *Lombarda*, d' un rifacimento di essa. Col suo silenzio Pietro Diacono ci fa sicuri che egli non ha mai messo piede nel dominio delle discipline giuridiche, sicchè neppure fra i rimaneggiatori della *Lombarda* ha diritto di venire incluso per maniera veruna (p. 102).

Ma altri monaci col nome di Pietro richiamano l' attenzione del Novati. Pietro da Teano, « declamator insignis », maestro di Pietro Diacono, salito a Montecassino e fattosi monaco a' tempi dell' abate Oderisio (1087-1105); e Pietro da Napoli, fiorito sullo scorcio del secolo XI, anch' egli a Montecassino, di cui nessuno ha mai tenuto parola ma del quale v' ha un testimone ben cospicuo in Berengario [2]. Ma sono essi una medesima persona?

Il Novati non l' afferma e non lo esclude: ma rimane il fatto dell' esistenza di due uomini autorevoli, fioriti entrambi a Montecassino sul cadere del secolo XI, noti anche fuori delle mura claustrali per la loro scienza, ai quali si può attribuire, senza urtare contro ostacoli di sorta, una parte più o meno ragguardevole nell' origine della *Lombarda*, quando non s' abbia difficoltà a riconoscere col Goldast ch' essa sia sorta a Montecassino (p. 105).

E che così sia veramente avvenuto, più dati potrebbero confermare, come può esserne indizio sicuro il fatto che l'esemplare più antico, l' archetipo, della *Lombarda*, sia per l'appunto un codice appartenente ab *immemorabili* al chiostro cassinese.

Il Novati concentra perciò la sua attenzione su Montecassino nella seconda metà del secolo XI, e lo trova centro « atto ad accogliere una feconda elaborazione del diritto così romano come barbarico », poichè « focolare luminoso di civiltà e scienza, dimora eletta d' una fiorita schiera di teologi, di filosofi, d' oratori, di scienziati, di poeti, di artisti, per tutto il secolo decimoprimo » (p. 108). Perciò egli crede oramai acquisito alla storia della letteratura giuridica italiana durante l' età di mezzo, il fatto che il monacato abbia contribuito in maniera molto efficace ad apparecchiare quell' unificazione giuridica che da molti indizi s' appalesa già incominciata sul finire del secolo XI, ed è anticipazione di quanto si effettuerà in più larga e feconda misura col sorgere della scuola bolognese. « Duplice, infatti

[1] *Bibliotheca Casinensis*, tom. V, P. I, 1894, *Florilegium*, p. 51-52.

[2] Di Pietro da Teano, cfr. il *De viris illustribus Casinensibus* di Pietro Diacono, in MIGNE, *Patr. Lat.*, CLXXIII, cap. XXXIX, c. 1044. — Di Pietro di Napoli parla Berengario, dicendo di aver ceduto ai consigli di lui e dell' abate di Montecassino nel rinunziare a difen-

Digitized by Google

ebbe ad essere l'opera del clero regolare. Mercè sua anche nei tempi più oscuri, ha potuto mantenersi vivo, in mezzo al popolo nostro, l'uso, o almeno la memoria della legge romana, pur in quelle provincie, dove s'era accumulato più denso lo strato germanico, e le consuetudini barbariche avevano gettate altissime radici, pervadendo ogni forma, ogni manifestazione di vita individuale e sociale. Ma, in pari tempo, mentre conservavano il culto al giure latino, i monaci erano, per necessità di cose, portati ad occuparsi senza posa della legge straniera. Essi erano, dopo i signori feudali, i più grandi possessori di terreni, e si trovavano per questa ragione, costretti a mantenere rapporti incessanti con i laici proprietari di fondi, che professavano leggi barbariche, e che, cupidi com' erano d'arrotondare i loro possessi, insidiavano con tutte le armi, legali ed illegali, i dominî delle chiese. Così bene s'intende come tutti o quasi tutti i più insigni esemplari delle leggi langobarde pervenuti sino a noi, siano usciti da cenobi o presso di essi tuttora si conservino; che il manoscritto tipico del *Liber Papiensis*, oggi depositato nella biblioteca del seminario padovano, sia uscito dal celebre monastero di San Benedetto di Polirone: che quello della stessa silloge, anch'esso prezioso, di cui si vanta l'Ambrosiana, derivi dal chiostro di San Giusto di Susa: che la biblioteca della Cava dei Terreni mostri oggi ancora, con l'orgoglio stesso con cui la cassinese mostra l'esemplare della *Lombarda* imperfetta, un pregevolissimo codice di Capitolari di leggi langobarde, trascritto

---

dere l'opinione che professava, con queste parole: « Pertulerant ad me, quibus non credere non debebam, domnus ille Montis Cassini abba et *Petrus Neapolitanus, eiusdem cenobii monachus*, de cuius laude interim taceo, ne forte insufficienter agens, quid amplius agerem non habuisse ab aliquo reputer, voluntatem pape in eo fuisse... me, quam diu viveret, loco aliquo quasi carcere claudere... » *Acta Concilii Romani sub Gregorii papa VII in causa Berengarii ab ipso Berengario conscripta, cum ipsius postea retractatione*, in MARTÈNE - DURAND, *Thesaurus nov. Anedoctorum*, Parisiis, 1717, tom. IV, c. 109.

Un Pietro da Napoli vissuto nella seconda metà del secolo X, è noto come scrittore di vite di santi, ed a lui ha dedicato una lucida memoria il P. FEDELE SAVIO, *Pietro suddiacono napoletano, agiografo del secolo X*, Torino, Clausen, 901 (estr. dagli *Atti della R. Accademia delle scienze*, di Torino, vol. XXXVI), mostrando all'evidenza che non hanno mai esistito due scrittori napoletani di vite di santi, col medesimo nome di Pietro, vissuti alla distanza di un secolo l'uno dall'altro; onde a quest'unico, fiorito nella seconda metà del secolo X, è da attribuire tutta la produzione agiografica che per errore venne attribuita al suo immaginario anonimo del secolo successivo. Cfr. F. NOVATI, *Le Origini*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, p. 271. Perciò l'identificazione di questo Pietro da Napoli, coll'omonimo cassinese, lodato da Berengario, suggerita con un *forse* dal prof. M. Schipa (*Archivio stor. per le provincie Napoletane*, XXXVII, 1912, p. 323; *Riv. stor. Ben.*; VII, 1912, p. 530), si manifesta priva di fondamento.

Digitized by Google

sull' inizio del secolo XI. E gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi. Per siffatta guisa, facendo oggetto d' assidua elaborazione il diritto giustinianeo e le consuetidini degli invasori, i monaci italiani finirono per cooperare attivamente a quel riaccostamento dell' una legge all' altra, che doveva poi trovare il suo compiuto effetto, per influsso d' altre e varie cause, nella rinascita bolognese ». (p. 110-1).

La quale attività monastica, già intensa nel secolo X e nella prima metà del seguente, dovette farsi ancor più vigorosa nel secolo XI, quando in tutta l' Italia franca fece la sua comparsa quella novella classe d' uomini di legge, i *causidici*, i *legis doctores*, che risulta legata da vincoli tanto stretti con gli antichi collegi de' giudici e de' tabellioni. Ed allora si videro mescolarsi ne' tribunali, insieme ai giurisperiti laici, i religiosi, non senza disgusto degli asceti severi, come Umberto di Silva Candida e Pier Damiano, bramosi di ricondurre il clero a vita di spirito.

P. Franchi de' Cavalieri et Joh. Lietzmann, *Specimina Codicum Graecorum Vaticanorum*. — Bonnae, A. Marcus et Weber, 1910, in 4° pp. XVI e tav. 50. [Tabulae in usum Scholarum, n. 1].

W. Schvbart, *Papyri Graecae Berolinenses*.—Bonnae, 1911, in 4° pp. XXIV e tav. 50. [Tabulae, n. 2].

Fr. Ehrle S. J. et P. Liebaert, *Specimina Codicum Latinorum Vaticanorum*. – Bonnae, 1912, in 4° pp. XXVI e tav. 50 [Tabulae n. 3].

Ern. Diehl, *Inscriptiones Latinae*. — Bonnae, 1912, in 4° pp. XXXIX e tav. 50. [Tabulae, n. 4].

Geor. Mentz, *Handschriften der Reformationszeit*. – Bonnae, 1912, in 4° pp. VIII e tav. 50. [Tabulae, n. 5].

L'utile impresa delle *Tabulae in usum Scholarum*, ideata e diretta da Giovanni Lietzmann, per fornire alle scuole superiori i modelli paleografici delle varie età, raggiunge il suo scopo, fornendo un volume per ogni genere di scrittura, con esempi tratti da codici di indiscutibile autorità riprodotti in chiare tavole fototipiche, e corredati dell'opportuna bibliografia, ed occorrendo, della relativa interpretazione. Lo studioso può così seguire gradatamente lo svolgersi delle varie scritture ed assuefare l'occhio alla lettura delle più minute particolarità.

Il Lietzmann, coadiuvato dal comm. P. Franchi de' Cavalieri, ha dato il primo saggio di paleografia greca con cinquanta esempi, desunti da' codici che risalgono fino al secolo IV e discendono fino al 1565, tutti appartenenti alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Per il greco antico lo Schvbart si è servito de' papiri conservati nei R. Musei di Berlino, ed ha dato esempi che partono dal secolo IV avanti

Digitized by Google

Cristo ed arrivano intorno al 719 dopo Cristo. Per la paleografia latina sono stati scelti, per cura del P. Ehrle e di P. Liebaert, i codici più accreditati della Biblioteca Vaticana per tutti i diversi tipi di scrittura: maiuscola (capitale quadrata o monumentale, rustica, onciale e semionciale); e minuscola (anglosassone o insulare, carolina merovingia, visigotica, italiana e tedesca). I codici utilizzati vanno dal secolo IV al 1497 c. Qui gli esempi sono coordinati e disposti a lumeggiare un piano storico dello svolgimento della scrittura, che è delineato dagli editori nella « Tabularum distributio et enarratio ».

Nella raccolta delle « Inscriptiones Latinae » il Diehl, seguendo l'ordine cronologico, è partito dal famoso *Lapis Romuli*, scoperto nel 1899 presso l' arco di Settimio Severo, ed è arrivato fino all' elogio sepolcrale di Nicolò V († 1455) che è nelle Cripte Vaticane. La raccolta ha un interesse grandissimo : le iscrizioni medievali di Roma si illuminano a vicenda. Ma il Diehl ha messo insieme, indistintamente, quelle originali e datate, con le copie, senza data, fondandosi sui caratteri paleografici. Ma essi, in tanta copia e diversità di incisori di iscrizioni lapidarie, non possono prestare sufficiente fondamento a determinarne con precisione l'età; tutto al più, potran servire a circoscriverne solo approssimativamente il tempo.

La raccolta di scritture del tempo della Riforma (1524-1541), ordinata da G. Mentz, ha minore importanza paleografica. La scrittura di questa età non ha caratteri stabili; si allontana da tutti i tipi e sembra agitata da una vertiginosa commozione. Le cinquanta tavole fototipiche riproducono più di un centinaio di scritti, in latino e in tedesco. Le pagine unite danno l'interpretazione dei testi riferiti nelle tavole, preceduta da una sommaria notizia sull' autore e sulla data del suo scritto.

L'importante collezione serve a tutti gli studiosi in genere, e mettendo in mano ai giovani studenti di paleografia e scienze storico giuridiche a prezzi modicissimi (le cinquanta tavole di ogni volume, con la descrizione, la storia, la bibliografia e la trascrizione delle più difficili, costano soltanto sei marchi), una raccolta sistematica di facsimili di scritture da codici di tempi e luoghi diversi, offre loro nel tempo stesso un quadro generale della loro origine e delle loro evoluzioni.

Nel passaggio dalle antiche scritture alle minuscole moderne si è avuto una trasformazione graduale,diversa da luogo a luogo, che ha suggerito una ripartizione in scritture « nazionali ». Nell' *Italia*, la « semicorsiva » è il primo tentativo di rendere calligrafica e per codici la corsiva; la scrittura minuscola, dell' Italia settentrionale, sorta nei monasteri di Bobbio, Verona, Vercelli, Lucca e Nonantola assai

Digitized by Google

prima che nel mezzogiorno fu poi ben presto soppiantata dalla minuscola carolina: quella, invece dell' Italia meridionale o beneventana, posteriore alla minuscola dell'Italia del nord, si perfeziona a poco a poco nei secoli IX-X e giunge alla piena eleganza nei secoli XI-XII: si divide nella cassinese angolosa e nella barese rotonda, che fin dalla fine del secolo XII fu in uso nelle isole adiacenti alla Dalmazia, e nel secolo seguente diventa negletta e finisce col cedere il posto alla gotica. Nelle *Gallie*, la minuscola merovingia, benchè poco calligrafica, passò ad uso librario nel secolo VIII, ma ben presto divenne un po' più elegante, quantunque non ugualmente in tutte le provincie: la merovingia « Luxoviensis » differisce non poco dalla « Corbeiensis » della Gallia settentrionale. Gli Irlandesi e gl'Inglesi hanno derivato dalla semionciale la loro scrittura nazionale « scottica » od « Anglo-saxonica », la quale prima fu rotonda e poi angolosa, ed assunse speciali caratteristiche nei monasteri della Gallia, Germania e Italia ove fu propagata dai monaci irlandesi. La « visigotica » delle *Spagne* deriva, come la beneventana, dalla corsiva. In *Germania* si ha già nel secolo VIII una forma di scrittura che ebbe vita brevissima e fu rapidamente sostituita dalla carolina. La minuscola « carolina », deriva dalla semionciale ed è sorta e si è sviluppata sopratutto nei monasteri della Francia, specie a Tours. La scrittura « gotica », ancora nel secolo XII ha una forma intermedia fra la minuscola carolina e la gotica. La scrittura « umanistica » fa rifiorire l'eleganza carolina, un po' dappertutto.

Le linee del quadro sono quelle tracciate dell'Ehrle e dal Liebaert.

A. Lisini, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico [del R. Archivio di Stato in Siena] dall'anno 736 all'anno 1250.* Parte I. — Siena, L. Lazzeri, 1908, in 8° gr. pp. XIV-450.

La modestia del titolo lascia appena intravedere il merito dell'opera, ma esso è tale che vince le barriere del tempo. E poichè il monachismo benedettino ha nel territorio senese lontane radici, ci chiameremmo in colpa se non additassimo agli studiosi di storia monastica il ricco materiale che in quell' archivio amorosamente si conserva.

Il comm. Alessandro Lisini, chiamato recentemente a dirigere l'Archivio di Stato in Venezia, ha voluto con la presente pubblicazione additare l'inesauribile miniera che rimane ancora da utilizzare nel R. Archivio di Stato in Siena, da lui sapientemente retto per lunghi anni. La pubblicazione uscì dapprima in appendice al *Bullettino Senese di Storia patria* e poi venne raccolta in volume a parte. Contiene l'inventario dei documenti pergamenacei più antichi, dal 736 al 1250, condotto con metodo sommario, ma sempre utilissimo, perchè

Digitized by Google

nota per più di 16500 pergamene le indicazioni più necessarie, cioè quella cronologica, il luogo di data, il nome del cancelliere o del notaro, od in mancanza di essi, quello dello scrittore, qualunque fosse, e di più, dà un cenno brevissimo del tenore di ogni singolo documento da poter servire, come utile informazione a chiunque, per ricerche storiche o per altro scopo, volesse giovarsi di quel materiale copiosissimo. Le 450 pagine del volume, dense di minutissimo e compatto carattere tipografico, non affaticano l'occhio per la nitidezza dei caratteri, la bianchezza della carta e l'ottima disposizione della pagina stessa. Per modo che una sola occhiata scorrevole data al libro, è sufficiente a far comprendere quale e quanto scabroso lavoro sia occorso per fornire una così vasta ed ardua impresa, e quanta riconoscente ammirazione sia dovuta a chi è riuscito a condurla a fine.

Coll'augurio che l'attuale Direzione del R. Archivio di Stato in Siena, faccia seguire quanto prima la seconda parte dell' *Inventario delle pergamene*, noi faremo in guisa che da esso vengano estratte tutte le notizie relative ai numerosi cenobi benedettini che popolarono le tranquille contrade del senese, dal più antico di S. Salvatore del Monte Amiata al centro più importante dei tempi moderni, Monte Oliveto Maggiore [1]

(pl.)

G. VASARI, *Vita di Alessio Baldovinetti*, con una introduzione, note e bibliografia di ODOARDO H. GIGLIOLI. — Firenze, R. Bemporad, 1912, in 12° pp. 40 con 10 illstr. — Lire 1.

Vita di Benozzo Gozzoli (Benozzo di Lese), con una introduzione, note, e bibliografia di ROBERTO PAPINI. — Firenze, R. Bemporad, 1912, in 12° pp. 60, con 8 illustr. — Lire 1.

Queste due *Vite*, formano il vol. X e XI della nuova edizione delle Vite Vasariane, che si viene pubblicando sotto la direzione di Pier Ludovico Occhini ed Ettore Cozzani (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 363-367).

Ad Alessio Baldovinetti, vissuto tra il 1425 e il 1499, il Vasari dà lode di essere stato « diligentissimo nelle cose sue » e di essersi sforzato d'imitare « tutte le minuzie che la madre natura sa fare ».

E benchè tra i grandi maestri del suo tempo egli non occupi che un posto modesto, tuttavia nella pace solenne che si trasfonde su tutte le sue creazioni pittoriche, si ritrova il sereno e fulgido riflesso della sua vita interiore, semplice e buona. Dipinse a fresco (tra il 1471 e il 1497) nelle vele della volta della cappella Gianfi-

[1] Ne inizieremo la pubblicazione in uno dei prossimi fascicoli.

Digitized by Google

gliazzi nella chiesa di S. Trinità, i quattro patriarchi (non profeti, come dice il Giglioli, p. 28), Noè, Mosè, Abramo e David, con alcune Storie Sacre, nelle lunette dalle pareti laterali, ponendo in una tavola per l'altare la Trinità adorata da S. Benedetto e S. Giovanni Gualberto (ora nella R. Galleria d'Arte antica e moderna, n. 199). Nella cappella del cardinale di Portogallo, che è nella basilica di S. Miniato al Monte, ove avea posto una tavola con l'Annunciazione dipinta nel 1466, affrescò gli otto poeti ne' pennacchi degli archi, i quattro Evangelisti e i quattro dottori della Chiesa.

Intorno al pittore fiorentino Benozzo di Lese di Sandro, impropriamente chiamato Benozzo Gozzoli (1420 - 1497), anche dopo i recenti studi, appare sempre giusto il giudizio del Vasari: « e ancorachè e' non fusse molto eccellente a comparazione di molti che lo avanzarono di disegno, superò niente di meno col tanto fare tutti gli altri dell'età sua; perchè in tanta moltitudine di opere gli vennero fatte pure delle buone ». Delle sue innumerevoli opere, disseminate nella Toscana e nell'Umbria, sono oggi perdute le storie della vita di S. Benedetto ch'ei dipinse per le monache di S. Benedetto a ripa d'Arno (Pisa), benchè si conservi la tavola con la Vergine, il Bambino, Santi e Sante dipinti per esse intorno al 1468 (oggi nel Museo Civico di Pisa, sala 6, n. 23); come non si ha più alcuna traccia del Crocifisso e delle « altre pitture », che, secondo il Vasari, avrebbe fatto il Gozzoli per i monaci di Montoliveto nella Terra di S. Giminiano.

Le note, che accompagnano i volumetti, dànno conto dello stato attuale delle opere di questi maestri, e l'introduzione ne rileva il merito e ne studia le creazioni nel loro complesso e nelle loro particolarità.

C. AGOSTINI

P. LUGANO (O. S. B. Oliv.), *Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula Vite Eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520* — Firenze, Leo S. Olschki, 1913, in 4° pp. 46 con 4 incisioni.

È l'estratto dalla *Bibliofilia* (an. XIV), già annunziato (*Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 529.

Il rarissimo volume delle *Regula Vite Eremitice* stampato a Fontebuono nel 1520, dal bresciano Bartolomeo de Zanettis, meritava davvero la copiosa illustrazione che il P. Lugano ne ha dato in queso studio. I bibliografi più diligenti, come il Molini e il Fumagalli, ambedue ricercatori appassionati e diligentissimi, non ne ebbero sott'occhio veruna copia: tanto esso è divenuto raro da potersi con-

Digitized by Google

siderare come scomparso. Ed è l'unico testimonio della più antica officina tipografica che lassù abbia operato!

Il volume è miscellaneo; contiene, cioè, diverse opere come la Regola di S. Benedetto, la vita di S. Benedetto scritta da S. Gregorio Magno, la vita di S. Romualdo scritta da S. Pier Damiano, ed altre operette minori, ma la parte più originale ed interessante è la « Regula Vite Eremitice », dovuta alla mente del ven. Paolo Giustiniani, fondatore poi della Congregazione Camaldolese degli eremiti di Montecorona. Il ch. A. ne ha riportato l'intiera prefazione, ov'è una caratteristica descrizione dello stato del monachismo benedettino sui primi del Cinquecento, ed ha notato tutto ciò che ogni capitolo contiene di peculiarmente degnó di menzione per la storia della vita monastica ed eremitica. Dalle prescrizioni, introdotte dal Giustiniani nella « Regula », è facile vedere quanto la buona osservanza regolare si fosse allontanata dagli antichi canoni e con quale zelo il forte veneto si fosse accinto ad un'opera di vera riforma.

Oltre a questo, la stampa del volume presenta alcune particolarità tipografiche, che danno origine a diversi quesiti, i quali sono affrontati, esaminati e sciolti con la consueta erudita e limpida esposizione dal P. Lugano. E lo stampatore, che era noto soltanto come una « vergogna delle stampe », secondo una dicerìa di Anton Francesco Doni, che è una terribile invettiva, ironica e burlesca, contro lo Zanetti, ne esce con sufficiente lode; chè non era poi quell'inetto barbogio, furbacchione solo a proprio vantaggio, che il Doni, toccato nella borsa, s'é studiato di mettere in rilievo e di tramandare alla posterità, coperto di maldicenza e di vituperio.

G. B.

B. Campora, *Capriata d' Orba*. Documenti e notizie, vol. I (a tutto il sec. XII), — Torino, Tip. Editrice, 1909, in 8., pp. IV - 274 con illustr.; vol. II. Brevissimo sommario o indice cronologico dal principio al presente. — Torino, Tip. Editrice e Commerciale, 1911, in 8., pp. VIII - 76.

Baxilica ecclesia sancti Nicolai de loco Toliano in territorio Craviada. — Torino, Tip. Editrice, 1911, in 8., pp. 16.

Il molino di Capriata d' Orba. - Torino, Tip. Editrice, 1911, in 8., pp. 16.

Le pubblicazioni del Comm. Bartolomeo Campora sono utili per gli studi presenti e futuri. Egli ha seriamente pensato che trovandosi possessore di molti documenti o copie di documenti relativi alla storia di Capriata d'Orba, importante e antico borgo nel circondario di Novi Ligure (Prov. di Alessandria), aveva l'obbligo di pub-

Digitized by Google

blicarli, perchè non andassero sperduti. Così, resi di pubblico dominio, avrebbero giovato ad illuminare le vicende di tutta la vallata dell'Orba, già signoreggiata dagli aleramici marchesi del Bosco.

La Valle dell'Orba si apre a nord, ove il fiume omonimo (*urba*, nelle carte del medio evo; *Odubria*, nell'impero romano; e *urbs* in Paolo diacono e in Claudiano), si unisce alla Bormida. Di là sale a sud, allargandosi, al massimo sotto Capriata, in ubertosissime pianure a prati e campi, e colli a vigneti, e restringendosi a Silvano, Rocca Grimalda, Ovada, Molare e Tiglieto, fino sopra Olba, ai monti Preisa ed Ermetta, tra falde, dossi e contrafforti del Ligure Apennino [1]. Claudiano fa passare Alarico, nell'andare da Milano ad Asti, nella regione più alta della Liguria, sul fiume Orba [2]. Nella vallata percorsa da questo fiume si stendeva una foltissima foresta, e secondo Paolo diacono, questa selva era il preferito luogo di caccia dei re langobardi, Alachis e Liutprando [3]. Il diboscamento fu intrapreso nel medio evo e proseguito gradatamente e a sbalzi di luogo e di tempo per ritrarne terreni coltivabili.

Il Campora, nel suo vol. di documenti e notizie, ha raccolto quanto era a sua conoscenza, e non solo i veri documenti, ma anche gli estratti dalle opere di Paolo diacono e di antichi *cronisti*, in guisa da mettere sotto gli occhi del lettore studioso tutti gli elementi storici. Sventuramente, per cause che è bello tacere per carità di patria, la pubblicazione dei testi si arresta al 1299; per i tempi posteriori fino al presente non si ha che un'indice, ed anche questo, troppo sommario. Ed è sommamente a deplorare che la copiosa raccolta, che è nelle sue mani, rimanga ancora inedita!

A Capriata e ne' suoi dintorni erano possessi dell'abazia benedettina di S. Siro di Genova e del famoso monastero cisterciense del Tiglieto. Il 30 Luglio 1100 il marchese Guido donava a S. Siro di Genova la basilica, co' beni annessi, di S. Nicolò di Capriata (doc. XXIV), sulla quale donazione il Campora ha scritto una speciale monografia; e nel 1107 e 1109 il monastero di S. Siro vi comprava delle terre (doc. XXV, XXVI). Nel 1181, Anselmo marchese del Bo-

---

[1] B. CAMPORA, *Capriata d'Orba e il passaggio di M. T. Cicerone o di D. Bruto*, in *Rivista di storia, Arte, Archeologia*, di Alessandria, XVI, 1907, p. 21-22. — Il fiume Orba nasce sopra Olba; scorre nei territori di S. Pietro d'Olba, Martina d'Olba, Tiglieto, Molare, Ovada, Rocca Grimalda, Silvano d'Orba, Carpeneto, Capriata d'Orba, Predosa, Retorto, Fresonara, Casal Cermelli, Bosco, Frugarolo e Castellazzo; ove si unisce alla Bormida.

[2] CLAUDIANUS, *De bello Gothico*, 557: « Ligurum regione suprema Pervenit ad fluvium miri cognominis Urbem ».

[3] B. CAMPORA, *Alarico re dei Visigoti* in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia* di Alessandria, XVI, 1907, p. 455-467.

Digitized by Google

sco fonda l' abbazia cisterciense di S. M. e di S. Croce del Tiglieto (doc. XXIX). Nel 1137 avviene una permuta di terre Capriatesi tra il monastero benedettino di S. Giustina di Sezzè e l'abate di S. Siro di Genova (doc. XXXI). La chiesa di S. Nicolò di Capriata, i cui possessi si vanno sempre estendendo, viene confermata a S. Siro nella bolla di protezione di Adriano IV nel 1157 (doc. XLV). I monaci del Tiglieto aveano il diritto di pascolo per le loro pecore nel territorio Capriatese, come si rileva da una sentenza del 1222 (doc. LXXVIII). L'abate benedettino Raimondo, di S. Stefano di Genova, come giudice delegato del vescovo d' Ostia, emana due sentenze nel 1222 e nel 1224 (doc. LXXIX, LXXX). In un documento del 1231 appaiono l'abate di S. Andrea di Sestri e il preposito degli umiliati di Alessandria, ed in vari altri sono mezionati gli abati del Tiglieto, di Sestri, e di S. Siro di Genova.

Il molino di Capriata d' Orba apparteneva all' abbazia del Tiglieto, detta anche « de Civitacula », della quale sono registrate alcune notizie più antiche nella monografia speciale del Campora. Evidentemente il molino era stato costruito dai monaci, i quali comprendendo nel loro programma di lavoro, il diboscamento delle foreste e l' irrigazione artificiale delle terre, venivano altresì a metter mano a tutte quelle opere che, come i molini, erano conseguenza de' loro lavori e necessità prima per la macinazione de' generi alimentari.

Il venerando comm. Campora ha dato al suo paese l'esempio di una vita tutta spesa nel lavoro e nello studio, e dà tuttora uno stimolo potente alla illustrazione delle memorie locali antiche. Che l'esempio trovi molti imitatori e lo stimolo serva di eccitazione ai deboli e ai timidi !

Dr. Ioseph Hefner, *Voten vom Trienter Konzil.* — Wurzburg, In Kommission der Buchhandlung Val. Bauch., 1912, in 8. pp. 56. — M. 3.50.

La figura dell' abate cassinese Isidoro Clari, vescovo di Foligno (1547 - 1555), è una delle più cospicue tra quelle che presero parte al concilio di Trento. Egli, insieme agli altri due abati cassinesi, Luciano degli Ottoni e Crisostomo Calvini, vi rappresentava l' erudizione patristica e biblica.

Il dott. Hefner rimette in luce ed illustra brevemente ma con rara diligenza i tre voti pronunziati dal Clari nel Concilio Tridentino: i primi due « De iustificatione hominis » nelle congregazioni del 13 e del 22 Luglio (p.7-21), e il terzo « De imputatione iustitiae et certitudine gratiae », in quella del [24?] novembre o del 1 dicembre 1546 (p.22-33). I tre voti aveano vista altra volta la luce,

Digitized by Google

a Venezia, nel 1548; ma gli esemplari di quella edizione, intitolata: « Isidori. | Clarii Fulgin. | Episcopi, | Sententia de Iustificatione hominis, | in cõuentu Patrũ Tridentini Concilii | dicta. Venetiis MDXLVIII » sono ormai così rari, che al chiaro editore nonostante le sue lunghe a pazienti ricerche, non venne fatto di scoprirne più che uno nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Perciò questi tre voti si possono considerare come inediti.

I tre voti si collegano insieme e trattano si può dire di un solo argomento, cioè della giustificazione dell'uomo. Il Clari procede a gradi: propone i quesiti e risponde con le autorità della S. Scrittura e di S. Paolo, ricorrendo altresì all'attestazione di qualche Padre della Chiesa. La trattazione riceve importanza dalla chiara esegesi del dotto benedettino che fu uno dei più acuti interpreti delle sacre scritture e scrittore latino di classica eleganza. Nello stesso tempo i tre voti sono un buon contributo al grande edificio della storia del Concilio di Trento.

A corredo della sua nuova edizione, l'Hefner ha aggiunto preziose notizie sull'arcivescovo di Sassari, Salvatore Alepo, e sul generale degli Agostiniani, Gerolamo Scripando, di cui passa in esame quattro volumi manoscritti conservati nella biblioteca Universitaria di Padova.

Il saggio dei suoi *Studien zur Bio - Bibliographie der Konzilsteilnehmer* è così ben riuscito che ci auguriamo di avere presto tra le mani l'opera completa.

AGNELLI GIOVANNI, *Monasteri Lodigiani: Cisterciensi — S. Pietro di Cereto*, in *Archivio Stor. per la città di Lodi*, XXXI, 1912, pag. 145 - 156 - [articolo in continuazione].

BADIA DI CAVA, *Il nono Centenario* (1011 - 1911), Napoli, Tip. d'Auria, 1912, in 8° pp. 64 — [Contiene una diligente ed ampia relazione delle feste centenarie (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 305), coll'aggiunta dell'Omelia di S. E. mons. Benedetto Bonazzi (p. 23 - 30), del discorso del P. D. Guglielmo Colavolpe, decano cassinese (p. 31 - 50), dell'atto di ricognizione delle Sante Reliquie (p. 51 - 56) e della domanda presentata al sommo Pontefice per la concessione di speciali indulgenze (p. 57 - 62). E' un ottimo ricordo, decorato altresì della riproduzione della nicchia col reliquiario di S. Pietro abate sotto l'altare maggiore, del calice offerto alla badia dagli alunni del convitto di S. Benedetto, e della medaglia commemorativa, disegnata da D. Adalberto Gresnicht O. S. B. dell'abbazia di Maredsous e coniata con singolare perfezione dal Johnson di Milano].

Digitized by Google

DOM BESSE (O. S. B. Solesm.), *La question scolaire*, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1912, in 12° p. 72.—[Esposizione completa, sotto una forma straordinariamente concisa, della questione delle scuole, ne' suoi diversi aspetti. V'è ben determinato quali sonoidiritti della famiglia, del corpo insegnante, della Chiesa, co' doveri dello Stato, del Comune e delle associazioni professionali. L' A. mette a profitto, per la soluzione delle diverse questioni, gli ammaestramenti della storia e la propria esperienza personale de' tempi presenti con precisione, chiarezza e franchezza inarrivabili].

BONAZZI MONS. BEN. (O.S.B. Cassin.), *La Preghiera*; Lettera pastorale, Benevento, De Martini, 1913, in 8° pp. 36 — [S. E. Mons. B. dei Conti Bonazzi arcivescovo di Benevento, per la quaresima del 1913, spiega al Clero ed al popolo della sua archidiocesi, con nobile elevatezza di forma, l' efficacia della preghiera. La sua lettera è un modello di stile ed un gioiello di illuminato zelo episcopale].

GATARD D. AG. (O. S. B. Solesm.), *Il ritmo del canto gregoriano e i metodi*, in *Rassegna Gregoriana* di Roma, XI, 1912. col. 189-216.

GIULINI ALESSANDRO, *Tommaso Grassi, le sue scuole e le relazioni sue cogli Sforza*, Milano, Cogliati, 1912, in 8° pp. 16 — [Vi è ricordato il protonotario Leonardo Sforza, figlio di Francesco I (non ricordato dal Litta e dal Ratti), che morendo (18 settembre 1484) lasciò erede il fratello Giulio. Fu commendatario perpetuo del monastero di S. Giov. B. di Verdemate e di S. Jemolo di Ganna O. S. B. Con lettera del 12 feb. 1495, Ludovico M. Sforza riconoscendo che alcuni « beni mobili » spettavano a questi monasteri, ordina che siano restituiti al loro Commendatario don Paolo Negri].

OLIGER LIVARIUS, *Textus antiquissimus Epistolae S. Francisci De Reverentia Corporis Domini in Missali sublacensi*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, VI, 1913, p. 3-12—[Dal cod. Vallicelliano B. 24. Il testo di quest'epistola è autentico. Dal fatto che trovasi inserito nel messale Sublacense (tra il 1219 a il 1238) il P. Oliger deduce che esso viene a confermare, con uno scritto, l'intima relazione esistita tra S. Francesco e il monastero di Subiaco, la quale era fin qui attestata soltanto dalla tradizione e dal noto ritratto di S. Francesco che è nel S. Speco (dipinto certamente prima del 1228). Nè è inverosimile che lo stesso S. Francesco od alcuni suoi primi discepoli portassero seco questo scritto a Subiaco].

GRIVNACHY E. C. (O. S. B. Austr.), *Hermeneutica Biblica*, Brunae,

Digitized by Google

Typ. Pont. Benedict. Rajhr, 1911, in 8. pp. 104. — Manuale di sana critica, diretto specialmente all'esegesi del nuovo Testamento; nè troppo diffuso nè troppo stringato].

MOCQUEREAU D. ANDR. (O. S. B. Solesm.), *Prefazione all' XI volume della « Paléographie musicale (1912)*, in *Rassegna Gregoriana* di Roma, XI, 1912, col. 169-188. [Versione dal francese].

MORINI dott. ADOLFO, *La chiesa della Madonna della Stella presso Cascia, già eremo di Santa Croce*, Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1909, in 8° pp. 8. — [L'eremo e la chiesa di S. Croce, alle falde del Monte Maggio, dieci chilometri da Cascia, furono fondati nel 1308 dall' agostiniano fra Andrea Cosatti da Cascia, per gli agostiniani, ma in terreni appartenenti al monastero benedettino di S. Benedetto in Vallibus (soppresso da Bonifacio VIII ed incorporato ai beni del Capitolo Lateranense), che era una dipendenza di S. Pietro di Ferentillo. La chiesa di S. Benedetto in Vallibus rovinò sulla fine del sec. XVI e si trovava un centinaio di metri dall'eremo attuale].

NETZHAMMER RAIMONDO (O. S. B. Helv.). *Pastorale in occasione del Giubileo Costantiniano*, Bucuresti, 1913, in 8° pp. 8. — [È la lettera con la quale l' Arcivescovo cattolico di Buckarest invita i suoi diocesani a celebrare il Giubileo Costantiniano con una festa eucaristica].

PECCI D. ANS. (O. S. B. Cassin.), *Esortazione pastorale per la Quaresima del 1913*, in *Il Cursore*, Matera, 1913, pp. 5-21. — [Esorta a rientrare in se stessi ed ammaestra il suo clero intorno a' propri doveri della penitenza, del ritiro e della meditazione, incoraggiandolo a munirsi della sacra dottrina e ad applicarsi con viva pietà alla spiegazione del catechismo e alla predicazione della parola di Dio. La lettera è pubblicata nel Bollettino Ufficiale delle Archidiocesi unite di Acerenza e Matera (III, 1913), affidate alle zelanti cure di S. E. mons. Pecci].

SERAFINI ALBERTO, *Ricerche sulla miniatura Umbra*, in *L'Arte*, XV, 1912, pp. 417-439. — [Importantissimo contributo alla storia della miniatura nell'Umbria, durante il quattrocento. Sono studiati con special riguardo i maestri Urbinati e le influenze Ferraresi nell' Umbria. L' A. rileva pel primo che anche i corali olivetani di Montemorcino di Perugia presentano molti fregi con caratteri derivati dalle Scuole di Ferrara (p. 428). Nota i nomi de' miniatori olivetani Fra Giovanni Francesco da Ferrara (p. 428), Fra Bartolomeo (Tasca) da Ferrara (p. 428); Fra Giovanni Maria de Fulchis da Bologna (1495-1507) (p. 429), e poi Fra Lorenzo de' Centurioni di Genova (1409-1445), Frate Valentino da Milano e Fra

Digitized by Google

Placido da Milano (p. 436). Di quest' ultimo è l' antifonario del sec. XV segnato K di fol. 132 (Archivio comunale di Gubbio, Cod. 10) che, nell'ultima carta, ha la nota seguente in scrittura gotica in color rosso: « Ego frater Placidus de Mediolano ordinis Montis Oliveti Deo dante a quo bona cuncta procedunt hunc librum ad laudem Dei et gloriosae Virginis Marie ac beati patris nostri Benedicti propria manu scripsi ac notavi anno Domini 1494 ». Di Frate Giovanni Battista di Francia, che era in Roma nel 1449-1450, a servizio di Nicolò V (1447-1455) sono i codici vaticani 169 e 198. Il primo, che è ricco anche di belle lettere miniate con figure, ha questo *explicit*: « et frater Johannes Baptista de Frantia pauper et indignus monacus montis oliveti scripsit hoc opus pro beatissimo et glorioso Domino suo: domino Nicolao divina providentia papa Quinto anno Dominice incarnationis 1450 ». Il Cod. Vat. Lat. 198 ha il seguente *Explicit*: « Frater Johannes Baptista de Francia civitatis trecasine, indignus monacus S. Benedicti ordinis Montis Oliveti a. 1449 »].

Schuster D. I. (O. S. B. Cassin.), *Delle origini e dello sviluppo del canto liturgico*, in *Rassegna Gregoriana* di Roma, XI, 1912, col. 227-262.—[Eccellente trattazione sulla materia: dalla celebrazione dei sacramenti passa al cerimoniale liturgico, ai luoghi ove primieramente erano le « domesticae ecclesiae » di Roma, ai riti co' quali vi si celebravano gli uffici divini, all'esame delle forme salmodiche dell' Antifonario gregoriano per dedurre che le origini delle nostre forme salmodiche si debbono rintracciare nelle leggi stesse dell' estetica letteraria presso i popoli semiti, dei quali i cristiani hanno ereditato il sacro deposito biblico insieme coll'involucro artistico che lo conteneva].

Tononi A. G. e dott. T. Vitali, *Documenti, 1050-1281*, in *Archivio stor. per le Province Parmensi*, XII, 1912, p. 335-352. — [Tre di essi, si riferiscono al monastero di S. Savino di Piacenza. Il vescovo Dionisio fa donazione di tre molini (4 ott. 1050); e scomunica quelli che contestano il pagamento di decima, a favore del monastero, per i beni delle Mose (4 ott. 1057); sono poi esaminati i testimoni a provare che lo stesso monastero aveva il diritto di pesca nel Po (agosto-sett. 1212). Ne' primi due atti si contengono formole terribili di scomunica. Le pergamene si trovano presentemente nell'Archivio degli Ospizi Civili di Piacenza].

Vivell D. Cel. (O. S. B. Beuron.), *Antichi testi greci di ritmica musicale*, in *Rassegna Gregoriana*, XI, 1912, col. 261-270.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. D. Mauro Serafini, abate gen. della Congregazione Cassinese della P. O. (21 gennaio).

P. D. Ildebrando De Hemptinne, abate primate dei Benedettini Confederati (22 genn.).

P. D. Gregorio M. Grasso, abate ordinario di Montevergine (23 gennaio).

P. D. Ferdinando Cabrol, abate di Fornborough (31 genn.).

P. D. Mauro Serafini, abate gen. della Congregazione Cassinese della P. O. (5 febbraio).

P. D. Giovanni Del Papa, abate presidente gen. della Congregazione Cassinese (6 febbraio).

La Presidente e le Nobili Oblate di Tor de' Specchi (18 febbraio).

Nomina. — Con biglietto della Segreteria di Stato in data del 26 febbraio, la Santità di N. S. Pio Papa X, si è benignamente degnata di nominare *Consultore della S. Congregazione dell'Indice* il P. D. Ildebrando Höpfl, dell'abbazia di Emaus (Praga), professore di S. Scrittura nel Collegio di S. Anselmo.

L'Amministratore Apostolico di Marsico e Potenza. — Con decreto della S. Congregazione Concistoriale del 3 dicembre 1912, S. E. mons. *Anselmo Pecci*, della Congregazione Cassinese, arcivescovo di Acerenza e Matera, è stato nominato Amministratore apostolico delle due diocesi di Marsico e Potenza.

Il nuovo abate di Montserrat. — Avendo il venerando P. D. Giuseppe Deas, abate dell'insigne abbazia di Montserrat, nella Spagna, domandato, per la sua avanzata età, un Coadiutore, la S. Sede ha permesso che quella famiglia monastica procedesse all'elezione, con la condizione che l'eletto avesse il diritto della futura successione. I voti della comunità caddero unanimi sul *P. D. Antonio Marcet*, che

Digitized by Google

era Consultore della Provincia Spagnuola presso la Curia Generalizia e dimorava da sei anni ne' monasteri Sublacensi. Il nuovo eletto sortì i natali a Tarrasa, diocesi di Barcellona, il 5 luglio 1878. Vestì l'abito benedettino il 24 febbraio 1884, professò il 14 settembre 1885 e fu ordinato sacerdote nel settembre del 1902. Il nuovo delicato ufficio trova in lui un giovane pieno di energia e di singolare modestia.

Il nuovo Antifonario tipico Vaticano dell'abate Pothier. — Negli ultimi giorni del 1912 la Tipografia Poliglotta Vaticana faceva uscire il nuovo Antifonario tipico, a cui ha dato tutte le sue cure la Commissione per la Musica e il canto sacro, presieduta dall'abate D. Giuseppe Pothier, O. S. B.

Da più di quattro anni, questo volume era vivamente desiderato da tutti coloro, adesso numerosissimi, che, secondo le intenzioni ed il volere del Santo Padre, si adoperano per la restaurazione del canto sacro nelle chiese. Esso era quasi terminato, quando venne la riforma del Salterio; ma il Santo Padre, nel suo zelo per la retta riforma gregoriana, volle che l'Antifonario fosse rimaneggiato completamente per essere del tutto concorde col nuovo indirizzo liturgico. D'ora innanzi il canto gregoriano potrà e dovrà adoperarsi non soltanto per la Messa, col Graduale, ma anche per il Vespro ed altri offici diurni, con l'Antifonario.

In questo nuovo volume si trovano, come conviensi, le nuove antifone inserite nel Salterio liturgico secondo la bolla « Divino afflatu », alcune delle quali si riscontrano già negli antichi codici con la musica relativa. Il testo delle rubriche, per questa parte del libro come per le altre, fu controllato e riveduto da due membri competentissimi della Commissione liturgica della Sacra Congregazione dei Riti.

In Appendice, dopo i Canti comuni, è stato inserito il « Te Deum » con due melodie, la seconda più semplice, tale quale la contengono alcuni documenti della fine del medio evo; segue l'inno allo Spirito Santo con l'antifona « Veni Sancte », e le Litanie dei Santi. Nel Supplemento è stata annessa la serie degl'inni diurni con il testo antico.

Tutti sanno che i nostri più antichi documenti non risalgono al di là del IX o X secolo, benchè, nel loro insieme, rappresentino per certo una tradizione di tre secoli anteriore. La lezione melodica ammessa nell'Antifonario vaticano rappresenta, per così dire, la tradizione gregoriana arrivata al suo periodo di razionale sviluppo, alla sua vera maturità: anteriore cioè a qualsiasi alterazione o deformazione sistematica.

Certo è, per es., che la composizione primitiva, specialmente in alcuni toni, il 3° e l'8°, presentava piuttosto il « si » che non l' « ut », non solo come dominante, ma pure in certi altri passi. Ma la lieve elevazione che faceva appoggiare più solidamente la voce all' « ut »

Digitized by Google

è intervenuta di così buon'ora, ed ha preso presto un'estensione tale che può e deve considerarsi non come una vera alterazione, ma come uno sviluppo naturale; in alcuni casi però, il « si » è rimasto più a lungo, e spesso per una ragione melodica intrinseca. Tutto questo è stato considerato per la scelta di certe varianti, nelle quali l'Antifonario tipico, restaurando « la tradizione legittima dei secoli », presenta la forma primitiva evoluta, nella misura ove viene giustificata, senza andare fino a quegli ultimi limiti, del resto regionali, dove giunsero la scuola di Metz e più ancora la scuola germanica.

Quanto ai documenti considerati per stabilire la lezione melodica dei vari pezzi, essi furono scelti in tutte le « scuole » di manoscritti, di maniera che si potessero confrontare tutte le forme essenzialmente o accidentalmente differenti, che ci fornisce il repertorio antico. Come base del lavoro di compilazione fu scelto quel famoso Antifonale dell'Hartker, al quale tutti concedono un valore del tutto speciale; senza però che i redattori perdessero di vista gli altri testimoni, pure molto attendibili, della tradizione antica: questi di fatto, in casi particolari, potevano concorrere vittoriosamente contro la lezione sangalliana.

Per questo lavoro di confronto, oltre i pochi monumenti pubblicati in fototipia, furono consultati, o direttamente, o con riproduzioni e copie manoscritte, numerosi codici, specialmente quelli conservati nelle biblioteche di Germania, Svizzera, Belgio, Francia, Spagna, e segnatamente d'Italia. I libri degli Ordini religiosi « centralizzati », Certosini, Cisterciensi, Premonstratensi, Domenicani non furono dimenticati. Per questi ultimi, fu preso in considerazione non tanto il famoso manoscritto quasi « ufficiale », dove si trovano sistematiche « correzioni », quanto la lezione anteriore a questo venerando codice. Così, del resto, fu fatto riguardo ai Cisterciensi, essendosi conservata la primissima lezione di un manoscritto anteriore alla « definitiva ». Il gruppo dei manoscritti dell'Italia centrale fu studiato attentamente, stante la sua particolare importanza, e le sue note indiscutibili dell'arcaismo primitivo.

Una delle parti dell'Antifonario che bisognava rimaneggiare a fondo secondo i documenti, era l'Innario. Furono aggiunte alle melodie note, accuratamente rivedute, molte altre, che non si trovavano più nei libri romani attuali. Un certo numero di queste si erano mantenute qua e là in diverse regioni fino ai nostri tempi.

Il nuovo libro dell'edizione vaticana è materialmente degno del suo prezioso contenuto. Malgrado il numero elevato delle pagine (1164 contro le 940 del Graduale), il volume, stampato su carta sottile, ed insieme forte e opaca, si presenta in una forma elegantissima e veramente manuale. La stampa stessa, favorita dalla qualità della carta, è inappuntabilmente perfetta, nera, nitida e di lettura piacevole. Al frontespizio si trova un'imagine colorata, con le *nuances* armoniosamente combinate, che rappresenta il *sacrificium laudis* della terra, accompagnato dalle lodi angeliche, le quali risuonano intorno

Digitized by Google

alla Santissima Trinità, mentre il vapore dell'incenso terrestre, ascende verso le sfere celesti.

Nel corpo dell'Antifonario, per le principali feste, si trovano numerose incisioni dovute all'arte squisita e così profondamente sacra e liturgica di fra Massimiliano Schmalzl, redentorista, che lavorò già pel Graduale vaticano; di alcune tra queste composizioni, puossi ritenere che siano capolavori artistici e religiosi.

C'è da sperare che con questo importante nuovo libro liturgico, la restaurazione gregoriana abbia a prendere ovunque una estensione più larga; e ben presto tutti i fedeli del mondo cattolico impareranno a cantare dal fondo del cuore le parole del Salmista, poste a capo dell'Antifonario, sotto il frontespizio: *Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus!*

Il P. Berlière. — Il P. D. Ursmer Berlière, dell'abbazia di Maredsous (Belgio), è stato nominato recentemente Conservatore-capo della biblioteca reale di Bruxelles. Egli viene a succedere al P. Von den Gheyn. Il P. Berlière ha appena compiuto i cinquant'anni: lavoratore indefesso, ricercatore felice, erudito e dotto, è notissimo anche a Roma, dove ha fondato e diretto diversi anni l'Istituto Storico Belga.

Morte dell'abate Heigl. — All'età di settantotto anni, il 18 dicembre 1912 spirava piamente nel Signore l'abate di Afflighem (Belgio), D. Gottardo M. Giuseppe Heigl. Era nato il 19 marzo 1836 nella Baviera, ed avea fatto i primi studi nella badia di Metten, ma poi, sentendosi chiamato alla vita monastica, venne a Subiaco, ove professò nell'aprile del 1854. Ordinato sacerdote nel 1857 fu inviato nel Belgio ove lavorò indefessamente alla restaurazione dell'abbazia di Afflighem, di cui nel 1887 fu eletto abate. Rimise in onore l'antica istituzione degli Oblati benedettini.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione (*)

Abbey Student, O. S. B. di Atchison (Kansas).
Ampleforth (The) Iournal, O. S. B. di Amplefort (Inghilterra)
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L'), Bullettino della Biblioteca com. di Bologna.
Archivio della R. Società romana di storia patria, di Rôma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio storico, di Lodi.
Archivio storico Italiano, di Firenze.
Archivio storico Lombardo, di Milano.
Archivio storico per la Calabria, di Mileto.
Archivio storico per le Province Napoletane, di Napoli.
Archivio storico per le Province Parmensi, di Parma.
Archivio storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte Cristiana, di Venezia.
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della Soc. Istriana d'archeologia e storia patria, di Parenzo.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il), di Roma.
Boletin de Santo Domingo de Silos, O. S. B. (Spagna).
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., di Roma.
Bollettino diocesano, di Norcia.
Bollettino dell'osservatorio, di Montecassino.
Bollettino storico bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di storia patria, di Pavia.

(*) Annunziamo tutte le pubblicazioni libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, ROMA) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un' ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata, di Spalato.
Bulletin de N. D. de la Sainte Esperance, O. S. B. di Mesnil Saint-Loup (Francia).
Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoit, di Ligugè (Vienna).
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria, di Aquila.
Bulletin des oeuvres Bénédictines au Brésil et au Congo, O. S. B. di S. Andrea-Lophem (Belgio).
Bullettino Senese di Storia Patria, di Siena.
Brixia Sacra, di Brescia.
Cistercienser-Chronick, O. S. B., di Mehrerau (bei Bregenz).
Civiltà cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il) di Roma.
Das Heidenfind, O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
De Maria Groet O. S. B. di Afflighem (Belgio).
Diritto (Il) Ecclesiastico Italiano, di Roma.
Downside Review (The), di Downside (Inghilterra).
Ephemerides Cong. Casinensis a P. O., O. S. B., di Subiaco.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e Letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale (Il) Dantesco, di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna (La) del Monte, di Cesena.
Mèlanges d'Archeologie et d'histoire, di Roma.
Miscellanea di Erudizione e Belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Missions Blaetter O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
Morning (The) Star, O. S. B. di Conception (Missouri).
Paléographie Musicale, O. S. B., di Solesmes.
Paradise Fruchte, O. S. B., di St. Meinrad (Indiana).
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Quèstions (Les) Liturgiques, O. S. B., del Monte Cesar a Lovanio.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, di Roma.
Rivista Montserratina, O. S. B. di Montserrat (Spagna).
Révue Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain (Belgio).
Revue du Chant Grégorien, O. S. B., di Dongelberg (Belgio).
Revue liturgique et Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue du Nord, di Lilla.

Digitized by Google

Revue Mabillon, O. S. B., di Chevetogne (Belgio).
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di storia, arte, archeologia, di Alessandria.
Rivista storica italiana, di Torino.
Rosario (Il) Memorie Domenicane di Firenze.
Sacro (Il) Speco di S. Benedetto, O. S. B., di Subiaco.
Sankt Benedikt-Stimmen, O. S. B., di Emaus (Praga).
Sankt Bonifatius, O. S. B., di Emaus (Praga).
Santa (La) Crux, O. S. B., di Mexico.
St-John's Record, O. S. B., di Collegeville (Minnesota).
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Studien u. Mitteil. des Benediktinerordens, O, S. B, di Salzburg.
Verna (La) di Olmo-Sargiano (Arezzo).

Almanacco Artistico Illustrato. Ricordo del Centenario Costantiniano. Firenze, A. Razzolini, 1913, in 8° pp. 80 illustr.

AMELLI D. AMBR. O. S. B., *Liber Psalmorum iuxta antiquissimam latinam versionem nunc primum ex casinensi codice* (557).—Romae, Fr. Pustet, 1912, in 8° gr. pp. XXXVI-176 [Collectanea biblica Latina cura et studio monachorum S. Benedicti, vol. I].

Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXXVIII, Genova. 1910, in 8°. pp. LXXVIII-620; vol. XLIV, 1912, in 8° pp. XII-740.

BANDI mons. IGINO. *Nel XVI Centenario dalla vittoria di Costantino*. Lettera Pastorale. — Tortona, Rossi, 1913, in 8° pp. 40.

BELLATRECCIA BERNARDINO, *Manifestazioni spiritiste intorno al Cattolicismo di Dante nelle sue relazioni con Dio e con la Civile Società*. Per cura e con prefazione di ENRICO CELANI. — Città di Castello, S. Lapi, 1912, in 12° pp. 100 [Collezione di opuscoli Danteschi, voll. 119-120].

BOFFITO G. e P. NICCOLARI, *Bibliografia dell'Aria*. Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Metereologia e di Magnetismo Terrestre. — Firenze, Leo O. Olschki, 1913, in 8° gr. pp. IV-8.

BOLLEA L. C., *Una miscellanea cinquecentesca ed un poeta piemontese*. — Casale, Tip. Cooperativa, 1912, in 8° pp. 153-187.

— *Come fu compilato l'epistolario di Luigi Carlo* FARINI. La rivendicazione postuma dell'onore di un onesto. — Casale, Tip. Cooperativa, 1912, in 8° pp. 63-89.

CAGIATI MEMMO, *Supplemento all'Opera « Le monete del reame delle due Sicilie »*. Pubblicazione periodica, II, n. 11-12, pp. 54.

CECCARELLI G., *Memorie e ricordi della prevetusta Basilica Marciana* Roma, Casetti, 1913, in 8° pp. 8.

CELIER LEONZIO, *San Carlo Borromeo* (1538-1584). — Roma, Desclée, 1912, in 12° pp. 200.

Digitized by Google

DEGANI E., *Il placito di cristianità*. -- Cividale del Friuli, Stagni, 1912 in 8° pp. 20.

DENIS PAUL O. S. B., *Le Cardinal de Richelieu et la reforme des Monastères Bènedictins*. Avec un préface de M. GABRIEL HANOTAUX — Paris, H. Champion, 1913, in 8° pp. XVI-512 [Bibliothéque d'Histoire Bènèdictine, tome Ier].

EYMIEU ANTONINO, *Il governo di sè stesso*. Saggio di psicologia pratica. — Roma, Desclée, 1913, in 8° pp. XXXIV - 242.

FEDELE PIETRO, *L'amore di Giovanna di Durazzo per Simone III di Ginevra*. -- Torino, officina Opes, 1913, in 8° gr. pp. 20.

— *Teodora nella Liturgia*. — Torino, in 8° gr. p. 1057-1069, con due tavole.

— *Briciole di romanesco antico*. — Roma, R. Società rom. di storia patria, 1911, in 8° pp. 12.

— *Per la storia del senato Romano nel secolo XII*. — Roma, 1911, in 8° pp. 16.

GABOTTO FERDINANDO. *Appendice documentaria al Rigestum Comunis Albe*. Indice compilato da ANDREA LEONE. — Pinerolo, 1912, in 8° pp. XXXIX-350. [Biblioteca della società stor. subalpina, XXII].

GASPAROLO FRANCESCO, *L'abadia di Santa Giustina: Il monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno*. Memorie storiche di Sezzè Alessandrino. — Vol. I. *Storia* (Alessandria, Gazzotti, 1912), in 8° pp. XX-494 con 9 tavole — vol. II: *Documenti*, pp. 466 con indici e 8 tavole. — L. 24.

GILLET P., *L'educazione della virilità Cristiana*. — Roma, Desclée. 1913, in 12° pp. 268 -- L. 2,75.

GOTTI AURELIO, *Italiani del secolo XIX*. Con prefazione di P. TOMMASINI MATTIUCCI. — Città di Castello, S. Lapi, 1911, in 8° pp. XXXIII-420.

GUERRINI D. PAOLO, *La parrocchia di Offlaga*. Brevi cenni storici.— Pavia. Tip. Artigianelli, 1912, in 8° pp. 30 con illustr.

— *Il Comune di Calvisano e le Parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga*. Note storiche e Documenti. — Pavia, Tip. Artigianelli, 1912, in 8° pp. 62 con illustr.

— *Gerolanuova, Il priorato cluniacense, la parro chia e il Comune*. Cenni storici con illustrazioni. — Pavia, Tip- Artigianelli, 1912, in 8° pp. 48.

Indicatore (L') Dantesco. Periodico mensile. Direttore: AGOSTINO BARTOLINI. — Roma, Libr. Propaganda, an. III, 1913.

LAURI ACHILLE, *Sora, Isola del Liri e dintorni*, Monografie storiche con un proemio del Conte ANGELO DE GUBERNATIS. -- Sora, D'Amico, 1913, in 8° pp. 168 con molte illustr. — L. 2.

MAFFI Card. PIETRO, *Il « Titanic »*. Omelia della Pentecoste 26 maggio 1912. -- Pisa, Tip. Sociale, 1912, in-8° pp. 26.

— *Il Papa*. Quaresima 1913. – Pisa, Libr. Salesiana, 1913, in-8° pp. 26.

Digitized by Google

MELZI P. C., *Le correnti Telluriche in relazione coi Terremoti.* — Torino, Tip. Cassone, 1912, in 8° pp. 12.

MELZI D'ERIL C., *Un altro portolano del secolo XVI della collezione Olschki.* — Firenze, Leo. Olschki, 1912, in 8° gr. 8 con tav.

MENGHINI mons. G. B., *Norme pratiche e Note illustrative per l'uso del Breviario e del Messale Romano.* — Roma, Desclè, 1913, in 12° pp. 80. — L. 0.60.

MINOZZI GIOV., *L'ora che volge.* Conferenza. — Amatrice, Circolo Verde, 1912, in 8° pp. 27.

Nel XX anniversario dalla morte di mons. PIETRO BALAN. — Este, 17 febbraio 1913, in fol. di pp. 16.

NETZHAMMER R., O. S. B., *Constantin cel Mare si România.* — Bucuresti, Tip. Profesionala, 1913, in 8° pp. 24, con illustr.

Ordo divini Officii Missaeque sacrificii peragendi, in ecclesia et dioecesi SS. Trinitatis Cavae, jussu D. ANGELI ETTINGER O. S. B. — Neapolis, M. D'Auria, 1913, in 12° pp. 152.

PARENTE P., *Capua al Card. Alfonso Capecelatro.* — Capua, 1913, in 8° pp. 100 con ritratto.

PELLEGRINETTI Prof. ERM., *Sul culto del nome di Gesù.* Note storico-critiche con documenti inediti. — Lucca, Tip. Basini, 1911, in 8° pp. 64.

PINZI CESARE, *Il palazzo papale di Viterbo nell'arte e nella storia.* — Viterbo, Agnesotti, 1910, in 8° pp. 124, con 9 illustr.

RESSIA mons. G. B., *Feste Costantiniane e doveri cristiano-sociali.* — Lettera Pastorale. — Mondovì, Tip. Vescovile, 1913, in 8° pp. 26.

RISTORI dott. G. B., *Lo scoppio del carro.* — Firenze, Landi, 1912, in 8° pp. 12 con illustr.

Romana Tellus. Rivista mensile illustrata d'archeologia, storia, arte e bibliografia diretta da ROMOLO DUCCI. — Roma, Libr. Propaganda, An. I, 1912.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. ROSATELLI *ger. responsabile.*

ARPINO — Società Tipografica Arpinate.

Digitized by Google

Opere ed estratti in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. Lugano *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti, 1901, in 8º di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50.*

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres dé la Congr. Olivétaine de s. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto.* Firenze, 1903, in 8º di pp. 195 *[Spicilegium Montolivetense*, vol. II] *L. 4,50.*

« Le R. P. Dom. Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei.... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 304-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona,* Firenze, 1902, in 8º gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4.*

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda,* Firenze, 1902 in 8º di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50.*

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani,* Firenze, 1903; in 16º di pp. 110, *L. 1,50.*

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno,* Foligno; 1904, in 12º di pp. 144.

P. Lugano, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria,* Roma, 1907, in 8º di pp. 122, *L. 4,50.*

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclesiastique,* di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola,* Siena, 1905 in 8º di pp. 107, con 15 incisioni originali, *L. 4.*

P. Lugano, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano,* Roma, 1908, in 8º di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20.*

P. Lugano, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà,* secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, 1909, in 8º di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50.*

P. Lugano, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto.* — Roma, 1910, in 8º di pp. 28, *L. 1.*

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obt. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus. Roma, 1908, in 12º di pp. 408, L. 2,75.

B. Maréchaux, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus,* Paris, 1907, in 22º di pp. 172, *L. 1,50.*

« .... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vismara, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese.* Milano, 1907, in 8º di pp. 80 con illustr. *L. 2,20.*

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Maréchaux, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit.* — Paris, 1909, in 12º di pp. IV-160, *L. 1,50.*

E. André, *Méditations pour tous les jours de l'année.* — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12º di pp. XII-427, *L. 2,50.*

S. Vismara. *La Lirica Italiana nel Rinascimento.* - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8º di pp. 424, *L. 4.*

B. Maréchaux, *Saint Benoît-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1912, in 12º di pp. 200, *L. 2.*

P. Lugano, *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto* (1445). Prefazione testo e note. — Roma, 1911, in 8º pp. 120, *L. 4.*

P. Lugano, *Intorno all'Iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di S. M. Nova in Roma.* Nota Storica con 5 illustr. — Roma, 1913, in 8º pp. 52 *L. 1,80.*

P. Lugano, *Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520.* — Firenze, 1913, in 4º pp. 46, con 4 illustr. — *L. 3,50.*

Digitized by Google

Giudizio della **Civiltà Cattolica**

« ...Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l' Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e benificando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell' autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell' Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non é dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scenziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l' infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8º di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene ; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. Oliv.

LA CONGREGAZIONE CAMALDOLESE DEGLI EREMITI DI MONTECORONA

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8º ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

Consultor S. Congregationis de Religiosis

DE HISTORIA ORDINIS MONTIS OLIVETI (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D' imminente pubblicazione)

Digitized by Google

683

11.333

ANNO VIII MARZO-APRILE 1913 FASC. XXX

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Profert de thesauro sua NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

RIVISTE * BA
9 GIU 1914
NALE-ROMA *

SOMMARIO:

P. LUGANO. — *Gesù Redentore nell'Ordine monastico* . . . . . Pag. 81
L. ALLODI. — *Della Proto-Badia Sublacense. Criterii sulle sue origini* » 89
I. SCHUSTER. — *Subiaco o Montecassino?* . . . . . » 103
L. PEREGO. — *Il B. Bernardo Tolomei, dipinto dal Sodoma nel Palazzo Pubblico di Siena (con illustrazione)* . . . . . » 107
B. MARÉCHAUX. — *Le cardinal de Richelieu et la Réforme des monastères Bénédictins en France* . . . . . » 111
M. INGUANEZ. — *L'Esamerone di S. Ambrogio ridotto in versi da Alessandro, monaco di Montecassino* . . . . . » 119
A. ETTINGER. — *La corrispondenza dei benedettini maurini con Montecassino — Lettere inedite* . . . . . » 133
LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: S. Caterina da Siena (P. Misciattelli) — F. Tozzi - L. Schiaparelli - Ruysbroek - Paterna Baldizzi - A. Brakmann - P. Guerrini - P. Amaducci - E. Andrè - L. Beauduin - G. Bechini - U. Berlière - I. Besse - O. Bicchi - *Certosa di Trisulti* - B. Destrèe - G. Fornari - C. Frutaz - L. Janssens - P. Liebaert - F. Lohier - P. Lugano - G. Morin - P. Paschini - E. Rothenbausler - I. Schuster - F. Tonelli - R. Trilhet - A. Wilmart . . » 141
CRONACA DELL'ORDINE: A Montecassino - Pellegrinaggio monastico all'arcibasilica Lateranense - Il nuovo vescovo d'Imola e i Benedettini - La conversione al cattolicismo delle Comunità Benedettine di Caldey . . . . . » 155
Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione . . . . . » 157

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

1913

Digitized by Google

La **RIVISTA STORICA BENEDETTINA** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **bimestrali** in-8° gr., di 80 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (per Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo VI dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione bimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38 »	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46 »	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40 »	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28 »	» 15.—
VI.	»	(anno 1911), di pp. 550 e 21 »	» 15.—
VII.	»	(anno 1912), di pp. 548 e 15 »	» 12.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **novanta** (franchi di porto). I **nuovi** associati godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti varii pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608 -- 29 MAGGIO 1908

È il fasc. **IX** (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di Santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi*, relativi alla vita di Santa Francesca Romana, accompagnata da riche fotoincisioni: questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MAIOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti: *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Marèchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G. Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d' Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc.) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lanfranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

Digitized by Google

GESÙ REDENTORE NELL'ORDINE MONASTICO [1]

Nihil amori Christi praeponere: Nihil Christo carius.

A quanti, poco o malamente sanno della vita interiore e dell'ascesi monastica, sembrerà ardito l'affermare che l'amore a Cristo Redentore è la divozione precipua e fondamentale dell'Ordine monastico. Ma, a convincere chiunque della verità di tale affermazione, basta ricorrere al testo della *Regula Monachorum* di san Benedetto, e rammentare gli elementi costitutivi della vita intima del principe degli Ordini monastici.

[1] Dalle parole pronunziate il 12 aprile nella patriarcale Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano, in occasione del Pellegrinaggio degli Ordini monastici per commemorare il XVI Centenario della proclamazione della pace della Chiesa (313-1913).

Erano presenti i R.mi abati: D. Placido Magnanensi, Presidente gen. della Congregazione Cisterciense d'Italia, e D. Angelo Testa: D. Bernardo Maréchaux, Procuratore gen. de' Monaci Olivetani; D. Ugo Policari, abate gen. e D. Romano Satolli, procuratore gen. dei Monaci Silvestrini; D. Benedetto Piani, abate gen. e D. Parisio Paolini, procuratore gen. dei Monaci Camaldolesi; D. Giovanni Strozzi, abate gen. e D. Arcangelo Lolli, procuratore gen. dei Canonici Lateranensi del SS.mo Salvatore; D. Giuseppe Nouwens, Procuratore gen. de' Premostratensi; D. Agostino Delaroche, vicario gen. dei

Digitized by Google

Lo stato religioso ascende con le sue scaturigini alle pure sorgenti dell' Evangelo e raggiunge la sua perfezione, sotto la forma monastica, con san Basilio Magno nell' Oriente e con san Benedetto nell'Occidente. Dai due Patriarchi del monachismo ecclesiastico discende un rivolo copioso e vivificante di fresche acque, salutarmente disciplinate, che hanno irrigato le diverse regioni del mondo e le differenti epoche del tempo, portando ovunque e sempre la fecondazione di una vita più celestiale che terrena. Il programma, semplice ed alto, era tradotto in azione con ordinato e serio entusiamo: vivere in tutto la vita di Cristo: *Monachus, alter Christus.*

Ma, attingendo il monachismo il succo della sua vitalità dall'albero della vita, eretto in mezzo al mondo con la Redenzione di Gesù, doveva necessariamente essere a lui cosí intimamente unito da vivere della vita medesima della Chiesa, la divina istituzione di Cristo e perpetua di Lui incarnazione.

Ora, la vita intima della Chiesa non si fa manifesta se non per mezzo di quel linguaggio misterioso e potente che esprime tutta la rigogliosa ed austera corrispondenza tra Cristo e i fedeli, di cui si ammanta la sacra liturgia. Ed il monachismo, segnatamente benedettino, ha assunto fin da principio ed ha conservato lungo il corso dei secoli, il com-

---

canonici dell' Immacolata Concezione ; D. Bonaventura Stürzer, procuratore gen. de' Cisterciensi Riformati e il P. De Broglie, procuratore gen. de' Certosini, accompagnati da una numerosa rappresentanza di Benedettini Armeni, Olivetani, Silvestrini, Vallombrosani, Camaldolesi, Canonici regolari Lateranensi, dell' Immacolata Concezione e di Premostratensi. Assistevano altresì diversi canonici e beneficiati dell'Arcibasilica Lateranense, tra cui, Mons. Luigi Patrizi Accursi, mons. Domenico Raggi, mons. Domenico Forestieri, mons. Enrico Fedeli, e mons. Nicolò D' Amico, Protonotario Apostolico e Presidente della Commissione per i festeggiamenti religiosi del Centenario Costantiniano.

Le citazioni della Regola di san Benedetto sono fatte sull' ultima edizione, curata dall'ab. D. Cutberto Butler (Friburgi Brisgoviae, B. Herder MCMXII) cfr. *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912. p. 308-310, ove sono raccolti a piè di pagina i passi degli antichi Padri e scrittori, ai quali san Benedetto s' è ispirato nello scrivere.

Digitized by Google

pito di tener viva questa fiaccola ardente in mezzo ai popoli, facendone oggetto di vitalità e segnacolo precipuo della propria esistenza [1].

San Benedetto, spirito eminentemente latino e romanamente disciplinatore, comprese subito che il monachismo, come emanazione della Chiesa, doveva battere il cammino stesso della madre che l'avea generato e viverne intimamente tutta la vita, e nella gioia e nel dolore. Perciò, a fondamento di tutta l'azione cenobitica de' suoi monaci, pose l'uffizio divino, l'*opus Dei* per eccellenza; ed intorno a questo centro dispose ordinatamente tutte le altre manifestazioni dell'attività monastica. Al confronto dell'*opus Dei* ogni cosa deve cedere: tenga esso il primo posto nella mente e nel cuore del monaco. A questo atto della salmodia liturgica egli, il monaco benedettino, non deve nè può preporne verun altro ed al segno che lo chiama a compierlo, ogni altra opera, per quanto grande abbandoni, interrotta: *Nihil operi Dei praeponatur* [2]. Per compiere l'*opus Dei* con decoro e merito, due soli canoni sono stabiliti: la fede nella presenza di Dio e degli Angeli e la concordia del cuore con la voce. Senza questa concordia, non v'ha salmodia, ma puro suono di labbra. Voce chiara, sonante, recisa, virile, senza querule interiezioni di sillabe, perchè nella magniloquenza del suo unisono, che è più potente del lenocinio degli accordi, renda immagine del terribile incesso di oste serrata contro la potestà delle tenebre. Il cuore in alto, in Dio che porge ascolto e negli Angeli che confortano, sorretto dall'umiltà, dalla reverenza, dalla compunzione [3].

Animato da tali disposizioni e tutto compreso della presenza di Dio, il monaco, cantando la laude divina con le parole dei profeti e colle espressioni dei salmi davidici e degli inni liturgici, tiene immedesimata la sua mente nella

---

[1] Per gli antichi, cfr. I. M. Besse, *Les moines d' orient antérieurs au concile de Chalcédoine* (451). Paris, Oudin, 1900, p. 319-354.

[2] *Reg.*, cap. XLIII: « Ad horam divini Officii, mox auditum fuerit signum, relictis omnibus quaelibet fuerint in manibus, summa cum festinatione curratur; cum gravitate tamen, ut non scurrilitas inveniat fomitem. Ergo nihil Operi Dei praeponatur ».

[3] *Reg.* cap. XIX: De disciplina psallendi.

Digitized by Google

storia del Cristo venturo, e desti nel suo cuore i palpiti più forti per Gesù, fatto carne per noi, per noi infante, obbediente, docente, operator di prodigi, paziente fino alla morte di croce, risorgente glorioso e sedente nel cielo alla destra del Padre.

La divina persona di Gesù Redentore è penetrata in tal guisa nelle fibre più ascose di innumerevoli cuori osannanti a Lui ed ha pervaso, giganteggiando, tutte le età del monachismo orientale e occidentale.

Ma v'ha di più.

La stessa costituzione del cenobio benedettino dà il posto d'onore al Redentore Cristo Gesù. A capo della sua Regola san Benedetto ha messo Cristo, maestro e padre per eccellenza, e lo spirito e la vigile presenza di Lui devono informare le azioni del monaco e la vita dei cenobi. L'abate che è il reggitore sapiente della casa di Dio, porta il suo titolo di preeminenza unicamente ad onore e per amore di Cristo, di cui fa le veci in tutto, seguendone gli esempi ed inculcandone l' esecuzione della volontà [1]. La famiglia, da lui diretta e guidata nella scuola del servizio divino, tende alla perfezione della carità, spogliandosi de' vizi e praticando la virtù soltanto per amore di Cristo, arrivando ad operare in forza dell' abito buono e pel diletto della virtù [2]. La vita del Redentore è il modello da ricopiare: abnegare sè stesso per seguire Cristo; Lui imitare nell'obbedienza: nelle tentazioni infrangere i mali pensamenti contro la pietra simbolica, che è Cristo; e per mezzo della pazienza partecipare ai benefizi della passione di Lui: tutto questo si chiama militare sotto lo stendardo del S. N. Gesù Cristo, vero Re delle anime, in quella mi-

[1] *Reg.* cap. II: « Abbas .. Christi agere vices in monasterio creditur »; cap. LXIII: « Abbas autem, quia vices Christi creditur agere, dominus et abbas vocetur, non sua assumptione, sed honore et amore Christi ».

[2] *Reg.* cap. VII: « Ergo his omnibus humilitatis gradibus ascensis, monachus mox ad caritatem Dei perveniet illam quae perfecta foris mittit timorem: per quam universa quae prius non sine formidine observabat, absque ullo labore velut naturaliter ex consuetudine incipiet custodire, non iam timore gehennae sed amore Christi, et consuetudine ipsa bona et delectatione virtutum ».

Digitized by Google

lizia che ha l'unico scopo di conquistare, pacificare e salvare le anime [1].

La milizia cenobitica, adunque, vive di Cristo e vede Cristo ovunque e in tutti: agli infermi presta la massima e la più amorevole delle cure come se realmente si trattasse della persona di Cristo [2]; accoglie e rifocilla come Cristo stesso i poveri ed i pellegrini [3], e Lui adora e venera nella persona degli ospiti [4].

Per conseguenza, vivendo questa milizia nell' atmosfera pienamente imbevuta della presenza e dello spirito di Cristo, viene già a trovarsi nella migliore disposizione per avere verso di Lui la più grande venerazione, la devozione della vita santa e delle opere virtuose. Ciònondimeno, san Benedetto ritorna più volte — e sempre quando gliene viene l'opportunità, — sull'amore illimitato e superiore a qualsiasi dilezione che il monaco deve portare alla persona adorabile di Cristo, ed inculca che nulla giammai sia preposto a tale amore e che nulla gli stia più a cuore e gli torni più accetto

---

[1] *Reg.*, cap. IV: « Abnegare semetipsum sibi, ut sequatur Christum »; cap. V: *De obedientia*; cap. IV: « Cogitationes malas cordi suo advenientes mox ad Christum allidere et seniori spiritali patefacere », cfr. *Prol.*, 73; *Prol.* 124: « Processu vero conversationis et fidei, dilatato corde, inenarrabili dilectionis dulcedine curritur via mandatorum Dei: ut ab ipsius numquam magisterio discedentes, in eius doctrina usque ad mortem in monasterio perseverantes, passionibus Christi per patientiam participemur, ut et regno eius mereamur esse consortes »; *Prol.* 6: « Ad te nunc mihi sermo dirigitur, quisquis abrenuntians propriis voluntatibus, Domino Christo vero Regi militaturus, obedientiae fortissima atque praeclara arma assumis ».

[2] *Reg.*, cap. XXXVI: « Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est, ut sicut revera Christo, ita ei serviatur, quia ipse dixit: Infirmus fui et visitastis me ».

[3] *Reg.*, cap. LIII: « Pauperum et peregrinorum maxime susceptioni cura sollicite exhibeatur, quia in ipsis magis Christus suscipitur ».

[4] *Reg.*, cap. LIII: « Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur... et omnibus congruus honor exhibeatur, maximo domesticis fidei et peregrinis... omnibus venientibus sive discedentibus hospitibus, inclinato capite vel prostrato omni corpore in terra, Christus in eis adoretur, qui et suscipitur ».

Digitized by Google

e caro della persona del Redentore: *Nihil amori Christi praeponere* [1]; *Nihil Christo carius* [2].

La quale prescrizione rampolla dall'altra già rammentata circa l'*opus Dei*: — Nihil operi Dei praeponatur; — e l'*opus Dei*, di fronte all'amore di Cristo, ha ragione di sorgente e di mezzo; poichè a nulla, od a ben poco, avrebbe approdato il precetto della dilezione di Cristo, se esso non fosse stato accompagnato dall' indicazione di quella fonte inesauribile che è, nel medesimo tempo, il canale del suo alimento quotidiano e vitale, senza di cui e la fonte si sarebbe necessariamente inaridita e il comando sarebbe rimasto inascoltato e senza frutto di opera.

Sanno tutti quali fiori e frutti santi ha fatto germogliare, nel corso de' secoli, questo sacro amore nel giardino della santa religione. Risuonano certamente all' orecchio di ognuno le soavi esposizioni scritturali di san Bernardo, piene di armoniosa melodia, intorno a Gesù, Redentore del genere umano; il robusto verseggiare dell'austero san Pier Damiano e dell' indomito sant'Anselmo; gli scritti fecondi di luce in tempi di tenebre, di Attone di Vercelli e di Raterio di Verona; infine, le opere di Gregorio Magno, di Gregorio VII, di sant' Ildefonso, di san Bruno, del ven. Beda, e le mistiche elevazioni di santa Ildegarde, santa Gertrude e santa Metilde.

Ogni famiglia dell'Ordine monastico ha emanato il *bonus odor Christi* colla santità della vita e colla virtù dell'esempio, ed ha prodotto ingegni luminosi che dedicarono a Cristo Redentore le migliori loro energie. E del caldo amore a G. C. si ravvivano ancora tutti i cuori dei monaci che, svolgendo amorosamente le opere dei loro padri, sentono battere nel cuore palpiti pieni d'entusiasmo verace per la santità della loro vocazione. La sorgente è sempre l'antica: la

---

[1] *Reg.*, cap. IV: « Nihil amori Christi praeponere »; cap. LXXII: « Christo omnino nihil praeponant, qui nos pariter ad vitam aeternam perducat ».

[2] *Reg.*, cap. V: « Haec (obedientia) convenit his qui nihil sibi Christo carius aliquid existimant, propter servitium sanctum quod professi sunt ».

Digitized by Google

misura, quella tradizionale: vivere dell'amore a Cristo, amore virile, paziente, operoso. La somma ed il metodo di questa devozione monastica è racchiuso in un libriccino veramente aureo, che ha carezze e finezze di anima innamorata, nel *De Imitatione Christi*, — fiore olezzante sbocciato nelle aiuole della vita monastica — che rispecchia l'ascesi tradizionale dell'anima cristiana, e che è tuttora guida sicura alla familiare amicizia con Gesù [1].

Il centenario Costantiniano, co' rappresentanti de' fedeli di tutto l'orbe cattolico, ha portato all'ombra della venerata icone acheropita del SS. Salvatore anche i rappresentanti di quell'Ordine monastico, che ha la missione di mantenere e di rinnovellare incessantemente nella Chiesa di Dio lo spirito di religione. Il pellegrinaggio monastico chiude, per così dire, il primo ciclo de' pellegrinaggi ecclesiastici; e viene ultimo, cioè nel posto d'onore, perchè l'ordine monastico è il primo in ordine di tempo e perchè deve precedere, come avanguardia, gli altri Ordini e Istituti e Congregazioni religiose, nella esemplarità della vita, nel far fruttificare i doni dello Spirito Santo e nel diffondere la luce del mondo e il sale della terra. L' età costantiniana aprì alla vitalità della Chiesa una via più ampia e la stessa opera monastica, per effetto della libertà riconosciuta alla Chiesa, dalle solitudini fu portata a maggior contatto co' fedeli, nelle città, nelle cattedrali. nelle basiliche, a mattinar lo sposo: e per questo anche noi eleviamo a Dio dal più profondo del nostro cuore l'inno del ringraziamento, il cantico della benedizione: *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur — Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.* — E perchè il cantico della benedizione fosse accetto, abbiamo premessa la litania deprecatoria per noi e per quanti, ciechi od ingrati, non sono con noi: *Cor Jesu, vita et resurrectio nostra, miserere nobis.*

---

[1] Cfr. *De Imitatione Christi*, Lib. II, cap. VIII. Per la composizione monastica di questo libro, cfr. E. ANDRÉ. *Sul « De Imitatione Christi »*, *Note ed osservazioni*, in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1906, p. 62-78; 226-233; 408-422; specialmente a p. 508-520, ove sono i riscontri tra la Regola di san Benedetto e il testo del *De Imitatione Christi*.

Digitized by Google

Ma nell'ampiezza della via, aperta dall'età costantiniana, sappiamo che molti perdono di vista la meta radiosa che ci aspetta, e miseramente inciampano negli ostacoli o deviano dal retto sentiero: e per questo, con rinnovato coraggio, il monachismo, sgorgato insieme alla Chiesa dal lato aperto di Cristo, conscio della sua missione, camminando a fianco della Chiesa, si propone di perseverare nel tenere in piedi le barriere della virtù e nel conservare purificate le acque salutari della vita cristiana.

Nell'ardua tenzone, il monachismo è sorretto dall'amore a Cristo Redentore: questo il fondamento sicuro di vittoria perenne: *In hoc signo vinces!* L'orizzonte si presenta fosco per l'avvenire; ma a questa luce, che riscalda e feconda, si rischiarirà, e l'opera monastica, moltiplicata per virtù della sua tradizionale e forte devozione a Cristo, alla Chiesa, al Pontefice Romano, renderà più copiosi i frutti della Redenzione divina, se manterrà, come vuole san Paolo, Cristo « omnia et in omnibus » (Ad Coloss., III, 11), e se a Lui, conserverà, come si augura san Benedetto nel chiudere la sua Regola, il primo posto d'onore in tutto: *Christo omnino nihil praeponant, qui nos pariter ad vitam aeternam perducat. Amen.*

P. Lugano, O. S. B.

Digitized by Google

DELLA PROTO-BADIA SUBLACENSE

Criterii sulle sue origini.

Il P. D. Ildefonso Schuster, monaco della Badia di S. Paolo in Roma, in un suo recente scritto [1] dopo ottime considerazioni sul concetto edilizio dei monasteri benedettini, giustamente conchiude: « Val meglio quindi studiare « in particolare la storia di ciascun cenobio, almeno dei « più celebri; e solo da questa analisi minuta si possono « poi dedurre quei criteri ed elementi che furono comuni « a tutta una provincia, a tutto un regno, e che proven- « nero dalle identiche condizioni di coltura, d'ambiente, di « bisogni e d' aspirazioni », [2]. Quindi, venendo ad attuare la sua idea, passa a discorrere della Badia Cassinese, tacendo della Sublacense, che pure per consenso di tutti fu ed è sempre la Proto-Badia benedettina. Nella storia monastica l'Archicenobio Cassinese merita al certo la più alta considerazione sotto ogni riguardo, nè io avrei notato questa esclusione, se le ragioni, che perciò in poche linee si accumulano ed appena si accennano senza svolgerle o corredarle di buoni argomenti, non mi sembrassero meritevoli di qualche osservazione, che, esporrò semplicemente, sperando che venga accolta benignamente.

---

[1] I. Schuster, *Criteri edilizi nei primi monasteri benedettini* (A proposito della badia imperiale di Farfa), in *Rivista Storica Benedettina*, VII, 1912, p. 345-353.

[2] I. Schuster, Op. e loc. cit. p. 347.

Digitized by Google

Dunque egli dice: « Da uno studio riflessivo sulla « *Regula sancta* e sulla narrazione gregoriana dell' opera « di san Benedetto, v' ha, e sembrami non senza valida « ragione, chi dall'abbandono della valle simbruina « Su- « blaqueum » e dallo stabilirsi di san Benedetto sulla « vetta del Cassino ha voluto ripetere *quello indirizzo nuo-* « *vo e definitivo* che Egli impresse alla sua posterità spiri- « tuale »: [1] e dopo un periodo di esaltazione lirica sulle bellezze naturali della « Campania Felix », in contraposto *alle spelonche del Monte Taleo*, e sull' ombra gigantesca dell'arce romana e delle immani fabbriche imperiali, che era più facile adattare che distruggere, ritorna alle grotte del Taleo, sia pure « decorate fantasticamente dai secolari « stallattiti », che « non permettevano che *piccoli agglome-* « *ramenti* e *baracche facilmente trasportabili* [2]. Finalmente, quasi a conclusione di tutte queste premesse, soggiunge che « a Monte Cassino, al contrario, san Benedetto, ispi- « randosi alla grandiosità delle concezioni di san Basilio, « meglio che alla mentalità più profondamente orientale di « san Girolamo, di Rufino e di Cassiano, inaugura una « vera cittadella monastica » [3].

Questo discorso del P. Schuster viene a significare 1° che san Benedetto, e con lui i suoi primi discepoli di Subiaco, albergarono in spelonche ed in baracche; e per conseguenza non si può parlare di edificii monastici in Subiaco fondati dal santo: - 2° che san Benedetto in Subiaco concepisse la vita monastica in maniera più angusta (l'Autore dice più *orientale*), secondo l' indirizzo di san Girolamo di Rufino e di Cassiano, e che soltanto a Monte Cassino, si ispirasse alla grandiosità di concezione monastica di S. Basilio, e per ciò S. Benedetto andando a Monte Cassino cambiasse il suo indirizzo monastico: donde per legittima deduzione seguirebbe che la culla dell'Ordine Benedet-

[1] I. Schuster, Op. e loc, p. 347.

[2] I. Schuster, Op. e loc. cit., p. 348, ove cita: S. Gregorii, *I Dialog.* lib. II, cap. V.

[3] I. Schuster, Op. e loc. cit. p. 348.

Digitized by Google

tino propriamente detto non dovrebbe dirsi Subiaco, come si è creduto finora, ma bensì Monte Cassino.

Ora, tutto ciò può dirsi storicamente certo e vero? Mi permetto di dubitarne, ed eccone le ragioni.

I - Che il fanciullo Benedetto, venuto a Subiaco, abitasse nell' *angusto speco* del Taleo, è narrato dall'unico autentico scrittore della vita del Santo Patriarca, il Pontefice Massimo S. Gregorio Magno, il quale dichiara di avere appreso ciò dal discepolo di lui, Onorato, che, quando egli scriveva i suoi Dialoghi, ancora governava la comunità del Taleo, ed aggiunge che lo Speco anche ai suoi tempi era conosciuto e visitato. Ma che i monaci suoi primi discepoli abitassero grotte, spelonche e baracche san Gregorio nol dice nel luogo citato dall' autore, nè altrove. Parla sì delle celle ovvero piccoli monasteri, che in numero di dodici fondò nei dintorni della sua grotta; ma non fa menzione alcuna del come fossero formati questi monasteri. Anzi se si volesse insistere sulla espressione che usa san Gregorio « *ita ut illic duodecim monasteria...* CONSTRUERET », dovrebbe dirsi che i monasteri Sublacensi, per quanto piccoli e rozzi erano vere costruzioni murarie, e non già spelonche e baracche. Ma non vi è bisogno d' insistere troppo sul senso della parola — *construeret;* — altri argomenti vi sono che dimostrano chiaramente trattarsi di veri edificii. Il chiaro Autore nei suoi voli lirici sulle immani fabbriche imperiali di Cassino, dimentica che nella valle Sublacense, ove san Benedetto fissò dapprima la sua sede, erano tuttora in piedi le fabbriche di una magnifica villa imperiale dei tempi Neroniani, le quali, sebbene allora giacessero abbandonate, conservavansi però abbastanza, tanto da poter essere adattate per abitazione, appunto come il Schuster asserisce avvenuto a Monte Cassino. Se egli ha visitato i monasteri Sublacensi, ha potuto vedere con i proprii occhi gli avanzi non indifferenti delle fabbriche Neroniane esistenti anche ai nostri giorni dopo diciotto secoli di rovine; ha potuto vedere le preziose colonne di marmi bellissimi che ora si ammirano nella Basilica e nel monastero di S. Scolastica, e non ignorerà certamente i sarcofagi e le statue stupende

Digitized by Google

scoperte tra quelle rovine in tempi antichi e recenti. Avrebbe quindi potuto conchiudere che i ruderi Neroniani di Subiaco ai tempi di san Benedetto, forse nulla avevano da invidiare ai resti delle costruzioni imperiali dell'Arce Romana di Cassino, e che come il santo si servì di queste per edificarvi il suo monastero, così parimente si servisse di quelle per costruire i monasteri di Subiaco, se non tutti almeno alcuni. Ma questa parità, che pure sembra così naturale e ragionevole, non arride al nostro Autore, al quale piace invece supporre che il Patriarca, nella augusta concezione monastica che erasi formata nelle strettezze dello Speco di Subiaco, abbia voluto astringere i monaci suoi discepoli ad abitare come lui entro grotte e spelonche, aborrendo quali vanità gli edificii, sia pure sfrondati di ogni attrattiva, di una villa imperiale del miglior tempo di Roma. Io non lo credo per i seguenti motivi che mi sembrano di qualche peso.

E quì è necessario riflettere che, secondo una cronologia generalmente ammessa dopo gli studi del Mabillon e di altri, san Benedetto dimorò in Subiaco oltre trent'anni. Si potrà forse disputare su questo numero, ma non si potrá negare che la maggior parte della sua vita egli la passò in Subiaco. Durante questa dimora la fama delle sue virtù e della sua santità maravigliosa si sparse ovunque e giunse fino a Roma. In questi anni cominciarono a moltiplicarsi i discepoli, e, quel che è principalissimo al mio scopo, i personaggi nobili e religiosi di Roma accorsero a lui per offrirgli i loro figli da educarsi al servizio di Dio: *coepe« runt ad eum nobiles et religiosi Romanae Urbis concur« rere.* Fu allora che Equizio offerse il suo figlio Mauro giovanetto — *iunior* — ed il patrizio Tertullo il suo figlio Placido ancora fanciullo [1].

Ora, possiamo noi credere che san Benedetto nella sua discrezione abbia voluto costringere questi teneri giovanetti avvezzati a tutte le comodità delle famiglie patrizie romane ad abitare in grotte, spelonche o baracche? Possiamo pur supporre che i loro genitori, andati a visitare il santo ana-

[1] S. Gregorii, *Dialog.* lib. II cap. 3

Digitized by Google

coreta del Taleo per affidargli figli di tenera età « *bonae* « *spei suas soboles* » si saranno contentati di lasciarli vivere a modo di fiere in mezzo a dirupi ed alle selve, esposti a tutte le intemperie? É semplicemente assurdo il pur pensarlo. La fede vivissima, che animava in quel tempo i fedeli Cristiani, era capace di qualunque sacrificio, è verissimo; ma non si può ammettere che quei nobili patrizi romani, per quanto ferventi, volessero, novelli Abrami, sacrificare a morte lenta i loro figliuoli sul Taleo, come quel grande Patriarca fu pronto all'eroico sacrificio del suo Isacco sul Moria.

La fede e l'ardore della religione non esigeva tanto. É poi da notare che Roma sotto il regno di Teodorico trovavasi ancora in florido stato, e, non ostante i saccheggi di Alarico, di Genserico, di Ricimero, godeva splendida vita, dedita pur troppo a tutte le attrattive del lusso e della corruttela: e per questo appunto il fanciullo Benedetto pochi anni prima ne era fuggito. I nobili dunque ed i patrizi romani, ripieni di fervore e di fede religiosa, volevano sì salvare i proprii figliuoli dalla corruzione del secolo, ma non si deve credere che volessero condannarli a vivere nelle grotte e nelle baracche.

Da tutto questo ragionamento, se non erro, viene di conseguenza che, almeno quando i nobili romani consegnarono i loro figli a san Benedetto, dovevano essere in Subiaco dei monasteri costruiti regolarmente, e sufficienti alle necessità della vita dei monaci. Che alla costruzione di tali monasteri servissero gli avanzi delle fabbriche Neroniane non è soltanto verosimile, ma è probabilissimo, anzi certo, secondo la tradizione antichissima, che indica tra le rovine della villa quelle del distinto monastero di S. Clemente, nel quale si crede accadesse il miracolo del salvamento del fanciullo Placido caduto nel lago sottostante. Ivi fu rinvenuta quella lapide simbolica, forse nel secolo VII od VIII, che anche oggi si vede affissa in un pilastro del chiostro avanti la chiesa di S. Scolastica, nella quale si fa menzione di restauri alla cella ove S. Benedetto *in hoc loco magnum certamen habuit*, cioè il monastero di S. Clemente, in cui il santo soffrì la terribile persecuzione mossa

Digitized by Google

a' suoi giovani monaci dal prete Florenzio. Ivi probabilmente riteneva seco quei discepoli più novizii « *quos adhuc in sua proesentia aptius erudire iudicavit* ». [1] Inoltre altri tre monasteri si trovavano lungo le sponde dei due laghi o almeno non molto distanti da essi, sorti con ogni probabilità sulle rovine imperiali. Qualunque fosse il monastero principale, sede consueta del santo Patriarca, si può ragionevolmente conchiudere che i monaci sublacensi ai tempi di S. Benedetto, e molto più dopo, non abitavano in grotte o in baracche: che anzi avevano più monasteri costruiti in muratura: che gli avanzi degli edifizii Neroniani, allora molto più vasti che oggi non sono, furono con tutta probabilità adattati ad uso monastico, appunto come il chiaro Autore afferma essere avvenuto a Monte Cassino ed altrove. Se poi l'attuale Badia di S. Scolastica, la maggiore che rimane dei dodici monasteri, conservi le traccie dell'edifizio primitivo, se almeno sugli avanzi della Villa Imperiale che tuttora si veggono possa ricostruirsi la forma primitiva dei monasteri del Taleo, non è questione da trattarsi qui in poche pagine; e forse dopo tanti secoli di rovine e di successivi cambiamenti non siamo più in stato di risolverla. Ma ciò non pregiudica al mio assunto, che è soltanto di provare che ai tempi di san Benedetto in Subiaco sorse uno o più monasteri, di dimensioni più o meno grandi, ma adatti alla vita monastica, quale la concepiva il grande legislatore.

II - E vengo senz'altro al secondo punto di maggiore importanza, perchè riguarda l'opera stessa e l'istituzione grandiosa di san Benedetto, vale a dire, l'organizzazione monastica da lui concepita. Ma siccome la questione diventa complessa, mi piace circoscriverla riducendola ad un solo quesito, che è: si può sostenere che san Benedetto partendo da Subiaco abbia cambiato l'indirizzo monastico, al quale aveva educato i suoi discepoli sul Taleo? Io non esito a rispondere negativamente, perchè l'opinione espressa nella fatta domanda mi sembra priva di qualsiasi fondamento.

---

[1] S. Gregorii, *Dialog.* loc. cit.

Digitized by Google

Intendiamoci bene però: si tratta qui di *cambiamento* d' indirizzo, di un indirizzo *nuovo*, come dice il ch. Autore; non già del perfezionamento dell'opera incominciata; perfezionamento che potè avvenire in seguito, per la maggiore esperienza delle cose, per una più profonda conoscenza degli uomini, per un lume più particolare di Dio, per uno studio più attento delle opere dei Santi Padri. Tutto ciò sarà certamente avvenuto a san Benedetto, perchè i grandi uomini non credono facilmente di avere raggiunto subito la perfezione delle loro opere, e sempre si studiano di raggiungerla quanto più è loro possibile.

Or bene, tra la vita dei monaci di Monte Cassino e quella dei monaci di Subiaco, troviamo noi, in quei brevi tratti lasciatici su questo da san Gregorio, differenze così gravi, che facciano pensare e supporre un' indirizzo *nuovo ?* Esclusa, come abbiamo dimostrato, l'abitazione nelle spelonche e nelle baracche, l'unica differenza che potrebbe fare qualche impressione è la forma del primitivo aggruppamento dei monaci in Subiaco, i quali erano divisi in dodici monasteri distinti, mentre in Cassino erano tutti insieme riuniti in un solo. Pare che san Benedetto in Subiaco avesse di mira piuttosto le laure orientali, secondo san Pacomio, che appunto divideva i suoi monaci a gruppi in celle o monasteri diversi, sotto il governo di altrettanti superiori o decani. Ma se si considera la cosa più addentro, si vede bene che questo non avvenne per cambiamento di indirizzo, ma per adattamento alle condizioni locali. Basta conoscere e aver percorse le profonde e scoscese valli sublacensi, circondate da dirupi e rocce altissime, ai cui piedi si allargavano i laghi artificiali, per rendersi ragione del provvedimento preso dal santo fondatore di dividere i suoi monaci in tanti piccoli gruppi nei punti più acconci della montagna.

Si rifletta inoltre che a Benedetto, dimorante nello speco dopo il suo ritorno da Vicovaro, cominciarono a presentarsi a poco a poco discepoli desiderosi di seguirne gli insegnamenti ed imitarne gli esempi. È facile e naturale il credere che il santo cercasse di collocarli come meglio poteva nei dintorni, tra le fabbriche della villa imperiale, ed

Digitized by Google

in altri luoghi idonei. D'altra parte la contrada ove Benedetto pose sua stanza aveva allora, ed ha conservato anche al presente, tale impronta di solitudine, che sembra fatta apposta per solitarii. Col moltiplicarsi dei discepoli si moltiplicarono le celle, e quella valle, anche ora detta Valle Santa, si riempì di comunità di monaci che giorno e notte cantavano le lodi di Dio, e lavoravano colle loro mani. Che san Benedetto non pensasse allora a fabbricarsi un grande monastero non deve necessariamente attribuirsi ad un ideale monastico più angusto, ma a circostanze strettamente locali, che non si verificarono a Montecassino. Lo stesso santo Patriarca nella sua Regola prescrive che *Monasterium autem, si fieri potest, ita debet construi*, il che suppone che al monastero potevano darsi forme diverse secondo le esigenze delle circostanze locali: inoltre il fine da lui inteso nel fare il monastero come una cittadella con tutto il necessario alla vita, era del tutto spirituale, vale a dire perchè i monaci non fossero costretti di andare fuori, *quia omnino non expedit animabus eorum* [1]. Tutto questo poteva ben ottenersi nei monti simbruini, senza che vi fosse necessario un vasto cenobio chiuso tutto intorno da mura. Nè si dica che san Benedetto diede alla sua comunità in Subiaco una impronta formale, ben differente da quella che vediamo ora stabilita nella sua Regola, e mise in esecuzione in Monte Cassino. Un esame accurato della « Regula Sancta » quale ci è stata conservata, ci persuade ampiamente che il Santo Legislatore preferisce ordinare la sua comunità, anche unita e chiusa in un grande cenobio, al modo della sua primitiva comunità sublacense, cioè per decanie. Infatti nel cap. XXI, e più espressamente nel cap. LXV, stabilisce che il monastero *per Decanos ordinetur*, i quali decani invigilino ciascuno *super Decanias suas*. Ora, chi non vede in questo ordinamento il tipo primitivo sublacense descrittoci da san Gregorio? [2]

In tutto questo, dunque, non vi è indizio di *nuovo indirizzo*, ma solamente un adattamento pratico della mede-

[1] S. Benedicti *Regula Monachorum*, cap. LXVI.
[2] S. Gregorii, *Dialog.*, lib. II, cap. III.

Digitized by Google

sima idea a circostanze meramente locali. Del resto l' idea di dividere i monaci in decanie la troviamo attuata già in san Basilio, Pacomio, ed altri.

Nè parmi che dai fatti della vita di san Benedetto in Subiaco, narrati da san Gregorio, possa desumersi nulla in favore del voluto cambiamento d' indirizzo di vita monastica. La solitudine del santo e dei suoi primi discepoli in Subiaco non impediva l'esercizio dell'apostolato coll' istruzione dei pastori accorrenti dalle contrade limitrofe, e se, come sembra, non vi erano pagani ed infedeli da convertire, egli davasi con tutto il fervore alla santificazione di coloro che a lui si rivolgevano bramosi di parole di vita eterna. Sicchè si può a buon diritto asserire che l'apostolato benedettino, che tanta parte ebbe nello sviluppo del monachismo nei secoli seguenti, ebbe principio in Subiaco e continuò in Montecassino. Parimente in Subiaco, come abbiamo veduto, i nobili e patrizi romani offrirono a san Benedetto i loro figliuoli perchè venissero educati nel servizio di Dio; e se non vogliamo ammettere che quei pii e ferventi cristiani, solo contenti di uno spirituale ascetismo preferissero che i loro figliuoli crescessero in una completa ignoranza di ogni scienza umana, bisognerà che ammettiamo che nei monasteri sublacensi fossero fin d'allora scuole, biblioteche e libri, e che ivi si iniziasse quell'opera di educazione ed istruzione, che poi rese i monaci tanto benemeriti della società civile ed ecclesiastica.

Quali fossero i motivi che spinsero il santo Patriarca a lasciare Subiaco per andare a Monte Cassino ed ivi fissare la sua sede, non ne conosciamo storicamente che uno, l' invidia e la persecuzione mossagli dal famoso malvagio prete Florenzio, alla quale, mossa soltanto contro la sua persona, egli nella sua mitezza stimò bene cedere, e così procurare pace ai suoi cari discepoli. Fuori di questo, e di una interna ispirazione, quale spesso sogliono avere gli uomini di Dio, è impossibile, a tanta distanza di tempo e nella totale mancanza di documenti sicuri, divinare quale sia stato il motivo che determinò il santo ad un tal passo. È certo però che san Benedetto partendo da Subiaco seco

7. — *Rivista Storica Benedettina*, VIII, xxx.

Digitized by Google

condusse alcuni suoi discepoli, e non pare ragionevole il pensare che questi nella nuova dimora di Cassino non continuassero il tenore di vita cominciato a Subiaco.

Intanto in Italia le cose pubbliche si sconvolgevano sempre più: gli eccidii della guerra Gotica erano incominciati; il formidabile Totila scorrazzava per la penisola seminando ovunque stragi ed incendi: Roma stava per cadere, ed i suoi abitanti per essere dispersi. Benedetto dalla vetta del Cassino vedeva lo sfacelo della sua patria, e all'occasione cercava con i suoi monaci di mitigare i mali indicibili che opprimevano i popoli; ma ciò non fu un nuovo indirizzo di spirito monastico; fu invece un nuovo campo che si apriva alla sua carità, e lo spingeva ad occuparsi del bene pubblico pur restando nella sua solitudine. Del resto, anche tra i rigidi solitari dell' Oriente noi troviamo che in critiche circostanze della Chiesa o della Patria, scendevano in Antiochia ed in Alessandria a porgere aiuto e conforto ai popoli oppressi ed afflitti. Dunque neppure in questi fatti parmi si possa intravedere un indirizzo nuovo di vita monastica da opporsi a quello dato in Subiaco.

Ma addentriamoci ancor più nello spirito di san Benedetto. Vi troviamo noi indizi interni del voluto cambiamento di indirizzo? Esistette mai una differenza di concetto monastico nella mente di san Benedetto? Ed è poi vero che la vita monastica, come venne concepita da san Basilio nel Ponto, era diverso da quella che concepivano Girolamo in Palestina, Antonio e Pacomio nell' Egitto, Cassiano in Occidente? Quante questioni si presentano allo studio dell' attento investigatore!

Ma basta allo scopo mio la Regola di san Benedetto, che è tutta imbevuta dello spirito di lui, e vedere se da essa apparisca traccia o indizio di questo cambiamento d'indirizzo. Chi esamina con ponderazione il contenuto nell'aureo codice, e lo pone a confronto con le più antiche regole monastiche, e con le dottrine dei Padri che lo precedettero, si avvedrà subito quale fu l' ideale unico che animò il glorioso Legislatore.

È da notare che san Benedetto non fu il fondatore della vita monastica, nè a' suoi tempi, nè per moltissimi

Digitized by Google

anni dopo — come bene osserva il P. Schuster, — si può parlare di un Ordine Benedettino nel senso moderno. La vita monastica, come era sorta in Egitto e poscia dilatatasi in Oriente ed in Occidente, era una specie di scuola di perfezione cristiana essenzialmente pratica, per la quale si procurava di giungere alle sublimità della perfezione evangelica. La professione di monaco per sè non impediva l' esercizio di quei ministeri o stati che non erano incompatibili con la pratica dei consigli evangelici; e quindi tra i primi monaci e solitari troviamo non solo quelli che ascendevano al sacerdozio ed all' episcopato, ma eziandio quelli che si davano all' esercizio di opere esteriori, come l' ospitalità, od altre. Basti citare l' esempio dell' abate Isidoro sacerdote, ricevitore e provveditore di poveri frati in Alessandria, e di Pammachio senatore, monaco in Ostia, accoglitore di pellegrini. La vita monastica, sorta in tempi di tanto fervore religioso, propagatasi maravigliosamente in tutta la Chiesa, sostenuta e difesa dai più grandi vescovi e Dottori dell'Oriente e dell'Occidente, non aveva ancora una disciplina ben determinata ed uniforme, ma in gran parte era lasciata al fervore individuale ed all' indirizzo dei maestri. Vi erano sì le tradizioni locali, diremmo quasi di scuola, per le quali fra sè differivano per es. gli Egizii dai Siri; ma rimaneva pur sempre una la vita monastica nella massima libertà degli individui. Ognun vede che questo sistema avrebbe dato luogo ad inconvenienti gravissimi nel giorno in cui il primitivo fervore si fosse rattiepidito, ed i grandi maestri venissero sostituiti da uomini di non uguale santità, dottrina ed esperienza.

A prevenire simili inconvenienti, si credette opportuno di fissare con lo scritto le primitive tradizioni monastiche; in ciò si segnalarono san Basilio di Cesarea, san Girolamo, Rufino, ed in particolar modo il monaco Cassiano. Tutti questi visitarono diligentemente i vasti monasteri della Tebaide, dell' Egitto e di altre regioni, e quindi, secondo i loro particolari, scrissero quei trattati, quelle lettere e collazioni, che sono ancora miniere ricchissime di sublimi ammaestramenti di vita spirituale. Però non è ancora una vera legislazione monastica, una *Regula* propria-

Digitized by Google

mente detta, eccetto forse quella di S. Pacomio di Tabenna, che fu il primo tentativo di questo genere. Quando san Benedetto cominciò ad ordinare la sua comunità di Subiaco, apparivano pur troppo, e già si potevano prevedere i segni della degenerazione del monachismo; ed egli, ispirato certamente da Dio, pose mano alla grande opera di organizzare questa forza spirituale, che il Signore aveva suscitato nella sua Chiesa, affinchè questa ne traesse tutti i vantaggi possibili per l' umana rigenerazione e per la civilizzazione della società cristiana. E vi riuscì mirabilmente con la sua Regola. Però è evidente che il santo non creò la vita monacale, nè volle essere fondatore di un Ordine, nello stretto senso della parola come oggi s' intende. Egli fece tesoro di tutte le tradizioni monastiche, e mise a profitto tutti gli scritti dei Padri e dei Maestri di spirito che lo avevano preceduto; e col suo senso pratico acquistato per lume soprannaturale di Dio, per l' esperienza personale, e per lo studio, potè scrivere quel codice maraviglioso, che fissò definitivamente le basi dell' Ordine monastico particolarmente nell' Occidente, e nel quale trasfuse tutto il suo spirito.

Riapriamo dunque questo carissimo codice, e fin dalle prime pagine vi troviamo chiaramente espressa quella concezione monastica che era comune a tutti i grandi maestri. *Constituenda est ergo a nobis Dominici schola servitii* dice egli nel Prologo, tracciando così la linea generale del suo programma. Ecco il concetto di Benedetto nel comporre la sua Regola, nell'ordinare i suoi monaci. Altri ideali siano pure bellissimi e grandiosi, vennero in seguito come emanazioni di quello; ma il concetto fondamentale unico è sempre spirituale e soggettivo. Nel capo I, il quale, si noti bene, in gran parte è tratto da Cassiano, e da san Girolamo [1] descrive i disordini che eransi infiltrati nella vita monastica, quali il vivere di proprio arbitrio (eccettuando gli Eremiti, che, dopo lunga prova, si ritiravano nel deserto per spirito di maggiore perfezione); il non avere regola fissa; il giro-

[1] Cfr. S. Benedicti, *Regula Monachorum*, ed. D. Cuthberti Butler, Friburgi, B. Herder; MCMXII, p. 9-12.

Digitized by Google

vagare di cella in cella, di monastero in monastero. Per rimedio a questi tre abusi egli oppone l' obbedienza, la conversione dei costumi secondo la Regola, e la stabilità nel chiostro. Per san Benedetto i tre elementi precipui della vita monastica sono il monastero, la regola, l'abate.

Questo, a mio parere, fu il grande cambiamento che san Benedetto introdusse nella vita monastica e che la fissò stabilmente.

Passando alla vita interna spirituale del monaco, egli erige una scala per salire alla più alta cima della perfezione, cioè la scala dell' umiltà. Ora questo insegnamento era tradizionale nei monaci, e noi lo troviamo già in Cassiano, ed in san Girolamo tracciata la medesima scala con poche varianti non sostanziali [1].

Se il limite che mi costringe non m' impedisse di percorrere tutta la *Regula sancta*, e di confrontarla coi documenti monastici preesistenti, potrei mostrare che il santo Patriarca fu il legislatore e l' ordinatore della vita monacale, che fissò, per così dire, le basi dell' Ordine monastico, contemperando la contemplazione con l' attività, in guisa che l' una non fosse d' impedimento all'altra, ma si aiutassero scambievolmente; e che sopratutto ordinò le cose con tanta saggezza e discrezione, che, come egli stesso dice (cap. LXIV) *sit quod et fortes cupiant, et infirmi non refugiant,* evitando quegli eccessi di fervore, che in Oriente furono causa non ultima di una deplorevole decadenza. Insomma, egli compose quella Regola *discretione praecipuam, sermone luculentam* come dice san Gregorio Magno, che l'approvò, che fu encomiata in molti Concilii, e che dopo non molto tempo prevalse su tutte le altre in Occidente sì da essere chiamata per antonomasia la *Regula monachorum.*

Ma pretendere dedurre da essa un nuovo orientamento un cambiamento di concetto, un nuovo indirizzo di spirito monastico, non mi sembra un'opinione che possa solidamente sostenersi.

E ben vero che il santo nell' ultimo capitolo della sua Regola (se pure è certo che questo debba attribuirsi a lui)

[1] S. Benedicti, *Regula Monachorum*, ediz. cit. cap. VII, pag. 28-39

Digitized by Google

fa appello alla Regola di san Basilio, che chiama suo padre, ma si osservi che fa pure menzione delle collazioni (certamente di Cassiano) e delle Vite dei Padri: inoltre egli rimanda alle opere di questi, ed in genere alle sacre scritture, i suoi discepoli desiderosi d' insegnamenti più alti e più sublimi, dichiarando con ammirabile umiltà di aver scritto la sua Regola per i principianti. Come si vede, il santo Padre parla quì di vita interna, di avanzamento spirituale, e non già di un indirizzo diverso e nuovo; e per lui è uguale il concetto monastico di san Basilio e quello — più orientale! — di Cassiano.

Restringendo ora e conchiudendo il molto in poco, da tutto il detto fin quì, mi pare che i due punti del mio assunto siano sufficientemente provati. Resta perciò stabilito 1. che i monaci a Subiaco nel tempo di san Benedetto non abitavano spelonche o baracche, ma sì monasteri propriamente detti: 2. che san Benedetto partendo da Subiaco per andare a Cassino non cambiò il suo ideale monastico, nè impresse a quella novella fondazione un indirizzo diverso da quello dato a' suoi discepoli in Subiaco. In Monte Cassino come in Subiaco egli fondò una *Dominici schola servitii:* nelle solitudini del Cassino come in quelle del Taleo egli pregò, studiò, e fece tesoro delle dottrine degli antichi Padri, ed organizzò le due comunità con indirizzo unico secondo i canoni fondamentali della sua Regola, adattandoli alle circostanze locali, e modificandoli secondo lo spirito di prudenza e di discrezione che sempre lo animava. Ma il suo ideale monastico rimase sempre il medesimo, l'indirizzo non fu cambiato mai. Perciò sarà sempre indubitabile che il Proto-Cenobio sublacense è e rimane la vera culla dell' Ordine Benedettino, nel senso che ora suol darsi a questa parola; che quì fu iniziata la pratica della — *Regula Sancta*, — la quale, se non fu interamente scritta a Subiaco, vi fu senza dubbio concepita ed abbozzata.

Subiaco, Febbraio 1913.

D. LEONE ALLODI
Ab. O. S. B.

Digitized by Google

SUBIACO O MONTE CASSINO?

Poichè il mio silenzio potrebbe forse dar luogo ad equivoci, quasi disdegnassi di dare una risposta, cosí dichiaro che nulla potrà mai diminuire nel mio animo la venerazione che ho sempre nutrita per la badia sublacense.

Quanto poi ai due capi d'accusa, per il primo mi riferisco a quanto ebbe giá a scriverne il Giovannoni che, dopo studiata minutamente la storia edilizia dei monasteri sublacensi, è giunto alle identiche conclusioni da me abbracciate. Il cenobio del Sacro Speco, quello di Vicovaro e le stesse tradizioni sublacensi attestano quanta parte negli antichi edifici monastici ebbero le caverne naturali, senza negare perciò che l'opera muraria abbia compiuto sovente quello che non aveva ancora fatto la natura. Anzi, a Subiaco la villa neroniana avrà certo agevolato assai a san Benedetto il problema edilizio, sebbene a quei tempi la solitudine selvaggia del luogo ci faccia dubitare alquanto se forse gli antichi edifici di Nerone non fossero già da lungo tempo stati abbandonati e caduti in rovina. L'arce di Monte Cassino si trovava in condizioni affatto diverse. Riguardo poi all'importanza edilizia di quei primi abituri monastici, questa non doveva poi essere molta, se i cenobiti stessi che abitavano sulla vetta del monte, per evitare l'incomodo di discendere giornalmente al lago ad attingervi l'acqua, proposero a san Benedetto, come il partito più ovvio, di trasportare altrove i monasteri loro.

Circa poi il secondo capo d' accusa, relativamente al nuovo indirizzo impresso da san Benedetto alla comunità

Digitized by Google

cassinese, osservo che, mentre a Subiaco il Santo divise i monaci in altrettante piccole comunità composte di soli dodici cenobiti ed un abate, a Monte Cassino invece egli abolì tali ripartizioni e smembramenti, tracciando nella Regola il piano d'un vasto monastero, nel cui recinto i monaci, divisi dieci a dieci, coltivassero le varie arti; così il cenobio era affatto indipendente dal di fuori, ed essendo sufficiente a se stesso, toglieva al cenobita ogni pretesto d' uscirne o di invidiare qualche cosa di meglio al mondo. Il concetto benedettino non rimase nè sterile, nè isolato, e quasi contemporaneamente veniva attuato anche a «Vivarium» da Cassiodoro. Sarebbe ora troppo lungo porre in relazione il voto di stabilità ordinato da san Benedetto con questo piano di monastero - cittadella, proposto nella Regola, ma « scientibus loquor ».

A Subiaco invece, questo concetto non solo venne escluso, ma san Benedetto, che dalla vita anacoretica era passato gradatamente alla cenobitica, volle positivamente circoscrivere quest'ultima entro determinate condizioni, affinchè le antiche forme dell'ascesi solitaria non venissero del tutto soffocate dalla nuova costituzione cenobitica. Non è quindi questione di due diversi Ordini benedettini a Subiaco e a Monte Cassino, ma semplicemente d'una evoluzione storica diretta dalla mano sapiente di Dio, per cui tra lo Speco sublacense e la vita interamente cenobitica di Monte Cassino, vi son di mezzo i dodici monasteri simbruini, che agli elementi essenziali cenobitici ne unirono degli altri derivati dall'ideale anacoretico. L'identificare i dodici abati sublacensi coi decani cassinesi mi sembra che faccia violenza al testo di san Gregorio, al quale la terminologia della Regola non poteva riuscire ignota. Che adunque Monte Cassino rappresenti l'ideale definitivo di san Benedetto, quale ci è descritto nella santa Regola e quale risulta dalla storia, questo non diminuisce affatto la gloria di Subiaco, appunto come i primi capitoli della narrazione gregoriana non sono meno belli nè meno importanti degli ultimi.

Quanto poi al titolo di culla dell' Ordine benedettino, volentieri ne attribuiscono la gloria a Subiaco, nel senso esposto più sopra; giacchè, se invece trattasi del monastero

Digitized by Google

donde prima derivò a tutti gli altri la Santa Regola e l'ideale benedettino nella sua espressione definitiva, la storia non ce ne addita altri che Monte Cassino, dove tutto il monachismo langobardo e germanico dell'alto medioevo, Bonifacio, Sturmi, Anselmo di Nonantola, Valfrido, re Desiderio, Gregorio II, gl'imperatori Carolingi e i Pontefici Romani riconobbero sempre il punto di partenza di tutta l'irradiazione benedettina pel mondo.

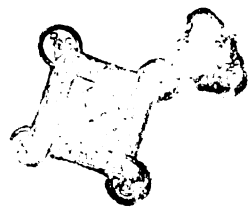
Tutto questo però, lo ripeto, non toglie nulla a Subiaco, mentre i due santuari si completano a vicenda; giacchè, se sulla vetta di Monte Cassino la figura di san Benedetto si solleva maestosa, come quella d'un taumaturgo e d'un legislatore, a Subiaco invece gli scogli del Taleo recano ancora le impronte della sua penitenza, e sono testimoni di quelle ardue virtù che, assai più dei prodigi, costituiscono l'essenza della santità cristiana.

D. I. Schuster O. S. B.

Digitized by Google

SODOMA — B. BERNARDO TOLOMEI (Siena, Palazzo Pubblico).

Digitized by Google



Il B. Bernardo Tolomei dipinto dal Sodoma nel Palazzo pubblico di Siena.

Siena, già adorna da meravigliose opere del Bazzi, quali, il Cristo legato alla colonna, il S. Sebastiano, gonfalone d' una sua Confraternita, lo Sposalizio e l' Estasi di S. Caterina, l' Epifania, la Deposizione dalla Croce, volle pure che il suo vivace pennello decorasse il palazzo pubblico fra le cui mura i suoi figli si animavano alle forti e generose imprese [1].

E là dove i pennelli di altri valorosi maestri s' eran prodotti con ammirazione e plauso universale, il pennello del Sodoma non venne meno alla fama, che già erasi acquistata. Noi oggi ancora, in una sala del pian terreno, ammiriamo il grande affresco della Risurrezione di N. Signore, affresco su cui il sonno che profondamente assopisce, lo spavento dei mortali ed il placido trionfo divino contrastano tra loro con una espressione di verità sorprendente.

Ma il maggior numero di opere lo produsse nella Sala del Gran Consiglio, dove un secolo innanzi un figlio di quella gloriosa terra — Taddeo di Bartolo, 1414 — aveva dispiegato la sua valentia nell' arte.

[1] Sul palazzo pubblico di Siena cfr. l' eccellente studio del dott. FORTUNATO DONATI, bibliotecario della Comunale Senese, *Il Palazzo del Comune di Siena*, in *Arte Antica Senese*, I, Siena, L. Lazzeri, 1904, p. 311-354.

Digitized by Google

Quivi nella sala delle Balestre, detta anche del Mappamondo, col glorioso S. Vittorio, opera ammirevole per la posa del Santo vivacemente marziale, per la bellezza di quella ben inquadrata persona, pel disegno architettonico, decorato da felicissime grottesche, ritrasse figure di Senesi santi o venerabili.

Così la madre patria si compiaceva di richiamare la memoria di figli, che altamente l' avevano onorata, e fissandone l' effigie in quella sala, dove altri suoi figli avrebbero prese deliberazioni, fossero per questi spinta al retto e generoso operare.

Colle belle figure di Bernardino degli Albizzeschi, e di santa Caterina da Siena, quivi trovasi anche la placida immagine di Bernardo de' Tolomei [1].

Questi, che colla sua fama di dotto, aveva dato un bel nome allo Studio di Siena, ritiratosi, per chiamata di-

---

[1] Queste pitture, allogate al Sodoma nel 1529, furono compite nel 1534. Infatti il 28 febbraio 1529 il Camerlengo del Comune, dando un acconto di sei scudi d'oro al Sodoma « per la pictura di Santo Sano, che anco non è finito », faceva notare: « Si ha da seguire la pictura di Santo Bernardo per la quale ha havuto già denaro come di tutto ne è informato lo operaio del duomo » Nel 1532 è notato: « Il Sogdoma dipentore ha hauti certi denari per dipegnare nella Sala del Nappamondo un san Bernardo chome di tutto è informato al magnifico operario del duomo et di già chome si vede è principiato lornamento, serà bene procurare si finischa », con un aggiunta che ripete la stessa cosa e più chiaramente esprime: « sarà bene sollecitare si facci dicta pittura ». L' ultima nota, che è nella filza 51 (1533-34), è così concepita: « Ultimamente per havere ancora noi procurato che la pittura del beato Bernardo ne la sala dele nappamondo fusse finita dal Soddoma dipentore, de la quale ne ha già hauto scudi otto, si come da predecessori nostri ne era stato lassato in notula et hauendo esso Soddoma a essere satisfatto del restante di detta opera, quale ne ha condotta a perfettione, piacerá a V. S. magnifiche fare che detto Soddoma ha fatto satisfare de la lodevole opera da missere Francesco Tholomei, dignissimo operaio de la Chiesa Cathedrale, si come esso a noi et al detto Soddoma ne ha largamente promesso, il che facendo V. S. Magnifiche ne escitaranno a imprese maggiori di simili ornamenti ». Robert Hobart Cust, *Giovanni Antonio Bazzi, Hitherto Usually styled « Sodoma », The man and the painter 1477-1549*, London, I. Murray, 1906, p. 311-12.

Digitized by Google

vina, a vita solitaria e penitente, era corso alla patria, quando nel 1348 essa, percossa da fiero morbo, si vedeva strappato gran numero de' suoi abitanti. Bernardo, ed una eletta schiera di suoi figli spirituali, cadde nel portar soccorso ai colpiti dal male.

Ecco, perchè del figlio generoso vuole la madre rinnovare degnamente il ricordo.

Il Sodoma si forma un magnifico concetto del Santo, che deve ritrarre, e la mano docile, seguendo il suo pensiero, lo viene imprimendo, e quasi scolpendo sulla parete.

Sotto un arco, che lascia scorgere un cielo limpido ed un ameno paesaggio, s' erge l'ascetica e simpatica figura di pensatore e di filosofo, che maestrevolmente trattata nell' ombre dà allo sguardo il felice rilievo della scultura. Pur vestita dall' ampio abito corale, nulla sfugge di quel corpo pieghevole e tanto ben contornato, da sembrare innanzi delineato a nudo, poscia mirabilmente adorno cogli abiti. Le vigorose spalle, il torso, i fianchi, gli arti presentano all' occhio la loro linea netta e ben decisa. Sul maestoso volto, di carnagione viva, sta impressa la benignità paterna e l' aria tranquilla dell' asceta.

Questa figura rimembra le molte, che il Sodoma stesso aveva affrescate molti anni prima nella grandiosa Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, fondata dal Tolomei, e dove quel grande senese aveva passato trentacinque anni di vita penitente e contemplativa [1]. Là il Bazzi aveva dipinto, in vari episodi, san Benedetto, il padre del monachismo, e qui volendo ritrarre uno dei suoi migliori imitatori, gli parve più conveniente dargli le mosse del padre, ed avvicinare a lui nelle forme esterne, chi tanto bene l' aveva ritratto nel proprio spirito.

Se bella e superba è la figura del Tolomei, di non minor valentia è l' ornato, che la circonda.

Due colonne, d'ordine composito, reggono un architrave sovra cui, nel fregio, ha dipinto, in differenti e curiose

[1] Cfr. L. Perego, *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore* (Siena). Corredata di 60 tavole fototipiche. Siena, 1903, p. 33-172.

Digitized by Google

pose, dei nudi di uomini, di fanciulli in mezzo a leoni, tigri, tori, e tutti di una vivacità e forza tali, da renderli vivi nelle loro movenze. Siedono poi sulla cornice vari putti, dalle carni morbide e fresche, nell' atto di sollevare una tenda, il cui fondo oscuro dà risalto al roseo chiaro delle loro membra. — È di mezzo ai due del centro, che si sporge la testa ossuta della lupa senese.

L' assieme di questo affresco presenta un lavoro di bellissimo concetto e di squisita fattura.

L. Perego, O. S. B.

Digitized by Google

Le Cardinal de Richelieu et la Réforme des Monastères Bénédictins en France[1]

Un ouvrage historique ne peut manquer d'exciter un vif intérêt, quand il a pour objet d'élucider un côté de l'oeuvre colossale de Richelieu.

Cet intérêt se double de curiosité, quand le grand Cardinal est présenté mettant la main, sa main puissante, sa main d'ordinaire irrésistible, à la Réforme des Ordres religieux et spécialement des monastères Bénédictins.

Nul n'ignore Richelieu s'employant à consolider le trône du roi de France par l'abaissement de la féodalité, la répression des protestants, la lutte contre la maison d'Autriche: bien peu certainement savent qu'il s'est appliqué à procurer la réviviscence des anciens Ordres religieux, comme s'il n'eût pas eu en tête d'autre souci.

En faisant cette oeuvre, Richelieu se montra politique profond, homme d'Etat très avisé: M. Gabriel Hanotaux, ancien ministre des affaires-étrangères, membre de l'Académie française, si connu par ses vastes travaux sur la politique de Richelieu, le déclare dans la belle préface qu'il a mise en tête du livre de D. Paul Denis. « Dans toute société humaine, dit-il, il y a une exubérance de sève et

[1] À propos du livre — *Le Cardinal de Richelieu et la la Réforme des Monastères Bénédictins par* Dom Paul Denis, *bénédictin de Solesmes, avec une préface de* M. Gabriel Hanotaux. — Paris, Honoré, Champion, 1913, in 8° di pp. XVI-512.

Digitized by Google

de force qui tend à se répandre, à s'employer en dehors des cadres mêmes de cette société. Le dévouement, l'esprit de sacrifice, l'ardeur au bien, ont, comme le génie du mal, leurs explosions incoercibles. La charité ne veut pas s'en tenir à l'oeuvre quotidienne; il lui faut les jours et les lendemains, la vie et la survie; elle donne pour ceux qui souffrent et pour ceux qui souffriront. Ainsi, un apport de dévouement accumulé, une épargne immense de legs volontaires, se trouvent offerts à la pénurie sociale présente et future ».

Voilà l'explication de Ordres religieux, et en particulier de l'Ordre bénédictin qui présente plus que les autres ce caractère d'accumulation prévoyante, de stabilité et de pérennité des oeuvres. Malheur au politique a courte vue, qui ne tient pas compte de cette exubérance de sève et de force! Malheur surtout au sectaire, qui s'acharne à la refouler et à la tarir! Ainsi ne pensait pas, ainsi n'agissait pas un Richelieu qui estimait que la bonne organisation et l'état de ferveur des Ordres religieux étaient une des conditions de la prospérité d'un royaume; un Colbert qui déclarait que de travailler à leur réformation il n'était pas d'oeuvre plus *importante,* plus *nécessaire*, et plus *grande.*

Voyons donc avec Dom Paul Denis comment Richelieu a travaillé à la Réforme des monastères Bénédictins.

Avant tout, Dom Paul Denis nous met en garde contre les légendes par trop accréditées sur le caractère du Cardinal de Richelieu et ses procédés de gouvernement. Beaucoup ne veulent voir en lui que le *sic volo, sic jubeo*: c'est l'homme devant qui tout doit plier, pour qui toute remontrance même respectueuse devient un acte de révolte. A cette inculpation d'autocratie cassante, quelques uns ajoutent l'accusation d'ambition insatiable, et même de cupidité. Dom Paul Denis s'inscrit en faux contre un pareil travestissement d'un homme de génie, dont l'oeuvre à certains points de vue est discutable, mais auquel en somme la France doit deux siècles de grandeur. Il nous présente un Richelieu d'une énergie de vouloir indomptable et d'une inlassable persévérance de vues, sans doute, mais aussi d'une discrétion patiente, d'une grande modération dans les moyens employés; et c'est là

Digitized by Google

incontestablement le vrai Richelieu. Et d'ailleurs eût-il été l'homme de génie que chacun reconnait, s'il avait été autre: le génie n'existe pas, là où manque le choix discret des moyens et la patiente attente du résultat poursuivi. Notre auteur venge aussi son héros du double reproche d'ambition et de cupidité. Richelieu n'avait que la noble ambition de procurer le bien de son pays, en y faisant fleurir la religion dans tous les domaines de son expansion normale. Il ne fut pas cupide; il lui fallait, suivant les moeurs du temps, un *temporel* abondant; mais les faits dèposent qu'il sut être en toute occasion désintéressé et gènéreux.

Cet exposé, d'une conscience historique exacte, n'a rien d'un panégyrique: ce sont purement les documents qui parlent.

Dom Paul Denis juge inutile de s'étendre sur le relâchement et même sur l'état de dégradation des Ordres monastiques au commencement du XVIIe siècle; c'est là, peut-on dire, un lieu commun. Il montre comment les éléments d'un renouveau s'agitent sous le souffle du Concile de Trente, dont les effets salutaires, empêchés par les guerres de religion, se produisirent plus tardivement en France qu'en Italie; mais là encore, il ne s'arrête pas à tracer un tableau d'ensemble; il en vient à son sujet, la renaissance du grand Ordre bénédictin. On voit surgir successivement la congrégation gallicane des Exempts, celle de Chezal-Benoit, celle de Saint-Vannes en Lorraine, les Pères de la société de Bretagne, et enfin la très célèbre congrégation de Saint-Maur dont les Pères de Saint-Vannes furent les instituteurs, mais qui bientôt eut son existence propre et qui se répandit par toute la France comme un riche ferment de vie bénédictine.

L'Ordre de Cluny n'était pas éteint, il représentait les traditions les plus glorieuses, mais il était tombé dans la relâchement: quelle attitude allait-il prendre vis a vis de la question de la réforme qui se posait partout? Il avait pour grand-prieur Dom Jacques Veny d'Arbouze, qui en devint abbé; c'était un saint homme qui aspirait à rendre à Cluny son antique lustre de régulière observance. D'accord avec le Cardinal de la Rochefoucauld qui avait mission de tra-

8. — *Rivista Storica Benedettina*, VIII, xxx.

Digitized by Google

vailler à la réforme des Ordres religieux, il se mit en relation avec les Pères de Saint-Maur, et sollicita leur appui pour le relèvement de Cluny. Les moines relâchés de l'abbaye, et ceux de plusieurs importants prieurés dépendants, firent, come il fallait s'y attendre, une vive opposition au projet de réforme de D. d'Arbouze; celui-ci n'avait pas la main assez ferme pour en triompher. Les pourparlers avec Saint-Maur échouèrent. C'est alors que D. Arbouze se tourna vers Richelieu et le supplia da prendre la coadjutorerie de Cluny.

Le Cardinal duc de Richelieu, premier ministre du roi de France, nommé coadjuteur de l'Abbé de Cluny: ce n'est pas sans quelque stupéfaction que l'on enregistre ce fait historique. Richelieu ne voyait dans le titre que la besogne à faire, il accepta. Il n'en était pas d'ailleurs à son coup d'essai pour la réforme des monastères: il avait rattaché plusieurs abbayes en décadence à la congrégation de Saint-Maur. Il se tourna de son côté pour mener à bonne fin la réforme de Cluny. Il est certain que les efforts du Cardinal, *ce grand concentrateur*, come l'appelle fort bien D. Paul Denis, visaient dès lors à unifier les Bénédictins de France, en leur donnant comme centre et pivot la congrégation essentiellement française de Saint - Maur. Il reprit donc, au nom de Cluny, la conversation avec Saint-Maur, commencée par D. d'Arbouze, puis interrompue. Mais il n'est rien de plus malaisé que de rattacher un fil brisé. Les Pères de Saint-Maur, devant certaines exigences des Clunisiens, déclinèrent l'oeuvre de la Réforme. Alors on se tourna vers la congrégation lorraine de Saint - Vannes.

Ce fut là une faute, que Richelieu, pleinement maître de la situation, n'eût pas commise. Les Pères de Saint-Vannes acceptèrent la mission qui leur était offerte, et envoyèrent à Cluny deux délégués. Sur ces entrefaites, D. d'Arbouze donna sa démission d'Abbé de Cluny, et Richelieu accepta sa succession. Très occupé par ailleurs, il nomma pour son vicaire Henry d'Escoubleau de Sourdis, archevêque de Bordeaux. Saint - Maur se refusait toujours à entrer dans la combinaison d'un Cluny qui lui serait uni, tout en gardant

Digitized by Google

une sorte d'autonomie. Fatigué de ces retardements, le Cardinal imposa la réforme, et fit venir à Cluny vingt-cinq Pères de Saint-Vannes pour l'établir. Néanmoins ce n'était là pour lui, qu'un pis aller. Son idée était de confier aux Pères de Saint-Maur l'hégémonie bénédictine en France. En ces conjonctures, un religieux éminent, D. Grégoire Tarrisse, fut nommé supérieur général de la congrégation de Saint-Maur; il fut goûte du fameux Capucin, Père Joseph, conseiller de Richelieu; il ne tarda pas à conquérir l'estime et à mériter la confiance entière du Cardinal.

D'après la rècit très circonstancié da notre auteur, on voit que D. Grégoire Tarrisse eut la très juste intelligence de la situation. Il comprit quels avantages immenses résulteraient de la fusion de tous les Bénédictins de France dans un même corps régulier; par ailleurs, il avait conscience que sa Congrégation était le levain providentiel destiné à faire fermenter toute la pâte; il reconnaissait aussi que le bras puissant da Richelieu était seul capable de remuer celle-ci. Il fut question d'obtenir de Rome que le Cardinal premier ministre fût nommé protecteur de l'Ordre bénédictin en France; et Dom Tarrisse postula pour que tout au moins il eût le protectorat officiel de sa Congrégation. Rome se refusa à toute nomination de ce genre, pour ne pas porter ombrage au cardinal Barberini, neveu du pape régnant Urbain VIII, et protecteur de tout l'Ordre Bénédictin.

Le Cardinal reprit les tentatives d'union entre l'Ordre de Cluny et la Congrégation de Saint-Maur, malgré l'obstruction que tentèrent certains Pères de Saint-Vannes. Ici encore, Dom Tarrisse fit preuve d'un grand tact : il comprit qu'il fallait traiter avec Cluny comme de puissance à puissance, que l'antique splendeur de la grande abbaye demandait quelques concessions relatives à son mode de gouvernement; mais il n'accepta, sous forme transactionnelle, aucune dérogation aux grands principes de la vie religieuse, obéissance et pauvreté. C'est sur ces bases que les négociations relatives à l'union furent reprises et portées à Rome. Nous verrons ce qu'il en advint.

Digitized by Google

Cependant Richelieu na bornait pas ses préoccupations à l' Ordre de Cluny; encore qu' il n' eût pas été accepté comme protecteur des Bénédictins de France, il étendait sa sollicitude à tous les monastères, et de la manière la plus profitable. Là où régnait en maître le relâchement le plus éhonté, il introduisait les fervents moines de Saint-Maur. Ah! La tâche de ceux-ci n' était pas facile; il fallait toute leur vertu, tout leur profond esprit religieux pour en venir à bout. Il trouvaient les lieux réguliers moitié-ruinés, et parfois les églises réduites en chenils. Ils furent reçus plus souvent à coups de pierres et de bâtons qu' au son joyeux des cloches. Les relâchés leur firent subir les pires avanies. Leur patience et leur douceur triomphèrent à la longue de toutes les oppositions, même les plus acharnées. C'est ainsi que les deux groupes monastiques de Chezal-Benoît et de Marmoutiers (Le Cardinal était abbé commendataire de cette dernière abbaye) furent acquis à l'observance régulière.

Cette partie de l' ouvrage de D. Paul Denis est du plus piquant intérêt. Elle se compose d' une série de monographies dont la note est très variée. Non seulement Richelieu fait pénétrer partout la régularité, mais il maintient l' exemption des réguliers contre l' ingérence des évêques. A ce point de vue, les démêlés des moines de Saint-Wandrille avec le fastueux archevêque de Rouen Mgr François de Harlay, terminés par une sorte d'amende honorable des moines alors que l'archevêque est débouté de ses prétentions, sont caractéristiques, et même d'un haut comique. Richelieu fut moins bien inspiré dans l' affaire des Bénédictins Mauristes de Saint-Pierre de Corbie, accusés de trahison lors de la prise da cette ville par les Espagnols: à supposer que la bonne foi du Cardinal ait été surprise à leur sujet, leur réhabilitation fut trop tardive, et il ne revint pas assez complètement de ses préventions contre eux.

Les Cisterciens forment une partie importante de la famille monastique. Richelieu ne pouvait les négliger. Ils étaient en telle décadence, que, dans le sein d' une commission nommée par le roi pour leur réforme, quelques

Digitized by Google

membres parlèrent de supprimer leur Ordre si vénérable. Mais cette proposition fut écartée de suite. Richelieu était convaincu qu' une réforme bien conduite, et soutenue par l'autorité royale, aboutit toujours à un résultat; il ne manquait pas d 'ailleurs à Cîteaux de bons religieux qui la désiraient. Le Cardinal de la Rochefoucauld, chargé spécialement de la réforme des Ordres religieux, élabora un réglement qu' il signifia à l' abbé de Cîteaux et aux quatre abbés des grandes abbayes - mères de l' Ordre. Ceux - ci cherchèrent à l' éluder, et, comme gens qui ne savent plus où donner de la tête, se réfugiérent sous l' autorité du Cardinal de Richelieu, que même, quelque temps après, ils nommèrent leur Abbé général. « C' était, dit notre auteur, tomber de Charybde en Scylla ». Richelieu accepta la charge, et imposa la Réforme. Il se trouva qu'â cette même époque, et dans des circonstances analogues, le célébre Cardinal - duc, comme on l' appelait, fut nommé Abbé général de Prémontré, et que là encore il plia les esprits à accepter la réforme de cette illustre congrégation canoniale. Mais à Rome, tant pour Cîteaux que pour Prémontré, on refusa les bulles de nomination, à l' instigation, parait - il, des abbés étrangers de ces deux Ordres qui protestérent contre le généralat qu' on leur imposait du premier ministre de France.

Le dernier chapitre du beau travail de D. Paul Denis est consacré à suivre les pourparlers engagés en cour de Rome pour obtenir ratification du concordat passé entre Saint Maur d' un côté représenté par D. Tarrisse, et Cluny que gouvernait Richelieu, pour fondre les deux corps bénédictins en une Congrégation unique dite de Saint - Benoît. Il ne semblait pas qu'aucune objection sérieuse pût être faite à un tel concordat qui scellait d' une maniére définitive la réforme bénédictine établie en France, et qui eût étendu au profit de l' Eglise et des études sérieuses l' activité disciplinée des moines de Saint - Maur. Hélas ! Il en arriva tout autrement. Fut - ce per suite de l' influence espagnole très puissante à la cour d' Urbain VIII, et par défiance contre l' autorité prépondérante du Cardinal de Richelieu ? Toujours est - il que la commission cardinalice nommé par le pape

Digitized by Google

pour étudier le projet d' union, apres avoir demandé de longues explications qui lui furent fournies, accumula des fins de non - recevoir interminables qui traînèrent l' affaire en longueur, et exigea des modifications qui en rendirent la conclusion impossible. En vain D. Placide Le Simon, procureur de la congrégation de Saint - Maur, présenta les justifications les plus péremptoires des articles du Concordat proposé; en vain Richelieu fit agir l' ambassadeur de France; le projet d' union n'aboutit pas. Durant ces négociations pénibles, le cardinal di Richelieu, nous dit Dom de Vic historien de Saint - Maur, demeura invariablement *trés respectueux du Saint - Siége et strict observateur des règles de la juridiction ecclésiastique.* Il ne se plaignit pas, il ne récrimina pas, il attendit: mais la mort le surprit en 1642.

D. Paul Denis rend hommage à la mémoire de ce grand homme envisagé en qualité d' ami et protecteur éclairé de l' Ordre de Saint - Benoît; et nous ne voyons pas ce que l' on peut objecter à cette conclusion de son étude si bien conduite et si intéressante. Les faits qui suivirent la mort de Richelieu font ressortir la justesse de ses vues. Cluny conserva son étroite observance; mais elle fut en butte à mille traverses; elle tomba en langueur, et ne produisit aucun homme vraiment remarquable, alors que la congrégation de Saint - Maur, bien qu' elle ait eu à subir une crise douloureuse, s' entourait, grâce aux Montfaucon et aux Mabillon, d' une illustration immortelle. Ce fut le prince de Condé, gouverneur de Bourgogne, père très médiocre du grand Condé, qui porta les coups les plus funestes à l' œuvre de réforme entreprise par Richelieu. Et, disons - le, ce fut la, reine - mère et régente Anne d'Autriche qui, avec une très remarquable clairvoyance, soutint cette oeuvre contre toutes les tentatives pour la faire tomber en discrédit. Ceci ouvre un autre chapitre d'histoire bénédictine, que traitera, nous l' espérons bien, D. Paul Denis, avec la compétence dont il a fait preuve en cette première étude.

Rome,

Ab. D. Bernard Maréchaux Oliv. O. S. B.

Digitized by Google

L'ESAMERONE DI S. AMBROGIO

RIDOTTO IN VERSI DA

ALESSANDRO MONACO DI MONTECASSINO

Alla serie dei cassinesi ricordati da Pietro Diacono e da Placido Romano, nell' opera « De viris illustribus casinensibus », [1] veniamo ad aggiungere, per mezzo della presente pubblicazione, il nome del monaco Alessandro, finora sconosciuto, il quale lasciò un grazioso poemetto di ben 800 Esametri sull' Esamerone di sant' Ambrogio. Fra gli scritti del santo dottore, questo occupa un posto principale, non solo per il modo allegorico-mistico dal medesimo adoperato nell' interpretazione dei libri sacri, ma anche a causa del soggetto di cui tratta, cioè della creazione del mondo. Parecchi poeti del medio evo presero come oggetto dei loro versi, questa prima verità delle sacre pagine. Ma mentre essi si contentarono di ridurre in versi il semplice racconto biblico dei primi due capitoli del Genesi, il nostro poeta, a preghiera dei suoi confratelli, volle invece esporre in breve e metricamente quello che il santo dottore della chiesa di Milano, avea spiegato al popolo in nove lunghe omelie. Il che venne da lui stesso notato nel prologo in prosa, con cui accompagna il suo poema: *Horum igitur operum expositionem a beato Ambrosio et Ieronimo satis diffuse ac copiose digestam, suggerentibus sociis, novitate cum brevitate gaudentibus, regula breviori, metrico stilo castigare temptavi.* Riguardo però alle fonti da Alessandro adope-

[1] MIGNE, *Patr. Lat.*, CLXXIII, 1003.

Digitized by Google

rate, sembra più esatto quel che si legge in uno degli ultimi versi dell' operetta: *Hec ex Ambrosii compegi carmina dictis* [1] poichè ciò che vien man mano esponendo, fatta eccezione di qualche piccola parte, è tutto materia di Ambrogio, dal quale ha voluto prendere finanche il nome del suo lavoro [2].

Per la descrizione di quelli animali [3] che mancano in S. Ambrogio, il nostro poeta si è servito di qualche bestiario, e più probabilmente del « Physiologus » [4]. A quest'opera, attribuita falsamente a san Girolamo come è già stata ad altri, sembra voglia egli alludere nel passo citato di sopra, non avendo questo santo dottore nelle sue opere genuine, parlato di detti animali [5].

Ad eccezione di questi pochi versi, Alessandro segue fedelmente sant' Ambrogio, scostandosi da lui assai di rado. Un punto in cui si allontana dal santo dottore è dove parla « del congregarsi delle acque ». Egli mette questo avvenimento nel secondo giorno della creazione e ad esso fa seguire la creazione del firmamento, mentre Ambrogio seguendo l'ordine biblico, parla del solo firmamento nel secondo giorno e tratta del « congregarsi delle acque » nel terzo giorno, in cui, per conseguenza, il nostro monaco considera solamente la creazione delle erbe e delle piante. Ma anche riguardo a quest'ultimo punto, vi è qualche cosa da notare; perchè mentre il primo si ferma lungamente sulle diverse piante ed erbe e sulle diverse proprietà medicinali delle foglie, il secondo non ne parla che brevemente ed in un modo piuttosto generale. Non possiamo però dire lo stesso del regno animale, essendo piuttosto limitato il

---

[1] Vers. 808

[2] « *Volui tamen cum eadem prosa metrum idem nomen sortiri* ».

[3] « *De hyena* » (vers. 655); *De mustela* (vers. 675); « *De rinocerota* » (vers. 677): « *De salamandra* » (vers. 678. S. Ambr. parla « *De mustela* » nell' *Esam.* V, 3. 7, ma diversamente da quanto espone il nostro poeta sullo stesso soggetto.

[4] Cfr. per l' origine, le versioni etc. del « *Phisiologus* »; PITRA, *Spicilegium solesm.*, tom III.

[5] S. Girol. parla della jena ma diversamente dall'autore nostro. cfr. MIGNE, *Patr. Lat.*, XXIV, 790.

Digitized by Google

numero dei pesci, dei volatili o degli animali terrestri, di cui egli non tratti al pari di Ambrogio.

Rispetto poi al valore letterario degli esametri di Alessandro, sono da farsi varie osservazioni, e la prima si è che nella composizione dei suoi versi, non segue la maggior parte dei poeti del medio evo, che scostandosi per lo più dalle rogole complicate di prosodia degli antichi, formavano i loro versi sulle numerazioni delle sillabe, tenendo spesso cura di non farvi mancare l'assonanza e la rima; cosa quest' ultima che solo accidentalmente s'incontra nel nostro poeta. In esso vediamo infatti osservate le regole metriche sebbene non sempre nè troppo rigorosamente; così ad esempio, vien da lui molte volte considerata come lunga l'ultima sillaba del nominativo della prima [1] e dell'ablativo della quinta declinazione [2]. Sarà forse opportuno riportare quello che nota F. Clement riguardo ai poeti del medio evo: « La poesia antica, così egli, era ad essi così familiare, che scorreva come da una sorgente dalla loro penna. Le rare variazioni cui facevano sottostare la quantità di talune parole erano differenze di apprezzazione e non errori » [3].

Ciò deve soltanto in parte applicarsi al nostro poeta; chè il suo poema non va scevro di errori, cosa che egli stesso sembra aver voluto far notare, scrivendo nel prologo: « Quapropter magister supplico venerande ut corrigenda corrigere manus vestra dignetur ».

I versi di Alessandro sono abbastanza chiari e scorrevoli; talvolta però volendo stare troppo attaccato alle parole di Ambrogio, diviene, a causa delle esigenze metriche, oscuro e difficile a capirsi.

Non sarà fuor di luogo se facciamo notare, prima di passare alla descrizione del codice contenente il poema del

---

[1] Vers. 359. *Spernit avaritia consortiā multa virorum*, cfr. anche vers. 458, 549, 678, 678, 680, 682. Del resto cfr. per es. VIRG., *En.* V, 17.

[2] Vers. 691. *Falsa delusa speciē visu vel inani* cfr. anche vers. 811

[3] F. CLEMENT, *Carmina e poetis christianis excerpta*, trad. ital. 2 ediz. pag. XIII, Napoli, 1860.

Digitized by Google

nostro monaco, esser egli, a nostro giudizio, riuscito nello scopo prefisso, di esporre cioè in breve l' esamerone di sant' Ambrogio. Infatti, nelle poche pagine da lui scritte, si trova tutto quello che è necessario per dare un' idea piuttosto completa dell' importante opera esegetica del santo dottore della chiesa milanese.

Il codice in cui si trova l' esamerone di Alessandro cassinese è uno dei codici così detti miscellanei, a causa delle diverse opere o dei vari frammenti che essi contengono. Porta il numero 799, ed è composto di due codici [1], di mm. 210 × 140, uno in pergamena e l' altro in carta e in pergamena, e tra questi vi è inserito un quaternione in pergamena, contenente un frammento del « Tractatus de homine ac humani corporis partibus Nicolai Capuani ».

I versi del nostro poeta, in tutto 812, occupano il terzo posto nel primo codice, e sono scritti su tredici fogli di cui undici fanno parte del detto codice, alla fine del quale, per mancanza di spazio, sono stati aggiunti altri due fogli (fol. 12 e 13).

La scrittura è gotica, di mediocre grandezza, regolare ed anche di certa eleganza, e appartiene alla fine del XIII o al principio del XIV secolo. Ha grande rassomiglianza con la scrittura francese della medesima epoca; il copista sarà stato probabilmente qualche monaco francese venuto a Montecassino al tempo dell' abate Bernardo (1263-1282). I titoli sono in cinabro rosso e con questo colore è pure adornata la prima lettera di ogni verso. Gli ultimi tredici versi sono aggiunti nel margine inferiore dell' ultima pagina, da una seconda mano contemporanea, e sono disposti in due colonne di sei e sette versi.

[1] Il primo codice contiene, oltre il nostro poema, i *Sermones Gregorii Epi vel Hieronimi Epi Atinae* » e *Rationes poenitentiae composite a fratribus predicatorum* ». Il secondo contiene « *De censuris Ecclesiasticis* ». Manca la numerazione dei fogli a tutti e due i codici. Il codice miscellaneo apparteneva a G. B. Federici, avendolo ricevuto in cambio dal monastero di S. Angelo Palanzano di Gaeta.

Digitized by Google

L' esattezza calligrafica con cui è stato scritto questo poema, i pochi pentimenti e le poche rasure che vi s' incontrano fanno credere che esso sia una copia e non l' originale di Alessandro. Alla stessa conclusione si perviene per lo scambio di alcuni titoli, come quello « *De sole et luna* » invece dell' altro « *De die quinto* ».

Quando sia vissuto il nostro poeta, non si può stabilire con certezza. G. B. Federici, [1] parlando di questa opera scrive: « Io parlerò in quest' anno (1236) di un'opera composta da un dotto nostro Monaco indicato sotto la sola lettera iniziale A. Siccome il nome di Amico occorre spesso tra li monaci di Monte Cassino di questa età, e ancora delli due seguenti secoli, così penso che per la detta lettera iniziale A voglia intendersi Frate Amico, tanto più che nella Cronica di Riccardo da S. Germano, sotto l'anno 1236 ricordato si rinviene un Frate Amico Monaco di Monte Cassino ». Tutto questo andrebbe bene se Alessandro non avesse lasciato scritto per intero il proprio nome in fine del suo poema, circostanza a cui il Federici non aveva posto attenzione.

Un secondo indizio per stabilire il tempo di Alessandro ce l' offre un' altra lettera iniziale che s' incontra parimenti nel prologo: « Prudentissimo viro virtutibus et sapientia insigni magistro I frater A casinensis monachus ». Questa lettera potrebbe essere la prima del nome Ioannes. Un poeta cassinese chiamato Giovanni, lo troviamo nei primi anni del secolo XIII, il quale viene dallo Chevalier, [2] confuso con un' altro Giovanni vissuto un secolo prima, di cui parla Pietro Diacono. Anche di questo parla il Federici nell' opera citata [3] « Ioannes Casinensis Monachus in poesi iuxta tempora excellens Heroicum Carmen contra Diopoldum Alemannum Imperatoris Henrici VI in Italia Militum Ducem composuit non ignobile, versibus exametris 178 constans, quod auctor Chronici Fossae Novae operi in-

---

[1] *Memorie storiche di Montecassino*, tom III, sotto l' anno 12 6.

[2] *Repert. des sources histor. du moyen age* nella parte *Bio-bibliogr. Jean diacre au Mont Cassin*, poète latin; PERTZ, *Mon. Germ. Histor.* XIX 289 (Petr. Diac. V. i. C. c. 38).

[3] Sotto l' anno 1192.

Digitized by Google

texuit apud Muratorium Rer. Italic. Script. tom. 7, pag. 871 ».[1] E subito dopo, parlando della stessa cosa, aggiunge: « E' una composizione di cent' ottanta versi lavorata circa l'anno 1205, giacchè vi è narrato un fatto succeduto nel 1204 ». [2].

Non sappiamo se questo Giovanni sia quel « magister Ioannes de Salerno », monaco cassinese e Cardinale del titolo di S. Stefano sul monte Celio, di cui si fa menzione negli annali cassinesi sotto l' anno 1191, ma che viveva ancora nel 1208 [3]. E però da notarsi che tanto in questi annali, come nella cronaca di Fossanova o di Ceccano, il nome di Giovanni si trova associato a quello del decano cassinese, che come si rileva dai medesimi annali chiamavasi Adenolfo. Anzi, come leggesi nella cronaca suddetta, autori dei versi contro Diopoldo sono il decano cassinese e Giovanni monaco, e non quest' ultimo solo.

Ad ogni modo, se la lettera iniziale I si riferisce a questo Giovanni, l'autore del nostro poema sarebbe allora vissuto alla fine del XII o al principio del XIII secolo [4]. Il silenzio di Pietro Diacono sul conto di Alessandro, vien in certo modo a confermare questa nostra supposizione. Se egli avesse conosciuto il nostro poeta, ne avrebbe di certo lasciata memoria nell' opera « De viris illustribus casinensibus », nella quale si fa menzione anco di coloro che non aveano composto che un semplice inno. Ciò considerato, il silenzio di questo scrittore non è da disprezzarsi, e fa credere essere egli anteriore al nostro poeta.

Pubblichiamo il testo come si legge nel codice, senza correggerne l' interpunzione e le maiuscole. I passi paralleli nell' esamerone di S. Ambrogio, e le poche correzioni necessarie per l' intelligenza del testo si trovano in nota; quivi son pure riportate le grafie erronee, le ripetizioni e le espunzioni di sillabe o di parole che s' incontrano nel testo.

D. Mauro Inguanez
Monaco di Montecassino

[1] Si trova pure in Pertz, *Mon. Germ. Hist.* XIX, 219.

[2] Op. cit. l. cit.

[3] Cfr. Potthast, *Reg. Pont. Rom.* (1873), p. 464-5.

[4] Nel Necrologio del cod. cass. 47 è notata la morte di un Alessandro monaco « *III id. martii Alexander sacerdos et monachus* » La scrittura sembra esser del sec. XIII.

Digitized by Google

INCIPIT PROLOGUS SUPER EXAMERON.

[*fol. 1. r*] Prudentissimo [1] viro virtutibus et sapientia insigni magistro I. frater. A. casinensis monachus cum se ipso salutem. Sapiens architectus, perittissimus opifex, Creator omnipotens dum sui edificii poneret fundamenta, sapientia terram fundavit, et dum temporalium et eternorum structuram exigeret, celos prudentia stabilivit, et quia idem pater celestis perfectus est, perfecto dierum numero continentium et contentorum [2] summam perfecit die [3] septimo requiescens. Solus enim senarius in quo deus est operatus infra denarium perfectione letatur. Cuius partes aggregate nec progressione superflua porriguntur, nec diminutione remittuntur contracta, quia nec maiorem summam toto corpore sortiuntur nec minorem concludunt. Perfectus inde opifex, et architectus sapiens, perfecti tantum diebus numeri est operatus. ut eius opus plena perfectione floreret. Unde vidit deus cuncta que fecerat et

[1] Nel margine si legge *p.* prima lettera di *prudentissimo*. La medesima cosa si ripete al principio di ogni capitolo; queste lettere però non sempre si vedono a causa del taglio della pergamena fatto nella rilegatura del codice.

[2] Dopo *contentorum* rasura di una lettera.

[3] Tra *perfecit* e *die* rasura del segno di punteggiatura.

10. cfr. s. ISID., *Liber numerorum*, C. III in MIGNE, *Patr. Lat.*, LXXXIII. « De senario numero. Senarius numerus primus et perfectus et partibus suis pruis primus impletur ». S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girol. ed altri Padri trattano pure del significato dei numeri.

16. Gen. I, 3.

Digitized by Google

erant valde bona [1]. Cuius bonitatis laurea cum ceteri dies predicentur insignes. solus secundus propter infamiam binarii, qui alteritatis principium primo ab unitate discedens, et carens medio vincienti extrema, in gemina est equa disiunctus. ab hac secluditur laude. Et cum ceteri bonitatis titulo glorientur. in solo senario apponitur valde. quia et cuncti sacramento refulgent set non perfectione. quia solus infra denarium senarius gaudet. Horum igitur operum expositionem a beato ambrosio et ieronimo satis diffuse ac copiose digestam, suggerentibus sociis novitate cum brevitate gaudentibus. regula breviori metrico stilo castigare temptavi. Set licet a prosaico, metrici dictaminis specie hoc differat opus. volui tamen cum eadem prosa metrum idem nomen sortiri. beatum ambrosium etsi non in dictaminis specie, in re tamen et nomine prosecutus. et ab exa, quod est sex. et meria [2] quod est dies. sex dierum opera continentem hunc librum exameron nominari decrevi. Quapropter magister supplico venerande ut corrigenda corrigere manus vestra dignetur.

EXPLICIT PROLOGUS.

INCIPIT LIBER EXAMERON [3].

[*fol. 1 v.*] DE PRIMO DIE.

Principium sine principio quo machina trina
Est in principio primo formata dierum.
Tres statuit celos celantes interiora.
Aereum vel sydereum simul empireumque.
Quod fuit ut factum confestim crede repletum
Angelico cetu divinis laudibus apto.

---

[1] Nel testo: *c. q. f. e. e. v. b.*

[2] Così nel testo invece di ἕξ ed ἡμέρα.

[3] Sotto queste parole, al margine inferiore della prima pagina, si legge di mano del sec. XIV: *Senectus veneranda est non quam diuturnitas temporis approbat set quam laudabilis vite ac morum honestas commendat. Gregorius.*

18. cfr. S. ISID., *op. et l. cit.* De binario numero. Nam bona mala que participat (bin. num.) quadam discordia, qua sibi invicem adversantur, utpote quae prima poterit se ab adhaerente separari etc. cfr. pure HUG. DE S. VICT. in MIGNE, *Patr. Lat.*, CLXXVI, 201.

5. AMBR., I, 5, 19.

Digitized by Google

Cum fecit celos. terra [1] et celestia queque.
Utraque de nihilo legitur fecisse creator.
Ex nichilo tamen vere sunt ista creata.
Spiritus angelicus hominis simul ac elementa.
Sol simul et luna [2] predictis iungitur una.
Lux de qua dixit fiat et est cito facta.
Ista vicem solis gessit, que lumina mundo
Per triduum fudit solem post hec comitata.
Fecit materiam primo non materiata.
Fecit quippe genus primo. post hec generata.
Per genus et species distinxit queque creata.
Nam de materia fiunt puto materiata.
Dicere quippe dei non est aliud nisi velle.
Et prestabat aquis domini tunc spiritus almus.
Vivificando fovens, parat ad nova germina rerum.
Mandato domini consurgens ylico mundus.
Confestim tenebras infra se clausit et umbras.
Mundo consimilis homo quattuor ex elementis.
Formatus. gaudet etate die quasi prima.
Hinc microcosmus fertur minor est quia mundus,
Esse dies factus datur unus vespere mane.

Des ecundo die [3].

Inde deus iussit quod aque socientur in unum
Que sunt sub celo quod pareat arida tellus.
Arida non generis est nomen set speciei.
Cum removentur aque tunc dicitur arida terra.
Ceno permixta deserta vel invia fertur,
Quando scatescit aquis generali nomine terra.

---

[1] Si ripete *et* nella forma abbreviata, ma poi si espunge.

[2] Nel testo invece di *dixit* leggesi *lux*, ma un segno di richiamo riporta a *dixit* nel margine.

[3] Ambr. II, 2, 6. Le citazioni per i passi paralleli nell'esamerone di S. Ambrogio sono fatte qui ed in seguito, secondo l'edizione di Vienna, *Corpus scrip. eccl. latin.*, vol. XXXII, *S. Ambrosii opera*, Pars I, ex recensione C. Schenkl.

15. Ambr., I, 7, 25.
20. Ambr., I, 8, 29.
22. Ambr., I, 8, 32.
28. Ambr., III, 4, 17.

Digitized by Google

Inter aquas superas et aquas iubet inferiores,
Tunc firmamentum fieri. fiunt cito iussa.
[*fol. 2 r.*] Id firmamentum medietur aquis quod utrisque.
Etheris igniti dispendia quod removeret.
Ne magno fervens exurat flamma vapore.
Et fervente rota solis subiecta deiscant.
Nunc[1] acqua precipitet consumens frigiditate.
Ne posset facile fieri consumptio rerum.
Omnia set salva discreta lege manerent.
Dicitur esse mare collectio grandis aquarum.
Quod sonat hec mare vox collectio fertur aquarum.
Per solis radios aqua dum maris hausta fit imber.
Terram fecundat fructu quam conpluit inplet.
Sicut acque domino confestim lector obedi
Senper in ecclesiam credenti te sociato.
Fac firmamentum fidei de robore constans.
Et conclude diem sub vespere mane secundum.

De tertio die.

Tertius ecce dies quo sic ait ipse creator
Precipiens, herbam producat terra virentem.
Atque sui generis semen fructumque ferentem.
Herbescens species generis viridisque sativi.
Prodiit imperium festina secuta iubentis.
Cuius sit generis fructu patet herba virescens,
Paulatim surgens. in spicam post adolescit.
Spinosis thecis granum concludit arista.
Morsibus ut facile volucrum nequeat vacuari.
Credita terra sibi cum fenore semina reddit.
Fenus cum sorte negat inclementia sepe
Aeris. ista sequens annus quinque refundit.
Tu cum factus homo sis omnipotentis ymago.
Cur sic degenerans non reddis semina vera.
Virtutes vitia facis. et zizania grana.
Non reddis fenus. sortemque negas rationis.
Purpureas violas, et candida lilia terra
Cum rutilante rosa. flores producunt odoros.

[1] Sotto *c* di *nunc* rasura di due lettere.

34. Ambr., II, 3, 8.
37. Ambr., II, 3, 12.
43. Ambr., III, 3, 13.
52. Ambr., III, 8, 34-37.

Digitized by Google

Ruraque depicta nunc aurea nunc variata.
Delectant specie vi se profitentur odora.
[*fol.2 v.*] Herbarum sucos producit terra salubres.
Nam ramos olee cervus si roserit eger
Ilico sit sanus. contingit idemque locustis.
Namque rubi folia perimunt de more colubrum.
Pervigili sepe reddit mandragora sompnum.
Viscera si doleant redolens ambrosea sanat.
Sepe cibus cervis est et medicina venerum.
Et coluber cervum fugit. interimitque leonem.
Et draco sepe ligat. interficit ac elefantem.
Est mors victoris elefantis et ipsa ruina.
Noxius est homini taurini sanguinis haustus.
Noxia vitato tibi sume salubria lector.
Atque diem ternum cum vespere mane serato.

De quarto die.

Egimus ecce dies ut credo tres sine sole.
Inde deus iussit fieri duo lumina magna.
Atque minus nocti maiusque preesse diei
Ut sint in signa. distinguant tempus et annos
Ut rota per signa subdividitur duodena
Sic per ter denas signum subdivide partes
Circuitu solis girum sic perficis anni
In sexaginta partes subdivide partem
Sexagiesque secet sexagenarius omnis.
Tot sexagena pars sexagesima queque
Concludit puncta. lector numerare memento.
Iste signorum sunt partes atque minuta.
Vix possunt numeri concludere queque minuta.
Excedit numerus numerique minutia queque.
Dixi de signis. dicendaque tempora restant.
Fulget in axe poli sol dictus ob id quia solus.
Quattuor hec anni tantum modo tempora currunt.
Ver simul ac estas autumpnus yems pluvialis.
Solem cum luna duo dixi lumina magna.

---

75. Ambr., III, 9, 38.
77. Ambr., III, 9, 40.
81. Ambr., III, 9, 41.
84. Ambr., IIII, 1, 1.
86. Ambr., IIII, 2, 7.
87. Ambr., IIII, 3, 8.

Digitized by Google

Que quia terrarum late cernuntur ubique.
Ex hoc connicitur fore magnum corpus utrique.
Ortu cub cuius vanescunt sidera queque.
[*Fol.3 r.*]Ignes stellarum solis delentur in ortu.
Octies en tantum solaris dicitur orbis.
Orbis quam terre sed luna quater fore tantum.
Orbis solaris nimium nisi maximus esset
Orbem terrarum sic illustrare nequiret.
Previa surgentis aspirat solis et aura.
Est qualis lune. talis sententia solis.
Quorum virgulta concrescunt et sata fotu.
Ecclesiam luna. sol christum significare
Sepe solet. sicut scriptura teste docemur.
Defectum patitur splendoris luna frequentem.
Prospera deficiunt quibus hoc in tempore splendet.
Defectum patitur res ut puto queque creata.
Prospera nunc subeunt et nunc adversa secuntur.
Est sol iustitie christus splendens deitate.
Crimina consumens illustrans pneumatis igne.
Pre cunctis natis hominum forma speciosus.
Sol quia conspicitur obcumbere materialis.
Id circo quarti nunc ostia claude diei.

De sole et luna [de quinto die] [1].

Germinibus terra quondam vestita virebat.
Sideribus variis pictum celum redimitum,
Luminibus geminis luna vel sole micabat.
Sola vacabat aqua divino munere cassa.
Hinc dominus dixit est cuius dicere velle.
Reptile ducat aqua pariterque volatile vivens.
Tota repletur aqua nova tunc animalia surgunt.
Aeris alta petit pars altera gurgite ludit.
Tunc mare diversas cepit variare figuras,

[1] Questo titolo non è al proprio posto; si dovrebbe leggere qui « *De quinto die* » e « *De sole et luna* » dovrebbe passare sotto il titolo precedente « *De quarto die* ».

105. Ambr., IIII, 3 9.
114. Ambr., IIII, 2, 7.
125. Ambr., V, 1, 1.
130. Ambr., V, 1, 2.
133. Ambr., V, 1, 2.

Digitized by Google

In partus iussos aqua tunc cito funditur omnis.
Non vacat exiguus gurges, cenosa palusque.
Plura set amfibia fundunt animalia partus.
[*fol.3 v*] Ut per aquas pennis pedibus tellure vehantur.
Dicimus yppotamos. focas aliosque vocamus.
Diversi generis pisces et moris habentur.
Nam tructe generant et aque dant ova fovenda.
Que creat ac animat fovet ut genitrix aqua blanda.
Sicque per ecclesiam plures domino generantur.
Quos sacra scriptura docet, et fovet instituitque.
Delfines, foce, mustele grandia cete.
Ista suos edunt proprio de corpore fetus.
Per quorum timidi fuerint si quando salute.
Aut ipsis aliquid cognoscent insidiari.
Ore vorant fetusque fovent, quos ventre tuentur.
Etatis tenere valeant ne perdere fetus.
Suspendunt dentes, reserant et sepius ora.
Ut non interimant prolem. quam corpore gestant.
Sic animant illos. et alunt spiraminis austu.
Hec faciunt ut morte suos fetus tueantur.
Non homines facere sic. non plerosque videmus.
Sepe novercantur natis plerique videmus.
Atque novercalis odii livore macrescunt.
Et proprios legimus partus aliquando vorasse.
Pignoribus matre facta crudele sepulcrum.
Herodem natos legimus plerosque necasse.
Est et piscis qui mox ut parturit ovum.
Tunc animatur idem tactu veloce parentis.
Continuo piscis ovo procedit eodem.
Hic lupus esse datur. alter timalusque vocatur.
Piscibus herba cibus et vermis. piscis et alter.
Maiores rapiunt lacerant comeduntque minores.
Devorat ast alius raptum simul et rapientem.
Raptor cum rapto fiunt post preda furentis.
Predo cum preda clauduntur ventre famentis.
Sic homines miseri lacerant perdunt pariter se.
Sic hominem predatur homo sic interimitque.
Cum preda rapitur sic sic a demone raptor.
Inferni claustro cum preda truditur ipsa.

---

150. AMBR., V, 3, 7.
157. AMBR., V, 3, 7-9.

Digitized by Google

[*fol.4 r*] DE VIPERA.

Vipera serpente reor est astutior omni
Et serpentino crudelior est animali.
Quando cupit coitum murene postulat usum.
Sibilat ad litus maris et murena citatur.
Expectatque virum quandoque moram facientem.
Deponit virus mox vipera quo veniente.

FIGURA.

Res quandoque mala redolet documenta salutis.
Vipera deponit virus quod gestat in ore.
Abice tu vitium mulier presente marito.
Ipsa virum longe cur non patiaris agentem.
Alterius mores cur alter non patiatur.
Tu non ancillam consortem scito vir illam.
Viperea vitium patieris coniuge coniunx.
Vipereo more mulier reverere maritum.

(Continua)

Digitized by Google

La Corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino

LETTERE INEDITE

(Continuazione, Fasc. XXIX, p. 29-48).

Proscritto alla lettera 5, del Germain al Gattola (da Firenze; pridie Kalendas Martii):

His necdum clausis, allatus mihi est fasciculus de quo superius agebam. In eo quidem Constitutiones vestras reperi, sed nihil eorum quae scribis, vir religiosissime, a Patre Archivista Romam missa ad Admodum R. P. Archangelum. Haec sane intercidisse oportet: pergratum igitur nobis es facturus, si ea quae iam semel post excessum nostrum in rem nostram descripta sunt a notario, describi iterum cures, et breviori via, ad procuratorem nostrum Romam mitti. Quo nomine Domnum J. Mabillon meque novis beneficiis tibi totique sacro vestro coetui obligabis. Iterum vale.

Idem[1] precatur fr. Claudius Stephanotius. Romae 4 Aprilis 1686.

6

1686, 21 Martii; — da Roma: Cl. Etiennot al Gattola.

P. C.

Iam scripsi ad carissimum meum votisque colendum D.num Erasnum de Gaeta me libr. Constitut. Congr. Cassinensis ab ipso missum recepisse quem dilectissimo nostro Mabilloni cum aliis quibusdam quantocius ex parte D.ni Erasmi nostri mittam.

[1] Aggiunta dell' Estiennot.

Digitized by Google

Nusquam hec occurrit Philosophia Gallica Dni de Cerisiers, nec ea est (si mihi fidem adhibere velis) quae e Gallia montem Cassinum usque asportari mereatur, meliores quippe biblioth. Cassinensi haud dubie Codices desunt. Duo tantum Romae reperi exemplaria Regalis sacerdotii Patris Sfondrati, duobus Eminentissimis Dnis Card. destinata ac promissa, neutrum habere licuit, nec animus fuit triplo aut quadruplo emere, plus iusto pretio. Expectet paulisper noster Dnus Erasmus, si placet; non est periculum, et est lucrum in mora, lente quidem ad nos usque pervenit liber Constitcon, et post discessum Mabillonii nostri sed eius accessum Parisios praeveniet ibique adhuc eum venturum expectabit. Amicis igitur querelis Erasmi nostri hoc unum reponendum superest quod nostri Mabillonius Germanusque, ac ego diligimus conquerentem et si quadam jurgia inter ipsum et nos forte fortuna advenerint, amicitia ut ars paramia *(sic)* redintegratio erunt. Amicorum enim iurgia amicitiae redintegratio sunt. Litteras Erasmianas tum ad P. Mabillonem tum ad Michaelem Germanum Florentiam mitto, et hanc carissimi rescribo ut pro certo sciat quod ego sum et ero Erasmo meo totus ad convivendum et ad commoriendum. Salutes precor ex me Redum Patrem Priorem quem ex fama, quae bona est novi, pium nostrum Dnum Raguisium cuius vita abscondita est cum Christo in Deo, beneficium ac hospitalitatem sectantem Dnum henricum. Interfuimus hodie sodalis meus et ego sacro officio in Monasterio S. Pauli et in refectorio caritatem fraternitatis accepimus, utinam Erasmo nostro rependere possemus in domuncula nostra, ad quam optatus spero aliquando veniet, faxit Deus ut ante proximam Paschae festivitatem. Sic sentit Erasmi carissimi humillimus servus et confrater

Romae 21 Martii 1686

F. Claudius Estiennot.

7

1686, 17 Aprilis: — da Roma; Cl. Etiennot al Gattola.

Misi ad carissimum meum D.num Erasmum de Gaeta litteras P. P. Mabillonii et Germani e Florentia scriptas quibus et pro acceptis ab ipso libris et epistolis gratias agunt et pro accipiendis nonnullis transcriptis seu transsumptis Mss. Codd. quae expectant grates pollicentur. In lucem prodeunt libri novi et boni tum in Germania, tum in Galliis qui quidem locum in bibliotheca Casinensi si non occupent occupare merentur. Si venerit Romam carissimus noster cum catalogo bibliothecae ut iam monui exhortatus sum, bonos meliori pretio comparabimus. Nondum prostat Regale Sacerdotium R. P. Sfondrati Romae, venale, in dies a Bibliopolis expectatur; forsan ii quorum interest ut lateat hic liber, eum a Civitate arcent. Latores praesentium duo RR. PP. Congregationis Fuliensis montem Cassinum et sanctum, in eo adoraturi in spiritu et veritate, Patrem, adeunt. Salutem

Digitized by Google

carissimo nostro ex me dicturi sunt precor ut pro me eos paulo plus solito humaniter accipias eisque caritatem fraternitatis solito impendas amore. Salutes quaeso ex me R. P. Dnum Raquisium. Vale et semper me ama tuum in Dno fratrem confamulum.

Romae, 17 Aprilis 1686.

f. CLAUDIUS ESTIENNIOT.

8

686, 8 Julii: — da Roma ; Cl. Etiennot al Gattola.

P. C.

Tres aut quatuor epistolas a carissimo meo Dno Erasmo Caetano accepi quibus non, tam cito, deficiente otio et ingruentibus negotiis respondere licuit. Sperabam etiam quosdam e Patribus nostris benedictinis qui pro favenda liti Romam advenere, montem Cassinum orationis ac devotionis causa brevi profecturos, per quos et ad carissimum meum Erasmum scribere quosdamque libros mittere proposueram, aliter disponente divina providentia vel contigere et occasionem scribend in dies expectanti, et dies et menses effluxere quibus nec scripsi nec rescripsi ut ex officio debebam carissimo meo; parcat si placet excusatumque me habeat multis negotiis occupatum, minus amicis viris quam optarem gratum, non tamen minus amantem suspicetur. Iam Parisios advenere Peregrinantes nostri P. Mabillon et Michael Germain sospites quidem et incolumes ut arbitror. Quibus salutem ex te dicam. Idem facito rogo per me Rdo Patri Dno Ramiro ac dno Henrico. Tuus sum Reverende pater ac ero in aeternum et ultra famulus et frater in Christo

Romae die VIII Julii anni 1686.

F. CLAUDIUS STEPHANOTIUS PROCURATOR CONG. S. MAURI

9

1686, VII Kal. Septembris: — da Parigi: il Germain al Gattola, e l'ost. Script. del Mabillon.

Religiosissimo viro, admodumque Reverendo Patri, Domno Erasmo a Caieta, Casinensis Asceterii monacho, Bibliothecae Praefecto Fr. Michael Germain M. B. S. P. D.

Beasti me, Pater admodum Reverende suavissimis litteris tuis, quibus perseverantem adversus me benevolentiam tuam peramanter indicasti. Huic ego totus aveo, ut qua licet digne respondeam: Sed tanta nos seiungunt locorum intervalla, ut saepe diligentiam meam omnem intercipiunt. Neque enim defui aliquando, sive adhuc in itinere constitutus, seu redux in patriam, tibi ob humanissimas tuas regratiari. Verum nescio quo pacto meae tibi redditae non fuerint, quas certe fidissimis amicis, et optimis ex congregatione vestra patribus committere satagebam. Hoc unum solatii loco erit, quod nihil deinceps eiuscemodi

Digitized by Google

nascetur incommodi: quandoquidem utriusque necessitudinis nostrae commerciique sequestrum et institorem se facit Procurator noster Generalis, ad quem tu egoque Romam omnia nostra communia dirigemus. Reverendissimum Patrem nostrum Generalem, sanctissimae vitae senem ferme octogenarium, nomine tuo salutavi. Is amantissime te complexus, multa de te tuisque moribus ac studiis inquisivit. Responsis meis tenerrimas ab eo lacrymas elicui, gaudente ac flente ubertim, quod in te maximas cum innocentis vitae, tum cultae et adamatae regularis observationis laudes, spemque ultro maiorem conspiceret. Iussit etiam ut eius nomine significarem tibi, ut porro iisdem quibus coepisti itineribus ad Deum tenderes: hoc uno beandum te, si beatissimi Patriarchae normam omnem actibus tuis et vitae rationibus exprimeres. Quod spectat ad libros a nostris non ita pridem editos; paucis abhinc mensibus publicae luci datum est operum S. Augustini volumen quintum sive tomus decimus, quem alii duo de rebus Polemicis intra anni metas subsequentur. Prodiit etiam eodem ferme tempore Ambrosii operum volumem primum, seu tomi duo priores, exquisitissime ad Mss. codices exacti, notisque uberrimis et omnino necessariis muniti. Quam grati hi tomi fuerint excepti a viris doctrina praestantibus, quantis plausibus ornati, malim alios quam me publicare. Alia patrum opera quae ante viginti annos a nostris emissa sunt in lucem, commemorare non vacat, quandoquidem de iis non semel Casini sermonem habuimus. D. Johannes Mabillonius multa ex itinere nostro italico parat in publicum, de quibus te in primis, Admodum R. P., ubi res promptae erunt, certiorem faciemus. Tu vero si quid in adversariis ex insigni vestra Bibliotheca, quod nos fugerit, paratum habes, in usus nostros concedere si velis, etiam te invito, cum tui nominis laude proferemus. Omnia mea velim obsequia et officia Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Abbati, R.issimo D. Priori, ceterisque sanctissimis patribus contesteris. Vale nostrarum spes columenque rerum, iterumque vale.

Lutectiae Parisiorum in monasterio S. Germani a Pratis VII Kal. Septembris 1686.

[Di mano del Mabillon] Iohes. Mabillon plurimam tibi, mi Pater, salutem dicit, semper tui tuorumque memor. Numquam Casinum numquam Casinates, numquam Rmus P. Praesidens, R. P. Prior, ceterique amantissimi Patres ex animo nostro excident. Adhaereat vero lingua mea faucibus meis, et huic chartae manus, si non meminero tui, carissime Pater Erasme, cuius numquam fides, caritas et benevolentia nobis defuerunt. Credo te accepisse unam ex epistolis meis, quam ante unum mensem ex hac urbe scripsi.

Tuus fr. Iohes Mabillon M. B.

Digitized by Google

10

1686, 18 Septembris: — da Roma: Cl. Etiennot al Gattola.

Tuam ad me pater reverende, epistolam hoc mense scriptam accepi cui ob varia quae emersere negotia et futuram hanc occasionem non respondi, R. P. Viceprocuratori Generali aliam patris Mabillonii misi mense praeterito scriptam quam ad te transmissam ex tuis litteris non video dedi etiam R. P. Dno Mariano dissertationem Patris nostri super auctore libri Imitationis Christi ad te transmittendam. hasce tibi reddet R. P. D. Franciscus doriual Burgundus.... videlicet Patris Dni Michaelis Germain ac Patris Mabillonii et meam; gratum mihi feceris si te nostrum in persona fratris et amici nostri Burgundi amicum exhibueris. Scribam etiam puto brevi cum adibunt sacrum Montis Cassini monasterium duo alii patres nostri Congregationis S. Vitonii in lotharingia. Ex bibliotheca barbarina descripsimus chronicon S. Vincentii ad fauces Vulturni. Si quid postea expetant a bibliotheca vestra nostri a te nos quoque confidenter peterimus. et cum aderunt peregrinorum nostrorum gallorum occasiones haud dubie ad te rescribam. Suspicor enim eas quas tibi remittendas trado patribus vestris epistolas tarde saltem mandari. Salutem precor dicito ex me Rdo Patri Dno Raguisio et pro certo habe quod et loquens et tacens id est scribens et non rescribens uno affectu parique animo tuus sum in aeternum et ultra humillimus in Christo famulus, et frater in Christo

Romae 13 Sept. 1686.

F. Claudius Stephanotius procur. Congr. S. Mauri.

11

1686, 14 Octobris; -- da Roma; Cl. Etiennot al Gattola.

P. C.

Quas ad PP. Mabillonem et Germanum et ad me scripsisti litteras carissime et Rde Pater reddidit mihi R. Pater Prior Dolensis et quidem ad nostros confratres Parisios misi qui haud dubie grates referent.... et ego carissimo meo Dno Erasmo pro ea qua me complectitur benevolentia et humanitate quam exhibet Gallis nostris qui sacrum Montem Cassinum devotionis causa proficiscuntur. Eodem animo haud dubie Caritatem et hospitalitatis et charitatis impendet RR.PP. Dnis Congregationis SS. Vitonii et hydulphi procuratoribus Generalibus qui hanc tibi Epistolam tradent. Difficile habetur liber Eugenii Lambardi de regali sacerdotio Summo pontifici asserto, nullo vero modo Aula Ecclesiastica Romani Hay ; utrumque multoties petii a bibliopolis nostris nusquam reperi. Spero tamen quantocius me habiturum regale Sacerdotium pretio XVIII Iuliorum, et Patri Mariano

Digitized by Google

ad te transmittendum credam. Prodiit in lucem nostrorum opera tomus 3. operum S. Ambrosii numnis fol. nummis numeris VIII constat. non licuit Patri Mabilloni tibi scribere quippe epistolis undequaque scriptis supra numerum oppresso mihi etiam saepe propedientibus variis negotiis et tempus et occasio scribendi ad Carissimum meum defuere. Cetera a patribus nostris studiosis et eruditis tum quae ad res Gallicanas, tum quae ad Studia spectant edisces. Vive vale et me amare digneris tuum in Christo famulum ac fratrem.

Rom. XIV. Octob. Ann. rep. Sal. 1686

F. CLAUDIUS STEPHANOTIUS.

12

1686, 11 Novembris: — da Roma: Cl. Etiennot al Gattola.

Accepi Carissime mi R. P. Erasme quas ad PP. Mabillonem, Germanum et ad me misisti Litteras; suas Parisios utrique nostro Patri mandavi; statim ac responsum accepero mittam ad te; caeterum puto pergratum facies P. Mabilloni si tractatum Ivonis Carnotensis « De sacramentis », hactenus ut opinor ineditum e Mss. cod. describi curaveris, expensas pro amanuensibus factas scribes amico Dno Mariano quas ei quantocius restituam, expectamus libros de regali Sacerdotio e Germania huc advehendos exemplar unum contradam P. Mariano ad te mittendum. Prodiit in lucem Parisiis opusculum « de antiqua Ecclesiae disciplina » quo et libris « De libertatibus Ecclesiae », et « Regali Sacerdotio », item et aliis super hisce controversiis editis respondetur. propugnantur etiam propositiones quatuor cleri gallicani, de eo conquestus est apud christianissimum regem Emments. Domnus Cardinalis Ranucci nuntius e regio praecepto postea cautum est ne liber venalis prostet apud Bibliopolas. Adducentur haud dubie exemplaria quaedam Romam et si duo nancisci licuerit quod tamen non audeo polliceri, alterum Erasmo meo destinabitur. Vive vale et semper me ama Carissime pater. Tuus enim sum et ero famulus et frater in Christo.

Romae die 11 Nov. 1686.

F. CHAUDIUS ESTIENNOT.

13

1686, XVII Kal. Decembris: — da Parigi: il Germain al Gattola.

Admodum Reverendo Patri D.no Erasmo a Caieta, Monacho Casinensi, Bibliothecae Praefecto etc. Fr. Michael Germain M. B. S. P. D.

Debitor sum tuus, mi suavissime Erasme, nec postremis duabus tuis

Digitized by Google

solvendo par, aliud beneficii loco reponam, quam aere tuo gravari me, teneri ac opprimi velle continuo. Sic exactoris iure de me meaque fortuna decernes, dum modo amare me pergas. Librum « de Sacramentis » quisquis eius sit auctor, quod tibi tuisque servatum voluisti, prudenter a te factum est. Certe cum ista veniunt in exterorum manus, saepe cum nulla loci ex quo prodierunt commendatione dantur in lucem: imo (quod in aurem effusum velim) non sine donatorum contumelia leguntur ab aliis: quasi ex amplissima S. Benedicti familia, ubique gentium propagata, nulli ad haec publicanda idonei superessent. Haec ferme una Italici nostri itineris ratio, quam ut pro virili praecluderet, is ipse qui iam te oratum venit, adventum nostrum Casinun praevertit, idem hoc loco, si per eum stetisset, tenebris damnaturus aut subducturus oculis nostris, quod Romae in Bibliotheca Reginae Suecicae studuit occulere, inito quidem conatu, sed qui hominis in nos animum egregium prodidit. Certe tractatum « de sacramentis » a te memoratum vidi quoque aliis in locis: ut si studiosus indagator fuerit is qui te interpellat, eum haud gravate sit reperturus. Meritis quidem tuis ac illustrissimae parentis tuae dignitati impares, sed tamen principe femina non indignas preces horarias comparavi, modo Gallico compactas elegantissime. Hae tibi reddentur, aut certe nomini tuo inscriptae dabuntur patribus nostris Paulinis a quodam amico praenobili. qui paucis abhinc diebus Romam profectus est: nisi is amore erga SS. Patrem Benedictum, teque videndi gratia Neapoli Casinum divertat. Id si continget, virum non minus pietate et eruditione, quam natalibus insignem, pro tua humanitate complecteris: nec pigebit in illius notitiam venisse, qui tibi omnium quos ad optimas artes erudit Gallia sit instar. Si praestantissimae gentis tuae nominis conscius fuissem hunc rogassem ut Caieta positus, vestras ad aedes se conferret, ut forte commodum accidit, quod haec fatigandi tuos potius quam reverendi occasio me defecerit. Reverendissimus noster Generalis quoties nomine ..... novum semper gaudium concipit, et ipse ultro me frequens de te tuisque studiis interrogat. Hunc postremis tuis mirifice beasti. Ab illo salutem habe quam amplissimam. Non est quod nova obsequiorum meorum contestatione totum Illustrissimo Domino Abbati, Reverendissimo Priori ceterisque patribus obstrictum clamem. Officiorum meorum vindex ac fida tessera erit nomen meum, quoties illud amantissimo nomini tuo subiiciam. Ita sentio, ita voveo. Vale interim, optime Erasme.

Luteciae Parisiorum, XVII Kal. Decembres 1686.

14

1686, Pridie Kal. Januarias anni 1687. — da Parigi; il Germain al Gattola; con un Post Scriptum del *Mabillon* (Valery, II, 1).

[*Post Script. del Mabillon*]. Nihil est quod addam his litteris pro responso ad humanissimam epistolam tuam, nisi quod ante deficiet in

Digitized by Google

me halitus quam te amare desinam. Si quando in vestram bibliothecam referatur codex ille, quo usus est Lupus ad edendas epistolas quae pertinent ad concilia Ephesinum et Calcedonense, fac me quaeso eius rei certiorem. Plurimam salutem offero amantissimis et Reverendissimis tuis Casinatibus: at obsequia mea demississima offeras quaeso Reverendissimo Domno Abbati vestro. Totus tuus.

F. Johes Mabillon M. B.

[*Di mano dell'Etiennot*]. Idem orat addictissimus in Christo famulus et frater fr. Claudius Stephanotius.

Romae 25 Jan. 1688.

(Continua).

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

SANTA CATERINA DA SIENA, *Le lettere, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di* NICCOLÒ TOMMASEO, a cura di PIERO MISCIATTELLI. — Siena, Libreria editrice Giuntini-Bentivoglio, 1913, vol. II, in 8° pp. 384; vol. III, pp. 384. — L. 4.

FEDERICO TOZZI, *Antologia d'Antichi Scrittori Senesi* (Dalle origini fino a Santa Caterina). — Siena, Giuntini-Bentivoglio editori, 1913, in 8. pp. XVIII — 344 — L. 3.

Il coraggioso editore senese Giuntini Bentivoglio segue con la maggior sollecitudine a far uscire i volumi contenenti le Lettere di Santa Caterina (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 497-502): in breve volger di mesi ne sono già comparsi tre. Il primo, come fu già notato, contiene dieci lettere in più di quelle contenute nel vol. I. dell'edizione Barbèra del 1860, cioè settantuna; il secondo volume ne contiene ottanta (dalla LXXII alla CLII) ed il terzo, settant'otto (dalla CLIII alla CCXXXI), mentre i due corrispondenti volumi del Barbèra ne danno una cinquantina di più, arrivando il terzo fino alla lettera CCLXXII.

Tra le lettere del secondo e del terzo volume della nuova edizione senese, molte se ne hanno dirette a suore e a monaci dell'Ordine di san Benedetto. Scrisse infatti la santa Senese a suora Costanza, del monastero di S. Abondio presso Siena (LXXIII), al monastero di S. Gaggio (Caio) in Firenze e alla badessa e monache del monastero di Monte San Savino (LXXV), a frate Giovanni di Bindo di Doccio, di Montoliveto (LXXVI), all'abadessa e monache di S. Pietro in Monticelli a Lignaia fuor di Firenze (LXXIX), a frate Filippo di Vannuccio e a frate Niccolò in Piero di Firenze dell' Ordine di

Digitized by Google

Monte Oliveto (LXXXIV), all'abate Nunzio apostolico, che era il benedettino Gherardo di Puy, abate di Marmontier (CIX), a Bartolomeo e Iacomo, eremiti (camaldolesi) in Campo Santo di Pisa (CXXXIV), a don Giovanni de' Sabbatini da Bologna, certosino di Belriguardo presso Siena (CXLI), a frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, certosino nell' isola di Gorgona (CL, LIV), a don Niccolò di Francia, certosino a Belriguardo (CLXIX), a frate Niccolò di Montoliveto di Fiorenza (CLXXII), a Suor Bartolomea della Seta, del monastero di S. Stefano di Pisa (CLXXXII), CLXXXVIII, CCXXI), a don Giovanni Sabbatini da Bologna e don Taddeo di Malavolti da Siena, monaci della Certosa di Belriguardo (CLXXXVII), ai monaci di Cervaia e a fra Giovanni di Bindo, Niccolò di Ghida ed altri suoi in Cristo figliuoli, di Montoliveto presso Siena (CLXXXIX), a don Giovanni, monaco della Certosa in Roma (CCI), ad alcuni novizi nel convento di Montoliveto (Montemorcino) a Perugia (CCIII), e a suora Maddalena di Alessa, nel monastero di S. Abondio presso Siena (CCXX).

Ci auguriamo di veder presto gli altri volumi. [1]

Per cura del medesimo editore senese Giuntini-Bentivoglio, Federico Tozzi ha racconto un'*Antologia* d'Antichi Scrittori Senesi pei secoli XIII e XIV, in prosa ed in poesia. È bello scorrere i primi frammenti volgari scritti da autori senesi o del contado di Siena. Le peculiarità baizano subito agli occhi di quanti ricorrono volontieri a quegli inizi della dolce lingua del *sì*, siano essi di autore certo o di autore giunto a noi anonimo. L'utile *Antologia* radunata con diligenza ed accuratezza, pur non avendo intenti di indole filologica, è condotta con ogni cura. Quasi nessun autore, noto o ignoto, importante o trascurabile, vi è stato omesso, per far conoscere l'aspetto letterario senese addirittura completamente [2].

Il Tozzi curerà un'altra *Antologia* per i secoli susseguenti.

(pl.)

---

[1] Intanto la Signora VITTORIA DENDI di Montevarchi ha pubblicato un suo studio: *Dottrine Francescane e Domenicane nel « Dialogo di S. Caterina »*, in *Bullettino Senese di storia patria*, XIX, 1912, p. 95-199, e il sig. R. FAWTIER ha dato una nuova edizione de *La légende mineure de Sainte Catherine de Sienne*, in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire*, XXXII, 1912, pp. 397-509.

[2] Si può desiderare che siano complete anche le citazioni. Per es. a pag. 318 si riporta una lettera « Dalle lettere di alcuni ambasciatori senesi a Urbano V, pubblicate nell'*Archivio della Società romana di storia patria* ». E a pag. 320, per il Cantare nell'Abbandonata di Siena, si manda a « vedere la studio che ne ha fatto il Bacci nella *Miscellanea Storica della Valdelsa* ». Così chi vorrà riveder la prima dovrà far passare i *trentacinque* volumi dell'*Archivio*,

Digitized by Google

L. Schiaparelli, *Descrizioni e trascrizioni dei facsimili* (del vol. IX dell'Archivio Paleografico Italiano), in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, diretto da V. Federici. — Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1910-1911, in 8. pp. 104.

A cura dell'*Archivio Paleografico Italiano* è stata ripresa la pubblicazione in facsimile dei *Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie italiane*, iniziata circa vent'anni fa ed arrestatasi al primo fascicolo. « E che la lodata impresa avesse continuazione, era non solo desiderio di tutti i cultori delle scienze sussidiarie alla storia, ma ben anche un dovere dagli studiosi italiani verso gli interessi generali della storia e in particolare della diplomazia e della paleografia ».

Luigi Schiaparelli dichiara di aver seguito la via tracciata degli illustri maestri Th. von Sickel e C. Cipolla, e di essere partito, nella scelta del materiale, dal principio di illustrare il funzionamento delle cancellerie dei dominatori d'Italia nei secoli nono e decimo, di presentare cioè una raccolta di diplomi imperiali e reali a facsimili che mostri i principali caratteri paleografici e diplomatici dei documenti usciti da quelle cancellerie; ed aggiunge di aver reputato che non fosse inopportuno includervi alcuni altri diplomi come quelli che, o per la loro importanza storica generale o per speciali caratteri, sono veri cimelii, e quelli che possano tornare specialmente istruttivi ai giovani per esercitazioni critiche, ad es.. per distinguere, nei casi più incerti, una scrittura originale e una scrittura d'imitazione, per rilevare identità o diversità di mani, per riconoscere falsificazioni, ecc.

Qui prendiamo nota dei diplomi emessi in favore di monasteri.

Tav. I — Diploma di Carlo III : Piacenza, 21 dicembre 880. « Carlo III conferma al monastero di S. Salvatore di Val di Tolla (Morfasso, Piacenza), i possessi e lo prende sotto la sua protezione ». *Orig.*, biblioteca Vaticana, fondo Barberini, Cred. VI, Cass 72, Mazzo 3 A. (p. 9-13).

Tav. V — Diploma di Berengario I: Parma, 19 gennaio 903. « Berengario re prende sotto la sua protezione il monastero di S. Salvatore di Tolla, gli concede il castello di Sperongia e diritti varii ». *Copia del sec. X*, bibl. Vaticana, fondo Barberini, Cred. VI, Cass. 72, Mazzo 3 B (p. 25-30).

---

e per riscontrare lo studio sul Cantare dovrà ricercare ne' venti della *Miscellanea* citata. Non è bene. L'esattezza delle citazioni è necessaria anche nelle edizioni non filologiche.

Digitized by Google

Tav. VI — Diploma di Ugo: Carza Vecchia (Vaglia, Firenze), 22 luglio 927. « Ugo re dà licenza e diritto a Tegrimo di governare il monastero di S. Salvatore in Agna (Badia al Montale, circ. di Pistoia) nominando la badessa e scegliendo le monache, nonchè di permutare terre ». *Orig.*, biblioteca nazionale di Firenze, fondo Rossi-Cassigoli (p. 30-34).

Tav. VII — Diploma di Ugo e Lotario: Pavia, 25 dicembre 935. « Ugo re e Lotario re confermano al monastero di Tolla i possessi e i diritti varii e lo prendono sotto la lor protezione » *Orig.*, bibl. Vaticana, fondo Barberini (in cassetta a parte) (p. 34-37).

Tav. VIII — Diploma di Ugo e Lotario Roma: 26 giugno 941. « Ugo e Lotario re donano al monastero di S. Vittorino di Celano il monte Celano colle dipendenze, e lo prendono sotto la loro protezione ». *Orig.*, Archivio della badia di Montecassino, Caps. XII, n. 8 (p. 38-40).

Tav. XII — Diploma di Berengario II e Adalberto del 19 ottobre 953. « Berengario II e Adalberto re confermano al monastero di S. Michele in Barrea (Solmona) i privilegi di Carlo Magno e di Lotario I, tutti i possessi e i diritti ». *Orig.*, Archivio della badia di Montecassino, Caps. X, n. 46, (p. 51-59).

Tav. XIII — Diploma di Berengario I: Pavia, 8 maggio 888. « Berengario re conferma all'imperatrice Angilberga il monastero di Cotrebbia le corti di Guastalla, Luzzara, Paludano, Campo Miliacio, Sesto, Inverno, Massino e Locarno a Lei donate e confermate dagli Imperatori Lodovico II e Carlo III ». *Orig.*, Arch. di stato in Parma, Sezione diplomatica, secolo IX (p. 57-60).

Tav. XIX — Diploma di Rodolfo II: Verona, 12 novembre 924. « Rodolfo re prende sotto la sua protezione il monastero di S. Zeno di Verona, gli conferma i diritti e i possessi, permette inoltre che possa tenere due navi, per navigare nel Po, nell'Adige e in altri fiumi ». *Orig.*, Verona, Antichi archivi comunali, Orfanotrofio femminile, n. 13 (p. 76).

Tav. XX — Diploma di Ugo: Pavia, 28 novembre 926. « Ugo reconferma la badia di S. Cristina in Pavia alla chiesa di S. Antonino e di S. Giustina in Piacenza ». *Orig.*, archivio capitolare di Piacenza, cassettone C, Diplomi, n. 21 (p. 80 - 84).

Tav. XXIII — Diploma di Lotario: Pavia, 23 settembre 847. Lotario re dona al monastero del Senatore in Pavia sette tavole di terra presso la porta Marengo, e gli permette d'innalzare una scala nel muro della città per difesa contro i nemici ». *Orig.*, Archivio di Stato in Milano, Museo diplomatico (p. 92 - 94).

Ogni diploma è corredato delle opportune osservazioni diploma-

Digitized by Google

tiche e paleografiche che, mentre dànno esatto conto dello stato del diploma e delle condizioni speciali in cui fu scritto, fanno testimonianza della serietà e della sicura dottrina con cui il prof. Schiaparelli conduce a compimento l' arduo lavoro.

Œuvres de Ruysbroek l'Admirable. Traduction du Flamand par les Bénédictins de saint - Paul de Wisques. I. *Le Miroir du salut éternel. — Les sept clôtures — Les sept degrés de l' Echelle d'Amour Spirituel.* — Bruxelles, Vromant et C., 1912, in 8 pic. pp. 297.

Dopo Giuliana di Norvich, i dotti monaci della congregazione di Solesmes ci presentano adesso un nuovo tesoretto spirituale negli scritti mistici del beato Giovanni da Ruysbroeck, cui la Santa Sede alcuni anni fa ha riconosciuto la legittimità del culto professatogli sin dagli antichi. Per ora vede la luce solo il primo volume cogli scritti seguenti: Lo specchio dell' eterna salute. — Le sette muraglie di cinta. — I sette gradini della scala dell' amor di Dio; e li precede una buona introduzione sulla vita, l' attività letteraria, l' ortodossia dell'Autore e le vicende dei suoi scritti. Se non siamo in grado di giudicare della fedeltà della traduzione del fiammingo, possiamo però assicurare che l'opera è stata condotta colla più scrupolosa esattezza, ricorrendo ai migliori mss., riscontrando citazioni scritturali e annotando quei rari brani in cui il linguaggio del Ruysbroeck poteva essere frainteso in senso meno ortodosso. Risovvenendoci di tutte le polemiche teologiche agitatesi nel secolo XIV sul conto dell'A., crediamo che la nuova pubblicazione possa recare un buon contributo anche alla storia della mistica cattolica di quel tempo, che in fondo rappresenta un orientamento speciale del pensiero religioso allo spirare del Medio Evo; ma siccome gli Editori hanno riservato uno studio complessivo sull'opera del Ruysbroeck quando avranno dato alla luce l' intera versione, perciò allora sarà pure per noi l' occasione di riparlarne.

(is)

PATERNA BALDIZZI ing. prof. LEONARDO, *Rocca Janula nell' arte e nella storia.* Memoria letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli — Napoli, Cimmaruta, 1912.

La rocca Janula che sorge su di una collina del monte, *a cui Cassino è nella costa*, è un castello feudale edificato dall' abate Aligerno di Montecassino (949-986) sulle rovine di un tempio sacro a Giano, dal quale deriva il suo nome.

Digitized by Google

Dopo gli ampliamenti dovuti all' abate Mansone, l' abate Gerardo nel 1120 fece sorgere la grande torre centrale che si vede presentemente ; infine l' abate Pirro Tomacelli fortificò ancora più questa specie di cittadella. Sul muro di cinta si vede ancora lo stemma di quell' abate battagliero con la data del 1418.

La rocca Janula è celebre per aver sostenuto due assedii contro l' imperatore Federico II di Germania e per la cattività dell' antipapa Bourdin (Gregorio VIII).

L'ing. Paterna Baldizzi narra gli avvenimenti che si volsero intorno alla Rocca riassumendo molto diffusamente la *Storia della Badia di Montecassino* del Tosti, giustificando la sua prolissità con l'intento di seguire il succedersi dei fatti storici che determinarono la necessità di costruire fortificazioni attorno al Monastero. Questa parte storica occupa le prime 45 pagine della memoria ; le altre 6 pagine sono dedicate alla descrizione tecnica della rocca, descrizione alquanto disordinata e povera.

L' autore é incorso in non pochi errori. Egli dimenticando che la scuola d' artisti tedeschi, esistente a Montecassino, è detta *beuronese* perchè sorta a *Beuron*, che é una città della Baviera in Germania, la dice diretta dal benedettino *Beur* anzichè da D. Desiderio Lenz.

Il N. riporta un' epigrafe latina, esistente nella rocca la quale dice così: — « Haec turris munita loco muroque tenaci — Aetatis memorat facta nefanda suae — At nunc versa Dei Sanctae Genitricis in aedem — Ipsius ad cultum tot pia corda movet — A. D. MDCCCLXX ».

La traduzione é la seguente: Questa torre, protetta dalla natura del luogo e dal muro gagliardo, ricorda le geste nefande della sua età; ma ora, trasformata in casa della Santa Madre di Dio, al culto di Lei rivolge tutti i cuori religiosi. 1870 ».

Ebbene, riferendosi a tale epigrafe, egli afferma : « Nella loro semplicità questi due distici ci dicono che la rocca Janula nel 1870 fu affidata alla Congregazione religiosa che ora tiene in custodia la chiesa, e, cessando definitivamente di essere luogo di battaglie, diventa un santuario per i cittadini di Cassino che giustamente ne reclamano la conservazione ». E nei due distici tutto questo non c'è.

Non possiamo tralasciare un errore grossolano. Non occorre molta erudizione per sapere che Pasqua di rose e Pentecoste indicano la stessa festa cristiana.

Ma il nostro autore dice che la cappella dell'Annunziata, costruita dall' abate Gerardo nel recinto del castello, é aperta al pubblico solo nella « festività di Pasqua di rose che ricorre la domenica dopo la

Digitized by Google

Pontecoste ». Non basta. È notevole questo periodo: « Non é il caso d' indagare se il mio progetto (di consolidamento della rocca) fu dall' ufficio, a cui lo affidai, inviato a tempo al Ministero perchè venisse preso in considerazione; solo posso dire che nel 1910, in agosto, le cronache riportavano la notizia che il Ministero dei Lavori Pubblici aveva approvato in lire 14900 l' importo dei restauri occorrenti alla Rocca Janula, più lire 1600 per imprevisti e 500 per assistenza ai lavori, e questa spesa, mi avverte ora il sindaco di Cassino (si noti che la memoria fu letta nel maggio 1912), sarà sostenuta in solido fra il Ministero delle Finanze e quello della Pubblica Istruzione ». A chiarimento di questo periodo sibillino occorre rilevare che l' ing. Paterna Baldizzi compilò il progetto allorchè faceva parte dell' ufficio regionale dei monumenti di Napoli, e che i lavori, eseguiti in base al suo progetto, furono condotti a termine da oltre un anno, come abbiamo appreso da una cortese lettera di risposta del sindaco di Cassino cav. Pinchera.

È altresì da avvertire il lettore che il N. usa costantemente l' idiotismo fiorentino *mastio* invece di *maschio* per indicare la torre.

La memoria, aliena dalla severità e dalla precisione scientifica, è corredata da cinque tavole illustrative di cui le più notevoli sono la 2a e la 4a, rappresentanti il prospetto anteriore e quello posteriore della torre.

Capua, marzo 1913.

PASQUALE PARENTE

BRAKMANN ALBERT, *Studien und Vorarbeiten zur Germania pontificia.* Vol. I. *Die Kurie und die Salzburger Kirchenprovinz.* Weidmannsche Buchhandlung, Berlin, 1912, in 8° pp. XIV-272.

Questo studio del Brackmann è un'accurata e ottima illustrazione diplomatica dei documenti editi dall'autore nel primo volume della *Germania pontificia* (Vol. I, Pars I, *Provincia Salisburgensis* I — Waidmannsche Buchh. Berlin, 1910; Pars II, *Provincia Salisburgensis II et Episcopatus Tridentinus*, ibid. 1911) e consta di tre parti: 1° Storia dei privilegi papali nella provincia ecclesiastica di Salzburg (Die Geschichte des päpstlichen Privilegs innerhalb der Salzburger Kirchenprovinz); 2° Le falsificazioni (Die Fälschungen); 3° Escursi e documenti sconosciuti (Exkurs und unbekannte Urkunden). La provincia ecclesiastica di Salzburg abbraccia, come è noto, oltre alla metropoli, i vescovadi di Regensburg, Freising, Passau, Chiemsee, Brixen, Gurk, Neuburg e Lavant e numerosissimi monasteri, molti dei quali benedettini e cisterciensi di fondazione antichissima. Come la chiesa Franca fino al principio del secolo ottavo, così la chiesa della pro-

Digitized by Google

vincia di Salzburg fino al principio della lotta per le investiture svolge la sua vita indipendentemente dalla curia di Roma: lo stesso deve affermarsi dei monasteri. Nel primo secolo della storia di Salzburg si conoscono soltanto alcune reliquie di donazioni pontificie: quella di Adriano I per Schlehdorf e Innichen, quella di Gregorio IV per Freising e Niederaltaich, un'altra di Leone IV per Salzburg. Bisogna giungere alla fine del secolo X e al primo quarto del secolo XI per trovare i primi due privilegi monastici dell' arcidiocesi, quello di Silvestro II del 18 aprile 999 per Seeon e quello di Benedetto VIII dell'aprile 1020 per le monache benedettine di Göss, due privilegi che non concedevano, ma riconoscevano e confermavano il diritto di immunità concesso a queste abbazie reali da Ottone III ed Enrico II. La ragione di questo fatto deve ricercarsi non soltanto nelle condizioni del papato, ma anche, e più, nelle speciali condizioni della provincia stessa.

Dei monasteri la parte maggiore, di fondazione vescovile, si trovava nei domini diretti dei vescovadi; l'altra, minore e di fondazione laicale, si trovava nei possedimenti diretti ducali prima, reali poi: nell' uno e nell'altro caso la dipendenza dei monasteri dai vescovi o dal duca e re rendeva generalmente inutile la relazione di dipendenza, e perciò il privilegio della curia di Roma, che si ricercherà soltanto quando la sudditanza al re o al vescovo sarà considerata dai monaci come un peso. In questo momento comincia la storia del privilegio pontificio nelle provincie ecclesiastiche di Salzburg. Carattere ben diverso hanno i privilegi monastici ottenuti per opera di Gebhard di Salzburg e Altmann di Passau. Propugnatori del movimento papale in Germania, non può far meraviglia che essi si adoperassero nelle loro diocesi in favore della riforma: Gebhard, il teologo ed il dotto, più dal punto di vista della migliore amministrazione ecclesiastica dei suoi diocesani; Altmann il politico e compagno di idee di Wilhelm di Hirsau, per il ristabilimento della disciplina clericale e monastica. Identico il mezzo per raggiungere questo doppio fine: rinnovazione della vita religiosa nei monasteri già esistenti, ma disciplinarmente in decadenza; fondazione di numerosi nuovi monasteri.

Tanto gli uni che gli altri se per le loro strette relazioni di dipendenza dal vescovado non si differenziavano sostanzialmente dalle antiche fondazioni vescovili, presentavano però questa nuova e importante caratteristica, che così la loro fondazione «ex novo» come il loro riordinamento era dovuto ad uno speciale privilegio papale. Prima che al re, contrariamente alle antiche usanze, Gebhard e Altmann si rivolgevano al papa creando così un concetto giuridico nuovo nei rapporti tra i monasteri della provincia ecclesiastica di Salzburg e la curia di Roma:

Digitized by Google

che cioè la curia si potesse e si dovesse considerare come una potenza capace di creare diritti giuridici e che la sua conferma forse sempre necessaria nelle fondazioni monastiche o nelle riforme dei monasteri già esistenti. Tutto ciò avrà una grande importanza nel periodo della riforma monastica e della lotta per le investiture: allora i vincoli che uniscono i monasteri al vescovo saranno sempre più rallentati, e limitati i diritti di quest'ultimo, fino a che si sostituirà all'unione del monastero col vescovo l'unione colla Sede Apostolica.

I capitoli 2-4 di questa prima parte (L'influsso del movimento riformista svevo sulla fine del secolo XI; — Il movimento riformista nella prima metà del secolo XII; — Le fondazioni monastiche e i privilegi nella seconda metà del secolo XII), dove viene splendidamente illustrata l'opera dei principali partigiani della riforma papale in Germania, quali Corrado I di Salzburg, Ottone I di Bamberg, Ottone I di Freising, Ulrich I di Passau, Cuno e Heinrich vescovi di Regensburg, Gebhard e Walter (i due futuri arcivescovi di Ravenna) etc., e l'attività dei principali centri della riforma, prevalentemente monasteri benedettini e cisterciensi, rendono questo volume del Brackmann indispensabile a tutti i cultori di storia ecclesiastica e in particolar modo di storia benedettina.

Conseguenza di questo profondo mutamento di rapporti tra i monasteri della provincia ecclesiastica di Salzburg e la Curia di Roma e tra i monasteri e i vescovadi fu, come era necessario, un atteggiamento di indipendenza di quelli verso quest'ultimi: di qui lotte talora lunghe e clamorose per le immunità, lotte che diedero occasione a numerose falsificazioni e interpolazioni di documenti e di interi gruppi di documenti pontifici.

È l'oggetto della seconda parte di questo studio. Noi ci limitiamo a indicare soltanto quelle che riguardano monasteri benedettini e cisterciensi:

Diocesi di Salzburg: Raitenhaslach (cisterciense): privilegio di Eugenio III del 1° feb. 1147 (cfr. *Germania Pontificia*, I, p. 86, n. 3).

Diocesi di Passau: Lambach (O. S. B.): privilegio spurio di Altmann del 1056 e interpolazione di un privilegio di Alessandro III del 2 agosto 1163 (cfr. *Germ. Pont.*, I, p. 210, n. 2).

Garsten (O. S. B.): privilegio di Alessandro III del 5 aprile 1179 (cfr. *Germ. pont.*, I, p. 220, n. 1).

Seitenstetten (O. S. B.): privilegio del 30 agosto 1186 di Urbano III (cfr. *Germ. pont.*, I, 226, n. 1).

Tra i documenti discussi o editi in parte o in tutto nella terza parte dell'opera notiamo:

1° Il supposto mandato di Urbano III per Millsatt (O. S. B.); n. 6.

Digitized by Google

2° Le sottoscrizioni nei privilegi di Adriano IV e Alessandro III per Zwettl (Cisterciense), n. 12.

3° Il supposto privilegio di Benedetto VIII per Prühl (O. S. B.), n. 15.

4° Datazione di tre mandati di Innocenzo II per Münchsmünster (O. S. B.), n. 16.

Il volume si chiude con l' indice dei documenti citati (1. documenti pontifici o di legati pontifici; 2. documenti regii; 3. documenti vescovili) e dei destinatari.

G. Buzzi

Sac. D. Paolo Guerrini, *Gerolanuova: Il priorato Cluniacense, la parrocchia e il comune.* — Pavia, Tip. Artigianelli, 1912, in 8°, pp. 48, con illustrazioni.

Il ch. archivista della Curia vescovile Bresciana, D. Paolo Guerrini, continua ad illustrare le memorie religiose di quella diocesi, colla pubblicazione di studi suoi e di altri, nel periodico *Brixia Sacra*, da lui fondato e diretto.

Anche il presente suo studio è estratto dalla *Brixia Sacra*, e, nella prima parte, si riferisce alla storia del priorato Cluniacense di S. Nazzaro in Gerolanuova, le cui origini si può dire che rimontino all' atto di donazione di alcune terre che il chierico Oddone, unico figlio di Adelardo Sala, fece il 18 gennaio 1087 al monastero di S. Giacomo di Pontida. Poichè i cluniacensi di Pontida costituirono ben presto in quelle terre un priorato che fu dedicato ai santi martiri milanesi Nazzaro e Celso. I pochissimi accenni degli scarsi documenti relativi alla vita di questo priorato, non permettono di ricostuirne le vicende. A tempo di Eugenio IV (1431-1447) chiesa e monastero erano cadenti.

Dal priorato cluniacense ebbe origine la parrocchia di S. Raffaele di Gerolanuova.

Amaducci Prof. Paolo, *Lo Schema dottrinale della Divina Commedia ad uso delle scuole e di cultura*, Rovigo, Tip. Sociale, 1913, in 8° pp. 176. — [La *Riv. Stor. Ben.* (VII, 1912, p. 11-34), ha già fatto conoscere gli studi che il prof. Amaducci ha consacrato a rintracciare le fonti della Divina Commedia. Ora egli riassume i suoi due grandi volumi ad uso scolastico e di cultura, portandone il contenuto a conoscenza della gioventù italiana. E conchiude il nuovo lavoro con le parole del Vossler: « La Commedia rappresenta l'esempio tipico, anzi il più celebre che si conosca, dell' ascensione mistica dell'anima verso il suo Creatore, e rappresenta ciò nel modo più completo che i teorici del misticismo potessero desiderare. Quel

Digitized by Google

che in essi era metodo teologico è divenuto in Dante realtà poetica ». O, con altre parole: « La graduale unione dell' uomo con Dio, non potendo essere oggetto di una trattazione ed esecuzione rigorosamente filosofica e teologica, sembrava richiedere una rappresentazione artistica. Questo bisogno è appagato nel poema sacro: i mistici hanno indicato a Dante la via dell'arte »]

André P. Em. (O. S. B. Oliv.), *Traité du Ministère Ecclésiastique*, Troyes, G. Frémont, 1913, in 12° pp. 96. — [È un trattato, rimasto fin qui inedito, e che ora dovrebbe correre per le mani di tutto il clero; tanta è l'unzione e la sana dottrina che spira ad ogni parola. In quattro parti sono chiarite con sobrietà e precisione: la natura del ministero ecclesiastico; come il ministero può essere snaturato: il terreno del ministero, e le virtù necessarie all'esercizio del ministero. In appendice sono pubblicate le *Regulae Unionis sacerdotalis*, di cui parla nella bella prefazione l'ab. D. Bernardo Maréchaux, presentando il trattato e delineando il fervente e saggio lavoro pastorale dell'ab. André].

Beauduin Dom Lambert (O. S. B. Beuron.), *Essai de manuel fondamental de Liturgie* in *Questions Liturgiques*, III, 1913, p. 143-148; 201-209. — [Capitolo preliminare che illustra come la liturgia sia tributaria del dogma e il dogma tributario della liturgia; e primo capo sull'aspetto teologico della SS. Trinità]. *Le Canon de la messe*, Ibidem, III, 1913, p. 149-159. — *Le Christ Triomphant*, Ibidem, III, 1913, p. 189-196. — [Dalla liturgia pasquale, intorno alla lettura dell' Apocalisse, al culto della croce, e al Salmo *Confitemini*].

Bechini D. Gius. (O. S. B. Cass.), *Antichità del culto prestato alla B. V. sul Monte di Cesena*, in *La Madonna del Monte* 1913, p. 22-27. — [La miracolosa statua della Madonna fu qui trasportata nel 1318 dal vicino Montereale. Si conclude affermando che « prima della metà circa del secolo X, per opera di S. Mauro vescovo, sorsero sul Monte un' abitazione ed un oratorio in onore della B. Vergine e che nel secolo XI tanto l' uno come l' altra subirono un primo ingrandimento, ed in seguito altri ancora, da venire infine trasformati nelle due grandiose fabbriche attuali »].

— *Ricostruzione della Basilica di S. Maria del Monte nel secolo XI*, Ibidem, p. 42-51; 54-62. — [Articolo che studia la struttura architettonica di questa basilica a' tempi di san Pier Damiano, sulla scorta de' notevoli avanzi tuttora esistenti. Con rilievi e disegni].

Berlière D. U. (O. S. B. Beuron.), *Les évêques auxiliaires de Liège*, in *Revue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 79-111.

Besse Dom J. M. (O. S. B. Solesm.), *Les correspondants cisterciens de dom Luc d'Archery et de dom Mabillon*, in *Revue Mabillon*, VIII, 1913, p. 311-325. — [Pubblica il seguito delle lettere (cfr. *Revue Mabillon*, III, 1907, 225-238; 341-356; IV, 485-497), dal n. XXXV al n. XLIII, colle date, dal 27 giugno 1667 al 9 luglio 1668].

Digitized by Google

BICCHI O., *Radicofani*, in *Bullettino Senese di storia patria*, XIX, 1912, p. 123-174. — [Notizie storiche, racimolate a destra e a sinistra ma con poco metodo, intorno alla terra di Radicofani, soggetta all'abbazia di San Salvatore del Monte Amiata].

Certosa (La) di Trisulti. Cenni storici per un monaco benedettino, Tournai, Tip. N. D. des Près, 1912, in 8°. pp. 276 con illustr. — [Illustrazione storica della Certosa Trisultiana, situata negli Appennini del Lazio, nella regione degli Ernici, alle falde del monte Rotonaria. È divisa in tre parti: nell'una, propriamente topografica, si fa menzione dei luoghi esistenti o presistenti, in quelle vicinanze, come della grotta di S. Domenico da Cucullo (a un quarto d'ora da Trisulti), della badia benedettina di S. Bartolomeo, detta poi di S. Domenico, e del monastero di benedettine di S. Nicola nell'altra parte della valle del Cosa; nella seconda, è data una minuta descrizione della Certosa che può servire di ottima guida ai visitatori; e nella terza è narrata la storia dalle origini ai nostri giorni. L'opera è corredata della serie cronologica dei Priori della Certosa e si chiude con una appendice che, oltre ad alcuni documenti, contiene una breve descrizione della vita certosina].

DESTRÉE Dom BRUNO (O. S. B. Beuron.), *Les rapports du l'art avec la liturgie*, in *questions Liturgiques*, III, 1913, p. 135-142. — [Intorno alle immagini di argomento religioso. Si nota che il primo tentativo, organizzato metodicamente e diretto a perfezionare le immagini religiose, è partito dai monaci di Beuron, per mezzo delle opere di D. Didier Lenz].

FORNARI D. GAET. (O. S. B. Cass.), *Barnaba Chiaramonti (Pio VII)* in *La Madonna del Monte*, 1913, p. 27-31; 38-41. — [L'A. si propone di scolpire via via alcuni tratti della vita di Lui, che nacque in Cesena dal conte Scipione Chiaramonti e dalla contessa Giovanni Ghini il 14 agosto 1742; a sette anni fu dato in educazione ai benedettini del Monte, tra i quali vestì l'abito religioso il 10 ottobre 1756 e pronunziò i voti il 20 agosto 1758].

FRUTAZ F. G., *Saint Anselme et la vallée d'Aoste*, in *Riv. Stor. Ben.* IV, 1909, p. 67-89 (387-409). — [Un signore di Torino, a proposito di questo scritto, pubblicato fin dal 1909 e da lui avvertito soltanto nell'aprile del 1913, dà consigli, non richiesto, di cautela nell'accoglierne altri, quasi egli abbia istituito un'agenzia di revisione per gli scritti da pubblicarsi con relativo privilegio di concedere o di negarne la licenza, od abbia esclusivamente riservato a sè il monopolio dello scibile storico subalpino. Il signore, in vero, non ha torto: siamo, purtroppo, in tempi di agenzie e di monopolii! [P. LUGANO].

HEURTEBIZE dom B. (O. S. B. Solesm.), *Dom Jacques Le Bossu; bénédictin de l'Abbaye de saint Denis*, in *Revue Mabillon*, VIII, 1913, p. 326-338. — [Notizie sulla vita e gli studi di questo illu-

Digitized by Google

stre benedettino, consultore della Congregazione famosa *De Auxiliis*, morto in Roma ne 1626, ottantenne, e sepolto nella chiesa della Trinità de' Monti].

IANSSENS Ab. D. LOR. (O. S. B. Beuron.), *Maria e l' Italia*, in *La Madonna del Monte*, 1913, p. 62-65; 73-80. — [È la conferenza letta nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria in Roma il 22 giugno 1912].

— *Le Temps pascal*, in *Revue Bénedictine et liturgique*, III, 241-246. [Mette in rilievo il significato liturgico del Tempo Pasquale, tutto condensato nel mistero della Risurrezione di N. S. G. C.].

LIEBAERT P., *Règlement d'avouerie en faveur de l'abbaye de St-Denys en France*, in *Revue Bénédictine*. XXX, 1913, p. 70-78.

LOHIER Dom FERD. (O. S. B. Solesm.), *Dom Etienne Mauger* (1753-1794) *d'après les pièces de son procès devant le tribunal révolutionnaire*, in *Revue Mabillon*, VIII, 1913, p. 339-380. — [Il Mauger era nato a Rouen il 25 marzo 1753, entrò nell'abbazia dei Maurini di Jumiège, e vi professò il 29 nov. 1775. Insegnò filosofia e teologia nel monastero di S. Stefano di Caen. È autore di vari scritti poetici].

LUGANO PL. (O. S. B. Oliv.), *Circa le origini della chiesa di S. Maria Nova (S. Francesca Romana al Foro romano)*, in *Romana Tellus*. di Roma, II, 1913, p. 6-14, con 2 illustr. — [Tende a rischiarare, per quanto è possibile, le origini della chiesa di S. M. Nova, facendola succedere all' oratorio che Paolo I (757-67) eresse « in via sacra, iuxta templum Romae » ad onore degli apostoli Pietro e Paolo, per ricordanza d' una memoria locale della loro orazione. Essa era sorta con tutta probabilità poco prima del pontificato di Benedetto VIII (972-983), poiché, come consta dal più antico documento del *Tabularium S. Mariae Novae* (che è del 7 marzo 982), era dotata fino da quel tempo di un preposito o priore col suo clero alto e basso e di una *schola* di mansionari].

MORIN D. G. (O. S. B. Beuron.), *Un ouvrage restitué à Julien d'Eclanum: le commentaire du Pseudo Rufin sur les prophètes Osée. Joel et Amos*, in *Revue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 1-24.

— *Les véritables origines du chant gregorien*, Libr. de Maredsous, 1912, in 8° pp. 86. — [È la terza edizione dell' apprezzato lavoro di D. G. Morin, ove si trova determinata e giustificata, contro le obbiezioni di A. Gevaert, la parte attiva presa da San Gregorio Magno alla coordinazione, revisione e redazione delle melodie chiamate a buon dritto gregoriane].

PASCHINI PIO, *Sulla fondazione dell'abbazia di Rosazzo*, Udine, Tip. Gius. Patri, 1912, in 8° pp. 20. — [Nuovo ed importante contributo storico per la dilucidazione delle origini dell'abbazia bene-

Digitized by Google

dettina di Rosazzo, posta ad oriente di Udine, verso il confine austriaco del Judrio. Essa fu celebre nel medioevo. Conta buoni studi anche recenti. Il Dott. V. Joppi pubblicò il « Necrologium monasterii Rosacensis », in *Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie*, XIX, Klagenfurt, 1900. Su « I primordi della Badia di Rosazzo » scrisse un eccellente studio il Dott. P. S. Leicht (dapprima in *Pagine Friulane*, poi, in *Studi e Frammenti*, Udine, Del Bianco, 1913, pp. 55-71), e quasi contemporaneamente ne trattò anche il dott. August von Jaksch in poche pagine intitolate: « Die Gründung des Benediktinerklosters Rosazzo in Friaul », pubblicate negli *Studien und Mitt. zur Geschichte des Benediktinerordens*, Salzburg, 1911, pp. 229-240].

ROTHENHAUSLER P. MAT. (O. S. B. Beuron.), *Zur ältesten cluniazensischen Abtswahl*, in *Studien u. Mitt.*, 1912, p. 605-620. [Studia, a proposito delle *Consuetudines monasticae* (vol. IV) pubblicate da D. Bruno Albers, le relazioni tra Cluny e l'abbazia piemontese di S. Benigno di Fruttuaria].

SCHUSTER ILD. (O. S. B. Cass.), *Un protocollo di Notar Pietro di Gregorio nell'Archivio di Farfa*, in *Archivio della R. Soc. romana di storia patria*, XXXV, 1912, p. 541-582. — [Trattasi d'un quinterno del protocollo di notar Pietro di Gregorio, abitante in Roma nel Parione, con 47 documenti dal 17 marzo al 7 dicembre 1344. Questi documenti non si riferiscono propriamente alla Badia di Farfa, ma recano molta luce per la storia dell'aristocrazia di Roma, di Firenze e di Rieti nel secolo XIV. Ne sono pubblicati ventotto].

— *Delle origini e dello sviluppo del canto liturgico*, in *Rassegna Gregoriana*, XII, 1913, col. 39-54. — [Lucida e dotta esposizione storica intorno alla salmodia d'introito ed alla preghiera litanica].

TONELLI FRANCESCO, *L'ordine di S. Benedetto e la diocesi di Mondovì*, in *Il Pane di S. Antonio*, di Mondovì, XIV, 1912, p. 290-294. — [Brevi cenni radunati con molta cura sui diversi monasteri, esistenti una volta, in quell'estremo lembo di territorio subalpino].

TRILHET D. ROB. (O. Cist.), *La constitution « Divino Afflatu » et les nouvelles rubriques du Bréviaire romain*, Paris, Castermann, 1912, in 8° pp. LXXII-267. — [Commentario canonico e liturgico delle nuove rubriche, tenute al corrente delle ultime decisioni della S. Sede, e confrontate con le antiche per rilevarne la concordanza, mostrando quali regole restino tuttora in vigore].

WILMART D. A. (O. S. B. Beuron.), *Nouvelles remarques sur le feuillet de Besançon. Description du ms. 184*, in *Revue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 124-132.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

A Montecassino. — Ne' primi di maggio si troveranno radunati a Montecassino, presso la tomba di san Benedetto, tutti gli abati e i vescovi benedettini, per inaugurare degnamente la cripta di quella cattedrale basilica, vero monumento di religione e d'arte. Le solennità si succederanno maestose, severe, liturgiche.

A tutti l'augurio che le ossa del Santo Patriarca del monachismo Occidentale, esultando, infondino nuovo spirito per un'era novella dell'Ordine intiero.

Pellegrinaggio monastico all'arcibasilica Lateranense. — Nel solenne Ottavario indetto dal Capitolo Lateranense e dal Consiglio Superiore e Comitato Romano delle Feste Centenarie, per commemorare il XVI centenario della proclamazione della Pace della Chiesa (313-1913), e celebratosi il 6-13 aprile nella sacrosanta Cattedrale Romana di S. Giovanni in Laterano, fu riservato al sabato, 12 aprile, il pellegrinaggio degli Ordini religiosi monastici. Vi presero parte i Basiliani, gli Antoniani, i Certosini, i Cisterciensi Riformati, i Cisterciensi, i Benedettini Armeni, gli Olivetani, i Silvestrini, i Vallombrosani, i Camaldolesi, i Canonici regolari dell'Immacolata Concezione, i Canonici reg. della S. Croce, i Canonici reg. Premostratensi, ed i Canonici regolari del SS. Salvatore.

Celebrò la messa il R.mo D. Giovanni Strozzi, abate gen. de' Canonici reg. del SS. Salvatore, e pronunziò il discorso sacro su Gesù Redentore nell'Ordine monastico il P. D. Placido Lugano Oliv. O. S. B.

Il nuovo vescovo d'Imola e i Benedettini. — Il S. Padre si è benignamente degnato di promuovere alla sede episcopale di Imola il R.mo P. Fr. Paolino Tribbioli da Cortona, Segretario generale nella Curia generalizia dei Minori Cappuccini in Roma.

La promozione, venuta a premiare i meriti personali del distinto e dotto figlio di san Francesco, ci porge il destro di notare (cosa taciuta da tutti i giornali) quanto egli si professi debitore all'Ordine di san Benedetto e di quanto amore circondi i figli del Patriarca del monachismo occidentale.

Digitized by Google

Entrato a sedici anni fra i Minori Cappuccini del convento di Montepulciano, fece i suoi studi, ne' quali si distinse fra i suoi condiscepoli per perspicacia d'ingegno e tenacia di volontà, nel convento di Siena (1885-1893), sotto la guida del P. Carlo da Castel Del Piano, attualmente rettore del Collegio internazionale dei Cappuccini in Roma. Fin da quel tempo il P. Paolino sentiva una grande propensione d'animo per le Missioni, e per rendersi atto un giorno a prendervi parte, chiese ed ottenne di poter andare a prender lezioni di lingue estere dal P. D. Guido Remigio Barbieri, benedettino Cassinese, che allora dimorava al monastero dell' Acquacalda, fuor di porta Camollia, e fu più tardi, abate, e poi vescovo titolare, e vicario apostolico di Gibilterra. Il P. Barbieri pose grande amore nel perspicace discepolo e da maestro qual era, lo avviò destramente tanto nel perfezionamento della lingua latina quanto nell'apprendimento delle lingue estere viventi, segnatamente del francese e dell'inglese (dal 1889 al 1893). Per questo, tra il giovane cappuccino e il dotto benedettino si formò una vicendevole corrente di mutua carità. Ed il P. Paolino che, in grazia dell'opera del P. Barbieri, potè in seguito recarsi nella missione di Agra nell'Indostan (Indie Orientali) e compiervi veri prodigi di apostolato, conservò tale e tanto affetto non solo all'antico maestro (il quale, ito a Gibilterra, avrebbe voluto aver seco l'antico discepolo) ma a tutti i Benedettini da interessarsi vivamente alle loro vicende, ai loro progressi, alla loro storia. E quì in Roma, dopochè il P. Paolino, ritornato dalla missione, fu assunto alla carica di Segretario della Curia generalizia, più e più volte ebbe agio di mostrare non solo con le parole quanto fosse stretto il legame che lo univa in ispirito ai figli di San Benedetto.

Ora, nell'alto ufficio episcopale lo accompagnano i voti dei suoi confratelli ed i voti dei Benedettini, augurandogli lunghi anni di nuovo e fecondo apostolato!

La conversione al Cattolicismo delle Comunità benedettine di Caldey. — I giornali, anche d'Italia, hanno riferito dai giornali inglesi, la notizia della conversione al Cattolicismo di due comunità benedettine, l' una di monaci vivente nell' isola di Caldey presso Tenby, sotto l'obbedienza dell' ab. Aelredo Carlyle, e l' altra di monache, la quale abitava prima a West Malling, nel comitato di Kent, e recentemente si è trasferita nella badia di Ste-Bride a Milford Haven.

Il fatto si è determinato nel marzo, in seguito a matura riflessione e dopo laboriose trattative con le autorità della Chiesa Anglicana. A compiere effettivamente la conversione ha efficacemente contribuito l'opera illuminata e caritatevole di D. Beda Camm (un convertito, fattosi benedettino) e dell'ab. D. Colomba Marmion, dell'abbazia di Maredsous (Belgio).

Il fatto è di tale importanza che merita un'ampia esposizione ; e noi la faremo nel prossimo fascicolo, dopochè saranno note con ogni precisioni tutte le modalità del fatto. I benedettini di Caldey sono trenta e le benedettine di Ste-Bride, circa trentasette.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione (1)

Abbey Student, O. S. B. di Atchison (Kansas).
Ampleforth (The) Iournal, O. S. B. di Amplefort (Inghilterra)
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L'), Bullettino della Biblioteca com. di Bologna.
Archivio della R. Società romana di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio storico, di Lodi.
Archivio storico Italiano, di Firenze.
Archivio storico Lombardo, di Milano.
Archivio storico per la Calabria, di Mileto.
Archivio storico per le Province Napoletane, di Napoli.
Archivio storico per le Province Parmensi, di Parma.
Archivio storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze .
Arte Cristiana, di Venezia.
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della Soc. Istriana d'archeologia e storia patria, di Parenzo.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il), di Roma.
Boletin de Santo Domingo de Silos, O. S. B. (Spagna).
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., di Roma.
Bollettino diocesano, di Norcia.
Bollettino dell'osservatorio, di Montecassino.
Bollettino storico bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di storia patria, di Pavia.

---

[1] Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, ROMA) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un' ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata, di Spalato.
Bulletin de N. D. de la Sainte Esperance, O. S. B. di Mesnil Saint-Loup (Francia).
Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoit, di Ligugè (Vienna).
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria, di Aquila.
Bulletin des oeuvres Bénédictines au Brésil et au Congo, O. S. B. di S. Andrea-Lophem (Belgio).
Bullettino Senese di Storia Patria, di Siena.
Brixia Sacra, di Brescia.
Cistercienser-Chronick, O. S. B., di Mehrerau (bei Bregenz).
Civiltà cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il) di Roma.
Das Heidenfind, O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
De Maria Groet O. S. B. di Affighem (Belgio).
Diritto (Il) Ecclesiastico Italiano, di Roma.
Downside Review (The), di Downside (Inghilterra).
Ephemerides Cong. Casinensis a P. O., O. S. B., di Subiaco.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e Letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale (Il) Dantesco, di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna (La) del Monte, di Cesena.
Mèlanges d'Archeologie et d'histoire, di Roma.
Miscellanea di Erudizione e Belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Missions Blaetter O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
Morning (The) Star, O. S. B. di Conception (Missouri).
Paléographie Musicale, O. S. B., di Solesmes.
Paradise Fruchte, O. S. B., di St. Meinrad (Indiana).
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Quèstions (Les) Liturgiques, O. S. B., del Monte Cesar a Lovanio.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, di Roma.
Rivista Montserratina, O. S. B. di Montserrat (Spagna).
Révue Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, ai Louvain (Belgio).
Revue du Chant Grégorien, O. S. B., di Dongelberg (Belgio).
Revue liturgique et Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue du Nord, di Lilla.

Digitized by Google

Revue Mabillon, O. S. B., di Chevetogne (Belgio).
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di storia, arte, archeologia, di Alessandria.
Rivista storica italiana, di Torino.
Rosario (Il) Memorie Domenicane di Firenze.
Sacro (Il) Speco di S. Benedetto, O. S. B., di Subiaco.
Sankt Benedikt-Stimmen, O. S. B., di Emaus (Praga).
Sankt Bonifatius, O. S. B., di Emaus (Praga).
Santa (La) Crux, O. S. B., di Mexico.
St-John's Record, O. S. B., di Collegeville (Minnesota).
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Studien u. Mitteil. des Benediktinerordens, O, S. B, di Salzburg.
Verna (La) di Olmo-Sargiano (Arezzo).

AMADUCCI PAOLO, *Lo schema dottrinale della divina Commedia ad uso delle scuole e di Cultura*. — Rovigo, Tip. Sociale, 1913, in 8° pp. 176 — L. 1,25.

ANDRÉ P. EM., *Traité du Ministère Eclésiastique*. — Troyes, G. Fremont, 1913, in 12° pp. 49 - L. 0,75.

BALZANI UGO, *Sisto Quinto*. — Genova, A. F. Formiggini, 1913, in 12° pp. 74 [Profili, n. 26].

BARTOLI ALF., *Ultime vicende e trasformazioni cristiane delle basilica Emilia*. — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1913, in 8° pp. 12.

— *Il Chartularium del Palatino*. — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1913, in 8° pp. 8.

BESSE Dom I. M., *L'Église et les libertés*. — Paris Nouvelle Libr. Nationale, 1913, in 12° pp. VI-260 — L. 3.50.

BIASIOTTI GIOV., *L'Editto di Milano*. — Roma, Tip. Cuggiani, 1913, in 8° pp. 10, illustr.

CALLISTO DELLA PROVVIDENZA, *Vita della ven. Anna Maria Taigi*, Terziaria della SS. Trinità, presentata ai lettori italiani da PIETRO VIGO. — Roma, Desclée, 1913, in 12° pp. 400 — L. 4.

CANESTRELLI Arch. ANT., *L'abbazia di S. Antimo*. Monografia storico-artistica con documenti e illustrazioni. — Siena, 1910-11, in fol. di pp. XII-44 con XXIV tavole — L. 6.

CAPECELATRO card. A., *Le virtù Cristiane*, 2ª ediz. — Roma, Desclée, 1913, pp. 294 — L. 3.

CAVALLERA FERDINANDUS, *Indices*, alla *Series Graeca* della *Patrologiae Cursus Completus*, accurante I. P. MIGNE, Parisiis, Garnier, 1912, in 4° pp. 220 — L. 20

CELANI ENRICO, *Indice generale del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata*, voll. XXIV-XXXIII, anni 1901-1910. — Prato, Giachetti, 1912, in 8° pp. 116.

Digitized by Google

De Feis L., *Amuleti e Filatteri superstiziosi.* A proposito di un disco sacro in terracotta del Collegio alla Querce in Firenze. — Firenze, Rassegna Nazionale, 1913, in 8° pp. 18.

Diamare Greg., *Lettera pastorale al Clero e al popolo della Diocesi di Montecassino e della Prepositura di Atina*: Inaugurazione della Cripta di Montecassino. — Cassino, Soc. Tip. Meridionale, 1913, in 8° pp. 20.

Guglielmotti P. A., *Antologia del Mare,* a cura di P. I. Taurisano. — Firenze, libreria ed. Fiorentina, 1913, in 8° pp. 288 con illustr. — L. 2,50.

Le Camus mons. E., *L'Opera degli Apostoli.* Prima traduzione italiana. — Brescia, Tip. e Libr. Ed. Queriniana, 1913, in 8°, voll. 3. di pp. LXIV-1262 complessive — L. 9.

[Chi comprende l'importanza dell'Opera degli Apostoli che si connette colla fondazione e coi primordii della Chiesa Cattolica, non potrà che altamente apprezzare questa pubblicazione, che il nome solo dell'egregio Autore, già conosciuto per la sua Vita di Gesù Cristo, basta a raccomandare. La prima traduzione italiana, compiuta da Monsignor Luigi Gramatica, Dottore all'Ambrosiana di Milano che a profonda coltura di scienze bibliche e di lingue orientali, unisce una conoscenza ed amore singolare della lingua italiana e francese, è sicura garanzia di accoglienza più che favorevole fra il Clero, al quale specialmente è indirizzata quest'Opera, che è la continuazione della Vita di Gesù Cristo].

Millot A. I., *Che cosa contiene un' ostia.* Trattenimenti e discorsi sulla SS. Eucaristia. — Roma, Desclèe, 1913, in 12° pp. VIII-232 — L. 2.50.

Misciattelli Piero, *Le lettere di S. Caterina da Siena,* con note di N. Tommasèo. — Siena, Giuntini-Bentivoglio, 1913, vol. III, pp. 384 — L. 4.

Picca Paolo, *Il Francobollo e la filatelia.* — Roma, R. Mezzadri, 1913, in 8° pp. 30 illustr. — L. 1.

Ringholz P. Odilo, O. S. B. *Die Kulturarbeit des Stifts Einsiedeln.* — Einsiedeln, Benziger, 1913, in 8° gr. pp. VIII-80 con 101 illustr. — M. 8.

Salvioli Gius., *L' Istruzione in Italia prima del Mille.* — Firenze, G. C. Sansoni, 1912, in 8° pp. VIII — 1912 — L. 2.

Schiaparelli L., *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia).* — Roma, E. Loescher & C. 1913, in pp. XII-356 [Fonti di Storia Fiorentina, n. 1, del R. Istituto di Studi Superiori e di perfezionamento in Firenze — Vol. I, sec. X-XI, edito con la collaborazione di F. Badasseroni e di R. Ciasca]. — L. 15.

Steedman A., *Piccola vita di Gesù per fanciulli.* — Roma, Desclèe, 1913, in 12° pp. 172 e 26 tavole — L. 2.

Tozzi Federico, *Antologia d'Antichi Scrittori Senesi.* Dalle origini fino a Santa Caterina .—Siena, Giuntini-Bentivoglio, 1913, in 8° pp. XVIII-344 — L. 3.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P.*, S. *A. Magister.*

B. Rosatelli *ger. responsabile.*

ARPINO — Società Tipografica Arpinate.

Digitized by Google

Opere ed estratti in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. Lugano, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti, 1901, in 8º di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50.*

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de s. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto.* Firenze, 1903, in 8º di pp. 195 *[Spicilegium Montolivetense*, vol. II] *L. 4,50.*

« Le R. P. Dom. Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei.... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 304-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona,* Firenze, 1902, in 8º gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4.*

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda,* Firenze, 1902 in 8º di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50.*

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani,* Firenze, 1903; in 16º di pp. 110, *L. 1,50.*

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno,* Foligno; 1904, in 12º di pp. 144.

P. Lugano, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria,* Roma, 1907, in 8º di pp. 122; *L. 4,50.*

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclesiastique,* di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola.* Siena, 1905 in 8º di pp. 107, con 15 incisioni originali, *L. 4.*

P. Lugano, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano,* Roma, 1908, in 8º di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20.*

P. Lugano, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà,* secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma 1909, in 8º di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50.*

P. Lugano, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto.* — Roma, 1910, in 8º di pp. 28, *L. 1.*

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obt. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus. Roma, 1908, in 12º di pp. 408, L. 2,75.

B. Maréchaux, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus,* Paris, 1907, in 22º di pp. 172, *L. 1,50.*

« .... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vismara, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese.* Milano, 1907, in 8º di pp. 80 con illustr. *L. 2,20.*

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Maréchaux, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit.* — Paris, 1909, in 12º di pp. IV-160, *L. 1,50.*

E. André, *Méditations pour tous les jours de l'annés.* — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12º di pp. XII-427, *L. 2,50.*

S. Vismara, *La Lirica Italiana nel Rinascimento.* - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8º di pp. 424, *L. 4.*

B. Maréchaux, *Saint Benoît-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1912, in 12º di pp. 200, *L.2.*

P. Lugano, *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto* (1445). Prefazione testo e note. — Roma, 1911, in 8º pp. 120, *L. 4.*

P. Lugano, *Intorno all'Iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di S. M. Nova in Roma.* Nota Storica con 5 illustr. — Roma, 1913, in 8º pp. 52 *L. 1,80.*

P. Lugano, *Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520.* — Firenze, 1913, in 4º pp. 46, con 4 illustr. — *L. 3,50.*

Digitized by Google

Giudizio della **Civiltà Cattolica**

« ...Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l' Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell' autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell' Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non é dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scenziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(Civiltà Catt., quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l' infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 548).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene ; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. Oliv.

LA CONGREGAZIONE CAMALDOLESE DEGLI EREMITI DI MONTECORONA

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8° ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

Consultor S. Congregationis de Religiosis

DE HISTORIA ORDINIS MONTIS OLIVETI (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D' imminente pubblicazione)

Digitized by Google

683

II. 333

ANNO VIII MAGGIO-AGOSTO 1913 FASC. XXXI-XXXII

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

RIVISTE * 9 GIU 1914 * ROMA

SOMMARIO:

B. MOTZO. — *Il nuovo Salterio Latino Cassinese*. . . . . Pag. 161
M. INGUANEZ. — *L'Esamerone di S. Ambrogio ridotto in versi da Alessandro, monaco di Montecassino*. . . . . » 167
L. PEREGO. *Una tavola dipinta dal Pinturicchio pei monaci olivetani di S. Gimignano* (con una illustrazione) . . . . . » 188
S. VISMARA. *L'assegno del Re di Spagna per la cessione dello «Spasimo» di Raffaello* (con una illustrazione). . . . . » 194
B. PIETROBONO. — *La musica Gregoriana e il suo ritmo* . . . » 205
G. F. GAMURRINI. — *Una gita al Palazzo del Pero, dove si parla delle due distrutte Badie di Ficaiolo e di Badicroce nella diocesi aretina* . . . . . » 219
* * * *Storia ed architettura monastica nella Toscana.* A proposito degli studi dell'architetto Antonio Canestrelli . . . . . » 238
P. M. C. — *Echi delle feste di Montecassino* (4 maggio - 8 giugno 1913), (con 10 illustrazioni) . . . . . » 256
A. ETTINGER. — *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino — Lettere inedite*. . . . . » 283

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: B. Benedicti, *Regula monachorum* - G. Salvioli - L. Schiaparelli - G. Falco - F. Savio - D. Willi - R. Marcone - I. Gredt - *Manuale liturgico benedettino* - A. Albasini - A. Amelli - F. Baudot - G. Beani - D. Besse - G. Biasiotti - V. Capialbi - F. Cavallera - L. Celluci - C. Costantini - V. Diglio - B. Gariador - E. Gorra - P. Guerrini - L. Guilloreau - B. Heurtebize - L. Janssens - W. Lindsay - O. Maltoni - B. Maréchaux - M. Martini - U. Mazzini - P. Minges - G. B. Palma - F. Savio - J. Schuster - S. Sibilia. - A. Silvagni - E. Vandeur - E. Vykoukal » 290

CRONACA DELL'ORDINE: Il Coadiutore del Primate dei Benedettini - I nuovi Superiori Generali dell'Ordine Camaldolese - Diploma di benemerenza ad un Vallombrosano - Riapertura della chiesa di S. Benedetto a Norcia. - Il nuovo abate di Fort-Augustus - Nella Basilica di Lendinara - D.a M. Benedetta Frey - Mgr Domenico Willi - L'Abate D. Antonio M. Antonelli dei Silvestrini - L'Abate Primate De Hemptinne . . . . . » 310

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione . . . . . » 316

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

1913

Digitized by Google

La **RIVISTA STORICA BENEDETTINA** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **bimestrali** in-8° gr., di 80 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (per Italia L. 12 - per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo VI dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

Per quel che riguarda la **Redazione** (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione bimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38 »	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46 »	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40 »	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28 »	» 15.—
VI.	»	(anno 1911), di pp. 550 e 21 »	» 15.—
VII.	»	(anno 1912), di pp. 548 e 15 »	» 12.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **novanta** (franchi di porto). **I nuovi** associati godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti varii pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608 29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di Santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi*, relativi alla vita di Santa Francesca Romana, accompagnata da riche fotoincisioni: questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MAIOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Cantorbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti: *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Maréchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d' Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc.) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lanfranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

Digitized by Google

Il nuovo Salterio Latino Cassinese [1]

La Commissione Benedettina istituita da S. S. Pio X per la revisione della Volgata ha inaugurato una serie di pubblicazioni sussidiarie, sotto il titolo di *Collectanea biblica latina*, con un volume in cui viene alla luce per la prima volta un' antica traduzione dei salmi conservata nel codice 557 della biblioteca di Montecassino. La pubblicazione è stata accolta con favore [2], e tutti han reso lode alla diligenza dell' Amelli, il quale ne ha dato una edizione esatta, arricchita di una sobria introduzione e di molte appendici, che servono ad illustrare il testo per sua natura tale da lasciare lo studioso nella massima incertezza.

Il codice contiene i libri del Vecchio e Nuovo Testamento ed altri opuscoli, e fu scritto a Montecassino verso il 1146, in gran parte da un certo Ferro. I salmi sono dati in quattro versioni differenti: 1) la versione geronimiana dall' ebraico, 2) il salterio gallicano, 3) il salterio cassinese, 4) il salterio romano. Venendo a discorrere del terzo, l' A-

[1] *Collectanea biblica latina cura et studio Monachorum s. Benedicti vol. I: Liber Psalmorum iuxta antiquissimam latinam versionem nunc primum ex Casinensi codice 557 curante D. Ambrosio M. Amelli O. S. B. abbate s. Mariae Florentinae in lucem profertur* - Romae, Pustet, 1912 - con quattro tavole.

[2] Cfr. NESTLE in *Theolog. Literaturblatt*, 1912 n. 14, e *Theol. Literaturzeitung*, 1912 n. 22: IÜLICHER, *ibid.*, n. 21; HEINISCH in *Theol. Revue*, 1913, n. 3; LINDER in *Zeitschrift für kathol.*, 1913, p. 1578; PETERS in *Theol. und Glaube*, 1913, p. 153 DESÜOYER in *Bulletin de littérat. ecclés. de Toulouse*, 1913, n. 2, p. 92.

Digitized by Google

melli cerca di determinare l'età dell'archetipo da cui fu trascritto: poichè trovandosi nel codice opuscoli scritti nel sec. IX, ed essendo il codice stesso tardivo, potrebbe sorgere il dubbio che anche questa traduzione dei salmi sia dello stesso secolo, e come gli opuscoli, dovuta all'opera di un dotto ebreo. L'ipotesi, che si è certo affacciata alla mente dell'Amelli, è stata ora accolta da un'autorità come il Nestle [1], e tuttavia credo a torto. Già egli non ha tenuto alcun conto dell'indizi ortografici e paleografici diligentemente raccolti dall'Amelli, i quali mostrano che l'archetipo era scritto in carattere unciali o simiunciali continui e molto antico, da doversi attribuire almeno al VI secolo. Chi avesse nel secolo IX tentato una nuova traduzione dall'ebraico avrebbe preso per base la traduzione di s. Girolamo, o una delle forme della Volgata allora in uso, e non si sarebbe rifatto alla vecchia latina africana con la quale il nuovo salterio presenta degl'innegabili rapporti di dipendenza. Una nuova traduzione dei salmi sarebbe per quel secolo cosa tanto straordinaria che Rabano Mauro il quale ricorda il dotto ebreo autore degli opuscoli non ne avrebbe taciuto. Difficilmente poi una tale traduzione sarebbe stata introdotta nel manoscritto in mezzo a quelle usate nella Chiesa e a quella di s. Girolamo.

Esclusa quest'ipotesi le riserve che l'Amelli fa sul carattere del testo appaiono pienamente giustificate. « In questo argomento ancora avviluppato di gravi difficoltà, vogliamo che il lettore sia preavvisato che non si aspetti da noi un giudizio certo e definitivo, ma solo congetture probabili, le quali volentieri siam disposti a riformare almeno in parte, quando i dotti arrechino nuovi argomenti. Nel ricercare infatti la genealogia di questa versione, ed esaminandola sotto i diversi aspetti, niente di certo potemmo ritrovare intorno alla sua origine, al tempo e all'autore, ma anzi un non so che d'indefinibile e di proteiforme, che ci lasciò a lungo incerti ed esitanti se derivi dallo stesso originale ebriaco, o dalla versione dei LXX secondo l'antica versione

[1] *Theolog. Literaturzeitung*, 1912, n. 22, p. 678.

Digitized by Google

latina, o piuttosto sia un tentativo di una nuova correzione dell'antica versione latina ».

Il nuovo testo presenta i seguenti caratteri:

1) il fondo della traduzione è l'antica africana con forme però che l'avvicinano all'itala;

2) essa è stata corretta sul greco, ma il correttore doveva servirsi delle Esaple, sicchè tolora al testo dei LXX son preferite lezioni di Aquila, di Simmaco, o di Teodozione. Il correttore possedeva abbastanza bene il latino come mostrano gli esempi di forme più eleganti da lui adottate (cfr. pag. xx, n. 1), e la sostituzione spesso suggerita dal greco del participio invece del relativo col verbo;

3) Sul fondo così corretto fu tentata una correzione più radicale seguendo il testo ebraico, e questa è contrassegnata da un latino più rozzo e barbaro in cui appaiono forme romanze e germanizzanti. Il correttore disponeva di un testo ebraico che l'Amelli a ragione dice premasoretico, e lo seguiva con una servilità che ricorda Aquila e forse lo supera, e ha modi di tradurre alcune parole e particelle ebraiche che mostrano un sistema tutto proprio d'interpretazione.

Questi vari elementi sono mescolati in modo da rendere il testo qualche cosa di composito. Accanto a salmi che si direbbero ritradotti dall'ebraico ve ne sono altri che seguono piuttosto i LXX, e nello stesso salmo i versetti, e nello stesso versetto le singole frasi e parole ora seguono il testo ebraico, ora ci danno l'antica latina, ora riproducono il greco dei LXX o degli altri traduttori. Come spiegare l'origine di un simile testo?

L'Amelli, a cui il lungo ed amoroso studio ha svelato tutta la complessità del problema, affacia a p. xxi la possibilità di diverse mani ad una delle quali si debba la correzione dalle Esaple e ad altra quella dall'ebraico.

Quest'idea che sola, può risolvere il problema, è stata lasciata cadere per l'ipotesi che autore della traduzione sia Rufino, col linguaggio del quale essa presenta senza dubbio delle somiglianze. A preferire questa è stato forse l'Amelli spinto specialmente dal passo della lettera 106 di

Digitized by Google

s. Girolamo diretta a Sunia e Fretela, in cui a proposito del salmo 88, 38, si dice « *Nisi forte εξουδενωσας non putatis transferendum despexisti sed secundum dissertissimum istius temporis interpretem, annichilasti vel annullasti vel nullificasti et si qua alia possunt inveniri apud imperitos portenta verborum* ». L'ironico « *dissertissimus istius temporis interpres* » già secondo i Maurini designerebbe Rufino, e poichè una interpretazione simile manca nelle opere che di lui possediamo e nel nostro salterio si legge al salmo 118, 118 « *Nullificasti omnes errantes a mandatis tuis* », ciò costituirebbe un argomento per l'attribuzione a Rufino del nostro salterio. Ma a mio parere, s. Girolamo nel passo citato non allude a una nuova traduzione dei salmi in cui *εξουδενωσας* fosse così tradotto, ma ad uno scrittore il quale parlando del passo aveva creduto di affermare che la vera traduzione di esso sarebbe stata « *annichilasti vel annullasti vel nullificasti* ». Questi tre termini non potevano trovarsi insieme in una traduzione, ed indicano che l'autore il quale fece l'osservazione trovava nel testo che commentava *despexisti o sprevisti* o altro termine analogo corrispondente alla parola ebraica, ma lasciandosi influenzare dal greco che solo conosceva, credette di poter affermare che la traduzione esatta sarebbe stata « *annichilasti vel annullasti vel nullificasti* ». Anche l'altro passo della medesima epistola a proposito del salmo 105, 8, conferma questa spiegazione « *haec interpretatio annullationi consimilis est, sive annichilationi* » ; l'autore fustigato da s. Girolamo aveva dato dunque due o tre varianti. D'altronde se Rufino si fosse reso reo d'una traduzione dei salmi come questa, che offre così largo fianco a giuste e gravi critiche, Girolamo nell'acerba polemica con l'antico suo amico non l'avrebbe certamente taciuto, nè Rufino avrebbe osato con tanta sicurezza rimproverare Girolamo di aver fatto una nuova traduzione dei libri sacri.

L'indizio dell'*εξουδενωσας* del salmo 118, 118, è però notevole per questo che mai tranne che in esso ai termini *εξουδενοω, εξουδενωσις, εξουδενημα* dei LXX corrisponde *nullificare, nullificatio;* ma generalmente seguendo l'ebraico *spernere* (21, 24; 50, 17; 52, 5; 68, 33; 72, 20; 88, 38; 118, 141)

Digitized by Google

abominari (14, 4; 77, 59) *proiicire* (57, 7) *confundere* (59,12) *repellere* (101, 17; 105, 24) *conculcare* (43, 5 Aq. Simm. *συμπατησομεν*) *subsannatio* (58, 8) *spretio* (89, 5; 106, 40; 118, 22) *insipiens* (72, 20 Aq. *ασυνετος*.) Si direbbe che il *nullificare* del passo si sia salvato solo per una negligenza del correttore o per il rispetto all'opinione di un maestro venerato, che se si potesse identificare servirebbe a determinare l'ambiente in cui la nostra traduzione sorse. Che del resto essa sia dovuta all'opera di una sola persona, la quale si sia divertita a prendere en inciso dai LXX, o da Aquila, o da Simmaco, o dall'ebraico, o dall'antica versione latina, e del tutto abbia fatto un miscuglio, senza sentire il bisogno di un po' di conseguenza e di metodo e abbia usato due linguaggi diversi, uno piuttosto elegante nei passi che riproduceva dai testi greci, e l'altro rozzo e barbaro in quelli che traduceva dall' ebraico, parmi cosa difficile assai ad ammettere; mentre più agevole è, tornando alla prima ipotesi dell'Amelli, ammettere due correzioni distinte, delle quali la prima e più antica che potrebbe anche risalire al IV secolo era una revisione dell'antica africana già modificata da contatti con l'itala fatta sui testi greci; mentre il secondo correttore tentò un parziale rifacimento secondo il testo ebraico che per gl'indizi linguistici della latinità sarebbe da assegnare al V-VI secolo, e ad un paese che tutto induce a ritenere la Provenza.

S. Girolamo non fu certamente l' unico al suo tempo che si preoccupò di dare stabilità e correttezza ai testi sacri, e specialmente a quelli di uso così frequente nella liturgia com'erano i salmi. La stessa lettera a Sunia e Fretela ci attesta persino presso i barbari che allora venivano alla fede il bisogno di aver testi sicuri e come questi si confrontassero tra loro e col greco. L'opera di s. Girolamo fece cadere nell'oblio i tentativi incerti e malsicuri degli altri, ma di questi più di una traccia è rimasta nei codici, e non solo per i salmi, ma anche per gli altri libri sacri, l'antica traduzione dei quali presenta spesso tali divergenze da render evidente l'opera di correttori che si rifacevano ai testi greci.

Digitized by Google

Le pubblicazioni della Commissione Benedettina per la Volgata e gli studi dell'Accademia di Monaco per l'antica latina vengono a completarsi a vicenda, e ci riservano più di una gradita sorpresa di nuovi testi. L'edizione di questo salterio, che lo Heinisch dice curata con diligenza esemplare, giustifica il desiderio e l'augurio che molti simili volumi gli tengan dietro.

Roma

B. Motzo

Digitized by Google

L' ESAMERONE DI S. AMBROGIO

RIDOTTO IN VERSI DA

ALESSANDRO MONACO DI MONTECASSINO

(Continuazione, Fasc. XXX, pp. 119-132).

De pisce polippo.

Est alius piscis quem dicit nauta polippum.
Qui nactus petram sub litore sepe vadoso.
Obductus simili specie lapidisque colore.
Eludit pisces incaute pretereuntes.
Illos subripiens furtive cassibus artis.
Quem saxum credunt obductum terga videntes.
Sic sunt plerique falsam speciem simulantes.
Decipiunt multos sub falsa religione.
Addicunt morti der falsam traditionem.

De pisce cancro.

Est cancer piscis quo non astutior alter.
Ostrea concheva cui callidus insidiatur.
Cancer odoriferum dat pastum deliciosum.
Verum difficilis talis venatio piscis.

---

173. Ambr., V, 7, 21.
179. Ambr., V, 7, 18-19.
187. Ambr., V, 8, 21.
196. Ambr., V, 8, 22.

Digitized by Google

Regia sub validis testis includitur esca.
Ostrea se claudit teste sub tegmine duro.
Mollitiem carnis nature claustra tuentur.
Hinc temptamenta cancri sunt omnia cassa.
Mollitiem carnis defendit diptica testa.
[*fol. 4 v*] Idcirco cancer sibi congrua tempora captat.
Vento semota loca sepius ostrea querit.
Ad solis radios, ut pandant diptica claustra.
Viscera quod recreet aer sua liber aperta.
Clanculo tunc cancer inmittit forte lapillum,
Inter cepta suas nequit ostrea claudere testas.
Repperiens claustra cuius sic cancer aperta
Iniciens chelas post viscera devorat eius,
Sanguine de cuius flammescit purpura regum.
Ostrea simplicitas sanctorum maxima virtus.
Est margarita rutilat quia regia vestis,
Simplicitas gaudet propriis et non alienis.
Aurea simplicitas purissima gemma smaragdi.
Quam peramat deitas sub forme[1] visa columbe.
Nescit simplicitas alienis insidiari.
Retrogradus cancer et subdolus atque dolosus.
Plenos fraude notat et qualibet arte malignos.
Simplicibus rectis insontibus insidiantes.
Quodlibet[2] his lucrum virtutum dampna ministrat.
Amore quidem prestat cupidis incendia lucrum.
Nobis exempla dant hec documenta marina.

De echino.

Est animal quodam quod dicunt esse marinum.
Exiguum turpe, breve, despectabile, vile,
Prescius echinus fertur presagus et index,
Quod sit venture tempestatisque future.
Denique ventorum cum senserit ille procellas.
Tunc lapidem validum suspendit post sua terga.

---

[1] Leggi *forma*.
[2] Il *t* di *quodlibet* si corregge da un *d*.

204. *Diptychum* vocat (Ambr.) utrunque latus testae ostreorum, quod more libri claudatur atque aperiatur: a particula *δίς* et *πτύσσειν*, id est plicare Migne, *Patr. Lat.*, XIV, 229, nota 1.

231. Ambr., V, 9, 24.

Digitized by Google

Quem post colla trahit ne fluctibus excutiatur,
Pondere non proprio set se regit ex alieno.
Liberat et stabilis hocce [1] velut ancora firma
Indicium cuius nequit unquam fallere nautas.
Quis docet echinum celi cognoscere motus.
Turbitus echinum non fallunt signa futuri.
Et tu iudicii cur non terrore moveris.
[*fol. 5 r*] Cur te iudicii non terrent signa futuri.
Tempestas valida tunc omnes sorbet iniquos.
Huic tempestati se debet quisque parare.
Ad lapidem christum nitatur se stabilire.
Liberat a fluctu presenti sive futuro.

De communi natura piscium.

Diximus huc usque qualis natura quibusdam
Piscibus et mores quales sint scripsimus eque.
Nunc de comunis nature dole loquamur.
Piscibus est et communis gratia talis.
Unum quodque genus habitacula singula servat.
Et prescripta suo generi non preterit ullus.
Distincti fines distinctaque mansio cuique.
Et generi cuique sunt certi denique fines.
His sinus iste maris, his piscibus ille redundat.
Hic alios generat. alios alius sibi pisces.
Namque deest uni. quo sepius alter habundat.
Verum sunt pisces pro tempore qui loca mutant.
Non levitate tamen, set partus congruitate.
Congrua quippe loca querunt, et tempora partus.
Expletisque maris sinibus velut agmine facto.
Conveniunt qui consilio tunc agmen in unum.
Reuma secant pariter partes adeunt aquilonis.
Ad freta deveniunt estatis tempore ponti.
Dulcior iste sinus reliquis sinibus maris estat.
Temperat hic estus aquilonis dulcior aura.
Hac igitur causa fit aquarum potus amenus.
Quo generare valent illic partusque fovere.
Hic teneros fetus veris clementia nutrit.
Maxima miscentur huic plurima flumina ponto.
Frigidior lapsu torrentum fit sinus iste.

---

[1] Nel testo *hc*.

244. Ambr., V, 10, 26-29.

260. Basil., ῥεῦμα id est aestus ac torreno. Migne, *Patre. Lat.*, XIV, 232, nota 6.

Digitized by Google

Propterea pisces ea tunc estate fluenta.
Aura spiranti tractant clementia facta.
Declinant yeme. quoniam nimis aspera fiunt,
Qui post hec redeunt sicut prius agmine facto.
Hac rationis homo ratione tibi licet uti.
[*fol.5v*] Iure tuo vel sorte tua gaudere memento.
Sorte tua gaude proprio te limite claude.
Esse tua tantum contemptus sorte memento.
Tu piscis christi patriam reperas paradisi.

De piscibus[1].

Rem vir adhuc aliam miram de piscibus audi.
Piscis echeneus validam sub corpore parvo,
Vim gerit. et navem defigit in equore grandem.
Sic facit herere quod se nequit illa movere.
A quo tam grandis virtus brevis est animalis.
A domino quippe. qui pisce notatur eodem.
Ecclesie navem qui sistit in equore mundi.
Inter et adversa consuevit eam stabilire.

De turture marino.

Dicitur et turtur piscis ferus esse marinus.
Cauda percutiens infligit vulnera mortis.
Mortuus et mortem se contingentibus infert.
Demonis antiqui piscis gerit iste figuram.
Qui genus humanum lesit nec ledere cessat.
Detrusus baratro multos detrusit ibidem.

De Figura Vipere.

Vipera viva nocet. infert et mortua mortem.
Demonium signat quod et omni tempore ledit.
Vivit dum vincit. et victus mortuus estat.

De Lepore.

In terris lepores occursus territat omnis,
Hoc in aquis animal est formidable multum.

---

[1] Sarebbe più esatto il titolo: « *De pisce echino* ».

278. Ambr., V, 10, 31.
286. Ambr., V, 10, 31.
292. Ambr., V, 10, 31.
295. Ambr., V, 10, 31.

Digitized by Google

Terra notat iustos aqua signat luxuriosos,
Sunt stabiles iusti set fluxi luxuriosi
Hos metuit demon ab iniquis ipse timetur.

De Mari Atlantico.

Dicitur esse sinus ingens atlanticus ille
Grandia cete fovet inmensis montibus equa.
Decipiut nautas credentes hec fore montes.
Decipit et demon ostendes se fore magnum.
Ruminat et piscis nullus solus nisi scaurus.
Vidimus huc usque de piscibus ecce videnda.
Gratia restat aque divino munere plene.
(*fol. 6 r*) Que lanas auri simul aurea vellera nutrit.
Nullius artificis industia talia format.
Hec innata suis tergis dant vellera pisces
His color est talis cui nullus fucus adequat.
Vellera virtutum donat[1] et baptismatis unda.
Dat margaritas mare dat lapides pretiosos.
Nam margaritas legit imo nauta profundo.
Et margaritam fer ostrea sat pretiosam.
Hec simul ac alia mare munera dat pretiosa.[2]
Nunc sermo noster terram capiat quasi ionas.
Aucupet in terra volucres ut in equore pisces.
Dicat cum psitaco cunctis mirabile chere.
Cignea cotidie qui carmina mente revolvat.
Et peccata gemat cum turture sive columba.
Divini verbi pluviam vocet utpote cornix.

De Altione.

Altionis dicam naturas sive figuras.
Circa sicut aquas maris aut fluvii remoratur.
Edere quippe suos solet hec in litore fetus.
Ova set hec yeme media deponit arenis.
Partubus hoc tempus putat[3] esse salubre fovendis.
Hic ovis positis undosum fit mare nautis.
Aura cadit subito, flatusque procella quiescit.

---

[1] L'*a* di *donat* sopra la linea.

[2] Dopo *pretiosa* una rasura di sei o sette lettere.

[3] Nel testo *putat;* ma il segno di abbreviazione è espunto.

300. Ambr., V, 10, 32.
322. Ambr., V, 13, 40.

Digitized by Google

At placidum ventis mare stat donec fovet ova.
Altiones quippe septem fovet ova diebus.
Septem post alios educit pignora fotu.
Ipsius incipiant donec adolescere pulli.
Texera cum decade numerum [1] complectitur istun.
Tam breve quod tempus avis ista minuscola [2] servat.
Non mireris homo divini est muneris istud.
Qui facit undosum [3] mare sepe repente silere.
Dum fovet et nutrit avis illa brevissima pullus.
Hec avis ecclesiam signat natos parientem.
[*fol. 6 v*] Verbo, [4] baptismo. septem quo ipsa diebus.
Temporis istius fovet educat atque tuetur,
Protegit orando pietatis opem tribuendo.
Est vere tempus presens yemi similandum.
Turbinibus multis et tempestatis habundum.
Piscibus ac avibus cognatio prima natandi.
Est species alia communis utrique volandi.
Pro velo penna datur his pro remige cauda.
Forma crucis sancte signatur pisce natante.
Misterium signat itidem volucer volitando.
Quando duas alas veluti duo brachia tendit.
Diversum genus est avium nomen tamen unum.
Diversum studium diversa vel actio multis.
Quorum sunt quidam cupidi nimis ad generandum.
Grus, sturnus, turdus, corvus, cornixque columbus.
Ad genus augendum socios sibi multiplicandum.
Esse volunt socii. non gaudent soliditate.
Accipitres. [5] aquile gaudentes sorte rapine.
Intendunt prede fugiunt consortia quare.
Parvaque conubii quibus ingens cura rapine.
Spernit avaritia consortia multa virorum.
Nec plures socios querit possessor avarus.
Omnis avarus avet avido favet ore rapine.
Non vult consortem solus solacia querit,
Sit brevits is sermo. iam concludatur avaro.

---

[1] Nel testo *num*.
[2] L' *i* di *minuscola* si corregge da *u*.
[3] Si corregge da *undosum*.
[4] Si ripete *verbo* nel margine superiore da una seconda mano.
[5] L'*a* di *accipitres* maiuscola.

344. AMBR., V, 14, 45.
350. AMBR., V, 14, 47.

Digitized by Google

De Grue.

De grua producta collo vel crure loquamur.
Gaudent ire grues plures simul ac seriatim.
Consortes generis gradiuntur in agmine facto
Disponunt vigiles sub tempore noctis opace.
Circumeunt alias consortes que requiescunt.
Explorant caute ne forte quis insidientur.
Excubias vigiles suevere grues celebrare.
[*fol.7r.*] Hora statuta tantum est cuiqui grui vigilandi.
Huius vox vigilis alias ciet ad vigilandum.
Munere perfuncto post dormitura quiescit.
Excitat hec aliam prudentem ad excubiandum.
Suscipit illa volens sortem custos aliarum.
Excutitur stratis iniunctaque munia solvit.
Arguat ut sompnum suspenso calce lapillum
Fert ut non valeat ulla pigrere quiete.
Nigret quando senet. fugit et vespertilionem.
Explicui noctis ut in excubiis vigilat grus.
Militat exequiis referat nunc sermo diurnis.
Ducatum cunctis prestat volitantibus una.
Texera militie producit eas aeriatim.
Dat sortem ductus precedens fessa sequenti.
Hec speciosa satis et commutatio pulchra.
His communis honor[1] labor est equalis et ipsis.
Communis fascis communes sunt quoque fasces.
Nam de communi venit hec custodia sorte.
Hec a principio nature iura vigebant.
Hactenus humane nature lex fuit ista.
Ut communis honos et onus simul et lucra queque.
Tunc homo florebat cum ius commune vigebat.
Sepe laboris onus relevatur honore sequenti.
Spesque boni reficit onus et relevat patientis.
Ambitio postquam dominandi cepit haberi.
Fit speciale bonum fuerat commune quod antea.
Inde potestatis optatur vis capiende.
Atque prius iustus nunc horrida virga ductus.[2]
Discubitus petimus hinc in convivia primos.
A grue discamus est qualiter[3] excubiandum.
Nobis in laude. medie de tempore noctis.

---

[1] L'*h* di *honor* sopra la linea.
[2] Si corregge da *ducatus*.
[3] Dopo *qualiter* rasura di due lettere.

364. Ambr., V, 15, 50-52.

Digitized by Google

Insidiatoris a fraudibus esse cavendum
Anser in excubiis dat voces utpote gallus.
Legitimaque canunt discreta qualibet hora.
[*fol.* 7 *v.*] Omnia hic homines discrete provideatis.

De Ciconia.

Glutturat est preda cuisque rana coaxat.
Fulta sui generis consorte ciconia multo.
Tutelam sumit cornicum sive iuvamen. [1]
Circuneunt precunt cornices atque secuntur.
Et dant munimen adversus aves inimicas.
Debellantur aves cupiunt que forte nocere.
Unde venit tanta cornici pura voluntas.
Sic pro suscepto se tradat ut hospite morti.
Hospitibus talis detur deductio semper.
Ex avibus discas lector quid religionis.
Hospitibus debes, et quem prestare favorem.
His alimenta dabis et contubernia grata.
Pro quibus et volucres tolerant in corpore penas.
Est neturali pietate ciconia fulta.
Presenio patrem pennarum remige nudum.
Exutumque pilis defectum membra iacentem.
Circumstat proles ipsique fomenta ministrat.
Et propriis pennis fovet. ac alit utpote natum.
Nature reparans egri dispendia patris.
Ex hoc discat homo patrem decet ut venerari.
Non avis hec scripta sed nata lege docetur.
Membra senis [2] patris non hec portare veretur.
Devorat hec colubros odit bonus et vir iniquos.

De Cornice.

Altera natura cornicis digna favore.
Lector te pascat. quia te decet hanc imitari.
Ipsius pulli presumunt quando volare.
Hos mater sequitur reficit quos plenius esca
Sollicite. ne deficiant comitatur euntes.
Matris ab officio non cessat tempore multo.
Ablactat nostri generis cito femina natos.

[1] *iuvamen* sopra rasura da una seconda mano.
[2] Si corregge *senis* da *senescit* dalla medesima mano.

406. Ambr., V, 16, 53-55.
429. Ambr., V, 18, 59.

Digitized by Google

[*fol. 8 r*] Fastidit lactare suos si femina dives.
Exponit pauper horis quandoque remotis.
Extinguit fetus genitali dives in alvo.
Ut pauci fratres capiant consortia rerum.
Alter proscribit natos a sorte paterna.
Alter deplorat exhauste ius sibi sortis.

De Yrundine.

Quando redit noviter letissima trissat yrundo.
Ales yrundo datur prudens opifexque perita.
Tecta luto formans foveat proprios ubi pullos.
Sunt istis avibus consortia grata[1] virorum.
Et serio faciunt homini sua proxima tecta.
Hinc et ab insidiis avium tutamina sumunt.
Set quia ferre lutum pedibus nequit arte perita.
Mergit aquis[2] pennas puo pulvis adhereat illis.
Et fiat limus quo distendat sua tecta.
Ore litas ceno festucas fert pede cauta.
Instruit et fabricam quam texit glutine firmo.
Hec avis insigni prepollet condicione.
Arte quidem medica viget et nimia pietate.
Si fuerint cuius orbati lumine pulli.
Herbam novit ea medicandi lucis ad usum.
Sicque reformat eis extincti luminis usum.
Hec est ecclesia dans natis lumina cecis.
Esse deum christum dat lucem clarificantem.
Hec est lux fidei que nos illuminat omnes.

De accipiter[3].

Dum tenet accipiter non piplat morsibus istat[4]
Efferus accipiter qui dictus ab accipiendo.
Quando suos pullos videt attemptare volatus.
Hos inclementer propulsans verberat alis.
Eicit a propriis claustris hos precipitatque.
Et cogit timidos primos temptare volatus.
Ut sint ad raptus audaces subtrahit escam.

---

[1] Dopo *grata* rasura di una lettera.
[2] *Aquis* é corretta da acqua.
[3] Leggi *De accipitre.*
[4] Si corregge da *istat* dalla medesima mano.

442. Ambr., V, 17, 56-57.
461. Ambr., V, 18, 59.

Digitized by Google

[*fol. 8 v.*] Instruit ad predam tollens compendia pastus.
Hoc facit ut tenera nequeant etate pigrere.
Otia ne faciant teneros marcescere pullos.
Solvant deliciis pigrescant ad rapiendum.
Demon in accipitre predo predone notatur.
Hic avis. hic hominis congaudet uterque rapine.
Suggerit hic hominis congaudet uterque rapinam.
Accipit accipiter quodcumque potest laceratque.
Accipit et demon quoscumque potest trachit ad se.
Devorat et lacerat ingurgitat ore rapaci.
Perpetuus gurges ingurgitat accipiendo.
Quos hic accipiter malus accipit. et trahit intus.
Ad sedes heredi cruciandos igne gehenne.

De aquila.

Inter aves aquila regali pollet honore.
Set tanti generis ne fastidium[1] maculetur.
De generem partun genus aut gemat imperiale.
Neve sui generis deformet culmina nevus.
Ad solis radios opponit in aere pullos.
Cuius non acies oculorum sole recussa est.
Hunc verum natum visus constantia monstrat.
Qui radios[2] solis oculorum lumina flectit.
Hic velut indignus aquile depellitur ede.
Caudibus limphis fulica nutritur amica.
Si sic nimirum qui[3] cordis lumine cernit
Iustitie solem. christumque deum[4] fore credat.
Filius esse dei verus censebitur iste.

De turture.

Turtur honestatis soror est et sponsa pudori.
Hec avis ut prima viduatur sorte iugali.
Spernit coniugii thalamos et nomen habere.
Hanc quia primus amor dilecti morte fefellit.
Ultra coniugii non vulti violare pudorem.

---

[1] Leggi *fastigium*.
[2] Leggi *radiis*.
[3] Dopo *qui* una rasura.
[4] Dopo *deum* rasura di una lettera.

481. Ambr., V, 18, 60-61.
490. Ambr., V, 18, 61.
494. Ambr., V, 19, 62.

Digitized by Google

Federa prima vigent et primi iura pudoris.
Prima connubii florent compendia sorte.
[*fol. 9 r*] Illecebra turtur non uritur aud stimulatur.
Ergo turturibus deus hunc infundit amorem.
Ut semper vigeat levis integritate pudoris.
Hec est ecclesia que turture significatur.
Quam disponsavit homo cum fieret deus ipse.
Que mortem christi semper sub pectore gestat
Hic utinam vigeat pudor in muliere fideli.
Castus quippe pudor est multo carmine dignus.
Pluris et integritas est ut puto digna favoris.

De vulture.

Pullulat integritas viret ac in vulture floret.
Nullus ei coitus et copula nulla iugalis.
Nulli miscetur coitu vel sorte iugali,
Non generat vultur nec per coitum generatur.
Huius nempe diu nati sine semine vivunt.
Etas in quorum centum producitur annos.
Premisit dominus exempla probantia christum
Virgine de matre sine semine post oriturum.
Exemplis et apum nimium patet istud aperte.
Non coitu generant neque per coitum generantur.
Floribus et foliis natos ex ore legentes.

De cigno.

Procero collo piger estat corpore cignus.
Hic per procera dat cantus colla canores.
Distinguit modulos suaves multumque resultat.
Vox operi concors modulos sonat atque canoros.
Prescius ut mortis canit utpote lugubre carmen.
Iuxta[1] scripture residens meditare fluenta.

De cicada.

Gutturis exigui resonat vox magna cicade.
Cuius in estate resonant arbusta canore.

---

[1] *x* di *iuxta* si corregge da un *s*.

510 Ambr., V, 20, 64.
521. Ambr., V, 22, 75.
526. Ambr., V, 22, 76.

Digitized by Google

[*fol. 9 v*] Hanc qui perfundit oleo mox quippe necatur.
Arteriis clausis spiramen non trahit ullum.
Mortua viviscit si perfundatur aceto.

De cornige[1].

Cornigex[2] vermis qui per species variatur
In speciem caulis convertitur et viridescit.
Cernitur ex laxis foliis assumere pennas.
Ex hinc bombilii[3] forman capit atque figuram.
Mollia depectunt ex istis vellera seres.
Ad proprios usus rex deputat hec opulentus.

De Gamaleon.

Forma gamaleon fertur nimium variari.
Per varias species mutatur sive colores.
Ista resurgentis hominis mutatio fiet.
Incorruptelam sumet corruptio nostra.
Et mortem vita sorbebit tunc inimicam.

De Locusta.

Ultio peccati nostri quandoque locusta.
Est ea vindicte divine sepe ministra.
Sed seleucus avis nunquam satiabilis illam
Degluttit perimens mortem necat utpote vita.

De Fenice.

Certa resurgendi nobis exempla parantur.
Flos avium fenix et avi famosior omni.
Etas cui longa quingentos prorogat annos.
Qui postquam vite finem sibi sentit adesse.
De mirra thecam simul et de thure sabeo
Sternit. odoriferis speciebus floribus atque.

---

[1] Il titolo atto sarebbe « *De verme indico* ».
[2] Dopo *cornigex* sotto rasura leggesi *cum*. Correggi *corniger*.
[3] Si corregge da *bumbilii* dalla medesima mano.

532. Ambr., V, 23, 77.
538. Ambr., V, 23, 77-78.
543. Ambr., V, 23, 83.
547. Ambr., V, 23, 79.

Digitized by Google

Se concludit ibi moriens pariter requiescit.
Ex illo cinere vermis post ista resurgit.
Paulatin post hec adolescens induit alas.
[*fol.10r*] Forma prioris avis simul et species reparatur.
Est caro quod pridem fenix renovatur et idem.
Sit tua theca fides operum repleta bonorum.
Et moriaris ibi virtutum plenus odore.
Esse deesto[1] vetus homo, tu novus efficiaris.
Teque resurgentem novet inmutatio sancta.
Occasus quinti supereminet ecce diei.
Et mox ad latebras volucres decedere cogit.
Carminibus que suis hominum nox otia mulcet.
Dulces sub nocte modulos luscivia[2] format.
Ova fovens gremio solatur nocte laborem.
In fetus animat modulis hec dulcibus ova.
Plus animat cantu quam fotu corporis ova.

De noctua.

Noctua nocturna que no dispendia sentit.
Glaucas pupillas grandes habet hec oculorum.
Quo nocturnarum penas refugit tenebrarum.
Nocte sub oscura volucres habet ipsa volatus.
Ac oriente die pupille lux hebetatur.
Sic sunt plerique quos fert sapientia mundi.
Per tenebras noctis hoc est per crimina mortis
Ad mala prudentes sunt christi luce carentes.
Hiique per anfractus tenui sermone volantes.
Dum trutinant alta se credunt alta videre.
Ad bona sunt hebetes sunt ad mala prorus acuti.
Ostia nox quinti monet ecce serare diei.

De vespertilione.

Vespertilio iam volitans a vespere dictus.
Est animal quadrupes ignobile dentibus utens.
Non avis est alia decoret quam gratia dentum.
Pullos viventes parit et non ova fovenda.
Huic quia membrana penne sunt ad volitandum.

---

[1] *Deesto* aggiunta nel margine della stessa mano del testo.
[2] Leggi *luscinia*.

569. Ambr., V, 24, 86.
581. Ambr., V, 24, 87.

Digitized by Google

Ergo quiescamus in quinti fine diei.
Induxit quoniam iam vespertilio noctem.

[*fol.10 v*] De sexto die[1]

Facta sui compos dudum sudoribus inpos.
Pullulat ingenii reparata per otia virtus.
Ingoenium requie reparatur lingua silendo.
Ecce dies sextus laudantus fine creandi.
Non[2] dat principium set finis premia pugne.
Gaudet sepe dies postremus sorte corone.
Cedenti probra vincenti premia dantur.
En laberintheum conspecto[3] theatrum
Dudum quod petrus cerno mirabile velum.
Quadrupedum plenum serpentum reptiliumque.
Omnia que gladio verbi mactare iubemur.
Inde cibum capere doctrine spiritualem.
Dexto quippe die legitur iussisse creator
Inquit. ducat que vivant animalia terra.
Tunc omnis generis cito fert animali tellus.
Quorum natura quedam prostravit in alvum.
Ut repant ventre. quedam pedibus gradiuntur
Gressu quadrupede[4] terris affixa videntur
In quem flectuntur delectant commoda ventris.
Hinc homo curvare pecorum te more caveto.
Cospore vel mente ne sternat feda cupido.
Non te natura stravit cur sternis et ipsam.
Quere cibum mentis semper non pascua ventris.
Cur adimis tibi quod tribuit deus omnicreator.
Respice que species tibi que sit congrua[5] forma.
Numquam te bruto similem facias animali.
Brutorum lector naturas discere cura.
Que sunt vitanda discas que sunt imitanda.

---

[1] Dopo *die* sotto rasura *leggesi et hm... tio*, probabilmente per *et homnis creatione*.

[2] Dopo *non* si vede un *l* con linee di espunzione sopra.

[3] Così nel testo; propabilmente si dovrebbe leggere *conspectu*.

[4] Si corregge da *quadrupedo*.

[5] Tra *sit* e *congrua* una lettera espunta ; forse l'asta di una *p*. o *q*.

591. Ambr., VI, 1, 1.
600. Ambr., V, 3, 9-10.

Digitized by Google

De ursa.

Ursam ventre ferunt informes edere partus
Fingere formare. natos distinguere lingua.
In speciemque suam format similes sibi natos.
[*fol. 11 r*] Moribus ipse tuis sic instituas homo natos.
Hec cum vulneribus fuerit vel saucia cede.
Subicit ulceribus que flomus dicitur herbam.
Ad tactum cuius mox fiunt ulcera sana.
Formicas comedit eger fit sanus et ursus.

De Serpente.

Serpens si fuerit privatus lumine forte.
Feniculi pastu sublata luci potitur.
Quisque senex serpens spoliat se pelle vetusta.
Hec oleo cocta depellit ab aure dolorem.

De Testudine.

Si [1] sit testudo serpentis viscere pasta.
Serpere per corpus sibi sentit quando venenum.
Origani pastus fit ei medicina salutis.
Serpere peccata quando cognoveris in te [2].
Aut error quisque te privat lumine vero.
Tunc adeas christum qui lux est vita salusque.
Qui reddet lucem tibi restituetque salutem.
Te serpens doceat. testudo te moneatque.

De Formica.

Tempora formica fertur prenosse serena.
Fructus imbre suos hec quando videt madidatos.
Aera conspectat post hec reserabit acervos.
Soleque siccanda trahit oris forcipe grana.

---

[1] L'*s*. iniziale sopra rasura.
[2] Nel testo una sola parola *inte*.

616. Ambr., VI, 4, 18-19.
621. φλόμος lat. verbascum. Migne *Patr. Lat*, tom. XIV, 263 nota 66.
624. Ambr., VI, 4, 19.
628. Ambr., VI, 4, 19.
636. Ambr., VI, 4, 20.

Digitized by Google

Corde tuo condas operum frumenta bonorum.
Iustitie soli studeas exponere soli.
Illa quod exsiccet hoc est corroboret ipsa.

De Vulpe.

Vulpis de lacrima sibi pinus egra medetur.

De Perdice.

Perdix astuta dixit de qua ieremias.
[*fol. 14 v.*]Clamabit perdix que non peperit cumulabit.
Fallax ova fovet perdix perdicis alius.
Pullos ammittit perdix cum duxerit illos.
Dum cacabat perdix ea que conceperat ova.
Nutricem fugiunt veram matremque sequntur.
Demon perdice fallaci significatur.
Qui sibi consociat et congregat insipientes.
Quos fovet illecebris et fornite perditionis.
Clamantis christi discedunt ylico voce.
Suscipit ecclesia quo ut genitrix pia nutrit.

De Hyena.

Esibus humanis usus inhibentur hyene.
De mare femina fit rursus mas [1] de muliere.
Privat quippe canes ipsius et umbra latratu.
Seque movere nequit animal quod girat hyena.
Huius pupille gestant lapidem pretiosum.
Suppositis lingue dat ei narrare futura.
Huic etenim varii variantur sepe colores.
Per fas sive nefas quisquis variatur inique.
Immundo similis animali fertur [2] hyene.

---

[1] Un segno di richiamo dopo *rursus* riporta a *mas* nel margine.
[2] *Fertur* è corretto da *fertut* dalla medesima mano.

643. Ambr. VI, 4, 19.
644. Ambr., VI, 3, 13, *Jer.*, 17, 11.
955. cfr. *Physiologus* ediz. di P. Cahier in *Mélanges d'Archéol.* tom. III, pag. 204. Cfr. pure nota 20 a pag. 205.

Digitized by Google

De Leone.

Atrox natura ferus est leo sive superbus.
Ut rex multorum fortis consortia spernit.
Non audet diro fera se sociare leoni.
Tantus ei terror. cito quod ruit ut leo rugit.
Deficit attonita perterrita voce frementis.
Album precipue gallum leo quisque veretur.
Hunc sonitus plaustri terret. stridorque rotarum.
Esca salutifera fit simia sepe leoni.
Eger cum fuerit sanabitur hac medicina.
In cunctis vera rebus natura magistra.
Sensibus infundit nostris que sunt fugienda.

De Mustela.

Est mus mustela longus que concipit ore.
[*fol.12r.*] Persequitur mures serpentes et parit aure.

De Rinocerota [1].

Virginis amplexu vincitur rinocerota.

De Salamandra.

Serpenti vita salamandre dicitur ignis.
Arboris hic serpens cui repsit poma venenat.

De Tigride.

Ac tigris edocta ponit quandoque furorem.
Quando videt vacuum sublata prole cubile.
Vestigiis illa subito raptoris inheret.
Vectus equo quamvis sit raptor et ille fugaci.
Tigris equo tamen est multo velocior omni.

---

[1] Leggi *De rhinocerote.*

664. Ambr., VI, 3, 14.
669. Ambr., VI, 4, 26.
675. cfr. *Physiologus ed. cit*, vol. 2, pag. 148 e nota 11 a pag. 150.
677. cfr. *Physiologus ed. cit*, vol. 2, pag. 221.
678. cfr. *Physiologus ed. cit*, vol. pag. 272 e pag. 274 in « Observations ».
680. Ambr., VI, 4, 21.

Digitized by Google

Raccat dum sequitur velociter indica tigris.
Dum videt ille fuga se nulla posse tueri.
Factam de vitro tunc prohicit ilico speram.
In spera vitri dum presentatur ymago.
Luditur illa sui lucentis ymagine vitri.
Atque suam credit in vitro cernere prolem.
Falsa delusa specie visu vel inani.
Ire set rursus magnis stimulis agitatur.
Mox equitem sequitur pro viribus ad capiendum.
Set cum raptori iam preminet aud fugienti.
Obiectu spere rursus de luditur illa.
Set contemplatur iterum sub ymagine prolem.
Ut lactatura residens sub ymagine cassa.
Sic decepta sue magno studio pietatis.
Vindicta prole. redit his frustrata duobos.
Ex hoc arguitur homo qui sua pignora spernit.
Innatam legem delet pariter quoque scriptam.

Da Agresti Capra.

Dictamus excludit telum de vulnere capre.
Agretis capre leopardum sanguinis haustus: [1]
Egrotum [2] sanat dat et a langore salutem.
[*fol. 12v.*] Sana fit egra fera canis est si pota cruore.
Si te prevideat [3] lupus aufert mox tibi vocem.
Ipse fugam perdit fuerit previsus ut a te.
Qui vocem perdit confestim solvat amictum.
Sic sibi sublatum sermonem mox que resolvet.
Si petram capias fugit est christus tua petra.

De Leopardo.

Tu leoparde fugis si senseris allia trita.
Horum pellit odor animal fert quodque venenum.
Serpentem perimit hominis ieiuna saliva.

---

[1] Tra i versi 703 e 704 rasura di un titolo.
[2] L'*e* di *egrotum* maiuscola.
[3] Si corregge da *previderat* dalla medesima mano.

702. Ambr., VI, 4, 26.
792. *δίκταμνον*, herba quae in Creta nascitur, alio nomine dicitur pulegium, et hortense gingiber. Migne, *Pat. lat.* tom. XIV, 267 nota 73.
711. Ambr., VI, 4, 28.

Digitized by Google

Illam si gustat. odit ieiunia demon.
Si facit hec sapidu fratris dilectio sancta.

De Turture.

Turturis et pullos lupus ut nequeat lacerare.
Nidum cum silla tegit herba quam lupus odit.
Colla gerit brevia comeditque bestia carnes.
Est cervicis opus longe vescentibus herbas.

De Elefante.

Corporis immanis elafas promuscide [1] gaudet.
Cui minor est cervix. quam competat huic animall.
Ipsi ne fieret ad onus plusquam sit ad usum.
Concava promuscis [2] escam potumque ministrat.
Ista lacus plenos collecti fluminis haurit.
Hac ips largi potus infundit et undam.
Nec flectit genua rigidis quis cruribus estat.
Bestian tanta riget necquiens deflectere sese.
Nam patet ad vulnus venrer. vicinaque ventri
Mollia sunt etenim leviterque solent penetrari
Non dorsum tela penetrant aut exteriora.
Est elefas aptus belli quapropter ad usus.
Dorsum fert turres et propugnacula magna.
Huic quicumque preest iaculatur sicut ab arce.
Non patet hic iaculis residet quia tutus in alto [3]
[*fol.13r*] Huic quicumque pedes vel eques vicinius heret.
Confoditur iaculis graviter ferientis ab alto,
Inferiur teritur elefantis mole premente.
Huic cedunt acies solvuntur castra quadrata.
Armati cunei fugiunt elefanta timentes.
Turbat mugitus cunctos ingente fragore.
Artus distincti non sunt huic utpote nobis.
Set sunt conpacti quo sit robustior inde.
Admittunt casum velociter articulati.
Set non ammittunt leviter concreta dolorem.
Dentibus armati qui telis sunt elefantes.
Quicquid et involvunt longa premuscide frangunt.

---

[1] c di *promuscide* sopra la linea.
[2] c di *promuscide* sopra la linea.
[3] *in* sopra rasura e *alto* corretto da *arto* in questi versi.

716. Ambr., VI, 4, 29.
720. Ambr., V, 5, 30-25.

Digitized by Google

Et faciunt pedibus immensam sepe ruinam.
Involvit nemora fortis promuscis ad escam.
Quos capiunt cruciant sevorum more draconum.
Producunt vitam centum ter et amplius annis.
Sunt qui propter ebur his taliter insidiantur.
Arbore nituntur cum sompno membra relaxant.
Frangitur inflexa mox tanto corpore pressa.
Aut ipsam secuit fraus celans insidiantis.
Corruit, erigere se non valet atque levare.
Stratus seque suo prodit gemitu cecidisse.
Est animal nullum robustius hoc animali.
Nec tam terribile nec grandius est elefante.

De Tigride [1].

Nil ferius tigride nil plus crudele leone.
Subdita sunt homini tamen hec et ei famulantur.
Et conquiniscunt ipsi posita feritate.
Oblita propria natura vel feritate.
Est natura potens et formidabile corpus.
Est monstro simile quia terret mus elefantem.
Scorpius interimit subito mordendo leonem.
Subdidit hec homini deus ac animalia queque.

FACIAMUS HOMINEM AD YMAGINEM ET SIMILITUDINEM NOSTRAM.

[*fol 13 v.*[His ita formatis animalibus atque creatis.
Dixit quippe deus en nunc hominem faciamus.
Audis quando deus unum tantum modo crede.
Plures personas intellige perfaciamus.
Filius atque pater sunt hii tres spiritus almus.
Natoque spiritui patrem dixisse fatemur,
Non dixit faciam solus. set tres faciamus.
Plures personas verbum plurale notavit.
Et designat idem positum prunomen ibidem.
Est et ibi posita numeri singularis ymago.
Sic et ibi deitas personis est tribus una.
Qui primo genitus patris est, is et eius ymago.

[1] Questo titolo non è giusto. Si mostra la superiorità dell'uomo sopra gli animali.

759. Ambr., VI, 6, 36.
767. Ambr., VI, 7, 40.
778. Ambr., VI, 7, 41.

Digitized by Google

Filius est speculum patris, lux, splendor ymago.
Ad quem dictus homo factus similis perhibetur.
Non hominis corpus set mens deitatis ymago
Que videt absentes scrutatur et abdita queque.
Libera mens hominis ut vult discurrit ubique.
Per diversa loca varie diffusa vagatur.
Non hec ut corpus spatio concluditur uno.
Ipsa suos sensus momento gestat ubique.
Libera versatur fert hanc quocumque voluntas.
Hec mens est anima summe dietatis ymago.
Est eadem ratio trino sub nomine dicta.
Vivificans anima, que fiet dum meminit mens.
Sunt bona que ve mala ratio discernit utraque.
Ut tres persone radiant deitate sub una
Sic tres virtutes anime rutilant et in una.
Dicta potentia, sunt sapientia sive voluntas.
Quod facit una potest. sapit altera, tertia vult hoc.
Nil quisquit fecere tribus istis sit nisi fretus.
Convenit una patri. nam convenit altera nato.
Tertia spiritui: rem tres operantum eandem.
In sibi re simili cessavit res operari.
Quas sex complevit cursu labente dierum [1]
Omnipotens opifex per quem sunt omnia facta.
Set substantivo vel naturalia queque
Non sunt peccata per eudem vel mala facta.
Nam substantiva vel naturalia non sunt.
Istorum sorde qui non est vel lue fedus.
Dummodo mens humilis sit spiritus atque quietus.
Summus in hoc opifex velut in thalamo requiescit
Hec ex ambrosii conpegi carmina dictis.
Frater Alexander monachus de nomine solo.
Nominis in rem det deus huius significatum.
A spe sive fide non ad speciem ferat at rem.
Quod fiat fiat clamantes dicite fiat.

[1] I versi 800-812 inclus. sono aggiunti nel margine inferiore in due colonne di sei e sette versi, da una seconda mano.

789. AMBR., VI, 7, 42; 8, 44-45.
790. AMBR., VI, 10, 75.

Errata-Corrige: A pag. 120, linea 7, invece di *quelli*; si legga *quegli*; e a pagina 121, linea 14, invece di *e dell'ablativo*, si legga *e come breve quella dell'ablativo*, e nella nota 1, invece di *avaritia consortiâ*, si legga *avaritiâ consortia*.

Digitized by Google

Una tavola dipinta dal Pinturicchio pei monaci olivetani di San Gimignano.

Al 2 ottobre 1340 il nobil uomo Giovanni Salviucci e la sua consorte Margherita de' Bardi donavano alcuni loro averi a Fra Giovanni d'Arezzo, che li riceveva in nome dell'Abate di Montoliveto Maggiore, e così si fondava il monastero di Montoliveto di S. Gimignano, la cui chiesa veniva dedicata alla Madonna ed a S. Giovanni Battista. A questa chiesa dedicarono le loro cure i monaci, e, come negli altri monasteri, l'adornarono di preziosi dipinti, opera dei più chiari pennelli della scuola senese, fiorentina ed umbra. Le vicende de' tempi dispersero tanta ricchezza d'arte; alcuna n'andò distrutta, altre smarrite od asportate, non pure dalla chiesa, ma anche dalla città.

Una però delle migliori, e certo la più grande per formato, conservasi nella pinacoteca municipale, e non immeritamente ne occupa il posto d'onore. La grandiosità del lavoro, la vivacità attirano tosto ad essa l'occhio del visitatore.

Se non l'ultima, è certamente una dell'ultime opere di Bernardino Betti, da lui compiuta nel 1512, come l'attesta il contratto di allogazione, scritto dallo stesso Pintoricchio (+ 1513). Gli fu commessa dal grande artista Fra Giovanni da Verona, in quell'epoca priore del monastero di Montoliveto di S. Gimignano [1].

[1] Ecco il testo dell'allogagione tratta dall'*archivio degli olivetani di San Gimignano*, ora nel R. Archivio di Stato in Firenze (Patrimonio Ecclesiastico di Colle, O, IV, N. 6).

« I berardino dapugia altrimete pintorichio piglio a dipigniere una tavola daltare da frate Giovanni daverona che va a sàgimigniano

Digitized by Google

B. PINTURICCHIO — *L'Assunta, S. Gregorio M. e S. Benedetto*

(Pinacoteca Comunale di S. Gimignano)

Digitized by Google

Le risorse pittoresche e l'abilità della messa in scena non mancano in questa tavola: ma se molto è attraente per vaghezza di colorito, fulgidezza di luce, amenità di paesaggio, contrasti di chiaroscuri e di sfondi, neppure manca in esso l'eleganza di forma, la correttezza del disegno, la morbidezza nelle carnagioni e nei panneggi, la facilità e la spigliatezza nelle movenze. E meglio si puó dire con piú breve frase: non manca la vita. Non è però la vita, che vediamo negli affreschi, dipinti dal Pinturicchio medesimo, nella biblioteca Piccolomini nel Duomo di Siena.

Là il pittore ha espresso la vita dell'ambiente, vita spensierata, gaia, la vita degli umanisti di quel secolo; quì è la vita di un visione serena, tranquilla, quella vita che più volte aveva concepito guardando ai paesaggi della sua verde Umbria, ma che prima non aveva saputo ritrarre con tanta forza. Abbia su di lui influito l'amico suo e collaboratore Raffaello, abbia influito il Bazzi, che di quelli anni operava in Siena, ammirato per la facilità e vivezza del suo pennello,

---

di fiérèza per prezo di fiorini Cinquàta amoneta senese i nella quale tavola ci va una nostra donna chò certi cherubini che va i cielo et dapiei doi santi uno santo benedetto et uno santo bernardo et chosi semo rimasti da chordo li sopradetti Cinquàta fiòrini ecetto illegniame che lo paga lui. E chosi fo fede di mia propia mano lo denaro che io pigliero per pagamento dela sopra detta tavola.

Io berardino sopra detto one auto da frate Giovani i doi volte fiòrini dieci cioè fiorini 10.

a di 23 di ottob.

E più ho avuto fiorini quindici per la mano del cèlle [*rario*] di Santa Maria di barbiano frate di mote uliveto f. 15.

A di nove di febbraro 1512 io berardino sopra scritto o riciuto da frate dominnicho da bologna cellerario di santa Maria dibarbiano de lOrdine di mòte uliveto fiorini venticinque per resto di pagamento dilatavola la quale io glio dipinta eso chòtento e pagato dal sopra detto cellelario ».

Questo testo fu comunicato dal prof. cav. Francesco Dini al Proposto Ugo Nomi-Veronesi-Pesciolini, il quale ne diede una accurata illustrazione nel suo scritto: *Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il « Pinturicchio » nella pinacoteca comunale di San Gimignano illustrato coi sussidi di nuovi inediti documenti,* in *Miscellanea storica della Valdelsa*, an. III (1895), pag. 132-140 (con riproduzione della tavola).

Digitized by Google

fatto si è, che se in quella tavola egli ritrae il mistico, che raccoglie ed invita alla preghiera, non manca d'imprimere la vita, naturale a chi è circondato dalle umane spoglie. Tanto anzi, si l'uno che l'altra, sono bene espressi, che v'è, chi parla di questo quadro come di cosa divina, ed altri la dice opera stupenda e gentile in tutte le sue parti (Gaye).

Sullo sfondo di un cielo sereno, di mezzo ad un'aria tutta pura e splendente di vivida luce, campeggia la figura pastosa, tutta morbidezza nel roseo delle sue carni, tutta grazia nelle delicate sue movenze, corretta ne' contorni, felice ne' panneggiamenti. Le mani congiunte devotamente; il capo, con leggera piegatura, china sopra i due devoti santi; il suo sguardo è dolce, sereno; è lo sguardo di madre, che invita a confidenza. Il bel viso, pendente all'ovale, ritrae le grazie del giglio e della rosa, e le due piccole labbra vermiglie si schiudono a dolce sorriso.

Si vede in questa Vergine uno di quei tipi puri, che i pittori religiosi intravedono nei rapimenti del loro genio, e col pennello s'affrettano a fissare sulla tela, sforzandosi di far apparire tutta la bellezza della loro visione.

Quella graziosa persona, seduta su soffici e lucenti nubi, ed i cui piedi posano su due gaie testoline di Angioletti, è rivestita di abito roseo, e bellamente ravvolta in un ampio manto celeste, che scendendole dal capo, e congiungendosi sul petto per un prezioso fermaglio, volgesi poi in morbide pieghe, riccamente circondando il delicato corpo fino all'estremità, mentre il lembo sinistro ripiegasi sulle ginocchia. Ma quel corpo nulla perde nell'essere così avvolto, chè il pittore, dando morbidezza al panneggiamento, rende questo tanto flessuoso, da lasciare scorgere le sottostanti forme.

Due larghe striscie a segmenti di arco, che s'uniscono in sesto acuto sopra il capo della Vergine e sotto i suoi piedi, radiosi nelle parti esterne e di color oscuro nell'interno, felicemente fanno risaltare nove teste di Cherubini su di essi simmetricamente disposte. Sono queste ammirevoli per semplicità di espressione, per morbidezza di carne, per ombreggiature, da cui prendono grande rilievo.

Digitized by Google

La bianchezza delle nubi, il folgore de' raggi accrescono vivacità e verosimiglianza a questo gruppo superiore.

Nel documento di allogagione la composizione doveva rappresentare la Vergine Assunta, ed a' suoi piedi, i santi Benedetto e Bernardo. Nel corso dell'opera i padri che la facevano eseguire mutarono pensiero, ed a S. Bernardo fecero subentrare S. Gregorio Magno, il grande pontefice benedettino.

Campeggiano i due santi nella parte inferiore, alla destra vedesi S. Gregorio, alla sinistra S. Benedetto.

L'uno e l'altro in ginocchio, le mani tengono congiunte in atto devoto, ed il capo, cui sovrasta l'aureola, innalzano verso Maria.

Il Pontefice è ricoperto da un'ampio piviale roseo. Questo, già degno di ammirazione nel morbido e nel contrafare della stoffa, è veramente splendido, se lo si considera nel lavoro paziente ed inventivo dei due ricchi stoloni di cui l'artista lo ha adornato. Siamo di fronte ad una vera miniatura. Divisa la fascia in diversi rettangoli, in ciascuno di questi vi ha foggiato una nicchia, dipingendovi figure di diversi santi, e per loro maggior risalto, non ha trascurato le ricche dorature, che danno l'idea di un bellissimo ricamo a soprariccio. Le mani del santo sono ricoperte da guanti, e le dita adorne da preziosi anelli. La testa alza con fare risoluto: è una testa ben delineata, ben condotta, vivace nel moto e nell'espressione dell'occhio.

La figura del padre del monachismo occidentale non è men bella, nè meno espressiva. Sul viso di questi, come sul viso di Gregorio, aleggia l'anima, che tende a sollevarsi verso la dolce Signora. La forma della testa è pronunziata come quella del viso, cui l'emergere delle ossa imprime grande robustezza. Una ben sfilata, morbida e prolissa barba rende quella bella figura anche più veneranda. La candida cocolla ricopre la sua persona, ed ampiamente scende a ripiegarsi sotto le ginocchia e sopra le gambe piegate. Dalle larghe maniche escono le mani, che devotamente si congiungono: un pastorale si appoggia alla sua spalla sinistra.

Sul campo fiorito, e dinanzi alle figure de' due santi, vedesi un ricco triregno papale e la bianca mitra abbaziale.

Digitized by Google

Questa scena, già viva per sè la volle il pittore anche meglio ravvivata da uno spendido paesaggio.

S'apre sul davanti una verdeggiante valle smaltata di fiori, ricoperta da fine erbetta, e si va prolungando fino ai piedi di collinette, la cui linea ondulata congiungesi col cielo. Il lato sinistro ha dell'orrido. Sono massi sovraposti, frastagliati, cadenti a precipizio, ne' cui crepacci trovano ancora alimento alcune piante, che sovra essi si elevano snelle. Il cupo di queste rocce, e la nudità della loro parete perpendicolare danno maggiore risalto alla ridente campagna, che sta loro di fronte. Va questa gradatamente inalzandosi, sparsa d'arbusti e piante, e raggiunge il colmo di un poggetto roccioso, dietro al quale rivedesi la campagna a valle. Quivi, di mezzo al verde dei prati, alle chiome degli alberi, scorgesi pure un gruppo di case, segno di vita umana in quell'ameno soggiorno creato dalla fantasia di questo dolce poeta del pennello, ed allietato dalla mistica visione della Vergine tutta bella e dal raccoglimento di due anime eroiche.

Lendinara

L. Perego, O. S. B.

Digitized by Google

L'assegno del Re di Spagna

per la cessione dello "Spasimo„ di Raffaello.

Le maggiori e migliori opere che fuori d'Italia nel campo dell'arte con ammirazione si contemplano, sono frutto dei genî che questa terra nostra, madre del bello, ha generati con copia veramente degna d'invidia da parte degli altri popoli d'Europa non solo, ma dal mondo tutto. Codeste opere, che sono l'ornamento principe delle pinacoteche straniere e pubbliche e private, sono esulate dal suolo italiano in varie epoche: dapprima per incuranza od avidità di guadagno dei nostri, e per la prepotenza di governanti o di vincitori; oggidì per noncuranza ed avidità di guadagno che portano ai non troppi difficili furti in musei e gallerie e chiese, furti ben organizzati dagli speculatori e nostrani e forestieri. Così se il quadro conosciuto sotto la denominazione dello *Spasimo di Sicilia* si trova dal 1661 fuori d'Italia, lo si deve al fatto che Filippo IV lo volle per sè pur concedendo un compenso ai monaci olivetani che lo conservavano nella loro chiesa palermitana.

In una rassegna da noi fatta delle carte e documenti riguardanti la Congregazione di Montoliveto che si trovano nell'Archivio di Stato di Milano, ci venne dato di trovare nel cartolario 829 la copia dello « Assegno delli $\frac{m}{4}$ scudi fatto dal Re N. Sig. al Mon. di Palermo in perpetuo per il donativo del quadro dello Spasimo 1661 », ed il cui originale dovrebbe conservarsi nel R. Archivio di Stato di Palermo.

Digitized by Google

GESÙ CHE PORTA LA CROCE, DETTO LO *Spasimo*, DI RAFFAELLO

(Madrid, Museo del Prado)

Digitized by Google

Bisogna innanzi tutto premettere che il donativo non venne di certo fatto dai monaci olivetani spontaneamente; ma che costoro dovettero piegarsi davanti al volere di Filippo IV re di Spagna, il quale desiderava di possedere la bella tavola del grande Raffaello, onde farne l'ornamento prezioso della sua cappella [1].

Dice il Passavant che la tavola dello *Spasimo* appartiene al gruppo di quelle opere che Raffaello, tra il 1516 ed il 1518, spedì fuori di Roma [2]. Il Vasari nella sua vita del grande artista urbinate parla in disteso dell'opera di cui trattiamo, e più ancora della storia di codesta opera: « Fece poi Raffaello per il Monasterio di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, de' frati di Monte Oliveto, una tavola d'un Cristo che porta la croce; la quale è tenuta cosa meravigliosa, conoscendosi in quella la impietà de' crocifissori che lo conducono alla morte al monte Calvario con grandissima rabbia, dove il Cristo appassionatissimo nel tormento dello avvicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della croce, e bagnato di sudore e di sangue, si volta verso le Marie che piangono dirottissimamente. Oltre ciò si vede fra loro Veronica che stende le braccia, porgendogli un panno, con uno affetto di carità grandissima. Senza che l'opera è piena di armati a cavallo ed a piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gerusalemme con gli stendardi della giustizia in mano, in attitudini varie e bellissime. Questa tavola finita del tutto, ma non condotta ancora al suo luogo, fu vicinissima a capitar male, percioc-

[1] I. D. Passavant, *Raphael d'Urbin et son père Giovanni Santi*, Paris, I. Renouard, 1850, I, pag. 242.

Lo Schirò dice che l'abate Staropoli donò il quadro dello *Spasimo* al vicerè Ferdinando d'Aiala nel 1661, e che il vicerè lo ridonò a Filippo IV, il quale, abbenchè sulle prime rifiutasse l'omaggio tenendo ciò come uno spoglio al suo Regno di Sicilia, pure assicurato di essere stato dono di una persona leggittima qual'era l'abate di S. Spirito, lo fece collocare in Madrid nella cappella dell'Escuriale. A. Schirò, *Il Monastero di S. Maria del bosco di Calatamauro in Sicilia*, Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1894.

[2] I. D. Passavant, *Raphael d'Urbin et son père Giovanni Santi*, Paris, I. Renouard, 1850, I, pag. 241.

Digitized by Google

chè secondo che e' dicono, essendo ella messa in mare per essere portata in Palermo, una orribile tempesta percosse ad uno scoglio la nave che la portava, di maniera che tutta si aperse, e si perderono gli uomini e le mercanzie, eccetto questa tavola solamente, che, così incassata com' era, fu portata dal mare in quel di Genova: dove, ripescata e tirata in terra, fu veduta essere cosa divina, e per questo messa in custodia, essendosi mantenuta illesa e senza macchia o difetto alcuno; perciocchè sino alla furia de' venti e l'onde del mare ebbero rispetto alla bellezza di tale opera: della quale divulgandosi poi la fama, procacciarono i monaci di riaverla, ed appena che con favori del papa ella fu renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro che l'avevano salvata.

Rimbarcatala dunque di nuovo, e condottala pure in Sicilia, la posero in Palermo; nel qual luogo ha più fama e riputazione che il monte di Vulcano [1]. » Il Passavant restrinse il racconto vasariano in merito ai casi toccati al quadro dello *Spasimo*, ma diede però in poche parole un fatto dall' aspetto più movimentato, più odisseico [2]. Il Lancellotti, lo storico coscienzioso ed attento dei primi tre secoli di vita olivetana, ne dà in un saporoso latino la narrazione dell'incidente accaduto alla tavola di Raffaello, sempre però sulle pedate del brano del Vasari da noi sopra citato [3].

Il Lancellotti asserisce che un certo Giacomo Basilico, giurisperito palermitano, di animo assai pio e divoto assai della Vergine che tanto sofferse per la passione del figlio Gesù, si propose nel 1508 di edificare una chiesa in Palermo dedicata a S. Maria dello Spasimo, la qual chiesa volle affidare ai monaci olivetani. Codesto Giacomo, nel mentre si attendeva alla costruzione del nuovo sacro edificio, « speciosam tabulam in templo collocandam... depingendam cu-

[1] G. VASARI, *Vita di Raffaello da Urbino pittore e architetto*, Firenze, R. Bemporad, 1911, pag. 83.

[2] I. D. PASSAVANT, *Raphael d'Urbin et son père Giovanni Santi*, Paris, I. Renuoard, 1850, I, pag. 242.

[3] S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, ex typogr. Gueriliana, 1623, pag. 323.

Digitized by Google

ravit a Raphaele Urbinate in pictura celeberrimo. Raphael in ea, usque adeo elaboravit, ut nescius plane sim, utrum hoc opere seipsum, an Fortunam superaverit. Utrumque varie tamen, praedicemus. Seipsum quidem, quod ex eius penicillo (testes non imperiti) nec formosius quicquam, nec admirabilius extiterit [1]. » Per varie ragioni fu però impossibile agli Olivetani di costruire tosto accanto alla chiesa di S. Maria dello Spasimo un monastero per l'abitazione dei monaci: solo nel 1537 vi poterono metter mano, « at re interturbata anno eiusdem saeculi 72 valli denuo moliendi consilium initum [2]. » Finalmente nel 1573 gli Olivetani ebbero dai Palermitani il monastero di S. Spirito, cui è legata l'epica sommossa dei vesperi, accaduta nel meriggio del terzo dì di Pasqua del 1282. Si stabilì la nuova denominazione di S. Spirito dello Spasimo per la storica chiesa, e vi si trasportò con grande pompa la tavola di Raffaello [3], la quale però passò alla storia col nome di quadro dello *Spasimo di Sicilia*.

Dice il Passavant che Filippo IV fece di poi togliere questo quadro dalla chiesa degli Olivetani, dando in cambio ai monaci una rendita di mille scudi [4]; ed il Naval nella sua *Archeologia* scrive che il re di Spagna retribuì i religiosi di S. Spirito dello Spasimo con una rendita annua di quattrocento ducati, oltre una pensione di cinquecento ducati all'abate del monastero, vita sua natural durante [5]. Dal documento da noi ritrovato nell'*Archivio di Stato di Milano*, vediamo invece come l'assegno fatto da Filippo IV all'abbazia olivetana di Palermo fosse di quattromila scudi, oltre la pensione, sopraccennata dal Naval, di cinquecento scudi

---

[1] S. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, ex typogr. Gueriliana, 1623, pag. 323.

[2] S. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, ex typogr. Gueriliana, 1623, pag. 323.

[3] S. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, ex typogr. Gueriliana, 1629, pag. 324-325.

[4] I. D. Passavant, *Raphael d'Urbin et son père Giovanni Santi*, Paris, I. Renouard, 1850, II, pag. 245.

[5] P. Naval, *Archeologia*.

Digitized by Google

al prelato. Dal che possiamo dedurre, che, se il documento che pubblichiamo non sarà completamente inedito, tuttavia deve essere pochissimo noto.

Nella carta da noi trascritta si dice che la tavola dello *Spasimo* « a Raphaele Urbinate asseritur depictam. » Che l'opera sia veramente del grande artista, non v'è dubbio: abbiamo la testimonianza del Vasari di già riferita; di piú, in basso del quadro vi è l'iscrizione: « RAPHAEL URBINAS. » Si pretende inoltre in detta carta, che l'abate di S. Spirito « libenti animo... transmiserit atque obtulerit » la preziosa opera d'arte al re spagnuolo; ora chi non ricorda la favola del lupo e dell'agnello?

Dopo aver ornato la cappella reale di Madrid, il quadro raffaellesco passò nella galleria del Palazzo [1]. Nel 1813 venne trasportato a Parigi insieme ad altri quattro quadri pure di Raffaello e là rimase esposto alla universale ammirazione, divenuto quasi oggetto di vero culto artistico, sino a che, finalmente, potè colla pace del 1815 esser di nuovo restituito alla Spagna: restituito per mo' di dire, chè avendo essa tavola assai sofferto durante il suo soggiorno in Parigi, dovette esser trasportata su tela prima di poter riprendere la via di Madrid. Il che avvenne nel 1822, ed allora detto quadro dello *Spasimo* fu collocato nel museo del Prado [2].

In Sicilia vi sono molte copie della famosa tavola che a Palermo aveva maggiore riputazione del monte di Vulcano. La più bella di tutte si trova a Catania, dice il Passavant, nella chiesa della SS. Annunziata, e sarebbe opera di Deodato Guinaccia; un'altra copia sta nella chiesa di S. Francesco dei Minori e sempre in Catania, porta la firma e la data; *Jacobo Vignerio 1541.* Tanto il Guinaccia che il Vignerio sono scolari di Polidoro da Caravaggio. Anche all'Accademia di belle arti di Madrid si trova una copia degna di nota e fatta da Juan Carreno. E sempre il Passavant scrive, che nella Galleria di Belvedere a Vienna vi

---

[1] R. CUMBERLAND, *Catalogue of several pictures of the king of Spain*, London, 1782.

[2] I. D. PASSAVANT, *Raphael d'Urbin et son père Giovanni Santi*, Paris, I. Renouard, 1850, II. pag. 245-246.

Digitized by Google

ha una copia dello *Spasimo* fatta su legno, di grandezza di circa la metà dell'originale e col motto: « RAPHAEL URBINAS[1] ».

Gli Spagnuoli chiamarono questa tavola la *Joya*.

Varietà d'affetti e di pensieri, novità di movimenti e di espressioni, nobiltà di teste, degradazioni di tinte, varietà di panni, grandezza e purità di stile fanno Raffaello veramente meraviglioso ed insuperabile in questo suo lavoro, che forse tuttavia è tra i più negletti dagli studiosi ed ammiratori del grande artista. Emeric David asserisce, che nello *Spasimo* si scorge il calore che Raffaello possedeva nella pittura di affetti veementi, ed aggiunge: « L'élevation des pensées, l'unité de la scène, l'image frappante de la vie, les traits de la beauté, l'accent de la douleur, toutes les puissances enfin les plus propres à produire une impression profonde se trouvent reunies dans cette peinture sublime »[2]. Ma, se il David trova però insieme a tanta gagliardia d'espressione, qualche inesattezza e qualche negligenza nel disegno; invece il Viardot, nei *Musées d'Espagne*, tenderebbe a dimostrare che *lo Spasimo* è preferibile quasi al quadro della *Trasfigurazione*[3].

Ho cercato nell'Archivio della Procura Olivetana in Roma se mai vi fosse qualche carta riguardante la cessione dello *Spasimo* da parte dei monaci di S. Spirito al re Filippo, dacchè poteva pur darsi che si fosse tenuta parola del donativo alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari; ma invano. Il che persuade ancor meglio della poca spontaneità posta dai religiosi nel far dono di un tesoro artistico al re di Spagna. Dobbiamo di poi ricordare il grande amore che la Congregazione di Monte Oliveto ebbe sempre vivo per le belle arti, amore che la portava ad avvalersi per le sue chiese e pei suoi monasteri dell'opera dei migliori e più celebri artisti.

Altro quadro raffaellesco avevano gli Olivetani nel loro cenobio di S. Maria del Monte in Nocera dei Pagani; a Ge-

---

[1] I. D. PASSAVANT, *Raphael d'Urbin et son père Giovanni Santi*, Paris, G. Renouard, 1850, II, pag. 247.

[2] E. DAVID, *Notices historiques sur les chefs-d'oeuvre de la peinture moderne*, Paris, Charpentier, 1854.

[3] M. VIARDOT, *Musées d'Espagne*.

Digitized by Google

nova, nella chiesa di S. Stefano, possedevano la pittura del martirio del santo diacono fatta da Giulio Romano; ed in Roma, a S. Francesca romana, conservano tuttavia il quadro di Perin del Vaga raffigurante Paolo III con il cardinale Reginaldo Polo (a quanto credesi), il qual cardinale starebbe riferendo al Pontefice intorno allo scisma d'Inghilterra. Nel mentre però le due pitture di Genova e di Roma non esularono mai dalle case olivetane, chè anzi il quadro di Perin del Vaga i monaci di Monteoliveto se lo portarono a Roma quando dovettero lasciare il monastero di Montemorcino di Perugia; l'opera raffaellesca di Nocera dei Pagani, venne essa pure venduta nel 1686 al marchese del Carpio, Gasparo de Haro, vicerè di Napoli [1]. Il che ci persuade ancor meglio che i monaci olivetani residenti in terre governate dalla Spagna dovettero forzatamente cedere ai desideri artistici, e non certo di cattivo gusto, del re o del vicerè spagnuolo.

S. Vismara, O. S. B.

Assegno delli $^{m}_{4}$ scudi fatto dal Re N. Sig. al Monastero di Palermo in perpetuo per il donativo del quadro dello Spasimo - 1662, aprile 22.

Milano, *R. Archivio di Stato*, F. R. Conventi, S. Vittore Grande-Olivetani; vol. Privilegi-Esenzioni, 829.

[*fol. I, a*]. — Nos Philippus, Dei gratia, Rex Castelle, Arragonum, Legionis, utriusque Sicilie, Hierusalem, Portugallie, Hungarie, Dalmatie, Croatie, Navarre, Granate, Toleti, Valentie, Gallesie, Maioricarum, Hispalis, Sardinie, Cordube, Corsice, Mortice, Guiennis, Algarbii, Algesire, Gibalterris, Insularum Canarie nec non Indiarum orientalium et occidentalium insularum ac Terre firme, Maris, Oceani, Arcidux de (*sic*) Austrie, dux Burgundie, Brabantie, Mediolani, Athenarum, Neupatrie, Comes Asburgii, Finlandie, Tirolis, Barcinonis, Rosconis et Lesitanie, Marchion Oristagni et Goriani, etc. Excellentia maxima amplitudinis Regie consistere videtur in liberalitatem nullis finibus habendo circumscriptam, eaque precipue explendescit

[1] P. Lugano, *Intorno ad un quadro attribuito a Raffaello*, Napoli, Ricciardi, 1907.

Digitized by Google

cum alicuius oblationis intuitu ostenditur, et si donum pium ac sacrum agnoscitur, eo sua in maiori affluentia conquiescit ac quieta reperitur. Idem cum effigiem insignem SS.mi D.ni N.ri Jesu Christi, crucis lignum bajulantis, et in viam ad Calvarii locum dilabentis (vulgo Deipare Virginis Marie de Spasimo nominatam a Raphaele Urbinate ut asseritur depictam), Monasterio sub invocatione ejusdem Virginis in S.ti Spiritus Abbatia, ordinis divi Benedicti Congr.nis Olivetane extra muros felicis Urbis Panhormi, ubi pictura hec a veteribus temporibus coleretur, libenti animo fratri d.no Clementi Staropoli[1] ipsius Abbate deductore nobis transmiserit atque obtulerit, munificentie nostre Regie placuit dicto Monasterio illiusque Abbati et Monachis, ut extructure et refectioni Ecclesie sue edificijs [*fol. 1, b*]. ejusque d.ni ministerii ornatui et cultui omni futuro tempore subvenire queant, quatuor milia ducatorum pensionem usualis monete dicte ulterioris Siciliae Regni Imperialium assignare, duo milia super effectibus spoliorum et Ecclesiarum sede vacantium, et alia duo milia super venditionibus tractarum et granorum extractionem dicti Regni cum refectione cujuscumque anni ad alios. Et quod si casu aliquo ex dictis quantitatem consignationibus huius gratie non ceperit, de melioribus ordinariorum sive extraordinariorum nostri Regni patrimoni dicti Regni proventibus, cum derogatione omnium, et quorumcumque ordinum, satisfiat. Ad majorem huius gratie cumulum concessimus etiam dicto Abbati d.no Clementi Staropulo quingentos scutos eccle-

[1] D. Clemente Staropoli, di Palermo era nato l'8 dicembre del 1611. Vestì l'abito olivetano nel 1634 e l'anno seguente emise i suoi voti. Dalle *Tabulae familiarum* possiamo desumere i luoghi di residenza e gli uffici occupati dallo Staropoli. Monastero di S. Spirito di Palermo (1636). A S. Maria ad Nemus di Sicilia (1638). A S. Maria Scolca di Rimini (1639). A S. Benedetto di Pistoia (1640-1642; nello ultimo anno col grado di *decano*). A S. Spirito di Palermo (1643-1647; nei primi due anni come *decano*, e di poi, nel restante tempo, come *cellerario*). A S. Maria ad Nemus di Sicilia (1648; fungendo da *decano*). A S. Spirito di Palermo (1649-1652; col titolo di *vicario*). A S. Magno di Fondi (1653; eletto *Abbate* di codesto monastero. A S. Leonardo di Chiusi (1654-1657, sempre col grado di *Abbate di governo*). A S. Spirito di Palermo (1658-1683; nei primi nove anni quale *Abbate di governo*, e si fu durante questo tempo che lo Staropoli cedette la preziosa tavola dell'Urbinate al re di Spagna; di poi, e cioè dal 1667, col titolo di *Abbate titolare*). Lo Staropoli è segnato nel *Necrologio* tra i morti del 1683, e precisamente con questa dicitura: « *R. D. Clemens de Panormo, Ab.* ».

Non ho dato il luogo di residenza del nostro abate pegli anni 1634, 1635 e 1637, perchè non si hanno trascritte nelle *Tabulae Familiarum* per codeste annate le varie familie olivetane. Nè queste sono le sole lacune che riscontransi nei preziosi registri; bisogna però dire che d'altra parte non sono molte dette lacune, e che bene spesso sono dovute a motivi di forza maggiore. Per le *Tabulae familiarum* della Congregazione di Monteoliveto si riscontri: P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, Tip. Salesiana, 1903, pag. 20-23.

Digitized by Google

siasticae pensionis sua vita durante, et ad sui recessum in monasterium prefatum subventionem in hac curia. Tenore igitur et serie presentium, de certa scientia, Regie potestatis nostre plenitudine, deliberate et consulto, motuque proprio, atque matura sacri nostri Consilii supremi accedente deliberatione, dicto Mon.rio Sancte Marie del Spasimo eiusque Abbati et Monachis presentibus et in perpetuum futuris, modo, via, et forma quibus melius dici et excogitari possit, et titulo donationis in perpetuum dicta quatuor milia ducata singulis annis a die 22.a mensis Octobris anni proximi elapsi 1661 computandis, die miiia (ut prefertur) sub effectibus spoliorum, et Ecclesiarum sede vacantium, et alia duo milia super venditionibus tractarum et granorum extractionem dicti Regni [*fol. II, a*] cum refetione unius anni ad alios; et quod si casu aliquo quocumque ex dictis consignationibus quantitatem hujus gratie non ceperit, de melioribus ordinariorum sive extraordinariorum nostri Regii patrimonii dicti Regni proventibus concedimus et liberaliter ellargimur, non obstantibus quibuscumque ordinibus nostris Regiis, tam generalibus quam specialibus; aut vite Regis quomodocumque in contrariam (*sic*) facientibus aut disponentibus, per dictum Monasterium seu per ejus legitimum Procuratorem annis singulis habenda et percipienda, exigenda et recuperanda. Mandantes propterea nostro Thesaurario Gen.li dicti ulterioris Sicilie Regni presenti et futuris eumque locum tenentibus aut aliis quibuscumque, ad quem seu ad quos spectet, quatenus exquibusvis dictorum effectuum et aliorum dicti nostri Regni ad eorum manus quomodolibet perventorum et perventurorum (ut dictum est), dent realiteret cum effectu solvant a predicta die 22.a Octobris in posterum in tribus equalibus, sive dandis de quatrimestre in quatrimestre, dicto Monasterio seu dicto suo legitimo Procuratori in perpetuum, dicta quattuor milia ducata singulis annis in pecunia numerata, recuperatura singulis solutionibus apocas (*sic*) opportunas de soluto et satisfacto, in quorum prima tenor hujusmodi ad litteram inseratur, in ceteris vero tamtummodo fiat mentio specialis sui ratiocinii tempore producenda et per nostros rationatores [*fol. II, b*] et alios ad quos spectet in computum admittendis, prout presentium serie admitti mandamus, omni dubio, difficultate, et impedimento cessantibus. Ser.mo propterea Carolo Joseph Principi Austriarum et Gerundie, ducique Calabrie filio primogenito nostro Caris.mo, ac post felices et longævos dies nostros in omnibus Regnis et nostris dominiis, Deo propitio, imediato heredi et legitimo successori [1], intentuma perientes nostrum sub Paterne benedictionis obtentu, diximus eumque rogamus. Illustri vero Comiti de Agala in dicto ulterioris Sicilie regno pro Regi locum tenenti et Capitulo Gen.li nostro specialiter,

[1] Carlo, figlio primogenito ed anzi unico maschio di Filippo IV, e perciò ultimo rampollo della stirpe mascolina della casa d'Hasburgo di Spagna: morì costui il primo novembre del 1700, nell'età di trentanove anni e senza lasciare discendenti, onde l'Europa fu gettata nella lunga guerra per la successione di Spagna.

Digitized by Google

nostris magnificis dilectis Consiliariis et fidelibus nostre Iustitie Presidibus nostre R. C. Patrimoni ac S. C. Iudicibus, dicte R. C. Magistris, rationalibus, Thesaurario, et Conservatori nostri Regii Patrimonii Iudicibus, Consistorii Sacre nostre Regie conscientie Procuratoribus, ceterisque demum universitatis et singulis offitialibus et subditis nostris, majoribus et minoribus in eodem Regno constitutis et constituendis, dicimus, precipimus et iubemus quatenus hujusmodi nostre perpetue assignationis gratiam et concessionem, omniaque et singula promissa prefato Mon.rio teneant firmiter et observent, tenerique et inviolabiliter observari faciant per quoscumque contrarium, nullatenus tentaturi ratione aliqua sive causa, pro quanto dictus Ser.us Princeps nobis morem gerere ceterique autem offitiales et subditi nostri predicti gratiam [*fol. III, a*] nostram caram habent, ac preter ire et indignationis nostre incursum penam aureorum mille nostris inferendarum erariis cupiunt evitare, et gratia speciali nostra exemptum est a Jure dimidie annate ad hanc gratiam spectanti. In cujus rei testimonium presentes fieri iussimus, nostro comuni regotiorum prefat' ulterioris Sicilie Regni sigillo impendenti munitas. Datum in domo de Aranuez die 2[illegible] mensis Aprilis anno a nativitate D.ni 1662. Regnorum autem nostrorum omnium quadragesimo secundo. Io el Rey. D.nus Rex mandat mihi d.no Pretori Colonne. V.t Sobremonte Regens. V.t Anzalone R.s. V.t Occa Regens. V.t Bellonus Regens. V.t Gallarar.' Regens. V.t Marini R.s. Solvat iura attingentia ad sigillum et expeditionem ex primo percepturo ratione hujus pensionis. Messones pro Taxatore in Privilegiorum Sicilie XVII. *folio CCXXIX etc.*

Digitized by Google

La musica Gregoriana e il suo ritmo.

Siamo in un' epoca in cui gli studi storici in generale, e più precisamente quelli di critica storica, hanno assunto proporzioni così vaste, e tanto diffusa e sentita ne è la importanza, che non fa punto meraviglia se gli studiosi si appassionino vivamente a tutto ciò che ha attinenza coll'antichità, e che nei tempi più o meno da noi remoti ha avuto le sue origini, la sua vita e il suo sviluppo. E non é a dire quanto questo movimento meraviglioso d'indagine e di critica storica arrechi di luce e di calore alle più ardue questioni che, lungo il volgere dei secoli, furono ricoperte dal velo dell' ombra e del mistero. La melopea gregoriana, così ricca di grazia e di freschezza nella sua incomparabile semplicità natia, quella melopea che, germinata dell' anima fervida e santamente pia dai nostri Padri, aveva formato l'alimento e la vita e l' incanto dei popoli fedeli di parecchi secoli, anch' essa, questa prodigiosa scintilla del genio e della pietà antica, non aveva potuto resistere all' insulto e all'urto incalzante dei secoli, e, o giaceva negletta nei papiri e nelle pergamene dei polverosi archivi, o, in edizioni più recenti, talmente malconcia e deturpata da renderla oltrechè irriconoscibile, antiestetica e, sarei per dire, odiosa. Faceva d' uopo riporla in onore, riconducendola nelle sue origini maravigliose; ed i monaci di Solesmes, incanalando la questione gregoriana nel magnifico movimento storico-critico moderno, coi loro studi profondi ed incessanti densi di dottrina e di erudizione a tutta prova, elevarono alla divina arte gregoriana non meno che alla propria competenza scientifica uno dei più fulgidi monumenti. E chi ignora ormai il successo

Digitized by Google

trionfale che ha arriso a questa impresa poderosa, e alla diuturna opera materiata di scienza e di pazienza dei figli di S. Benedetto? L'arte gregoriana è risorta, e rivive oggi di una vita così rigogliosa, e spande un profumo così pio e, sopratutto, soggioga talmente ed accarezza, colle sue fresche volute melodiche, gli spiriti moderni, che par nata ieri e destinata a vivere coi secoli: chè tale è l'impronta e il suggello dell'arte vera.

Ma non è a credere che dalla gloria irrompente di tanta luce siano state completamente fugate le ombre o risolti i problemi. Il campo è ancora aperto all'indagine, e molte questioni attendono tuttavia una luce più viva, una risposta più esauriente, una soluzione più logica o meno contrastata. Fra tali questioni la più agitata, la più controversa è senza dubbio quella che riguarda la natura del ritmo delle melodie gregoriane. Per quanto si fosse studiato e scritto finora su questo capitale problema, e per quanta luce vi si fosse riversata sopra, l'ultima parola non era stata ancora detta. Permanevano i dubbi e le incertezze, alimentati dai differenti sistemi delle diverse scuole, quali più verosimili, perchè più rispondenti alla storia ed ai fatti, quali addirittura erronei e falsi, perchè empirici e privi di qualsiasi base storica e positiva.

Essendo in questi termini le cose, ecco comparire un'opera,[1] che, studiando sotto un punto di vista decisamente nuovo e geniale la questione ritmica, la illumina di una luce singolarmente viva, la penetra nella sua intima essenza, la analizza nella sua costituzione intima, la risolve nei suoi ultimi elementi, la ricostruisce in sistema armonico positivo, sopratutto saldo e convincente, e tuttociò con un metodo storico-critico talmente severo e impeccabile, con una dialettica così rigida ed inflessibile, che a noi sembra di poter affermare che con questo libro la tanto travagliata ed ardua questione ritmica è entrata trionfalmente nella sua fase risolutiva.

---

[1] D. Paolo M. Ferretti Abate O. S. B. — *Il «Cursus» metrico e il ritmo delle melodie gregoriane.* Roma, Tipografia del Senato, 1913, in 8° pp. 268. Per acquisto rivolgersi all'Autore — Badia di Torrecharia. (Parma) — Prezzo L. 6.

Digitized by Google

L'autore dell'opera, l'abate Ferretti O. S. B. dell' abazia di Torrechiara presso Parma, chi dei nostri bravi e numerosi gregorianisti non lo conosce? Chi nelle tornate dei nostri congressi di musica sacra, non si è sentito trasportare e convincere dalla sua parola semplice ma calda e persuasiva, dalla sua vasta erudizione gregoriana, dal suo entusiasmo giovanile per le caste e divine melodie gregoriane non disgiunto da una competenza singolare ed indiscussa? Orbene, il Ferretti si è deciso a proporre una soluzione della questione ritmica gregoriana e, a parer nostro vi è riuscito maravigliosamente. La sua tesi, indubbiamente ardita, esce dal suo poderoso lavoro cosí limpidamente chiarita e saldamente dimostrata, che noi siam quasi tentati di esclamare: *causa finita est.* Non pretendiamo con questo d' imporre la nostra convinzione a nessuno; si legga e si studii l'opera del Ferretti spassionatamente e senza preconcetti, e la persuazione si farà strada da sè nelle menti dei lettori.

Il Ferretti prende le mosse da questo principio o fatto, che, cioè, presso gli antichi tutte le arti erano ben unite e coordinate fra di loro. Da ciò è lecito presumere che i principii dell'una abbiano influito su quelli dell' altra. Ora è noto che nell'epoca in cui nacquero e fiorirono le melodie gregoriane, i retori e scrittori latini (dal secolo III alla metà del secolo VII del Cristianesimo), come pure i liturgisti, componevano la prosa latina secondo un determinato stile che si chiamò *cursus.* Consisteva il *cursus* nel disporre le parole con tale arte e magistero, che le frasi e i membri di frase avessero un andamento fluido e maestoso, e la *chiusa* delle medesime fosse solenne, armoniosa e dilettevole all'orecchio. Anche gli scrittori del medio evo dal principio del secolo XII alla fine del secolo XIV fecero un largo impiego di questo stile; ma tra il *cursus* dei primi secoli del Cristianesimo e quello del medio evo avvi una grandissima e sostanziale differenza. Il primo poggiava principalmente sulla quantità o valore delle sillabe, epperciò era *metrico:* il secondo invece si basava unicamente sul numero delle sillabe e sull'accento tonico; perciò fu detto *tonico* ed anche *ritmico,* non per opposizione al metrico, quasi che

Digitized by Google

questo non abbia ritmo, ma per altra ragione. Abbiamo dunque due *cursus* storicamente ed essenzialmente differenti, ed il tonico non è che una evoluzione e derivazione del *cursus* metrico, in forza della trasformazione della lingua latina, verificatasi dopo quattro secoli di decadenza.

Ciò posto, si domanda: il *cursus* letterario, la cui esistenza nella letteratura liturgica è un fatto ormai constatato e da tutti ammesso, ha, o no, influito nella struttura delle melodie gregoriane? E, data questa influenza, si deve essa attribuire al *cursus* metrico o al *cursus* tonico? *A priori* nulla si potrebbe affermare o negare; occorrono dei fatti. Ma intanto, se il *cursus* lettarario ha davvero influito sulla melodia gregoriana, è certo che la preferenza si debba dare al *cursus* metrico, il quale, oltre all'aver preceduto il tonico ha avuto il suo massimo splendore precisamente all' epoca della formazione delle melodie gregoriane. È inoltre un fatto innegabile che, da S. Agostino a Guido d' Arezzo, tutti i teorici medioevali che hanno voluto descrivere, più o meno chiaramente, il ritmo gregoriano, hanno fatto esclusivamente uso delle leggi della metrica greco-romana.

È indubbiamente un argomento presuntivo codesto, dedotto dal fatto della priorità del *cursus* metrico e dal linguaggio dei teorici medioevali; ma quando da una minuta analisi interna di tutte le melodie gregoriane, nella salmodia, nei recitativi, nelle antifone e in tutti gli altri canti, si riscontra che non v'ha una sola clausola gregoriana la quale non assomigli perfettamente a qualcuna delle clausole del *cursus* metrico classico, allora l' argomento presuntivo ne esce così pienamente avvalorato ed assume una forza talmente dimostrativa, che ragionevolmente non si ha più il diritto di revocarne in dubbio la efficacia.

Il ritmo gregoriano adunque è modellato perfettamente sul ritmo della prosa metrica classica. A confermare ed illustrare questa tesi l'autore impiega un volume di circa trecento pagine. Seguire l'autore lungo la sua splendida dimostrazione, sia pur condensandola e riducendola a sommi capi, nol consentono gli angusti limiti di un articolo dove non è neppur possibile l'esemplificazione. D'altronde lo scopo non è di dare un saggio completo della dottrina dell'autore,

Digitized by Google

ma semplicemente di farne rilevare l' importanza, e, con brevi cenni sui punti più salienti, invogliare i lettori allo studio dell' interessante volume.

Il lettore però avrà già compreso che necessariamente il libro è diviso come in due parti, perchè non è possibile parlare del *cursus* musicale senza prima aver parlato del *cursus* metrico letterario, essendo questo la base di quello. La prima parte pertanto, nella quale si tratta esclusivamente del *cursus* letterario, è riuscita un vero trattato, compendioso bensí ma completo, di questo genere di letteratura. In così fatta materia non è certamente da attendersi il pregio ed il merito della novità, stantechè la prosa metrica sono circa cinquant'anni che forma l'oggetto delle investigazioni degli studiosi. Tuttavia *il nuovo* non manca, mentre vi riscontriamo che i quadri delle clausole metriche sono state ampliate e completate, giacchè parecchie di quelle elencate ed ammesse dall'autore o erano rigettate assolutamente da altri, o relegate nel mondo delle eccezioni. Egli però le ha accolte, sia perchè furono usate non di rado da Cicerone, da Quintiliano e da altri; sia perchè ritornano negli scrittori dei secoli III-VI colla stessa frequenza che altre, le quali da tutti sono ammesse come legittime, sia infine perchè dovendosi applicare il *cursus* letterario alla musica gregoriana, non potevansi trascurare certe clausole usate a *Roma* ed in *Italia* e nei secoli più vicini a S. Gregorio.

Altro merito non indifferente di questa prima parte è il non essersi l'autore fidato ciecamente dei risultati degli studiosi in questa materia; ma di aver rifatto tutto il lavoro da capo, basandosi unicamente sugli insegnamenti e sulla pratica dei teorici e scrittori del tempo: riuscendo così bene spesso a dare nuove motivazioni e talvolta un quadro più razionale delle diverse specie di *cursus*. Ciò è avvenuto specialmente nella trattazione del *cursus* tonico, dove la famosa distinzione in tre categorie del *cursus* tonico del medio evo (ossia il *planus*, il *tardus* e il *velox*) è stata ritenuta insufficiente, e basate sopra una enumerazione empirica le altre clausole rilevate da altri autori; riducendo invece, come ha fatto il Ferretti, a tre tipi fondamentali tutte le clausole latine considerate tonicamente, e derivando da questi

Digitized by Google

tre tipi fondamentali, coll'artifizio della contrazione e dell'ampliamento, tutti gli altri, ha semplificato di molto il quadro delle formole del *cursus* tonico e ne ha dato una motivazione più chiara e più convincente. La trattazione del *cursus* tonico però entra solo *per accidens* e, quasi direi, per complemento nel lavoro di cui ci occupiamo; mentre la teoria del ritmo gregoriano si basa e si svolge esclusivamente sul *cursus* metrico.

Ed ora tenteremo di dare un' idea, sia pur languida e lievemente approssimativa del come, nella tesi dell'autore, il ritmo gregoriano sia stato calcato e modellato sul *cursus* della prosa metrica, di guisa che al *cursus* metrico si possa e si debba attribuire la vera e legittima paternità del ritmo gregoriano. Costretti dalla brevità a supporre nel lettore una sufficiente conoscenza della natura e delle leggi fondamentali del *cursus* metrico dei latini, noi ci limiteremo a qualche cenno indispensabile a chiarire la dipendenza da questo del ritmo gregoriano, avvertendo che faremo uso il più che ci sia possibile delle parole stesse dell'illustre autore.

Il movimento ritmico sia poetico che oratorio della lingua latina (come della greca) poggiava sulla varia quantità delle sillabe, indipendentemente dall'accento tonico. Primieramente nel movimento si distingueva un *minimum* al di sotto del quale non si discendeva; era, come dire, l'atomo del movimento. Questo minimo, questo atomo indivisibile fu preso come unità di misura e fu chiamato *tempo primo*. Le sillabe che avevano questa minima durata furon chiamate *brevi*. La seconda durata delle sillabe era invece la *lunga*, che equivaleva a due tempi primi. Queste due durate, la breve e la lunga, erano le più comuni e quelle che esclusivamente si usavano nel comune linguaggio. Ma così le sillabe brevi che le lunghe non erano che gli elementi radicali del movimento ritmico. La vera unità e, quasi direi, la cellula prima dell'organismo ritmico risultava dall'unione di più sillabe le quali formavano un movimento unico e complesso detto *piede*.

Siccome è impossibile concepire un movimento completo senza un principio e un fine, uno slancio e un riposo, perciò nel piede distinguonsi due parti essenziali, *l'arsis* ossia l'e-

Digitized by Google

levazione, e la *thesis* ossia la deposizione del piede ritmico. Si chiamò *piede* questa unità ritmica e si chiamarono *arsis* e *thesis* le due parti, perchè gli antichi battevano col piede il movimento del canto e della danza. Nel piede pertanto avvi un'unica percussione; le sillabe e i tempi che si trovano al battere del piede si chiamano *thesis*, le sillabe e i tempi che si cantano al levare si chiamano *arsis*. V'ha una grande varietà di generi di piedi e si distinguono o secondo il numero dei tempi primi che li costituiscono o secondo il nudelle sillabe; ma una divisione assai più importante dei piedi deriva dal rapporto tra i tempi primi che entrano a formare l'*arsis* e quelli della *thesis*. Intanto facciamo subito notare una cosa di somma importanza, che ha la sua applicazione pratica nel *cursus* metrico, e conseguentemente nel *cursus* gregoriano.

È noto infatti che alcuni piedi constano di un egual numero di tempi primi. Di questo fatto gli antichi si servivano per dare ad un medesimo piede differenti schemi o figure, sia *sciogliendo* una lunga in due brevi, sia *contraendo* due brevi in una lunga. Questo sistema di sintesi e di analisi produce una grande varietà nel movimento ritmico senza però mutarne la natura: la contrazione imprime solennità e lentezza al movimento, che al contrario diviene agile spigliato ed elegante mercè l'impiego della soluzione. Perciò prendendo come punto di partenza un piede d'una determinata forma (a cui il nostro autore dà il nome di *tipica*) esso è suscettibile di due altre forme, ossia la *sciolta* e la *contratta*. Se prendiamo per esempio di forma tipica un dattilo (una lunga e due brevi) la forma contratta ci darà uno spondéo (due lunghe), la forma sciolta invece un proceleusmatico (quattro brevi). Tuttavia un piede solo non è sufficiente a darci una vera cadenza metrica, ma ne occorrono almeno due, e per conseguenza anche due parole divise una dall'altra da una cesura. Per questo motivo e in secondo luogo sono necessari due accenti tonici principali, il primo sul piede iniziale, il secondo sul piede finale della cadenza, di guisa che il primo accento sia il principio e come l'*arsis* di tutto il movimento ritmico. La sostanza del piede e della cadenza metrica è tutta quì. Date queste brevi nozioni, ap-

Digitized by Google

plichiamo ora il concetto del piede metrico al piede musicale gregoriano, e ci sarà facile il riscontrare come fra i due piedi non vi sia altra differenza che questa: nella musica gli elementi metrici e ritmici del piede sono i suoni, mentre gli elementi del piede letterario sono le sillabe. In altre parole: nella poesia e nella prosa metrica abbiamo la voce che parla e declama, nella musica invece abbiamo la voce che canta e modula. All'infuori di questa differenza certamente non essenziale, i due piedi, il letterario e il musicale, sono identici.

Come il piede letterario così anche il piede musicale si presenta sotto le tre classiche forme: la sciolta e la contratta. La forma tipica nella musica gregoriana è duplice: *a*) forma tipica *unisona*; quando i due tempi primi costituiti dalla lunga sono fusi e si cantano all'unisono: (a produrre le sillabe musicali lunghe unisone, oltre la *mora vocis* concorrono le distrofe, le bivirghe e i pressus): *b*) forma tipica *modulante*; quando i due tempi primi che costituiscono la lunga sono modulati e distanti un semitono, un tono, una terza ecc.

Tutte quindi le *clivis* e tutti i *podatus* sono e si debbono considerare come equivalenti ad una lunga; metricamente e ritmicamente poco monta che i due tempi primi di una lunga siano fusi cioè unisoni o divisi cioè modulanti. Tuttavia benchè i casi più frequenti siano quelli nei quali i due tempi primi di tutte le lunghe di un piede modulano, vi sono anche dei casi nei quali una lunga è all'unisono e l'altra modula: si ha così il piede a forma tipica *mista*.

La distinzione tra forma tipica unisona e forma tipica modulante e la loro equivalenza, oltrechè dalle leggi della metrica classica e del ritmo, si deduce anche dalle leggi dell'accentuazione classica latina, secondo le quali le sillabe accentate mai avevano i due tempi primi fusi ed unisoni ma sempre modulati, o dall'acuto al grave (accento circonflesso) o dal grave all'acuto (accento anticirconflesso). Ora, si sa che la *clivis* e il *podatus* del canto gregoriano, sia come scrittura che come intonazione, non sono altro che gli accenti grammaticali circonflesso e anticirconflesso latini.

Le cadenze a forma sciolta abbondano nelle melodie gregoriane. Questa forma ha sempre luogo allorchè si tratta

Digitized by Google

di adattare la cadenza tipica a parole diverse, aventi maggior numero di sillabe.

Infine l'artifizio contrario al precedente consiste nella contrazione degli elementi metrici del piede musicale. Questa forma avviene e per necessità di stile (specialmente nei canti neumatici e melismatici o fioriti) oppure per necessità imposte dal testo, quando cioè le sillabe di questo non sono in numero sufficiente per essere distribuite ognuna sotto ciascun elemento metrico del piede. In questo caso due e anche più sillabe musicali si pongono sopra una sillaba del testo. Dal che si deduce che i neumi di tre suoni, come lo scandicus, il climacus, il torculus, il porrectus ed altri consimili sono e devono considerarsi come equivalenti ad un piede di tre tempi primi (coreo o giambo), divisi in due sillabe musicali. La contrazione però, oltrechè nei due piedi suaccennati, si verifica anche in piedi di altri generi, come nello spondeo, nel cretico, nel molosso, ecc. Perciò due *clivis* o due *podatus* che si trovano sopra una unica sillaba letteraria non cessano per questo di essere uno spondeo. Quindi è che i neumi di molti suoni non essendo che piedi a forma contratta, per avere gli elementi e i piedi metrici di essi, è necessario scomporli in tanti o *clivis* o *podatus* (oppure in tanti neumi di due suoni unisoni) e note isolate.

Il triplice stile della musica gregoriana ha dunque nella teoria fin qui accennata una motivazione nuovissima ed una spiegazione logica ed esauriente. Nello stile sillabico prevale e domina la forma sciolta: nello stile neumatico prevale la forma tipica mescolata alla forma contratta ed è assai rara la forma sciolta; nello stile melismatico o fiorito domina la forma contratta, con qualche mescolanza di forma tipica e con la quasi esclusione della forma sciolta.

Sarebbe oltremodo interessante seguir l'autore nel suo magnifico studio comparativo di tutte le clausole metriche del cursus letterario con quelle del cursus gregoriano. Da questo studio la tesi dell'autore risulta talmente dimostrata alla viva luce dei fatti, che assume un carattere di vera e assoluta evidenza. Aggiungeremo pure che tutta la costituzione ritmica delle cadenze salmodiche e dei recitativi, la loro fissità e immutabilità, la loro parziale indipendenza dal-

Digitized by Google

l'accento tonico, la nota così detta *sopranumeraria* ed altre simili questioni tanto discusse e così vitali trovano in questa nuova teoria una spiegazione ed un'applicazione che s' impone e più che l'assenso ci strappa l'ammirazione.

Ma non è da credere che solo le clausole delle melodie gregoriane siano basate sul cursus metrico letterario; bensì tutta intera la frase gregoriana. L'insegnamento di tutti i teorici antichi è in ciò concorde, manifesto, ineluttabile. Cominciando da Quintiliano e S. Agostino a Guido d'Arezzo, l'autore sottopone a un esame minuzioso e severo tutte le testimonianze dei maggiori teorici medioevali che si sono occupati di ritmo. È certo che la chiarezza e precisione di termini che sarebbe tanto necessaria per dirimere le molteplici questioni che si agitano a' nostri giorni non è la prerogativa degli scritti di questi teorici, e l'autore ne porge un esempio luminoso a proposito di un testo di Guido d'Arezzo, il quale nel medesimo capitolo XV del suo Micrologo prende la parola *syllaba* in doppio senso, letterario e musicale; come pure è certo che taluni autori moderni avendo voluto prendere troppo alla lettera le loro espressioni, sono incorsi in abbagli madornali, che hanno dato origine a teorie arbitrarie ed insostenibili; ma è pure un fatto innegabile che tutti i teorici medioevali, ogni qual volta hanno voluto parlarci di ritmo musicale, han fatto sempre ricorso alla tecnica e alla terminologia della metrica greco-romana: essi in musica, ci parlano sempre di metri, di versi, di piedi ecc.

Da tutta la loro dottrina ritmica pertanto risultano evidenti tre principii: *a)* il tempo primo o l'unità del movimento ritmico è il più breve di tutti ed è *indivisibile*: esistenza adunque ed indivisibilità del tempo primo: *b)* unendo tempi a tempi si ottengono i piedi, i quali sono le parti vitali e come le cellule del ritmo: esistenza dunque del piede metrico: *c)* i piedi variano tanto pel numero dei tempi primi che li compongono, come, e molto più, per la relazione che passa tra i tempi dell'*arsis* e quelli della *thesis*, il che costituisce il genere dei piedi e dei ritmi; di più si possono mescolare non solo piedi ma anche ritmi di genere diverso: libertà dunque del ritmo. — Questa la genuina e concorde dottrina dei più autorevoli teorici medioevali; ed

Digitized by Google

i loro insegnamenti hanno un riscontro ed una riprova manifesta e positiva in tutto l'ampio repertorio musicale gregoriano, come l'autore fa toccar con mano, analizzando buon numero di pezzi gregoriani.

Fin qui noi ci siamo industriati di dare, entro brevi limiti, un'idea della dottrina che l'autore svolge magistralmente nel giro di circa trecento pagine del suo magnifico volume. Il lettore probabilmente vorrà fare a noi il rimprovero della non eccessiva chiarezza della nostra modesta esposizione, e noi sentiamo di dover convenire pienamente con lui, paghi di avergli additata e alcun poco scoperta la fonte nella quale oltre la chiarezza e la copia della esposizione avrà agio di ritrovare forza e giustezza di argomentazioni, arditezza e solidità di conclusioni. I nostri accenni per la loro stessa brevità non possono che riuscire necessariamente oscuri alquanto, ed incompleti. Prima però di chiudere queste note, riteniamo grandemente opportuno ed interessante rilevare alcune conseguenze, che sgorgano logicamente dalla teoria ritmica di cui ci siamo occupati. La prima conseguenza è l'indipendenza del piede gregoriano dall'accento tonico del testo letterario. Nella poesia classica greca e romana (e lo stesso si dica della musica), l'accento tonico delle parole nulla aveva a che vedere coll'ictus o pulsazione ritmica dei piedi; in altri termini il piede ritmico era costituito unicamente dalla quantità delle sillabe, da sillabe cioè brevi e lunghe intrecciate secondo determinate proporzioni. Quindi è che l'accento tonico poteva trovarsi tanto nella tesi che nell'arsi del piede. V'ha un vero contrasto tra questo ritmo e il ritmo della musica moderna, nella quale per legge universale l'ictus ritmico (tempo forte) e la forza tonica (accento letterario) devono andare di pari passo.

Per comprendere la ragione di questo diverso modo di considerare e trattare l'accento tonico occorre aver presente l'intima trasformazione subita dalla lingua latina col volgere dei secoli, in forza della quale come le sillabe perdettero la loro quantità e divennero isocrone, così anche l'accento mutò il suo nativo valore. Al tempo classico gli accenti significavano soltanto le elevazioni e gli abbassamenti della voce che declama e che canta; ma in nessun modo significavano

Digitized by Google

o la forza o la lunghezza delle sillabe e dei suoni. Sillaba accentata coll'accento acuto voleva dire sillaba emessa con un tono più alto, e niente più. Gli accenti dunque producevano melodia ma non ritmo. Questo valore melodico dell'accento lo dimostra sino all'evidenza ogni melodia gregoriana, nella quale l'artista ha preso cura di porre le note acute quasi sempre sulle sillabe accentate del testo. Col tempo, l'accento nella bocca del popolo mutò natura; da melodico diventò ritmico, divenne cioè forte e lungo. Nacquero così le lingue, la poesia e la musica moderna, nelle quali, a differenza delle antiche, le sillabe si contano ma non si valutano, e il primo fatto ritmico non è il piede metrico ma l'accento tonico. Questa natura prettamente melodica dell'accento latino antico spiega pure mirabilmente un altro fatto che tanto scandalizzò alcuni musicologi moderni al primo riapparire delle melodie gregoriane tradizionali. Il fatto a cui alludiamo è che bene spesso la sillaba accentata porta, nella musica gregoriana, meno note delle sillabe atone. Secondo i criteri e il gusto moderno questo é un controsenso, appunto perchè oggi l'accento tonico, essendo una forza e una lunghezza, deve necessariamente avere un maggior numero di note oppure una nota più lunga delle altre; ma la cosa non passava così presso gli antichi, per i quali l'accento tonico era elevazione melodica e non forza ritmica, e (in molti casi almeno) una brevità e non una lunghezza, giusta la legge universale che attribuiva all'accento acuto meno risonanza del grave, e la durata di un sol tempo primo. Per aver dimenticato questa vera natura dall'accento latino, e per aver voluto giudicare la musica gregoriana alla stregua della musica moderna, più di un moderno si è sollevato contro l'indipendenza dell'accento tonico dall'ictus ritmico della musica gregoriana, ma il lettore giudichi se la dottrina dell'autore, che noi abbiamo sintetizzata nei punti più salienti colle stesse sue parole, non sia solidamente suffragata dalla storia e dai fatti.

Altra conseguenza della massima importanza che sgorga naturalmente dalla tesi del Ferretti, presa nel suo insieme, è che il canto gregoriano ha un ritmo suo proprio, o, per essere più espliciti, un ritmo intimamente e sostanzialmente

Digitized by Google

musicale, indipendentemente da qualsiasi elemento esterno; in altre parole, i suoni, le note, i neumi delle melodie gregoriane costituiscono un vero ritmo a sè, il quale (salvo s'intende, nei recitativi) non deriva dal testo letterario. L'autore dunque non ammette il ritmo *oratorio*, nel senso che si suole attribuire a questa parola. Non si nega punto che la buona declamazione, la giusta divisione e accentuazione del testo non sia necessaria alla musica gregoriana, che anzi queste qualità sono un fattore importantissimo di una retta ed accurata esecuzione, e ciò sia perchè la musica gregoriana è un canto come tutti gli altri, sia anche, e molto più perchè la storia c'insegna che nella melopea gregoriana vi era intima fusione fra musica e testo, e quel mutuo adattamento e quel vicendevole rispetto fra entrambi gli elementi che formano tuttora la nostra ammirazione: ma altro è questo, altro è dire che basta ben declamare per avere il ritmo. La declamazione pertanto rimane sempre un elemento necessario del ritmo, anche nella musica gregoriana, ma non ne costituisce l'essenza la quale è qualche cosa di intimo alla musica stessa, e questa qualche cosa è per l'appunto il piede ritmico sulla base del piede metrico.

Il lettore avrà già compreso da sè l'altra conseguenza che dalla struttura metrica del periodo gregoriano deriva alla qualità del suo ritmo. Un ritmo così fatto non può essere che necessariamente ed essenzialmente *misurato*. Avvezzi a sentirci sempre parlare della libertà del ritmo gregoriano la parola *misura* potrebbe destare un senso di sorpresa in più d'uno dei nostri lettori; eppure questa parola è usata su larga scala da tutti i teorici medioevali. Aggiungiamo subito però che la parola *misura* non va intesa nel senso della musica moderna, la quale non conosce che due soli generi di ritmi, l'eguale e il doppio, il binario cioè e il ternario. Essa si deve intendere nel senso di una misura *libera*, quale si riscontra nella classica poesia e nella musica greco-romana, un intreccio cioè di piedi, di generi, e di ritmi diversi. Così l'autore da una parte si separa da coloro che negano la vera misura, dall'altra si separa da quelli che riducendo il ritmo gregoriano ad un continuo ritmo isocrono o binario o ternario (eguale o doppio) soltanto, ne negano

Digitized by Google

la libertà. Egli concilia bellamente la misura e la libertà, fra le quali, intesa la misura nel senso spiegato, non vi ha e non vi può essere contradizione di sorta.

Ed ora ci si consenta un'ultima parola sull'esecuzione della musica gregoriana, relativamente al ritmo di cui abbiamo discorso. Essa, generalmente riesce alquanto difficile perchè, abituati al prevalente ritmo isocrono moderno, non sappiamo come eseguire e battere i piedi di diversa natura, specialmente quelli di cinque e di sette tempi. Questa difficoltà però viene notevolmente diminuita, e quasi direi eliminata, dalla regola pratica che suggerisce il Ferretti, di battere, cioè, non i piedi interi ma le frazioni dei piedi. Difatti, in tutta l'antichità classica, i piedi di cinque e di sette tempi furono sempre considerati come composti, e piedi fondamentali erano solo ritenuti quelli a due o tre tempi. È dunque cosa ben naturale scomporre i ritmi composti nei ritmi elementari che li costituiscono, e battere questi separatamente.

Con questo nostro scritto ci eravamo proposti di far conoscere la natura e l'importanza dell'opera del Ferretti, e, conseguentemente invogliarne alla lettura gli studiosi e i numerosi amatori delle melodie gregoriane. Sull'intrinseco valore del libro noi non abbiamo esitato a manifestare tutto il nostro pensiero. Sgombro l'animo da ogni spirito di parte, noi possiamo affermare che abbiamo esaminata l'opera nel suo contenuto obbiettivo, l'abbiamo vagliata in tutti i suoi particolari, e solo dopo essere rimasti pienamente convinti dalle irrefragabili testimonianze e dai fortissimi argomenti che rendono evidente la bontà della tesi, l'abbiamo abbracciata col trasporto di un'intima persuasione, ed abbiamo impugnata la penna per diffonderne la novella.

A tutti i nostri carissimi colleghi gregorianisti l'augurio di giovarsi di un lavoro di tanto interesse e di così palpitante attualità.

Genova

D. Benedetto Pietrobono, O. S. B.

Digitized by Google

UNA GITA AL PALAZZO DEL PERO

dove si parla delle due distrutte Badie di Ficaiolo e di Badicroce nella diocesi aretina.

La mattina del 16 ottobre (1912) mi partiva dalla mia villa di Bagnoro (*Balneum aureum*), e col treno che viene da Arezzo per Sansepolcro giunsi alla stazione del Palazzo del Pero verso le sette, dove mi attendeva l'egregio missionario don Luigi Zanzi, ivi pievano della chiesa di San Donnino a Maiano. Condottomi nella canonica mi fece osservare la discoperta costruzione esterna dell'abside della vetusta chiesa, che stava nascosta entro la parete rispondente ad una camera, e quindi alcune pitture della parte interna ossia nicchia, monumenti resi noti di recente dall'egregio giovine Mario Salmi nel *Bullettino d'arte.*

Ma perchè pur conviene, che qui in breve si ricordi, dirò che l'abside è formata dalla base fino alla metà dell'altezza di fila irregolari di pietra calcare, e al di sopra a mattoni infino al coronamento del tetto. Divide le due costruzioni un ornato semplice geometrico rettangolare e formato con un mattone di fronte contornato da altri per taglio. Si movono da qui cinque arcatelle in giro all'abside esterna, e nel loro vano vi si disegna sempre con mattoncelli una croce decussata. In quella di mezzo fu aperta una finestra alta e stretta ed arcuata, che al di fuori si allarga ed è contornata intorno da mattoncelli. Simili costruzioni ben si confrontano ancora nell'aretino con qualche chiesa, e in specie con quella di S. Croce, che era addetta ad un monastero, le cui origini risalgono sicuramente alla seconda metà del

Digitized by Google

secolo decimo. E di vero a questo tempo o al più al secolo susseguente bisogna ascrivere l'abside di San Donnino a Maiano.

Molto scarse ed incerte sono le memorie di questa chiesa *in fundo Maiano*, vale a dire che in tempo romano appartenne il terreno alla famiglia Maia piuttosto che pensare che fosse consacrato alla dea Maia. Il luogo, dove ora sorge il Palazzo del Pero, essendo situato alla confluenza di due fiumi, che si possono dire torrenti, l'uno il Cerfone e l'altro di S. Chimento, onde costituivano le due vie naturali della regione, fu adatto per una manzione o stazione stradale, la quale si diceva pure *Palatium*, ossia albergo e stallatico. Da che il suo nome *Palatium ad Pirum*; e così negli itinerari romani, si ricordano le *mansiones ad pinum, ad pirum, ad ulmum*, dove una pianta si distingueva, per essere quelle contrade quasi disabitate.

Nella costituzione delle pievi rurali si ebbe speciale riguardo di situarle, laddove dalle varie parti della contrada montuosa era più comodo e frequente l'accesso: e così divennero di sovente le pievi luoghi di mercato, e diedero origine a grossi villaggi. Sembra che la pieve di S. Donnino non abbia avuto dapprima quel titolo, ma quello di S. Donisio; e cosí si legge in un documento dell'archivio capitolare aretino all'anno 1169 (n. 433): *bona posita in plebario S. Dionisii de Maiano iuxta viam collis Facalti et viam de colle Nespoli.* [1] Ma può darsi che sia errore di scrittura, giacchè trovo nell'archivio della Curia Vescovile all'anno 1399, che otto delle famiglie della *Plebs sancti Domnini de plano Maiani Cerfonis*, affacciano il loro diritto antico di nominare il parroco, e vi si consente. Quindi si ha pure che in quel tempo si trovava la chiesa in grande deperimento, onde convenne rifarla quasi dalle fondamenta. Perciò suppongo che allora fossero soppresse le due piccole absidi laterali e soltanto la centrale conservata. La quale verso la fine di quel secolo fu decorata di pitture a fresco come dai discoperti avanzi si rileva. Abbiamo a destra una figura di

[1] Che sono le due vie naturali, ricordate, e che pure esistevano al tempo antico.

Digitized by Google

vescovo al naturale entro una edicola gotica, con i suoi paludamenti, la mitra, il pastorale nella destra e il libro chiuso nella sinistra. La finestra tanto interamente quanto di prospetto è allegrata di fiori e di rami di foglie al modo classico: in basso si scorge una figura semigiacente sotto un albero nella campagna. E qui che cosa l'artista abbia voluto alludere o significare, non so affatto intendere. Tutta quest'opera mi appare essere di mano di Lorenzino d'Arezzo (verso il 1480) scolare di Piero della Francesca.

A poca distanza rimangono le rovine della Badia di Ficaiolo, di cui aveva sentito parlare, onde mi venne il desiderio di visitarla. Ci movemmo pertanto da S. Donnino e avendo salito il prossimo monte verso levante, con il percorso di forse due chilometri, ci trovammo in una spianata, di dove si gode una veduta bellissima, e vi si dispiega in lontananza l'angusta valle del torrente Cerfone, che va a perdersi nel Tevere. Sorge a capo di quell'altipiano un lieve culmine sul quale fu edificata la badia. Della chiesa non resta in piedi che la tribuna, la quale mentre è a nicchia circolare nell'interno, nell'esterno poi si vede che è spartita in cinque facce larghe due metri ciascuna. In quella di mezzo è operata una finestra bislunga, alta un metro e cent. 60. La costruzione consiste in pietre squadrate ben commesse a filari dal comignolo del tetto, (che non sussiste più) fino al basso: quivi risalta un aggetto secondo le facce o lati, e termina infine in uno zoccolo rotondo, che abbraccia in giro tutta la tribuna alta poco più di sei metri. Al paragone di altre simili costruzioni questa può ben risalire al secolo undecimo, ma più oltre non sembra possa condursi. Aveva senza dubbio due absidi minori, giacchè da ambo i lati sussistono avanzi di muro, che dimostrano essere stata la chiesa assai più larga della tribuna, nella quale si misurano da sei metri nella corda dell'arco. Nessuna iscrizione apparisce esservi di dentro e di fuori: eccetto che presso lo scalino del presbiterio scorsi una grande pietra quadrata, nella quale entro un cerchio è rilevata una croce a lati eguali, simile a quella dell'ordine di Malta. La chiesa per quanto si desume dalle rovine aveva la larghezza di metri dieci, e di lunghezza diciannove fino all'entrata, che non esiste per essere la mu-

Digitized by Google

raglia rasata al suolo. Dinanzi alla chiesa verso l'oriente si dispiega uno spiazzale magnifico, e bella doveva apparire la fronte con il suo campanile. La badia aveva comunicazione con il presbiterio per una porta laterale, presso la quale, come è tuttora, sussisteva una grandissima cisterna d'acqua. La casa del contadino mostra ancora le pareti del disfatto monastero: nella quale appena entrati fermó la nostra attenzione una lunga epigrafe incisa in pietra scura molto friabile. Tentai di leggerla, quantunque in varie parti fossero le lettere corrose o mancanti; ma potei abbastanza rilevare, che il possesso abbaziale fu dato a livello a terza linea mascolina alla famiglia Brandaglia, per concessione fatta per mezzo di lettera apostolica di papa Alessandro VII cioè verso il 1650. I Brandaglia famiglia nobilissima d'Arezzo avevano in quei luoghi larghi possedimenti, ed un castello chiamato Ranco, edificato verso la metà del dugento, e del quale sussistono ancora non spregievoli vestigia. Oggi quell'altura della badia e la selva e il terreno all'intorno sono di proprietà del sig. Romani del Palazzo del Pero.

Niuno degli scrittori dell'ordine benedettino o del camaldolese ha ricordato o fatto cenno della badia di Ficaiolo. Ma viene esclusa che sia stata camaldolese dal fatto, che non si trova il suo nome nell'elenco antico di quelle abbazie [1], e anche nella visita che in queste parti fece ai suoi monasteri l'anno 1431 (come si descrive nel suo *Oediporicon*) il padre maggiore Ambrogio Traversari, non se ne parla affatto. Resta che essa appartenga all'ordine benedettino sebbene nè il Lubin ne faccia cenno nel suo registro delle abbazie d'Italia, e neppure il padre Scarmagli, il quale nelle note alle lettere di Girolamo Aliotti con molta diligenza abbia ricercato le notizie delle abbazie benedettine, che esistevano a suo tempo (1750) o esisterono nella diocesi aretina. Di vero il primo ricordo, che se ne ha, lo troviamo nel riferito documento del 1169, dove *Reguitius filius Rigoli de Bevignano vel de Abbatia Ficaioli* dona alla canonica di Arezzo *bona et iura sua in Abbatia Ficaioli in plebe de Maiano et in omnibus ecclesiis ubicumque positis cum eorum*

[1] *Annales Camaldulenses*, tom. III, p. 150.

Digitized by Google

coemeteriis, *primitiis*, *decimariis* etc. Il che a mio parere ci palesa, che Reguzio era di quei *cattani* o *vicedomini* di stirpe longobarda, che aveva conservata la giurisdizione sopra tutto quel territorio, dove erano situate la badia e le chiese, dalle quali percepiva una quota sopra qualunque emolumento, di loro spettanza, anche nell'esercizio del sacro ministero.

Nel protocollo del notaro Astolfo Gualtieri, che si conserva nella biblioteca di Arezzo (n. 102) é trascritto un atto del 5 luglio 1431, che pubblichiamo in fine di questa memoria, col quale Pietro Cecchi, sacerdote aretino, asseriva il diritto di avere il priorato o benefizio della badia di S. Benedetto di Ficaiolo. Con questo intendimento condusse sopra luogo il notaro con due testimoni a formulare l'atto personale e materiale di possesso. Entrato in chiesa s'inginocchiò a dita incrociate, quindi assunse la pietra dell'altare maggiore e di lì la pietra di quello minore che era prossimo, poi abbracciò la campana, che stava in terra dentro la chiesa. Uscito fuori toccò una delle pietre della porta principale, e poi se ne andò nella vicina selva, e prese in mano le zolle di terra, e staccate alcune foglie dagli alberi le mise nel proprio grembo. Tale la sua formale occupazione della tenuta. Ma nel timore che la fosse stata presa da altri o ne avessero disposto altrimenti i riformatori della repubblica di Firenze, i quali avevano emanato una legge, che proibiva di adire ad un beneficio ecclesiastico senza la loro facoltà, il prete Cecchi protestò dicendo, che non lo credeva, e non lo sapeva: e quando mai fosse ciò avvenuto, intendeva di nulla aver preso. Si unì il notaro con i testimoni, e protestarono nella stessa guisa, pur di non incappare nella legge in qualunque modo *(quoquo modo)* fosse redatta: e dichiararono che l'istrumento sarebbe stato invalido, irrito e nullo, e come fatto per burla.

Qui sono varie cose per noi da osservare: l'una che nel 1431 la badia era abbandonata dai monaci, e in deperimento, quando la campana si trovava in terra entro la chiesa: l'altra che questa aveva due soli altari, il maggiore e l'altro prossimo, cioè in una delle due piccole absidi laterali: poi che era preteso il patronato della badia, al certo dai parenti dei conti di Bevignano, poichè sappiamo che il priore morto

Digitized by Google

era figlio di un conte di Bevignano, e che quel diritto antico era esercitato (come dal documento del 1169) da Rigazio da Bevignano. Quindi non si trattava già di conservare la chiesa e il monastero, ma di usufruire le rendite dei suoi terreni in gran parte a bosco e a pascolo. Acquistiamo infine la notizia, che i riformatori della parte guelfa della città di Firenze avevano bandito, che senza il loro consenso non si potesse accedere ad alcun benefizio, e che inoltre sembra che lo assegnassero a chi loro pareva. Senza dubbio, di questa intromissione laica nei beni della chiesa devono assistere gli atti nell'archivio delle riformagioni, ora r. archivio di Stato in Firenze.

Non so, se d'allora o poco dopo la badia di Ficaiclo fosse convertita in commenda per breve pontificio. Ma che fosse così ne abbiamo una riprova dal fatto, che nel 1481 fu quella assegnata in commenda al chierico Celso de' Mellini di Roma, il quale essendo stato avvertito che quei beni erano devastati e la badia derubata procurò che dal papa Sisto quarto l'anno 1475 fosse emesso un breve di scomunica contro coloro, che ne avevano turbato o preso il possesso delle terre, delle selve e dei pascoli, e che entrati nella chiesa e nel monastero avevano rapito i sacri arredi e le scritture, insomma quanto vi fosse stato. Invero vi doveva essere rimasto poco, ognora che il Mellini fece scrittura nell'anno 1481,[1] di dare i beni a livello per l'annuo canone di scudi trentacinque di oro (circa lire 430 italiane). Da un'altra bolla di Alesandro sesto del 31 maggio del 1498, si rileva, che Alessandro Adimari lasciò la commenda ed in beni della badia, che si nomina benedettina, furono dati in enfiteusi al capitolo della pieve di S. Maria di Arezzo.[2].

Nel *Chronicon episcopale Aretinum*, che compose il dotto vescovo Benedetto Falconcini (1714), e che ben sarebbe meritevole di pubblica luce, con gli opportuni commenti,

---

[1] Arch. di S. Bernardo d'Arezzo, cart. di n. 401.

[2] L'una e l'altra bolla sono in quell'archivio capitolare. Si pagava il canone enfiteutico ogni cinque anni alla Cancelleria apostolica, ducati d'oro di camera 31 e $^3/_4$ cioè scudi 51 e baiocchi 60.

Digitized by Google

si asserisce che pure a suo tempo la badia di Ficaiolo era aggiunta al Capitolo della pieve di S. Maria, il quale per somma incuria lasciò del tutto rovinare quella chiesa.

Di lì partiti e di nuovo giunti al Palazzo del Pero, ci attendeva il legno inviatoci dall'egregia signora Emilia Santillana nata Maggiorani, che parte dell'estate e dell'autunno dimora nella sua villa di Badicroce internata nella gola dei monti maestosamente selvosi. Dista questa dal Palazzo del Pero cinque chilometri, e dopo tre di questi si lascia la via, che conduce a Castiglione Fiorentino, un tempo Aretino, e si va a seguire la sponda di un torrente, sul quale un tempo i monaci avevano costruito un mulino, ora disfatto: che certo non conveniva a quei che loro successe di mantenerlo, quando le vene di acqua sono andate nelle nostre montagne, causa i diboscamenti superiori, sempre più impoverendo. La villa risiede sopra una lieve altura, e la stringono i monti di attorno, che superbi vi si elevano. Dolce e direi aurea solitudine a quanti vagheggiano la vita raccolta nelle letture e negli studi, come all'erudito arabista Santillana e alla degna sua compagna talenta. Fummo ricevuti con molta cortesia, e vedemmo le pareti contornate di libri. Fortuna poi per me, che la signora stessa, a cui è molto caro quel sacro luogo, ove sono deposti i suoi genitori, mi si prestasse preziosa guida. Mi condusse nella chiesa, la quale è oggi moderna in vista, ma che è sorta sull'antica. Sotto l'altar maggiore sussiste la vetusta cripta, la cui volta è sostenuta da due colonne fastigiate da capitelli a cono rovesciato e troncate con scanalature diritte e di mano rude e barbarica, da giudicarsi quasi anteriore al secolo undecimo. Riceve luce da tre finestrelle rotonde, le quali hanno per loro ornato ed insieme difesa una rotella di pietra a sei raggi, che pure ci richiama allo stile di quel tempo. Così bisogna aggiungere, come miseri residui della chiesa primitiva, due capitelli, posti in opera nella seconda costruzione; e murati al di fuori nella sinistra parete. Sono simili fra loro, e la parte superiore, o abaco, è coronata da teste sporgenti, e al di sotto una serie di palmette sopraposte a guisa di corona nascente dal collarino, che posava sopra la colonna. Questi frammenti mostrano di essere un

Digitized by Google

terzo dell'intero capitello, onde si desume che le teste saranno state dodici, simboleggianti i dodici apostoli. Per cui credo che avranno sostenuto le colonne un ambone od un pulpito, da dove si leggeva o si spiegava il simbolo od il vangelo.

Ora mi proverò di fare un po' di storia di questa badia del tutto ignorata, e al punto che il Repetti nel suo ampio e dettagliato dizionario geografico della Toscana non la nomina, pare non ne abbia avuto alcun sentore. Fu, come si scorge dalle descritte reliquie e dall'aspetto esterno della tribuna, a mio parere antichissima, e senza fallo dell'ordine benedettino. Che si aggregasse al camaldolese e in specie dell'Avellana è stato scritto, ma erroneamente. Si è pure ritenuto che vi dimorasse Guido monaco, l'inventore delle note musicali, e che quindi divenne abate della Pomposa. E così si ripete, senza però alcun documento, o piuttosto si congettura di S. Pier Damiano nella vita di lui, il quale che fosse abate dell'Avellana non può cader dubbio. Vediamo frattanto quel che se ne possa sapere. Innanzi tutto Badicroce ebbe il titolo di *Abbadia sanctorum Abundi et Abundantii de Cruce*, martiri della persecuzione di Diocleziano, il cui cimitero era vicino a Rignano al ventottesimo miglio della via Flaminia. I loro corpi furono con religioso zelo ricercati a tempo di Ottone terzo e trasferiti nella chiesa del beato Adalberto romano. Forse fino d'allora, cioè sulla fine del decimo secolo, per la riaccesa devozione verso di loro si dovrà ripetere l'origine del monastero di Badicroce, e per i monaci dell'ordine di S. Benedetto, come si verrà dichiarando.

Ora riguardo a Guido monaco abbiamo nel Tritemio, ch'egli fu monaco, del cenobio di Croce di S. Leufredo e dell'ordine di S. Benedetto. Preziosa invero la notizia, che il luogo si chiamasse la Croce di S. Leufrido, il che farebbe conoscere che di là fosse stato fra i monti un antico passaggio: e che sia quello il monastero si desume da quando scrive l'Oudin [1] *Guido monachus abbas S. Crucis Avellanae prope Arretium, Etruriae civitatem, ordinis S. Benedicti.* Certo che quell'*Avellanae* non ha che fare, prima

[1] Oudin, *De scriptor. eccles.*, II, col. 690.

Digitized by Google

che non è presso Arezzo, e l'altro che Guido non ne fu mai l'abate, poichè ben se ne conosce la serie anteriore a Pier Damiano nella prima metà del secolo undecimo. Per tanto è da intendere che fu abate di Badicroce dell'ordine benedettino e non camaldolese. In un codice della Laurenziana descritto da A. M. Bandini [1] si legge: *Guido aretinus monachus S. Benedicti ac deinde abbas S. Crucis Avellanae in dioecesi Calliensi.* È stato detto che non può essere stato abate dell'Avellana, il cui monastero resta compreso nella diocesi di Pergola e non in quello di Cagli: ma potendolo essere in antico, su di ciò non insisto. Se non che vicino a Badicroce sussiste la cura di Calbi, onde può esser nata confusione invece che dire: *abbas S. Crucis in territorio Calbiensi.* Da tutto ciò mi pare che si possa desumere, che Guido prima d'essere abate della Pomposa, lo fosse del piccolo cenobio di Badicroce presso Arezzo.

Di Pier Damiano non si ha notizia certa, che dimorasse sia pure per breve tempo a Badicroce. Può darsi che egli fosse monaco benedettino prima del 1032, quando andò all'Avellana e si ascrisse all'ordine camaldolese. Non v'ha però dubbio che fu in Arezzo, e probabilmente monaco nella badia di S. Flora e Lucilla, delle cui sante vergini egli scrisse e disse l'elogio: onde da quì può essersi ritirato a Badicroce di regola benedettina, s' intende prima del detto anno 1032. Altro su di questo credo che non si possa dire; quantunque da qualcuno, non so come, si affermi che vi dimorasse avanti e dopo essere cardinale.

Il mio dotto e compianto amico canonico Michele Falchi rettore del collegio di Arezzo aveva preso diversi appunti sopra la storia di Badicroce, dei quali ora precipuamente mi valgo. Questo cenobio pare che avesse molti possessi, che si estendevano per i monti verso Castiglione, e da un atto del 1102 si rileva che cedette un campo in Val di Chio all'eremo di Camaldoli per fabbricarvi lo spedale di S. Stefano. Verso la metà del secolo decimoquarto venne occupato e disfatto dalla fazione ghibellina, come avvenne in quel tempo pure per altri e per le chiese, onde rimase

[1] *Catal. Bibl. Laurent.*, cod. 48, pg. 64, n. 4.

Digitized by Google

abbandonato dai monaci, ed il tempo ne accrebbe le rovine. Però l'amministrazione dei beni si tenne per un priore il quale dipendeva dall'abate di Petroio della diocesi di Città di Castello, e dell'ordine benedettino. Vengono fuori a quando a quando i nomi di questi priori, come nel 1358 di don Giovanni di Guiduccio degli Albergotti (famiglia allora assai potente), che poi fu eletto a vescovo di Arezzo. Era nel 1372 un Niccolò rettore della chiesa, per cui sembra che fosse in stato da potersi ufficiare. Un altro degli Albergotti di nome don Benedetto, nel 1399 priore e patrono delle badie di Bacialla nel cortonese e di S. Giovanni del Fosso, fu eletto verso il 1407 priore di Badicroce.

Nel 1415 vi fungeva da priore Antonio di Paolo *quondam ordinis sancti Benedicti* il quale per questa sua carica aveva il patronato della chiesa di S. Leonardo di Foiano, onde ne nominava il rettore nella persona di don Girolamo Martini da Monte San Savino dell'ordine camaldolese. Egli però dopo tre anni rinunziò al priorato della badia coll'accettare un altro benefizio: ed allora la chiesa aretina stimando che la elezione e l'investitura a rettore di Badicroce fosse di suo diritto e per antica consuetudine, il suo vicario Tommaso della Bardella conferì nel 1418 la chiesa di Sant'Abondio ed Abondanzio a don Battista di Francesco Albergotti monaco aretino. È naturale che ne sorgesse una questione, la quale avrà risoluta un breve pontificio. Perocchè nel 1436 l'abate di Petroio elesse a priore di Badicroce il monaco don Tommaso della nobilissima famiglia Guidetti di Firenze, ben manifestando con questo atto, ch'egli aveva vinta la causa contro la curia aretina.

Il Guidetti venuto sopra luogo trovò la chiesa e il monastero disfatti per guisa che appena se ne scorgevano le reliquie delle rovine. Tutto era adeguato al suolo, e neppure l'aspetto appariva di una domestica abitazione: e le stesse macerie erano ricoperte da spineti densissimi. Non si sgomentò per questo: ma con quel felice ardire che sa iniziare le imprese, e con quella forte volontà che le sa proseguire e condurre a compimento, fece risorgere la chiesa quanto mai ornata, e a lato ne costruì l'edifizio monastico. Certo che non poco di sacrifizio a

Digitized by Google

lui ci volle, perchè appare che la fabbrica fosse finita ventidue anni dopo la sua venuta, come si può desumere dall'iscrizione, che ancora si legge scolpita al sommo della porta della chiesa:

MCCCCLVIII · TEMPORE · DNI · TOMASI
DE · GVIDETTIS · DE · FLORENTIA

Ebbene dopo aver tanto operato a prò di questo cenobio e del suo ordine, e dopo quasi quarant' anni di pacifico governo non potette richiamarvi a stabilirvisi i suoi confratelli; anzi per la tristizia dei quei tempi nella sua decrepitezza, ebbe l'ordine di partirsene e venne richiamato a Petroio dall'abate don Guglielmo. Io non so qual mai fallo avesse commesso, che s' iniziò una procedura contro di lui presso il pontefice Sisto quarto, ed il comune di Arezzo si mosse a difenderlo con lettera speciale testimoniando delle sue virtuose qualità (1473). Andò pertanto a Roma, e mentre al ritorno era giunto all' Ossaia sotto Cortona fu colpito da morte (1476). Di questo triste caso prendeva occasione il dotto umanista Girolamo Aliotti abate del monastero di S. Flora e Lucilla di Arezzo [1] per domandare a don Guglielmo abate di Petroio la investitura di quella di Croce per uno dei monaci; e l'ottenne colla nomina di don Dionigi di Francesco Frescobaldi. Questi però non potè prenderne il possesso, giacchè persone armate custodivano il luogo del mo-

[1] Dalle lettere dell'Aliotti ho tratto le riferite notizie e in specie dalla terza del libro ottavo. « Dominus Thomas monachus Florentinus ex celebri Guidettorum familia, quadraginta circiter annos praefuit prioratui de Cruce nuncupato ordinis sancti Benedicti Arretinae dioecesis, cuius beneficii per tempus suae institutionis vix ullae ruinarum extabant reliquiae. Erant omnia solo coequata, ut nec ecclesiae, nec domesticae habitationis ulla penitus facies apparebat. Sepes tantum et maceries cernebantur. Dumeta erant densissima spinis et vepribus consita. Is vero Thomas sua diligentia splendidam ibi et ornatissimam erexit ecclesiam, et cohaerentes ecclesiae construxit aedes. Est praeterea indita quadam bonitate ». La lettera scritta dall'abate Aliotti a nome del comune di Arezzo a Sisto quarto è per il monaco Guidetti commendatizia e piena di elogio. L'altra lettera, che dopo la morte di lui, è diretta all'abate di Petroio per domandare l'investituradi Badicroce, si legge nel libro nono, ep. 13.

Digitized by Google

nastero, colà inviate d'ordine di Lorenzo dei Medici e di Mons. Gentile Becchi vescovo di Arezzo, il quale aveva richiesto per se alla santa sede l' investitura di Badicroce. Per altra parte l' Aliotti avvisava l' abate di Petroio, che si tentava quel distacco a danno della sua badia, e dal canto suo lo assicurava, che faceva premura a Firenze e a Roma, dove alla curia era stata iniziata la causa nel febbraio del 1477 innanzi al Cardinal Borgia (che fu poi Alessandro VI), affinchè questo non accadesse, e non ne derivasse un danno ancora al monastero di Arezzo. S' ignora quale si fosse l' esito di un tale litigio. Sembra però che quell' investitura se la prendesse la sede apostolica; in quanto che veggiamo che dal 1489 al 1518 (certo in quel frattempo) fu abate della badia di S. Abondio ed Abondanzio Bernardo figlio del celebre architetto Michelozzo Michelozzi, canonico fiorentino e dottore in decreti, e referendario di Leone decimo, che lo elesse a vescovo di Forlì nel 1516. Ma anche in quell' intervallo e per diversi anni (1491 e 1518, e 1533) si ritrova essere commendatario Averardo di Antonio Serristori, collettore apostolico di Alessandro sesto, e familiare e commensale di Leone decimo, quindi nel 1525 vescovo di Bitonto, morto nel 1533 in molta fama di pietà e di virtù.

La chiesa già edificata dal priore Guidetti si seguitò ad adornarsi dai successori, altrettanti abati commendatari. A tempo del Michelozzi fu eseguita una pittura che adorna la nicchia della tribuna a sinistra. È figurata in alto la protome del Redentore entro una grande corona di lauro, e che nella sinistra mano porta la scritta: EGO . SVM . VIA . VERITAS . ET VITA. Nel campo si veggono dúe angeli in atto di preghiera: quindi in basso tre immagini di santi. Il primo a sinistra S. BERNARDINVS, con un libro aperto, dove si legge: QVE . SVRSVM . SVNT . SAPITE. Nel mezzo vediamo S. SEBASTIANVS legato al di dietro con tutto il suo corpo frecciato. Al di sotto l'anno MCCCCLXXXX. Il terzo a destra S. FABIANVS papa, che tiene in capo la mitra e il pastorale nella destra. Vogliono che questa sia un' opera di Lorentino d' Arezzo; ma invece vi scorgo la mano di uno assai più scadente di lui e che pure seguiva

Digitized by Google

la maniera di Pier della Francesca. Al Serristori successe un altro di sua casata, don Giambattista, che nel 1584 ancora viveva. Al suo tempo, cioè nel 1583, Angelo Perazzi vescovo di Sarsina fu delegato a visitatore apostolico della Toscana, e per ciò fece il giro allora di tutte le chiese e dei monasteri della diocesi di Arezzo. Portatosi il 19 aprile all' albadia di Croce vi riconobbe le reliquie dei martiri Abondio ed Abondazio, e così il luogo ne viene descritto:

« Habetur quidem locus subterraneus, in quo habentur « tria altaria, in quorum uno habetur capsula quaedam cum « alia capsa et duobus tabernaculis vitreis, in quibus tria « (sic) habentur reliquiae ipsorum sanctorum Abundii et Abun- « dantii: sed cum locus ipse sit indecens, ubi retinentur « dictae reliquiae, ordinavit provideri de tabernaculo de- « centi, et ipsum super altare collocari, in quo dictae reli- « quiae recondantur, et locum ipsum denuo bene incrustari, « dealbari et pavimentari. Caetera vero altaria inornata et « indecentissima ordinavit demoliri ». Al tempo di questa visita la chiesa era considerata parrocchia, in quanto che sta scritto: « visitavit ecclesiam parochialem SS. Abundii et Abundantii de Cruce... dicitur ad collactionem ordinarii ». Era commendatario il Serristori, ed il legato ordinò che vi dovesse risiedere da se stesso, e non per mezzo di un cappellano sotto pena della privazione della commenda. Ma non pare che fosse obbedito, nè demoliti gli altari, e invece gli ordinati restauri furono molto più tardi eseguiti, nulla meno che nel 1617 dal priore Francesco Niccolini, sucessore al Serristori, che fu per lui se dalla cripta furono collocate sotto l' altar maggiore e disposte le reliquie di quei santi martiri.

Quelle reliquie, (poco importa sapere se autentiche) devono al certo esservi portate fino dall' origine del monastero, sia che vi fossero o dalla Sabina o da Roma, perchè appunto il suo titolo deriva da loro. Si è accennato di sopra, che furono ricercate e rinvenute al tempo di Ottone terzo, onde ripetiamo esservi un' altra ragione per credere che la sua origine risale a quel tempo, cioè alla fine del secolo decimo.

Proseguiamo nella serie dei priori ed abati commendatari, e rincontriamo nell' anno 1645 il nome di don Beli-

Digitized by Google

sario Guerrini e nell'anno seguente quello di Ottavio Guerrini. Il conferimento doveva dipendere dalla sede apostolica ogni qualvolta l'investitura tocca al vescovo di Arezzo o a qualche cardinale. Infatti Tommaso Salviati vescovo di Arezzo vi rinunciava nel 1666, ed a lui subentrò il cardinale Neri Corsini, il quale divenne pure vescovo di Arezzo, e dopo poco rinunziatovi volle però ritenere la commenda di Croce fino alla sua morte avvenuta nel 1706. Quella allora fu concessa al Cardinale Francesco Martelli fiorentino, che diede in affitto tutti i beni di Croce all'abate Filippo Pandolfini per la somma di scudi dugento venti all'anno, coll'obbligo di fare la festa dei santi Abondio ed Abondanzio con la spesa di scudi dieci e cinquanta baiocchi.

Nell'anno 1728 eseguiva la visita espiscopale mons. Guadagni, quando vi era priore commendatario Scipione de' Ricci. Fu fatta la revisione delle reliquie collocate dal Niccolini nel 1617. Il parroco di Usciano, che era dei più vecchi del luogo, emetteva dei dubbi, che vi fossero. Allora collo scalpello si scassina e si discopre il pietrame, che le racchiudeva, e nella fronte *visus est lapis exibens leonem stantem cum fascia, ut vulgo dicitur sbarrata;* ma forse questa non era che un'arme gentilizia. Dentro rinvennero « *laminam plumbeam* » colla iscrizione postavi dall'abate Niccolini attestante la fattavi traslazione. Erano due le urne, delle quali una conteneva ossa d'altri santi, e, confuse fra loro due monete d'argento: la più grande coll'effigie d'un vescovo, e l'altra minore, e che non potevano decifrare. Ma si potrebbe asserire, che quella portante l'immagine di un vescovo, era d'Arezzo con San Donato, che correva fra il secolo decimo terzo e decimo quarto: tempo che segnava la loro collocazione in quell'urna. Il tutto fu rimesso al luogo suo e quindi chiuso. Vide il vescovo Guadagni ancora il sotterraneo, dove erano state anticamente tali reliquie, e donde si tolsero: e si trasferirono per ordine della visita apostolica del 1583. Inoltre nel vecchio altare si rinvennero frammenti di vetri (forse d'ampolle cemeteriali), che furono serbati e rimessi al loro posto.

A Scipione de' Ricci, che pare che qualche restauro abbia fatto in chiesa, perchè al disotto delle mensole di due pilastri, che dividono la tribuna maggiore mediana dalle due

Digitized by Google

minori, si vede dipinto il suo nome, successe Vincenzo Ricci, che fu l'ultimo abate commendatario, e tenne quell'ufficio dal 1730 al 1781.

Dopo la sua morte e durante la vacazione don Angelo Mario Frosini, maestro di casa del Seminario di Arezzo, espose al vescovo, e a Roma e al Governo granducale lo stato economico del Seminario, e richiese ed ottenne, che il benefizio di Badicroce fosse aggiunto al Seminario: e il 30 marzo del 1782 si emanò il decreto vescovile, e il 29 novembre il rescritto sovrano di questa annessione.

Il vescovo mons. Marcacci ridusse allora la chiesa nella presente forma rettangolare, e sopra il vecchio presbiterio tirò a giusta altezza un solaio o pavimento da formare una cappella superiore, che ora serve da granaio: dove sono rimaste le nicchie delle tre absidi della vecchia chiesa con le descritte pitture. Si eressero nella nuova tre altari, il maggiore e due laterali, che molto decorosamente si mantengono e sono ufficiati. Ho osservato nella sacrestia un piccolo ciborio in legno, nel quale è dipinta la figura di Redentore, di forma piuttosto elegante e dello stile del cinquecento. L'opera di mons. Marcacci viene ricordata in un'epigrafe marmorea, fatta porre dal suo successore mons. Agostino Albergotti nella parete sinistra della chiesa di fronte alla porta laterale, ed è del seguente tenore:

S · D · S
BON · MEN · NICOLAI · MARCACCI
IN · ARRET · CATHED · ANTECESSORIS
QUOD · BENEFICIVM
E · PERANTIQVA
SS · MM · ABVNDII · ET · ABVNDANTII ·
ABBAT · DE · CRVCE
IN · AVCT · SEMINARII · ARRET · DEDERIT
TEMPLVM · RVS · ATQVE · DOMOS
VETVSTATE · DILAPSA
AMPLIATIS · OPERIBVS · RESTITVERIT
ADAVXERIT
AVGVSTINVS · DE · ALBERGOTTIS
EPISCOPVS · ARRETINVS
TITVL · BEN · MEREN · LIB · ANIM · IVSS · C S.

Digitized by Google

Il monastero fu convertito in villa per i giovani seminaristi durante le vacanze, e così si mantenne per circa ottant'anni, quando per la legge del 1867 i beni ecclesiastici furono aggiudicati allo stato. Il demanio mise all'asta Badicroce col suo ampio possesso, e vi disse e l'acquistò il professore Maggiorani, che d'assai si compiacque di quella solinga dimora montana, la quale conserva il suo sacro nome e le venerate vestigia, e dove oggi egli nell'antica cripta o confessione coll'amata consorte quetamente riposa.

Dopo essersi alquanto trattenuti parlando del più e del meno e delle cose che corrono, ci congedammo dai signori Santillana verso il mezzogiorno, e ci riconducemmo alla pievania di S. Donnino. Durante il pranzo, che con vera compiacenza mi offriva l'ab. Zanzi, gli domandai quanto di lì distava la pieve di Ranco, nella quale mi si assicurava esservi un antico battistero per immersione, con un epigrafe che non si era potuta deciferare. E quegli dicendomi essere lontana da oltre undici chilometri, mi risolsi di staccare una vettura, la quale con poco più d'un ora al luogo ci condusse. La chiesa è situata proprio sulla sponda destra del Cerfone, e v'incontrammo il pievano con il giovane parroco di Albiano. Udendo questi da me che avrei bramato di avere la copia della scritta delle due vecchie campane, si prestò volenteroso a salire nel tetto e a trascriverle. Ciò molto mi piacque e ne resi grazie, sebbene nel leggerle mi accorgessi che si trattava di due fonditori a me noti per altri esempi. La più grande aveva in giro queste lettere:

✠ MENTEM · SCM · SPONTANEAM · ONOREM · DEO · ET · PATRIE · LIBERATIONEM (sigillo).

✠ NERIVS · DE · ARETIO · ME · FECIT · A · D: MCCCIL.

Di Neri abbiamo tuttora diverse campane: egli teneva la casa e la fonderia nella *ruga mastra*, ora piaggia di Murello, dinanzi alla piazza di S. Maria in Gradi; e per quanto ho potuto ricercare, le date del suo opificio vanno dal 1339 al 1353. La campana della chiesa di Puliciano (fra Arezzo e

Digitized by Google

Castiglione Fiorentino) oltre il solito motto reca la stessa data del 1349.

NERIVS · DE · ARITIO · ME · FECIT ·
ANNO · MCCC · XLVIIII.

Nel 1353 si aggiunse a compagno delle sue opere Ristoro, come si ritrova dall' epigrafe impressa nella bellissima campana di S. Domenico d' Arezzo. Ebbe un figlio di nome fra Guido, che si fece monaco olivetano [1]; e un altro Giovanni, che seguitò l' arte sua di campanaro, e che si trova vivente nel 1396 [2].

La campana più piccola tiene questa breve epigrafe:

✠ PSBTR · DE · BVRGO · ME · FEC ·
A · D · MCCCLXXII.

Si deve leggere: *Presbiter de Burgo*, cioè di Borgo San Sepolcro, e di nome si chiamava Paolo. Giacchè nella campana dell'abazia, ora cura, di San Veriano si legge: PAVOLVS · PRESBITER · ME . FECIT · MCCCLXXXIII. E in un' altra della chiesa di Sant' Apollinare in Albiano dopo il motto di MENTEM ecc. sta impresso: PRESBITER · DE BVRGO . ME · FECIT · MCCCLXXXIII.

Nel rifare il pavimento della pieve di Ranco si rinvenne sotterra il vecchio battistero. Egli è un pietrone d' arenaria incavato a semisfera nel mezzo, e con sette lati all' esterno forse alludendo ai sette sacramenti. Al di fuori presso il labbro sta in giro scolpita in rozzi caratteri l' iscrizione:

A. D̄NI · M † COCTV · · · · · MOV

Vale a dire. *Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quinto.* La qual cosa ci avvisa che in quell' anno fu la chiesa dichiarata pieve battesimale.

Arezzo.

G. F. Gamurrini.

---

[1] Carte di S. Bernardo d' Arezzo n. 337, anno 1387.

[2] Protocollo del nostro Giuliano Nicolai a c. 91t.

Digitized by Google

Biblioteca della Fraternita di S. Maria di Arezzo, codice n. 102. Protocollo di ser Astolfo di ser Gualtieri, a carte 80.

In calce: « Tenuta capta de prioratu sancti Benedicti de Ficaiolo per Petrum Cecchi ser Berti presbiterum aretinum ».

5 luglio 1431.

« Millesimo quadragesimo trigesimo primo..... die vero quinta mensis julii. Sit omnibus etc..... qualiter vacante abbatia seu prioratu sancti Benedicti de Ficaiolo comitatus et diocesis aretine priore propter mortem venerabilis viri domini Jacobi olim comitis Christofori comitis de Bivignano comitatus Aretii ultimi prioris dicte abbatie, quapropter providus et discretus vir ser Petrus olim Cecchi ser Berti presbiter aretinus pretendens habere titulum et iura in et de abbatia seu prioratu predictis, pro ut dixit et asserit..... animo et intentione capiendi tenutam et corporalem possexionem dicte abbatie seu prioratus eorumdemque bonorum, iurium et pertinentiarum. Et primo et ante omnia dictus ser Petrus presbiter solemniter et in hiis scriptis protestatus fuit, quod in casu, in quo possexio dicte abbatie seu prioratus, eorumque bonorum, iurium et pertinentiarum per aliquem capta esset, quod non credit, et penitus ignorat; quod non credit venire aliquo modo contra Reformatores Communis Florentiae super accessu beneficiorum quomodo disponentes. Ymmo penitus non intendit ullo modo aliquam tenutam seu possexionem dicte abbatie seu prioratus predictorum accepisse. Existens in ecclesia abbatie ante altare maius, et genuflexus cancellatis manibus animo et intentione capiendi tenutam et corporalem possexionem dicte abbatie, accepit lapidem dicti altaris, quod erat discopertum. Recedens vero a dicto altari maiori ivit ad aliud altare minus adhuc discopertum, quod erat iuxta dictum altare maius, et similiter accepit lapidem dicti altaris minoris. Recedens vero a dicto altari ivit ad quamdam campanam, que erat in terra ibi in dicta ecclesia, capies net tangens ipsam. Egrediens vero de dicta ecclesia, existens ante ipsam accepit quendam lapidem muratum in porta principali dicte ecclesie. Et successive, dicto ser Petro introducente in quadam silva iuxta dictam ecclesiam existente, et dicte abbatie pertinente, accepit de globis terre et de frondibus arborum dicte silve, et ipsas sibimet in gremio suo misit. Et omnia supradicta fecit dominus ser Petrus in signum vere tenute et possexionis dicte abbatie et prioratus preditorum eorumque bonorum et pertinentiarum..... Rogans me Astolfum notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum, protestantem tamen una cum infrascriptis testibus, una mecum, in hiis scriptis solemniter protestantibus, quod in casu, in quo dicta tenuta seu postexio per aliquem alium capta esset, quod non credimus et penitus ignoramus; quod non intendimus venire contra Reformatores Communis Florentie super accessu beneficiorum disponentes quoquo

Digitized by Google

modo. Ymmo ipsi testes non intendunt in hoc esse testes. Et ego non intendo de predictis esse rogatum. Et in ipso casu dictos contractus sit inritus, capsus et vanus et nullius valoris..... Actum in abbatia seu prioratu sancti Benedicti de Ficainolo etiam extra et iuxta dictam abbatiam. Presentibus Meo olim Clementis aliter dicto Torrina magistro lignaminis de Aretio, el Nicholao quondam Gori Bonafoglia tentore de Aretio, testibus ad hoc vocatis, habitis et rogatis.

Ego Astolfus quondam ser Maccharii Stephani de Gualteriis Aretinus publicus imperiali auctoritate notarius, judexque ordinarius in predictis..... interfui etc.

Digitized by Google

Storia ed architettura monastica nella Toscana

A proposito degli studi dell'Arch. A. Canestrelli

La recente monografia storico-artistica, con documenti e illustrazioni, che l'architetto Antonio Canestrelli ha dedicato all'Abbazia di S. Antimo ne' dintorni di Montalcino,[1] è un richiamo a rivedere un po' di storia e di architettura monastica in Toscana. Gli studi diligentissimi del distinto architetto sono condotti con tale precisione di rilievi minuti e fedeli, e con tanto lusso di pubblicazione, che acquistano da sè un posto se non superiore, almeno eguale a' migliori studi del genere che si compiono all'estero sulle cose d'Italia. E la sua mente ha rivolto l'acume della ricerca segnatamente intorno a' due monumenti monastici di singolar importanza nel loro diverso stile architettonico, che ornarono la Toscana. l'Abbazia di S. Antimo e l'Abbazia di S. Galgano.

Ma tra le due opere maggiori ne son venute fuori altre minori che non è lecito passare sotto silenzio, poichè rivelano in lui l'animo aperto al senso più squisito del bello e l'occhio indagatore di quella osservazione analitica che poi conduce alla visione sintetica de' fatti e delle linee. Nè l'animo del Canestrelli restò isterilito dalla fatica del disegnare; e della sua vivacità è indizio una lettera aperta da lui scritta nel novembre dal 1905 al can. dott. Vittorio Lusini di Siena, in cui gli parla con altissime parole « della necessità di diffondere sul giovane clero la cultura archeologica-artistica »[2].

[1] A. CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Antimo*, Siena, Rivista « Siena monumentale » Editrice, 1910-1912, in fol., di pp. 43 e tavole XXIV. L. 6.

[2] In *Rassegna d'arte Senese*, 1905, Fasc. IV.

Digitized by Google

« È a questi futuri sacerdoti, — egli scrive, — che dovranno vivere principalmente nel tempio e pel tempio, che saranno in gran parte affidati i monumenti e i tesori artistici destinati al culto sacro. Perciò l'impartire ad essi anche un'educazione artistica, non farraginosa ma ben appropriata, varrà a farli poi coscienti custodi dei monumenti e dei tesori di arte sacra; amorosi e intelligenti conservatori di essi, per la religione e per l'arte ». E chiudeva, aggiungendo: « L'arte, nata e cresciuta nel tempio, ebbe dalla religione e dal culto le sue prime ispirazioni; è quindi naturale, logico che le sue manifestazioni sacre trovino nei ministri del tempio premurosi e intelligenti cultori ». Ed il can. Lusini ha risposto degnamente all'appello del Canestrelli, e con l'insegnamento e con l'esempio, poichè i monumenti precipui di Siena hanno trovato in lui un illustratore illuminato e sapiente.

La parola esortatrice del Canestrelli era conseguenza di uno studio rilevantissimo su *L'Architettura medievale a Siena e nel suo antico territorio*, pubblicato nel 1904 e decorato di novanta illustrazioni, ove sono passati in rassegna tutti gli edifizi chiesastici più notevoli del contado senese [1]. Quella visione d'arte, dalle linee magistrali e dai minuti particolari, terminava col dichiarare che « i monumenti medievali della città, per l'incanto che desta il nome di lei e per l'importanza loro sono noti; resta solo a desiderare, per alcuni di essi, un'illustrazione storica ed architettonica per gli studiosi della storia dell'arte: però la generalità degli Italiani non ignora l'esistenza di quei monumenti e ne apprezza l'alto valore artistico. Ma la grande quantità di edifizi medievali, particolarmente romanici, sparsi nell'antico territorio senese sono ignorati dai più; onde rievocarne i più importanti al pensiero di molti studiosi e trarli dall'oblio immeritato, era giusto e doveroso omaggio alla terra dei miei padri ». Da questo doveroso omaggio discesero poi uno scritto su *La piere di San Quirico in Osenna* [2], un altro su *La Chiesa di*

[1] Nel volume *Arte Antica Senese*, Siena, Tip. Lazzeri, 1904, p. 3-122.
[2] In *Miscellanea d'Arte*, I, 1904, n. 12.

Digitized by Google

S. Maria Assunta nel medesimo villaggio[1] e il resoconto *Di alcuni avanzi di edifizi romanici a Siena*[2].

Ma, benchè ultima per tempo sia stata la pubblicazione della monografia sull'Abbazia di S. Antimo, pur tuttavia essa occupò la mente del suo autore molti anni innanzi. Dapprima furono ricerche di storia e d'arte[3]; poi vennero gli studi che germogliarono la monografia[4].

Il pensiero di dedicare uno studio storico ed artistico all'Abbazia di S. Antimo sorse nella mente del Canestrelli fino da quando, vari anni or sono, attendeva all'altra monografia dell'Abbazia di S. Galgano, poichè giustamente reputò che quei due monumenti che sono prezioso tesoro artistico della provincia di Siena, meritassero di esser conosciuti ed apprezzati, come due importantissimi capisaldi nella storia dell'architettura medievale in Italia. E la Giunta Superiore di Belle Arti dopo aver esaminati i rilievi, i disegni e le ricerche fatte in proposito dal Canestrelli, si dichiarò lieta di esprimere il suo vivo compiacimento « per la diligenza e la dottrina » con cui il chiaro architetto avea studiato il tèma ed incoraggiò l'autore a pubblicare la sua monografia che fu giudicata un « ottimo contributo agli studi di storia dell'arte ».

Gli otto capitoli che racchiudono la storia dell'Abbazia, sono orditi sulla tela fornita da' diversi documenti conservati nel R. Archivio di Stato in Siena. Di più non era lecito fare senza tema di cadere in grossolani errori. La tradizione più volte secolare e riferita da pressochè tutti gli storici e secondo la quale l'Abbazia di S. Antimo fu fondata da Carlomagno, apparisce attendibile dai diplomi imperiali a questa concessi, e trova esplicita conferma in quello largito nell'anno 1051 dall'Imperatore Enrico III all'abate Teuzo. Fu dedicata ai santi Martiri Sebastiano ed Antimo, le cui in-

---

[1] In *Rassegna d'arte senese*, 1906, Fasc. IV.

[2] In *Bollettino senese di storia patria*, XV, 1908, Fasc. II.

[3] A. CANESTRELLI, *Ricerche storiche ed artistiche intorno all'abbazia di S. Antimo*, in *Bullettino Senese di Storia patria*, IV, 1897, p. 57-82.

[4] A. CANESTRELLI, *Storia dell'Abbazia di S. Antimo*, in *Bollettino*, cit. XVIII, 1911, p. 84-132.

Digitized by Google

signi reliquie Adriano I avrebbe consegnato allo stesso Carlomagno (774-781). Giovanni XV, con bolla del 992, sottopose l'Abbazia sotto la diretta dipendenza della Sede Apostolica.

Nel secolo XIII lo stato dell'Abbazia trovavasi in condizioni morali così ribassate, che Nicolò IV, con bolla del 23 agosto 1291, non trovò modo migliore per rialzarle che sottoporla alla riforma dei Guglielmiti, i quali vi si trasferirono dal loro eremo, posto allo Stabbio di Rodi presso Castiglione della Pescaia, che era stato rovinato da straripamento di acque torrenziali. Concessa in commenda l'Abbazia finì i suoi giorni nel 1462, quando Pio II la soppresse e ne incorporò i beni alla mensa del nuovo vescovado di Montalcino, da lui creato. Queste le vicende dell'Abbazia che, tra quelle fiorite al tempo medievale nel territorio senese, tenne un luogo cospicuo, ed il cui tempio monumentale ed i notevolissimi resti del monastero si vedono ancor oggi sorgere nell'angusta e solitaria vallecola del torrente Starcia, affluente dell'Orcia, a destra della via che da Montalcino porta alla stazione ferroviaria del Monte Amiata, a circa quattro chilometri da questa, ed in prossimità del paese di Castelnuovo dell'Abate.

Il tempio di S. Antimo appartiene alla prima metà del secolo XII ed ha le navi laterali coperte con vôlte a crociera, ed al disopra del *deambulatorium*, un ambulacro a vôlte a botte, in prolungamento delle tribune, e che sembra destinato a rafforzare, quasi a duplicare alla base, il muro che avrebbe servito di tamburo al gran catino a metà di sfera dell'abside, e che non fu poi costruito; del quale muro lo spessore al disopra di detto ambulacro è di circa un metro.

Il tempio di S. Antimo è, nell'insieme, inspirato alla forma basilicale latina. Ha tre navate, con otto valichi per parte; un nono valico serve come da piedritto ad un'abside semicircolare, cui gira intorno un *deambulatorium* di eguale larghezza delle navi laterali; è poi perfettamente orientato, con l'abside vôlta a levante. La lunghezza totale del tempio dal muro di facciata al fondo della cappella raggiante centrale è di m. 42,40; la larghezza della nave maggiore è di m. 8,17 misurati al diametro trasversale dell'abside, e di m. 8,48 al

Digitized by Google

muro di facciata; quella delle navi laterali è di m. 3,15 per la navata a nord, e di m. 3,60 per quella a sud; larghezza, che al settimo valico va restringendosi, con opportuno risalto, a m. 2,42 per la prima e a m. 2,82 per la seconda.

L'abside è la parte più caratteristica del tempio di S. Antimo. Il *deambulatorium* o ambulacro semicircolare formato dal prolungamento delle navi laterali intorno all'abside, a guisa di navata annulare, e su cui si aprono cappelle raggianti, è un particolare organico non frequente, nella sua forma complessa, al tempo romanico nelle chiese italiane; ma si trova assai usato nelle chiese romaniche della Francia, ove, poi, nel periodo gotico, sviluppandosi maggiormente con ricchezze di forme, costituì una delle più spiccate caratteristiche delle piante di chiese gotiche di tipo francese. Vari scrittori di questa nazionalità sostennero che la prima origine di quel particolare fosse francese; il Bertaux, a proposito del *deambulatorium* a cappelle raggianti della chiesa incompiuta della SS. Trinità di Venosa (1150) e di quello del Duomo di Acerenza (1281), — ai quali riconosce essere anteriore quello di S. Antimo (1118), — mentre ritiene il duomo d'Acerenza un'imitazione posteriore dovuta ad artisti locali, afferma che le due chiese di S. Antimo e della SS. Trinità di Venosa, sono « di pianta borgognona e prove indiscutibili dell'influenza esercitata in Italia dalla potente badia benedettina di Cluny »[1].

Ora, che l'affinità icnografica tra l'abside della chiesa di S. Antimo e quella della SS. Trinità di Venosa, ambedue fondate dai monaci benedettini, faccia pensare ad una comunanza di origine e ad una stessa educazione artistica dei loro autori, è ben naturale, ma non è da credere che la predetta pianta di abside, adottata nel tempio di S. Antimo, per quanto assai usata in Francia, sia però un concetto esclusivamente francese. L'architetto Avena, nota, per esempio, come il coro con *deambulatorium* e cappelle raggianti del Duomo di Aversa sia di architettura lombarda anteriore (1059-1093) a quelli di S. Antimo e della Trinità di Venosa, e ritiene che, non

[1] E. Bertaux, *I monumenti medievali della regione del Vulture*, in *Napoli nobilissima*, 1897.

Digitized by Google

alla Borgogna ed ai benedettini di Cluny, ma all'architettura lombarda del secolo XI, si deve rivendicare l'origine delle chiese a pianta latina con il coro ed il *pourtour*[1].

L'architetto Canestrelli, pur senza addentrarsi nella questione circa la prima origine della forma di abside a *deambulatorium*, fa le osservazioni seguenti:

che fino dal secolo X esso fu adottato nel S. Stefano di Verona e nel Duomo d'Ivrea: quest'ultimo è, dice il Rivoira, il piú antico *deambulatorium* di data certa conservato in Italia, toltone quello della basilica Lateranense a Roma (844-845), e dal Rivoira stesso studiato prima che recenti lavori lo facessero spostare[2];

che è ormai riconosciuto da molti e anche recenti autori, e fra questi dal Rivoira, che l'architettura romanica della Borgogna è di origine lombarda, là portata da S. Guglielmo da Volpiano, che con vari monaci benedettini italiani andò in Francia nel 996 e fu l'architetto della chiesa di S. Benigno a Digione.

Riguardo poi alle cappelle raggianti, rispondenti nel *deambulatorium*, il Canestrelli osserva:

che il prototipo di esse, secondo il Rivoira[3], è da ritenersi esistente nella scomparsa basilica di S. Martino a Tours, ricostruita da Hervé di Buzançais e dedicata nell'anno 1014 o nel 1020, e di cui egli dice di aver veduto le traccie. Le altre più antiche chiese di Francia con coro e cappelle raggianti, come quelle del Vignory, di Conques, di S. Remy di Reims, di S. Ilario di Poitiers, di S. Stefano di Nevers, datano dalla seconda metà del secolo XI. Il coro con cappelle raggianti dell'Abbazia di Cluny poi fu consacrato nell'anno 1098;

che in Italia i più antichi esemplari di tale foggia di

---

[1] ADOLFO AVENA, *Chiesa della SS. Trinità in Venosa*, nell'opera sua *I Monumenti dell' Italia Meridionale*, Roma, Officina Poligrafica, Volume I.

[2] G. T. RIVOIRA, *Le Origini dell'Architettura Lombarda*, Milano, U. Hoepli, 1908, p. 225.

[3] G. T. RIVOIRA, Op. cit. p. 446.

Digitized by Google

coro si riscontrano, come afferma il Rivoira[1], in forma iniziale in S. Flaviano di Montefiascone (1032) e nella più compiuta nel Duomo di Aversa (1059-1093). Quello della chiesa di S. Antimo già era costruito nel 1118, poichè in una delle colonne del circuito interno dell'ambulacro è incisa, a caratteri del tempo, questa data dell' « Actum » di un istrumento di donazione inciso nei gradini dell'altare della chiesa.

Soggiunge il Canestrelli di non credere che sia sempre possibile di precisare con indiscutibile certezza il tempo e il luogo nei quali durante il medioevo ebbero origine alcune singolari forme icnografiche e decorative. In quel tempo la architettura, particolarmente quella religiosa, fu esercitata quasi esclusivamente dai monaci, e in ispecial modo, prima dall'Ordine benedettino, vera corporazione internazionale, poi dalle sue filiali, e le scuole monastiche create nelle Abbazie, importanti focolari della coltura e delle arti, con le costruzioni da esse immaginate e condotte, esercitarono influenza grandissima nello sviluppo dell'architettura come arte e come scienza costruttiva. Ed anche l'architettura lombarda, in gran parte elaborata e largamente diffusa dai monaci benedettini, per opera di questi si affermò in Italia e nei paesi d'Oltralpe nella costruzione delle loro Abbazie con manifestazioni diverse, informate al genio particolare dei singoli popoli, al clima delle regioni da questi abitate, ai materiali del paese, al numero dei religiosi che dovevano accogliere, alle risorse dell'Ordine, e tali manifestazioni furono talvolta antichi concetti rivestiti di forme nuove e variate, talvolta riprodussero in un paese forme o reminiscenze caratteristiche di un altro, ma la cui conoscenza era resa agevole dall'affinità e dalle relazioni che pur correvano tra le varie scuole locali dello stesso Ordine monastico.

D'altra parte è anche da osservare, come giustamente fa notare il Canestrelli, che il più delle volte non è oggi dato determinare da quali concetti icnografici o decorativi di epoche precedenti si originarono per evoluzione intellettuale nelle menti degli architetti di quel tempo certe nuove forme icnografiche, architettoniche o ornamentali.

[1] G. T. Rivoira, Op. cit. p. 449.

Digitized by Google

Se si riflette quindi a tutte le considerazioni, all'indole cosmopolita delle scuole monastiche e (per quanto riguarda l'influenza che può avere esercitata l'Italia con la evoluzione delle tradizioni romane e bizantine) l'ancòra incompleta cognizione dei monumenti in alcune nostre regioni, non sembra che, in modo certo, si possa, per alcune delle trasformazioni avvenute, attribuirne la paternità e l'origine ad una piuttosto che ad un'altra nazione[1].

La qual cautela, propria del vero dotto, pare che non sia la dote precipua dell'Enlart, d'altra parte assai benemerito di questi studi, poichè nella comunicazione da lui fatta l'anno scorso al X Congresso internazionale di storia dell'arte, sopra la badia di S. Antimo, giunse ad affermare potersi concludere « che la chiesa di S. Antimo principiata e terminata da maestri toscani, appartiene in maggior parte al più bello stile del centro della Francia, e può esser considerata come il più caratteristico ed il miglior esempio d'influsso francese in Italia, del tempo romanico »[2].

Il Canestrelli ha dato altresì l'illustrazione dell'Abbadia a Isola, i cui resti, benchè meno importanti di quelli di S. Antimo, pongono per ragioni stilistiche l'una monografia accanto all'altra. A una delle estreme pendici del boscoso Montemaggio, ove comincia quell'ondulato piano, che di là si stende fino verso Colle, sorge come una visione di mesto sogno, invitando con un senso austero di venerazione e pietà ad avvicinarsi alle sue mura, la chiesa dell'Abbadia a Isola, che rimane quasi sola, a ricordare quel monastero benedettino, il quale fondato nel 1001 dalla contessa Ava, raggiunse molta potenza nei secoli XII, XIII e XIV, declinò nel XV, tantochè il pontefice Eugenio IV lo unì al monastero di S. Eugenio presso Siena, e alla metà del secolo XVI, i suoi edifici ebbero più rovinoso colpo dalle soldatesche imperiali e medicee mandate a cingere Siena di quel memorabile assedio, che meritò ai vinti gloria imperitura e al vincitore il severo giudizio della

[1] A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Antimo*, p. 35-36.

[2] C. Enlart, *Larchitettura cluniacense alla badia di S. Antimo*, resoconto pubblicato in *L'Arte* del Venturi, XV, 1912, p. 466-467.

Digitized by Google

storia imparziale. Lo studio del Canestrelli, diretto principalmente a porre in evidenza il valore archeologico-architettonico dell'Abbadia a Isola, riesce veramente nell'intento di renderne nota agli studiosi l'importanza, essendo uno dei più caratteristici edifizi del secolo XI nella provincia di Siena[1].

A diverso stile architettonico appartengono l'abbazia e il tempio cisterciense di S. Galgano, illustrati tanto per la parte storica come per quella artistica, con la consueta diligenza dal Canestrelli con una splendida monografia pubblicata dall'Alinari di Firenze fin dal 1896[2]. Ma anche la presente monografia era pronta qualche anno prima, e nel 1892 veniva acquistata dal Ministero della P. I., su proposta del prof. Del Moro, direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana, e poi presa in esame dalla Giunta superiore di Belle Arti nel 1894, quando servì a fare annoverare gli avanzi dell'abbazia di S. Galgano fra i monumenti nazionali.

Quest'abbazia nel piano della Merse, presso Chiusdino, nell'antico stato di Siena, ebbe la sua prima origine da una cappella e da un piccolo monastero eretti intorno al 1185 sul monte Siepi, nel luogo stesso dove, secondo la leggenda, Galgano Guidotti chiusdinese, si ridusse nel 1180 a vita eremitica infiggendo a guisa di croce, la sua spada nelle fenditure di un masso[3]. Narra la leggenda che Galgano visse in quel romitorio circa un anno e che ivi morì il 3 dicembre del 1181 in età di 33 anni. E narra pure che Ugo

---

[1] A. CANESTRELLI *L'Abbadia a Isola*. Siena, Tip. Lazzeri, 1908, in fol., pp. 16 e tavole XI. Siena Monumentale, IV, 1909, Fasc. I: Serie I a.

[2] A. CANESTRELLI, *L'abbazia di San Galgano*. Monografia storico artistica con documenti inediti e numerose illustrazioni, Firenze, Fratelli Alinari, 1896, in fol., pp. 154 con 20 illustraz. fuori testo. Della biblioteca di S. Galgano tratta C. MAZZI, *Di antichi manoscritti dell'abbazia di S. Galgano*, in *Rivista delle biblioteche e degli Archivi*, Firenze, VII, 1896, p. 27-31.

[3] Per la leggenda di S. Galgano, cfr. GIUSEPPE RONDONI, *Tradizioni popolari e leggende di un comune medioevale e del suo contado Siena e l'antico contado senese*, Firenze, Cellini, 1886, p. 110-116.

Digitized by Google

de' Saladini, vescovo di Volterra, e Giovanni, vescovo di Massa Marittima, recatisi a visitare l' eremita Galgano e trovatolo estinto, gli dettero onorata sepoltura, assistiti dai tre abati cisterciensi, di Casamari in quel di Veroli, di Fossanuova nel Terracinese, e di S. Anastasio alle Tre Fontane presso Roma, i quali tornando con vari monaci dal Capitolo generale del loro Ordine tenuto in Francia, erano sbarcati nella maremma senese, diretti a Roma, e smarritisi per via si erano ritrovati sul monte Siepi.

Il documento più antico che ricordi la chiesa di San Galgano in costruzione è del 23 aprile 1196. Da un atto del vescovo Ildebrando Pannocchieschi dell' 8 ottobre 1201, si rileva che in quest'anno vi era già costituita una comunità cisterciense, di monaci e conversi, « secundum regulam beati Benedicti et secundum constitutionem et formam ordinis Clarevallensium », che è presa sotto la protezione del vescovo di Volterra. Il monastero crebbe rapidamente per numero di monaci e per importanza. E verso l'anno 1224 si iniziò dai monaci di monte Siepi la costruzione della grande abbazia di S. Galgano, nel piano della Merse, di cui si ammirano anche oggi le maestose rovine, e circa la metà del secolo XIII l' Ordine cisterciense si propagò da questo monastero in altre parti della Toscana. L' esistenza del nuovo edifizio è riaffermata nel 1227. Ma il tempio monumentale, l' *ecclesia maior* dei documenti, non era condotto a termine che intorno al 1288.

L' Enlart, la cui opera è veramente fondamentale per lo studio e la classificazione di questa scuola di architettura gotica, usata negli edifizi cisterciensi, nota con molta ricercatezza l' influenza che il tempio di S. Galgano avrebbe esercitato sulla cattedrale di Siena e sopra altri monumenti, sugli edifizi dei Domenicani, dei Francescani e sull' architettura civile [1]. Ed afferma esplicitamente che la chiesa di

[1] C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie* Paris, Thorin, 1894, p. 157-164; cfr. ENLART, *L'abbaye de San Galgano près Sienne au treizième siècle*, in *Melanges d'archeologie et d' histoire*, IX, 1891.

Digitized by Google

S. Galgano fu il modello della cattedrale senese e il prototipo dello stile gotico in Toscana, e che rimane il più bello edifizio ogivale di queste contrade [1], e questo, dopo aver riconósciuto che le disposizioni d' insieme, i profili e circa una diecina di dettagli scolpiti sono tutto quello che il monumento offre di puramente francese, e che altrove si sente dappertutto l' interpretazione ossia l' arte italiana, la quale secondo la veduta di lui, vi avrebbe esercitato per mezzo delle tradizioni, del gusto e degli errori costruttivi degli artisti paesani una influenza nocevole [2].

Ma il Canestrelli che ha diligentemente studiato ambedue gli edifizi, prima e dopo le affermazioni dell' Enlart, col lume di una critica scevra di preconcetti nazionali, riduce a ben più modesti limiti l' ambito di tale influenza e pur riconoscendo che non può disconoscersi l' influenza del tempio di S. Galgano esercitata particolarmente a Siena, essendo una delle costruzioni più notevoli dei Cisterciensi, così attivi e dotti edificatori, e la cui importanza è accresciuta dalla consociazione che vi si vede del sentimento italiano coll' arte della Borgogna, ritiene che pel Duomo di Siena essa è da riconoscere più che sull' organismo costruttivo d' insieme, in varie parti accessorie ed ornamentali. La cattedrale senese non ha lo spiccato slancio di mosse e di proporzioni, nè l' organismo costruttivo del tempio di S. Galgano; gli archi interni sono semicircolari, all' opposto di quelli delle chiese edificate dai Cisterciensi anche in Italia, ne' valichi delle quali predomina l' arco a sesto acuto, come a Fossanova, a Casamari e a S. Galgano; nè può, in conclusione, accettarsi, come già osservò il Langton Douglas, l' opinione dell' Enlart e seguìta da altri scrittori, che cioè il tempio di S. Galgano sia il modello del Duomo di Siena. Quella espressione troppo assoluta dev' essere temperata al-

[1] C. Enlart, *Origines*, cit. p. 48-56: cfr. p. 49: « Telle qu'elle est l'église de San Galgano fut pourtant le modèle de la cathédrale de Sienne et le prototype du style gothique toscan ; elle reste le plus bel édifice ogival de ces contrées ».

[2] C. Enlart, *Origines* cit., p. 48-49.

Digitized by Google

quanto, e se è vero che i concetti costruttivi, e specialmente quelli decorativi, dei Cisterciensi ebbero un' influenza nel Duomo senese, non può d' altra parte porsi in dubbio nè negarsi che i vari capimastri, fra' quali Giovanni Pisano, che si successero nella esecuzione e direzione dell' opera grandiosa, accolsero alcuni concetti statici ed alcune forme decorative proprie dei Cisterciensi, non però imitandoli servilmente, ma assimilandoseli e ponendoli in opera trasformati dal sentimento proprio [1].

Però, prescindendo da quel grado di influenza che si può rilevare dal minuto confronto stilistico delle singole parti degli edifizi, bisogna convenire che a tutta questa influenza è venuta molta esagerazione dalla suggestione, a cui non si sottrasse nè l' Enlart nè il Canestrelli, nata dal fatto che alcuni monaci cisterciensi di S. Galgano furono » operarii » del Duomo di Siena [2]. Ora che significa questo « operarius? ». L'Enlart [3], e dietro a lui il Canestrelli, benchè non senza qualche esitazione [4], ritengono fermamente che si tratti di veri e propri architetti.

Il Canestrelli, sottraendosi alquanto alla suggestione, riconosce che la qualifica di « operarius » è titolo « che forse più particolarmente risponderebbe a quello di *provveditore* ». Ma, nel medesimo tempo, crede che nella limitata sfera d' azione del monastero la divisione degli uffici non fosse poi grandissima, e che quelli di operaio e di architetto fossero riuniti in una sola persona, la quale dava i disegni della fabbrica e ne dirigeva la costruzione, provvedendo anche a tutto quanto era necessario al buon andamento tecnico ed amministrativo dei lavori [5].

Ora sta il fatto che il significato di « operarius » in quel tempo, e com' è adoprato per la cattedrale senese, si

[1] A. Canestrelli, *L'architettura medievale a Siena e nel suo antico territorio*, in *Arte Antica Senese*, I, p. 77, 83-86, 97; Langton Douglas, *A History Of Siena*, London, Murray, 1902.

[2] Il Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 128, nè dà perfino l'elenco, dal 1257 al 1313.

[3] C. Enlart, *Origines*, cit., p. 157.

[4] A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 17, 20, 77-78.

[5] A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 78.

Digitized by Google

avvicina più che al senso di « provveditore » con la larghezza suggerita dai Canestrelli, a quello di « amministratore ». Il concetto di *Opera* si sviluppava appunto allora. Il concetto è originale, basato sopra una forte astrazione; giacchè in ultimo diventa un ente giuridicamente staccato e separato dall' istituzione, alla quale si riferisce. Il concetto nobilissimo dell' *Operaio*, dice lo Zdekauer, nel senso di *amministratore*, è creazione italiana delle più preziose [1]. E la ragione che aveva indotto a chiamare i monaci di S. Galgano all' opera del Duomo è quella stessa che li faceva ricercare per l' ufficio di *camarlingo* del Comune, a cui era affidato il denaro del pubblico erario, riposto in una camera, divenuta la Camera per eccellenza del Comune: il camarlingo lo teneva in consegna in forzieri ferrati di una rispettabile grandezza. Lo sceglievano, annota lo Zdekauer, tra i monaci di S. Galgano, confidando che avrebbe resistito meglio alla tentazione, in tutti i tempi molto seducente, di spendere i denari degli altri, che paiono di nessuno quando si chiamano pubblici; forse anche maggiormente perchè ritenevano i frati più furbi e più esperti negli affari; come potevano esserlo facilmente, vista l'azienda grandiosa e molteplice delle loro badie. I visi accorti e fini dei camarlinghi, dei quali le tavolette di Biccherna hanno conservato il ritratto ne sono una riprova; nè mai per il corso del secolo XIII si alzò una voce, che fosse contraria al frate camarlingo [2].

Ma la causa della suggestione a cui ha ceduto l' Enlart sta più in alto. Egli parte dal presupposto che ai cistercensi francesi sia dovuto l' onore di aver dotato l' Italia dell'arte gotica, la quale sarebbe apparsa la prima volta nella badia di Fossanova, la cui chiesa abbaziale fu ricostruita

[1] L. ZDEKAUER, *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, in *Conferenze* della Commissione Senese di Storia Patria, Siena, Tip. Lazzeri, 1897, vol. III, p. 123.

[2] L. ZDEKAUER, *La vita pubblica*, cit., p. 90-91. Il CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 126-127, dà l'elenco dei monaci di San Galgano che furono Camarlinghi del Comune di Siena dal 1257 al 1375.

Digitized by Google

tra il 1187 e il 1208 in questo stile. Ed il presupposto è confermato da un atto del 10 agosto 1240, dal quale si rileva che in quella badia v'era uno *studium artium*, che erano in diritto di frequentare, mediante una pensione, anche i monaci della badia di Valvisciolo allora fondata [1]. Ora, se tutto il ragionamento dell' Enlart si fonda, come sembra, su questo *studium artium*, da lui interpretato senza ombra di esitazione per una « scuola d' arte », per collocare a Fossanova un centro d' insegnamento dell' architettura, alla cui fiorente scuola si formassero perfino gli artisti dei centri vicini, riesce facile accorgersi che manca di solida base. Perchè l' Enlart doveva appunto e innanzi tutto stabilire che lo *studium artium* del documento del 1240 non era altro che una « scuola d' arte ».

Il che, non solo è lungi dall'essere provato, ma è lungi altresì dal potersi provare. Gli studi monastici, specialmente in quel tempo e presso i Cisterciensi non si estendevano tanto avanti. E poichè quel documento tratta d' uno studio a cui l' abate di Fossanova era obbligato ad ammettere altresí i monaci di Valvisciolo, non si può ragionevolmente intendere che di uno studio di prima necessità pei monaci, com' era considerata allora ne' monasteri la prima classe, comprendente *Rethorica e Logica,* cioè gli studi elementari di filosofia e lettere [2]. E di questo doveva preoccuparsi

---

[1] C. ENLART, *Origines*, cit., p. 10-11. Si tratta dell'atto di fondazione della badia di Valvisciolo (11 agosto 1240) comunicato all' Enlart dal Canonico Oliva di Piperno. La badia di Valvisciolo era filiale di Fossanova ; perciò in quell'atto sono determinate le relazioni tra l'una e l'altra ; quindi vi si legge : « simili modo ordinatum fuit quod prior dicte abbadie Valviscioli teneatur reddere abbadie Fossenove in die sancti Stefani sive eius octava florenos auri .X. denariorum senatus de bonis abbadie predicte Valviscioli. Et dictus abbas debet recipere fratres de Valvisciolo *ad studium artium* quod habet in dicta Fossanova... » (C. ENLART, *Origines*, cit., p. 11, n. 1).

[2] Pel significato dello *studium artium*, cfr. GIUSEPPE SALVIOLI, *L' Istruzione in Italia prima del mille*, Firenze, Sansoni, 1912 ; C. DOUAIS, *Essai sur l'organisation des études*, Paris, 1884, p. 19. Anche l'arch. G. GIOVANNONI, *L'architettura dei Monasteri Sublacensi* in *I Monasteri di Subiaco,* Roma, 1904, I, p. 336, nota 2, ritiene che lo *studium artium* di Fossanova non fosse affatto un centro di studio d'Architettura.

Digitized by Google

Valvisciolo in quell' atto, perchè sugli inizi del monastero era necessario provvedere che i monaci di Valvisciolo, non potendo avere scuole e maestri da sè, ricevessero almeno la prima istruzione da quelli di Fossanova [1].

Del resto, lo stesso Canestrelli, incline a concedere molto alle scuole monastiche [2], dichiara non potersi ammettere « una vera e propria scuola cisterciense d' architettura, perchè sebbene le chiese di quest' Ordine, per alcune forme generali comuni a tutte, abbiano un' aria di famiglia che le fa riconoscere facilmente, tuttavia queste forme non sono tali da determinare uno stile architettonico distinto [3].

Nella planimetria generalmente adottata per le abbazie cisterciensi, sulla sinistra e talora sulla destra della chiesa (che spessissimo è ad abside rettilineo e volto a levante) si vede il chiostro, quasi sempre di forma quadrata. Sul lato di questo, opposto alla chiesa, sono per lo più dei fabbricati per uso del monastero, e il refettorio. Il corso di fabbrica che forma il terzo lato del chiostro, in prolungamento del transepto, ha nel piano terreno vari locali monastici, e fra questi, importantissimi, la sagrestia e la sala capitolare; mentre il piano superiore è destinato a dormitorio dei monaci. Sul quarto lato risponde la corte dei conversi, alla quale sta attigua un' ala di fabbricato perpendicolare all'asse

---

[1] Aggiungasi che di uno studio di architettura presso i Cisterciensi, in quegli anni, non è traccia in nessuna delle *Consuetudines* del tempo, che ebbero per quei monaci vigore di legge.

[2] A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 75-78.

[3] A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 79. Col Canestrelli s'accordano nel temperare le assolute affermazioni dell'Enlart circa le origini dell'architettura ogivale, — la quale non è che l'esplicazione perfezionata di quella maniera d'architettare che oltr'alpe fu detta *romanza*, e in Italia *lombarda*. — anche Basilio Magni (*Storia dell'Arte Italiana*, Roma, Officina Poligrafica Romana, 1900, vol. I, p. 334-5); il Melani, il Venturi (*Storia dell'Arte Italiana*, Milano, Hoepli, 1903, III, p. 2) e segnatamente il Comm. G. T. Rivoira, col suo poderoso studio su *Le Origini della Architettura Lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltre Alpe*, Roma, Loescher, 1907, vol. II, p. 2 e 223.

Digitized by Google

longitudinale della chiesa, il cui piano terreno è destinato ad uso di granai e di cellieri; quella superiore, a dormitorio dei conversi [1].

Ma non si deve credere che questa disposizione icnografica, generalmente adottata, sia una caratteristica speciale dell' Ordine cisterciense, perchè essa è invece la riproduzione, con qualche lieve variante, della planimetria secondo la quale si edificarono i monasteri benedettini, a cominciare da quello di S. Gallo in Svizzera, costruito nei primi anni del secolo IX dall' abate Gosperto, e di cui disegnò forse la pianta il monaco Eginardo, amico di Carlo magno [2].

Nessuna originalità particolare si ritrova adunque nella pianta delle abbazie cisterciensi. Anche nelle elevazioni di esse, l' architettura di questi monaci non ha uno spiccato carattere di stile e di ornamenti suo proprio, ma si esplica nella varie regioni con forme e strutture diverse, e palesa chiaramente l' influenza esercitata sugli edifici costruiti da quest' Ordine monastico, dalle tradizioni artistiche locali [3].

Onde il Canestrelli riassume il suo pensiero derivato dell' esame delle diverse costruzioni cisterciensi, conchiudendo che i primi germi dell' architettura ogivale si videro in Italia qualche secolo innanzi che ci venissero i Cisterciensi; i quali usarono fra noi, nei loro edifizi più importanti, uno stile di transizione, ispirato ai principii fondamen-

---

[1] Tale è la disposizione planimetrica delle abbazie di Thoronet, di Silvacane, di Sénanque, di Fontenay, di Clairvaux in Francia, di Fossanova, di Casamari, di S. Galgano, ecc. in Italia. Alcune di queste piante sono riprodotte dal CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 80-82; quelle di Fossanova e di Casamari sono nell' ENLART, *Origines*, cit., p. 26, 24.

[2] Per la pianta del monastero di S. Gallo, cfr. VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'Architecture française*, vol. I, p. 243, FERGUSSON, *History of Architecture*, London, Murray, 1874, vol. II, pagina 7.

[3] Il CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 83-85, nota che le principali chiese cisterciensi che rimangono, tanto in Francia che in Austria e in Germania, presentano forme assai differenti tra loro.

Digitized by Google

tali della basilica lombarda a vôlta ogivale, modificato in alcune disposizioni icnografiche e statiche da un' influenza architettonica borgognona, e in varie forme decorative ed ornamentali, prima da questa medesima influenza, poi dal sentimento artistico e dalle tradizioni locali [1].

Le parti dell' abbazia di S. Galgano, che ancora esistono, oltre i ruderi importanti della chiesa, sono, la sagrestia, la sala capitolare e il refettorio, che servono ad uso di cantina, di tinaia ed per altri servizi colonici; ma le tradizioni italiane e il sentimento artistico locale vi si affermarono assai largamente, e in special modo, nella chiesa.

La pianta del tempio di S. Galgano ha grande analogia con quella della chiesa di Casamari. È perfettamente orientata secondo le regole liturgiche, cioè coll' abside volto a est e la facciata a ovest, ed ha la forma di croce latina a tre navate con otto valichi per parte nel braccio maggiore delle croce, compresovi quello che mette al collaterale del transepto. L' abside è di pianta quadrata, e perciò terminato all' esterno in modo rettilineo, come a Fossanova, Casamari, SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, Santa Maria d' Arbona, Chiaravalle Milanese, Chiaravalle di Castagnola, Valvisciolo, ecc. mentre la forma caratteristica dei cori delle chiese di Francia è la circolare a collaterali e con cappelle raggianti, di cui si ha un esempio anche in quelle cisterciensi di Pontigny e di Clairvaux. La forma quadrata dell'abside, fu usata di preferenza in Italia, forse perchè conforme a quello spirito di austerità, di semplicità e di economia, che animava, specialmente ne' primordi, l'Ordine cisterciense [2].

Le singole particolarità dell' edifizio sono rilevate con tutta cura, tanto quelle che accennano ad influenza oltremontana, come quelle che sono proprie degli edifici d' architettura lombarda protoogivale.

---

[1] A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, p. 89.

[2] A mantenere i cisterciensi in questo spirito di semplicità, anche nelle costruzioni, contribuì efficacemente san Bernardo. Cfr. E. Vacandard, *Vie de saint Bernard*, Paris, Lecoffre, 1910, I, p. 121-127.

Digitized by Google

E le due principali monografie del Canestrelli, ponendo in rilievo due dei più importanti edifizi monastici della Toscana, sui quali non esistevano illustrazioni storico-artistiche, e che metton capo a due rami del medesimo Ordine di San Benedetto, contribuiscono egregiamente a mostrare quanto in quest' Ordine fosse radicato il culto dell'arte, sia che si esplicasse nella complicata grandiosità dei monasteri cluniacensi come nella severa semplicità delle abbazie cisterciensi.

* * *

Digitized by Google

Echi delle Feste di Montecassino

4 maggio - 8 giugno 1913 [1].

Parlare oramai delle feste inaugurali della Cripta Cassinese — dopo che i Prelati e i Monaci, rappresentanti dell' Ordine Benedettino, han fatto ritorno alle rispettive Sedi e Badie — più che un'eco lontana, potrebbe sembrare un' inutile ripetizione. Nè io, a dire il vero, avrei osato farlo, se nol richiedesse il carattere medesimo di questa Rivista.

Eppure, perchè non riparlarne, quantunque i Figli del grande Patriarca vi abbiano personalmente partecipato o, a viva voce, ne abbiano avute ampie relazioni? Forse leggendo queste pagine e riandando col pensiero lo svolgimento delle feste, si sentiranno il cuore inondato di dolce consolazione, nella certezza che essi hanno gran parte nel merito, se l'Ipogeo è riuscito degno del santo loro Padre, e non indegne della circostanza le feste della inaugurazione.

Con grande slancio avevano essi infatti accolto il primo invito [1] del successore di s. Benedetto che faceva appello al loro sussidio per ornare la s. Tomba; e quando una novella voce d'invito, [2] partita da questa s. Vetta, chiamò tutti i Figli attorno al Sepolcro del Padre, questo slancio si manifestò novellamente con espressioni vibranti di

---

[1] Pubblichiamo ben volentieri questa fedele relazione delle feste svoltesi ultimamente sul « Monte a cui Cassino è nella costa », tanto più che essa con la narrazione de' fatti è la testimonianza più autentica della vigile e multiforme operosità con la quale l'abate Ordinario di Montecassino D. Gregorio Diamare, facendo fronte a tutte le difficoltà reali ed apparenti, condusse felicemente a termine l'opera grandiosa iniziata dal compianto suo antecessore D. Bonifacio Krug. La storia del monumentale archicenobio Cassinese registrerà tra i fatti più degni di celebrità presso i posteri i nomi venerati de' due Presuli che segnano un'êra novella nella vita del monachismo benedettino. (N. d. D.)

[1] Lettera dell'Ab. D. Bonifacio M. Krug, di f. m. « *Casinense Archicoenobium* », 10 febbraio 1900.

[2] Lettera « *Perlaeto animo* » del Rmo. D. Gregorio Diamare, attuale Abate Ordin. di Montecassino a tutti i Prelati e Monaci dell'Ordine, in data 1 dic. 1912.

Digitized by Google

caldo affetto e di giovanile entusiasmo [1]. Non agi, non onori venivano essi a cercare nella Casa del Padre comune: [2] a loro bastava un posticino ove riposarsi dalla fatica del lungo viaggio, un momento solo onde prostrarsi sulla Tomba del s. Legislatore, baciare le orme che Egli intorno vi aveva impresse; e poi cantare l'inno di lode e di ringraziamento, per lasciare la s. Montagna portandone nel cuore le memorie più care.

Fiducioso nella divina Provvidenza, l'abate don Bonifacio Krug che dall'abate don Luigi Tosti aveva raccolto la prima idea e che per mezzo del genio del monaco don Desiderio Lenz sperava vederla realizzata, per varii paesi dell'Europa e delle lontane Americhe viaggiò, mendicando una ad una le pietruzze che dovevano ornare il sepolcro del grande Patriarca. E insieme al tenue obolo del misero operaio non son mancate cospicue offerte di generosi donatori. Onde gli stemmi a mosaico, sugli archi della cripta, ricorderanno ai posteri la munificenza

dei Sommi Pontefici:

LEONE XIII e PIO X

delle LL. MM.:

Guglielmo II, Imper. di Germania - Francesco I, Imper. d'Austria - Vittorio Emanuele III, Re d'Italia - Federico Augusto III, Re di Sassonia - Carlo I, Re di Rumania - Margherita di Savoia, Regina Madre d'Italia.

delle Altezze Reali:

Giovanni II di Liechtenstein - Il Duca e la Duchessa d'Aosta.

degli Emi. Signori Cardinali:

Satolli Francesco, Vesc. di Frascati - Cassetta Francesco, Vesc. di Sabina - Capecelatro Alfonso, Arciv. di Capua - Celesia Michelangelo,

[1] Facendo lo spoglio delle lettere di risposta cito qualche brano: « **Hoc erat in votis:** peregrinatio nempe ad Archicoenobium s. Patris nostri... » (Ernestus Helmstetter, abbas S. Mariae de Newark, 16 ian. 1913).

« .... Eja, gratulare sortem tibi tuam mons montium religiosissime! Mons ad Dei cultum prae ceteris peculiariter electe!... » (Albanus Schachleiter, abbas B. M. V. in Emaus, Pragae, 19 febr. 1913.)

« Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus, in domum Ssmi P. N. Benedicti... » (Gregorius, abbas Monaco-Andecensis et Praeses, 7 martii 1913).

[2] « .... a Montecassino, dove S. Benedetto à scritto che il monaco dev'essere contento di ogni viltà ed estremità, non sarà difficile di contentarsi con poco, e di rinunziare alle comodità ed agli onori che Montecassino vorrebbe certamente offrire a ciascuno, ma non potrà se il numero degli ospiti si aumenterà, come lo speriamo!..» (Lorenzo Zeller, abate di Seckau, 17 febbraio 1913).

« .... Sacrum Casini Montem ascendam, modestissima quaque hospitalitate percontentus... » (Theodorus Néve, abbas s. Andreae prope Brugas, 24 febr. 1913).

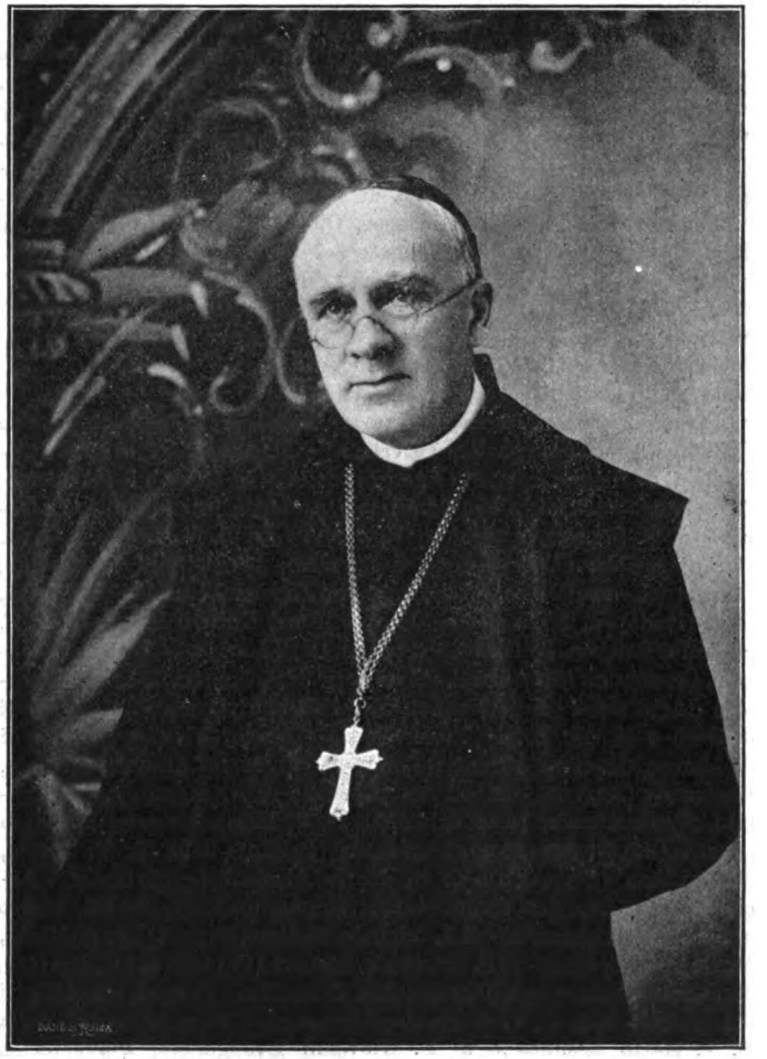
«.... De hospitio locali minime solicita sit P. V.; de hospitio cordis nihil dubito, et minimus Abbatum angulo minimo in domo Almi Patris sui contentus erit.... humillimus Confrater... » (Vincentius Huber, abbas s. Bedae, Peru. Ill., 9 martii 1913).

Digitized by Google

P. D. GREGORIO DIAMARE

Arciabate di Montecassino

Digitized by Google



P. D. Bonifacio M. Krug
Arciabate di Montecassino (n. 9 settembre 1838, m. 4 luglio 1909).

Digitized by Google

Arciv. di Palermo - Vaszary Claudio, Primate di Ungheria - Falconio Diomede - Farley Giovanni, Arciv. di Nuova York - Gasparri Pietro.
degli Eccmi Signori Arcivescovi, Vescovi e Prelati:

Bonazzi Benedetto, O. S. B., Arciv. di Benevento - Pecci Anselmo, O. S. B., Arciv. di Acerenza e Matera - Netzhammer Raimondo, O. S. B., Arciv. di Bukarest - Lancia di Brolo, O. S. B., Arciv. di Monreale Velluti-Zati Donato, Arciv. di Patrasso - Giordano Alfonso, Vesc. di Calvi e Teano - Mergel Leone, O. S. B., Vesc. di Eichstätt - Benzler Willibrordo, O. S. B., Vesc. di Metz - Monterisi Ignazio, Vesc. di Potenza - Kohl Medardo Giuseppe, O. S. B., Vesc. di Samosata - de Hemptinne Ildebrando, Ab. Primate dei Benedettini - Piscicelli Oderisio, O. S. B., Gran Priore di Bari - du Coetlosquet Eduardo, Ab. resig. di S. Mauro di Glanfeuil - Anzino Valerio, Ab. di S. Barbara in Mantova - Sinibaldi Giacomo, Vesc. di Tiberiade e Rettore del Seminario di Catanzaro - Vallega Can. Eugenio.
delle Congregazioni e Badie Benedettine:

Congregazione Cassinese - Congregazione Inglese — Congregazione di S. Ottilia * - Congregazione Olivetana * - Congregazione Silvestrina * - Badie di S. Biagio, Admont (Austria) - della B. V. Maria a S. Lamberto, Altenburg (Austria) - di S. Benedetto, Atchison (Stati Uniti d'America) - di S. Stefano, Augsburg (Baviera) - della B. V. Maria de Auxil. Christian, Belmont (Stati Uniti d'America) - Arcibadia di S. Martino, Beuron (Germania) - Badie di Braunau (Boemia) - della SS. Trinità, Cava (Italia) - di S. Procopio, Chicago (Stati Uniti d'America) - di S. Giovanni Battista, Collegeville (Stati Uniti d'America) - dell'Imm. Concez., Conception (Stati Uniti d'America) - di S. Gregorio Magno, Downside (Inghilterra) - di N. Signora di Einsiedeln (Svizzera) - dei SS. Cuori di Gesù e Maria, Ettal (Baviera) - di S. Maria, Firenze (Italia) - di S. Mauro, Glanfeuil (Francia) - della B. V. Maria Assunta in Cielo, Goettweig (Austria) - della Trasfigurazione di N. Signore e di S. Agapito, Kremsmünster (Austria) - della B. V. Maria Assunta, Lambach (Austria) - di S. Benedetto, Maredsous (Belgio) - della B. V. Maria, Maria-Laach (Germania) - di S. Maria, Marienberg (Svizzera) - Arcibadia di S. Martino, Pannonhalma (Ungheria) - Badie dei SS. Pietro e Paolo, Melk (Austria) - di S. Michele, Metten (Baviera) - di S. Maria, Montserrat (Spagna) - di S. Bonifacio, Monaco (Baviera) - di S. Martino, Muri-Gries (Svizzera) dell'Immacolata Concezione, Newark (Stati Uniti d'America) - della B. V. Maria degli Scozzesi, Vienna (Austria) - della B. V. Maria Assunta e di S. Giovanni Evangelista, Plankstetten (Baviera) - della B. V. Maria di Monserrato, Praga (Boemia) - dei SS. Pietro e Paolo, Ra:gern (Austria) - di N. Signora di Monserrato, Rio Janeiro (Brasile) - di S. Lamberto, S. Lambrecht (Austria) - di S. Paolo, Roma, (Italia) - di S. Paolo, Carinzia (Austria) - di S. Paolo (Brasile) - Arcibadia di S. Vincenzo, Beatty, Pa. (Stati Uniti d'America) - Collegio di S. Anselmo, Roma (Italia) - Badie di S. Pietro, Salzburg (Austria) -

* L'asterisco segna gli stemmi aggiunti dopo l'inaugurazione della Cripta.

Digitized by Google

della B. V. Maria Assunta, Scheyern (Baviera) - della B. V. Maria, Seckau (Austria) - della B. V. Maria Assunta, Seitenstetten (Austria) - di S. Domenico, Silos (Spagna) - Protocenobio di S. Scolastica, Subiaco (Italia) - della Badia di Casamari * - Badia delle Benedettine di S. Gabriele, Praga (Boemia) - della B. V. Maria, Fulda (Germania) - di S. Maria degli Angeli, Pistoia (Italia) - di S. Erentrude, Salzburg (Austria) - Canonici regolari di Klosterneuburg (Austria).

degli Ecc.mi Signori:

Duca di Norfolk * - Principe di Campagnano, Don Ludovico Chigi - Principessa di Ottaiano, Medici-Correale - Principe Boncompagni-Ludovisi - Duca di Airola-Maresca - Duca e Duchessa di Salve, Winspeare - Duca e Duchessa di Poli, Torlonia - Marchese Baggio Ducarne - Marchese e Marchesa di Albano, Nunziante - Marchesa Cutinelli-Rendina - Conte Lelningen-Billigheim - Conte e Contessa de' Marsi, Spinelli - Contessa S. Marzano - Barone Alessandro de Rosis - Barone d'Orgemont - Barone Cramerklett - Baronessa di Eichtal - Baronessa de Waszklewicz - Famiglia d'Ayala-Valva - Famiglia Lucci - Famiglia Pavoncelli - Senatore Alfonso Visocchi e Signora - Dott. Paolo Mauser - Signori Giuseppe e Giovanni Anzino - Signor Felice Maglione - Signora Spanken-Duden - Provincia di Caserta - Alunni del Collegio di Montecassino dell'anno 1912-13.

***

I figli stessi del grande Patriarca, uniti nella novella scuola artistica sorta e cresciuta all'ombra dei chiostri benedettini, per adornare il sepolcro del Padre si accinsero all'opera fin dalla primavera del 1900. Senza cambiare le linee architettoniche della cripta, fatta costruire nel 1545, i pochi avanzi delle pitture di Marco da Siena, *deperite per ingiuria di tempi e di uomini*, sono state sostituite con ricche decorazioni in mosaico nelle volte e nelle lunette, con bassorilievi in marmo o in pietra calcare nelle pareti, con basamenti di granito o di porfido, con pavimenti di granito o di mosaico.

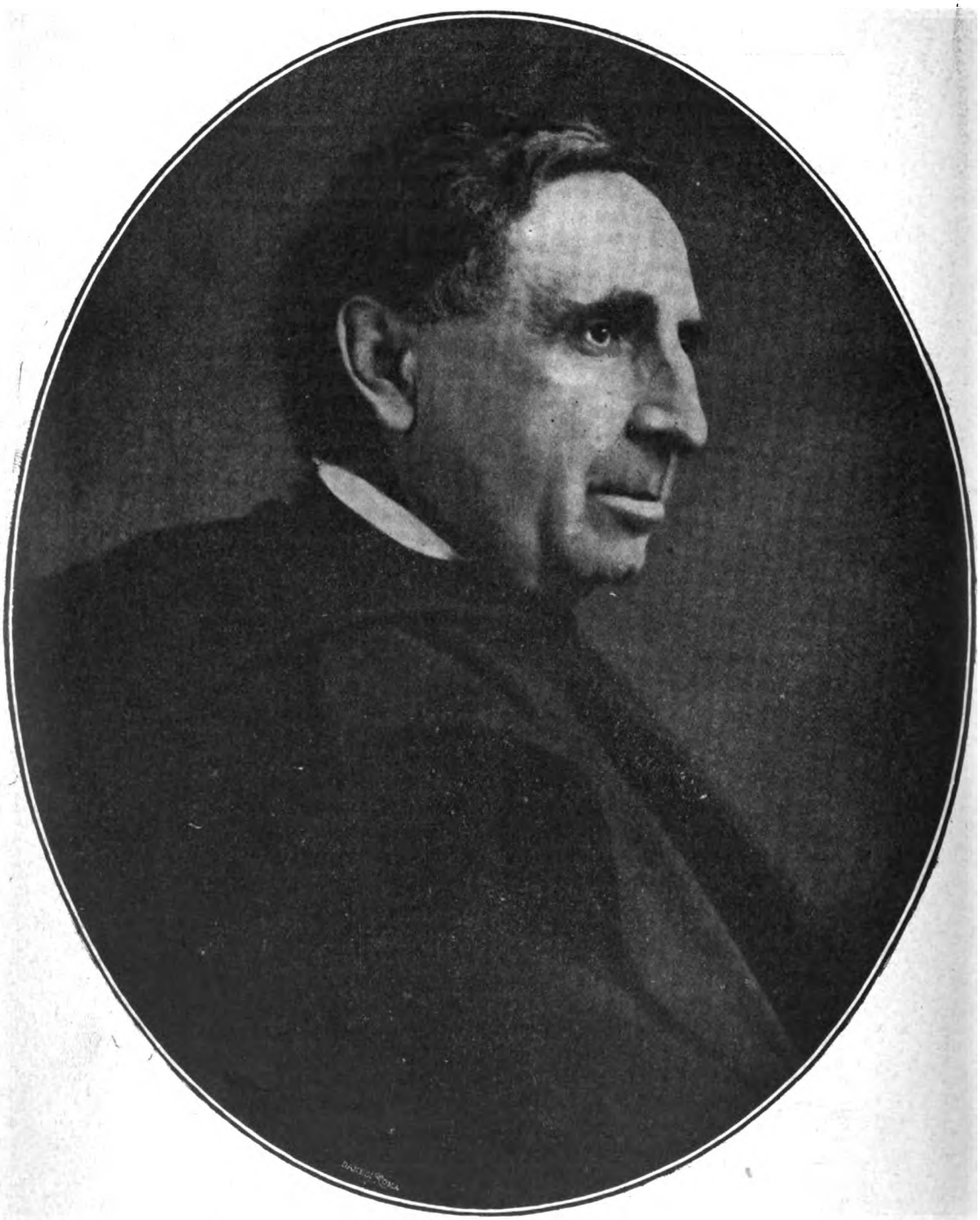
A custodia delle due scale laterali, per le quali si scende alla cripta, sta un cancello artistico di bronzo con graziose sculture. Attorno si leggono i primi due versetti del salmo *Laetatus sum*.

Sotto la volta a mosaico di color turchino con stelle d'oro, una serie di figure uniformi scolpite nella pietra, dietro la guida di un angelo, par s'incammini in pio pellegrinaggio verso la Tomba del Padre. Nelle pareti dell'una scala sono rappresentati i monaci che portano delle candele accese in mano; nell'altra sono effigiate le monache che tengono in mano il candido giglio.

Due grandi archi dividono la cripta in tre grandi sezioni corrispondenti alle tre cappelle, e ciascuna cappella è preceduta da un vestibolo ossia navata.

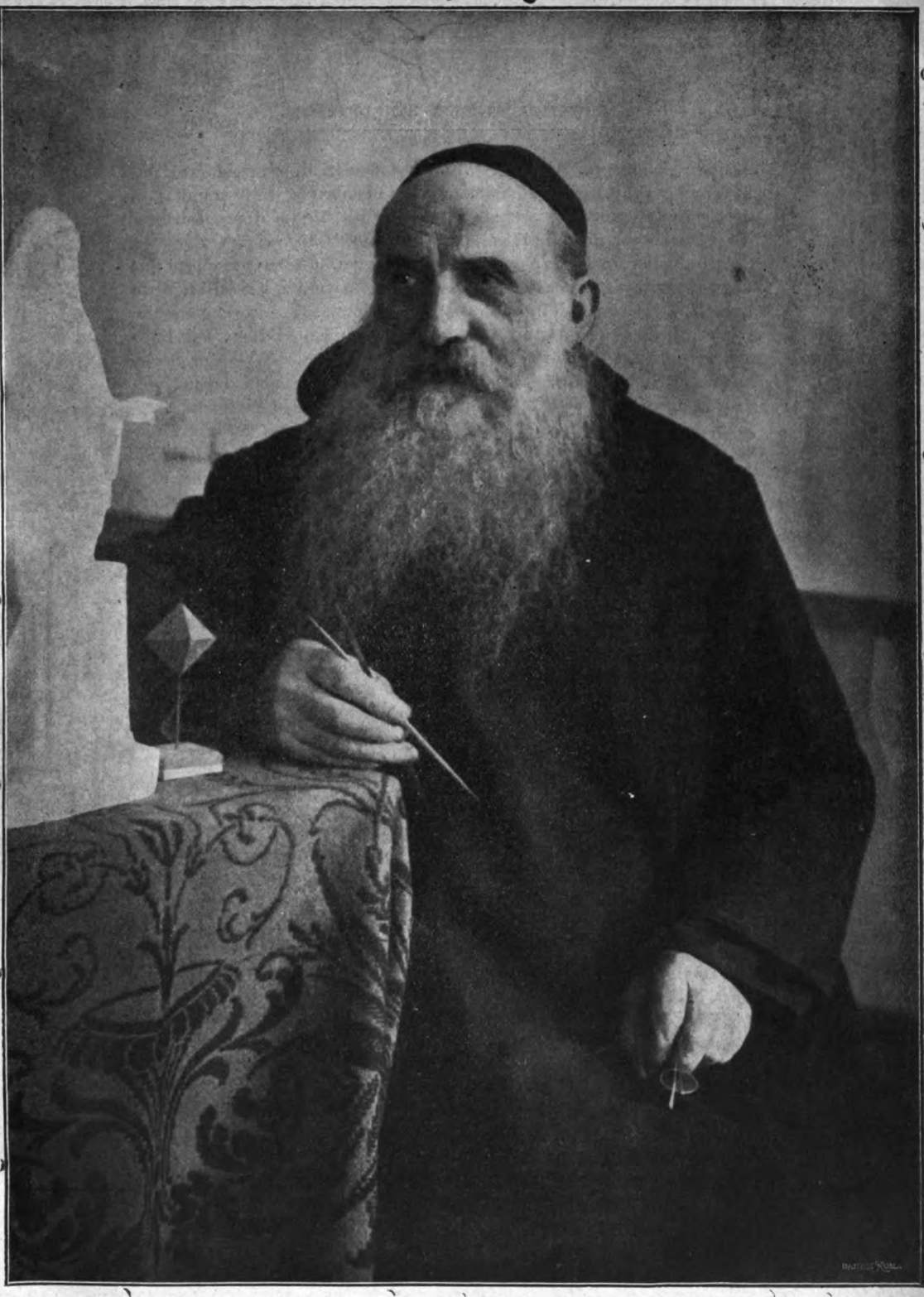
La cappella centrale, dedicata ai Ss. Benedetto e Scolastica, ne custodisce il prezioso sepolcro. Essa è chiusa da una balaustra di bronzo, composta di una teoria di angeli che, colle mani sollevate, so-

Digitized by Google



ABATE D. LUIGI TOSTI
(n. 13 febbraio 1811, m. 24 settembre 1897).

Digitized by Google



D. Desiderio Lenz, O. S. B.
(n. a Haigerloch [Hohenzollern] il 12 marzo 1832).

Digitized by Google

stengono la cimasa. All'ingresso, due candelabri di bronzo dorato, per la loro forma liturgica, richiamano il candelabro a sette rami che, nel tempio di Gerusalemme stava accanto alla Mensa di proposizione.

Ciò che per primo qui colpisce l'occhio è un gruppo maestoso che risalta su un fondo scintillante di mosaici. Esso rappresenta i due santi gemelli, di dimensioni più grandi del naturale, seduti su di un trono con spalliera ad intaglio e a fregi colorati. Il santo Legislatore, grave e insieme tranquillo in volto, posa la mano sinistra sul libro della s. Regola, mentre tiene la croce nella destra. La vergine Scolastica, con il volto atteggiato a un mistico sorriso, tiene le mani congiunte davanti al petto. Lo Spirito santo, simboleggiato dalla colomba, irradia su di essi i celesti carismi; e ai piedi loro una piccola figura di angelo colle mani in alto tiene le palme del trionfo. Il gruppo intero è scolpito in legno di cedro, eccetto i volti e le mani che sono di avorio, la barba di S. Benedetto e il sòggolo di S. Scolastica che sono di argento e le pupille di ambra su fondo di madreperla.

La base del gruppo è di granito rosso, e su di essa spicca la testa alata di un leone di metallo dorato. Di granito rosso è pure la mensa dell'altare che poggia sopra colonnine di granito nero. In luogo del paliotto vedesi un rilievo di metallo, raffigurante due angeli che stanno a custodia di una porta chiusa. Qui, sotto l'altare, sono stati deposti tutti i nomi di coloro che col loro obolo hanno contribuito a portare qualche pietruzza al sepolcro di S. Benedetto. Che gli angeli santi custodiscano i nomi di tante anime generose!

Le pareti di questa cappella sono coperte di porfido antico, ed all'altezza di poco meno che due metri, si aprono due nicchie con fondo di mosaico; due statue di bronzo in esse rappresentano i due santi coricati che riposano nel sonno della morte.

Attorno alle nicchie pendono otto lampade di bronzo dorato con fregi smaltati, che armonizzano mirabilmente coi candelieri e la croce fatti della stessa materia, e con tutti gli arredi del s. Altare, eseguiti su appositi disegni.

Per tutta la volta a mosaico, un albero poderoso stende i suoi rami in modo da circondare, come in un gran centro, la ieratica figura del Redentore. In cerchi simmetrici sui rami inferiori si vedono le figure dei quattro animali simboleggianti i quattro evangelisti, mentre varii uccelli posano sui rami che si trovano più in alto. Ai piedi dell'albero scorre un limpido ruscello, e a questo si abbeverano alcuni cervi.

Un'iscrizione, sul tronco stesso, ci avverte che questa è la *magna arbor et fortis,..... folia eius pulcherrima et fructus eius nimius..... Subter eam habitant animalia et bestiae, et in ramis eius conversantur volucres coeli..... Si praecisa fuerit rursum virescit* [1].

Lo scintillìo della volta si rispecchia sul pavimento, pure a mo-

[1] DAN., IV, 8 sg.

Digitized by Google

saico, ricco specialmente di porfido e di serpentino. In mezzo ad una grande inquadratura si leggono le parole: *Attendite ad petram unde excisi estis,* [1] e ai quattro lati sono scritti i voti: *Obedientia, Castitas, Paupertas, Stabilitas.*

Nella navata centrale, di fronte a questa cappella, si trova il coro. I due ordini di sedili con le spalliere sono composti di semplici blocchi di granito rosso che girano attorno alle tre pareti. Sopra i sedili spicca un gran fregio di marmo di Como con bassorilievi raffiguranti una lunga teoria di santi benedettini. Ogni età, ogni condizione e sesso sono rappresentati in questo tributo di omaggio che i figli prestano al comune genitore.

Completano le decorazioni delle pareti laterali due lunette a mosaico. In una si vede Mosè che porge il turibolo ad Aronne e le tavole della legge a David. Nell'altra, su fondo turchino, circonfuse di fumigante incenso, si leggono le parole: *Suscipe me Domine secundum eloquium tuum et vivam, et non confundas me ab expectatione mea.* Quattro figure biancovestite, sedute attorno, portano in mano i simboli relativi ai voti monastici. La sedia dell'Abate, monolite di granito rosso, si trova in fondo, in mezzo a due finestroni di vetro battuto a colori.

Nella volta a mosaico, in mezzo a ricche decorazioni e figure di angeli, trovansi i simboli del divin Padre e dello Spirito Santo, rappresentati dalla mano e dalla colomba, in cerchi uniformi.

Colla varietà dei colori della volta e delle pareti contrasta assai l'uniformità del pavimento, tutto di granito grigio, salvo un piccolo fregio che gira attorno, seguendo la linea delle pareti.

I grandi archi di divisione, dove sono disposti gli stemmi dei benefattori, vanno a cadere su larghi pilastri di granito rosso. Sopra ciascuno di essi due figure uniformi, in bassorilievo, rappresentano degli angeli che toccano le corde di un'arpa; ai piedi loro un'aquila spiega le larghe sue ali.

Le due cappelle laterali sono dedicate ai due santi discepoli prediletti del s. Patriarca. In quella dedicata a s. Placido, un gruppo di bronzo, su fondo di mosaico, troneggia sopra l'altare: esso rappresenta il santo martire in mezzo a due angeli. Su basamenti di pietra calcare, con decorazioni assai sobrie, gira attorno alle pareti un fregio di bassorilievi che riproducono alcuni fatti della vita del santo.

Uscendo dalla cappella nel vestibolo che la precede si vede, di fronte, un bel mosaico che riproduce il piccolo Placido che dal padre suo Tertullo viene offerto al santo Abate a Subiaco. Lungo la parete del vestibolo, sotto un gran finestrone ad arco, sono raffigurati gli Ordini cavallereschi che dall'Ordine Benedettino riconoscono la loro origine. Essi sono l'Ordine di Malta o di Gerusalemme, di Calatrava del Tempio, il Teutonico, quelli di s. Giacomo e di s. Maurizio. Da un lato si trova la figura del santo Pontefice Pier Celestino.

Nella cappella dedicata a s. Mauro, un maestoso gruppo di marmo

[1] Is., LI, 1.

Digitized by Google

rappresenta il santo Taumaturgo nell'atto che, col segno della croce, dona la sanità a diversi languenti che gli si affollano attorno. I bassorilievi delle pareti rappresentano in un lato le virtù praticate dal santo, nell'altro la sua morte preziosa. Di fronte alla cappella, nella lunetta del vestibolo, è riprodotto a mosaico il santo inginocchiato che, partendo per la Gallia, riceve da s. Benedetto la reliquia della s. Croce.

Lungo la parete laterale, sotto un bel mosaico raffigurante la s. Vergine col bambino, sono scolpite le figure di s. Guglielmo, s. Romualdo, s. Roberto, s. Giovanni Gualberto, s. Silvestro, s. Bernardo Tolomei e s. Francesca Romana.

Essi sono i fondatori delle Congregazioni monastiche appartenenti al grande ceppo benedettino. Sotto queste figure – ed io lo cito come conclusione di questa descrizione — sta scritto: *Omnes isti congregati sunt venerunt tibi, filii tui de longe venient et filiae tuae de latere surgent.*

***

Ed infatti i figli del grande Patriarca sono accorsi da lontani paesi. Le porte dell'ingresso reale, solite aprirsi per ricevere sovrani e principi eminenti, sono schiuse per essi, mentre l'Abate e la comunità monastica, avvertiti dal segno del campanello, corrono a dare il saluto fraterno agli ospiti illustri che arrivano in due automobili messe a servizio del monastero per la circostanza. Nè fa meraviglia se, in mezzo alla intimità famigliare delle feste, vi trovino posto altri Prelati, benedettini di cuore se non di professione.

La casa ospitale del gran Padre accoglie:

Le LL. Ecc. Rme.:

Mons. Serafini O. S. B., Arciv. tit. di Seleucia ed Assessore del S. Uffizio - Bonazzi O. S. B., Arciv. di Benevento - Pecci O. S. B. Arciv. di Acerenza e Matera - Netzhammer O. S. B., Arciv. di Bukarest - Caron, Arciv. di Genova - Velluti-Zati di S. Clemente, Arciv. tit. di Patrasso - Van Caloen O. S. B., Vesc. tit. di Focea, e Pres. della Congr. del Brasile - Corvaja O. S. B., Vesc. tit. di Tripoli - Di Jorio, Vesc. di Castellammare di Stabia.

Gli Illmi e Revmi Abati:

Del Papa, Ordin. di S. Paolo fuori le Mura e Pres. dei Cassinesi - Hajdu, Ordin. di S. Martino di Pannonia e Pres. della Cong. ungherese - Ettinger, Ordin. della SS. Trinità di Cava - Grasso, Ordin. di Montevergine - Bossart, Ordin. di Einsiedeln e Pres. della Cong. svizzera - Gasquet, Pres. della Cong. inglese - Danner, Pres. della Cong. bavarica - Delatte, Pres. della Cong. gallica - Engel, Pres. della Cong. Americ.-Cassinese - Schober, Arciab. della Cong. di Beuron - Serafini, Gen. della Cong. Cass. della P. O. - Hauthaler, Pres. della Cong. austriaca di s. Giuseppe - Weber, Superiore gen. della Cong. di S. Ottilia - Conrad Ignazio, Vice Pres. della Cong. Helveto-Amer.

Inoltre, della Cong. *Cassinese*:

i Rmi Ab.: Amelli di Firenze - Antoniolli di Modena - Colapietro, tit. di S. Matteo dei Servi di Dio.

Digitized by Google

Della Cong. *inglese*:

i Rmi Ab.: Butler di Downside - Taylor di Douai - Hunter-Blair di Fort-Augustus.

Della Cong. *svizzera:*

il Rmo Ab. Augner di Muri-Gries.

Della Cong. *bavarica*:

i Rmi Ab.: Adam di Metten - Metzenleitner di Scheyern - Wolfsteiner di Ettal.

Della Cong. *brasiliana:*

i Rmi Ab.: De Caigny di Bahia - Kruse di San Paulo - Nève di Bruges.

Della Cong. *gallica*:

i Rmi Ab.: Gauthey di Chiari - Gaugain di Ligugè - Cabrol di Farnborough - Puniet de Parry di Oosterhout.

Della Cong. *Americ.-cassinese:*

i Rmi Ab.: Helmstetter di Newark - Menges di S. Bernard - Huber di S. Beda (Perù) - Doerfler di S. Pietro (Canadà) - Mohr di S. Leo.

Della Cong. di *Beuron:*

i Rmi Ab.: Marmion di Maredsous - Schachleiter di Emaus-Prag - Zeller di Seckau - de Stotzingen di Maria-Laach - de Kerchove di Louvain - Hockelmann di Erdington - Molitor di S. Giuseppe - Janssens tit. di Blandin.

Della Cong. *Helveto-Americana:*

i Rmi Ab.: Schmitt di St. Meinrad - Schaeuble di St. Bernard, Cov. - Furst di Mount Angel.

Della Cong. *Cass. della P. O.:*

i Rmi Ab.: Salvi di Subiaco - Ferretti di Torrechiara - Nicolini di Praglia - Cappelli di S. Giuliano d'Albaro - Van Schepdael di Afflighem - Mertens di Steenbrugge - Lebeau di Termond - Renzel di Merkelbeek - Vonier di Buckfast - Marcet di Monserrato.

Della Cong. austriaca dell'*Imm. Concezione:*

i Rmi Ab.: John di Melk - Springer di Seitenstetten.

Della Cong. austriaca di *S. Giuseppe:*

i Rmi Ab.: Baumgartner di Lambach - Sùp di Raigern - Treuinfels di Mariemberg.

Della Cong. *Ungherese:*

i Rmi Ab.: Francisc di Bakonybel - Kroller di Zalavar.

della Cong. *Olivetana:*

il Rmo Ab. Marèchaux, proc. gen., rappresentante dell'Ab. Gen. D. Ildebrando Polliuti.

Dell'Ord. *Cisterciense:*

i Rmi Ab.: Bagnara di Casamari - Testa, rappresentante dell'Ab. Gen. D. Amedeo De Bie.

A questi si aggiungono:

i Rmi: Fowler, Priore della Cattedrale di Belmont - Mons. Marano, Prot. Apost. - Priore di S. M. del Monte presso Cesena - Priore

Digitized by Google

di S. Anselmo - Priore di Manila - Priore di Cucujaes - Priore di Seoul in Corea - Priore di Valvanera - Rettore e Vice-Rettore del Collegio Greco - Sub Priore di S. Anselmo - Proc. Gen. della Cong. inglese - P. Carlyle di Caldey - il Barone Cramer-Klett - il Sen. Mauser, ed altri non pochi.

***

Le feste inaugurali hanno principio il giorno quattro di maggio Dopo il canto di Terza, per il Chiostro dei Benefattori, si portano in processione le reliquie dei Ss. Benedetto e Scolastica. Vestiti di piviale e mitra, gli Abati Presidenti delle Congregazioni Inglese, Svizzera, Beuronese e Bavarica portano sulle spalle il *Peso* [1] del comun Padre; quelli della Cong. Cassinese e dell'Austriaca di S. Gius. ugualmente vestiti, portano in mano la reliquia del dente di S. Benedetto e quella del braccio di S. Scolastica.

Alla processione segue la Messa solenne, pontificata da S. E. Mons. Netzhammer O. S. B. Arciv. di Bukarest. I Prelati intanto prendono posto in apposite tribune coperte di velluto cremisi e disposte a forma di anfiteatro ai due lati del Presbiterio. Dopo il canto del Vangelo, sale il pergamo il P. Mercuro, Priore di S. Maria del Monte. Prendendo le mosse dal motto benedettino: *Ut in omnibus glorificetur Deus*, l'oratore dimostra che « la vita, essenzialmente religiosa, del monaco benedettino risponde ad un' opera di glorificazione divina; e che il sacro ipogeo di Montecassino, per mezzo dell'arte, è una forma nobilissima di tal glorificazione ».

I Vespri Pontificali, seguiti dalla benedizione col SS.mo, sono celebrate dall' Ab. Delatte, Pres. della Congregazione Francese.

Nella serata i giovani del Seminario e del Collegio offrono una Accademia in onore degli ospiti. A nome dei compagni, che tanta parte hanno nella vita di Montecassino, un alunno del Collegio, in lingua latina porge il saluto, spiegando il trattenimento come segno della loro partecipazione al gaudio comune, di rispetto e di affetto verso i loro educatori, nonchè verso ospiti sì illustri.

Nella parte musicale vengono fatte segno a viva ammirazione due composizioni del compianto Abate Krug. Alla memoria del defunto Abate inneggia, con parola calda d'affetto, Mons. Marano di Napoli, e tosto le sue parole sono coperte da un fragoroso prolungato applauso.

Il giorno 5, S. E. Mons. Arciv. Pecci O. S. B., celebra solenne Pontificale con l'assoluzione al tumolo, in suffragio delle anime dei defunti benefattori dell' Ordine, e di quelli in modo speciale, che diedero il loro contributo per i restauri della Cripta.

Uguale pontificale, per le anime di tutti i defunti dell' Ordine, viene celebrato il giorno sette dall' Ab. Del Papa, Ord. di S. Paolo di Roma.

[1] Gli stessi Abati Presidenti si offrirono a portare le s. Reliquie, e da loro medesimi s'è trovata la citata espressione: *Pondus*.

Digitized by Google

Intanto nel pomeriggio del 6, ossequiato da tutti i Prelati e dalla comunità cassinese, arriva alla Badia S. E. il Card. Gasparri. cui alla stazione di Cassino è stato fatto un solenne ricevimento. Il Cardinale, nella serata, insieme agli Ecc.mi Arcivescovi Serafini e Bonazzi, depone nelle teche le reliquie da rinchiudersi il giorno appresso per la consacrazione degli altari. Ciascuno dei consacranti mette la firma alla pergamena, e il proprio sigillo alla rispettiva teca. L'Abate di Montecassino appone la firma in ciascuna pergamena, ed applica il proprio sigillo alle tre teche. Dopo la benedizione dell' acqua da adoperarsi il giorno seguente per la consacrazione degli altari, fatta dall' Em. Cardinale, in mezzo allo sfolgorio di numerose lampade elettriche disposte per la navata maggiore e pendenti della cupola in modo da formare un luminoso baldacchino, la larga corona dei Prelati attorno la Tomba del S. Patriarca, la comunità monastica e il seminario diocesano in coro, tutti con islancio ugualmente giovanile, cantano il solenne Mattutino dei Martiri, seguito dalle Laudi solenni che son celebrate dal Priore di S. M. del Monte.

***

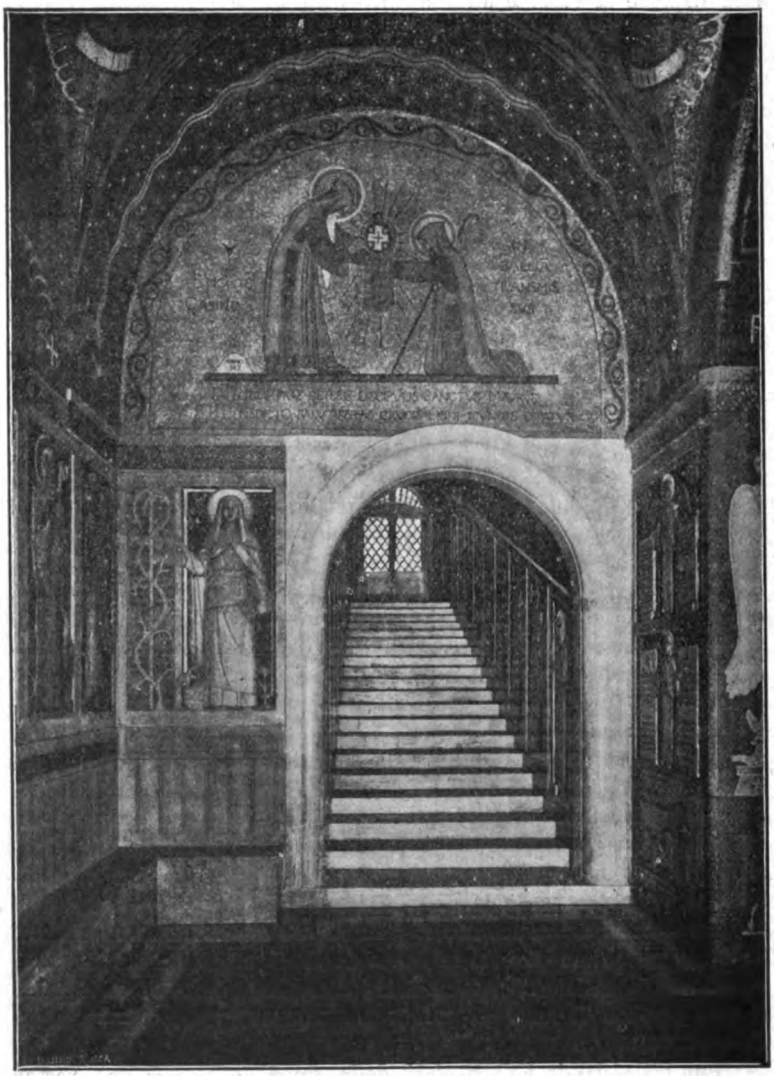
Il tempo del s. Giubileo, concesso dal Sommo Pontefice Pio X col breve apostolico *Archicoenobium Casinense*, comincia colla consacrazione degli altari della cripta.

L'altare principale è consacrato del Card. Gasparri, al quale, come Diacono e Suddiacono, assistono in mitra gli Abati Zeller di Seckau e Van Schepdael di Affighem. Gli Arcivescovi Serafini e Bonazzi consacrano rispettivamente gli altari di S. Mauro e di S. Placido. Questa funzione, per sè stessa sempre sublime, riceve maggiore splendore ed importanza dal modo solenne con cui si svolge il rito, dalla grande schiera di prelati e di monaci salmodianti attorno alla Tomba del comun Padre, e di larghe rappresentanze del clero secolare e del laicato, fra cui si distingue la giunta comunale di Cassino.

Ogni circostanza pare dia alla funzione un' impronta tutta speciale. Infatti, mentre il maestoso corteo, che accompagna il Cardinale, si avvia per le scale della Cripta, un' idea geniale, suggerita dall' imponenza del momento, si affaccia alla mente del capo-cantore. Egli intona il primo versetto del salmo *Laetatus sum*; e il canto di questo salmo riceve una significazione tutta particolare, perchè esso esprime il voto comune di tutti gli animi che concordi ripetono *in domum Domini ibimus!...*

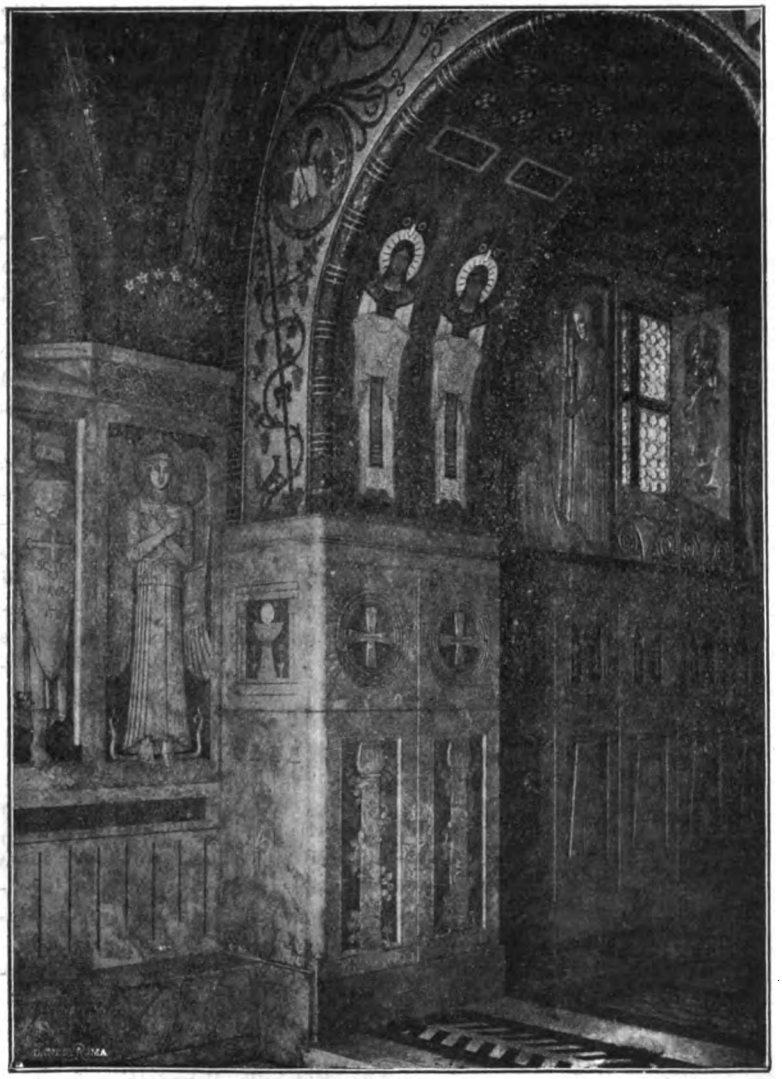
Pur tralasciando i particolari della funzione, non si può passar sotto silenzio l' imponentissima processione per il trasporto delle reliquie dall' altare maggiore della Basilica ove erano state esposte la sera antecedente. — Gli Abati Schmitt di St. Meinrad, Doerfler di Münster nel Canadà, Springer di Seitenstetten e Kruse di S. Paulo nel Brasile, vestiti di pianeta rossa e mitra semplice, portano sulle spalle le sacre reliquie, chiuse in un' artistica urna, e circondate da

Digitized by Google



Parte dell'atrio con una delle scale d'accesso alla Cripta.

Digitized by Google



Arco della cappella di S. Placido.

Digitized by Google

torchi accesi, mentre sotto le volte del s. luogo, si ripercuote il sublime canto liturgico: *Cum jucunditate exibitis.*

Fatte le sacre unzioni, invocato nei cuori il mistico fuoco dello Spirito santo, vestito dai Leviti l' altare di Dio, vi si riprende la celebrazione dei divini misteri. L'Arciabate della Congregazione Beuronese, D. Ildefonso Schober celebra pontificalmente la messa solenne della consacrazione, all' altare dell' Ipogeo, nel tempo che i due Arcivescovi consacranti celebrano messa bassa pontificale ai rispettivi altari da loro consacrati.

La cripta di S. Benedetto, così riaperta al pubblico culto, anzicchè distrarre l' animo con la ricchezza dei suoi tesori d'arte, offre invece nuovi motivi di elevazione verso il cielo. E ciò attestano non pochi che, raccoltisi a pregare in un angolo nascosto, sono sorpresi con le lacrime sul ciglio. L' attestano gli ottanta Prelati e i numerosi Monaci e Sacerdoti secolari i quali reputano « grande fortuna e grazia speciale » il poter celebrare la s. Messa presso la Tomba del grande Patriarca. E qualcuno assicura anzi che, celebratovi il s. Sacrificio, potrà cantare il fatidico *Nunc dimittis!*

Il documento che attesta l' atto della consacrazione colla conseguente inaugurazione della Cripta, steso su pergamena e firmato poscia da S. Emin., dagli Arcivescovi consacranti, dall'Abate di Montecassino, da tutti i Prelati e Monaci presenti alla funzione, viene letto durante il pranzo nel grande refettorio. Occupato abitualmente dagli alunni delle scuole, il refettorio per la occorrenza è addobbato elegantemente con festoni di mirto e cogli stemmi del Sommo Pontefice Pio X, del Card. Gasparri e di ciascuna delle congregazioni Benedettine.

Si dà quindi lettura del telegramma spedito al S. Padre:

Sua Santità Pio X — Roma.

« Nel giubilo inaugurazione Cripta Santo Patriarca Benedetto, Vescovi, Abati, rappresentanti Monasteri sparsi per tutto il mondo, qui raccolti assieme famiglia monastica Montecassino, protestano tutta la loro obbedienza ossequio venerazione Vicario Gesù Cristo, innalzano fervide preci al Signore per salute Santità Vostra, pace esaltazione Santa Chiesa ». — *Gregorio Abate.*

Il Santo Padre si benigna rispondere per mezzo del Card. Segretario di Stato:

Abate Diamare — Montecassino.

« Santo Padre si associa giubilo Famiglia Benedettina inaugurante Cripta Santo Patriarca e grato significazione devoto affetto invia implorata Benedizione Apostolica Vescovi, Abati, rappresentanti Monasteri Ordine, facendo voti che in così solenne occasione il cuore dei Figli raccolga la voce del Padre comune che dal suo sepolcro li invita alla virtù, li chiama alla gloria ». *Card. Merry del Val.*

La sera del giorno 6, un saggio di ginnastica offerto dagli alunni

Digitized by Google

del collegio, e accompagnato dal concerto musicale di Cassino, allieta gli ospiti che vi assistono con manifesta soddisfazione.

***

Ma ciò che produce impressioni profonde - e fors'anco indelebili - nell'animo dei Figli di S. Benedetto, accorsi per queste feste, è il **Ludus Liturgico-Scenicus** rappresentato le sera del sette, nel corridoio presso il Noviziato.

Il « Ludus », ideato nelle sue linee generali dal monaco don Adelberto Gresnicht, è magistralmente sviluppato e sceneggiato dall'illustre Abate don Lorenzo Janssens; e dallo stesso don Adelberto vengono applicate al testo le melodie gregoriane.

L'analisi più esatta di questa rappresentazione è stata giudicata quella fatta dal Dott. Gaetano Colella [1] che modestamente si dichiara profano in materia; ed io seguirò l'egregio scrittore nello stenderne la breve relazione, citando alcuni passi che bastano a darne una fugace idea.

« Un lungo ed appena percettibile accordo dell'*harmonium* attraversato da alcune ondeggianti note basse, annunzia il principio del « *Ludus* ».

Sulla melodia del preconio pasquale, il cantore porge il saluto all'Eminentissimo Porporato e agli illustri Prelati, *Ordinis nostri decus et fulcrum in quibus universam Patriarchae familiam laetabundi salutamus.*

Ed eccoci alla « scena introductoria ».

Sul palco ci si presenta s. Gregorio, vestito di abiti Pontificali, che ai quattro abati — Costantino, Valentiniano, Simplicio ed Onorato — superstiti discepoli di s. Benedetto, chiede *qualis fuerit Benedictus, quid egerit, quam dulcem cum sorore Scholastica consuetudinem habuerit, quam glorioso fine ambo quieverint.* Il s. istoriografo dichiara lo scopo per cui scrive: *ut tanti parentis filiis exemplum esset et decus.*

« Le risposte dei discepoli riguardano ciascuna un profilo speciale del Santo, ed un lato particolare della sua vita; e la musica è varia, come vario è il discorso degli interlocutori.

La melodia, semplice ma non monotona, facile ma non scurrile, si riscalda, si accende a misura che la vita del Beato, attraverso l'esposizione dei testimoni, piglia imagine viva nella mente di s. Gregorio e degli astanti; ed allora scoppia l'entusiasmo colla *Sequentia: Ad mirandum et laudandum — Domini magnalia — Nos invitat atque citat — Patris nostri gloria.*

Intanto comincia la lotta tra la civiltà pagana, oramai tramontante, e la Croce (atto I, scena I). Sopra il Monte sorge il tempio di Apollo colle statue dei numi; e dal piano si avanza e sale lentamente

[1] Nelle colonne del *Rapido*, in data 8 giugno.

Digitized by Google

salmodiando la teoria dei monaci con S. Benedetto, guidati da una rozza Croce.

Le potenze dell'abisso brontolano e protestano contro gli intrusi; un coro invisibile di diavoli grida: *Quid nobis et tibi Benedicte? Maledicte, non Benedicte! Ecquid venisti vexare nos?*

Qui la musica offre un'antitesi di un effetto irresistibile: dolce la melodia del salmo: *Cantate Domino canticum novum* che è autenticamente quella adottata dalla liturgia; più dolce la richiesta di S. Benedetto: *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Dolcissimo il coro di risposta degli Angeli: *Qui ingreditur sine macula et operatur justitiam.* Ma repentinamente poche battute di dissonanze, o meglio, di assonanze, rapide come frecce feriscono bruscamente l'orecchio: è la protesta e la maledizione dei diavoli, che scappano via, mentre gli idoli crollano innanzi alla croce: *per signum crucis.*

La croce ha vinto, e S. Benedetto, sollevandola in alto, intona l'inno *Vexilla Regis prodeunt.*

L'incontro dei monaci e rustici indigeni, e il miracolo della resurrezione del fanciullo è l'episodio più caratteristico, più tenero, e forse più bello dell'opera.

L'ingenua domanda del contadino a San Benedetto, (a. I sc. II) che lo saluta e lo chiama fratello *in Domino*: *Et quis est iste Dominus, cuius nomine nos, tam urbane salutas?* trova il suo perfetto equilibrio nella ingenuità della espressione musicale; come l'invettiva dell'altro rustico: *Nonne in Apollinem, huius montis dominum, blasphemat iste?* è comentata da un accordo strappato, che rende a meraviglia l'indignazione di un uomo, la cui coscienza è turbata nella sua fede antica.

Ed ecco, che mentre gli animi sono sospesi nell'antitesi tra la fede antica degli uni e quella nuova degli altri, giunge il prodigio. Si ode l'alto lamento del padre, cui è morto il figliuolo; l'infelice va in cerca del Santo, che può fare il miracolo: *redde mihi filium*, egli prega — *heu! tenellus mortuus est! Sed tu per virtutem omnipotentis Dei quem praedicas, per crucem Christi quem colis, redde corpusculo vitam!* Nulla di più pietoso di questa preghiera, niente di più tenero di quel *redde corpusculo vitam.*

Ma quando sulla soglia del monastero (a. I sc. III) comparisce il piccolo cadavere ed il padre, che inginocchiato e cogli occhi fissi sulla esamine spoglia della sua creatura, geme: *O dulcem mihi filium! O clausa lumina! O vultum exanimem!* la commozione strappa le lagrime. Sopra un accordo di modo minore, il canto si svolge lento, ed appassionato, e scende nell'anima di chi ascolta soave e suasivo, così come dovette scendere nell'anima del Santo, che non seppe resistere, e vinta ogni ritrosia, operò il miracolo. E quale parola meglio di quella musica saprebbe rendere la gioia del padre, quando vede un leggero movimento nel corpo del figliuolo? *Vivit, vivit! O nate dulcis!*

Digitized by Google

Nella prima scena del secondo atto assistiamo all'ultimo colloquio dei due santi gemelli, in cui i discorsi *de coelestibus* si alternano finchè uno dei monaci avverte il s. Patriarca: *sol occasum expetit, nonne iam urget reditus?* Il miracolo della pioggia si svolge quale ci viene narrato da s. Gregorio, e allora si riprendono i dolci discorsi: *Ubi caritas et amor, Deus ibi est*, in cui di tanto in tanto interviene il coro per finire tutti in un sonoro *Saecula per infinita saeculorum. Amen.*

Segue la morte di S. Scolastica, (a. II sc. II) e l'anima sua sotto la forma di colomba se ne va in cielo, accompagnata dal coro degli Angeli: *Veni, veni de Libano, veni, veni de Libano, veni, veni coronaberis!* »

Portate le sacre spoglie sulla vetta di Montecassino, (a. II sc. III) il coro vi si raccoglie intorno per alternare coll'invisibile coro degli angeli il canto della sequenza: *Emicat meridies*; e mentre il coro degli angeli tace, quello dei monaci, ancor combattenti sulla terra, si rivolge alla santa Vergine Scolastica: *Trahe nos odoribus, Pasce et uberibus, Immortalis gratiae. Amen.*

Dopo la morte della diletta Scolastica il s. Patriarca, steso sul letto di morte dà gli ultimi consigli ai suoi discepoli, quand'ecco il campanello chiama tutti all' *Opus Dei.*

Ai primi rintocchi il s. Patriarca, quasi rianimandosi esclama: *Eja, fratres, nihil operi Dei praeponatur. Beatus, qui inter psalmos coram altari exalat animam! Deferte me, quaeso, in oratorium, ut dum jam vox defecerit, vester mihi suppleat chorus.* Accorrono riverenti i discepoli, e sorreggendolo fra le braccia si avviano, al canto del salmo *In convertendo Dominus captivitatem Sion*, verso l' Oratorio; dove lo troviamo ai piedi dell'altare, finiti i divini misteri (a. III sc. II). Cantato tre volte il versetto *Suscipe me Domine*, come si suole nella professione monastica, il santo Maestro, lasciandosi cadere fra le braccia dei discepoli, chiude gli occhi per riaprirli nella beata eternità. Il sacerdote esclama: *Ecce quomodo moritur justus!* ed il coro invisibile degli angeli, attaccando il canto a quest'ultima parola, prosegue .... *ut palma florebit* ecc. Un grido di schianto è il *Recessit pastor noster, fons aquae vivae!* che contrasta col canto giulivo *Laeta quies magni ducis....* (a. III sc. III). Notevole l'impressione che produce su gli animi di tutti la chiusa, propriamente detta, del Ludus: *Ipse memor* **suae gentis** ecc.

« Morto anche S. Benedetto, le spoglie dei due Santi sono deposte nell' Ipogeo, che comparisce nell'ultima scena colla cappella centrale, e coi simulacri del patriarca e de la Sorella. E qui il coro dei Monaci e degli Angeli attaccano l'inno finale, che esprime a maraviglia lo slancio della fede verso il cielo, donde li guardano il Maestro e la Santa sorella. »

Digitized by Google

* * *

Carezzato dai raggi di un bel sole di maggio, dopo l'uggia dei giorni passati, sorge in tutto il suo splendore il giorno otto di questo mese destinato nel ciclo delle Feste, ad occupare il posto più importante.

Fin dalle prime ore del mattino, per le vie tortuose ombreggiate di elci e di ulivi in fiore, i fedeli, a turme, ascendono il sacro monte, cantando inni esuberanti di fede e di pietà cristiana. Quando le porte della Basilica si schiudono, una fiumana di gente vi si riversa per dare sfogo agli affetti sulla Tomba di S. Benedetto, dopo ricevuti i SS. Sacramenti della confessione e della comunione. Numerose le messe si succedono nei trenta e più altari sparsi per la Badia, finchè alle ore nove si forma il corteo per accompagnare S. E. il Cardinal Gasparri dai suoi appartamenti.

Aprono il lungo corteo i novanta alunni del Collegio laicale; seguono gli alunni dei Seminarii di Montecassino, della SS. Trinità di Cava e di Sora; indi procede il clero secolare della diocesi di Montecassino e della Prepositura di Atina, ciascuna colle proprie insegne. Gli alunni del Collegio di S. Anselmo, seguiti da un gran numero di monaci ospiti, misti ai Cassinesi, precedono immediatamente il Cardinale; ed all'illustre Porporato fa seguito la lunga fila di Arcivescovi, di Vescovi e di Abati.

Fatte nella Basilica le visite di rito, la processione si avvia verso la Cripta ove, durante il canto di Nona, l'Eminentissimo riceve i sacri Paramenti. Il corteo si ricompone, e tutti i Prelati, vestiti in piviale e mitra, portando in mano il pastorale e ciascuno assistito da un Cappellano, precedono il Cardinale, cui assistono, pure in mitra, gli Abati: Conrad Ignazio, Vice-pres. della Cong. Helveto-Americ. come Presbitero, Kroller di S. Adriano di Zalavar e Marcet, coadiutore di Monserrato, come diaconi al trono, Nicolini di Praglia e Nève di S. Andrè di Bruges come diacono e suddiacono ministranti all'altare. Per la navata principale della Basilica si va sul presbiterio, ove i Prelati occupano i soliti posti; i monaci, il Collegio di S. Anselmo e il Clero secolare prendono posto nel coro.

Intanto le prime parole dell'introito *Faciam te*, fanno conoscere che, per speciale privilegio, si canta la Messa del Patrocinio di S. Benedetto « more sollemni ».

Cantato il s. Vangelo, il P. D. Ildefonso Schüster della Basilica di s. Paolo di Roma, ascende il pergamo. Ei comincia col dichiararsi novizio dell'ultima ora nella vita monastica, e poi soggiunge: « non avrei mai osato di prendere la parola. . . . se il divino volere e l'eloquenza stessa del prodigio che si svolge dinanzi a noi, non dominasse così tutti gli animi che, ove noi tacessimo, parlerebbero le stesse pietre a rendere gloria a Dio ». A rapidi tratti scorre la storia dell'Ordine nell'ultimo secolo, fino al momento « in cui la famiglia Benedettina, convenuta da ogni parte del mondo alla dedicazione della

Digitized by Google

nuova cripta sepolcrale del Patriarca Benedetto, consacra su questa tomba il patto della propria unità. »

Questa stessa unità fraterna d'amore e d'ideali comuni l'oratore mette in relazione « con tutto il passato dell'Ordine Benedettino, riconoscendo in essa il termine provvidenziale del suo secolare cammino, la garanzia del suo incremento presente e il pegno della vitalità futura ».

Terminato il solenne pontificale e impartita l'apostolica benedizione con l'indulgenza plenaria, si comincia ad ordinare la grandiosa processione.

Il lungo corteo della mattina è preceduto da dodici confraternite della diocesi, che incedono ciascuna dietro il proprio stendardo. I Presuli vi prendono parte vestiti di piviale e con pastorale, ciascuno seguito dal proprio cappellano con la mitra e da un alunno del collegio che reca un grosso cero. Attorno al baldacchino, sotto il quale il Cardinale regge l'Ostensorio col SS.mo, otto ricchi fanali sono portati dai Priori di Cesena, di S. Anselmo, di Seoul in Corea, di Cucujaes e di Manila, dal Rettore del Collegio Greco, dal sub. Priore di S. Anselmo e dal Proc. gen. della Cong. inglese. Il Barone Cramer-Klett, dietro il baldacchino, porta l'ombrellino; e in ultimo, le pie unioni della diocesi coi propri stendardi e la grande calca di popolo fan seguito alla processione. Questa si svolge per il Chiostro dei benefattori; per il lato destro esce sulla *loggia del Paradiso* che è percorsa tutta quanta; indi, per il lato opposto, rientra in Chiesa ove viene impartita la Trina benedizione col SS.mo.

***

Finita l'agape fraterna nel gran refettorio, che accoglie meglio che trecento persone, sono cantate le « *Laudes Hincmari* » che accendono nei cuori di tutti una scintilla di brio e di entusiasmo.

La chiusura di questo giorno meglio non si può fare che con l'esposizione del SS.mo nella Cripta, ove la sera viene cantata la compieta in forma solenne. Terminato questo canto, il SS.mo, un'altra volta, è portato processionalmente dall'Arciabate Ordinario di Monte Pannonia, nella Chiesa superiore ove si canta il solenne *Te Deum* e viene impartita di nuovo la sacramentale benedizione.

Se io volessi chiudere la breve cronaca di questo primo ciclo delle feste, riportando i varii giudizi che ne sono stati dati, io dovrei dire con un mio confratello [1]: « che Montecassino in questo giorno pare piuttosto la sede di un concilio ecumenico anzichè una festa particolare. » Con grande trepidazione poi dovrei citare le parole di un'altro confratello [2] il quale, in data 25 maggio, scriveva: « Quel concetto quasi ieratico che Montecassino ha per me quando lo riguardo — e lo fo sempre — cogli occhi della fede, è stato rafforzato assai da tutto quello che ho

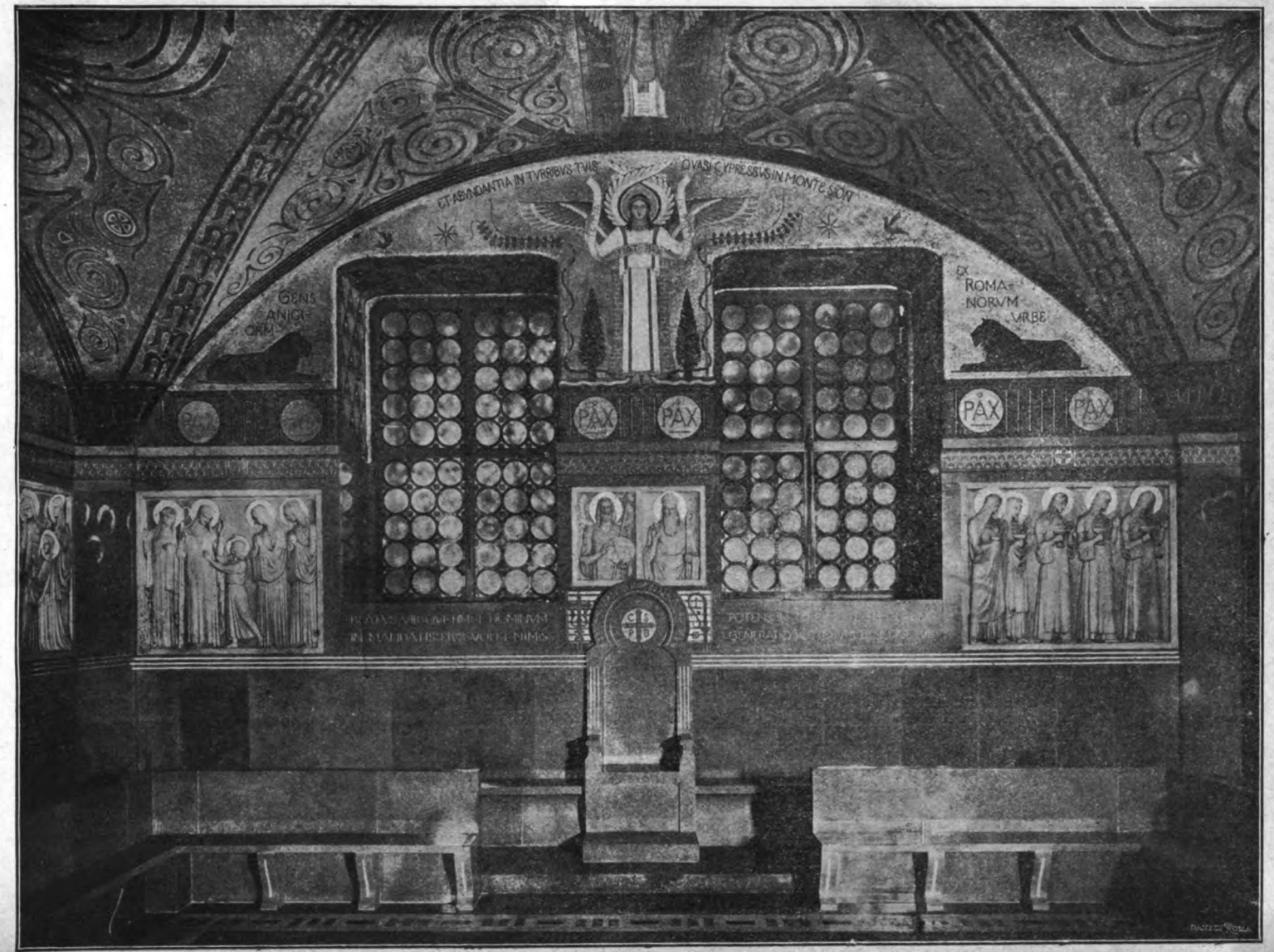
[1] D. Luciano Serrano O. S. B. nel *Boletin de Santo Domingo de Silos.*, giugno 1913.

[2] D. Ildefonso Schüster O. S. B.

Digitized by Google

Sacro Ipogeo

Digitized by Google



Coro — Parete di fronte.

Digitized by Google

veduto e contemplato nei giorni trascorsi costà: . . . cose che io credevo solo possibili ai giorni di Desiderio ».

A me non spetta esaminare se il giudizio sia esatto, nè mi è dato, dopo un tempo otto volte secolare, fare confronti coll' aurea epoca dell' abate Desiderio. Senza tema di errare oso però affermare che le feste son riuscite, in tutto, degne della circostanza; e prova eloquente ne sia l' universale soddisfazione dei Monaci e dei Prelati che, ricevendo il tenue ricordo, — l' album della Cripta — dal Successore di S. Benedetto, gli stringono la mano, visibilmente commossi, nel mentre che partono rendendo gloria a Dio. *Ut in omnibus glorificetur Deus!*

***

Un altro appello dell'Abate Ordinario di Montecassino chiama i fedeli sparsi per la vasta diocesi cassinese, a raccogliersi presso la tomba del Santo, che pure essi riconoscono per Padre. Nella Lettera pastorale del 1 aprile, accennata prima l' opera di s. Benedetto e dei Monaci, che ha meritato la riconoscenza dei popoli, attraverso i secoli e fino ai tempi nostri, ei rivolge un caldo invito perchè la diocesi « prenda parte alle feste dell' Ordine Benedettino come di cosa propria, e concorrano a renderle più solenni ».

All' invito si risponde con slancio da tutte le parti della diocesi, sicchè l' esempio viene ben tosto imitato dalle diocesi vicine. Più di centocinquanta mila devoti pellegrini, guidati spesse volte dai propri parroci, prendono la via della s. Montagna, si accostano al sacramento della Confessione, trovando all' uopo numerosi confessori; e scesi nella Cripta, ove vengono organizzate apposite funzioni con discorsi di circostanze, ben più di ventimila persone ricevono il Corpo del divin Redentore, per profittare dei tesori della s. Chiesa, aperti col s. Giubileo.

Nè mancano rappresentanze delle grandi città in queste solenni circostanze. Napoli porge il tributo di sua devozione verso s. Benedetto, organizzando il pellegrinaggio delle « Donne Cattoliche » il dì 25 maggio, e quello « dell'Associazione Giovanile Cattolica » che il 5 giugno, assiste ad una dotta conferenza del Comm. Gennaro De Simone « *La Nostalgia dell' Infinito* ».

Roma è rappresentata dal pellegrinaggio promosso dal « Circolo dell' Immacolata » il giorno 18 maggio. Rappresenta la città di Capua il « Circolo operaio cattolico » di s. Maria C. V.; e circa millecinquecento pellegrini, guidati dal proprio Vescovo l' Ecc.mo Mons. Iannotta, presentano il tributo di venerazione delle tre diocesi riunite di Aquino, Sora e Pontecorvo. Teneri bambini, nel candore dell' innocenza, vengono ad offrire il loro omaggio recando in mano fiori odorosi e bianchi gigli. Continuano ad ascendere il s. Monte illustri Prelati: l'Arcivescovo di Capua Mons. Cosenza i Vescovi: Palladino, di Caserta Zezza di Pozzuoli, Iannotta di Sora, Marini di Norcia, Emard di Valleyfield, l'Abate de Hemptinne Primate dei Benedettini,

Digitized by Google

l' Ab. Policari generale dei Silvestrini, l' Ab. du Coëtlosquet l' Ab. De Saegher.

Vi ascendono sacerdoti dell' uno e dell' altro clero a celebrare il s. Sacrificio; sicchè il numero di messe celebrate a Montecassino durante il mese si fa risalire a più di quattromila.

Le funzioni si continuano a celebrare con la massima solennità. Mons. Arciv. Serafini, Assessore del s. Uffizio, celebra il Pontificale nel giorno della Pentecoste. Quello della SS. Trinità è celebrato da S. E. Mons. Caron, Arc. di Genova, il quale in un discorso detto dal trono, con uno sguardo retrospettivo, ritorna sulle feste passate, riconoscendo in esse una grandiosa glorificazione del Sepolcro di s. Benedetto.

Il giorno 22 maggio, commemorazione solenne del *Corpus Domini*, celebra il Pontificale colla processione l'Ab. D. Ildelbrando Colapietro.

La domenica « infra octavam » celebra pontificalmente S. Ecc. Mons. Cosenza Arciv. di Capua. Mons. Marini Vescovo di Norcia, tiene un discorso, dopo il canto del Vangelo, svolgendo il concetto: *gloria et divitiae in domo eius*, e ravvisando, nella casa di S. Benedetto, gloria e ricchezza di santità, di virtù, di sapere, di arte.

Nel giorno dell' ottava del *Corpus Domini* l' Abate Ordinario, dopo la Messa solenne, nella processione porta l' ostensorio col Santissimo.

Imponentissimo riesce il pontificale greco celebrato il 1 giugno dall' Abate Pellegrini di Grottaferrata assistito dai suoi monaci e dagli alunni del Collegio greco di Roma.

Una grande mensa viene collocata in mezzo al presbiterio, nel centro del quale è inalzata una porta chiusa da tende con la croce greca; la balaustra è trasformata in iconostasi con imagini recate dalla Badia di Grottaferrata. Nella navata centrale viene situato l'ambone dove il vangelo è cantato in greco e in latino, dopo il canto, pur nelle due lingue, dell' epistola.

L' Abate Pellegrini, in un poderoso discorso, scioglie un inno di lode al Monachismo Orientale ed Occidentale, rappresentati oggi insieme sulla Tomba del glorioso Patriarca s. Benedetto. Con la storia in mano, egli dimostra come, nel corso dei secoli, i Monaci riescono ad umiliare e frenare i tiranni, si fanno tutori ed apostoli della fede, custodi e propagatori d' ogni genere di arte e di scienza.

***

Col solenne pontificale, celebrato il giorno 8 giugno dal Card. Diomede Falconio, e coll' apostolica benedizione unita alla plenaria Indulgenza impartita dallo stesso Eminentissimo, si chiude il tempo del s. Giubileo. All' illustre Porporato assistono in mitra gli Abati Policari, Generale dei Silvestrini come presbitero, e gli Abati Amelli e Colapietro come diaconi al trono. Dopo il canto di Nona, si or-

Digitized by Google

dina per il Chiostro dei benefattori la processione in cui Mons. Palladino Vescovo di Caserta, Mons. Beda Beekmejer, Silvestrino O. S. B. Vescovo di Candy, l' Ab. dü Coetlosquet l' Ab. di Montecassino, vestiti in piviale e mitra, portano sulle spalle la reliquia del braccio di s. Benedetto; quella del braccio di s. Scolastica è portata da Mons. Caron Arciv. di Genova. Per concessione speciale si canta le Messa del Patrocinio di s. Benedetto. Dopo il vangélo Mons. Marano di Napoli, salito il pergamo, con la parola del cuore rievoca dolci ricordi della vita intima Cassinese.

Dopo il canto del Vespro, il SS.mo viene esposto all' adorazione dei fedeli, sull' altare principale della Cripta, ove, a sera tarda, si canta compieta solenne. Indi, vinta l' oscurità dallo scintillio di numerose lampade elettriche, disposte lungo il tratto già percorso il giorno 8 maggio, si porta processionalmente il SS.mo Sacramento. Un momento di profonda emozione, e del tutto indescrivibile, è quello in cui l' Eminentissimo Porporato, da un' apposita tribuna eretta sulla Loggia del Paradiso, solleva in alto l' Ostensorio contenente l' Ostia divina. Cristo in Sacramento dona la Sua Benedizione a tutta la vasta pianura sottostante; e i fedeli che si trovano anche lontani nei domestici focolari, o per le vie dei loro paesi, piegano riverenti il ginocchio; perchè, in mezzo ad una salve di moschetti, le campane di tutta la diocesi cassinese alle quali, per disposizione del Vescovo Mons. Iannotta, fanno eco quelle di Aquino, di Sora e di Pontecorvo, suonano a distesa dando segno che la benedizione di Gesù scende copiosa su tutti.

Oramai non resta altro che prostrarsi avanti al Signore, per sciogliere a Lui l' inno di lodi e di ringraziamento. E quando alle porte della Basilica l' Eminentissimo intona il solenne « Te Deum », da tutti gli animi erompe il grido di riconoscenza al gran Dio di Sabaoth che di sua gloria riempie i cieli e la terra.

Ut in omnibus glorificetur Deus.

Montecassino, 30 giugno 1913.

P. M. C.

Digitized by Google

La Corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino

LETTERE INEDITE

(Continuazione, Fasc. XXIX, p. 29-48, XXX, p. 133-140).

15

1686. Pridie Kal. Januarias an. 1687. — Post Script. del Germain e del Mabillon ad una lettera di f. Joannes Elie[1]*, Priore dell'Abbazia S. Crispini Maioris in Soissons:*

[*Di mano del Mabillon*]. Commendo cordatissimo amico nostro D. Erasmo praesentem epistolam, eidemque mea obseguia toto cordis affectu renovo cunctisque amantissimis patribus nostris Casinatibus.

F. JOANNES MABILLON.

[1] *Diamo qui il testo della lettera:*

Pax Christi. Reverende Admodum Pater

Ea humanitate qua a vobis se exceptum esse tum scriptis tum verbis praedicat eruditissimus Mabillonius ego fretus epistolam hanc ad te qui potissimum tot officiis et obsequiis Reverendum Patrem, quamdiu apud vos fuit, devinxisti, scribere non dubitavi; licet enim non eiusdem meriti neque eiusdem litteraturae sim sed longe inferioris, imo pene nullius, tamen eiusdem ordinis eiusdemque Congregationis monachus a te qui omnes nos uti fratres amantissimos amplecteris, me id quod peterem impetraturum esse facile animum induxi. Mea autem petitio eiusmodi est: Berneredus, primum nostri Monasterii monachus, tum Abbas fuit circa annum Christi 1164; deinde creatus est a Summo Pontifice Episcopus Praenestinus ac Cardinalis; ac tandem apud vos quievisse sepultumque esse ferunt. Hunc beatum esse Petrus Cellensis eiusdem aevi Abbas eiusdemque Berneredi amicus in Epistolis suis asserit; evincuntque miracula ab ipso edita testante eodem Petro Cellensi lib. IX Epistolarum, epistola VI. Optarem igitur a te rescire, Pater Rde, quid vos de ipso Bernaredo deque ipsius sanctitate sentiatis, ac si quid de ipsius vita ac miraculis quod nondum editum sit, tum in Bibliotheca vestra, tum in Archivio reperiatur ut ad nos transmittere non dedigneris impensius rogo, obtestorque Rmum P. Praesidem eosque omnes quorum interesse nonnihil poterit, ut nobis partem aliquam reliquiarum dicti Bernaredi, quem ut sanctum suspicimus, liberaliter concedat: Quid enim aequius esse potest quam ut defuncti partem nostro Monasterio reddatis ac nobis qui integrum dum viveret Italis donavimus? hoc heis precibus nobis concessum iri speramus; immortales ego potissimum habeo gratias. Vale, et diu vive, P. Adm. Rde.

Suessione in monasterio S. Crispini Magni pridie Kal. Jan. anni 1687.

Humillimus et obsequentissimus servus tuus

f. JOANNES ELIE.

Digitized by Google

[*Di mano del Germain*]. Eius epistolae scriptor hodie Prior est Monasterii S. Crispini Maioris Suessione: quae Prioris dignitas a nobis sub Abbatum Commendatariorum lege moerentibus Abbatis dignitati comparatur. Haec submotare visum obsequentissimo tuo et addictissimo

F. Michaeli Germain M. B.

16

1687. Idibus Januar., — da Parigi: il Germain al Gattola: e Postscript. *del Mabillon.*

Adm. Rev. P. Dno Erasmo a Caieta; sacri Casinensi Asceterii monacho, Bibliothecae praefecto F. Michael Germain M. B. S. P. D.

Felicem me teneo, vir Religiosissime, quod postremas tuas ipso Nolani Felicis die tandem accepi. Quod vero triplices meas non acceperis, neque per me neque per amicos aut Procuratorem nostrum Romae Generalem stetit. Ne quid deinceps simile contingat, Adm. R. P. Procurator cavebit sedulo, missis ad te, nullo intermedio, Mabillonii meisque epistolis. Ob natalitiorum festorum prospera vota et gaudia, centuplo tibi regratior, felicesque annos, omni qua possum animi contentione, auspicor et apprecor. *Aulam ecclesiasticam*, et *Hortum Crusianum* habebis, mi Erasme, sed ut habeas commodius et citius, an non illa sint Romae (uti vidisse memini) venalia, resciam prius ab optimo Procuratore nostro. Sed interim mihi liceat in aurem offerre: vis animum ad optima studia comparatum habere? vis optimam mentem de Ordinis nostri veris et tempori congruis rationibus induere? vis tandem iuniores monachos nostros, impetu nescio quo proclives ad refundendas *Avignianis* iniurias coercere? procul a te vapulent hi duo libri: ut si aliquando tuenda essent Ordinis aut monasteriorum bona vel iura, longe aliis viis, et ad modestiae Christianae typum prudentius exactis incedendum esset. In illam aetatem incidit Ioannes Damascenus, ut Regulae Benedictinae facile nomen dare potuerit, id vero minime ab eo praestitum fuisse certo certius est. Lege sacri Doctoris opera, mox eum Graecanicis institutionibus addictum et eruditum pro tua sagacitate reperies. Pessime vero Benedictini Ordinis dignitati consulunt illi, qui subditicios eidem sanctos aut monachos inserunt: nam ex paucorum temeraria intrusione, de veris ac genuinis, sed ob temporum distantiam obscurioribus, dubitatio non levis ingeritur. Hoc etiam compertum habeto, vir erudite, nempe saeculo VII et VIII, quibus vixit Damascenus, non solum in Graecia, sed in Sicilia quoque et Calabria, quin etiam Romae, non pauca graeci ritus monasteria floruisse. Vide Anastasium, vide Nilum iuniorem, Casino proximum etiam saeculo X, vide Baronium, vide omnes. Legi ac perlegi Romae et, ni fallor, etiam Neapoli dissertationem de S. Thomae Aquinatis professione et morte Benedictina, ab Illmo Rossanensi Archiepiscopo scriptam elegantissime: legi et itineri nostro Italico inseruit Mabillonius meus Kalendarii vestri marginalem notam, quae sanctissimum iuvenem monastico sche-

Digitized by Google

mate Casini donatum probat. Quae ex antiquis scriptoribus tradit Illust. Rossanensis de resumpto ad Fossam novam habitu Benedictino, crede mihi, videntur a vero prorsus aliena. Thomam igitur Aquinatem, non modo Casini eruditum, sed etiam a parentibus oblatum, eiusmodi devotis pueris convixisse, et habitum ab illis gestari solitum induisse trans dubium est. Ultra ne progrediatur, qui intra veritatis ac prudentiae limites volet contineri. Nam quicquid demum proferatur in causam nostram, constabit semper Thomam invitis omnibus, vestem Casini sanctam abiecisse, ut Dominicanam indueret, et inter Praedicatores ad mortem durasse, quae animi ac vitae instituta non mutavit, tametsi in Cisterciensis familiae Fossanova casu accidit. Iam tandem Mabillonius *Itineris et Musei litterarii Italici* editionem auspicatur, quae, nullo remorum inficiente, opinor, properatura est. Fac tuis ad Deum precibus, Religiosissime Erasme, ut prosperum ac brevem exitum habeat. Nonnihil etiam molior de compendiis historiae monasteriorum nostrae Congregationis, quorum etiam topographiam, seu basilicae et aedificiorum aeri incisam descriptionem sum exhibiturus. Quintum volumen, seu decimus et undecimus Augustini operum tomus prodiit, et fere ad medium sequens perducitur. Ambrosii quoque priores tomi duo, seu volumen primum, felici successu publicatum est. Romae facile comparabis. Ante Pentecosten, ni fallor, prodire incipiet Hilarius, ab uno e nostris vere docto recognitus. Aliorum meditata opera iactare quid iuvat? mox ut edita fuerint, si vivo, rescies in primis. Septima mensis huius dies feralis nobis fuit: haec enim optimum, tuique amantissimum, ac omnibus reverendissimum senem nostrum Benedictum Brachetum, Superiorem generalem, nobis eripuit, caelitibus, uti speramus, adscribendum. Hic postquam sexaginta annos integerrime monachus vixit, et nascentem reformationis gloriam fulsit, sustentavit ac latissime provexit, tandem sensibus integer, corpore quidem fracto laboribus, sed animo adhuc vegeto, et ad patriam anhelante, vix triduo decumbens, suavissime spiritum exhalavit. Hunc tuis, mi Erasme, hunc Ratchisi venerandi senis, hunc patrum omnium sacris precibus velis commendatum. Tu vale, me tibi addictissimum redama; Illmo Dno Abbati, Priori Rmo ceterisque sodalibus obsequia mea contestare. Vale iterum.

Luteciae Parisiorum in monasterio S. Germani a Pratis, Idibus Januarii 1687.

[Di mano del Mabillon]. Dicere non possum, mi Erasme, quantum te amem, quantique litteras tuas faciam. Absit ut ego negligam responsum ad amantissimas litteras tuas quae melle mihi suaviores sunt. Non defuit responsum ad singulas, sed cur ad te non pervenerint tu ipse divinare poteris. Quidquid accidat, certus sis me tibi in perpetuum addictum fore. Mea obsequia R.mo D.no Abbati, R. P. Priori, P. Ratchiso, Henrico a Gondavo omnibusque et singulis Patribus nostris.

Totus tuus fr. JOHES MABILLON M B

Digitized by Google

19

1687; VII idus Aprilis, — da Parigi: il Germain al Gattola: Postscript. *dell'Etiennot.*

Adm. R.do P. D. Erasmo a Caieta Casinensi Monacho Bibliothecae Praefecto F. Michael Germain S. P. D.

Responsum ad postremas tuas X Martii datas non morabor, tametsi solemnitatis ac ingruentium negotiorum pressus angustiis, mihi ipsi, nedum amicorum officiis sufficere vix possum. Quam primum Romam librorum mittetur fasciculus, Aulam Ecclesiasticam Havanam et Hortum Crusianum connectam. Utrumque librum accipies per R.mum Procuratorem nostrum Romae degentem. Necdum absoluta est Itineris Italici et Musaei litterarii nostri editio; paucis ex hoc libro disces qui nostri sunt adversus te tuosque affectus. Tanti non est quod Horarias preces, quantumvis elegantes, perditas velis indolere: sarciri potest haec iactura, quam tibi mihique postremam voveo. Nihil, quod sciam, sive Florentinis in Bibliothecis, sive alibi comperimus de S. Iohanne de Matera, secus Montem Garganum Abbate; si quid in notitiam venerit, diligentissime ad te transmittam. Multa cogitant nostri de libris, cogito et ego nonnihil quod ad Monasticam Rem facit. Haec ubi publicae luci maturaverint, rescies in primis. Plurimam et obsequiorum plenam salutem Ill.mo D.no Abbati, Reverendissimisque Priori ac ceteris Monachis vestris exopto. Vale amicorum decus.

Luteciae Parisiorum in Monasterio S. Germani a Pratis, VII Idus Aprilis 1687. Raptim.

[Di mano dell'Etiennot]. Nuperrime ad Carissimum Erasmum scripsi litterasque... a Senis transmittendas Montem Cassinum tradidi. Si quid per hos patres Ordinis sancti Antonii remittendum habeat carissimus meus, pergratum erit. Hosce patres precor pro humanitate solita tamquam amicos meos excipias, darique illis tamquam domesticis fidei hospitalitatem procuret. Montem Cassinum devotionis causa adeunt, Bibliothecam invisent lubentissime; horum alter hic Theologiam docet. Salutem ex me humillimam precor dicito R. P. D.no Raguisio. Semper me ames velim tuumque credas, uti sum in fide non ficta et corde bono, famulum et fratrem in aeterno.

Romae 29 Aprilis 1687.

fr. CLAUD. STEPHANOTIUS.

20

1687, 17 Aprilis. — da Roma: l'Etiennot al Gattola.

Tres a Rdo et carissimo meo Patre Dno Erasmo Litteras accepi februario et Martio mensibus datas; totidem fere ad ipsum dedi, amicis Neapolim proficiscentibus et Cassinum petituris, quas non accepisse ex ultima epistola sua, die X Martii scripta, patet. Plura promittunt

Digitized by Google

viatores quam exequantur, iisque et fallere et mentiri licitum esse in proverbio est. Viam tutiorem pro transmittendis epistolis doce me, mi carissime, et saepius rescribam, . . . enim . . . placet nostris S. Pauli et mittendi et remittendi epistolas nostras curam ac fortasse onus imponere. Expectat bibliopola noster exemplaria libri R. P. Sfondrati de regali Sacerdotio summo pontifici asserto, nullum modo habet. Ut acceperit, unum ad te data occasione mittam. Tuae Lutetiam advenere e Lutetia aliae Montem Cassinum quoties volueris scribere, tuté id feceris. Nonnulla Illmus Dnus Archiepiscopus rossanensis nobis suppeditavit vetera Bibliothecae Cassinensis monumenta; alia sibi amicisque suis reservat forsan Typis edenda. Esto, dummodo annuntietur veritas et honor monastici Ordinis augeatur a quocumque id fiat per me licet, quaedam e Cavensibus RR. patribus nostris exepectat P. Mabillonius; si eis suggesserit gratum nobis facies. Absolutum modo puto publicique iuris factum Iter italicum Mabillonii; primus in lucem prodiit Monastici benedictino-gallicani tomus a P. Michaele Germano; ab alio quoque monacho nostro editur opus anonymi Geographi Ravennatis antiquissimi scriptoris cum notis, quod perutile multis videtur eruditis. Opera SS. Ambrosii et Augustini inceptum pergunt iter et XII^us^ Augustini tomus ad finem accedit, parat alius ex nostris editionem operum S. Hylarii auctiorem et emendatiorem cum nonnullis historicis dissertationibus. Insudant nonnulli in restituendis SS. Athanasii et Hieronymi operibus. Faxit Deus ut in bonum Ecclesiae et Ordinis decus haec cedant. nos quoque hic ut possumus nostros iuvamus et fragmenta ne pereant veterum monumentorum Colligimus. gratum facies Carissime, si notata in sequenti pagina et transcribi et transmitti curaveris. Salutem dicunt D. Ioannes collega meus et R. P. Procurator Generalis Congregationis S. Vitoni noster modo Contubernalis. Tuus sum ex corde mi carissime Dni Erasme, et famulus et confrater.

Romae 17 Aprilis 1687.

f. Claudius Stephanotius

Pergratum faciet R P Dnus Erasmus a Gaeta Bibliotecae Cassinen. Prefectus si pro P. Dno Claudio Stephanotio procuratore Generali Congreg. S. Mauri ea quae sequuntur describi curaverit:

1. Epistola Universitatis Neapolitanae ad Erasmum Monachum Cassiniensem ut suscipiat onus magisterii Sacrarum litterarum in praefata Universitate. Exstat Ms. in Bibl. Casin. ut refert R. P. D. Paulus Augustinus de ferrariis in regula Cap. LIX mihi fol. 253.

2. Catalogum mss. Codicum Bibliothecae Cassinensis.

3. Triumphale carmen de vita et obitu Dni Pauli Papiensis ex familia piia authore Angelo de faggiis v. Sangrino dicto, Abbate Cassinens.; exstat in mss. cod. biblioth. Cassin. notat. 429.

4. Item Encomium hugonis Galli magni Rhodi magistri, eodem auctore; exstat in cit. mss. cod. 429.

Digitized by Google

5. Item Encomium Victorini Altillani Abbatis Cavensis, eodem authore; exstat ibid in mss. notato 49 429; addat, si placet, et Catalogum opusculorum eiusdem Angeli Sangrini quae exstant in praedicto mss. codice 429.

22

1688, 5 Februarii: — da Roma: l'Etiennot al Gattola.

Montem Cassinum, Rde et amantissime mi Erasme. hi duo Carmelitae Belgii, eruditi quidem et probi viri devotionis causa proficiscuntur. gratum facies si te eis sectando hospitalitatem, meum amicum esse exhibueris. Duas ad te Mabillonii, Germani et P. Prioris Suessionensis litteras misi, via publica fronsinonis. rescribes pro otio et commodo tuo. Vale, mi carissime, tuumque me reputa in Christo famulum et fratrem.
Rom. feb. 1688.

F. CLAUDIUS STEPHANOTIUS PROCUR. GENER. CONGR. S. MAURI.

25

1689, 9 Julii: — da Roma: Guillot al Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot.*

Reverendissimo Padre, Padrone Colendissimo.

Io ho avuto la lettera bella e molto cortese che vostra paternità Rma ha degnato scrivermi al suo Servo umillimo. questa lettera piena di cortesia, e d'un affectione così grande mi resta quasi un rinfresco maraviglioso all'ardore e desiderio grandissimo che mi va sempre crescendo, d'amarla, abbracciarla e godere di più in più della sua amabilissima, dottissima e virtuosissima sensibile conversatione. ma perciocchè questo gran vantagiio non si può concedermi, chè ne son tropp' indegno, il commercio delle Lettere che piglero la Libertà di scrivergli e di quelle che degnerà favorirmi, benchè non merito quest'honore così grande, supplirono abbastanza al mancamento di presenza. Li dirò senza lusingarla che leggendo attentamente e con gran gusto cose così belle delle quali è maravigliosamente ornata la sua lettera, mi pare che sia più eloquente, che non è il stesso Cicerone; certo il Cicerone è eloquente, è un torrente di eloquenza, ma quell' eloquenza consiste solamente nelle parole; è uno partorimento della lingua. o del spirito, ma non viene del cuore; la sua a l' un e l'altro; ha parole tutte scelte e dipiù vengono dal cuore: *ex abundantia cordis os loquitur*. Il suo cuore è ancor più eloquente che la lingua o la penna sua; le sue expressioni sono piene di bellezza, di vivacità, di politezza, di tenerezza e d'affettione grandissima, dilettano, pungono, inescano, conquistano. Dicono che al tempo passato era un

Digitized by Google

hercole gallo di cui pendeva dalla bocca una corda D'oro per la quale teneva legata la gente; forze che sia una favola, ma è vero che la sua lettera produce un simil' effetto in me; è un vincolo fortissimo per lo quale tiene invincolato il Cuore mio, l' anima mia e tutte le affettioni mie ma dirò di più : l' amore ha quello di particolare che spolia l' amante di tutti i beni sui. riferisce la sacra scriptura che Davide spoliò si del paludamento suo e dell' armi sui per darle all' amico suo Jonatha, così mi spolio volentieri di tutto quello che posso havere, massimamente del cuore mio. Io voglio che sia tutto consacrato al servizio del mio padrone amantissimo e colendissimo D. Erasmo; io voglio che dipenda intieramente dalla sua volontà chi è sempre conforme a quella di Dio, e son sicuro che non vorrà mai commandarmi niente contro la legge divina ch' ha sempre inanzi delli suoi occhi e che prattica tanto esattamente così io sono apparecchiato ad ogni suo commando.

(Continua)

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

BEATI PATRIS BENEDICTI, REGULA MONACHORUM, *Editio manualis ad auctoritatem cod. Sangall. 94, cura Monachorum Cavensium.* Neapoli, Ex Typis Pontificiis M. D'Auria, MCMXIII, pp. VIII-149.

Dopo i generali restauri della sua basilica abbaziale, le traslazioni solenni dei sacri Corpi dei suoi più antichi predecessori sulla cattedra di sant'Alferio, l'Abate Ordinario della SS.ma Trinità di Cava, con squisita gentilezza, ha voluto dedicare quest'edizione manuale della « Regula Sancta » ai confratelli Cassinesi, che hanno or ora celebrato il gran giubileo concesso dal Sommo Pontefice, in occasione della dedicazione della cripta sepolcrale del grande Patriarca Benedetto.

L'opera è ben degna del suo Autore e di quanti affettuosamente lo aiutarono nella minuta revisione del testo, e corrisponde a un vivo desiderio della famiglia benedettina che, senza ricorrere all'edizione in folio pubblicata nel 1901 dai monaci di Monte Cassino, desiderava un'edizione quasi tascabile, in cui la parola vigorosa del Santo Legislatore non avesse subito i ritocchi e le correzioni dei grammatici medievali.

Questa parola del Maestro, talora oscurata o fraintesa dagli amanuensi, oggi risuona adunque nella sua originaria integrità; spesse volte la lezione del ms. sangallese dà un senso affatto diverso dalle edizioni antiche sin qui in uso, ma a quanti amano san Benedetto con affetto di figli, il riacquisto, anche d'un sol concetto, consegnato nella Regola dal Padre, vale bene il sacrificio d'una concordanza grammaticale.

Tra i molti esempi che potrei addurre, ne cito solo alcuni che mi sembrano più importanti:

Testo del Ferrari:	Testo sangallese.
C. V. « acceptum jam non erit Deo qui cor respicit murmurantis ».	« ..... qui cor eius respicit murmurantem ».

Digitized by Google

C. IX. « In primis versu: Deus in Adiutorium etc. in secundo ter dicendum est: Domine, labia. »	« In primis versu tertio dicendum, Domine, labia.... »
C. XI. « dicantur tria cantica de Prophetis.	« dicantur tria Cantica de « *Prophetarum* » (Il titolo originale della Raccolta dei « Cantica Consuetudinaria »).
Lectionem de Evangelio ».	« Lectionem de « *Evangelia* »
C. XXVII. « debet sollicitudinem gerere abbas...et industria curare ».	« .... et industria currere »
C. XXIX « spondeat prius omnem emendationem vitii pro quo egressus est ».	« .... omnem emendationem pro quo egressus est »
C. LVIII. « Sit in cella novitiorum, ubi meditetur, manducet et dormiat. Et senior ei talis deputetur... qui super eum omnino curiose intendat et sollicitus sit.... »	« sit in cella noviciorum, ubi meditent, manducent et dormiant. Et senior eis talis deputetur... qui super eos omnino curiose intendat, et sollicitudo sit....

Credo che nessuno vorrà credere indifferente l'adoperare l'una o l'altra lezione, così diverse tra loro, specialmente nella lettura solenne e liturgica della Santa Regola all'ufficio di Prima, e perciò, mentre auguro la massima diffusione a quest'edizione manuale cavense, fo il voto che i numerosi monasteri benedettini dell'uno e dell'altro sesso, specialmente in Italia, da uno studio più intenso dello spirito della Regola benedettina derivino il secreto d'una vitalità rigogliosa, gradita a Dio e bene accetta alla società civile. (is).

Giuseppe Salvioli, *L'istruzione in Italia prima del Mille*. — Firenze, G. C. Sansoni editore, MCMXII, in 8° pp. 192. — L. 2.

Ecco uno studio, piccolo di mole, ma che è frutto di molte ricerche e denso di molti fatti. Ed è uno studio ecclesiastico e monastico di sostanza; chè l'istruzione prima del mille era quasi tutta alimentata dai monaci e ricoverata nei monasteri e presso gli episcopî.

Il tema fu suggerito all'autore da Cesare Foucart, direttore dell'Archivio di Stato di Modena, e venne svolto e poi pubblicato la prima volta nella *Rivista Europea* di Firenze, fin dal 1878, ma ora esso è rimesso interamente a nuovo, e benchè per ragioni non dipendenti dalla volontà dell'autore non siavi tenuto conto delle pubblicazioni uscite in Italia e all'estero dopo il 1900 sopra la cultura letteraria, gli studi e le scuole nell'epoca medievale, tuttavia porta molte aggiunte alla prima edizione e reca un contributo non indifferente alla dilucidazione dell'arduo e difficile argomento. E le indagini di lui vengono a confermare che l'alto medioevo italiano non fu quel

Digitized by Google

periodo di barbarie e di ignoranza, quale si vuole ancora da molti ritenere, e che la fiaccola della civiltà latina non fu mai spenta. Il che si deve in gran parte all'essersi in Italia conservata la vita urbana e la costituzione economica della città, come ha provato lo stesso Salvioli nei *Contribuiti alla storia economica d' Italia prima del mille* (Palermo, 1900), circostanza questa che ha impressa una speciale direzione alla storia politica, economica e intellettuale del nostro paese, nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

Modestamente però l'A. dichiara di non avere la presunzione di esaurire il vasto e difficile argomento al quale ogni ricerca d'archivio conferisce facilmente nuova e bella luce; ma d'essersi proposto soltanto di offrire un avviamento e una guida a chi desidera avere notizie sulle scuole e gli studi letterari prima del mille in Italia, e di dare informazioni succinte e possibilmente sicure a quelli che amano conoscere come gli studiosi della così detta epoca barbarica arrivassero in possesso della scienza allora conosciuta (p. VII).

A raggiungere questo scopo è condotta una indagine acuta attraverso ai monumenti letterari di qualsiasi genere; indagine paziente che coglie quasi sempre il giusto mezzo senza pencolare nell'esagerazione per un verso o per un altro. Le memorie sulla scuola sono scarse, ma non deve meravigliare, perchè molti altri lati della vita morale e materiale del medioevo ci sono ignoti. Se trovasi qualche accenno presso i cronisti, agiografi o poeti, questo accenno è sempre monco ed insufficiente. Ma la scuola anche in secoli più recenti difficilmente potrebbe ricostruire la sua storia e intanto nessuno ne metterebbe in dubbio l'esistenza. Nelle città italiane risulta certo che un insegnamento letterario era impartito, vi furono maestri e scuole, mai fu rotta la catena fra i retori dell'impero e le loro scuole e le università italiane del secolo XIII. E le discipline studiate, i libri adoperati e i metodi pedagogici seguiti inducono a credere che i metodi di studio delle scuole medievali erano presso a poco quelli che prevalsero anche durante e dopo il rinascimento, lo stesso Donato per la grammatica, lo stesso gusto per gli esercizi di retorica e di dialettica. Poichè vi fu, in una parola, istruzione accessibile e vita intellettuale, e non mentiva Landolfo di Milano quando scriveva che Roma, Parma, Pavia, Vercelli, Ravenna e Milano avevano scuole e rinomanza per buoni studi conservati « per opera di ottimi professori di filosofia e delle arti liberali e per lo zelo di vescovi preclari e dotti nelle lettere sacre e profane ».

Una cosa non è stata rettamente interpretata e noi dobbiamo notarlo; la parte che ne' sistemi pedagogici de' monasteri ebbe la verga magistrale. Afferma il Salvioli: « Chi erra nel leggere sia battuto, dice la Regola di S. Benedetto », e ne cita il cap. XLV, (p. 136), il cui senso è ben diverso. Qui infatti S. Benedetto dice: « Si quis, dum pronuntiat psalmum, responsorium, antiphonam vel lectionem, fallitus fuerit, nisi satisfactione ibi coram omnibus hu-

Digitized by Google

miliatus fuerit maiori vindictae subiaceat quippe qui noluit humilitate corrigere quod negligentia deliquit. Infantes autem pro tali culpa vapulent ». Ora è chiaro che i fanciulli, secondo S. Benedetto, dovevano subire la verga, non perchè avessero errato nel leggere, ma perchè, avendo errato, non si erano umiliati per la loro negligenza. E mentre gli adulti, per la colpa di non essersi umiliati dovevano sottostare a maggiore pena, i fanciulli, perchè non suscettibili di maggior pena, eran sottoposti a quella della verga. E con ciò era castigata soprattutto la superbia, causa della mancanza di umiliazione in conseguenza dell'aver errato. Il che non equivale all'affermazione del Salvioli.

In altro luogo citando lo stesso cap. XLV della Regola di san Benedetto, lo stesso autore dice che « a suon di vergate si insegnavano gli accordi corali » (p. 182): e questo non è detto nè in quel capitolo nè in verun altro della Regola benedettina. Più strana poi è l'attribuzione fatta a S. Benedetto (cap. XLI) del passo seguente: *I colpevoli* « floco et cucullo exuti in sola camisia cœduntur virgis vimineis levibus et teretibus ad hoc provisis » (p. 181). Nelle note del Salvioli v'è certamente confusione.

Concedono tutti che nel medioevo si avesse maggior fiducia nel bastone come mezzo educativo; né è questo il luogo di discutere o di vilipendere tale fiducia; ma nessuno ammetterà che si attribuiscano a S. Benedetto delle prescrizioni che non sono certamente di lui e che tutt'al più fanno parte di regole o di consuetudini monastiche nate sotto un cielo diverso dal latino e in tempi e luoghi che non avevano sentito il beneficio della nostra civiltà.

Poichè san Benedetto, anche nel cap. XXX della sua Regola, ove tratta espressamente della ragione di correggere i più giovani — « pueri vel adulescentiores aetate », — ed ammette che sian sottoposti al bastone, tempera la sua prescrizione col metterla alla pari coi digiuni, lasciandone a libertà la scelta, e l'ammette unicamente perchè nella età giovanile non poteva comprendersi il valore della pena della separazione dal corpo della comunità, che è la maggior pena cenobitica prescritta dal sapientissimo legislatore del monachismo occidentale. (pl.)

Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia), vol I edito da L. Schiaparelli con la collaborazione di F. Baldasseroni e di R. Ciasca [in *Fonti di Storia Fiorentina*, n. 1]. — Roma, E. Loescher & C., 1913, in 8° pp. xii-365, L. 25.

Pasquale Villari presenta la nuova collezione con queste parole: « Questo volume inizia una nuova serie delle pubblicazioni del nostro Istituto. Con essa si raccoglieranno e daranno alla luce, in modo sistematico e con metodo scientifico, le Fonti della storia fiorentina nel Medio Evo. È un lavoro, non breve nè facile, che procederà in pieno

Digitized by Google

accordo con la Deputazione toscana di storia patria, la quale già da più tempo ha iniziato la stampa dei *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*. Le due pubblicazioni, aiutandosi e completandosi a vicenda, formeranno, in qualche modo, un codice diplomatico fiorentino.

« La Sezione di lettere e filosofia del nostro Istituto non è solo una scuola, è anche una vera e propria officina di lavoro. Raccogliere tutto il materiale necessario ad illustrare la storia gloriosa della città in cui ha sede è uno degli scopi che essa si propone.

« La presente pubblicazione è opera della Scuola di paleografia. Vi collaborano gli alunni sotto la direzione del prof. L. Schiaparelli. Una lode va anche data allo zelante e intelligente editore Sig. W. Regenberg, che ha non poco agevolato la pratica attuazione dell'impresa ».

Il prof. L. Schiaparelli, a sua volta, intorno a questo primo volume, dà, tra le altre, le avvertenze seguenti:

« Le pergamene del monastero di S. Maria in Firenze (Badia), che ci accingiamo a pubblicare, si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze, Sezione diplomatica, dove passarono, in seguito alla soppressione Napoleonica delle corporazioni religiose, il 17 luglio 1811. Sono ora disposte cronologicamente, e più non rispecchiano l'ordine che avevano nell'archivio di Badia, quale apprendiamo dalle segnature del secolo XVII sul dorso delle pergamene. Un' altra parte dell'archivio del monastero era formato dai Monumenta, cioè da una serie di volumi, per lo più cartacei, divisi in classi: gran parte di questi volumi sono passati all'Archivio di Stato, nel fondo Corporazioni religiose soppresse 78, alcuni altri alla Biblioteca Nazionale.

« Abbiamo creduto più opportuno di non mantenere nella stampa l'originaria distribuzione delle pergamene, ma di disporre queste, considerandole come un tutto omogeneo, in ordine cronologico. Mentre non fu tralasciato alcun documento dell'attuale fondo di Badia, si sono spogliate le raccolte manoscritte, come il Liber privilegiorum, le copie di P. L. Galletti nella Biblioteca Nazionale, le carte del senatore C. Strozzi, ecc., per constatare se l'antico materiale avesse subito danni e fosse possibile completarlo ricorrendo anche alle copie. Nella provenienza Badia di Coltibuono si trovano alcuni documenti riguardanti la Badia di Firenze, e questi, benchè non risulti che un tempo abbiano avuto collocazione nell'archivio del nostro monastero, furono compresi nella raccolta. Dei documenti andati perduti o smarriti e dei quali si hanno solo notizie o regesti (ad es. del diploma di Corrado II ricordato nell'*Epistola ANDREAE notarii*) non abbiamo creduto opportuno di tener conto ora, intercalandoli tra i testi editi per intero; li ricorderemo bensì, in apposito elenco, in fine del secondo volume cogli indici, e avranno colà maggior rilievo. Per le opere manoscritte e stampate riguardanti il monastero rimandiamo a quanto ha esposto il Kehr nella sua *Italia Pontificia*.

Digitized by Google

« La nostra attenzione è stata unicamente rivolta a dare dei singoli documenti un testo sicuro, e si sono omesse di proposito le note che, non giovando a tal fine, hanno valore di pura illustrazione paleografica, diplomatica, storica o giuridica: queste troveranno posto e svolgimento più adatto in lavori da pubblicarsi a parte ».

Gli indici e il glossario sono rimandati al vol. II. Mentre facciamo plauso alla nuova collezione delle *Fonti di Storia Fiorentina*, così egregiamente intrapresa pel vigoroso impulso del prof. Schiaparelli, ci riserbiamo di parlare più distesamente delle Carte della Badia quando sarà pubblicato il secondo volume. Intanto notiamo che molto profitto ricaverà la storia monastica dall'intiera Collezione, perchè oltre alle Carte dell'Archivio Arcivescovile di Firenze, già in corso di stampa, vi si pubblicheranno anche le Carte dei monasteri di S. Pier Maggiore in Firenze e di S. Michele di Passignano e quelle dell'Archivio Capitolare Fiorentino.

GIORGIO FALCO, *Un vescovo poeta del secolo XI: Alfano da Salerno.* — In Roma, a cura della R. Società Romana di Storia patria, 1912, in 8° pp. 48.

Il Dott. Giorgio Falco viene preparando l'edizione critica dei carmi di Alfano, e fra gli studi preparatorii sono notevoli, quello *sull'Autenticità delle opere di Alfano* pubblicato nel *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, (n. 32, 1912), e questo sull'opera poetica dell'arcivescovo Salernitano, coevo d'Ildebrando e di Pier Damiani, e non ultimo rappresentante di quel rinnovato fervore di studi che fioriva ad Aversa a Salerno, a S. Clemente di Casauria e a Montecassino.

Nato probabilmente da nobile famiglia, Alfano visse la giovinezza nella ricca e gloriosa Salerno di Guaimario V, forse anche nel raccoglimento degli studi in Aversa; già entrato nel clero secolare e non ancora consacrato prete, si sottrasse colla fuga alle insidie che Gisolfo ordiva contro la sua famiglia per vendicare l'assassinio del padre, e fattosi monaco per le ardenti esortazioni di Desiderio, si chiuse prima in S. Sofia di Benevento, poi in Montecassino. Richiamato da Gisolfo in Salerno come abate del monastero benedettino, eletto infine arcivescovo, visse in mezzo ai torbidi: vide prima le terre dell'arcivescovato usurpate dai Normanni, poi per quel principe e con quel principe salernitano dal quale aveva temuto una vendetta, fu costretto al lungo ed aspro viaggio di Costantinopoli. Gisolfo chiedeva al lontano imperatore, le cui antiche terre d'Italia cedevano indifese alla giovane forza normanna, un soccorso per contrastare alla rovina, e ottenuto il soccorso, lasciava Alfano come suo mallevadore e tornava in Italia. Alfano fuggì e riparò presso Roberto Guiscardo. Seguirono alcuni anni di pace con Gisolfo, l'inaugurazione della nuova basilica di Desiderio, poi, mentre Salerno stretta per terra e per mare cedeva alle armi normanne e alla

Digitized by Google

carestia, e Gisolfo, dopo aver resistito valorosamente nella rocca, privo delle sue terre, se n'andava in esiglio, di nuovo fu onoratamente accolto da quel Guiscardo che avea maledetto nelle sue poesie e contro il quale aveva eccitato l'ardore del principe salernitano. Moriva infine il 9 ottobre 1085 ed ebbe sepoltura nel S. Matteo, ove, breve tempo innanzi, aveva composto le membra del grande Pontefice.

Gli anni suoi più belli, gli anni dei quieti studi e delle meditazioni religiose furono quelli trascorsi nella cerchia claustrale di Benevento e di Montecassino. La politica, la religione e l'amicizia furono le fonti della ispirazione di Alfano.

Il Falco chiude il suo diligente esame delle diverse operette di lui con questo giudizio: « Insigne rappresentante della cultura del suo tempo e non vile poeta, anima più aperta alla serenità del cielo e del mondo che non alle fiere lotte che agitarono il suo secolo, più aperta in una mistica aspirazione alla luce del Paradiso che non atterrito dai pericoli terreni, tale pare a noi l'arcivescovo salernitano. L'opera sua poetica è in alcuni tratti più eroica e battagliera di quanto non sia stata la sua vita; egli desiderò di essere e fu forse veramente non tanto fiero ministro del Papa riformatore, quanto piuttosto il pio monaco quale lo rappresentò Pietro Diacono, quale noi lo cogliamo nell'amore per i fratelli, nelle sue mistiche luminose visioni » (p. 46).

Ben venga dunque l'edizione critica dei carmi di Alfano, e con l'edizione, il completo studio della vita e delle opere di lui, quale il Falco ha già mostrato di essere in grado di compiere sapientemente!

Fedele Savio S. I., *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. — La Lombardia*, parte I: *Milano*. — Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1913, in 8° pp. xx-974, con 3 tavole — L. 20.

Di quest'opera che fa onore non solo al suo ch. autore, ma agli studi storici ed al clero italiano, é da tener conto anche nel nostro periodico che mira, ne' modestissimi limiti consentiti dalle condizioni poco floride fatte al monachismo dai moderni governanti, a mettere in rilievo la vita e la storia di età passate che molti ancora tacciano di barbare. Le condizioni degli studi si rendono sempre più difficili, e quando s'incontrano persone che quasi eroicamente, vincendo l'aspro cammino, giungono a metter fuori, da sole, opere di cui si terrebbe onorata qualsiasi accademia scientifica, e che sono vere pietre miliari nel campo sempre incolto della storia medievale, il plauso erompe dal cuore spontaneo e la lode sincera, perchè il valore del lavoro in sè si trova raddoppiato per merito e per virtù delle volontà.

Sono ormai quindici anni dacchè il P. Savio ha messo alla luce il primo volume delle sue ricerche intorno agli antichi vescovi d'Italia compresi nel Piemonte (Torino, Bocca, 1898, in 8° pp. xxiv-626), e quel volume che voleva e doveva essere incitamento ad altri a compiere la medesima fatica per gli antichi vescovi di altre regioni d'Italia,

Digitized by Google

rimase pur troppo senza séguito, finchè lo stesso P. Savio non si decise ad estendere l'opera sua, come ora vediamo, alla Lombardia, all'Emilia, alla Toscana, ed alla Liguria.

L'intento della pubblicazione è quanto mai lodevole.

L'Italia ha da più di due secoli l'*Italia Sacra* dell'abate Cisterciense Ferdinando Ughelli, la quale uscì alla luce a Roma in nove volumi dal 1644 al 1648. Opera questa certamente pregevole e per l'amore della verità in chi la scrisse, e per la copia dei documenti e la ricchezza delle notizie. Chi poi consideri il tempo nel quale l'Ughelli scriveva, la difficoltà che allora incontravasi per trarre le carte antiche dagli archivi troppo gelosamente custoditi, e l'estensione del suo lavoro, non potrà a meno di ammirare il coraggio, la costanza e l'erudizione molteplice di quel benemerito scrittore. Ma un'opera di simil genere, composta da un sol uomo, ed in quei tempi, sebbene preziosa e lodevole sotto molti rispetti, non poteva assolutamente sfuggire a difetti, inesattezze e lacune. Ond'è che già al principio del seguente secolo, molte correzioni vi faceva il Lucenti nell' *Italia Sacra F. Ughelli restricta et aucta*, Roma, 1704, in folio, e dopo di lui il veneto Nicolò Coleti ne imprendeva una nuova ristampa, che uscì fuori in Venezia dal 1717 al 1733 in dieci volumi.

Le date di queste edizioni sono sufficienti ai lettori, esperti della materia, per comprendere com'esse, non esclusa l'ultima, non rispondano più alle esigenze degli studi moderni. E fin dal secolo scorso si pensava ad una terza edizione dell'Ughelli, e n'era promotore lo stesso Pontefice Benedetto XIV.

Frattanto il materiale storico dei documenti, delle iscrizioni e simili, ed i libri illustranti questa o quella diocesi crebbero talmente, che l'opera dell'Ughelli e del Coleti, pur sotto questo solo riguardo, sarebbe quasi da rifarsi interamente.

Ora il Savio s'è domandato: Si potrà riprendere adesso con maggiore speranza di riuscita, il lavoro dell'Ughelli? Sì senza dubbio, se bastasse solamente ordinare il nuovo materiale storico e correggere od ampliare le notizie dell'Ughelli. Ed in ogni caso, quel che sarebbe forse difficile ad uno solo, si potrebbe assai bene compiere da parecchi insieme.

Ma egli vide giustamente che l'ordinare il materiale storico non basta ora più per soddisfare le esigenze del mondo erudito. Vi è una parte che manca interamente, o quasi, nel lavoro ughelliano, ed è quella che riguarda i principii dei vescovati, o, se vuolsi, i principii del Cristianesimo.

Ed a questo s'è accinto principalmente, con la debita preparazione, il P. Savio, ponendo a fondamento delle sue costruzioni storiche un'ampia ed esauriente trattazione di quanto si riferisce ai tempi più antichi della diffusione del Cristianesimo e dello stabilimento dei vescovati. E bisogna riconoscere che precisamente questo è il punto più difficile, tanto in sè quanto per le condizioni presenti degli studi storici tra il clero. Poichè, — è lo stesso P. Savio che lo attesta, — è

Digitized by Google

incredibile quanto l'ignoranza e la semplicità medioevale, unite all'ambizione locale, abbiano condensate fitte tenebre sui primordi cristiani dei vari paesi. Racconti o esagerati o favolosi vennero messi in giro e, per disgrazia della verità storica, ottennero la sanzione del tempo e dell'accettazione generale, riuscendo perfino ad usurpare il nome di religiose e venerabili tradizioni. Ma ora che il progresso delle scienze storiche le vien chiamando una appresso all'altra a rigorosa disamina non può più essere dubbio che non debbano abbandonare il posto ed il nome malamente usurpato. Del qual esito che prevedono, alcuni, o soverchiamente timidi, o troppo inesperti di siffatti studi, tanto s'adombrano e temono che sembra doverne venire un sovvertimento generale della fede. E ragione di temere v'è quando l'erudito che esamina è dominato da spirito ostile alla religione od ignaro della teologia. Ma quando l'ortodossia e la capacità degli scrittori sono sicure e quando il loro animo è sgombro da passioni, nè altro essi bramano che il trionfo del vero, i timori sono vani e privi di fondamento. E la prova più convincente sta nella condotta che tennero sinora, e già da vari secoli, molti insigni scrittori cattolici. Incominciando dal Card. Cesare Baronio che, ne' suoi *Annales Ecclesiastici*, si valse largamente del diritto di estirpare le male erbe delle favolose tradizioni, e discendendo ai Bollandisti, che si proposero come termine dei loro studi lo sceverare il vero dal falso nelle vite dei Santi, ed a molti altri, si ha una schiera di dotti ricercatori che, sulla via maestra della investigazione della verità, hanno lasciato una traccia luminosa. La sola collezione dei Bollandisti dovrebbe bastare a togliere le soverchie apprensioni dei timidi: chè niun danno venne mai alla Chiesa dall'opera loro e di altri che abbian corso il medesimo arringo, ma sì piuttosto vantaggi non piccoli. E tra questi il P. Savio nota che dimostrando non vere certe tradizioni, le quali spesso neppur sembrano verosimili, si tolgono ai nostri fratelli dissidenti molti pregiudizi, che impediscono loro di accostarsi alla Chiesa Cattolica. E di più, ai nemici di questa Chiesa si toglie un mezzo potente d'ingannare i semplici, allorchè a bella posta confondendo i dogmi e le tradizioni o leggende, dalla falsità di alcune di queste deducono la falsità di quelli. Per cosiffatti vantaggi resi non meno alla scienza che alla fede, due raggi della mente divina, i Pastori stessi della Chiesa e i più zelanti suoi difensori sempre lodarono ed approvarono l'opera posta dagli scrittori cattolici nelle loro spassionate ricerche (*Il Piemonte*, prefaz., p. VII-X).

Così, poichè sarebbe prematura ed inopportuna una nuova edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, il P. Savio ha intrapreso a descrivere una per una le varie regioni italiane sotto il doppio rispetto di ordinare il nuovo materiale storico ed illustrare criticamente i primordi del Cristianesimo e tutti quei punti agiografici che finora vennero trascurati. In tal guisa, mettendo poi insieme queste varie storie regionali, si potrà a suo tempo dare alla luce un'*Italia Sacra*, la quale e per la copia e per l'esattezza delle notizie non la ceda a niuna delle collezioni simili, che posseggono le altre nazioni.

Digitized by Google

E non si può negare che il P. Savio non vi abbia già recato coi due volumi pubblicati, e stia per recarvi coi volumi che debbono seguire, un contributo così prezioso, e per molti lati così ragguardevole, come ben pochi sarebbero in grado di fornire.

Il grosso volume dedicato ai vescovi di Milano ha già importanza speciale per tutta la Lombardia, perchè diradando le fitte tenebre che avvolgevano finora i primi passi del Cristianesimo in quella città, centro principale di tutta la regione, viene a riverberare più sicura luce anche sulle città lombarde minori, che ebbero l'onore della sede vescovile prima del 1300: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia e Bobbio.

E percorrendo le pagine del volume si scorge la progressiva visione del diffondersi del cristianesimo: il capitolo sulle Origini mira a sgrovigliare l'arruffata matassa della cronologia episcopale, resa contradittoria da contradittorie affermazioni di tarde leggende; e le notizie sul catalogo rendono conto de' più sicuri documenti che servono di base al nuovo computo, e che sono i cataloghi più antichi, qui pubblicati e disposti in modo sincrono. Segue poi l'illustrazione de' singoli vescovi della chiesa milanese, da Anatolio a Francesco da Parma (1296-1308); illustrazione che procede piana ed oculata dietro un filo rintracciato non senza difficoltà, e che ha il merito precipuo di stabilirne con la maggior esattezza possibile la cronologia.

Non sarà difficile, specialmente pei vescovi posteriori al mille, aggiungere notizie desunte da documenti editi ed inediti sfuggiti all'industriosa laboriosità del P. Savio, ma è da ricordare che egli non s'è proposto di far opera senza imperfezioni e lacune, e che ha condensato tutto il suo studio principale nel fissare la cronologia, il quale scopo è stato pienamente raggiunto, e che d'altra parte, *facile est inventis addere*.

L'ultima parte del volume contiene dieci dissertazioni, alcune già note in tutto od in parte perchè pubblicate in periodici od in atti accademici, ma qui opportunamente radunate perchè servono di schiarimento a diverse questioni storiche su leggende, memorie e fatti della chiesa milanese.

Dall'opera coscienziosa del ch. P. Savio ne viene luce anche alla storia monastica e benedettina a Milano e nel milanese, e i numerosi monasteri che, ne' diversi tempi vi ebbero vita rigogliosa, passano sotto gli occhi di chi scorre queste pagine, con la dolce illusione che si prova scorgendo il rapido evolversi delle persone, delle cose, de' fatti e delle istituzioni sotto la mano sapientemente ordinatrice della divina Provvidenza. (pl)

Dominicus Willi (S. Ord. Cist.), *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienser-Orden*. — Bregenz, I. N. Teutsch, 1912, in 8° pp. 112.

Il compianto mons. Willi, vescovo di Limburg, ha raccolto in questo lavoro la serie utilissima de' Papi (sono due: Eugenio III e Benedetto

Digitized by Google

XII), dei cardinali (sono quarantadue) e dei vescovi (sono cinquecento trentadue) dell'Ordine Cisterciense. Si può veramente ripetere quanto con tutto fondamento ha lasciato scritto il Iongelino: « Cisterciensis religio falso aut dubio non eget honore, veris cumulata titulis, infulis dignitatum ».

Ma la raccolta ha scopo storico e reca molto giovamento allo studioso perchè gli pone sott' occhio ogni nome col corredo di tutte le indicazioni bibliografiche che lo riguardano. E noi vorremmo che tutte le famiglie del grande Ordine Benedettino avessero una serie dei loro dignitari così ben fatta e quale è richiesta dalle esigenze dei moderni studi storici.

MARCONE P. D. RAMIRUS (O. S. B. Cass. P. O), *Historia philosophiae scholarum usui accomodata*, vol. I: *Philosophia orientalis et graeca*. — Romae, Desclée, 1913, in 8° pp. XII-348 — L. 3,50.

La Filosofia Scolastica ha preso in questi ultimi tempi a rifiorire con maggiore impulso, per opera di una schiera d' ingegni eletti, che davanti al dilagare delle nuove teorie, oppone i principi della *Philosophia perennis* di Aristotile e di S. Tommaso. E ciò fa con dottrina e mentalità moderne, portando in essa una maggiore evoluzione e perfezione, sia col dedurre ciò che ancora implicitamente soltanto conteneva, sia coll'applicare i principii antichi nello sciogliere i problemi, sorti dalle conquiste delle scienze sperimentali. Ma se ogni giorno compaiono alla luce manuali e trattati speciali su questioni dibattute, se la bibliografia su i filosofi antichi e moderni va ogni dì più arricchendosi, mancava tuttavia un manuale di Storia della Filosofia, che giovandosi degli studi recenti, ci offrisse un' opera rispondente al nostro stato attuale di cultura. A questo pensò il P. Ramiro Marcone O. S. B., professore nel Collegio internazionale di S. Anselmo in Roma, scrivendo la sua *Historia Philosophiae*, in tre volumi, di cui ora ci presenta il primo, che abbraccia tutto il periodo, che va dai primordii fino alla totale estinzione della filosofia pagana, comprendendo cioè la filosofia orientale e la greco-romana.

La disposizione della materia nel libro riesce molto chiara, perchè l' Autore ha avuto cura di premettere ad ogni periodo e alle suddivisioni di esso un breve riassunto, che in poche parole pone sott'occhio le note caratteristiche, le principali verità ed errori proprii di quel tempo. Ciò è dovuto al metodo adottato nella trattazione, non empirico e descrittivo soltanto, nè speculativo e aprioristico, ma razionale, il quale indaga il nesso tra i vari sistemi, ricerca le cause e l' origine delle diverse scuole, nonchè il loro crescere e decadere e coordinando le vicende, gli avvenimenti, le opinioni, fa sì che lo studioso possa formarsi un concetto adeguato dello svolgersi del pensiero filosofico attraverso i secoli.

La dottrina degli autori è riprodotta con ogni fedeltà dalle loro opere stesse, come facilmente scorgerà chi voglia percorrere le numerose citazioni riportate in margine, riguardanti i passi più notevoli, e confrontarle poi col testo originale. E di ciò va data

Digitized by Google

non picciol lode all'Autore, perchè soltanto così, senza risparmiare fatica e tempo, si può avere esatta conoscenza di una dottrina; altrimenti affidandosi a fonti secondarie, si corre rischio di attribuire a un autore pensieri e sentenze del tutto diverse da quelle che proferì o scrisse. In questa esposizione quando avvenga d' imbattersi in un luogo oscuro o di dubbio senso, l'Autore porta sempre il suo giudizio, non asservito a quanto altri prima hanno già detto, ma proprio e personale, e ci sembra che egli colga giusto nella retta interpretazione. Veggasi per esempio quando tratta delle idee di Platone (n. 132 sgg.) o della induzione nella logica formale di Aristotele (n. 154): veggasi ancora quando parlando di Budda, fa la critica della sua Etica (n. 60). Ai nostri giorni molti cultori della filosofia indiana non si ritengono dal paragonare il Buddismo col Cristianesimo e non mancano quelli che impudentemente osano perfino affermare esser quello superiore a questo, invaghiti di alcune massime morali buddistiche circa la carità, la benevoienza verso il prossimo. Ma la scienza filosofica è fatta di raziocinio, non di sentimento, perciò se vogliamo esaminare i principii di un' Etica, bisogna che facciamo come ha fatto l'autore, bisogna cioè che portiamo la nostra indagine ai principii metafisici, su cui si basano quelli morali. Nel caso nostro si riconoscerebbe che in ultima analisi l' Etica buddistica si riduce all' utilitarismo privato e perciò è infinitamente inferiore a quella cristiana.

Solo vorremmo qui osservare che l' Autore sia nell' esposizione della dottrina sia nella critica che fa seguire, riesce qualche volta non molto chiaro; forse perchè quella in certi punti è troppo succinta, questa perchè suppone (come del resto lo stesso Autore ha notato nella prefazione, n. 2) la precedente cognizione degli *Elementa Philosophiae* del chiarissimo P. Gredt O. S. B.

Ma queste sono piccole mende, che nulla tolgono al valore intrinseco dell' opera, e che del resto scompaiono dietro la lucida esposizione del maestro. Così pure del maestro sarà giudicare secondo le ore di cui dispone, se non debba tralasciarsi qualche autore secondario; ciò che senza alcun detrimento può farsi per quelli specialmente che subiscono tale influsso dagli astri maggiori, da non presentare verun interesse speciale nella loro dottrina. Non crediamo quindi che debbano astenersi dall' adottare il libro coloro che a cagione del poco tempo concesso dall' orario, amerebbero un testo più breve, dimodochè concedendo un minor svolgimento a ciascuno, potessero percorrere tutti i singoli autori. Non siamo di questa opinione noi, e crediamo più conveniente che i discepoli abbiano un' esatta ed estesa nozione dei principali filosofi, anzicchè ridotta la storia a un puro schematismo, imparino solo una lunga filza di nomi; con quanto poco profitto della seria cultura non è chi non vegga.

Vada dunque questo primo volume per le nostre scuole e incontri ovunque la migliore accoglienza dai maestri e dagli scolari, mentre attendiamo con fiducia che gli altri due volumi veggano anch' essi al più presto la luce. (mv)

Digitized by Google

P. Ios. Gredt (O. S. B. Beuron.), *De cognitione sensuum externorum — Inquisitio psychologico criteriologica circa Realismum criticum et obiectivitatem qualitatum sensibilium.* — Romae, Desclée, 1913, in 8° pp. VII-98 — L. 1,25.

Ai nostri giorni è accanitamente agitato il problema concernente la cognizione dei sensi esterni anche da coloro che aderiscono alla filosofia tradizionale ossia scolastica. Molti infatti sostengono che gli oggetti formali propri dei sensi esterni, cioè le qualità sensibili, che soglionsi comunemente appellare secondarie, non esistono tali oggettivamente, quali da noi vengono apprese. Altri poi (la cui dottrina suolsi chiamare Realismo critico), procedendo più oltre, osano insegnare che noi coi nostri sensi non percepiamo immediatamente se non affezioni soggettive e che veniamo a conoscenza del mondo esterno soltanto per mezzo di un raziocinio. Tutti costoro pensano in tal guisa, perchè credono che la vecchia dottrina scolastica, secondo la quale noi per mezzo dei sensi conosciamo le cose quali sono in se stesse, non puossi conciliare coi recenti ritrovati delle scienze sperimentali.

In questo opuscolo l' esimio professore di filosofia del Collegio internazionale di S. Anselmo di Roma, si è proposto di far palese come la dottrina degli antichi sulla piena oggettività della cognizione sensitiva si possa comodamente adattare alle esigenze delle moderne scienze sperimentali. Anzi l' autore dimostra che questa dottrina scolastica mentre riceve una più ampia conferma dalle scoperte del campo sperimentale non incontra verun ostacolo nelle conseguenze che da esse si possono dedurre. Per lo contrario la dottrina del Realismo critico, e quella di coloro che negano la oggettività formale delle qualità sensibili, non solo conduce all' idealismo, ma già lo contiene. L' opuscolo adopera una fusione delle scienze sperimentali colle dottrine metafisiche della conoscenza, che ne rende la lettura interessante.

Manuale liturgico del cristiano: ad uso dei fedeli che frequentano le chiese benedettine. — Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1913, in 12° pp. XII-364.

I Benedettini di Finalpia, guidati dal loro esimio abate D. Bonifacio Bolognani nella via dell' *ora et labora*, convinti della bellezza ed efficacia della preghiera pubblica, sentirono in cuore un vivissimo desiderio di fare qualche cosa per accrescerne la stima e l' amore nei loro parrocchiani ed in quanti frequentano le chiese benedettine. Ond' è che pensarono di comporre questo *Manuale*, il quale, oltre tutto l' officio e la messa dei morti, contiene una raccolta di preghiere liturgiche, distribuite secondo le varie festività dell'anno, affinchè il popolo assistendo alle sacre funzioni, prenda parte più viva

Digitized by Google

alla liturgia, e s' accompagni col clero nel cantar le lodi del Signore, come si usava nei primi secoli della Chiesa. Anzi per conseguire meglio lo scopo hanno accolto volentieri il consiglio di persona autorevole, di porre a lato del testo latino la rispettiva traduzione italiana, perchè i fedeli, comprendendone il significato, potessero anche più intimamente partecipare allo spirito di pietà, onde sono informate tutte le preghiere della Chiesa.

Gli editori si augurano che sorgano dei volonterosi, i quali senza smarrirsi alle prime difficoltà, mettano ogni cura nell'educare con ripetuti esercizi una piccola « schola cantorum », rivolgendosi ai ragazzi e a preferenza alle giovinette, le quali sono più docili e, perchè di sentimento più delicato, meglio disposte a gustare la mistica dolcezza, che emana dal ritmo largo e melodioso del canto gregoriano. Questo è il mezzo più pratico per ottenere pian piano che tutti i fedeli si uniscano alla sacra liturgia, e rendano più popolare quel canto che finora sembra quasi riservato al solo clero.

Il volumetto, elegante e nitidamente stampato dai monaci di Subiaco, s' apre con una succosa introduzione, ove è data un' idea generale dell' anno liturgico e si mostra come si svolge il ciclo dei grandi misteri, verso cui convergono le altre festività, e si discorre con tutta proprietà dell' officio divino e delle ore canoniche.

All' operetta ha prestato il suo valido aiuto l' abate di Praglia, D. Placido Nicolini, e noi auguriamo che essa rechi quei frutti copiosi che i benemeriti editori si sono proposti di ottenere. Il Manuale è completo e può facilmente tener luogo dei grossi libri di devozione vecchi e recenti.

Albasini Attalo, *Fra Giovanni da Verona* in *Arte Cristiana*, I, 15 luglio 1913, p. 205-215. — [Buon articolo intorno al celebre intarsiatore Olivetano (1457-1526), i cui lavori si ammirano tuttora a Siena, Napoli, e Verona. Ma l'autore non ha tenuto nessun conto del magistrale studio dedicato fin dal 1905 a Fra Giovanni dal P. Lugano (*Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola*, in *Bullettino Senese di Storia patria*, XII, fasc. II-III, 1905, p. 135-239), pubblicato anche a parte (Siena Tip. Lazzeri, 1905, in 8° pp. 108, con 15 illustrazioni) e riassunto da E. Odescalchi (*L'arte dell'intaglio e della tarsia e fra Giovanni da Verona*, in *Riv. Stor. Benedettina*, I, 1906, pp. 31-53; 196-225), nè dell'ultimo scritto di lui intorno ai lavori di *Fra Giovanni da Verona alla Camera della Segnatura nel palazzo vaticano* (Roma, 1908, in 8° pp. 24), per buona parte inserito anche nella *Riv. Stor. Ben.*, (III, 1908, p. 225-264). L'articolo è decorato da quindici illustrazioni].

Amelli A., (O. S. B. Cass.), *Di un breve scritto inedito del Bellarmino intorno al Romano Pontefice*, in *La Scuola Cattolica*, XLI, apr. 1913, p. 565-576. — [È un voto teologico scritto dal Bellarmino

Digitized by Google

prima della sua elevazione al Cardinalato, e diretto al cardinal di Verona, Agostino Valeri, intorno al Romano Pontefice, e che ebbe la sua probabile origine e occasione dalla questione della Volgata al tempo di Sisto V. È cavato dal cod. 15 della Biblioteca Fabroniana di Pistoia, e passò inosservato agli occhi del P. Le Bachelet, illustratore della vita e degli studi del Bellarmino. L'Amelli aggiunge in fine, dal cod. 724 di Montecassino, una lettera di Clemente VIII al Card. Aldobrandini suo nipote e suo legato in Francia per la pace di Lione].

BAUDOT F. (O. S. B. Solesm.), *Les Cloches*, Paris, Bloud, 1913, in 12° pp. 64. — [Nel limpido scritto del Baudot le campane si presentano sotto l'aspetto storico, liturgico e simbolico. E la trattazione è compiuta, ben condotta e corredata delle indispensabili note bibliografiche. Come vi sono rammentate le forme più notevoli delle campane, segnatamente più antiche, così sono ricordate le iscrizioni più significative che ne' diversi tempi e luoghi furono collocate sulle campane per invocazione, deprecazione o per ricordo storico].

BEANI GAETANO, *La chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*, Pistoia, D. Pagnini, 1912, in 8° pp. VIII—286. -- [È la seconda edizione degli *Appunti Storici*, stampati la prima volta nel 1883. Vi si tratta delle badie benedettine di S. Bartolomeo apostolo (p. 117-124), di S. Michele Arcangelo in Forcole (p. 124-126) de' Vallombrosani, di S. Salvatore a Fontana di Taona (p. 127-129) prima de' Cluniacensi e poi dei Vallombrosani, di S. Salvatore a Vaiano (p. 129-130) dei Vallombrosani, di S. Baronto (p. 130-131), i cui beni vennero poi ai Camaldolesi e in ultimo ai cassinesi della Badia fiorentina; di Montepiano (p. 131-132) dei Vallombrosiani, di S. Salvatore in Agna (p. 132-133), di S. Maria a Pacciana (p. 133-134) de' Vallombrosani, di S. Benedetto (p. 134-136) degli Olivetani, di S. Bartolomeo delle Sacca a Prato (p. 136-137), degli Olivetani, e de' monasteri benedettini femminili di S. Pier Maggiore, di S. Michele, di S. M. degli Angioli volgarmente di Sala, di S. Mercuriale, di S. M. in Torre, di S. Desiderio (p. 175-191].

BESSE R. P. (O. S. B. Solesm.), *L'Église et les libertés*, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1913, in 12° pp. VI - 260. — [Questo libro è di quelli che si usa chiamare di grande attualità. Vi sono svolti gli argomenti vitali dellla dottrina della Chiesa e confutate le mille facce dell'errore moderno. I diritti della Chiesa nella società, i Papi e la contro-rivoluzione, l'enciclica « Quanta cura », il sillabo, il naturalismo contemporaneo, la riorganizzazione nazionale, la libertà de' culti, la libertà d'insegnamento, la libertà della stampa, ecco gli argomenti trattati in modo esauriente dal P. Besse nelle sue nove lezioni].

BIASIOTTI GIOV., *La basilica Costantiniana di S. Croce in Gerusalemme nella Storia*, in *Bollettino Parrocchiale*, II, maggio 1913. — [Buon

Digitized by Google

contributo di notizie storiche ed artistiche intorno alla basilica Sessoriana, ufficiata da quattro secoli dai monaci del S. Ordine Cisterciense].

CAPIALBI V., *Continuazione all' Italia Sacra dell' Ughelli per i Vescovadi di Calabria*, in *Archivio Stor. della Calabria*, I, 1913, p. 293-327. — [Vi è data notizia, p. 295-298, del vescovo Ildefonso del Tufo, dell' Ordine di Montoliveto, nato il 12 dicembre 1695 e nominato vescovo di Gerace il 12 febbraio 1730 da Benedetto XIII. Adunò un sinodo diocesano nel 1735. Benedetto XIV, con breve del 4 maggio 1748, lo indusse a rinunziare].

CAVALLERA FERDINANDUS, *Patrologiae Cursus Completus accurante J. P. Migne, Series Graeca, Indices*, Parisiis, Garnier, 1912, in 8° gr. col. 220. — [Questi Indici rispondono veramente a' desideri degli storici della teologia e di quanti si occupano della scienza ecclesiastica, e permettono di meglio attingere alle dovizie accumulate nei sessantuno volumi della *Patrologia Graeca* del Migne. Il metodo adoprato dal distinto professore tolosano nella compilazione degli Indici, è il più comodo per la facile consultazione si dei titoli delle opere che dei nomi degli scrittori. Il formato e i caratteri degli Indici corrispondono perfettamente ai tipi della *Patrologia*].

CELLUCCI LUIGI, *Le pitture benedettine di Santa Maria delle Grotte, presso le sorgenti del Volturno*, in *L'arte*, Roma, XVI, 1913, p. 32-49. — [Nota storica sul primo fiorire dell'arte benedettina che i due monasteri, il cassinese e il vulturnese, attraversarono ne' secoli ottavo e nono. Con 4 illustrazioni].

COSTANTINI CELSO. *L' urna di S. Anastasia nella chiesa abbaziale di Sesto al Reghena*, in *Arte Cristiana*, I, 15 aprile 1913, p. 113-151. — [Quest'urna era murata sotto la mensa di un altare della insigne chiesa abbaziale friulana fondata nel 762. Ha il coperchio piatto; non ha simboli cristiani, ma la sola croce; non è monolita, ma composta di quattro lastre marmoree unite insieme. Sembra risalire al secolo VIII. Con 4 illustrazioni].

DIGLIO Teol. V., *La bassa latinità e S. Gregorio Magno*, Benevento, D'Alessandro, 1912, in 8° pp. 80. — [È qui studiata la latinità di S. Gregorio M. nelle forme sintattiche e grammaticali, e si confuta l' erronea opinione ch'ei fosse nemico del classicismo. La dotta dissertazione valse al suo autore la laurea in lettere alla R. Università di Napoli].

GARIADOR B. (O. S. B. Cass. P. O.), *Les Bénédictins en Orient*, in *Bessarione*, XVII, 1913, p. 209-211. — [Breve notizia sullo stato presente de' Benedettini in Oriente].

GORRA EGIDIO, *La «leggenda» di Lanfranco da Pavia e di Alano da Lilla*, in *Bollettino della Società Pavese di storia patria*, XII, 1912, p. 265-297. — [Riguarda l'episodio o capriccioso rabesco, secondo il quale Lanfranco sarebbe ito a Parigi, avrebbe incontrato in

Digitized by Google

riva alla Senna un misterioso fanciulletto, si sarebbe simulato fatuo al monastero del Bec, sarebbe venuto alla corte di Roma coll'abate Erluino, e sarebbe stato riconosciuto, temuto rivale, dà Berengario in pieno Concilio. Il Gorra confronta l'episodio con altri della medesima sostanza e specialmente con quello di Alano di Lilla (*Alanus ab Insulis*) (c. 1114-c. 1203), e conchiude col pensare che non è inverosimile che un racconto anteriore di parecchi secoli a quelli a noi pervenuti si sia perpetuato nell'agiografia e nella letteratura monastica sino al più tardo medio evo, attraverso ad elaborazioni e a trasformazioni diverse].

GUERRINI Sac. PAOLO, *Note e documenti sul culto di S. Gottardo nella diocesi di Brescia*, Pavia, Artigianelli, 1913, in 8° pp. 46. — [Il culto di S. Gottardo, monaco benedettino, morto vescovo di Hildesheim il 5 maggio 1038, nella diocesi bresciana è forse un'importazione milanese o viscontea, o si deve ad alcuno di quei sacerdoti di origine tedesca che nel secolo XIV si trovavano in Brescia come beneficiati o come addetti alla curia vescovile. Il popolo a causa di una persistente epidemia, nella prima metà del secolo XIV, ne invocò la protezione nelle intezioni artritiche e gottose].

GUILLOREAU LEON (O. S. B. Solesm.), *Chapitres généraux de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille* (1202-1330), Paris, Jouve, 1913, in 8° pp. 120. — [Sono gli statuti di riforma ordinati dagli abati Mainerio e Raimondo Lordet (1202-1288), i capitoli generali e statuti di Guglielmo Sabran (1294-1312) e di Guglielmo di Cardaillac e di Raterio di Lautrec (1324-1330). Questi statuti sono molto curiosi ed istruttivi per la vita monastica che si conduceva nella famosa abbazia di Marsiglia. L'illustrazione storica che li precede mette in rilievo l'opera costante di questi abati in prò della vita monastica e le vicissitudini dell'abbazia].

HEURTEBIZE B. (O. S. B. Solesm.), *Dom Jacques Le Bossu bénédictin de l'abbaye de Saint-Denis*, Paris, Jouve, 1913, in 8° pp. 16. — [Fu membro della Congregazione romana *De Auxiliis*, istituita da Clemente VIII sul principio del 1598 per derimere le discussioni teologiche sui rapporti tra la Grazia e la libertà. Morì ottantenne a Roma il 7 giugno 1626 e fu sepolto nella chiesa della Trinità de' Monti, dove se ne vede ancora la lapide e l'epigrafe sepolcrale].

JANSSENS D. LOR. (O. S. B. Beuron.), *L'arte della scuola benedettina di Beuron*, in *Arte Cristiana*, I, 15 giugno 1913, pp. 161-184. — [Lucida e forbita trattazione intorno alla scuola d'arte, nata nell'abbazia di Beuron, per opera di Don Desiderio Lenz, tuttora vivente, ed ai lavori compiuti in Germania ed a Montecassino. Con 19 illustrazioni].

Les fêtes du Mont-Cassin, in *Bulletin des oeuvres et missions Bénédictins au Brésil*, V, 1913, p. 109-119. — [Relazione delle feste

Digitized by Google

inaugurali della Cripta cassinese, ravvivata da istantanee prese dallo stesso autore sul luogo ed in quei giorni indimenticabili].

LINDSAY W. M., *The old script of Corbie, its abreviation symbols* in *Revue des Bibliothèques*, XXII, 1912, p. 405-429. — [Importante studio paleografico sui codici usciti dall'antico « scriptorium » del monastero di Corvey].

MALTONI ORESTE, *L'abbazia di Sant'Ellero in Galeata*, in *L'avvenire d'Italia*, XVIII, n. 150 (12 luglio 1913), p. 5. — [Notizia sul Santo e sul monastero che fu soppresso nel 1784 dal Granduca Pietro Leopoldo. La chiesa abbaziale serve ora per l'arcipretura].

MARÉCHAUX D. BERN. (O. S. B. Oliv.), *Les Symboles de la Messe et de l'Eucharistie dans les Catacombes*, in *La vie et les artes liturgiques*, di Parigi, I, mai 1913, p. 11-16.

MARTINI MARTINO (O. S. B. Cass.), *Questioni d'arte, a proposito di un libro sulla basilica di S. Angelo in Formis*, in *Arte Cristiana*, I, 15 luglio 1913, p. 219-221. — [Risolleva le questioni dibattute nel recente studio dell'Avv. Pasquale Parente (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1912, p. 508-9). Con tre illustrazioni].

MAZZINI U., *Un vescovo di Luni che non è mai esistito*, in *Giornale storico della Lunigiana*, IV, 1913, p. 161-172. — [Si tratta di Gualterio introdotto tra l'episcopato di Enrico da Fucecchio e di Antonio da Camilla (dal 1293 al 1296) per opera di Bonaventura De' Rossi e poi conservatovi da tutti. Il De Rossi fu tratto in errore dall'indice delle carte dell'abbazia del Tino, compilato dal notaio Nicola Domenico Muzio, dov' è registrato sotto il 1294 un atto col quale Gualterio, vescovo di Luni, concede all'abate di Ceparana di esigere le colte del mercato di Ceparana il primo di agosto e per le feste di S. Bartolomeo e di S. Venanzio. Il M. prova che, non potendo dubitare dell'autenticità e della veridicità del documento, si deve riferire al 1194, quando appunto reggeva la chiesa lunense il vescovo Gualterio, che fu secondo di questo nome nella serie di quei prelati, ed uno tra i più memorabili vescovi della diocesi, come quello che trasferì la sede vescovile dalla città di Luni a Sarzana].

MINGES P. PARTH., *De relatione inter Proœmium* « Summae » *Alexandri Halensis et Proœmium* « Summae » *Guidonis Abbatis*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, VI, p. 13-22; 433-438. — [Indagine sulle fonti delle opere di Alessandro d'Ales, di cui il Minges prepara una nuova edizione].

PALMA G. B., *Le costituzioni Benedettine. Testo siciliano del secolo XIV con illustrazioni*, in *Archivio Stor. Siciliano*, XXXVII, 1913, p. 391-441. — [Diligente e fedelissima edizione di queste costituzioni benedettine (già malamente edite dal Castorina e dal Di Giovanni), le quali vennero compilate intorno al 1360, quando ai monaci di S. Nicolò d'Arena di Catania si unirono quelli di S. Maria di Licodia, che aveano abbandonati i loro monasteri pe

Digitized by Google

fuggire la cattiva aria e il freddo. Sono dieci capitoli di indole disciplinare, preceduti da opportuna introduzione con appunti fonetici e morfologici].

SAVIO FEDELE, *La lite per i corpi dei SS. Vittore e Satiro a Milano*, Milano, Albrighi-Segati, 1913, in 8° pp. 52. — [Contiene *La falsificazione d' un libro, episodio della lite nel secolo XVII*, già pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo* (XL, fasc. XXXVII, 12 maggio 1913, p. 5-36) e la *Recensione di alcuni scritti di mgr. Antonio Merisi* (p. 37-51). La falsificazione riguarda una storia dei primi undici arcivescovi di Milano, scritta nel secolo XVI dall' erudito Bonaventura Castiglioni, canonico prevosto di S. Ambrogio, morto nel 1555. La controversia, sorta in quel secolo, tra i Cisterciensi di S. Ambrogio e gli Olivetani di S. Vittore al Corpo, si riferisce al possesso dei corpi dei SS. Vittore Martire e Satiro fratello di S. Ambrogio. — La recensione raccoglie un centinaio di proposizioni sfuggite a Mons. Antonio Merisi in alcuni recenti articoli scritti per propugnare l'esistenza nella cappella di S. Satiro presso la basilica di S. Ambrogio, dei corpi dei SS. Vittore e Satiro. — Il Merisi aveva preparata una risposta, evidentemente per l' *Archivio Storico Lombardo*, ma essa non fu accolta che nell' *Osservatore Cattolico* (n. 27, 28, 29, 30, 31). Non è questo il tempo di entrare in discussione, sapendo che la controversia viene presentemente studiata presso un Superiore Dicastero Ecclesiastico, ma speriamo di poter presto dire una parola anche noi, che n' abbiamo diritto almeno quanto ne può avere un milanese qualunque].

SCHUSTER ILD. (O. S. B. Cass.): *Delle origini e dello sviluppo del canto liturgico*, in *Rassegna Gregoriana*, XII, 1913, col. 154-168. — [Sull' inno angelico e il salmo responsoriale].

SIBILIA SALVATORE, *A torno il roseto di Benedetto*, in *l'Osservatore Cattolico*, LI, n. 20, 18 maggio 1913, pp. 305-309. — [Descrizione di una visita ai monasteri sublacensi].

SILVAGNI A., *La basilica di S. Martino, l'oratorio di S. Silvestro e il titolo Costantiniano di Equizio*, in *Archivio della R. Soc. Romana di Storia Patria*, XXXV. 1912, p. 329-437. — [Eccellente monografia che mostra coll'esempio quanto tesoro di storia possano rivelare le antiche chiese romane allo studioso ben preparato. Nel Cap. IV — *Il Monastero* — è detto che esso fu affidato sicuramente ai benedettini, giacchè nel secolo XI apparisce soggetto a Montecassino, ma nella metà del secolo XIII era già da essi abbandonato (p. 402): la storia del monastero di S. Martino ai Monti sotto il possesso dei benedettini prima, poi del clero secolare, e da ultimo dei carmelitani, rimane sempre nel buio, perchè l'archivio è perduto del tutto (p.403)].

VANDEUR D. E. (O. S. B. Beuron.), *La sainte Messe entendue pour communier souvent et même tous les jours*, Abbaye de Mare-

Digitized by Google

dsous, 1913, in 12° pp. 32. — [È la terza edizione (30° migliaio) di questo opuscolo veramente aureo per la sostanza, comunicato dall'autore al Congresso eucaristico internazionale di Colonia. La ristampa è una prova della bontà dell'opuscolo: la modicità del prezzo (una copia, cent. 15; 50 copie L. 4; 100 copie, L. 7) lo rende accessibile a tutti].

Vykoukal E. (O. S. B. Beuron.), *Les examens du clergé paroissal à l'époque carolingienne*, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, XIV, 1913, p. 81-96. — [Buon contributo allo stato intellettuale del clero nel secolo VIII e IX. Era uno sforzo continuo per mantenerlo in alto per via degli esami: esame degli ordinandi, esame del clero straniero (*clerici vagantes*), esame nella quaresima, esame nella visita canonica, esame per mezzo di messi, esame sinodale ed esame in iscritto].

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il coadiutore del Primate dei Benedettini.— In seguito al Motu-proprio di Pio X (*Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 14-15) il 13 maggio, martedì dopo la Pentecoste, gli abati delle Congregazioni benedettine confederate si adunarono in Roma, nel Collegio internazionale di S. Anselmo sull'Aventino, per procedere alla elezione dell'abate coadiutore « cum jure successionis » del Primate D. Ildebrando De Hemptinne. Il Capitolo era presieduto dall'Abate Ordinario di S. Paolo e Presidente della Congregazione Cassinese D. Giovanni Del Papa, e fungevano da scrutatori S. E. mons. Gerardo Van Caloen, vescovo tit. di Focea e Presidente della Congregazione Brasiliana, il P. D. Tiburzio Hajdu, Abate Ordinario di Martinsberg nell'Ungheria, e il P. D. Mauro Serafini, Abate gen. della Congregazione Cassinese P. O.

Gli Abati votanti erano novantanove. Nel primo scrutinio risultò eletto con ottantaquattro voti l'Abate principe di Einsiedeln, D. Tommaso Bossart. Ma avendo egli rinunziato, venne eletto nel secondo scrutinio con settantacinque voti l'abate di Maria-Laach, D. Fedele de Stotzingen, della Congregazione di Beuron.

L'Ab. de Stotzingen che, come coadiutore del Primate, porrà la sua residenza nel Collegio internazionale di S. Anselmo, conta appena quarantadue anni di età.

Ad multos annos!

I nuovi Superiori Generali dell'Ordine Camaldolese. — Con la solennità di Pentecoste (11 maggio) l'Ordine Camaldolese ha ricevuto i nuovi Superiori Generali, nominati dalla S. Sede con decreto della S. Congregazione de' Religiosi, in seguito a designazione del Visitatore Apostolico, P. Gerardo Bevilaqua dei Minori Cappuccini.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Toscana, con sede generalizia nel S. Eremo di Camaldoli (Arezzo), è perciò retta dal *P. Maggiore* D. Tommaso Mecatti (confermato), dal *Visitatore* I, D. Romualdo Betti, dal *Visitatore* II D. Luigi Mencattini, e dal *Procuratore* gen. D. Mansueto Datti (confermato).

Digitized by Google

La Congregazione dei Cenobiti Camaldolesi, con sede generalizia a S. Gregorio al Celio in Roma, viene ad essere governata dall'Abate gen. D. Vincenzo Barbarossa, dal *Visitatore* I D. Raniero Festi, dal *Visitatore* II D. Guido Guarducci e dal *Procuratore* gen. D. Parisio Paolini (confermato).

La Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, con sede generalizia nel S. Eremo Tuscolano, presso Frascati, è retta dal *P. Maggiore* D. Albertino Sili, dal *Visitatore* I D. Dionisio, dal *Visitatore* II D. Benedetto e dal *Procuratore* gen. D. Emiliano.

Quod bonum faustumque sit!

Diploma di benemerenza ad un Vallombrosano. — Il monaco vallombrosano D. Basilio Domenichetti, direttore dell'Osservatorio di Vallombrosa, ha ricevuto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, un diploma di benemerenza, in considerazione del lunghissimo periodo di anni che ha dedicato « con intelligente cura ed assiduità esemplare, al servizio metereologico ».

Il prof. L. Palazzo, direttore dell'Ufficio Centrale di Metereologia e Geodinamica, ha accompagnato il diploma con lusinghiere attestazioni pel merito del distinto P. Domenichetti.

Riapertura della Chiesa di S. Benedetto a Norcia. — Il 15 giugno coll' intervento dell'abate di Montecassino, D. Gregorio Diamare, e dell'abate de' Monasteri sublacensi, D. Lorenzo Salvi, venne inaugurata a Norcia l'opera di rinnovamento e di decorazione dell'ingresso alla Cripta di S. Benedetto. Il lavoro riesce degno della scuola artistica beuronense, ma non è ancora compiuto; procede però con alacrità.

Il nuovo abate di Fort-Augustus. — Il P. D. Osvaldo Hunter Blair, priore della Badia di S. Benedetto di Fort-Augustus nella Scozia, dalla sua comunità, è stato eletto abate il 13 marzo e ricevette la benedizione abbaziale il 9 aprile da S. E. mons. Hedley, vescovo di Newport della medesima Congregazione benedettina Inglese. Il nuovo eletto conta circa sessant'anni ed è già molto benemerito di quell' abbazia per aver contribuito largamente alla sua fondazione.

Nella Basilica di Lendinara. — Il 26 maggio, nel Santuario della B. V. del Pilastrello in Lendinara (Rovigo), festeggiava le sue nozze d'argento il P. D. Luigi M. Perego, priore di quella Comunità di monaci olivetani e rettore della Basilica, circondato da' suoi religiosi e da alcuni amici. Il S. Padre accordò al festeggiato la facoltà di impartire la benedizione apostolica a quanti assistevano alla sua messa giubilare, e il Card. Francesco di Paola Cassetta, Protettore della Congregazione Olivetana, e l'Abate Generale D. Ildebrando Polliuti, gli inviarono le più belle felicitazioni e i più vivi auguri.

D. M. Benedetta Frey. — La sera del 10 maggio 1913 spegnevasi serenamente nel monastero delle Cisterciensi in Viterbo Donna Maria Benedetta Frey, che dal letto del suo dolore per 52 anni aveva dato a quanti la visitarono l'esempio ammirabile di una pazienza non comune.

Digitized by Google

Nacque in Roma il 6 marzo del 1836, e dopo essere stata per varii anni sotto la vigile cura delle Maestre Pie Filippini, dotata dal Cielo della vocazione alla vita claustrale, nel 1856 entrò fra le Cisterciensi di Viterbo, dove due anni dopo emise i santi voti. Nel 1861 ammalò di una malattia che non doveva più darle tregua. In una piccola cappella vicina alla sua stanza era posto in venerazione un simulacro di Gesù Bambino, dal quale essa ripeteva innumerevoli grazie pei suoi visitatori. Nel suo male mai fu sentita lamentarsi, e la serenità del suo viso dimostrava la rassegnazione perfetta dell'animo.

La popolazione di Viterbo e dei dintorni, che in folla accorse a salutare la di lei salma mentre era esposta in chiesa, e per accompagnarla al Camposanto, attestò ancora una volta di quanta venerazione la circondasse.

Speriamo che mentre Donna Maria Benedetta era fatta segno a tanto onore in terra, abbia ricevuto nel Cielo il premio riserbato ai giusti. [E. B.]

Mgr. Domenico Willi, *Cisterciense*, Vescovo di Limburg. — Il 6 gennaio placidamente spirò nel bacio del Signore a Limburg Mrg. Willi vescovo di quella diocesi.

Nato il 20 aprile 1844 nel piccolo paese di Ems, presso Chur, nella Svizzera Meridionale, ebbe per nomi di battesimo: Martino, Carlo. Suo padre, Leonardo Willi, emerito ufficiale dell'armata napoletana, personaggio molto stimato, aveva per moglie la signora Anna Bieler, donna gentilissima, che fu ben presto rapita alla morte, non senza però imprimer la suavità del suo carattere al proprio figlio. Nella famiglia si parlava l'italiano, e così, per imparare il tedesco, il giovane Martino fu mandato al collegio dei Benedettini di Einsiedeln, dove a quell'epoca si trovava uno dei suoi parenti, il P. Gasparo Willi, che poi divenme Vescovo di Chur.

Il giovane scolaro nutriva una predilezione per gli studi storici, i quali, tra le altre cose, gli fecero conoscere l'Ordine Cisterciense, tanto celebre nel suo paese nativo prima dell'espulsione. Sentì la vocazione ed andò a Mehrerau, dove i Cisterciensi hanno trovato rifugio fondando un monastero, oggi fiorentissimo, e domandò l'ammissione. La fermezza della sua risoluzione fu sottomessa alla solita prova d'un lungo probandato, ma finalmente ebbe l'abito bianco del noviziato l'11 novembre 1861. Il suo nome fu cambiato in quello di Domenico.

Era il quinto anno dalla fondazione di Mehrerau e colà mancava ancora molto; tra le altre cose non vi erano ancora professori in numero sufficiente, per dare lezioni ai giovani monaci. Così fra Domenico dovette ritornare ancora una volta a Einsiedeln, per fare i suoi studi teologici. Dopo due anni però essendo stabilito a Mehrerau un istituto teologico, vi ritornò per continuare e finire i suoi studi. Ricevette poi gli ordini sacri e finalmente il presbiterato il 12 maggio 1867. Lo fecero professore e prefetto nel collegio del monastero, e continuò a fare da educatore ed istruttore della gioventù tutto il tempo che

Digitized by Google

rimase a Mehrerau. Anche quando l'abate lo nominò priore nel 1878, ritenne il posto di rettore del collegio.

Nell'anno 1888 il monastero di Mehrerau si sentiva abbastanza forte per intraprendere una nuova fondazione. Si comprarono i beni e gli edifizi dell'antica abazia di Marienstatt, nel Westerwald, che era stata soppressa ai tempi di Napoleone, e il Willi fu mandato a reggere la nuova comunità. Così cominciò una nuova epoca della sua vita.

Come fondatore ed amministratore del nuovo monastero il Willi si guadagnò ben presto la stima e l'affezione di tutti coloro che vennero in contatto con lui, specialmente di tutto il clero della diocesi di Limburg, in cui si trovava la nuova fondazione. Con lavoro instancabile riuscì a sistemare gli affari in maniera che già nell'anno 1890 il monastero risuscitato ricevè il suo antico titolo di abazia e il Willi ne fu il primo abate.

La divina Provvidenza però lo volle mettere sopra un candelabro ancora più alto di quello di una sede abbaziale; il 15 giugno 1898 fu eletto vescovo dal capitolo di Limburg, ed il 22 luglio confermato dal Sommo Pontefice.

L'umile monaco che non cercava mai gli onori, ma d'altra parte non esitava un istante per servire Iddio in qualunque posto fosse chiamato, si trovò pieno di gravi preoccupazioni quando dovette accettare l'alta carica. Fare da buon vescovo non è cosa facile per uno che ha passato tutta la sua vita tra le mura del monastero! Però la grazia divina, in cui pose tutta la sua fiducia, non gli venne mai meno, ed i 14 anni del suo governo divennero un'epoca benedetta per la sua diocesi.

Era amato dai suoi fedeli, venerato dal suo clero e stimato da tutti, e se mai vescovo morto fu rimpianto dalle anime a lui confidate, lo fu sicuramente Mrg. Willi. Parlando dei suoi funerali il giornale locale « Nassauer Bote » scriveva: « Era uno spettacolo così grandioso e così commovente, quale la nostra città non ha ancora mai veduto ».

Si comportava da vero « peregrinator apostolicus » e benchè negli ultimi tempi la sua salute lasciasse molto a desiderare, non si stancava mai di visitare tutte le parti della sua vasta diocesi, sempre pronto a porgere aiuto a chi ne abbisognava, e parole di conforto e di consolazione a tutti.

Fondò due collegi per l'educazione della gioventù, nonchè molte parrocchie. Consacrò circa quaranta nuove chiese. Ebbe cura paterna per le associazioni cattoliche e prese attivissima parte a tutte le azioni sociali benefiche.

La sua imponente presenza e le sue fini maniere gli valsero anche la simpatia del governo civile. Godeva della fiducia dell'Imperatore, che l'onorò una volta della sua visita e gli conferì due alte decorazioni, quella dell'Aquila Rossa e quella dell'Ordine della Corona.

Nonostante le sue diversissime occupazioni, trovò tempo da scrivere varie opere storiche, che provano la sua profonda erudizione.

Digitized by Google

Rimase sempre devotissimo al suo Ordine Cisterciense e non cessò mai d'interessarsene premurosamente. Anzi amava indossare l'abito monacale e stava in corrispondenza continua coi suoi fratelli. Aveva 68 anni, quando la morte lo rapì alla sua diocesi e al suo Ordine Cisterciense. [D. E. S.]

L'abate D. Antonio M. Antonelli dei Silvestrini. — La mattina del 21 luglio, alle ore 5, passava a miglior vita il P. D. Antonio M. Antonelli, abate del S. Eremo di S. Silvestro a Fabriano.

Nato il P. Antonelli a Castelplanio, il 26 gennaio 1842, vestì l'abito silvestrino il 22 novembre 1857, e l'anno successivo emise la Professione religiosa. Nei monasteri di Serrasanquirico e di Osimo studiò letteratura e in quello di S. Stefano del Cacco in Roma, filosofia e teologia sotto i celebri PP. Passaglia e Franzelin all'Università Gregoriana frequentando ancora il Seminario Romano pel Diritto Canonico.

Compito con lode il corso degli studi e ordinato sacerdote dal Card. Patrizi, i superiori lo applicarono in diversi uffici, che adempì sempre con rara competenza e precisione.

La soppressione degli Ordini Religiosi lo colse nel monastero di Roma, dal quale però, benchè ridotto a più strette proporzioni, egli mai volle dipartirsi, e restò sempre presso la Curia Generalizia, che, come è noto, venne rispettata dal Governo. Ripristinata in seguito nello stesso monastero la famiglia religiosa, gli venne affidato l'ufficio di camerlengo, da lui disimpegnato fino al 1895 con amore di padre.

Per la morte del P. D. Lorenzo Lorenzetti, abate del S. Eremo di S. Silvestro, il P. Antonelli fu chiamato a succedergli, ed ebbe la nomina ad abate dello stesso S. Eremo per Breve Apostolico ad istanza del P. D. Costanzo Carocci, allora Vic. Gen.le dell'Ordine.

Alla famiglia religiosa di S. Silvestro eran già noti i meriti singolari dell'eletto, la cui promozione fu da lei accolta con vera gioia, perché si teneva sicura ch'egli l'avrebbe sempre più spronata al bene sopratutto con la tacita, ma eloquente predica dell'esempio: e questa gioia si manifestò spontanea, immensa, nell'accoglienza festosa che il novello abate ebbe nel suo nuovo monastero, che si affrettò a raggiungere non appena ricevuta in Roma la benedizioue abaziale dal Card. Parocchi.

La vita dell'abate Antonelli come monaco e superiore si riassume brevemente così: mitezza d'animo, esercitata anche nelle maggiori prove e dolori della vita; amore intenso per tutti, ma in modo speciale per i giovani chierici dell'Ordine e zelo illimitato pel decoro del culto divino e pel benessere anche materiale del suo monastero; virtù delle quali potè dare saggio ancor maggiore, succeduto in qualità di Vicario Generale del suo Ordine al Padre Generale Don Amedeo Bolzonetti, mancato a' vivi nel 1904. Ritenne l'ufficio di Vicario sino al Capitolo Gen.le del 1909, quando fu di nuovo confermato nell'ufficio di superiore del monastero di S. Silvestro, ufficio ritenuto da lui sino

Digitized by Google

alla morte, ch'Egli con quella serenità tutta sua propria vedeva non lontana, singolarmente allorchè nell'inverno scorso cominciò a soffrire d'*angina pectoris*.

Questa grave indisposizione suscitò nell'animo di tutti un serio timore sulla vita dell'ottimo padre; il quale, come sempre nel corso di sua vita, così in modo speciale in questi ultimi mesi, trovava il suo pane quotidiano nella lettura di libri ascetici, e solo due giorni prima di morire, ad un religioso, che gli domandò che cosa leggesse, rispose: « *leggo qualche cosetta del Cardinal Bona..... mi preparo alla morte!* » [1].

L'abate Primate De Hemptinne. — Il 13 del corrente mese di agosto, alle ore 10 ½ pomeridiane, nell'arciabbazia di S. Martino di Beuron, nell'Hohenzollern, dove si era ritirato da poco tempo, spirava serenamente nel bacio del Signore il R.mo P. Abate D. Ildebrando De Hemptinne, Primate dell'Ordine Benedettino. Ebbe gli ultimi istanti confortati da una speciale benedizione del S. Padre. La notizia della morte dell'illustre Prelato giungerà dolorosa a quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le alte virtù di mente e di cuore. Non contava che sessantacinque anni di età, ma la sua esistenza era da diverso tempo minata da fiero ed inesorabile morbo. L'Ordine Benedettino perde in lui un uomo di multiforme ingegno e di preclare virtù. *Requiescat in pace!*

---

[1] Dalla necrologia scritta da D. Benedetto Bramati nel giornale *L'Azione* di Fabriano (an. III, n. 30, 27 luglio 1913).

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione [1]

Abbey Student, O. S. B. di Atchison (Kansas).
Ampleforth (The) Iournal, O. S. B. di Amplefort (Inghilterra)
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L), Bullettino della Biblioteca com. di Bologna.
Archivio della R. Società romana di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio storico, di Lodi.
Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria, di Foligno.
Archivio storico Italiano, di Firenze.
Archivio storico Lombardo, di Milano.
Archivio storico per la Calabria, di Mileto.
Archivio storico per le Province Napoletane, di Napoli.
Archivio storico per le Province Parmensi, di Parma.
Archivio storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte Cristiana, di Venezia.
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della Soc. Istriana d'archeologia e storia patria, di Parenzo.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il), di Roma.
Boletin de Santo Domingo de Silos, O. S. B. (Spagna).
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., di Roma.
Bollettino diocesano, di Norcia.
Bollettino dell'Osservatorio, di Montecassino.
Bollettino storico bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di storia patria, di Pavia.

[1] Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, ROMA) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un' ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata, di Spalato.
Bulletin de N. D. de la Sainte Esperance, O. S. B. di Mesnil Saint-Loup (Francia).
Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoit, di Ligugè (Vienna).
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria, di Aquila.
Bulletin des oeuvres Bénédictines au Brésil et au Congo, O. S. B. di S. Andrea-Lophem (Belgio).
Bullettino Senese di Storia Patria, di Siena.
Brixia Sacra, di Brescia.
Cistercienser-Chronick, O. S. B., di Mehrerau (bei Bregenz).
Civiltà cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il) di Roma.
Das Heidenfind, O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
De Maria Groet O. S. B. di Afflighem (Belgio).
Diritto (Il) Ecclesiastico Italiano, di Roma.
Downside Review (The), di Downside (Inghilterra).
Ephemerides Cong. Casinensis a P. O., O. S. B., di Subiaco.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e Letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale (Il) Dantesco, di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna (La) del Monte, di Cesena.
Mèlanges d'Archeologie et d'histoire, di Roma.
Miscellanea di Erudizione e Belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Missions Blaetter O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
Morning (The) Star, O. S. B. di Conception (Missouri).
Paléographie Musicale, O. S. B., di Solesmes.
Paradise Fruchte, O. S. B., di St. Meinrad (Indiana).
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Quèstions (Les) Liturgiques, O. S. B., del Monte Cesar a Lovanio.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, di Roma.
Rivista Montserratina, O. S. B. di Montserrat (Spagna).
Rèrue Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain (Belgio).
Revue du Chant Grégorien, O. S. B., di Dongelberg (Belgio).
Revue liturgique et Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue du Nord, di Lilla.

Digitized by Google

Revue Mabillon, O. S. B., di Chevetogne (Belgio).
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di storia, arte, archeologia, di Alessandria.
Rivista storica italiana, di Torino.
Rosario (Il) Memorie Domenicane di Firenze.
Sacro (Il) Speco di S. Benedetto, O. S. B., di Subiaco.
Sankt Benedikt-Stimmen, O. S. B., di Emaus (Praga).
Sankt Bonifatius, O. S. B., di Emaus (Praga).
Santa (La) Crux, O. S. B., di Mexico.
St-John's Record, O. S. B., di Collegeville (Minnesota).
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Studien u. Mitteil. des Benediktinerordens, O, S. B, di Salzburg.
Verna (La) di Olmo-Sargiano (Arezzo).

AMELLI A., *Di un breve scritto inedito del Bellarmino intorno al Romano Pontefice*. — Monza, Artigianelli, 1913, in 8° pp. 14.

BALZANI UGO, *Sisto Quinto*. — A. F. Formiggini editore in Genova, 1913, in 12° pp. 74 [Profili, n. 26]. — L. 1.

BEANI GAETANO, *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*. Appunti storici. — D. Pagnini, editore, Pistoia, 1912, in 8° pp. VIII-288, con illustr. — L. 5.

BENUSSI B., *La liturgia slava nell' Istria*. — Parenzo, Coana, 1893, in 8° pp. 140.

CARRELLI GUIDO, *Sant'Alberto de Quadrellis vescovo di Lodi* (1168-1179) Appunti storici. — Roma, Collegio Araldico, 1913, in 8° pp. 12.

Catalogus Personarum Religiosarum S. Ordinis Cisterciensis. — Romae Societas Typographica, 1911, in 8° pp. VIII-288.

CERRI L., *Piacenza nei suoi monumenti*. — Piacenza, Stabilimento Tipogr. Piacentino, 1908, in 12° pp. VI-182, con illustr.

Cripta di Montecassino (6 maggio-8 giugno 1913), — Roma, Desclée, 1913, in 4° gr. pp. 24, con illustr.

DE BACCI VENUTI T. *Dalla grande persecuzione alla vittoria del Cristianesimo*. — Milano, U. Hoepli, 1913, in 8° pp. XXXII-340. — Lire 4.50.

DEGLI AZZI G., *Per la biografia di un insigne musicista del Rinascimento*. — [Nozze Soldati-Manis, III agosto 1912], in 8° pp. 6.

DEPERIS PAOLO, *Parenzo cristiana*. Scritto inedito. — Parengo, Coana, 1899, in 8° pp. 145 con 1 tav.

EHRENBORG FERD., *Un Seminarista modello dei nostri giorni*. — Roma, Desclée, 1913, in 12° pp. 250 — L. 2.50.

FALCO GIORGIO, *Un vescovo poeta del secolo XI: Alfano di Salerno*. — Roma, 1912, in 8° pp. 48.

FALOCI PULIGNANI M., *Le origini del Cristianesimo nell' Umbria*. — Foligno, Tip. S. Carlo, 1913, in 8° pp. 72.

Digitized by Google

FELICIANGELI Prof. B., *Versamenti della decima imposta da papa Giovanni XXII sui benefici ecclesiastici di Nocera Umbra.* — Foligno, Campi, 1912, in 8° pp. 20.

— *Isabella d'Este Gonzaga marchesa di Mantova o Camerino e a Pioraco* (aprile 1494). — Ancona, 1912, in 8° pp. 124.

— *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI.* Appunti di Corografia storica. — Camerino, Tonnarelli, 1908, in 8° pagine 96.

— *Notizie della vita di Elisabetta Malatesta-Varano.* — Ascoli Piceno Cesari, 1911, in 8° pp. 171-216.

— *Il matrimonio di Lucrezia Borgia con Giovanni Sforza, signor di Pesaro.* — Roma, Roux e Viarenzo, in 12° pp. 86. — L. 1.25.

FERRAIRONI P. FRANC., *Triora e il suo santuario di Loreto.* — Firenze, Tip. Colasanziana, 1913, in 12° pp. 46.

FERRARI F. *Relazione sulle antichità preistoriche rinvenute nella contrada Comino presso Guardiagrele.* — Guardiagrele, Palmerio, 1913, in 8° pp. 122 con illustr.

GILLET M. S., *L'educazione della Purezza.* — Roma, Desclée, 1913, in 12° pp. 160. — L. 1.75.

GUERRINI PAOLO, *Note e documenti sul culto di S. Gottardo nella diocesi di Brescia.* — Pavia, Artigianelli, 1913, in 8° pp. 48.

HAGAN G., *Home Rule. L'autonomia Irlandese.* — Roma, Bretschneider, 1913, in 12° pp. 92. — L. 1.

Inaugurazione della cripta di S. Benedetto in Montecassino. Maggio 1913. Discorsi [di D. Celestino Mercuro e di D. Ildefonso Schuster]. — Cesena, Biasini-Tonti, 1913, in 8° pp. 28.

Ludus liturgico-scenicus in honorem S. P. M. Benedicti et S. Scholasticae., — Romae, Typ. Pontificia Pii IX, 1913, in 12° pp. 36.

Manuale Liturgico del Cristiano ad uso dei fedeli che frequentano la chiese benedettine. — Subiaco, Tip, dei monasteri, 1913, in 12° pp. XII-362. — L. 1.25.

Miscellanea di Storia Italiana. Terza serie. Tomo XV. — Torino, Bocca, 1913, in 8° pp. LIV-368.

MOTZO BACCHISIO, *La condizione giuridica dei Giudei di Alessandria sotto i Lagidi e i Romani.* — Torino, Bocca, 1913, in 8° pp. 22.

PALLADINO mons. M., *Il centenario Costantiniano nella Basilica Lateranense e l' inaugurazione della Cripta a Montecassimo.* — Napoli, D'Auria, 1913, in 8° pp. 16.

PIRRI PIETRO, *L'abbazia di S. Eutizio in Valcasloriana presso Norcia e le chiese dipendenti.* — Castelplanio, Romagnoli, 1913, in 8, pp. 96. — L. 1.25.

Santi dell' Istria e Dalmazia. — Parenzo, Coana, 1901, in 8° pp. 48.

SAVIO FEDELE, *La lite per i corpi dei SS. Vittore e Satiro a Milano* — Milano, Albrighi Segati, 1913, in 8° pp. 52.

— *Gli antichi vescovi d' Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni.* La Lombardia, Parte I: *Milano.* — Firenze, Libr. Editr. Fiorentina, 1913, in 8° pp. XX-974 con 3 tav. — L. 20.

Digitized by Google

SCHIAPARELLI L., *Tachigrafia Sillabica nelle carte Italiane.* Parte II. — Roma, Tip. del Senato, 1912, in 8° pp. 40 con VII tavole.

SCHUSTER I., *Un protocollo di notar Pietro di Gregorio nell'Archivio di Farfa.* — Roma, 1912, in 8° pp. 44.

SIENKIEVICZ E., *Quo vadis?* Nuova traduzione del prof. E. Salvadori con introduzione storica archeologica del prof. O. Marucchi. — Roma, Desclée, 1913, in 12° pp. 540 — L. 2.

TRAVERSO Teol. M., *Otto anni di rettorato* (1905-1913). Relazioni annuali. — S. Pier D'Arena, Tip. D. Bosco, 1913, in 8° pp. 56.

TRIBBIOLI Fr. PAOLINO, *Un saluto alla Diocesi.* Lettera pastorale. — Roma, Manuzio, 1913, in 8° pp. 40.

VANDEUR D. EUG., *La sainte messe.* — Abbaye de Maredsous, 1913, in 12° pp. 32.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. ROSATELLI *ger. responsabile.*

Arpino — Società Tipografica Arpinate.

DIZIONARIO TEORICO-PRATICO

DEL

DIRITTO ECCLESIASTICO

VIGENTE IN ITALIA

COMPILATO A CURA DI

SANTACROCE Comm. Avv. **GIUSEPPE**, *Ispettore Superiore dei Culti al Ministero di Grazia e Giustizia.*

BATTISTA Cav. Avv. **MICHELE**, *Giudice del Tribunale di Roma.*

JANNITTI DI GUJANGA Cav. Avv. **EUGENIO**, *Primo Segretario al Ministero di Grazia e Giustizia.*

D'ORAZI NARCISO, *Cancelliere applicato al Ministero di Grazia e Giustizia.*

Questo *Dizionario* che porrà in grado di rinvenire all'istante, sotto le diverse *voci*, tutto ciò che può interessare nel campo delle varie e complesse disposizioni legislative e amministrative attualmente in vigore e della giurisprudenza sui vari argomenti, formerà un volume di formato 17 × 25, di circa mille pagine, a due colonne, stampato con caratteri nitidissimi e su carta speciale.

Esso verrà pubblicato in *quattro fascicoli* di circa 250 pagine ciascuno, oltre la copertina.

Il primo fascicolo uscirà nell'Ottobre 1913; gli altri successivamente, a distanza di un mese.

Ogni fascicolo sarà posto in vendita al prezzo di **L. 2,50.**

A coloro che verseranno l'intero importo entro il **31 Luglio 1913,** l'opera sarà ceduta al prezzo di **L. 6,60**; ed al prezzo di **L. 8,00** *a coloro che ne verseranno la metà entro il detto termine e l'altra metà appena ricevuto il 1° fascicolo.*

Le richieste e l'importo dell'opera devono essere indirizzati al Sig. **Narciso D'Orazi,** in *Roma, Via Carlo Cattaneo n.* **7.**

Digitized by Google

Opere ed estratti in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. Lugano, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti. 1901, in 8° di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50.*

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de s. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto.* Firenze, 1908, in 8° di pp. 195 *[Spicilegium Montolivetense*, vol. II] *L. 4,50.*

« Le R. P. Dom. Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei.... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 304-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4.*

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda*, Firenze, 1902 in 8° di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50.*

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1908; in 16° di pp. 110, *L. 1,50.*

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno*, Foligno; 1904, in 12° di pp. 144.

P. Lugano, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1289 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria*, Roma, 1907, in 8° di pp. 122, *L. 4,50.*

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola.* Siena, 1905 in 8° di pp. 107, con 15 incisioni originali, *L. 4.*

P. Lugano, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano*, Roma, 1908, in 8° di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20.*

P. Lugano, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà*, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma 1909, in 8° di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50.*

P. Lugano, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto.* — Roma. 1910, in 8° di pp. 28, *L. 1.*

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obt. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus. Roma, 1908, in 12° di pp. 408, L. 2,75.

B. Maréchaux, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus*, Paris, 1907, in 22° di pp. 172, *L. 1,50.*

« .... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vismara, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese.* Milano, 1907, in 8° di pp. 80 con illustr. *L. 2,20.*

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Maréchaux, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit.* — Paris, 1909, in 12° di pp. IV-160, *L. 1,50.*

E. André, *Méditations pour tous les jours de l'année.* — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. XII-427, *L. 2,50.*

S. Vismara, *La Lirica Italiana nel Rinascimento.* - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8° di pp. 424, *L. 4.*

B. Maréchaux, *Saint Benoit-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1912, in 12° di pp. 200, *L. 2.*

P. Lugano, *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto* (1445). Prefazione testo e note. — Roma, 1911, in 8° pp. 120, *L. 4.*

P. Lugano, *Intorno all'Iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di S. M. Nova in Roma.* Nota Storica con 5 illustr. — Roma, 1913, in 8° pp. 52 *L. 1,80.*

P. Lugano, *Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520.* — Firenze, 1913, in 4° pp. 46, con 4 illustr. — *L. 3,50.*

Digitized by Google

Giudizio della **Civiltà Cattolica**

« ...Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l' Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell' autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell' Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non é dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scenziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(Civiltà Catt., quad. 1237, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l' infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene ; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. Oliv.

LA CONGREGAZIONE CAMALDOLESE DEGLI EREMITI DI MONTECORONA

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8° ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

Consultor S. Congregationis de Religiosis

DE HISTORIA ORDINIS MONTIS OLIVETI (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D' imminente pubblicazione)

Prezzo del presente fascicolo L. 4,50.

Digitized by Google

683

ANNO VIII SETTEMBRE-OTTOBRE 1913 FASC. XXXIII

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

P. LUGANO. — *Intorno alle prime ed alle ultime vicende della Tipografia di Camaldoli* (1520-1595) . . . . . Pag. 321

G. NAHAPETIAN. — *Del Calendario invariabile e della Pasqua fissa* (con due illustrazioni) . . . . . » 337

S. VISMARA. — *Un catalogo d'archivio del Seicento (S. Vittore di Milano)* . . . . . » 350

A. ETTINGER. — *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino — Lettere inedite* . . . . . » 358

* * * *Nel sesto centenario degli inizi dell'Ordine di Montoliveto. — La commemorazione centenaria ed il Capitolo generale* (con tre illustrazioni) . . . . . » 373

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: V. Borghini, *Carteggio artistico* - U. Berlière - P. Pirri - S. Vismara - A. B. - U. Benigni - R. Beretta - V. Capialbi - E. Carusi - A. Castellucci - E. Darley - P. De Giovanni - L. Fausti - D. G. U. Jannazzi - P. S. Landersdorfer - A. Munoz - P. Pirri - V. Prinzivalli - C. Ricci - L. Schiaparelli . . . . . » 380

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre al P. D. Corbiniano Wirz - Nomina - Il cinquantennio della fondazione di Beuron - In memoria dell'abate primate De Hemptinne - Il nuovo abate di Maria Laach - Il nuovo abate di Pontida - La benedizione della nuova chiesa abbaziale di Tanzenberg — Il P. Sinforiano Bernigaud - Il giubileo di professione dell'Abate gen. de' Cisterciensi - Mons. Vittore Corvaja - Per S. Benedetto nella Basilica Vaticana - Il centenario di Gregorio VII. . . . . » 389

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione . . . . . » 397

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

1913

Digitized by Google

La **RIVISTA STORICA BENEDETTINA** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **bimestrali** in-8º gr., di 80 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (per Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo VI dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione bimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32	illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38	»	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46	»	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40	»	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28	»	» 15.—
VI.	»	(anno 1911), di pp. 550 e 21	»	» 15.—
VII.	»	(anno 1912), di pp. 548 e 15	»	» 12.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **novanta** (franchi di porto). **I nuovi** associati godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti varii pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608 29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di Santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi*, relativi alla vita di Santa Francesca Romana, accompagnata da ricche fotoincisioni; questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MATOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

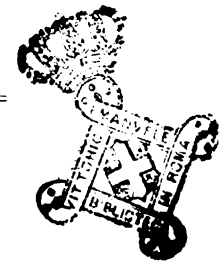
SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8º gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti: *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Marèchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G. Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d' Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc.) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lanfranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

Digitized by Google

" Rivista Storica Benedettina "
VIII, 1913, n. 33, pp. 321-336



Intorno alle prime ed alle ultime vicende

della Tipografia di Camaldoli

(1520-1595)

Le prime vicende di una tipografia, che operò a Camaldoli, nel Casentino, sono ormai note. Ne è testimonianza sicura il rarissimo volume della « Regula vite eremitice », finito di stampare nel monastero di Fontebuono il 14 agosto 1520 per opera del Bresciano Bartolomeo de Zanettis[1]. Il quale, com'era uso di quel tempo, ponevasi al servizio di chi chiamavalo a far gemere il torchio; e nel 1520 avea posto « l'arte e l'industria » sua a servizio degli eremiti Camaldolesi, alle cui spese impresse il volume, giunto fino a noi

[1] La « Regula vite eremitice porta stampato sull'ultima pagina: « Impressa sunt hec omnia in monasterio Fontis boni quod Sacre Camaldulensis eremi hospitium dicitur et ab ea per unius miliarii spatium distat, Camaldulensium heremitarum iussione et impensis: arte vero et industria Bartholomei de Zanettis brixiensis. Anno dominice incarnationis MDXX, absoluta die XIIII Augusti ». Cfr. P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli eremiti di Monte Corona dalle origini ai nostri tempi*, in *Monografie di Storia Benedettina*, vol. I, Roma, 1908, p. 91-95; e il recente studio del medesimo autore: *Del tipografo Bresciano Bartolomeo de Zannettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520*, Firenze, Leo G. Olschki, 1913, in 4° di pp. 44 con illustrazioni. Il volume misura mm. 204 × 145; ma il pieno della forma stampata, mm. 169 × 108. E così è da emendare l'errore di stampa che si trova a questo proposito nella monografia, *Del tipografo bresciano*, ecc. pag. 35.

Digitized by Google

in pochissimi esemplari [1], e che costituisce un prezioso cimelio dell' arte tipografica sui primi del Cinquecento.

Il volume stampato a Fontebuono nel 1520 potrebbe far supporre, — ed alcuni in verità pare che lo supponessero, come i bibliografi Giuseppe Molini [2] e G. Fumagalli [3] — che colà per merito de' Camaldolesi si fondasse e si stabilisse una propria tipografia. Anzi il merito di tale fondazione viene d' ordinario attribuito al generale Pietro Delfino, che resse le sorti dell' Ordine Camaldolese per trentatrè anni, dal 1480 al 1514 [4].

Ma il fatto con tutti i suoi termini ha bisogno di qualche prova e di essere ridotto alle sue vere e giuste proporzioni.

Il P. Ciampelli, nella sua *Guida Storica di Camaldoli*, annota che, presso l' angolo est della facciata a mezzodì del monastero di Camaldoli « si vede ancora la stanza dell' *antica stamperia* con due loggette a pilastri costruite nel 1588 » [5]. Essa risponde ad un lato della corte (nella quale si entra

[1] Un esemplare trovasi presso il distinto bibliografo, comm. Carlo Lozzi, ed un altro nella Biblioteca Angelica di Roma (segnato Z. 11.9); ma questo presenta nel primo quaterno del volume una deficienza, poichè la c. 7^{r} termina con « Vale » e non contiene l'approvazione di S. Gregorio Magno alla Regola di san Benedetto (« Littere Beati Gregorii... construxit »), e neppure l'annunzio del Breve di Leon X (« Littere Leonis X.... redactam »), e la c. 7^{v} è tutta in bianco, mentre dovrebbe contenere il breve di Leon X del 7 settembre 1520. Gli esemplari che presentano queste deficienze sono anteriori agli altri : ebbero cioè stampato anche il primo quaterno intorno al 15 agosto 1520; gli altri, invece, ebbero l'aggiunta del primo quaterno completamente stampato (sempre però colla c. 8^{r} in bianco) dopo il 7 settembre 1520.

[2] G. Molini, *Operette bibliografiche*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1858, pag. 135-6.

[3] G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae* (Dictionnaire Géographique d' Italie pour servir a l' histoire de l' imprimerie dans ce pays), Florence, Leo S. Olschki, 1905, pag. 161.

[4] P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese*, pagg. 77-86. Il Delfino morì nel 1525, ma cessò di governare l' Ordine di Camaldoli nel 1514.

[5] D. Parisio Ciampelli, *Guida storica illustrata di Camaldoli e sacro eremo con alcuni cenni intorno alla badia di Prataglia e Serravalle*, Udine, Tip. del Patronato, 1906, pag. 36.

Digitized by Google

dalla piazza della chiesa) della villa del conte Maldolo, come è dimostrato dall'architettura medioevale. È qui il monastero, con ospizio, di Camaldoli, che dista circa un miglio dal sacro Eremo; ed ebbe fin dalle origini il nome di Fontebuona o Fontebuono *(Fons bonus)*, da un'antica fonte tuttora esistente, il cui ricordo è perpetuato da un arco di pietra fatto costruire dal generale Ambrogio Traversari, nel 1431, sopra la fonte stessa, recante la seguente epigrafe marmorea nel frontone:

FONTEM PERENNEM QUI LOCO NOMEN DEDIT
AMBROSIUS PRIOR IN LAUDEM DOMINI RENOVAVIT [1].

Le prime notizie di lavori tipografici eseguiti a Fontebuono non vanno più in là del 1520, e si può dire che tutte partono da un' unica fonte, dal volume colà stampato in quell'anno da Bartolomeo de Zanettis.

Il P. Odoardo Baroncini, riordinatore e conservatore dell' archivio di Camaldoli nella prima metà del secolo XVIII, accenna nel suo *Chronicon* (il cui originale è oggi conservato nella biblioteca comunale d' Arezzo) in due riprese al fatto delle stampe in Fontebuono [2]. Ma sì nell' una che nel-

[1] Per le origini di Camaldoli e di Fontebuono sono da vedere i documenti che si vengono pubblicando nel *Regesto di Camaldoli* (Regesta Chartarum Italiae) per cura di L. Schiaparelli e Fr. Baldasseroni, voll. I e II, Roma, Loescher, 1906, 1909. — Per lo stato di Fontebuono, nella seconda metà del secolo XV, reca molta luce la descrizione pubblicata dal prof. Ernesto Lasinio, *Appunti su Fontebuono* in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, pagg. 560-570.

[2] Per gentile comunicazione del P. D. Parisio Ciampelli, di Camaldoli, posso dare qualche notizia esatta sul Baroncini. Era nato in Avignone nel 1654 e si chiamò Francesco, di nobile famiglia fiorentina. Studente all'Università di Pisa contrasse amicizia con Lorenzo Corsini, poi Clemente XII. Ordinato sacerdote, ottenne giovanissimo un canonicato nella Metropolitana di Firenze, al quale rinunziò quando nel 1689, in età di 35 anni e 9 mesi, si rese eremita a Camaldoli. Professò il 13 giugno 1690. Peritissimo nel greco e nel latino, nell' archeologia e nella paleografia, ebbe l' incarico di riordinare la biblioteca e l' archivio dell' Eremo e di Camaldoli Lesse ed elencò in ordine cronologico, facendone un triplice indice, tutti i codici e manoscritti dell' archivio. Le pergamene sbiadite richiamò alla lettura con

Digitized by Google

l'altra, benchè nella prima meno chiaramente che nell'altra, la sua notizia si rifonde col volume stampato nel 1520. [1].

I dottissimi Annalisti Camaldolesi nulla aggiungono di nuovo [2]. Il canonico Angelo Maria Bandini, nel suo *Odeporico del Casentino*, conservato manoscritto nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, ha qualche cosa di più intorno ai libri stampati a Camaldoli dopo il 1520, ma nulla che si riferisca a tempi anteriori [3]. Delle notizie radunate nell' *Ode-*

processi chimici; restaurò le lacere e corrose. Scrisse un reputato *Chronicon Camalduli*, che va dal 1012 al 1712, dal quale attinsero non poco il Mittarelli e il Costadoni, ed il cui originale è oggi conservato nella biblioteca comunale d'Arezzo (cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari*, VI, 229). Morì il 23 agosto 1741 in età di 87 anni e fu sepolto nell'oratorio di S. Giuseppe nella chiesa del S. Eremo.

È da augurare che a Camaldoli sia posta almeno una lapide che rammenti ai posteri l'attività instancabile e l'erudizione copiosa di questo umilissimo eremita.

[1] Ecco le sue parole. A pag. 2: «Verum, praeter antiquiorem certioremque vitae et actorum S. P. Romualdi relationem, quam anno post eius obitum 15 seu 1042 S. Petrus card. Damiani dictavit, et PP. Camaldulenses anno 1513 primum typis in monasterio Fontis boni cum magno Leonis Papae X privilegio edi mandarunt una cum antiquissimis fundationis et originis S. Eremi monumentis, quae tabulis dudum inscripta, ne temporis dente perirent, ad aeternitatem imprimi curarunt». — A pag. 571 (anno 1520): «Die 13 augusti absoluta, et typis impressa est in monasterio Fontibus boni *Regula Vitae Eremiticae*, dudum collecta, ac in scriptis redacta, mandato capituli S. Eremi a PP. Paulo Justiniano et Christophoro Del Gilio flor. Eremitis». — Che anche la prima notizia si riferisca al medesimo volume impresso nel 1520 parmi potersi dedurre dal contenuto del volume stesso, che ha precisamente la vita di S. Romualdo del Damiano ed il privilegio di Leon X. La stampa fu decretata nel capitolo del 1513 (lo stesso capitolo che sanzionò la riforma promossa dal Giustiniani), ma non venne eseguita che nel 1520.

Sono debitore delle notizie estratte dal *Chronicon* del Baroncini al P. D. Luigi Mencattini di Camaldoli, il quale me le comunicò con grande cortesia insieme ad altre di cui ho fatto tesoro nel corso dello studio cit., *Del tipografo bresciano*, ecc.

[2] MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VIII, pag. 16.

[3] A. M. BANDINI, *Odeporico del Casentino*, vol. VIII (segnato B. I. 19) in principio. Il Bandini attinse anche al *Chronicon* del Baroncini: ebbe però tra le mani qualche copia delle stampe camaldolensi.

Digitized by Google

porico del Bandini fece tesoro il noto cav. Giuseppe Molini, libraio e poi bibliotecario palatino (della Riccardiana), morto di 84 anni il 28 dicembre 1856 (era nato in Firenze il 17 dicembre 1772), per le sue aggiunte e correzioni agli *Annales Typographici* del Panzer [1]. E, pel tramite del bibliografo fiorentino, ne trasse profitto, in tempi a noi più vicini, G. Fumagalli [2]. Ma se può argomentarsi che il Bandini avesse veramente tra le mani qualche esemplare delle stampe camaldolensi di Fontebuono, bisogna purtroppo affermare che nè il Molini, nè il Fumagalli — ricercatori ambedue appassionati e diligentissimi — ebbero sott'occhio veruna copia del volume stampato a Fontebuono nel 1520. Tanto esso era divenuto raro da potersi considerare come scomparso. Ed è l'unico testimonio della più antica officina tipografica che lassù abbia operato!

Di stampe anteriori al 1520, promosse dai generali dell'Ordine Camaldolese, si ha qualche rara notizia, ma non può accertarsi che prima di quel tempo si chiamasse per tale uopo qualche tipografo nel monastero di Camaldoli. Anzi, tutto parrebbe escludere una simile ipotesi.

Dalle lettere di Pietro Delfino si raccoglie che egli, non ancora generale dell'Ordine Camaldolese, nel marzo del 1480, occupavasi in Venezia, presso due tipografi, in trattative per far stampare, per incarico del generale Girolamo Grifoni di Pagliariccio, da trecento a cinquecento messali per tutto l'Ordine [3]. Il Grifoni moriva nello stesso anno 1480 e gli suc-

[1] G. Molini, *Operette bibliografiche*, cit., pagg. 131-136.

[2] G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, cit., pag. 161.

[3] Il Delfino ne dava relazione al Generale Girolamo con una lettera « ex S. Michaele Muriani, die XVI martii 1480 », che, tra l'altro, diceva: « De missalibus vero conficiendis hoc responsum ab impressoribus accepi, praesertim duobus, quorum alter tercentum quidem uolumina se impressurum pollicetur. Sed praeter cartam quam petit, quaternos aureos pro singulorum missalium impressione deposcit. Alter autem quinque tantum libras petit, sed his conditionibus, ut carta sibi praebeatur nostris sumtibus, et haud minus quad quingenta volumina imprimantur. Litterarum caracteres, formamque utriusque artificis mitto dignationi tuae, ut facilius iudicet utrius optio sit potius eligenda. Laudo summopere consilium hoc tuum, siquidem huius-

Digitized by Google

cedeva, nel governo dell'Ordine, il Delfino stesso. Questi, che nell'occuparsi del proposito di queste stampe, trovò il Grifoni meritevole di lode, sia perchè a poco prezzo si sarebbe provveduto a tutti i monasteri dell'Ordine, sia ancora perchè si sarebbe dato in mano a tutti i monaci il medesimo testo de' codici più emendati, avrà senza dubbio fatto suo il progetto del suo antecessore. È certo che egli nel 1484 avea già fatto stampare i breviarii dell'Ordine Camaldolese, ne avea tra le mani quaranta esemplari e dava gli ordini opportuni per il relativo pagamento [1].

Ma dove i messali e i breviari si stampassero non si può raccogliere dalle lettere del Delfino. Rimane quindi al volume del 1520 la priorità per l'officina tipografica di Fontebuono.

Volendo dare uno sguardo al materiale tipografico che è servito per la stampa del volume, è duopo notare subito che esso proviene da un incisore che si ispirò a' migliori codici di scrittura gotica. Anzi, egli si è studiato, non solo di imitare come meglio potè la forma delle lettere, ma di introdurre altresì nel suo materiale tutte le lettere siglate o accoppiate che sono proprie di quella scrittura.

L'uso costante di molte abbreviazioni e dei segni abbreviativi con significato relativo, trova una ragione soltanto nella necessità di evitare all'occhio, avvezzo a leggere i codici, la difficoltà del passaggio dal manoscritto alla stampa. E così vollero certamente quei padri che determinarono di far stampare il volume, appunto perchè miravano a metter nelle mani degli eremiti camaldolesi un libro in luogo del solito codice prescritto dalla Regola Benedettina.

---

modi impressione id elicietur boni. Primum, quod vilissimo pretio totius ordinis monasteriis providebitur. Deinde, quod maximi facio, et etiam emendatiores codices et in nullo invicem discrepantes habebimus. His itaque perlectis, ubi primum de tua mente factus fuero certior, quamprimum iussionibus tuis parebo ». MARTÈNE-DURAND, *Veterum Scriptorum.... Collectio*, III, ep. CXLI, col. 1087-8.

[1] Lo attesta lo stesso Delfino in una lettera « Ex Fonte-Bono, die III Junii 1484 » al monaco Pietro *de Portieu*. MARTÈNE-DURAND, *Veterum Scriptorum..... Collectio*, III, ep. CLXXVIII, col. 1029.

Digitized by Google

Infatti la stessa « Regula vite eremitice » prescrive che le antiche costituzioni camaldolesi siano conservate in un codice bene scritto, ma che di questo volume siano tenuti costantemente due esemplari nel coro, a disposizione degli eremiti [1]. Onde, le antiche costituzioni dovean conservarsi in un codice scritto chiaramente « pro antiquorum patrum reverentia », ed il volume stampato era da leggere assiduamente per divenir norma di vita e cibo di sapienza spirituale.

È probabile, per non dire quasi certo, che Bartolomeo de Zanettis, coll'arte e l'industria, ponesse anche i caratteri tipografici. Poichè d'una tipografia stabile in Camaldoli non si ha memoria che più tardi. Nè par ragionevole che quegli eremiti, per stampare la « Regula vite eremitice », s' inducessero, oltre che alla spesa della mano d'opera, ad addossarsi subito anche quella, non indifferente, dell'acquisto dei caratteri tipografici.

Cionondimeno è vero che negli anni posteriori si stabilì a Fontebuono una tipografia con caratteri e attrezzi tipografici di proprietà de' Camaldolesi. Infatti l' *Odeporico* del Bandini, utilizzato anche in questo dal Molini e dal Fumagalli [2], ricorda un « Psalterium monasticum secundum Ordinem Camaldulensium noviter impressum atque a multis erroribus expurgatum. Apud sacram Camaldulensem Eremum in monasterio Fontis boni » in folio, di carte 134, che porta in fine la nota tipografica cosí concepita: « Ex typographia Sac. Erem. Camaldul. Anno Dni 1543 ». Nello stesso *Ode-*

---

[1] « Antiquas tamen omnes eremi constitutiones secundum series temporum quibus edite fuerunt in uno volumine in membranis et pulchris charecteribus descripte in choro semper habeantur pro antiquorum patrum reuerentia; et ut in illis quam arcta atque perfecta fuerit antiquorum eremitarum vita quisque possit intueri. Sed et istarum quoque constitutionum semper in choro duo sint exemplaria cathenulis tam bene firmata, ut inde nequeant amoveri; altero scilicet a destris, altero a sinistris posito: ita ut omnes legere eas possint: et nullus de ignorantia valeat excusari ». *Regula vite eremitice*, cap. lvj, c. 140r.

[2] *Odeporico del Casentino*, di A. M. Bandini, nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, vol. VII; G. Molini, *Operette bibliografiche* cit., pag. 136; G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae*, pag, 161.

Digitized by Google

porico è rammentata un'altra edizione dello stesso *Psalterium* « in caratteri grandi semi-gotici, con iniziali in legno allusive ai santi, assai belle », stampata nella medesima tipografia nel 1587 [« Ex typographia sacrae Eremi Camaldulensis, Anno Dni MDLXXXVII »], e ristampata di nuovo nel 1593 [1].

Una prova luculenta dell'attività della tipografia di Camaldoli, in questi tempi, è fornita dalle deliberazioni capitolari del S. Eremo. Dall'ottobre del 1586 all'ottobre del seguente 1587 vi si trattava di salteri e di lezionari. Dapprima fu determinato che « si stampassero in casa », cioè a Fontebuono (Camaldoli), e che dirigessero il lavoro due de' migliori eremiti, il superiore D. Alessandro de' marchesi Ceva e il fiorentino fra Silvano Razzi [2]. Il lavoro di compilazione fu preparato con grande alacrità, perchè nel

[1] Non avendo sott'occhio nessuna copia di queste edizioni, non dò gran peso alle date, che riferisco sulla fede del Bandini e del Molini. Ad usar questa cautela mi spinge il vedere come si dia stampata nel 1539, per un evidente fallo di lettura, la *Reformatio Camaldulensis Ordinis*, che è stampata invece nel 1589. E qui il Fumagalli (op. cit., p. 161) ha tolto l'errore dal Molini (*Operette bibliografiche*, p. 136), e il Molini lo dà come preso dal Mittarelli-Costadoni (*Annales Camaldulenses*, VIII, 173), ove, al contrario, si parla di quest'edizione precisamente sotto *l'anno* 1589.

[2] *Atti Capitolari*, Parte V, segnato E (dal 1586 al 1608) c. 7r: « Fu giudicato bene il ristampare i Salteri per il choro, et ancora un lezionario per tutto l'anno, e che si stampassero in casa: sopra di che furono ordinati il R. P. D. Alessandro superiore di Camaldoli e fra Silvano con autorità intorno a questo circa ogni cosa » (adunanza del 9 ottobre 1586). — Il P. Alessandro era certamente il Ceva, giunto a Camaldoli nel 1570 e partitone nel 1598 per andare a fondare l'Eremo di Torino. Per notizie di lui, cfr. P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese*, cit., p. 349-355; [can. TOMMASO CHIUSO], *Istoria del venerabile Alessandro Ceva fondatore dell'Eremo di Torino narrata da un sacerdote Torinese*, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1877, in 12°, pp. XII-140. — Fra Silvano era, senza dubbio, il Razzi, monaco dal monastero camaldolese degli Angeli di Firenze, noto erudito, morto nel 1611. Questi nel 1599 ebbe l'incarico di correggere il Breviario camaldolese. Cfr. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VIII, 185-186; P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese*, cit., p. 300.

Digitized by Google

seguente mese di gennaio il Razzi ebbe licenza di portarsi a Firenze « per far rivedere i libri da stamparsi », e per provvedere la carta e quant'altro occorresse per l'impressione [1]. E poichè, secondo una disposizione di papa Clemente VII, il Razzi non avrebbe potuto dimorare più a lungo in Camaldoli, i padri capitolari lo elessero superiore del loro monastero dichiarando in pari tempo che trattavasi d'un caso di vera necessità per l'assistenza ch'egli prestava alla stampa ormai avviata [2].

Secondo il tenore di questi accenni sembrerebbe che tanto il salterio quanto il lezionario gemessero, nel 1587, sotte i torchi in Camaldoli: furono poi condotti a termine? Mancano gli elementi per dare una risposta precisa e sicura [3].

Ciò che pare indubitato è che la tipografia di Camaldoli operava davvero e seriamente. E poichè da cosa nasce cosa, l'opportunità della stampa fece vedere il bisogno di metter mano ad altre compilazioni che avrebbero portato grande vantaggio all'istituzione camaldolese. Così nell'ottobre del 1587 a due eremiti fu affidato l'incarico di rivedere e di riordinare i privilegi ed altre scritture, coll'evidente mira di metterli sotto il torchio [4]. E perchè urgeva attendere

[1] *Atti*, cit., c. 8r: « A fra Silvano si diede licentia d'andare a Firenze per far rivedere i libri da stamparsi, e per provvedere la carta et altre cose appartenenti a detta stampa » (Adunanza del 9 gennaio 1587).

[2] *Atti*, cit., c. 9v: « Famiglia di Camaldoli. Il P. Don Silvano fiorentino superiore, nonostante il breve di Clemente in contrario, attesochè il capitolo ha dechiarato esser caso di necessità, rispetto all'opera che si stampa in Camaldoli, ordinata da dº. P. Don Silvano » (adunanza del 29 aprile 1587).

[3] Negli *Atti*, cit., c. 15v si legge: « Si donò al P. D. Agostino [Fortunio] monaco degli Angeli un salterio grande, et s'ordinò che non se ne potesse donare più nessuno » (adunanza del 13 ottobre 1587); ma non è certo che qui si tratti del salterio stampato a Camaldoli.

[4] *Atti*, cit., c. 15v: « Al P. D. Claudio e frat'Angelo fu commesso che revedesser,o et per più mantenimento accommodassero i privilegi et altre scritture pertinenti al sacro Eremo et suoi luochi » (adunanza del 13 ottobre 1587).

Digitized by Google

alla revisione delle prove tipografiche e nessuno degli eremiti poteva sobbarcarsi a tale fatica, venne determinato che si tenesse in Camaldoli persona adatta a disimpegnare questo cómpito; ma poi, con miglior consiglio, forse in vista degli inconvenienti che ne potevan derivare, fu ordinato che vi attendesse un eremita [1]. Come frutto di questi provvedimenti uscì nel 1589 un volume di 118 pagine (precedute da 12 non numerate) col titolo:

RE FORMATIO
CAMALDVLENSIS
Ordinis
[xilografia rappresentante lo stemma camaldolese e la veduta dell'Eremo di Camaldoli].
Ex tipografia Sacræ Eremi
Camaldulensis
1589.

Secondo l'indice, intitolato: REFORMATIO CAMAL. *Ordinis, cum gratijs,* & *Priuilegiis, |à Leone X Pontif. Max. nuper| concessis,* il volume contiene:

I) *Littere Apostolicae, quibus viuente etiam moderno Generali Conceditur ut de nouo erecta Congregatio Eremi, in omnibus sortiatur effectum, iuxta Privilegii formam.* È l'amplissima bolla di Leon X « Etsi a summo rerum omnium Conditore » del 4 luglio 1513, contenente la costituzione relativa alla nuova Congregazione Camaldolese dell'Eremo (pag. 1-54) e le rubriche: « De conversatione, & moribus nostri Ordinis Monachorum » (p. 63-69); e « De regimine Eremi, & Eremitarum, tam apertorum, quam reclusorum conuersatione, & moribus » (p. 70-84).

---

[1] *Atti*, cit., c. 15°: « S'ordinò che in Camaldoli si tenesse uno per correggere la stampa, attesochè per gli obblighi et fatiche che apporta la vita eremitica, niuno de' Romiti vi possa attendere » (adunanza del 13 ottobre 1587). — *Atti* cit., c. 16v: « Fu revocato il partito altra volta fatto che se pigliassero forastieri a correggere la stampa in Camaldoli, et ordinato che vi debba stare un Eremita » (adunanza del 3 novembre 1587).

Digitized by Google

II) *Priuilegium per quod cuiuscunque Religionis viri sine Mendicantium, sine Cartusiensium possint, etiam non obtenta Superiorum licentia, ad Eremum accedere.* — Altro breve di Leon X, diretto « Dilectis filiis Vicario, & visitatoribus Congregationis Camaldulensis » del 5 novembre 1513 (p. 85-88).

III) *Priuilegium eiusdem Leonis X, quo nobis conceditur, pro valore sex ducatorum auri, posse alienari.* — Altro breve di Leon X, diretto, « Dilectis filiis Vicario, & Visitatoribus Congregationis Ordinis » dell'8 decembre 1513 (p. 89-92).

IV) *Priuilegium Gregorii. XIII. qui singula, tam Apostolica quam Ordinaria, Imperiali vel Regia Authoritatibus, quomodolibet nobis concessa, amplissime confirmat. Insuper Montis Coronae cunctis Priuilegiis perfrui nobis indulget.* — Bolla di Gregorio XIII « In apostolica dignitatis specula » del 13 agosto 1572 (p. 105-115).

V) *Confirmatio Sixti V, quo privilegia omnia per Praedecessores suos nobis concessa, quam gratiose confirmat.* — Lettera di Sisto V « Religiosorum locorum » dell'8 gennaio 1586 (p. 116-118) [1].

Sul recto della pagina 119 si ha il *Registrum* e, di nuovo, la nota tipografica: « Ex typographia Sacrae Eremi Camaldulensis, 1589 ».

Il volume è tutto stampato in bellissimi caratteri italici corsivi, all'infuori della prefazione, che è in caratteri italici tondi.

Alla composizione tipografica di questo volume pose mano probabilmente anche un certo « stampatore » veneziano, di nome Giovanni Battista, che nell'aprile del 1589 era accettato a Camaldoli « per quello sarebbe giudicato esser buono » e nel maggio seguente era ammesso all'abito di chierico [2].

---

[1] Le pagine 93-104 contengono due privilegi apostolici per accettare all'Eremo i venienti da qualsiasi ordine od istituto, confermati da un breve di Leon X « Cum nos anno praecedenti », diretto « Dilectis filiis Vicario, & visitatoribus Congregationis Eremi, Camaldulensis Ordinis » del 5 luglio 1514. Queste pagine col loro contenuto furono saltate nel computo dell'Indice premesso al volume.

[2] *Atti*, cit., c. 29^{v}: « Gio. Battista venetiano stampatore fu ricevuto per Camaldoli per quello sarà giudicato esser buono (adunanza

Digitized by Google

Gemevano dunque i torchi e preparavasi sempre nuovo materiale da sottomettere all'impressione. Poichè nel maggio del 1588 erasi ordinato che si compilasse il « ceremoniale della messa » per cura del superiore di Camaldoli, che era D. Claudio da Volterra, e del P. D. Alessandro Ceva, i quali doveano sottoporre la loro fatica alla revisione del Maggiore, che era D. Silvano Razzi e dei Padri Conservatori [1]. E qualche anno appresso, nel 1591, si vollero rivedute e riordinate le costituzioni camaldolensi, affinchè una volta che fossero approvate dal capitolo, potessero sottomettersi alla stampa [2].

Ma in questi anni ordivasi la morte della tipografia. Il fervore, con cui preparavansi nuove opere da stampare, generò nuovi disturbi che condussero a troncare quella che, a buon diritto o a torto, era da alcuni considerata come un mezzo od un pretesto di dissidio. Nel 1589 era passato tra i Camaldolesi un certo Don Giovanni Battista da Prato, già professore all'Università di Pisa e poi monaco di Montoliveto, e caldo fautore di novità. A Camaldoli fu ricevuto con particolari segni di riverenza; nel gennaio del 1590 fu accettato per eremita; nel giugno venne ammesso all' abito eremitico e nel maggio 1591 fu « ricevuto alla stabilità » [3]. Nel seguente mese d'agosto il capitolo gli aveva affidato il compito di rivedere, insieme al P. Maggiore, le costituzioni camaldolesi, togliendovi il superfluo ed aggiungendovi il ne-

del 24 aprile 1589); — c. 30^{v}: « Gio. Battista venetiano stampatore fu ricevuto all'abbito di chierico per Camaldoli » (adunanza del 18 maggio 1589).

[1] *Atti*, cit., c. 21^{v} « S'ordinò che si facesse il cerimoniale della Messa, et acciò s'elessero il R. P. Superiore di Camaldoli e il P. D. Alessandro; et che debba esser revisto e corretto bisognando dal M. R. P. Maggiore e Padri conservatori » (adunanza del 9 maggio 1588).

[2] *Atti*, cit. c. 49^{v}: « S'ordinò che il M. R. P. Maggiore et il P. D. Gio. Battista da Prato rivedessero le costituzioni et risecassero quello che giudicaranno esser superfluo con aggiungervi alcune cose che sono in uso, et prima che si venghi a nuova impressione d'esse constitutioni che si legghino in capitolo » (Adunanza del 9 agosto 1591).

[3] *Atti*, cit., c. 33^{v} (adunanza del 4 gennaio 1590); c. 38^{v} (20 giugno 1590); c. 48^{v} (6 maggio 1591).

Digitized by Google

cessario, affinchè, nuovamente riordinate, si potessero stampare [1]. Nel febbraio del 1592, derogato al prescritto delle costituzioni camaldolesi, era stato « ammesso alla voce in capitolo » [2], e il 20 aprile veniva eletto priore e maggiore dell'Eremo e di Camaldoli; nella quale dignità era dal capitolo confermato il 10 maggio 1593, e riconfermato il 2 maggio 1594 [3].

In questa celere ascensione del Pratese ebbero molta parte gli eremiti, i quali, da quegli uomini retti e molto timorati di Dio che erano, non s'avviddero subito delle segrete e palesi mire di lui. Il fatto si è che, partito nel gennaio del 1595 per la via di Roma, nacque tosto nell'Eremo un sommesso bisbiglio sulle intenzioni del Maggiore e sul modo della sua partenza da quel sacro luogo. I più miti notarono ch'egli erasene partito ad insaputa del capitolo, ma i più accorti compresero che quella partenza per Roma nascondeva l'intento di ordire cose assai più gravi ai danni dell'Eremo. Onde, radunatisi, proclamarono il maggiore decaduto dalla sua carica ed inviarono a Roma messi con lettere che spiegassero ciò che era avvenuto [4].

Tra le rampogne fatte al Pratese, una ve n'avea che riguardava il Breviario. Già sappiamo che fin dal 1586 volevansi riordinati e stampati il salterio e il lezionario. A Camaldoli adopravasi allora per la recita dell'ufficio divino, l'edizione giuntina del Breviario Camaldolese, fatta nel 1543 [5]. Orbene, nel 1583, erasi stampato a Venezia il

[1] *Atti*, cit., c. 49^{v} (adunanza del 9 agosto 1591).

[2] *Atti*, cit., c. 51^{r}: « Il P. D. Gio. Battista da Prato, dell'Ordine già di Mont'Oliveto, fu dispensato et ammesso alla voce in capitolo, non ostante le costituzioni in contrario » (adunanza del 4 febbraio 1592).

[3] *Atti*, cit., c. 52^{v} (adunanza del 20 aprile 1592); c. 59^{v} (10 maggio 1593); c. 66^{r} (2 maggio 1594).

[4] Tutto ciò è narrato ampiamente in *Atti*, cit., c. 70 e segg.

[5] Sul frontespizio, sotto una xilografia rappresentante S. Benedetto, S. Romualdo, S. Pietro Orseolo e Maldolo aretino, porta questo titolo in caratteri gotici e in rosso: « Breviarum monasticum secundum ordinem | Camaldulensem: Additis quibusdam officijs: | legendis: & orationibus non ante impressis. | quam multa autem reformata sint: quan | tumque ceteris prestiterimus: se | quens epistola indicat. —

Digitized by Google

nuovo Breviario Romualdino, che avrebbe dovuto sostituire l'edizione giuntina [1]. Ma a Camaldoli la nuova edizione non andava a genio dei più: onde, dopo un lavoro, a cui avea posto mano di certo il Pratese, volevasi che si facesse confermare dal Pontefice un loro nuovo Breviario [2]. Cogliendo il destro di queste trattative e delle conseguenti titubanze degli eremiti intorno al Breviario da adottare, il Maggiore

---

[Impresa de' Giunti in rosso].—VENETIIS MDXXXXIII — in 8° piccolo, di cc. XII (non numerate) e 439, a 2 colonne. — Sul v. del frontespizio si ha questa lettera: « Mapheus Monachus Camaldulensibus suis — Accipite optimi ac Reverendi Patres breviarium hoc nostrum qua potuimus diligentia nouiter impressum, ac emendatum: multa necnon vtilia que in ipso deerant imprimi curavimus: & presertim aliquorum officia sanctorum, de quibus congregatio nostra memoriam recolit: que omnia ordinate, cum suis legendis, ac passionibus, necnon et propriis orationibus, suis in breviario apposuimus locis. Accommodauimus insuper dicto breviario, tabulam aduentus diurni nostri, eo quod videatur magis directa, & aureo numero similider reformato, ut in diurno habetur, apposuimus quota cuiusque diei hora fiat, vt vulgo dicitur, luna. Vbi aduertat quisquis quod hora debet computari a meridie ipsius diei. Habetis inter hec demum Patres reverendi rubricas aliquas hallucinatas. Confusa autem ordinate & clare suis reddidimus locis, superflua vero ne imprimerentur eradavimus, ut legenti videri facillimum erit: Accipiatis igitur non quidem quale debet, sed tantum quale potest: ei gratias habentes sine quo nihil boni: orantes insuper vt omnes nos vnum simus in domino, & bonorum infinitorum participes, gratia et benignitate domini nostri iesu christi. In quo omnes valeamus: fidelis est enim vt remittat peccata nostra: immo aduocatum ipsum habemus apud patrem vt oret pronobis. Ex Cœnobio divi Michaelis Murianensi ». — Sul verso della c. 43) si ha: « Explicit Breviarium monasticum secundum ordinem | Camaldulensem qua maxima fieri potuit di | ligentia typis excusum », il « Registrum » e la nota tipografica: « Venetiis apud heredes Luce antonij Junte | florentini anno 1543. Mense Aprili ». | Questo breviario ha molte particolarità degne di rilievo.

[1] L'edizione del 1553, in formato piccolo ed in formato grande, era stata promossa, con tutta probabilità, dagli Eremiti camaldolesi di Montecorona. Porta questo titolo: BREVIARIUM | EREMITARUM | SANCTI ROMUALDI | *Ordinis Camaldulensis* — Venetiis, MDLXXXIII. — Apud Dominicum Nicolinum. — Cfr. P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese*, cit., p. 29*, n. 5.

[2] *Atti*, cit., c. 69r: « Fu risoluto che si facesse confermare il novo Breviario da S. Santità » (adunanza del 17 nov. 1594).

Digitized by Google

Giovan Battista da Prato li indusse a mettere in uso il Breviario Olivetano, da lui portato seco, che era stato impresso a Venezia nel 1580 [1].

Questo fatto toccò il colmo; chè se gli uni non facevan gran caso del titolo del Breviario adottato, pur di recitare il divino ufficio con qualche comodità, gli altri, al contrario, a malincuore s'arresero a tanta novità e stimarono indegno di Camaldolesi l'usare un Breviario Olivetano. Onde, scoppiata la bufera, e deferita la cosa a Roma, il Card. di Como, Tommaso Gallio, con una lettera in data del 6 marzo 1595, ordinava che dopo il capitolo si mandasse a Roma « un Heremita et un'altro de la Congregatione per attendere col Baronio a la total riformatione del Breviario », e che in questo frattempo si usasse il Breviario « che si adoperava prima che il P. Maggiore havesse corretto il suo » [2].

Le vicende, qui soltanto accennate, vanno a riannodarsi con quelle che si aggiravano allora intorno al Breviario Romano. Il pontificato di Clemente VIII (1592-1605) segnava un indirizzo di seria attività anche per ciò che si riferiva al Breviario. La Congregazione speciale, nominata da lui e riunitasi la prima volta il 10 settembre 1592, era composta di uomini di molta fama, del can. G. B. Bandini, del teatino Michele Ghisleri, del barnabita Bartolomeo Gavanti, dell'arcivescovo Ludovico de Torres, del Card. Antoniano, del Bellarmino e del Baronio [3], onde non fa meraviglia che il card. Gallio invi-

---

[1] Consta di due parti ed è in formato piccolo. Fu riordinato da don Petronio da Bologna e promulgato dal Card. Antonio Carafa e dall'abate gen. D. Agostino Garlaria. Ha questo titolo: BREVIARIUM | OLIVETANUM | EX DECRETO, ET CONSENSU | Congregationis impressum | MULTISQUE IN LOCIS | *accomodatum*, & *auctum* | . — VENETIIS, Apud Dominicum Nicolinum | MDLXXX. — A questa ed altre edizioni del Breviario Olivetano dedicheremo qualche nota prossimamente.

[2] La lettera del card. di Como è diretta al generale dei Camaldolesi, incaricato di una visita a Camaldoli, ed è riportata in *Atti* cit., c. 78r.

[3] Cfr. P. BATIFFOL, *Histoire du Bréviaire Romain*, III éd., Paris, Picard-Lecoffre, 1911, p. 320-330; Dom SUITBERT BÄUMER, *Histoire du Bréviaire*, trad. franç. par Dom REGINALD BIRON, Paris, Letouzey et Ané, 1905, II, p. 270-276.

Digitized by Google

tasse a Roma due camaldolesi perchè, col Baronio s'accordassero intorno alla riforma totale del loro Breviario.

Intanto il Maggiore di Camaldoli, D. Giovanni Battista da Prato, avea preso la via dell'Eremo di Montecorona, ove giunse l'8 maggio 1596, e colà, dopo aver promosso altri lavori per la riforma del Breviario romualdino, finì i suoi giorni [1]. A Camaldoli il 2 aprile 1595 succedeva al Pratese, nell'ufficio di priore e maggiore dell'Eremo di Camaldoli, il P. D. Simeone da Perugia, ed il 5 agosto del medesimo anno quel capitolo eremitico ordinava che fosse posto in vendita tutto il materiale della tipografia [2].

Tale la fine della « stampa » che giunta a Camaldoli a fianco di Bartolomeo de Zanettis, ornò quest'alta solitudine di onorate impressioni e serbò vivo, quasi per un secolo intiero, l'eco dei fervori umanistici, che si eran talmente moltiplicati da arrivare fino a questa selvosa vetta de' gioghi appenninici casentinesi, sotto la nuova spoglia di lettere ridotte a caratteri tipografici [3].

Camaldoli, settembre 1913.

P. LUGANO, O. S. B.

[1] Cfr. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VIII, 185-6, P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese*, cit., p. 294, 300-302. I Camaldolesi adottarono poi il Breviario Benedettino, promulgato da Paolo V il 1° ottobre 1612, che era stato preparato da una commissione di procuratori dell'Ordine (tra il 1608 e il 1611), i quali tennero per guida le prescrizioni della Regola benedettina, il breviario della Congregazione di S. Giustina, e fecero tesoro de' miglioramenti portati al Breviario Romano da Pio V e da Clemente VIII. Cfr. BÄUMER, *Histoire du Bréviaire*, ed. cit., II, p. 277-8.

[2] *Atti*, cit., c. 82r « Fu passato che si vendesse tutte le cose appartenenti alla stampa, con le sue carattere » (adunanza del 5 agosto 1595).

[3] Mi gode l'animo di render pubbliche azioni di grazie agli ottimi padri di Camaldoli e del S. Eremo, e segnatamente al loro Maggiore, D. Tommaso Mecatti, per la fraterna ospitalità di cui mi vollero onorare nel corrente mese di settembre, e per l'aiuto sapiente e costante che a gara mi prestarono nel raccogliere le note per questo e per altri lavori.

Digitized by Google

Del calendario invariabile e della Pasqua fissa.

Dal giorno che la *Rivista Storica Benedettina* accolse gentilmente nelle sue pagine la mia lettera riguardo il nuovo progetto della Pasqua fissa, io concepii un vivissimo desiderio di portare tale progetto a conoscenza di Sua Santità N. S. Pio Papa X colla persuasione che, secondo la mente della Costituzione « Divino Afflatu » col nostro sistema si potesse raggiungere una riforma possibile del calendario ecclesiastico concordandolo con quello civile, senza scostarsi dal giorno tradizionale della domenica, per la festa di Pasqua, e fissandola anzi, approssimativamente nel giorno in cui probabilmente è avvenuta la Risurrezione del Signore; e nello stesso tempo si potesse evitare, per quanto è possibile, un forte spostamento delle feste dei santi, di cui, nel loro giorno fisso, secondo il vecchio calendario, si legge il martirologio.

Questo mio desiderio venne appagato il 13 agosto ed il 5 ottobre. S. E. Mons. P. La Fontaine, colla sua squisita bontà volle essere interprete di questi miei sentimenti, onde ebbi la grazia di essere ricevuto in udienza privata, accompagnato dall'esimio prelato. Sul quadrante che umiliai al S. Padre, feci col suo permesso le relative spiegazioni secondo la precedente pubblicazione (*Riv. Stor. Ben.*, VII 1912, p. 354-359): il Santo Padre si degnò di udire l'esposizione del nuovo progetto e alla fine, compiacendosi della chiara esposizione grafica, mi rivolse parole d'incoraggiamento a proseguire in questi studi implorando con paterna benevolenza su di me e dei miei fratelli e congiunti, copiose benedizioni, mentre mi prostravo al bacio del Sacro Piede.

Indi il S. Padre, rivolgendo la parola a Mons. La Fontaine, aggiunse che le Autorità civili si occupano anch'esse con molto impegno di un tale progetto, e che è desiderio generale che sia stabilito un calendario fisso di comune accordo colla Chiesa.

Infatti, a tale scopo era già stato pubblicato dal giornale « La Tribuna » il 25 marzo dell'anno corrente, un articolo « I tedeschi e la Pasqua a data fissa », ove l'articolista esprimeva l'opinione pub-

Digitized by Google

blica dei Tedeschi, che alacremente lavorano a tale scopo da parecchi anni, e riproduceva il progetto di un certo pubblicista Ernest von Hesse Warteg (?), il quale progetto in realtà non era altro che una manipolazione del nostro, pubblicato nell'anno scorso prima dalla *Rivista Storica Benedettina* e dalla *Rassegna Gregoriana*, e quindi dai giornali « l' *Unità Cattolica* » di Firenze, e la « *Difesa* » di Venezia. L'unica differenza consiste in questo che il Warteg fa cominciare il 1 gennaio col lunedì, mentre noi lo facciamo incominciare con la domenica, per non ispregevoli riguardi storici e liturgici.

Notando qui di passaggio questa coincidenza, non abbiamo voluto richiamare l'attenzione del lettore sopra un plagio, ma unicamente confermare le parole del S. Padre, che la questione della data fissa della Pasqua, interessa non solo il clero, ma anche la società civile per molte ragioni internazionali, politiche e commerciali, e che tutti sentono ormai l'imperioso bisogno di avere un calendario invariabile con la data fissa della Pasqua.

La persuasione di questa riforma di mano in mano rendesi generale: di qui hanno origine varii progetti che vengono proposti alla discussione. A tale riguardo è preziosissimo per noi il giudizio della *Rassegna Gregoriana*, allorchè cortesemente dando luogo alla nostra comunicazione, vi aggiungeva il seguente parere: « L'esposizione grafica del sistema per mezzo di un quadrante lo rende chiarissimo, e mi auguro anche convincente » (N. 4-6 Luglio-Dicembre 1912). Ci lusinghiamo che il nuovo quadrante qui prospettato, montato con il ciclo completo dell'anno ecclesiasiastico, possa aggiungere più chiarezza e precisione al progetto e confermare il lusinghiero giudizio della « Rassegna Gregoriana ».

Lo stabilire la data fissa della Pasqua alla prima o alla seconda domenica di aprile, non è stato per un caso fortuito, bensì per un ben ponderato calcolo onde conciliare l'anno civile coll'ecclesiastico. Una tale idea sarebbe stata creduta temeraria se non avessimo avuto un'autorità incontestabile precedente, nel Concilio Niceno. A tutti è noto che il sacro Concilio nel suo XIV decreto si occupa della questione celebre della Pasqua, la quale sorta ai tempi apostolici fra S. Aniceto Papa e S. Policarpo di Smirne, ed in seguito ripresa sotto il Papa Vittore, non è stata ancora definita. Poichè gli Ebrei festeggiavano il loro esodo il giorno quattordicesimo del primo mese, ossia del mese lunare, (il cui quattordicesimo giorno cade nell'equinozio di primavera o immediatamente lo segue), molte chiese cristiane volevano che la Pasqua si celebrasse in domenica, cioè in « una autem sabbati », in cui avvenne la Risurrezione del Signore ; altre invece, aderendo al costume ebraico, la festeggiavano il quattordicesimo giorno della luna, non volendo quella brusca rottura cogli ebrei credenti, in

Digitized by Google

omaggio alla Chiesa di Gerusalemme. Per definire le spinose controversie e terminare gli scandali, i Padri del Concilio accettarono definitivamente il calendario Giuliano per quanto riguardava l'anno civile, decidendo inoltre che il giorno di Pasqua sarebbe la prossima domenica dopo il plenilunio che cade o nel dì dell'equinozio di primavera o dopo. Così l'anno civile divenne solare e l'anno ecclesiastico lunare. Ad accordare poi l'uno coll'altro, i Padri Niceni adottarono il ciclo di Metone cioè il Numero Aureo, di cui vedremo in seguito gli inconvenienti.

Può dolere che i Padri del Concilio Niceno sostenuti dall'autorità Imperiale, non abbiano abbandonato intieramente la luna, fissando la Pasqua invariabilmente nella prima o seconda domenica di aprile, perchè per tal modo l'anno ecclesiastico avrebbe coinciso coll'anno civile. Provvidenzialmente nell'anno del Concilio, 325, l'equinozio della primavera cadde il 21 marzo, giorno in cui lo fissarono i Padri, correggendo alcuni difetti del Calendario Giuliano, e adottando il ciclo di Metone per avere un'oscillazione della Pasqua limitata tra il 22 marzo ed il 9 aprile. Tale metodo pur avendo i suoi pregi, si presentò tuttavia assai difficile nella pratica, e ciò per l'ineguale corso del sole e della luna rispetto al giorno del mese.

Col nostro sistema, invece, si verrebbe a riempire la lacuna lasciata dal decreto Niceno; si concilierebbe cioè in primo luogo l'anno ecclesiastico coll'anno civile; in secondo luogo si fisserebbe la Pasqua immediatamente dopo l'equinozio della primavera alla prima o alla seconda domenica di aprile; ed in terzo luogo si sopprimerebbero le continue oscillazioni di trentaquattro giorni per il difettoso calcolo delle Epatte.

Ponendo come base invariabile dell'anno i 364 giorni, abbiamo perfezionato in massima parte il sistema che adoperavano le nazioni antiche più civili. I più avanzati nelle scienze astronomiche, furono gli Egizi, i quali avendo un ciclo di 360 giorni invariabile, per completare l'anno aggiungevano infine « cinque giorni supplementari » ed altrettanto praticarono i Greci ed i Romani; nel nostro Quadrante invece « i quattro » giorni sono distribuiti nel ciclo invariabile, e non ne resta che « uno supplementare », a riguardo del quale vi è anche un'eccezione giustificante.

Propriamente parlando, neppure questo giorno è messo fuori del mese, come si nota sul Quadrante, ma soltanto è stato « escluso dalla settimana », la quale essendo convenzionale, non ha nessuna relazione coi movimenti celesti; anzi si sa che non entrava nel calendario dei Greci e nemmeno in quello dei Romani. La settimana è di origine ebraica, o meglio egiziana, ed appena nel IV secolo, al tempo

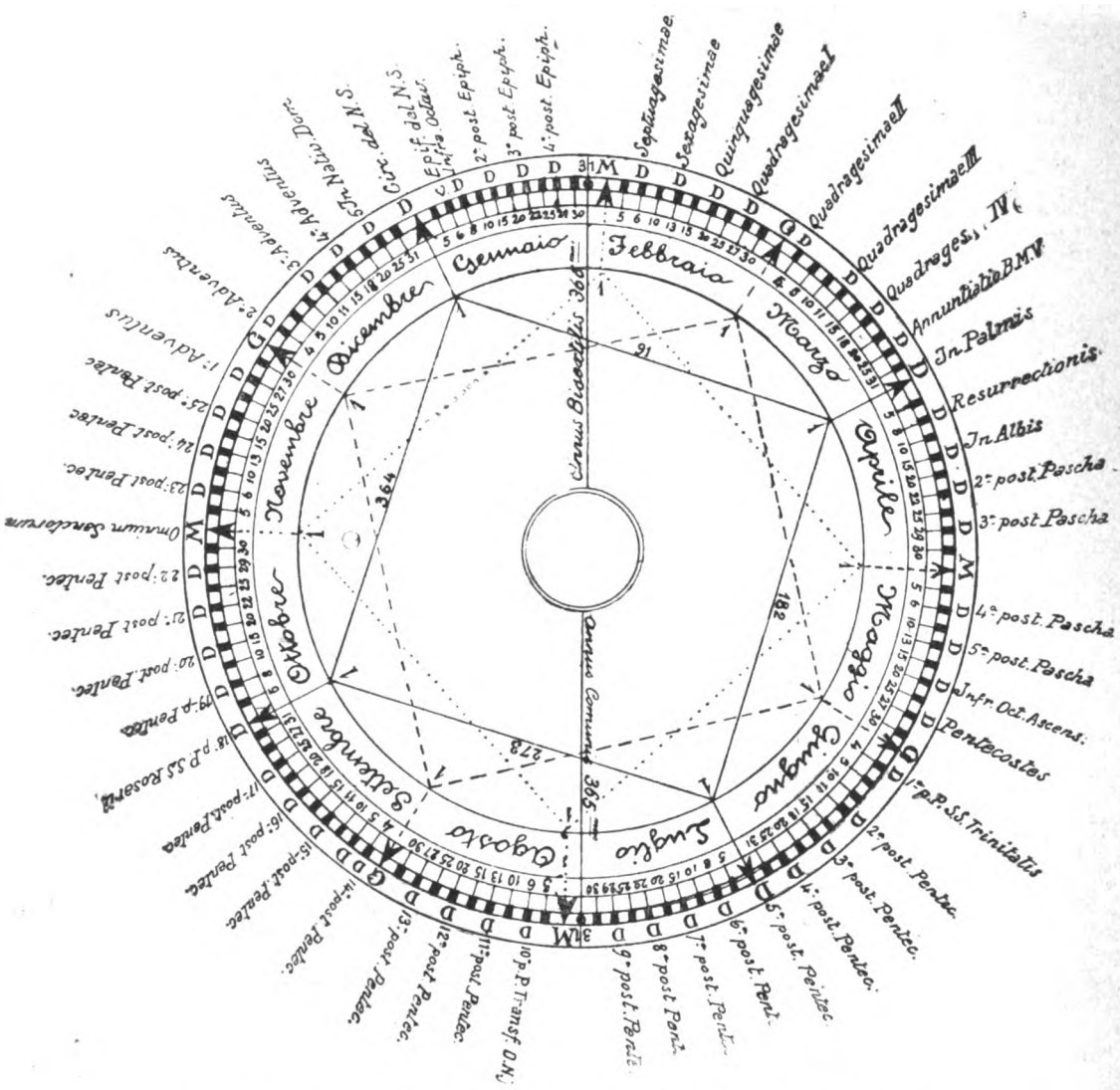
Digitized by Google

di Teodosio, fu introdotta in Roma; e perciò la Chiesa può disporre di questo unico giorno, come festivo o commemorativo, con nome speciale, ma sempre isolato ed a sè.

Similmente si può ragionare a riguardo della divisione dei mesi in trenta giorni, coll'aggiunta di un giorno in fine di ogni trimestre; e questo metodo offre tre vantaggi a preferenza del vecchio. In primo luogo, i quattro giorni supplementari fanno parte del ciclo invariabile; in secondo luogo, il periodo è una esatta misura di ogni trimestre; ed in terzo luogo il numero del giorno di ogni trimestre è connesso col numero del giorno del 2°, 3° e 4° trimestre. Come altra volta abbiamo detto, p. e., sapendo che il 5 gennaio è giovedì, si dirà subito che il 5 aprile, il 5 luglio, il 5 ottobre cadono pure in giovedì, e così via dicendo. Invece senza questa disposizione contando per settimane, non è possibile la coincidenza del giorno e numero del mese successivo, sia il 1°, il 2° o 3°.

Proseguendo lo studio dell'attuale calendario romano, rilevai un nuovo metodo assai vicino al nostro nello stabilire il tempo pasquale. Infatti io mi feci la domanda: Che cosa significano le voci Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, ecc.? La prima idea è quella che la domenica Settuagesima sarebbe il 70° giorno della Pasqua, invece non è altro che il 64°; così si dica anche della Sessagesima; mentre la Quinquagesima corrisponde giusto al 50° giorno innanzi alla Pasqua. Ma, dall'altra parte, sappiamo che la quaresima consta di quaranta giorni; dunque in che modo la Chiesa disponeva di quei giorni in più? S. Gregorio Magno nelle sue omelie, dopo varie spiegazioni conchiude che i giorni della quaresima sono 36, ed in questi 36 giorni, egli dice, noi offriamo al Signore le decime dell'anno, come si davano le decime dei cereali nella legge antica. Da questa spiegazione di S. Gregorio segue che l'anno ecclesiastico constava di 360 giorni, con 5 giorni supplementari di più per compiere il ciclo di 365 giorni dell'anno solare. Da questo fatto si potrebbe dedurre che al tempo di S. Gregorio vigeva l'uso di dividere il mese in decadi; e quindi dai 50 giorni sottraendo le sette domeniche e sei sabbati, in cui non si digiunava, rimanevano 37 giorni. Anche il sabbato santo non faceva parte della quaresima, poichè il vespero costituiva parte della domenica di Risurrezione, ed in questo modo restavano solo 36 giorni della quaresima. È fuori di dubbio che tale dovea essere l'uso della Chiesa primitiva fino al IV secolo, ed a conferma di ciò ricorderemo che i Greci dividevano il mese in tre decadi o periodi di dieci giorni. Analogamente al sistema da noi proposto, questa divisione offre due vantaggi: primo, che il periodo è una esatta misura del mese di 30 giorni: secondo, che il numero della decade è connesso col numero del giorno del mese e ne richiama l'idea; per

Digitized by Google



Calendario invariabile con la data fissa della Pasqua per l'anno 1917
Disposizione delle Domeniche
(Studio del P. Gabriele Nahapetian, Mechitarista di Venezia,

Digitized by Google

esempio il 5 della decade deve necessariamente essere il 5°, il 15°, il 25° del mese; talchè conosciuto il giorno della decade, non si può errare in quello del mese, mentre contando per settimane è d'uopo tenere a mente il giorno della settimana in cui ogni mese incomincia. I Romani invece usavano una divisione del mese ed un metodo di contare i giorni abbastanza complicato e non poco regolare e che deve aver presentato non lievi inconvenienti e difficoltà alla società straniera dei cristiani che andava formandosi in Roma.

Ma tornando alla nostra questione dell'uso delle decadi nella primitiva Chiesa, è evidente che non poteva essere altrimenti, poichè nella primitiva chiesa di Roma prevaleva il numero dei cristiani greci, e tutta la liturgia si officiava in greco, onde è impossibile che questi cristiani adottassero il difficile metodo e la divisione del calendario romano, e non seguissero l'uso della propria nazione, anche per evitare così certe relazioni e certi contatti coi pagani e cogli Ebrei. Forse fin dai primordi del cristianesimo, quando in Antiochia i seguaci della nuova religione stabilirono di chiamarsi « cristiani », fu fissato di festeggiare la Pasqua nell' « una autem sabbati » dopo il plenilunio dell'equinozio della primavera, che cade ai 21 marzo, principio della terza decade, per cui essi stabilirono di festeggiare il 1° Aprile, la Pasqua, essendo quel giorno il 1° della decade del mese, ed il 1° del trimestre più prossimo al giorno della Risurrezione di N. S. Essi regolarono il loro calendario nel modo seguente: partendo dal 1° gennaio, giusta il sistema delle decadi, fino al 1° aprile, sono nove decadi. Le cinque decadi precedenti formarono il periodo quaresimale, di cui quattro decadi la quaresima di quaranta giorni, e la rimanente prima decade il periodo della passione o settimana santa. Di qui ebbero origine le domeniche di Quinquagesima del vecchio calendario, con le precedenti di Sessagesima e di Settuagesima. Questo sistema venne soppresso evidentemente dopo il Concilio Niceno, allorchè sotto il regno di Teodosio il Grande e prima ancora entrò in uso il periodo settimanale. La domenica, per ordine di Costantino, fu riconosciuta sacra e giorno di riposo fin dall'anno 321, ed i Cristiani abbracciarono senza difficoltà il periodo settimanale biblico non temendo più lo scandalo degli Ebrei.

Benchè il sistema delle decadi fosse soppresso, la Chiesa come si vede nel suo uso odierno, ne serbò la memoria, così che la domenica di Settuagesima sta *nove* settimane avanti la Pasqua: perciò, come conclusione di tutto ciò che abbiamo esposto, sarebbe questo che, adottando il nuovo progetto della data fissa della Pasqua alla prima o alla seconda domenica di aprile non si introduce una novità, ma si ritorna all'uso dell'antica Chiesa conservando il periodo settimanale

Digitized by Google

e si concorda l'anno ecclesiastico con quello civile; il che equivarrebbe in una parola, a lasciare affatto l'anno lunare e a formare il calendario sull'anno solare.

E come Benedetto XIV pensava di fare una riforma radicale del Breviario Romano, così potrebbe farsi quella del calendario.

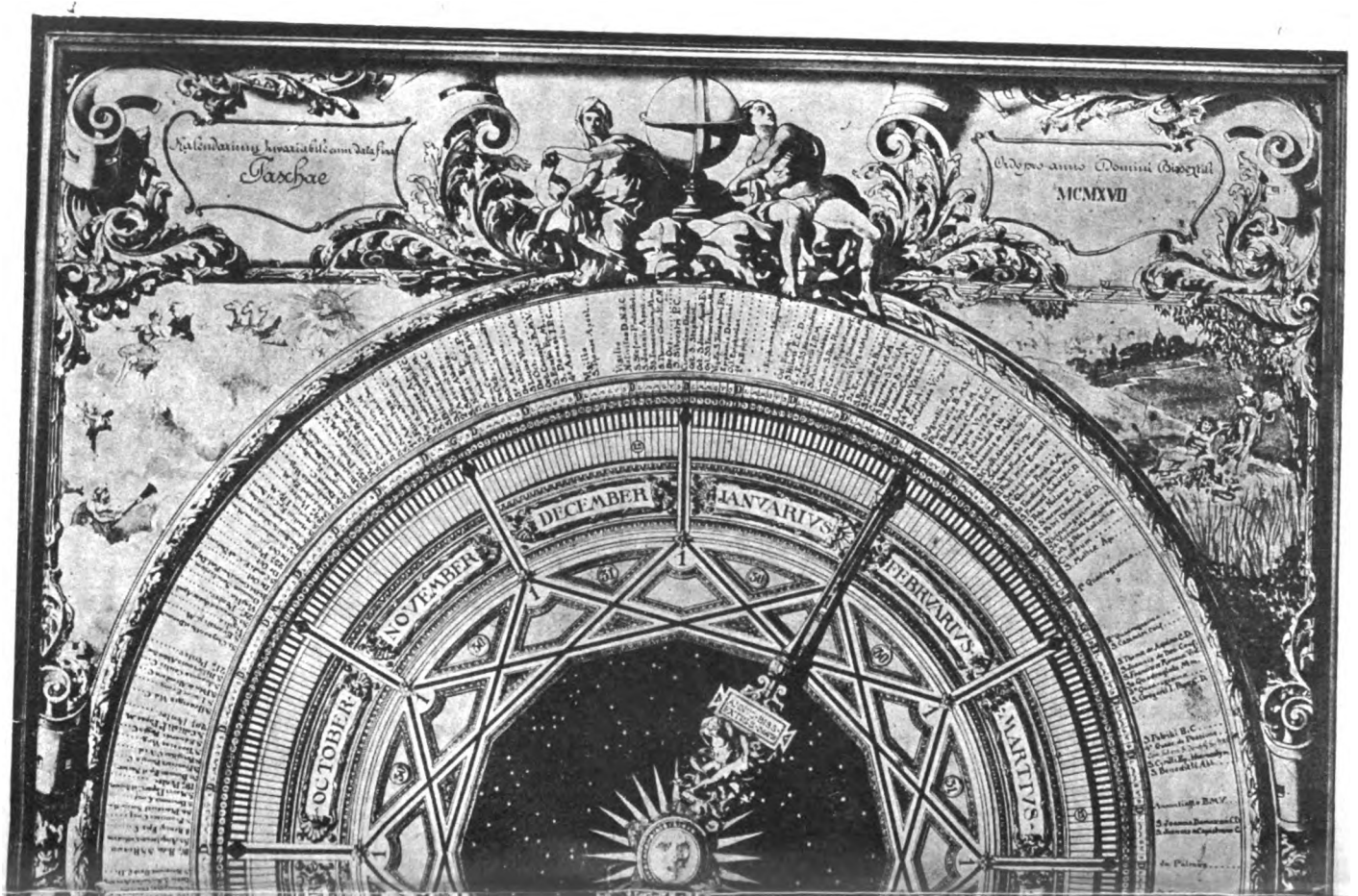
Gli studiosi che vorrebbero insistere sulla conservazione di una Pasqua mobile, possono mai correggere i difetti del così detto « numerus aureus » e delle Epatte? Se il numero aureo fosse sufficiente a stabilire il tempo pasquale non avremo 34 giorni di oscillazione invece di 19, giusta il computo del Concilio Niceno. E che giova tener conto anche delle Epatte, quando la luna stessa non è regolare nella sua rivoluzione, e non ostante il laborioso apparato di cui Lelio fece uso, le condizioni del problema non furono sempre esattamente soddisfatte? L'equinozio infatti, è fissato al 21 di marzo, benchè il sole entri in Ariete generalmente il 20 di quel mese e qualche volta il 19. Egli è quindi possibile che un plenilunio accada dopo il vero equinozio, oppure preceda il 21 marzo; e conseguentemente una siffatta luna non sarebbe la luna Pasquale del calendario, benchè dovrebbe esserlo, senza dubbio, se il disegno del Concilio Niceno fosse rigorosamente seguito. I noviluni indicati dalle Epatte differiscono ancora dai noviluni astronomici ed ancora dai noviluni medii in generale, per uno o due giorni, e come conseguenza del metodo ne viene che la Pasqua non può cadere prima del 22 marzo, come pure se il 18 aprile è domenica, la Pasqua deve essere celebrata la domenica successiva cioè il 25 aprile.

Neppure una data fissa della Pasqua entro un certo periodo più stretto, limitato a soli 7-8 giorni, potrebbe rispondere pienamente al desiderio di una riforma costante, poichè una tale riforma porta nuovamente seco tutti i difetti del calendario mobile. Quantunque siano limitati i giorni della oscillazione Pasquale, tale oscillazione reca con sè lo spostamento delle feste dei santi e del martirologio, che non corrisponderà al giorno fissato dal calendario della Chiesa Universale. Non neghiamo che col nuovo sistema si verificherà lo spostamento dei santi del vecchio calendario, ma questo avverrà una volta per sempre e riforme di tal fatta si contano in buon numero a cominciare dal IV secolo.

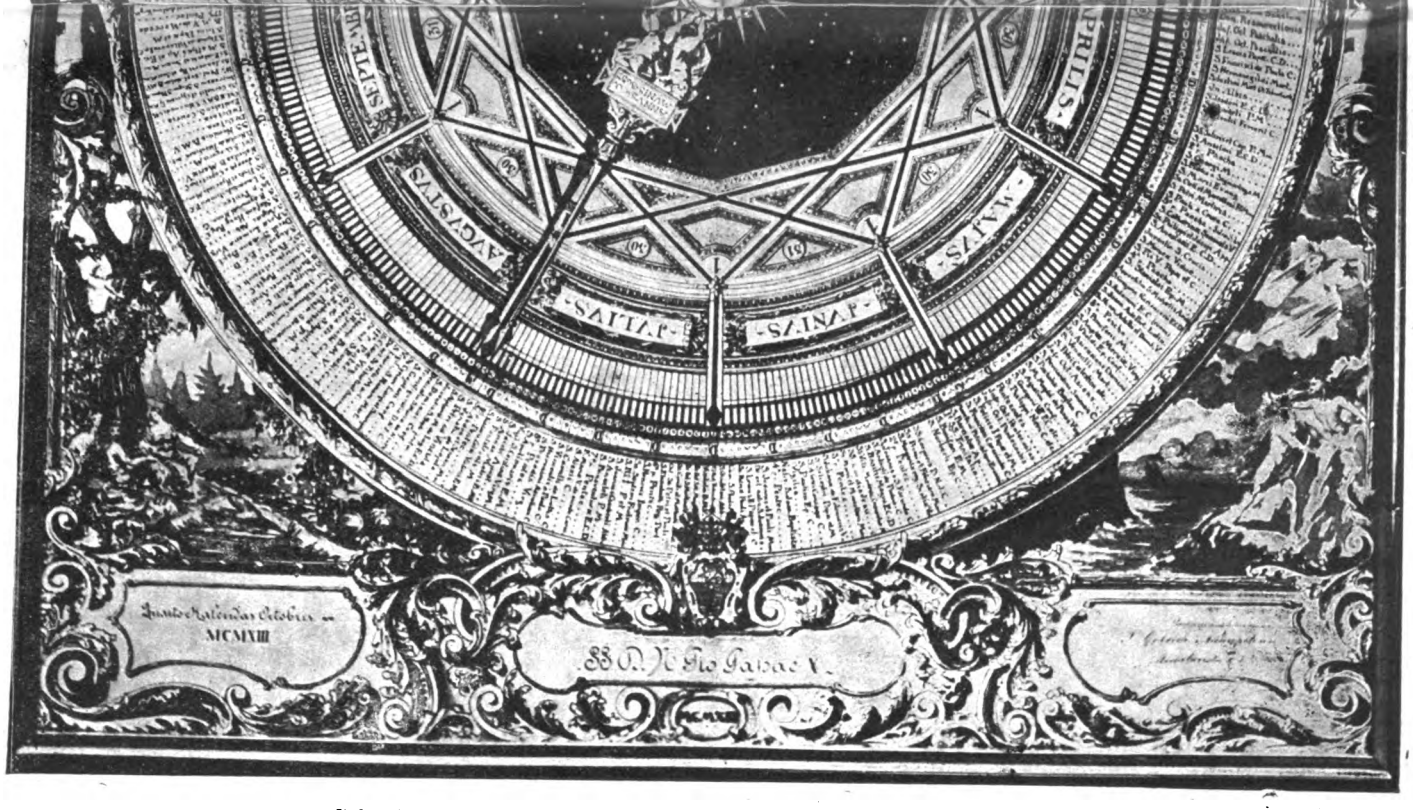
Infatti, appena dopo il Concilio Niceno, S. Agostino fa menzione di una prima riforma fatta da S. Ambrogio, il quale « propter haereticorum ordinem dissimilem composuit, quem in Italia antea decantabatur » [1]. Ometto di ricordare quelle di S. Pio V, Clemente

[1] H. Leclercq, *Bréviaire*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de Liturgie*, Fasc. XVI, col. 1267.

Digitized by Google



Digitized by Google



Calendario invariabile con la data fissa della Pasqua per l'anno 1917
Disposizione delle Domeniche e dei Santi per tutti i giorni.
(Studio del P. Gabriele Nahapetian, Mechitarista di Venezia)

Digitized by Google

VIII e Urbano VIII, ed altri fino ai progetti di Benedetto XIV. Tali riforme si attuarono senza gravi difficoltà ed altrettanto facile potrebbe essere quella in discussione, per il fatto che, come scrive il Batiffol: « nè gli atti dei Santi nè i sermoni dei Padri rimontano alla Chiesa dei primi giorni, e nemmeno l'usanza di onorare Dio di preferenza nei suoi Santi, allorchè l'uso consisteva piuttosto nell'onorare Dio direttamente, come lo si fa ancora nell'officio domenicale e nell'officio feriale » [1].

Una riforma o modificazione del calendario, e per conseguenza del Breviario è ben lungi, a nostro credere, dall'essere pericolosa, anzi il grande Pontefice Benedetto XIV la riconosceva utilissima e necessaria, quando contro l'opinione dei suoi consultori, scriveva al Card. Valenti: « Ecco in generale il piano che ci siamo proposti di seguire nella composizione di codesto Breviario. La critica essendo divenuta puntigliosa ed i fatti che i nostri buoni antenati ritenevano come fuori di dubbio, essendo oggi messi in dubbio, noi non vediamo altro mezzo che quello di compilare un Breviario nel quale tutto sia estratto dalla Scrittura Sacra, la quale, come sa V. Em., contiene molte cose sopra i misteri di cui la Chiesa celebra la festa sopra i santi Apostoli e la SS. Vergine » [2].

Se tanto luminare della Chiesa giudicava necessario rifondere tutto il Breviario, « non ostante che i buoni antenati » credessero moltissime cose immutabili, tanto più sarà possibile e facile una riforma parziale, che non pregiudica menomamente il vecchio calendario e potrà essere accettata senza difficoltà, massimamente quando si prenda in considerazione che gli spostamenti sono di lieve importanza, e quelli che cedono il luogo alle domeniche, il cui numero non è superiore a quaranta, sono stati collocati in quei giorni che nel calendario vecchio della Chiesa Universale si trovavano « liberi », non occupati da nessuna festa di santi; anzi per rendere insensibili tali cambiamenti essi sono stati fatti nel decorso dello stesso mese spostando un giorno o due avanti o indietro, come lo si vedrà chiaramente dal prospetto che daremo qui sotto. Di tutti i mesi solo il gennaio era pieno di santi; al contrario, nel febbraio rimanevano molti giorni liberi, così è stato facile collocare i santi che avanzavano nei giorni liberi del febbraio. I numeri in parentesi indicano i giorni della collocazione primitiva, dai quali i santi sono stati traslocati nel numero del mese che è indicato nel prospetto seguente:

---

[1] P. BATIFFOL, *Histoire du Bréviaire Romain*, Paris, Picard-Lecoffre, 1911, IIIe ed., p. 370.

[2] P. BATIFFOL, *Histoire du Brèviaire Romain*, p. 389-390.

Digitized by Google

Febbraio.

12.	S. Pauli primi Eremite	(15 gennaio)
21.	SS. Vincentii et Anastasii Mm.	(22 »)
16.	S. Francisci Salesii E. C. D.	(29 »)
17.	S. Petri Nolasci C.	(31 »)
19.	S. Petri Damiani E. C. D.	(23 febbr.)

Marzo.

5.	S. Casimiri Conf.	(4 marzo)
20.	S. Cyrilli Ep. Hierosol.	(18 »)

Aprile.

12.	S. Francisci de Paola	(2 aprile)
16.	S. Isidori E. C. D.	(4 »)
18.	S. Vincentii Ferreri C.	(5 »)
20.	S. Soteri et Caji P. Mm.	(22 »)
27.	S. Petri Mart.	(29 »)

Maggio.

11.	S. Ioann. ante Port. Lat.	(6 maggio)
15.	S. Angelae Mericiae Virg.	(31 »)
20.	S. Bernardini Senensis C.	(21 »)
22.	S. Paschalis Baylon C.	(17 »)
23.	S. Mar. Magd. de Pazzis Virg.	(27 »)
24.	S. Agustini Conf.	(28 »)

Giugno.

1.	S. Francisci Caracciolo C.	(4 giugno)
3.	S. Barnabae Ap.	(11 »)
17.	SS. Marci et Marcell. Mm.	(18 »)
31.	S. Gulielmi Abb.	(25 »)

Luglio.

7.	S. Elisabeth Reg. Portug. Vid.	(22 luglio)
9.	S. Henrici Imperat. C.	(15 »)
3.	S. Mar. Magd. Paenitet.	(22 »)
4.	S. Martinae Virg.	(29 »)

Digitized by Google

Agosto.

17.	S. Zefirini P. et M.	(26 agosto)
19.	S. Bernardi Abb.	(20 »)
26.	S. Josephi Calasanctii C.	(27 »)

Settembre.

3.	S. Raymundi Nonnati C.	(31 agosto)
6.	SS. Proti et Hjacinthi Mm.	(11 sett.)
7.	S. Josephi a Copertino C.	(7 »)
31.	(Libero)	

Ottobre.

3.	S. Remigii E. C.	(1 ottobre)
11.	S. Birgittae C. Vid.	(8 »)
12.	S. Theresie Virg.	(15 »)

Novembre.

16.	S. Didaci C.	(13 novembre)
28.	S. Felicii de Valois C.	(20 »)

Dicembre.

1.	S. Petri Chrisologi E. C.	(4 dicembre)
17.	S. Damasi I. P. C.	(11 »)

E qui terminano le modificazioni del vecchio calendario. Con queste poche righe abbiamo creduto di completare più largamente ed in modo più chiaro la spiegazione del nostro progetto, che fu pubblicato senza alcuna pretesa, ma a semplice titolo di *varietà,* nella *Rivista Storica Benedettina*. Lo scopo nostro fu di dimostrare ancora una volta l'armonia del nostro sistema col decreto Niceno, col metodo settimanale e delle domeniche come giorni precettivi di festa e di riposo, e parimente di provare i molteplici vantaggi di un calendario fermo, invariabile, colla data fissa della Pasqua, in armonia coll'anno solare o civile.

Osiamo sperare che gli studiosi troveranno questo nostro progetto più chiaro e più ragionevole dei sistemi adottati dagli antichi popoli, i quali in ogni secolo tentarono con nuove riforme di ristabilire un ciclo invariabile del loro anno sacro o civile. Nel tempo stesso balzerà evidente la differenza tra il nostro progetto ed il sistema della Pasqua mobile, che pure ammessa in un periodo limitatissimo, sarà sempre un grave inconveniente capace di menomare sensibilmente l'uniformità della Chiesa Universale sia nell'ordine puramente eccle-

Digitized by Google

siastico, nelle sue feste e liturgie pubbliche, sia nell'ordine civile e scolastico, sia nell'ordine degli affari internazionali politico-religiosi e commerciali, di tutte le nazioni e di tutti i paesi, geograficamente disposti ben diversamente gli uni dagli altri. Mentre rassegnandosi a una riforma radicale col sistema del Calendario invariabile, colla data fissa della Pasqua, una volta per sempre accettato e confermato concordemente dalle autorità ecclesiastiche e civili, questa continuerà immutabile per decine di centinaia di secoli, finchè l'astronomia, tenendo conto dei = m.0'' = che avanzano dalla rivoluzione della terra, verrà a formare un giorno intiero. E noi auguriamo ai nostri lettori di vedere spuntare quel giorno. Matusalem non avrà che a dire: « Hoc ergo gaudium meum impletum est, illis oportet crescere, me autem minui ».

Roma, 14 settembre 1913.

P. GABRIELE NAHAPETIAN
Mechitarista di Venezia

Digitized by Google

Un catalogo d'archivio del seicento[1]

(S. VITTORE DI MILANO)

« Il secolo che vide nascere G. B. Vico e L. A. Muratori, diede all'Italia una larga schiera di cultori delle discipline storiche; non tutti, invero, meritevoli di lode, ma ricchi alcuni di pregi; chè anche nel seicento l'Italia tenne il campo nella storiografia »[2]. Non deve arrecar meraviglia adunque il vedere in quel tempo gli ordini monastici premurosi nel fare gli indici di tutte le carte ed i documenti che nei loro archivi si conservavano. Forse questo lavoro di registrazione non corrisponde ai moderni principii di critica storica, compiuto com'è in un tempo in cui si dava tuttavia valore indiscusso a leggende inverosimili; ma, senza dubbio, è un'opera di grande utilità, è un contributo che si portava di continuo alla raccolta del materiale che avrebbe di poi servito ai veri scrittori di storia.

Nel monastero di S. Vittore al Corpo in Milano, ch'era dei Benedettini di Montoliveto, fu il P. Gio. Agostino Delfinone che venne incaricato di riordinare ed elencare tutte le scritture che in quel cenobio si custodivano. Il buon monaco s'accinse di buon animo alla lunga e paziente impresa ed il primo di settembre del 1679 potè presentare « alli reverendissimi Prelati Olivetani Milanesi » « Il Copioso ed esatto registro del grande archivio dell'insigne monastero

[1] Questo Catalogo trovasi nel R. Archivio di Stato di Milano.

[2] A. Belloni, *Il Seicento*, F. Vallardi, Milano, pag. 340.

Digitized by Google

di San Vittore al Corpo; cioè di tutte le scritture spettanti alli Beni, et Rendite tanto antiche di quell'abbazia quanto alli novamente acquistati dalla Congregazione Olivetana alla quale resta aggregata dett'Abbatia. Opera et fatica del Padre Gio. Agostino Delfinone Mon. Oliv. in otto tomi distinta ».

Infatti codesto catalogo consta di ben otto grandissimi e grossi volumi, che dalla Sezione Archiv. di Finanza vennero annessi all'Archivio F. R. il 26 settembre del 1877.

Nel tomo primo si ha in principio una lunga lettera dedicatoria rivolta, come si è accennato, « Alli reverendissimi Prelati Olivetani Milanesi », cioè a tutti gli abbati di governo dei monasteri olivetani della provincia milanese: i nomi di codesti abbati ci dicono come in quel tempo la Congregazione di Monteoliveto annoverasse tra i suoi membri i figli delle più nobili e distinte famiglie di Lombardia [1].

La lettera dedicatoria è stesa in uno stile che ricorda il barocchismo letterario accennato dal Nencioni [2]. L'esagera-

[1] Ecco l'elenco completo dei prelati ai quali era dedicata l'opera del Delfinone:

« Alli reverendissimi Prelati Olivetani Milanesi:

Il P. Don Oratio Lampugnano Abbate del Monastero di S. Maria di Baggio et Visitatore della Lombardia.

P. D. Ottavio Fedeli, Abbate del Monastero di S. Pietro di Brenmi . [= Breme].

P. D. Valeriano Vitali, Abbate di S. Maria Incoronata di Nerviano.

P. D. Silvio Lecco, Abbate del Monast. di S. Vittore al corpo di Milano.

P. D. Modestò Pallavicino, Abbate del Monast. di S. Bartolomeo di Pavia.

P. D. Francesco Appiani, Prefetto de' Studii, et Abbate di S. Pietro di Precipiano.

P. D. Taddeo Raynaldi, Abbate di S. Pietro di Clivate [= Civate].

P. D. Gio. Francesco Fossati, Abbate di S. Pietro di Viboldone.

P. D. Lorenzo Maria Sanlazzaro, Abbate superiore di S. Pietro in Precipiano ».

Come vedesi, oltre che agli abbati di governo dei monasteri milanesi, il Delfinone aveva offerto il frutto del suo lavoro anche al P. Appiani, che non era che abbate titolare, ma che rivestiva l'ufficio di prefetto degli studî; dal che si constata l'importanza che presso gli Olivetani avevano, anche in quel tempo, le scuole.

[2] E. Nencioni, *Barocchismo* in *La Vita italiana nel Seicento*, F. Treves, Milano, 1905.

Digitized by Google

zione e la vanità vi sono profuse a piene mani, certo per quel desiderio di cose nuove che si dice esser stato uno degli elementi del secentismo, ma però eziandio del rinnovamento scientifico che aveva per motto: *provando e riprovando.*

Di cotesta lettera dedicatoria riferisco i primi periodi che non sono ancora i più strani e iperbolici.

« Trionfò sempre ne' più saggi Intelletti la meraviglia al considerare che dall'ultimi confini dell'Austro partisse la Regina Sabba, et andasse a Gerusalemme, non per vedere Gerusalemme, o il suo miracoloso Tempio, ma per conoscere et udire la saviezza di un Salomone inesto della divina Sapienza, et che a tirarla da si rimote parti havesse potuto più il grido di un huomo, che una Città Regia, e Padrona del Mondo, che col vittorioso braccio di un Davide guerriero havendosi sottoposta la terra, altro più non mancava che il pacifico Salomone con la gran Fabbrica del Tempio espugnasse il Cielo. Lo stesso giudicarebbe al presente (Reverendissimi Prelati) chiunque vedesse, che da lontanissimi paesi vengono a questo Monastero, non per veder il Monastero, ma per amirar il governo di esso, et che, entrati in una casa, dove si veggono unite la Magnificenza, e l'Arte far ogni sforzo per renderla tanto più ricca di meraviglia, quanto, che è parto di Religiosa Povertade, ogni altra cosa cercano fuor che la di lui vastità ».

Credo che al lettore bastino queste poche righe: eppure, se ei leggesse avanti vedrebbe l'iperbole portata al colmo dell'esagerazione. Certo che il monastero di S. Vittore al Corpo era colossale, ma non da potersi meritare le ampollose e strambe similitudini del buon monaco olivetano. Noi noteremo solo l'accenno a *le ruine delli antichi Edificij del grand'Arnolfo*, sulle quali venne edificato il nuovo grandioso cenobio, per dire che codeste erano le ruine dell'edificio monastico fatto erigere dall'arcivescovo Arnolfo di Arsago, il quale, come scrive lo storico Arnolfo, « *fundavit cœnobium S. Victoris M. in magno honore et copia frugum, in quo requescit in pace* ».

I primi sette volumi contengono: Scritture, Bolle e Cognizioni risguardanti S. Vittore ed i suoi possesi. Il tomo

Digitized by Google

ottavo invece risguarda: « Privilegi Pontifici, Imperiali et Ducali, Attioni Pontificali per la Messa et Vespre tanto alla Romana quanto all'Ambrosiana, Nomi et Serie delli Abati Regolari et Commendatarij che hanno posseduta quest'Abbatia et governato questo Monast. Libri delle ragioni dell'Entrate, et Uscita, Fabrica, insieme con altre Notitie ».

Il registro del Delfinone è assai importante perchè ci dà un elenco quasi completo degli artisti che lavorarono al novello tempio ed al novello monastero di S. Vittore al Corpo. Quante notizie sarebbero andate perdute nelle manomissioni che, attraverso i tempi, ridussero gli archivi monastici, già ricchissimi, a ben misera cosa, se questi cataloghi non ce ne avessero conservato almeno un cenno!

Nel primo volume, al *mazzo unico* dove parlasi della fabbrica e precisamente della: « Parte seconda della Fabbrica del Monastero », dicesi che il dormitorio, la foresteria e la loggia vennero dipinte da un certo mastro Gerolamo, pittore; mentre la facciata del dormitorio verso il chiostro venne dipinta da mastro Vincenzo da Caravaggio, pittore, « con obbligo che la facesse simile al Claustro primo, eccetto che nel dipingere havesse a variar disegno e gli mettesse migliori colori et facesse meglio le figure nelli Fondi. Mediante il prezzo di scudi 14, che furno — 80:10: — et le spese quando lavorava; et il lavoro fu finito per la fine di Maggio del medes. anno 1559 ».

Per lo scalone di mezzo gli Olivetani si valsero del pennello di Bernardino, pittore, il quale fece l'opera sua per trentaquattro scudi. Di mastro Gerolamo e di mastro Bernardino il Delfinone non ci ha dato i cognomi: del resto, le pitture di costoro non sono certo il vanto migliore degli Olivetani nel rifacimento del chiostro e della chiesa, che essi ebbero per la rinunzia del cardinal Nicola Ridolfi alla commenda di S. Vittore al Corpo [1]. Dice il Delfinone che ingegnere dei lavori fu « Mastro Galleazzo Pellegrino, ingegnero di Tomaso de Marini ». Ora si sa che il nuovo tempio di S.

[1] S. VISMARA, *Monasteri e monaci olivetani nella diocesi milanese*, Cogliati, Milano, 1907, pag. 31.

Digitized by Google

Vittore ed il nuovo monastero vennero eretti su disegno di Galeazzo Alessi, detto il Perugino; per il che devesi credere che il Delfinone sia incorso in un *lapsus calami*, ed abbia scritto Pellegrino per Perugino. Infatti fu l'Alessi che a Milano ideò il palazzo Marino principiato nel 1558 per Tomaso Marino, sospeso verso il 1560, e compiuto ai nostri giorni, colla facciata che dà sulla piazza della Scala (1888-92) [1]. La prima pietra del nuovo edificio olivetano fu collocata nel giorno 31 marzo del 1560 da monsignor Crivelli, vescovo dell'Ordine dei Predicatori, addetto alla basilica Eustorgiana [2].

Nella parte quarta della Fabbrica si legge, che le pitture delle quattro porte (del refettorio, a quanto si può dedurre), sono opera di un tale sovrannominato il Genovesino, il quale ebbe in compenso ventiquattro ducatoni.

Più preciso si è il Delfinone nel designare gli artisti che lavorarono alla novella chiesa di S. Vittore. Infatti, nel capitolo secondo scrive che il coro e la tribuna furono stuccati da Pietro Antonio Daicario, e indorati da Giorgio Lainate; che l'Incoronazione di Maria SS. fu dipinta a guazzo sul muro da Ambrogio Figino, come i tre fondi e i tre quadri.

Le sedie o scanni del coro, bellissime intagliature a mezzo rilievo, sono opera di un tale specificato solo col cognome di Sant'Agostino.

Delle cappelle laterali sappiamo che nella terza, dalla parte dell'Evangelio, vi ha un dipinto del marchese Girolamo Rho dal Zoppino di Lugano; e che il quadro del B. Bernardo Tolomei, il fondatore della Congregazione Olivetana, nella quinta cappella, sempre dalla parte dell'Evangelio, è opera di Filippo Abbiate, il quale lo condusse a termine nel 1674.

Dalla parte dell'Epistola, nella cappella seconda, l'Assunta è di Bernardino Campi, e dentro e fuori vi sono pitture di Alessandro Fiorentino, *molto stimato*, dice il nostro cataloghista. Nella terza, il San Pietro è dello Gnocchi, *pit-*

[1] A. MELANI, *Manuale di architettura italiana antica e moderna*, Hoepli, Milano, pag. 413.

[2] P. ROTTA, *San Vittore*, Tip. del Riformatorio Patronato, Milano, 1884, pag. 14.

Digitized by Google

tore celebre, a quel che sempre asserisce il Delfinone; la crocifissione dello stesso Principe degli Apostoli è di Aloisio Scaramuzza, Perugino; ed il miracolo degli storpi è dei fratelli Panfili; l'atrio è dipinto ed ornato pure dal suddetto Perugino. Nella quarta, il San Cristoforo è opera di Gerolamo Chiocca, allievo di Ambrogio Figino. Infine, nella quinta, tutte le pitture sono del predetto Chiocca e l'indoratura è di Giorgio Lainate.

Avanti l'atrio della sagrestia, ov'era la sepoltura dei monaci, vi sono dipinti, al dire del nostro monaco olivetano, *del famoso* Francesco Villa: poi otto quadri piccoli e dodici grandi che rappresentano religiosi che illustrarono colla santità della vita e con preclare virtù la Congregazione di Montoliveto, e sono detti quadri fatti per mano del Sant'Agostino, del Gibordino e di altri *virtuosi pittori.*

Si hanno poi altre notizie: per esempio, che l'altare maggiore venne consacrato dal cardinal Federigo Borromeo nel 1602; che il 23 marzo dello stesso anno 1602, il medesimo arcivescovo estrasse dalla loro urna le teste dei SS. Vittore e Satiro e le ripose in due busti d'argento.

Negli altri volumi del particolareggiato, anzi « del copioso ed esatto registro », per stare alle parole del Delfinone, si contengono pure preziose ed utili indicazioni per chi voglia scrivere la storia dell'abbazia di S. Vittore al Corpo non solo, ma anche di altri monasteri che furono dei monaci olivetani. Nel tomo ottavo si trovano eziandio le *azioni Pontificali*, le quali per altro non sono che la riproduzione dei soliti cerimoniali dei Vescovi.

Ritornando agli artisti che lavorarono per la basilica Porziana, come viene anche designata la chiesa di S. Vittore al Corpo, diremo che il Salmeggia dipinse la Santa Francesca romana, che Camillo Procaccini fece il San Gregorio e Daniele Crespi il Sant'Antonio, e che i quattro Santi intorno alla porta sono del cav. Del Cairo. Abbiamo nominato codesti pittori, poichè l'opere loro son quelle che il Rotta stima fra le migliori possedute dall'abbazia olivetana; mentre gli altri lavori « nessun gran nome li raccomanda »[1].

[1] P. Rotta, *San Vittore*, Tip. del Riformatorio Patronato, Milano, 1884, pag. 15.

Digitized by Google

E, a dire il vero, il Rotta ha forse colto assai più nel segno che non il Delfinone, il quale troppo spesseggia in aggettivi laudatorii cogli artisti ch'egli nomina [1].

Nel tomo ottavo del catalogo Delfinoniano vi ha un foglio volante colla data 2-XII 1839 e che porta scritto quanto segue: « *B.* il compilatore di quest'archivio annoverasi tra i Monaci Olivetani in S. Vittore nel *1673* con *D. Giov. Agostino Delfinone Curato (1673 Procure)* e ritiensi possa esser quello che nelle procure 1681 dicesi D. Gio. Agostino da Milano Maestro de' Novizi, dopo di che non figura più ». L'autore di questa nota non ha errato, chè dalle *Tabulae familiarum* risulta infatti che dal 1669 al 1680 il nostro Delfinone trovavasi a Milano, in S. Vittore al Corpo, *inter conventuales*, cioè tra i monaci che non avevano ufficio speciale alcuno, e che nel 1681 era *magister novitiorum*, cioè maestro dei novizi, nello stesso monastero milanese [2].

[1] Il ROTTA, nell'opera citata, a pag. 15, in una nota scrive: « Presso al museo archeologico sotto i N. 115 e 151 sono esposti quattro libri corali in pergamena, fregiati di miniature figurate ed ornamentali con ricche iniziali: lavoro di diversi artisti della scuola milanese della prima metà del secolo decimosesto e già spettanti ai padri Olivetani della basilica di S. Vittore al corpo ». Questi quattro libri corali è a presumersi che siano opera di un monaco olivetano, e precisamente di fra Girolamo da Milano, che nel Monastero di San Vittore al Corpo soggiornò dal 1535 al 1537 e dal 1538 al 1540 fungendovi da sagrestano. Vedasi in merito: P. LUGANO, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Tip. Salesiana, Firenze, 1903, pag. 88.

[2] Le « *Tabulae familiarum* » erano i registri in cui ogni anno si annotavano i componenti le famiglie monastiche dei singoli monasteri olivetani. Vedasi: P. LUGANO, *Memorie de' più antichi miniatori e calligrafi olivetani,* Tip. Salesiana, Firenze, 1903, pag. 20-22. In codesta operetta, e precisamente nelle pagine segnate, trovansi diffuse notizie sull'uso olivetano di tener nota annualmente delle varie famiglie dei monasteri della Congregazione. Solo in qualche raro anno, e generalmente per motivi ben giustificanti, non si è proceduto alla trascrizione delle famiglie. L'uso olivetano è di grande utilità ai nostri tempi. Così dal *Liber professorum*, il registro dei professi, sappiamo che il Delfinone nacque il 22 giugno del 1626, che vestì l'abito olivetano il 19 giugno del 1645, e che emise i suoi voti il 29 giugno dell'anno seguente.

Digitized by Google

L'archivio dell'abbazia di San Vittore al Corpo doveva certo avere importanza somma per l'antichità del monastero, e ben se n'avvide il Lancellotti quando si pose a scrivere la storia dei monasteri olivetani [2].

Onde ben pensato fu il lavoro di riordinamento e di registrazione di tutte le pergamene e carte in esso archivio contenute, e, se ne va data lode ai saggi superiori che quell'opera idearono, maggiore deve essere il nostro plauso per chi la condusse a termine con pazienza che si può dire, senza cadere nella formola banale ed antiquata, veramente benedettina. E l'utilità dell'impresa compiuta dal Delfinone, ci fa a lui perdonare la gonfia rettorica della lettera dedicatoria e delle altre notule scritte dal compilatore del registro, il quale del resto, dopo aver pregato il suo lettore di correggere lui stesso *gli errori ortografici*, al medesimo lettore augura secentescamente (e perchè non classicamente?): « Vivi felice ».

SILVIO M. VISMARA, O. S. B.

Dalle « *Tabulae familiarum* » abbiamo tratto quanto segue in merito alle residenze ed agli uffici del monaco Delfinone:

1645-1646 = a S. M. di Baggio; inter conventuales.
1647-1650 = a S. Vittore di Milano; inter convent.
1651 = a S. M. di Baggio; vicario.
1652 = a S. Angelo e Nicolò di Villanova di Lodi; lector.
1653 = a S. M. Incoronata di Nerviano; inter. convent.
1654-1659 = a S. Vittore di Milano; inter convent.
1660 = a S. Stefano di Genova; inter convent.
1661 = a S. M. di Val Pia di Finale; vicario.
1662-1663 = a S. M. di Val Pia di Finale; cellerarius.
1664-1665 = a S. Vittore di Milano; inter convent.
1666-1667 = a S. M. in Regola di Imola; inter convent.
1668 = a S. Angelo e Nicolò di Villanova di Lodi; inter convent.
1669-1680 = a S. Vittore di Milano; inter convent.
1681 = a S. Vittore di Milano; mag. novit.
1682-1692 = a S. Vittore di Milano; abb. titolar.

Nel *Necrologio* olivetano, tra i morti del 1692, anno in cui il Delfinone morì, trovasi scritto solamente: « R. D. Jo. Augustinus de Med.° Ab. ».

[2] S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, Typogr. Gueriliana, Venetiis, 1623, pag. 318.

Digitized by Google

La Corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino

LETTERE INEDITE

(Continuazione, Fasc. XXIX, p. 29-48, XXX, p. 133-140, XXXI-XXXII, p. 283-289).

[Continua la lettera n. 25, del 1689, luglio 9, del Guillot al Gattola].

non deve certo vostra paternità essere tanto compiacevole a me di dir che si maraviglia che in così breve tempo habbia fatto tanto profitto nella Lingua Italiana; al contrario io riconosco ché una gran vergogna di me di non avere ancora imparato di parlare e da scrivere l'Italiano, ma la sua charità è così grande che copri tutti li miei falli; e la sua cortesia è così favorevole che perdona e dissimula tutto per non sgustarmi da scrivere; di quello li resto obbligatissimo, e farò arditamente sollecismi e Barbarismi per poter soddisfarla scrivendo le nove che potrò raccogliere. Mi rallegro multo che quelle che l'ho già mandate siano al suo gusto; di quindi inanzi sarono più curiose e più feconde. Sonno finalmente arrivati quelli libri che aspettiamo di pariggi, dopo quatro mesi Analecta graeca, tomus II Musaei Mabilloni; dippiù il Signore Crolier, libraro francese, ha ricevuto da pariggi la Critica del Baronio fatta dal Padre pagis franciscano in folio 2 tomi, il libro del signore Bianco della sovranità dei Re di Francia pretesa sopra Roma per l'historia delle Medaglie.

il libro del Signor Cantelmo chi tratta della critica di S. Leone e Prospero. Non so altra cosa di notabile della republica letteraria. La chinea non è stata presentata percioch' il papa non ha potuto riceverla per cagione della sua amalatia o vera o simulata: voleva che il marchese Cogolludo ambasciatore la presentasse stesso: ma lei se nè scusato simulando esser malato, e ha pregato sua Santità che il principe Sonnino facesse la Ceremonia. il papa consentì, mentre che fosse presentata al Cardinale Camerlengo. Ma li Spagnuoli hanno dicchiarato di non voglier presentare la Chinea con le ceremonie ordinarie a niuno che al Papa. chi mal soddisfatto di questa risposta. ha commandato alla Camera di farsi pagare il tributo sequestrando i beni del Regno di Napoli. Ma ssi tutto quello è vero. Io credo che non sia senza mistero. dicono che la gran principessa di Toscana leggendo una certa lettera, e ne restò afflitta e verso molte lagrime dicono che sia da gelosia sapendo ch' una figliuola di Neuburgo era

Digitized by Google

fatta regina D'hispania, che lei se non fosse stata maritata con tanta premura avrebbe avuto questo vantagio. altri dicono che la detta lettera racontava una disfatta dell'Elettore di Baviera, il suo fratello, presso philisburgo dove era andato con 4000 uomini che li francesi hanno disfatto con gran perdita di soldati, ch' il duca avea fallito d' esser preso, e che era stato perso sei hore e ferito; ma questa nuova domanda confermationi; non viene di francia ma da Firenze. Le cose vanno benissimo per il Re Jacomo; si scrive che la città di Londondery è stata presa D'assalto. che 14 milordi di Sotia si sono dichiarati per il re. Lassedio D'Edimburgo è levato. Le dame di questa città hanno offerito le loro gioie per servire alle spese della guerra contro il principe Doranges. Il visconte Dondeo Scosese protestante ma fedele al re Jacomo fa cose maravigliose al suo servitio; a pigliato molte città importanti; altri Signori fanno di quà e di là soldati per la medesima cosa, e ancora nell' Enquilthera il partito del re Jacomo e grande, e sen vá di più in più accrescendo. il Duca di Lorena adesso è ammalatto a francoforte li principi protestanti non vogliono venire a fornire le sue truppe sopra il Rheno; domandano cose dure e difficili, un Elettorato, li Vescovati dosnabruc, paderborno, hildsheim perpetualmente per la casa di Luneburgo: questa nova ha molto attristato il papa, et si dice che ha cagionato la sua malattia ch'e tempo sta male; non si crede che possa ricuperare la sua sanità. corre voce che farà Cardinali prima di morire, che tra questi Cardinali sono destinati due abbati Benedettini, l'abbate di S. Gallo, e un altro che è Presidente della Congregazione helvetica. il gran Duca ha ricevuto una Reliquia pretiosa del corpo di S. Benedetto chaveva domandata al Generale della nostra Congregazione; questo prova che, come crede il gran Duca, havemo in francia il corpo di S. Benedetto; e non so che voi Cassinesi potrete dir contro. ma Basta, non voglio impegnarmi in quella disputa che resta ancora rimessa tra noi e voi; questo non fa niente all' avantaggio dell' Ordine nostro et al honore del Santissimo Padre nostro Benedetto. Basta che sia honorato e riverito da ogni gente come si deve. I ho detto sopra che la città di Londondery era presa d'assalto; non ardisco assicurare questa nova, perchè sene parla variamente; pol essere che non sia ancor resa. però si scrive che il Re Jacomo è passato nella Scotia Dal cinque giorno di questo mese. Li Spagnuoli restano senza fare la cerimonia della chinea aspettando l'ultima risoluzione della Corte di Madrito, se vuol consentire che sia presentata al Cardinale Camerlengo con le cermonie dovute alla persona del papa. Ma lasciando questi Spagnoli con le loro ceremonie, non lascerò d' assicurarla che ci son con gran sentimento di Riverenza e Daffettione in ogni sorte acquistato e prontissimo a ricevere e fare gli suoi commandamenti. La prego che si voglia ricordare di me suo schiavo nel suo ss Sacrificio e

Digitized by Google

nelle sue ferventissime orationi. La nostra familia, ovvero il donato nostro, antonio e Bernardo aiutante di studio le basciano humilmente le mani e Le restano molto obbligati del suo cortese ricordo.

Roma li 9 di Julio 1689.

D V. P. Rdo Umilmo serv.° e amico osseq.°
D. Giovanni Guillozio M. B.

[*Di mano dell' Etiennot*]. Io mando per il procaccio di Napoli a frosinone al mio carissimo P. D. Erasmo il 2. tomo del «Museo jtalico» del padre Mabillone, il quale io prego il mio P. D. Erasmo di gradirlo ed accettarlo della sua parte e della mia in ringraziamento di tanti servizii ch 'a fatto al detto Padre e a noi. Saluto col rispetto dovuto il Rmo P. abbate, e bacio le mani ai nostri padri D. Rachisio e D. henrico; io ho rescritto al mio Erasmo e domandato quello che mi pare meliore nei Mss. della libreria ms. Cassinen.

f. Claudio Stefanotio

26

1689, 23 Julii: — da Roma: l' Etiennot al Gattola.

Reverendo P.dre P.ne mio Col.mo

Ho ricevuto il catalogo dei Mss. della libraria Cassinense dal 467 sin al 533 a me mandato dal carissimo e amatissimo mio Erasmo, e ringraziandolo mi metto in obbligo di renderli altri ringraziamenti, ceoè domandandogli di questi mss.

1° del mss. 470 alcune Epistole Ioannis Mormilii, e tutte se sono poche e non prolisse.

2° Nel mss. 475 assise regni Siciliae. Se non è troppo prolissa l'enumeratione.

3° Nel mss. 510 modus confessionis et absolutionis sacramentalis.

4° Nel mss. 525, che vedi il mio Erasmo se tra le opere di Lacttantio firmiano, non sarà quella *de mortibus presecutorum* e in caso che si trovasse darmene avviso.

Le nuove dell' ultimo corriere sono che il Re d' Inghilterra se ne va in persona con più di 40 mile uomini all' assedio di Londondery con cannoni ed altri instrumenti necessarî, essendo sin qua solamente stata piuttosto bloccata che assediata la cità, e dopo questo assedio ha da passare in Scotia, ove c'è un partito grande per il medesimo Re. Mentre questo l' armata navale di francia composta di più di sessanta vascelli grossi et di cento veli è partita di Brest comandata dal Signor Maresciallo d' Estreis fratello del Signore Cardinale con ordine di combattere quella d' hollanda e d' Inghilterra anche nelli loro

Digitized by Google

porti, e si aspetta un felice successo perchè l' armata è ben provvista di munizioni huomini di guerra e capitani sperimentati haveremo forse la nova Lordinario seguente, e la scriverò al mio Erasmo. Stà male il principe dorange e con tanto timore d' essere velenato che la principessa sua moglie gli fa la sua minestra, e non ardisce di magnar altro che essa non habbia preparato. La salute sua non è buona, e l' inquietudine gli accresce anche la debolessa naturale del suo temperamento di maniera che si crede che possi campar poco. Le galere del Tureis si sono ritirate dal porto di Genova ove arrivarono le galere francese poche hore dopo la loro partenza con ordine di combatterle anche al porto di Genova. In Catalonia, le truppe francesi s'avviarono a Rosis, città importante, col dissegno d' assediarla. Se è vero Kaiserwert ai Tudisci non erano dentro altro che 150 francesi e 600 Tudischi che non si sono portati bene alla diffesa però fatta una Capitulatione honorabile se crede adesso Bonna assediata dai Tudeschi; ma come questa cità è fortificata e in buonissimo stato, e che la guarnigione è di più di sette mile francesi, si crede o che non piglieranno i Tudeschi o che l' assedio durerà il resto della campagnia, sapremo più col tempo quello che sapemo adesso è che il comandante che è dentro la città e que ha qui un suo fratello Abbate amico mio, gli scrive che può sensa aiuto resistere almeno due mesi. Il duca di Lorena aveva passato il Rheno a Coblens, ma corre voce che la ripassato per non attirarsi alle spalle le guarnigioni di monte reale e di Luxemburgo. Il Danimarco vuole essere neutrale, e dà solamente la sua cotta come membro dell' impero. Si dice però che ha fatto il suo avvisamento col Duca de' Holstein gotterg.. ma non è securo. Nella fiandra le truppe francesi fanno contribuire quasi tutti il paese Spagnuolo che non hanno sette mile huomini; gli hollandesi fin quà non han fatto altro che magniare la roba dei Spagnuoli et Lergesi. La riverenza dalla mia parte al Rmo P. Abbate; bacio le mani al P. D. Rachisio e D. henrico. Adesso io ricevo un piego dell'amatissimo mio D.no Erasmo del quale io lo ringratio mando laltro corriere per le sue lettere al P. Mabillone e al P. D. Michaele. io credo chadesso havera ricevuto il 2° tomo del museo. lo dato al P. D. Serafino per farlo ricapitare a Monte Cassino. De rimanenti sarà servito il mio carissimo D.no Erasmo delle nuove più importanti ove per il P. D. Giovanni mio compagno, ove per il suo partialissimo e cordialissimo amico.

Roma 23 Luglio 1689.

f. CLAUDIO STEFANOTIO

[Della stessa mano] Per il Rdo P. Tomassy.

Nel ms. 191 Collectio Evangeliorum per annum cum suis orationibus. Le prime parole dei due primi Evangeli e anche le ultime parole con una oratione intera, e le prime parole delle due altre orationi. Così nel meso del ms. ed anche infine.

Digitized by Google

Nel ms. 325 Ceremoniale Mamerti Viennens. Le prime parole del primo capo, d' un altro cap. nel mezzo e dun altro nel fine.

Nel ms. 439. Decretum S. Gregorii Pp. ad cleros in Basilica S. Petri; le due prime e ultime linee.

Nel ms. 442. Litaniae et preces S. Gregorii Pp. pro festo et orationes multorum Sanctorum patrum. Le litanie intiere se non sono troppo prolisse; se sono troppo, quatre e cinque linee del principio del mezo, et del fine delle litanie e delle orazioni dei S. Padri antichi

27

1689, Kalend. Augusti: — da Parigi: il Germain al Gattola con Postscript. *dell'Etiennot e Mabillon. Incomincia:* Nox erat et aerioribus studiis (Valéry, II, 193).

[Postscript. del Mabillon] Doleo quod ad te non pervenerint postremae litterae meae, mi Erasme, quibus ad affectuosissimas tuas utcumque respondebam. Neque enim facile est ex aequo respondere, nisi cor tuum et animus tuus praesto sint, ut cogitata affectusque tuis similes exprimere liceat. Et quidem cordis tui ex litteris tuis aliquo modo nos facis participes; sed verba illa accomoda quibus sensa tua explicas, nobis desunt, nec facile suppleri possunt vocibus latinis, quae frigidiuscule nobis loquuntur prae aestate italica qua nihil tenerius excogitari potest. Finge itaque animo quidquid ingeniosum amoris plenum efformari a te potest, tibique a me dictum ne dubita. Ceterum ut serio loquar, vix ex animo meo unquam elabitur memoria tui, nec unquam commissurus sum, ut minus te amem colamque quam amare et colere coepi. Idem abs te peto, oroque ut secundum Musaei nostri Italici tomum quem credo iam ad te pervenisse, meo et Michaelis nostri nomine benigne accipias tuisque nos Casinatibus immo et nostris commendes. Vale.

28

1689, 14 Augusti: — da Roma: l'Etiennot al Gattola.

Pax Christi

Roma 14 Agosto 1689.

Ho ricevuto li due fogli che mi ha mandato il mio carissimo Erasmo nelli quali sono contenute le lettere d' Anacleto antepapas, io vorrei sapere se verbigratia nella XXV e nelle altre ove è *et caetera*, sia così nel mss. Cod. overo se il mio Erasmo non ha giudicato che meritassero d' essere tutte copiate. 2° se al principio o al fine non sarebbe alcuna notizia che facesse vedere a quali sono state scritte ove clero Beneventano, Abbati farfensi decreto aquilegiensi etc.; questo

Digitized by Google

è importante. Io supplico dunque il mio Erasmo di far tutta la diligenza possibile per esserne informato e che me lo scriva quando prima potrà actioque io possa mettere in ordine queste lettere avanti di mandarle al P. Mabillone. Il synodo di Vulturno è curioso e io supplico il mio amantissimo Erasmo di copiarmelo, e anche l'altro del quale mi parla, e se trovasse anche altri forse non notati nel Catalogo, perchè sono utile per fare vedere la Disciplina Ecclesiastica in questi tempi. Quando non potrà leggere alcune parole nei mss., scrivete justo come saranno nei mss; io facilmente judicarò che vogliono significare v. g. exo vuol dire exemplo, che potrebbe significare nel synodo Volturnese questo . . . . . componat aug. an augustalem, an Augusto. Vedi un poco il mio Erasmo. gli scrive il P. D. Giovanni le nuove correnti morì ieri il Papa a 22 ore. Iddio gli faccia misericordia e a noi quando saremo passati al altra vita; omnes egent misericordia Dei! Resto il suo sincerissimo e cordialissimo servitore e fratello.

f. Claudio Stefanotio

Se nelle lettere danacleto come ha messo etc. non avesse il mio Erasmo copiate le intiere, io lo supplico per lamore di Dio di volerle copiare. Sono quelle XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXIII, XXXIV, XXXV et XXXVII. La XXIV^{a} desinit: affectione diligere etc. La XXV^{a} des.: notissimum reddunt etc. La XXVI^{a} des.: venire festines etc. La XXVII.^{a} des.^{to} plurimum indigere cognoscimus etc. La XXVIII^{a}: executio plenius manifestat etc. La XXXIII^{a}: Constantia perseveret etc. La XXXIV^{a}: specialiter etc. La XXXV^{a}: decrevimus destinare etc. La XXXVII^{a}: plenius exequi valeamus etc. quante fatiche per il mio amatissimo Erasmo. Compatischa e vedi se è possibile di sapere a i quali sono state scritte; aspetto al solito li due fogli per settimana.

29

1689, 2 Septembris: — da Roma: il Guillot al Gattola con Postscript. *dell' Etiennot.*

Rmo Padre Col.mo.

Dopo haver Riverito il mio amabilissimo padrone D. Erasmo con Debito Ringraziamento della sua lettera piena e di cortesia e di consolatione grandissima. Io gli dirò che mi dispiace assai molto di non poter servir lo in ogni cosa, che desidera Da me, e che vorrei. non son veramente padrone di quella lettera che mi Domanda; io spero nondimeno che si presenterà l'occasione di fargli questo servitio; non La Lascierò scappare perchè io ho gran gusto di Dargli questo piacere. resta solamente un esemplare tra le mani del P. procuratore, lo quale è obbligato di prestare di quando in quando agli amici nostri che sono in Roma. benchè lo manderebbe se non fosse così lontano di

Digitized by Google

quà a monte cassino, perchè sicuro che non habbiamo un amico, che vogliamo e Debbiamo servire più volontieri come il nostro D. Erasmo, a cui restiamo tanto obbligati: Queste parole non sonno Bugie, ma un' effusione grandissima dil cuore mio sincerissimo; *ex abundantia cordis os loquitur*. horr quella lettera della quale rest' Inamorato, non è proibita nell' indice, e non che niente degna Dalcuna censura. così quando l' avrà, potrà leggerla francamente *et inoffenso pede*. — L' ultimo giornale dei letterati francesi, che ho veduto la settimana prossima passata contiene solamente tre operi; una chiamata e intitolata « Delli anti », ovvero di quelli che hanno scritto contro gli altri con questo titolo *anti*, v. g. anticalvinisti, antiluterani, anticattolici, et sic de caeteris, le cose sono di controversia e critica assai molte curiosa. L' altra opera è un Istructione a tutti i parrochiani per far bene e con frutto la predica avanti il popolo, che noi chiamiamo in lingua francese *le prosne*, ovvero il discorso familiare sopra l' Evangelo corrente. L' ultimo è una lettera scritta dal Padre guenello, che contiene una bellissima critica di quel libro, ch' ha stampato il signor antelmi, di cui ho già parlato nelle mie prime lettere. che ancora un altro opera novamente curioso stampate a Lione dove si trattano tutte le cose che riguardano di differenti tra i principi nella guerra presente. questo libro è intitolato « Gli affari del tempo »; sono già otto volumi in 16º. contiene tutte le scritture fatte in favore e contro l' usurpatore del Principe Doranges. — Adesso li Signori Cardinali sono convenuti nel Conclave Aspettano gli altri Cardinali forestieri Dicono che verrano tutti. francesi. spagnuoli. tedeschi. polacchi. portogalesi. I francesi sono partiti sono già otto giorni vengono sopra vingti otto galere di Marsiglia con il Signore Duca di chaunes qui viene ambassiadore per il conclave: è la terza volta que è venuto in Roma al conclave. Dicono ancora che Lelectione del papa futuro non si fara tanto presto perciocchè le fattioni sono troppo differenti. che. a partito chiamato delli Zelanti perchè voglione fare papa il più Degno senza fare intrighi, e vogliono osservare esattamente gli statuti e conctitutione del conclave, tra li quali sono Barbarino, franzoni, Coloredo. gravina, petrucci, hennott, Barbarigo, Ambiduesi, Daguirre, il capo di loro e ottoboni. Iddio voglia che faccino un buon papa. Il Cardinale nostro Daguirre non ha voluto caricarsi dell'instructioni D'Ispagna, che gli ha offerito il Signor Ambasciadore. dicendo. che non poteva salvare l' anima sua e impegnarsi in tanti intrighi, come sarebbe Bisogno per gusto ala Corte di Madrito. Io voglio raccontar a V. Paternità Rma una cosa assai particolare. una donna poveretta. stando amalata ha publicato che il papa morto gli era apparito et dopo alcune parole di consolatione le ha dato uno buclino con ordine di darlo al suo nipote D. Livio solamente al fine del Conclave. questa nova ha fatto gran rumore in Roma in modo che molti l' hanno creduto, e comminciavano a gridar miracolo; la gente, e ancor li Signori e principi di Roma andavano con folla

Digitized by Google

veder questa donna per esaminarla; ma finalmente il vicegerente l' obbligò di rendere questo Buclino e confessare la verità; e reselo dunque e parlava queste parole. D. Livio il mio nipote Darete a questa Signora duoi mili scudi e una calessia. E così è stato scoperta la furberia. Non mando a V. P. Rma tutte le satire in gran quantità che corrono contro gli Cardinali, e ancora contro il papa morto, perchè sono piene d' ingiurie e calunnie. Quando saprò qualche cosa riguardevole, gli manderò esattamente, e mentre questo gli bacico Io mille volte le mani. e mi raccomando alle sue orationi.

Roma li 2 di Settembre 1689.

Umiliss^mo^ servitore e affettuos.° amico

D. Giovanni Guillotio M. B.

[*Di mano dell'Etiennot*]. Manderò le lettere del P. D. Erasmo ai nostri buoni padri. ho ricevuto gli tre fogli delle lettere di giovanni mormile ma non ho ricevuto uno o due fogli, il primo dei quali ha da comminciare Epistola Nicolai papae ad Michaelem Imperatorem quae exstat; e io laspetto al commodo del mio Erasmo, bastarà per le lettere di giovanni mormile di copiare solamente quelle nelle quali sarà trattato qualche punto d' istoria. Mi scusi il mio Erasmo carissimo di essergli tanto importuno.

30

1689. die 24 Septembris; — da Roma: il Guillot al Gattola con Postscript. *dell' Etiennot.*

R.mo Padre, Padron Col.mo.

Io ho ricevuto grandissima consolatione della lettera, che mi ha degnato scrivere l'ordinario prossimo passato V. P. Rma della quale gli resto molto assai obbligato e la ringratio humilmente ho gran gusto che le mie nuove letterarie gli piaccino. Io vorrei fare ancora più per suo servitio e soddisfar al mio dovere; ma si manca la faculta e non la volonta che è tutta piena di zelo e d'ardore di servire il mio padrone Col.mo che porto sempre nel Cuore, nella memoria e ancora sopra la lingua, così creda che sara servito da me in tutto quello che mi comandera. Io Le voglio raccontare un gran sproposito d'un padre gesuita francese, lettore di philosopia di vione in Burgundia il quale in thesibus publice disputatis hanc habuit Conclusionem. peccatum philosophicum seu morale est actus humanus disconveniens naturae rationali et rectae rationi; theologicum vero et mortale est transgressio libera legis divinae. Philosophicum quantumvis grave in illo qui deum vel ignorat vel de Deo actu non cogitat, est grave peccatum, sed non est offensa dei neque peccatum mortale dissolvens

Digitized by Google

amicitiam dei neque aeterna poena dignum. Io lascio far a V. P. Rma le debite riflessioni; gli dirò solamente che questa propositione é stata condannata dall'Università di Lovanio, e che il Sign. Dottore Arnaldo ha fatto una bellissima lettera contro. facendo vedere chè una nova heresia nella morale christiana; dice multe bellissime cose; e perchè secondo questa dottrina è più vantagioso ai peccatori d'abbandonarsi intieramente nel peccato, perciocchè quelli ordinariamente perdono ogni connoscenza D'Iddio, et non pensano mai a lui peccando. Non ho quella lettera benchè l'ho letta. Il Dottore du-hamel qui ha fatto già una filosofia assai stimata. ha ancora stampato in Parigi una Teologia scolastico-positiva 7 tomi in 4°. non l'ho veduta. Il P. D. Mabillon è occupato alla stampa di qualche opera, non so bene quale sia. Duoi nostri monachi stampano uno gli atti originali dei Martiri, l'altro de Antiquis monasticis ritibus, in foglio. una Monacha benedictina che ha fatto le vite dell'Ordine di S. Benedetto chiamato « L'Anno benedettino », ha ancor stampato a Lione le vite di altri santi, quattro tom in 4°, francese. Sono molti altri libri de quibus mentionem non facio, quia praeterquam quod sunt in idiomate gallico, non mihi videntur tanti faciendi, v. g. Imitationes et collationes spirituales quas nuper edidit unus ex nostris prior Sti Germani a pratis, parisiis et magnus Vicarius D. Archiepiscopi urbis. Iam sat est pro hac vice de rebus litterariis; venio ad ea quae aguntur Romae. I Cardinali francesi sono arrivati alli 23 del mese corrente, la mattina a bon'hora, venuti la notte di Civitavecchia dove erano sbarcati. Sono tre: Bullione, Borisi e fustembergo; è con essi il Signor Duca Chausne inviato extraordinario del Re al Conclave, con multa gente, multi Abbati e signori di qualita; sono tutti venuti per mare sopra le galere in numero di 28 chi non hanno passato Liguorna, ma solamente tre vinute sin a Civitavecchia. Il Cardinal Le Camus vescovo di Grenoble non ha havuto la licenza di venire, e così è restato nel suo vescovato; si crede che ha fatto cose dispiacevole al re. il Cardinal Ranucci è restato a Sasso pericolosamente amalato, desperato dai medici, e può essere che sia già morto; quando è partito di Francia non stava bene, e prendeva acque minerali; di più nella Savoja è stato svalisato da certi ribelli protestanti chiamati Barbeti; ma quello chi ha dato più gran disgusto è, che le sue lettere e scritture secrete della nunciatura sono prese una perdita irreparabile. Quanto al Conclave il Cardinale Capisucchi è stato creduto papa assai longo tempo; ma adesso non si parla di luy, ben vero del Barbarigo di padua, e D'Ottoboni. Si tiene quasi per certo ch' il primo sarà papa; ma io credo che gli Spagnuli non lo vogliono per gelosia che hanno contro i Venetiani per lo stato di Milano. Gli Spagnoli fanno gran Rumore della presa di Magonza che pretendono con i tedeschi; ma gli Francesi non possono credere questa nova; però aspettano la conferma; e quando sarà venuta non farono dubbio di confessarla. di più gli Spagnoli parlano fieramente d' una picciol disgrazia che

Digitized by Google

gli Francesi hanno avuto in Fiandra all'ataquo d'una piazza. È certo che sono morti di francesi solamente 300, e tanto di feriti, fra li quali sono molti di qualità e della famiglia del Re; ma sono più ammazzati dalla parte dei Olandesi chi sono fugiti di là la Sambora sotto il cannone di namurco per paura dei Francesi li pretendevano la battaglia e anche in Catalogna. Gli francesi dopo di haver fatto cessare l'assedio dinanzi campredone l'hanno ruinata e abandonata. S'è ancora fatta una strage assai grande dei Spagnoli, benchè gli Spagnoli pretendono avere l'avantagio in tutto per accrescere la loro stima e riputazione nel Conclave e disporre la gente subietta a dare il dono gratuito per le sposalie della regina. I francesi li lasciano parlare et gridare e tacciono sempre. Le cose d'Inguilterra e il re Jiacomo vanno malissime e non che più quasi di speranza si crede che perso quello.... sono a Civitavecchia 28 galere francesi ben armate; e si dice che il Signor Duca di Chausne inviato dal re pretende mettersi in cerimonia, e possessione di tutti gli privilegi ordinarii avanti d'andare al Conclave questo farà forse imbroglio. un altra volta scriverò a V. P. più correctamente. Mi perdonerà questa perciocchè non ho tempo, et no voglio lasciar passare quest'ordinario senza scrivergli e assicurare che io sono di più in più

Roma 24 settembre 1689.

Umilmo servitore e affettuoso. fratello

D. Giovanni Guillot M. B.

[*Di mano dell'Etiennot*]. Ho ricevuto adesso i due fogli e la sua lettera del 7 di settembre.

f. Claudio Stefanozio.

31

1689, 22 Oct.; — *da Roma: il Guillot al Gattola con* Postscript. *dell'Etiennot.*

Rmo Padre, Parone Col.mo.

Io Gredo che V. P. Rma havrà già saputo l'allegressa grande che sente tutto il mondo christiano per l' esaltazione del nostro Signore il papa Alessandro 8 fatta dal Cielo con il sagro collegio concorrente d'accordo. Si spera molto di questo gran pontifice e principe, perchè, benchè sia vecchio molto, ha gran cervello ed esperientia degli affari del mondo, e non si dubita che non faccia la pace tanto desiderabile tra i principi catolici; a quella vanno gli miei voti. gli dirò che io ho avuto gran gusto e gran consolatione di vedere le cerimonie dell'adoratione e coronatione fatta con grandissima pompa e concorso di gente, di quel buon papa; mi è venuto in memoria quello che diceva S. fulgenzio alli suoi compagni. quando. considerava il trionpho maraviglioso del theoderico: *fratres, si sic triumphat terrena*

Digitized by Google

Jerusalem, quanta erit gloria coelestis; ma la cerimonia delle stope abbrogiate mi fecero ricordare della brevità di questa gloria mondana: *sic transit gloria mundi*. Il Papa ha scritto a tutti i principi catholici acciocchè facino un armistizio per negoziare la pace. Monsignor Cantelmi sen va in Germania nuncio straordinario alla dieta di Ratisbona e ordinario alla Corte di Vienna; non si sa ancora gli altri. Corre voce che Monsignor farsetti è nominato per la francia ma che vuol scurarsi. Mr. panchiatici è fatto Datario. Mercordì si fece concistoro, nello quale non è stato fatto niente di riguardevole. Monsignor Cardinal di Bullone e Vescovo d'Albano chi si essendolo di porto Bonzi ha il titolo di S. Pietro in vincula. Machdachin è passato all'ordine de presbiteri. Non si sa ancora che Bonna sia presa. è assediata fieramente. mentre che gli francesi abbrogiano il paese di Juliers, et altri di là e di quà il Reno, passano in Savoja certi Barbetti. chi sono eretici ribelli che vengono dalli Svisseri; fanno gran paura a questi povveri Savojardi. Non che niente di considerabile per la repubblica delle lettere. si scrive da molti luoghi che il maresciallo di Schomberg è stato disfatto in Irlanda per le truppe del re Jiacomo. ma questa nova ha bisogno di conferma. Si crede ch' il papa è stato fatto in Venetia e in francia. domani si farà la cavalcata per il possesso di S. Giovann Lateranese. Il Cardinale fustemberg è stato ben ricevuto del sacro Collegio; ha dato al principe D. Pietro ottobone nipote del nostro Signore un diamante del valore di 20000 scudi. Mentre, che io possa mandare a V. P. Revma altre cose più al suo gusto, gli bascio per mille volte le mani.

Roma li 22 d'Ottobre 1689.

Umiliss° servitore ed affettuosiss°

f. Giovanni Guillotio Mon. B

[*Di mano dell'Etiennot*]. F. Claudio Stefanotio bacia le mani con dovuto rispetto al Rmo P. Abate e saluta i buoni Padri D. Rachisio e D. henrico; abbraccia sinceramente il suo padre D. Erasmo. Il corriere di Francia non è ancora arrivato di maniera che io non le posso mandare nuove di francia.

32

1689, 19 Novembris; — da Roma: il Guillot al Gattola con Postscript. *dell'Etiennot.*

R.mo P.re, P. Col.mo.

Dopo haver riverita V. P. Rma con gran sentimento di stima e affetione gli dirò le nove che faranno al suo gusto, non che cosa di considerabile per le lettere. un monaco della nostra Congregazione nominato D. Thiery ha stampato l suo libro intitolato « vera et selecta acta SS. Martyrum contra Soduel de paucitate Martyrum ».

Digitized by Google

Si scrive che questo libro è assai stimato, e che l'hautore di quello vuol fare un altro libro di quelli « qui passi sunt extra Ecclesiam Catholicam ». Sono altri libri francesi stampati in Parigi ad usum serenissimi ducis Burgundiae. Il libro del P. Generale della società di Jesù non è ancor pubblicato. il papa ha voluto haverlo per esaminarlo avanti di permetter la pubblicatione. Si crede che sarà soppresso alla riccomandatione e sollicitatione dei padri gesuiti francesi, che temono che quel libro non gli faccia gran honore. credendo bene che non riuscirà senza risposta gagliarda della francia. mi si scrive da parigi che un monaco nostro che ha già stampato « L'anonymo Ravennate » sen va lavorare ad una Bibliotheca Benedettina; e così se V. P. R. ha qualche cosa buona per quello disegno mi farà favor grandissimo di mandarmi, o procurare di tutti gli suoi amici v. g. gli authori benedettini che non sono ancor stampati e restano nelle librerie, che potrà sapere. gli dieci del mese corrente il Papa ha dato il capello a nove Cardinali chi sono: Durazzo, Bonvisi, palavicini, de Gourque, Radiovischi, Colonitt, Fustemberg e Pietro Ottoboni nipote della S. Santità il quale ha già 80 mile scudi d'entrata è provvisto della legatione d'Avignone e della Cancelleria è il nipote favorito del papa, benchè non ha più di vingti tre anni d'età e che la sua vita troppo regolata. Monsignor Robini, altro nipote della S. Santità è arrivato; gli altri parenti in numero, commo si dice, di 33, s'avvicinano. Il re di francia mandò sono 4 o 5 giorni, un corriere straordinario al Sign. Duca di Chaulne suo ambasciador in questa corte con ordine di renonciare da sua parte alle franchitie pretese, della quale rinonciatione il papa s'è rallegrato assai molto. e resta gran speranza a tutti dell'aggiustamento prossimo tra l'una e l'altra corte. Si crede che sarà in brevi una creatione di Cardinali tra li quali mettono il vescovo di Beauvais francese, portato della corona di pollonia, ma con la sollicitatione e supplica del Re di francia. il principe gastone, figliolo secondo del gran Duca di Fiorenza. Il Cardinale Colonitt è andato via dopo essere stato congedato dalla Sua Santità la quale gli ha promesso di dar danari all' imperadore una somma assai considerabile mentre che luy e la casa austriaca abbandonino il partito del principe D'Oranges, e che questi denari servano solamente contro 'l turco. Il re Jiacomo adesso è più forte nell'Irlanda; ha disfatto due volte il Schomberg. il quale corre voce che è stato preso prigioniero. Non ardisco però assicurare tante nuove buone, perciocchè si scrive da parigi solamente una disfatta, e che il Schomberg ridotto in una penisola dove non pol haver soccorso nè fuggir senza dar bataglia al suo svantaggio. Il re di francia ha ancor di nuovo mandato al re Iiacomo nell' Irlanda 7000 soldati et officiali sotto il comandamento del Signor de Laussun, quello che condusse l'anno prossimo passato d'DEnquiltera in parigi. gli Tedeschi hanno ripassato il Rheno dopo la presa di Bonna. Corre voce che il papa vuole sopprimere certe Congregationi di religiosi v. g. Olivetani,

Digitized by Google

Silvestrini, Camalduli antichi, Canonici di S. Pietro in vincoli, e che la S. Santità farà contribuire tutti i Religiosi al soccorso che vuol dare al re Jacomo, e che gli boni Padri Jesuiti pagarono per la loro parte 3000000 scudi, e non sò quanti ne pagherà la vostra Congregazione. Ma tutto questo è un rumore della plebe. Mi è stato detto che il Papa ha mortificato il Padre generale de' Gesuiti per amor del suo libro, dicendogli che un Generale d'un ordine non deve fare libri così cativi. Le cose della dataria etc. vanno frettolosamente. Dicono che Monsignor farsetti è destinato per andar nuncio in francia. Addio, mi raccomando alli S. Sacrificii di V. P. Revma; gli bascio humilmente le mani.

Roma li 19 Novembre 1689.

Di V. P. Mto Revda Umiliss0 devotiss0 servo
fr. Giovanni Guillotio Monach Benedett.

[*Di mano dell' Etiennot*]. ho mandato cinque libri legati al mio carissimo padre D. Erasmo della parte del Padre Thomassi Theatino, cioè tutte le sue opere, e nella mia; mi favorisce gradirle e riceverli per un segno di benevolenza dell'uno e dell' altro. m' hanno domandato i nostri Padri le Costituzioni della Congregazione di Monte Cassino e io non ho potuto negarli; di maniera che io non ho più. Se il Carissimo mio padre Erasmo avesse un esemplare che non gli fosse necessario e me ne volesse favorire, io gli resterebbe obligatissimo. Ho dato al Padre D. Seraphino i libri del P. Thomassi acciocchè gli mandasse per mezo securo e pronto. Si fà qualunque servizio a questo buon padre Thomassi, come io ne l' ho pregato lo fara ad un uomo insigne più per la pietà anche che per la dottrina. Il nostro Signore ambasciadore dell'ordine del re ha ceduto il fianco al papa di maniera che le cose si credono agiustate tra le due corti io lo vorrei. Si spera bene per il re d'Inghilterra, e corre voce che sia disfatto intieramente il maresciallo di Schomberg. Bacio le mani umillmente al Rmo P. Abbate, e saluto i boni padri Rachisio ed henrico.

33

1690, 25 Februarii; — da Roma: il Guillot al Gattola, con Postscript. *dell' Etiennot*

Pax Ch.sti.

Molto Revdo Padre, et Pad.ne Cossmo.

ché, un pezzo che non ho scritto alla V. P. Rma, e così non so come fare per scusarmi di questa tanto grande ritardanza. Se fosse un altro meno benigno e cortese che è il mio padrone D. Erasmo, io potrei temere di non essere scusato: ma come lei é pieno di bontà. spe-

Digitized by Google

ro che mi compatiscerà e perdonerà molto volentieri. Io doveva haverlo già ringratiato della gratia che mi ha fatto, sono tre mesi incirca, di mandarmi un Catalogo degli autori manuscritti conservati nella loro Libraria. L'ho mandato subito in parigi a quell'amico mio che pensa a fare una Bibliotheca Benedettina, il quale mi ha scritto aversi adesso tra le mani altre cose più prementi, e così bisogna rimettere questa fatica ad un altro tempo. non lascio però d'esser obbligato assai molto a V. P. della sua diligentia grandissima e la ne ringratio umilmente. Non vengono libri stampati dai nostri monaci perchè la strada e di terra e di mare non è libera. il San Bernardo del P. Mabillon è già finito e uscito dedicato al papa presente; la lettera dedicatoria è bellissima, ed al gusto della S. Santità e di molti Cardinali più virtuosi che l'hanno veduta; ma non si può sapere quando l'haveremo. Non dubito però che non l'abbia presto il Sommo Pontefice con gli altri libri stampati dai nostri monaci v. g. « Acta selecta Martyrum cum dissertatione contra Dodvel de paucitate Martyrum ». dal P. Ruinart. Item i Riti monastici: dal P. Martène. Item la deffentione della vulgata contro il P. Pesseron della restituzione de tempi secondo la versione dei 70: dal P. Martianet. Io credo che deve uscire ancora il Sant'Ilario, e altri. Le nove di Roma più considerabili sono quelle seguenti. Alli 19 del mese corrente è stata fatta una promotione di due Cardinali, overo Pancialici, il Sig. Vescovo di Beauvais chi si chiama Eustanto furbin di (?) . . . . e provinciale d'un gran merito, e d'una prima casa della provincia. Rubini, Imperiali, Costagute Dada, Bichi, Cantelmi, Omodei, Giudici Albani. Il Papa ha fatto Judici benchè suo nemico particolare, ma per amore dei Spagnuoli, massimamente dell'Ambasciadore. Il Principe D. Livio ha portato e aiutato d'ogni sorte Dada per essere Cardinale, e gli farà portare il nome d'Odescalchi per la memoria del Papa morto. i Spagnuoli hanno fatti molti intrichi per impedir che fosse fatto Cardinale il sudetto Vescovo di Beauvais; hanno ripresentato che egli aveva sottoscritto all'appellatione fatta al concilio con gli altri Vescovi di francia, et che per questa ragione secondo la Bolla di Pio V era inabile e incapace della porpora, ma la S. Santità non ha lasciato di farlo Cardinale assicurando haversi lettere di questo prelato piene d'un gran zelo e attaccamento alla santa Sede, che seguitarebbe l'essempio di molti Cardinali chi avanti la sua promotione non erano troppo divoti e attaccati alli privilegi della suddetta S. Sede, e che, essendo fatti Cardinali, havevano mutato il suo sentimento in favore della medesima S. Sede: e combattuto fortemente le sue prerogative. citò, per provare questo, il fatto di Pio II saputo di tutti. I Cardinali più zelanti che si sono opposti a questa promotione, sono tutti Spagnuoli chi non volsero essere presenti nel Consistoro in cui si fece questa promotione. Il Cardinal coloredo ha parlato il più apertamente, sed non exauditus est pro sua reverentia. Gridano assai molto i Romani perchè gli Cardinali fatti sono tutti forestieri e nissuno Romano.

Digitized by Google

Monsignor Barbarino è stato fatto auditore della Camera; il Papa li ha rimeso 20000 scudi per la carica. Si spera molto per l'aiustamento intiero della Corte di Roma con la francia per le bolle dei Vescovi ed altri differenti. Le cose d' Inguilterra vanno di meglio in meglio per il re Jacomo, che un grand imbroglio in hollanda et a Londra. Molti vascelli hollandesi et Inglesi sono persi e ruinati d'una gran tempesta arrivata. Il Papa ha avuto un altro accidente essendo caduto in terra. Il Signor Abbate di Croisi francese, figliolo del ministro di Croisi, sta in Castello di Milano prisioniero; avrà saputo come è stato pigliato dai Spagnuoli nelli Stati del Duca di Mantua. Non resta più carta, e così finisco assicurando V. paternità della mia affettione grandissima, e basciandogli umilmente le mani.

Roma, alli 25 di Febbraio.

F. Giovanni Guillotio Monaco B.

[*Di mano dell'Etiennot*]. Io manderò la dimane seguente qualche nuova al mio carissimo P. D. Erasmo, portano che le cose vanno bene in Irlanda per il Re che gli manda un soccorso grande, il Re di francia adesso è partito per compiegna o forse più lontano. Jovedì passato io presentai a nostro Signore il 1° tomo delli atti proconsolari dei SS. Martiri sotto gli pagani, con un altro libro, cioè la risposta alle antiquità dei tempi francese. resto suo ex corde. I miei rispetti al Rmo P. Abate.

4 di marzo 1690

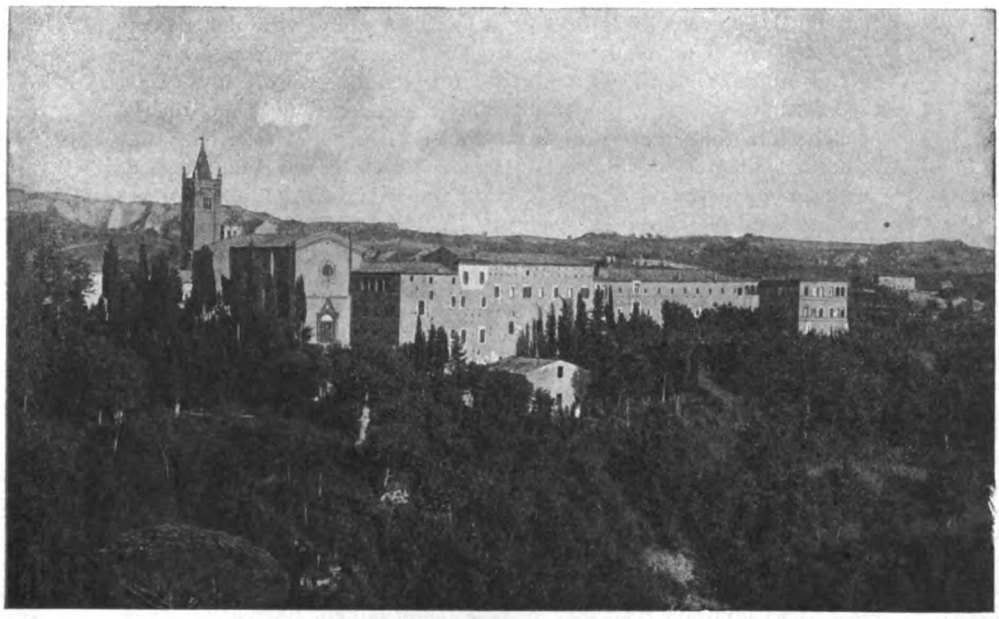
(Continua).

Digitized by Google

Nel VI centenario degli inizi dell'Ordine di Montoliveto

La commemorazione centenaria ed il Capitolo generale.

Nel 1313 tre gentiluomini delle primarie famiglie di Siena, Giovanni Tolomei, Patrizio Patrizi ed Ambrogio Piccolomini, abbandonarono la loro turrita città natale diretti ad una solitudine maestosa, ad una collina attorniata da precipizi, chiamata Accona. Il capo di questa santa spedizione, Giovanni Tolomei, prese il nome di Bernardo, e il deserto d'Accona, ben presto popolato di uomini avidi di penitenza, fu chiamato Monte degli Olivi, *Mons-Oliveti*.



Veduta dell'Abazia *Nullius* di Monte Oliveto **Maggiore**.

Digitized by Google

Sul ciglio de' precipizi s'elevò un monastero, costruito in mattoni rossastri, che s'ingrandì fino a divenire una città monastica. Sul tratto che unisce la collina di Monte Oliveto alle alture vicine, fu drizzato un merlato bastione fiorentino che prese il nome di *Palazzo:* così la città fu chiusa di giorno e di notte. Un viale, fiancheggiato di giganteschi cipressi, conduce dal Palazzo alla chiesa di stile gotico-pisano, che chiude col suo fianco un magnifico chiostro, affrescato da due artisti maggiori del Rinascimento, il Sodoma e il Signorelli, con gli episodi gregoriani della vita di san Benedetto. L'abbazia di Monte Oliveto accolse tra le sue mura Pio II col suo seguito ed un'altra volta Carlo V con duemila soldati.

Ora Monte Oliveto, che dista da Siena quasi diciotto miglia, non è popolato che di pochi custodi, e conserva tuttora il suo carattere di solitudine maestosa: ogni giorno giunge lassù, al vasto edificio tutto rosso, qualche *touriste*, ma e' passa senza turbare il solenne raccoglimento della grande badia.

Ricorreva, adunque, quest'anno il sesto centenario dei primi passi di questa abbazia, e fu festeggiato il 24 agosto unitamente alla memoria liturgica del suo principal fondatore, il B. Bernardo Tolomei.

La commemorazione fu modesta: vi ebbero tuttavia i pontificali alla messa solenne ed ai Vespri. Pontificò la messa l' ab. D. Mauro Parodi ed i Vespri l'ab. D. Bernardo Maréchaux. La *schola cantorum*, composta di buoni popolani del vicino paese di Chiusure, istruita dal P. D. Tarcisio Bisoglio, eseguì la messa a due voci del maestro Ravanello « in honorem sancti Josephi Calasanctii », con accompagnamento del vetusto organo, restaurato recentemente.

Il concorso del popolo fu quello delle occasioni straordinarie, benchè non fosse stata diffusa nessuna notizia della ricorrenza. La chiesa, nell'ampia nave fiancheggiata per tutta la sua lunghezza da una doppia teoria di superbi stalli in finissimi lavori d'intarsio, era rigurgitante di popolo da' pittoreschi colori e da' costumi tradizionali, proprii delle campagne senesi. Uno slancio spontaneo avea portato alla badia quella popolazione, che vuole molto bene a Monte Oliveto e che fa lungo e disagevole cammino per giungervi. Nella serata v'ebbe la gradita sorpresa di una illuminazione artistica sulla torre merlata del Palazzo e sulla cuspide del campanile. L'entusiasmo del popolo, che rimase fino a tarda ora nelle alture della badia a godersi lo spettacolo, rallegrato anche dai fuochi artificiali, era al colmo. Le acclamazioni del vicino borgo di Chiusure venivan ripetute con solennità insolita dalla voce dell'eco, che sembrava prender parte intensa alla gioia del popolo [1]. Spettacolo veramente meraviglioso, in tanta solitudine, nelle prime ore notturne!

---

[1] Una accurata relazione fu data anche dall'ab. Maréchaux: *Le sixième centenaire du Mont-Olivet-Majeur*, in *Bulletin de N.-D. de la Sainte-Espérance* XXXVII, septembre 1913, p. 140-141.

Digitized by Google

***

Per la ricorrenza centenaria, ad impulso di quei padri, e del loro Priore D. Patrizio Papucci, fu restaurata la cappella della grotta del B. Bernardo Tolomei e fu data nuova vita al vetusto organo della chiesa abbaziale.

E, cogliendo l'occasione di questa fausta ricorrenza, per disposizione del S. Padre, la S. Congregazione de' Religiosi, con decreto del 9 luglio, ordinò che fosse tenuto lassù il Capitolo generale per la elezione del Coadiutore dell'abate generale D. Ildebrando Polliuti.

L'atto grazioso del Sommo Pontefice mirava a far si che la scossa fibra dell'abate generale potesse riprendere con un po' di tranquillità l'antica vigoria.

Il Capitolo generale, a cui intervennero tutti gli abati, i priori di regime e i discreti di ogni famiglia monastica, si radunò il 28 agosto, sotto la presidenza dell'Ab. Vis. Gen. D. Mauro Parodi. Con mirabile concordia, nel secondo scrutinio, fu eletto alla carica di Coadiutore « cum jure futurae successionis » lo stesso Presidente del Capitolo generale, l'ab. Parodi. E la S. Congregazione de' Religiosi, con rescritto del 1. settembre, ne confermava l'elezione. In suo luogo, nella carica di Visitatore generale venne eletto l'ab. D. Benedetto Benedetti, abate del monastero di Settignano presso Firenze.

Abate D. Mauro M. Parodi
Coadiutore dell'Abate Gen. de' Monaci Olivetani

Digitized by Google

***

L'ab. D. Mauro Parodi, Coadiutore dell'Abate generale della Congregazione Benedettina di Montoliveto, sortì i natali nel villaggio di Begato, nel comune di Rivarolo Ligure il 2 luglio 1856. Sentendosi chiamato alla vita monastica, all'età di diciassette anni, l'11 dicembre 1873, si portò a Monte Oliveto Maggiore, accompagnatovi dal benemerito sacerdote D. Agostino Lavagetto. Nell'archicenobio senese vestì l'abito monastico il 10 febbraio 1874 e fece la professione di voti semplici il 24 febbraio 1875. Sotto la guida sapiente del compianto Abate generale, D. Camillo Seriolo, allora maestro de' novizi e lettore, compì gli studi liceali e teologici, e nel 1877, nel monastero di Settignano, emise la professione di voti solenni e ricevè gli ordini maggiori dell'abate gen. Mons. D. Placido Schiaffino, vescovo titolare di Nissa e Presidente dell'Accademia dei nobili Ecclesiastici di Roma, e poi Cardinale di S. R. C. Cantò solennemente la sua prima messa il 25 marzo 1879.

Sotto la disciplina dell'ab. Seriolo, il P. D. Mauro Parodi acquistò tesori di virtù, e poichè dopo qualche anno, la Provvidenza disponeva l'inizio di una nuova opera nell'Archidiocesi milanese, e' sembrò l'uomo preparato all'impresa.

Passando nel 1884 a Settignano, la Superiora delle Benedettine di Seregno, Donna Maria della Croce, manifestò all'ab. Seriolo, vicario generale della Congregazione Olivetana, il bisogno in quell'importante paese di una comunità monastica per l'assistenza specialmente di un drappello di giovani operai artieri, che vivevano in società sotto la direzione del sac. D. Antonio Cantù. Il Patriarca di Alessandria mons. Paolo Angelo Ballerini, che viveva a Seregno operando il bene, e il Cantù, scrissero in proposito all'ab. Seriolo. Questi si portò a Seregno e veduto che potevasi dar principio a qualche cosa di buona riuscita, vi inviò il P. D. Mauro Parodi, che vi giunse il 1. agosto 1884.

Presa la direzione dei giovani posti all'oratorio di S. Rocco, seppe tosto guadagnarsi l'animo di tutti. Onde, su terreno acquistato il 22 febbraio 1886, e con disegno dell'ing. Cesare Formenti, fu messo mano alla costruzione di un ospizio, che potè essere abitato nel 1889. Qui si raccolsero tutti gli artieri; ma poichè alcuni di essi, non bramando di vivere sotto una regola religiosa, si ritirarono da quel pio ricovero, rimase l'intiero edifizio abitato relativamente da pochi operai oblati. Per tal guisa lo stesso D. Antonio Cantù volle che l'ospizio fosse convertito in monastero. L'ab. Seriolo ne ottenne la facoltà dalla S. Sede e S. E. mons. Luigi Nazari di Calabiana, arcivescovo di Milano, con decreto del 20 ottobre 1891, conferì l'erezione canonica al monastero di S. Benedetto in Seregno. Il superiore D. Mauro Parodi venne perciò nominato priore della nascente famiglia mona-

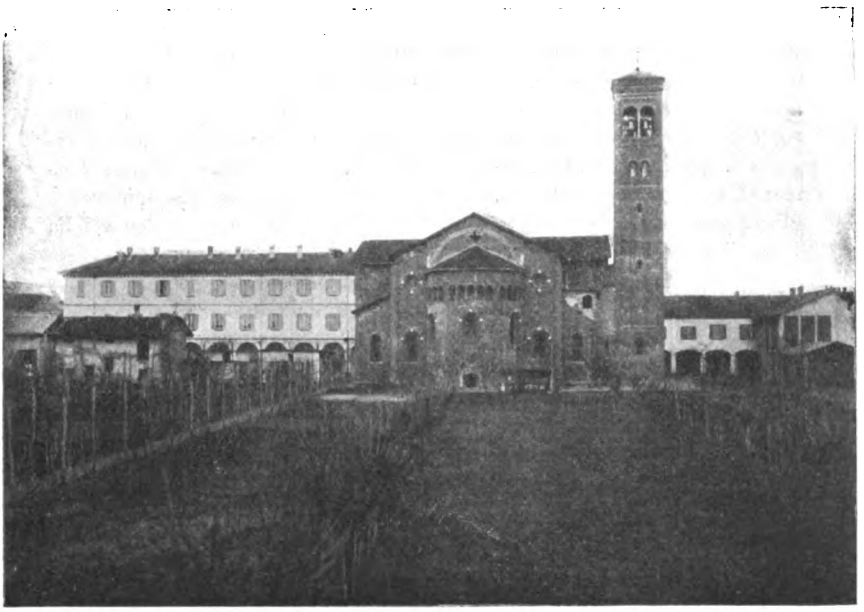
Digitized by Google

stica, che in breve volger di tempo alimentò diverse vocazioni, inviando molti postulanti al noviziato di Settignano.

Urgeva quindi provvedere ad una chiesa che servisse per l'ufficiatura monastica e per il popolo seregnese, che circondava i monaci di fiducia riverente. Ed il 12 maggio 1892 il Patriarca Ballerini ne poneva la prima pietra, e, due anni dopo, l'8 maggio 1894 benediceva il tempio stesso, che fu poi solennemente consacrato da S. E. il Card. Andrea C. Ferrari, arcivescovo di Milano, il 23 ottobre 1895 alla presenza del Patriarca Ballerini e dell'Abate gen. Seriolo.

La chiesa dedicata a san Benedetto sorse per opera dell'egregio architetto Cesare Formenti, seregnese. Strettamente congiunta alle umili origini del monastero, ricorda insieme le cure sollecite de' monaci olivetani, e la generosa devozione del popolo di Seregno; sicchè si può dire che essa sia il più splendido anello che congiunge questo paese alla Congregazione Olivetana nella reciprocanza di un amore sempre vivo. Quantunque non ancor terminatone il disegno, essa ci fa provare già una gaia sorpresa, quando, varcata la soglia, ci si mostrano quella graziosa serie di archetti ed i grandi archi rossi di mattone sopra lo sfondo bianco delle pareti.

È di architettura lombarda, e costrutta in forma di croce, ma unisce alle sue linee principali belli e vivi motivi di altri stili, congiunti tutti in un bellissimo insieme con un innesto quanto mai felice e prudente.



Abbazia di S. Benedetto a Seregno (Milano).
Abside della chiesa e campanile

Digitized by Google

Addossate al lato anteriore della crociata si elevano le tribune, sorrette da due ordini di arcate, il primo de' quali, che porta due colonne per ogni base, poggia sul pavimento e dà adito ai due altari del B. Bernardo e di S. Mauro. Il secondo ordine invece è sorretto da una sola colonna per ogni base e rende bene l'immagine della grazia e della leggerezza, mentre il sottoposto dimostra principalmente la forza e il vigore. Oltremodo belli e svariati sono i capitelli di queste colonne e la fascia superiore de' pilastri, ne' quali vedonsi fusi gli ornamenti propri degli ordini classici con quelli gotici e bizantini. Oltre i due predetti altari, posti sotto le tribune ve ne hanno altri tre, l'altar maggiore, davanti all'abside, e quello della Madonna e di S. Giuseppe in fondo ai minori lati della croce.

L'altar maggiore, tutto adorno di arabeschi e di figurine simboliche, e col suo grande tabernacolo, sorretto da colonnette di marmo bigio, ha veramente un aspetto maestoso. Anche quello della Madonna, condotto a termine da qualche anno, è adorno del quadro della Vergine del Rosario di Pompei, che è una bella riproduzione del notissimo e miracoloso quadro di Nostra Signora, d'intorno al quale furono scolpiti i busti di alcuni monaci olivetani, famosi per la santità della vita: il tutto poi è protetto da un baldacchino, sorretto da due grandi e caratteristiche colonne. Degno di menzione è anche il quadro di S. Mauro, nel quale spiccando il santo bello di forza e di amore sul fondo d'oro, ed avente a' piedi gl'infermi, che implorano fiduciosi la guarigione, ci fa rammentare le belle opere dell'antica scuola senese. Fu dipinto dal Magistretti. Nè va dimenticato l'elegante ed altissimo campanile, decorato nel 1906 di cinque grosse campane, premiate con medaglia d'oro nella recente Esposizione milanese. Infine le singole parti della chiesa e gli arredi sacri sono in piena armonia col tutto per opera del prelodato signor Formenti, che con tanta sagacia e generosità ha saputo condurre la costruzione. L'ing. Formenti, il cavaliere buono e generoso dalle nobili idee che tendono a glorificare Iddio, ha compiuto un'opera veramente bella e che gli ha valso il plauso di quanti gustano l'arte severa [1].

Condotta a felice compimento la chiesa, il nuovo monastero ebbe altresì il noviziato che fu inaugurato il 23 novembre 1895 colla vestizione di undici novizi, e nel 1897 fu eretto in abbazia. La comunità monastica, riconoscendo i meriti del P. Parodi, con votazione unanime lo elesse abate il 5 giugno 1897, e l'elezione venne tosto confermata dall'Abate gen. Seriolo.

Quando poi un'immane catastrofe chiudeva l'anno 1908 con la rovina di Reggio Calabria e di Messina, ed il 1909 si apriva con un brivido forte di carità cristiana per provvedere di vitto e di tetto tante innocenti creature, salve per miracolo od estratte dalle macerie,

[1] Silvio M. Vismara, *Monasteri e monaci olivetani nella diocesi milanese*, Milano, Cagliari, 1907, p. 63-65.

Digitized by Google

il popolo seregnese, non ultimo in tanto fremito, pensò e provvide a dar ricetto ad alcuni orfanelli. E l'ab. Parodi pose a disposizione della pubblica carità l'antico ospizio. Vennero i primi derelitti, poi altri ancora, e tutti trovarono all'ombra della badia di S. Benedetto, il pane per isfamarsi e l'assistenza amorevole per sorreggersi. Il nobile atto recò buoni frutti; ed ora, stabilmente, con gli orfani del terremoto Calabro-Siculo, vengono accolti anche gli orfani del Comune di Seregno. Sono presentemente quindici, e sotto la guida del P. Agostino Molteni frequentano le scuole, imparano un mestiere, crescono buoni, morigerati e laboriosi [1].

Questa l'opera, a cui è legata la prudente e laboriosa attività dell'ab. Parodi, e senza tema di recar offesa alla grande modestia di Lui, che è stato chiamato alla suprema carica dell'Ordine, dopo che lo avea assistito dal 1905 nell'ufficio di Visitatore generale, era da rammentare al compiersi del sesto centenario degli inizi dell'Ordine di Montoliveto, come un segno dell'incremento monastico de' nostri tempi.

Settembre 1913.

---

[1] Ogni anno viene pubblicato il *Giornaletto dei poveri Orfanelli*, in elegante fascicolo, illustrato, che dà il resoconto di quest'opera, che vive a fianco, ma distinta dal monastero di S. Benedetto.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

Carteggio artistico inedito di D. Vincenzo Borghini, *raccolto e ordinato dal Prof.* A. Lorenzoni. I: Volume Primo degli scritti inediti di Don Vinc. Borghini fiorentino (1515-1580). — In Firenze, MCMXII, Succ. B. Seeber edit., in 8° pp. XVI-198, L. 5.

Il Dott. Antonio Lorenzoni ha posto da vario tempo la sua diligente cura a rintracciare gli scritti di Don Vincenzo Borghini, monaco della Badia fiorentina, per darne poi un' edizione completa, corredata di apparato critico e di illustrazioni. Dopo *I ricordi* di lui, pubblicati in edizione completa condotta sull' originale, fin dal 1909 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 156), viene il primo volume de' suoi scritti inediti. E sia il benvenuto, e dopo il primo venga sollecitamente il secondo e poi tutti quegli altri che il Lorenzoni si propone di metter fuori a beneficio degli studiosi ed a miglior conoscenza degli uomini del Cinquecento.

Perchè « il Borghini è uno scrittore, che, guardato superficialmente nei pochi volumi a stampa, non dice molto, ma studiato nella vita attivissima e nella produzione intellettuale molteplice cresce, cresce fino a diventare una delle prime figure del suo secolo.

« Una figura di religioso integerrimo, che incarna in se stesso la massima evangelica: *ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo, come te stesso:* una figura di letterato, che continua la magnifica tradizione benedettina, abbellita in lui dalla cultura artistica, così eccellente in ogni sua espressione nel tempo in cui gli toccò di vivere.

« Nessun bisogno della sua città gli passa inosservato. Accettissimo ai Medici egli usa la sua influenza per far scorrere dei fiumi d'oro sulle piccole creature abbandonate di Firenze e di Toscana, sui poveri d'ogni specie, sui giovani artisti, che, per manifestarsi, hanno solo bisogno di qualche aiuto. Converrebbe tirar la somma delle spese fatte per l'*Apparato* del' 65, per vedere qual masso d'oro sia andato a beneficio degli operai e degli artisti. Tutto, o quasi tutto, passa per

Digitized by Google

le mani del Borghini, eppure ben poche volte ci avviene di coglierlo nelle sue funzioni di bontà: vi si sente passare il suo spirito profondamente benefico, ma la figura del Benedettino sa sempre nascondersi con arte sapiente.

« Nonostante le gravi occupazioni allo Spedale degli Innocenti, egli trova il tempo di formarsi una cultura delle più svariate. Don Vincenzo scrive a sbalzi, nei momenti di tempo libero. La materia necessaria si sparge a frammenti ne' suoi cento e più volumi di Mss. Ma da questi frammenti, da questi lavori ora completi, ora lasciati a mezzo, ora appena accennati, uniti al largo e importante epistolario tutta si manifesta l'acutezza del suo ingegno, l'erudizione singolare e il gusto artistico squisito.

« L'opera borghiniana dal 1560 al 1580 pervade tutte le manifestazioni della vita fiorentina.

« La beneficenza scrive con lui una delle sue pagine più luminose. Don Vincenzo, checchè ne dica il Settimanni, nella direzione degli Innocenti si dimostrò amministratore eccellente ed educatore di tali principi pedagogici, che solo parecchi secoli dopo potranno affermarsi nella pratica. Pio V a Paolo IV lo incaricano della esecuzione dei decreti del Concilio di Trento per la riforma dei monasteri, ed egli vi si adopera con una attività fattiva sì, ma piena di prudenza e di carità.

« Agli studi storici e letterari e alle questioni sulla lingua, che, in quei giorni si dibattevano, più che mai vivaci, il Borghini, per mezzo dei letterati fiorentini, porta il contributo della sua dottrina. E per la dottrina linguistica dimostrata, specialmente, nelle osservazioni per la correzione del Decamerone del '73, la sua opinione diviene legge indiscutibile. Nella critica storica e letteraria fissa quei canoni principali, che noi chiameremmo moderni.

« La conoscenza del diritto civile gli serve nelle questioni del suo spedale: quella del diritto canonico gli è guida, per dirimere i contrasti molteplici per la riforma dei monasteri. Ed è appunto nell'intrecciarsi frequente del diritto civile col diritto ecclesiastico che egli accenna a nuovi principi giuridici genialissimi: non li può sviluppare per cento ragioni, ma intanto, ne getta i germi fecondi.

« Con la massima disinvoltura passa dalle leggi all'arte e da questa a quelle. Nella mente educata ai sommi esemplari greci e romani e alimentata da una meravigliosa e sicura erudizione si concretano i fantasmi d'arte e si profondono nelle invenzioni belle, luminose, originali, come sotto l'alito primaverile sbocciano i fiori lungo le prode e nei prati della sua Toscana. Questa è forse la massima genialità del Borghini, come è uno sprazzo del genio multiforme l'aver propugnato il Canale, per congiungere il Tirreno all'Adriatico attraverso il Casentino.

« Per tante doti di mente e di cuore non è meraviglia, se lo vediamo partecipare coll'opera e col consiglio a tutti gli eventi tristi,

Digitized by Google

o lieti di casa Medici, se lo vediamo amato, come un padre da tutti, ma specialmente dalle creature del suo spedale e dai giovani artisti e se vediamo il suo nome diffuso ben presto nei centri più artistici d'Italia, di Francia e di Germania » (p. v-x.).

Gli scritti d'arte del Borghini sono distribuiti dal Lorenzoni in due volumi: nel primo è raccolta la corrispondenza artistica e al secondo, son riserbate le esecuzioni, imprese, note e frammenti.

Il presente volume si chiude con quattro appendici: una notizia su « Le carte Vasariane dell'archivio Rasponi-Spinelli »; la dimostrazione che « Giambattista Cini è l'autore della Descrizione dell'Apparato del'65 dal Vasari inserita nella seconda edizione delle *Vite* come opera propria »; alcune « Lettere e documenti celliniani inediti » ed altre lettere e documenti inediti di Egnazio Danti e Vincenzo Borghini.

L'edizione su carta a mano, come si conviene alle pubblicazioni di documenti, e con caratteri nuovi, si presenta decorata di un elegante frontespizio torrentiniano.

Dom URSMER BERLIÈRE (O. S. B. Beuron.), *Lettres des moines d'Afflighem aux Bénédictins de Saint-Maur*, 1642 - 1672. Anvers, I. van Hille-de Backer, 1913, in 8° pp. 101-226.

La corrispondenza che va o che viene da quel centro dell'erudizione benedettina del secolo XVII e XVIII, che era la Congregazione dei Maurini, fondata nel 1618, assume a' nostri dí speciale importanza. Essa illustra tutta la cultura del tempo e tocca le più svariate, vitali e minute questioni che vi si agitavano.

Per questo, all'Epistolario che si viene pubblicando dall'ab. Ettinger ne' fascicoli della *Riv. Stor. Ben.*, e da altri nella *Revue Mabillon*, si aggiunge ora, per cura del dotto P. Berlière, un gruppo di cinquantuna lettere, preceduto da una diligente introduzione ed accompagnato da opportune note, che rendono più facilmente intelligibile il contenuto delle lettere stesse. Scorrendole pare di vivere tra i campioni più illustri della scienza di quel secolo: quanta dottrina, quanta amabilità e quanta modestia! Lavoravano da sapienti e vivevano da umili.

Le lettere contengono elementi preziosi per chi vorrà un giorno studiare la storia delle grandi controversie del secolo XVII.

PIETRO PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio in Valcastoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*. — Castelplanio, Romagnoli, 1913, in 8 p. 96.

Le difficoltà di stendere una monografia di indole storica, principalmente di luoghi od istituzioni che hanno la loro radice nell'alto medioevo, sono già molte di per sè, e talvolta crescon di numero e di entità per le condizioni speciali in cui lo studioso si trova. Onde

Digitized by Google

nel giudicare di studi compiuti fuori de' grandi centri, è da tener conto anche delle peculiari condizioni dello scrittore.

Lo studio del Pirri è nato e cresciuto *per abrupta montium*, dove fanno difetto, o non sono così facilmente alla mano, le grandi collezioni patristiche, agiografiche e storiche; e, cionondimeno, il lavoro è riuscito bene. Diversi punti speciali possono esser discussi, altri sono suscettibili di schiarimenti, ma le linee generali della monografia reggono all'urto della critica.

La storia del monastero di S. Eutizio si perde, per così dire, nella oscurità. Secondo ciò che riferisce S. Gregorio Magno (*Dialogor.* lib. III, cap. XV; lib. IV, cap. X), si può argomentare che fin dal tempo de' Goti, esistevano, nelle montagne di Norcia vari monasteri. Ad uno di questi fu preposto Eutichio od Eutizio, uomo venerabile, che dapprima erasi dato a guadagnar anime a Cristo. Di lui si narravano a Norcia molte cose miracolose e S. Gregorio ricorda che in tempo di siccità portavasi in processione la di lui tunica ed ottenevasi la pioggia. Era il monastero, di cui Eutichio divenne reggitore, quel medesimo che poi fu appellato col suo nome nella valle castoriana? È probabile, ma S. Gregorio non fornisce elementi sicuri per affermarlo.

Nella medesima provincia, a distanza di circa sei miglia dalla città di Norcia, in una località denominata « Campoli », era stato costruito un monastero dal venerabile uomo chiamato « Spes », il quale visse cieco per quarant'anni e poi, prima di morire, ricuperò la vista, ed in quindici giorni visitò i diversi monasteri disseminati all'intorno (« monasteriis circumquaque constructis »).

Molti erano dunque secondo la narrazione gregoriana, i monasteri ne' dintorni di Norcia. Gli storici antichi hanno identificato il monastero di S. Eutizio in valle castoriana con quello fondato da Spes; il Pirri, per giuste osservazioni, vorrebbe escludere questa identificazione (p. 10), tanto più che il monastero di Spes sarebbe sorto a Campi o nelle sue adiacenze, e quello di S. Eutizio, biancheggia chiuso sulla destra d'una gola di monti, detta Val Castoriana, e comunica colla valle di Preci presso Piedivalle, fuori dell'altipiano di Campi.

Il Pirri ammette la continuità ininterrotta tra uno dei monasteri dell'età gregoriana e quello che nel secolo X ebbe privilegi da Ottone III e Corrado II, da Gregorio IX e Innocenzo IV (p. 13-16); ma la cosa è di poca evidenza. Senza dubbio gli antichi monasteri scomparvero e loro successe nel secolo X un monastero più cospicuo che adunò in sè le memorie degli antichi. Così avvenne, nella valle simbruina, presso Subiaco.

Disgraziatamente quegli antichi privilegi pel monastero eutiziano sembran perduti (Kehr, *Italia Pontificia*, vol. IV, p. 17); ne ebbe però notizia Ludovico Iacobilli. Il certo si è che allora il monastero risorgeva e rifioriva. Nel secolo XIV era decaduto; nel 1378 fu unito

Digitized by Google

da Gregorio XI al monastero di S. Benedetto di Norcia, e da ultimo passò in commenda. Nel secolo XV dipendevano dal monastero eutiziano ben settantasette chiese. Pio VII, nel 1820. unì la commenda eutiziana alla sede vescovile di Norcia.

Il Pirri, alla narrazione documentata delle vicende di questo monastero, ha aggiunto con felice pensiero qualche documento di non scarsa importanza. La nota dei benefizi amministrati dagli abati eutiziani ha maggior interesse storico di quello che possa sembrare a prima vista. La leggenda di S. Eutizio è pure di qualche utilità; ma la fonte precipua di quanto vi si registra è sempre la narrazione de' Dialoghi di S. Gregorio (MIGNE, *Patrologia Latina*, tom. LXXVII, col. 249-257; 333-336), la quale, a sua volta, è fondata sopra il racconto fatto a voce da un venerabile sacerdote di nome Santolo, della regione, spoletana, come attesta, in principio, lo stesso S. Gregorio, con le parole « quod ex regione eadem venerabilis viri Sanctuli presbyteri narratione cognovi ». Per la qual cosa, al testo gregoriano si attennero i Bollandisti (*Acta H.*, maii, die XXIII, tom. V, p. 249-251) e gli offici liturgici (cfr. per Foligno, *Officia propria*, Ratisbonae, Pustet, 1886, p. 87*).

La monografia del Pirri, che pure si presenta con un buon frontespizio, non va esente da mende tipografiche: il che può far lamentare che essa sia uscita dapprima a pezzi e bocconi e che a pezzi e bocconi sia stata probabilmente compilata.

SILVIO M. VISMARA (O. S. B., Oliv.), *Il restauro della Cripta di S. Benedetto a Norcia e il suo ideatore D. Adelberto Gresnicht.* — Milano, Società Amici dell'Arte Cristiana MCMXIII, in 4° pp. 16 con 14 illustr.

« Pochi anni sono, la cripta era un vero antro, umido e squallido, con tre poveri altari. Dalla chiesa vi si scendeva per mezzo di due ripide e strette scale che s'aprivano a mezzo del tempio, una per ciascuna parte della navata e quasi rasenti alle pareti. La cripta restava si può dire, avvolta nelle tenebre, chè dalle scale non riceveva luce, e solo la illuminava di riflesso l'elegante finestra bifora di uno stambugio, il quale è rischiarato da un'alto ma strettissimo finestrone che dà sulla via. Le due scale furono fatte nell'occasione del XIV centenario della nascita di S. Benedetto, che prima ve n'era una sola, abbastanza comune, non tanto larga, ripida essa pure e mal tenuta, posta proprio in mezzo alla chiesa.....

« Mons. Ercolano Marini, attuale vescovo di Norcia, considerato lo stato miserando in cui trovavasi un luogo sacrato da nobile tradizione, stabilì di restaurarlo in modo che fosse degno monumento alla gloria del grande Benedetto. Fiducioso nell'aiuto dei buoni, non risparmiò sè stesso esponendosi all'accatto onde raccogliere il denaro necessario per affrontare le ingenti spese. Volle che i figli stessi di S. Benedetto ideassero i progetti di restauro, ed allogò quindi l'impresa agli artisti

Digitized by Google

benedettini della scuola di Beuron, che stavano terminando la grandiosa opera di Montecassino. Il fondatore dell'arte beuronese, il padre Desiderio Lenz, raccolse l'invito e delegò a progettare e dirigere i restauri della cripta nursina il discepolo padre Adelberto Gresnicht. Ed ora mons. Marini vede finalmente che la cripta di Norcia ha il suo ingresso maestoso: il resto verrà poi ».

Con queste parole il P. Vismara s'apre la via a dire del nuovo restauro progettato dal Gresnicht, e ne parla con singolare competenza, non scevra d'entusiasmo, mirando però a far rilevare li nuovo soffio che egli viene ad infondere alla rigida impassibilità di alcune decorazioni uscite da quella che è chiamata scuola artistica beuronense. Non è questo il luogo per discutere sulle teorie di questa scuola, che fin qui ha prodotto dei lavori veramente meravigliosi ma solo per predominio di moltissima e finissima tecnica; nè è questo il luogo per giudicare della opportunità di portare il frutto di questa scuola nell'Umbria, ove le buone tradizioni artistiche hanno pur lasciato un solco profondo in opere non prive di tecnica nè di vita religiosa; ma conviene riconoscere che siamo di fronte a nobili cultori dell'arte religiosa, i quali, coll'andare innanzi, infonderanno nella loro tecnica quella vita che la renderà meglio accetta e l'avvicinerà di più alle migliori epopee prodotte dalle nostre scuole.

Dal forte ingegno del giovane Gresnicht e dalla sua cultura artistica è lecito aspettare tanto.

A. B. *L'abbazia di Maguzzano*, in *L'avvenire d'Italia*, XVIII, n. 246, 3 settembre 1913, p. 6ª. — [Sono impressioni di una visita a questa celebre badia, già dimora di D. Teofilo Folengo, l'arguto Merlin Cocai, ed ora rifugio di una comunità di Cisterciensi Riformati (Trappisti) proveniente dall'Algeria].

Benigni mons. Umberto, *Storia Sociale della Chiesa*, vol. II. Da Costantino alla caduta dell'Impero romano, tomo I, Milano, Francesco Vallardi, 1912, in 8° pp. VI-430. — [A pag. 65-85, notevole paragrafo su *Il monachismo cattolico*, nel periodo romano-cristiano, intorno agli inizi del monachismo che in origine, nella forma eremitica, rappresenta una secessione dalla società; con un'aggiunta intorno alle prime monache che si ritiravano a vita penitente in un asceterio che spesso era la casa di una di loro].

Beretta Rinaldo, *Il monastero delle Benedettine di San Pietro di Cremella*, in *Archivio Storico Lombardo*, XXXIX, 1912, p. 293-356. — [Riassume su' documenti la storia di questo monastero che fu il più insigne fra i monasteri di benedettine della regione briantina per le sue vicende. Situato nel centro della Brianza e dominante dall'alto di un poggio gran parte dell'amena regione circostante, la sua posizione era delle più felici. Il più antico documento che lo ricordi è il diploma di Berengario del 1° luglio 920, ma la fondazione del monastero va più indietro dell'800. Fu soppresso nel

Digitized by Google

dicembre 1784. I fondi passarono in proprietà di diversi signori: il caseggiato del monastero e la quasi totalità dei fondi in comune di Cremella furono comprati dal nobile Stanislao Vassalli: l'antico edifizio è oggi trasformato in una villa di proprietà del signor Francesco Sessa].

CAPIALBI V., *Continuazione all'Italia Sacra dell'Ughelli*, in *Archivio storico della Calabria*, I, 1913, p. 418-456. — [A p. 451-452 è data una breve biografia di S. E. mons. Bernardo Maria dei marchesi de Riso, nato in Catanzaro il 1° gennaio 1824, monaco della badia di Cava, eletto vescovo coadiutore da Leone XIII e consacrato in Roma il 25 agosto 1883. Governò la diocesi di Catanzaro per 17 anni e morì la sera del 27 maggio 1900].

CARUSI ENRICO, *Notizie di un Martirologio e di un obituario degli Agostiniani di Aquila*, in *Bollettino della R. Dep. Abruzzese di Storia patria*, III, 1912, p. 83-109. – [Le particolarità del testo (del martirologio) rilevate dal Carusi, fanno assegnare questo codice (posseduto ora dai signori De Attiliis di Chieti) a una classe di manoscritti, l'archetipo dei quali fu composto a Rieti nel monastero di S. Salvatore (p. 89)].

CASTELLUCCI can. D. ANTONIO, *Il vescovo di Nocera e i monaci di S. Croce di Sassoferrato*, in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, I, 1913, p. 217-226. — [Riguarda il monastero Camaldolese dal 1285 soggetto all'abate di S. Salvatore di Valdicastro, sorto prima del 1200 nel territorio di Sassoferrato, a destra del fiume Sentino, ad un kilometro di distanza dalla città. Nel secolo XIII era fiorente; avea buon numero di monaci, vaste possessioni, e ne dipendevano numerose chiese nelle diocesi di Camerino, Senigaglia e Nocera Umbra. È pubblicato ed illustrato un istrumento di transazione, del 10 maggio 1291, tra il vescovo di Nocera, Giovanni di Monaldo dei Conti d'Antignano e Coccorone, ed i monaci di S. Croce, che determina la reciproca cessione di alcune chiese e di alcuni diritti].

DARLEY Dom ETIENNE, (O. S. B. Oliv.), *Les « Acta Salvatoris », un évangile de la Passion et de la Résurrection et une mission apostolique en Aquitaine*, Paris, Picard, 1913, in 8°, pp. 54. — [Si studia, dopo lunghe e pazienti ricerche sui testi e sulle loro testimonianze, di provare che essi non appartengono, come vogliono diversi critici moderni, al IV ed al V secolo, ma che risalgono al secolo I. Il testo degli *Acta Salvatoris* è dato in una versione francese del prof. Belfour; così pure i due testi della Missione del giudeo Nathan; la Missione di Volusiano è data, invece, in latino, dal ms. della Biblioteca naz. di Parigi, 3, 538 (fol 166-168)].

DE GIOVANNI Cav. PIETRO, *Tenda: La chiesa di S. Lazzaro ed i Benedettini*, in *Arte e Storia*, XXXII, 1913, p. 266-273. — [Ritiene che questa chiesa antichissima (la cui prima consacrazione rimonterebbe al 700 e la seconda al 28 ottobre 1026) sia sorta, come

Digitized by Google

segnacolo dell'evangelizzazione operata da « una di quelle colonie di benedettini che, in quel secolo, come api dal natio alveare, già emigravano dai principali conventi, allo scopo di recar la luce evangelica in quei luoghi, dove dai pagani ne erano stati spenti i primi lampi o bagliori ivi diffusi; se pur così si vuole, da S. Martino vescovo di Tours, o da S. Dalmazzo, capo della cristiana legione Tebea, o da vari altri, che con iscopo evangelico, avevan pure già percorse le alpestri contrade » (p. 268). Ma dell'affermazione non adduce nessuna prova].

Fausti can. D. Luigi, *Le chiese della diocesi Spoletina nel XIV secolo*, in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, I, 1913, p. 129-216. — [Commenta e pubblica un elenco delle chiese della città e diocesi di Spoleto, compilato nel 1393, con aggiunte posteriori, che raggiungono, comprese quelle dei monasteri e degli eremi, la cifra di 1222. A cui sono da aggiungere ancora 26 ospedali, 20 confraternite, 116 cappelle erette nelle varie chiese, 69 monasteri femminili e 29 case di religiosi. Il documento è di alta importanza e registra anche le chiese di monasteri o soggette a monasteri dell'ordine di S. Benedetto. A p. 212-13 sono enumerate le principali chiese con l'indicazione de' loro archivi, e tra queste sono le abbazie di S. Giuliano, di S. Marco « in pomeriis », di S. Pietro di Monte Martano, di S. Pietro di Bovara, di S. Silvestro del Monte Subasio, di S. Eutizio in valle castoriana e di S. Pietro di Ferentino. A p. 215 sono pubblicati due documenti relativi alla Sapienza perugina, fondata dal card. Nicolò Capocci, a cui presiedeva col vescovo il priore de' monaci olivetani di Montemorcino].

Iannazzi D. Gio. Urbano (O. S. B. Cass.), *Messa in onore di S. Benedetto Abate, a due voci eguali (due tenori) con accompagnamento d'organo od armonio*, Milano Bertarelli, 1913. — [« La messa eseguita a due voci virili, come vorrebbe l'autore, ha frequente l'inconveniente di vedere la seconda voce al disotto dell'accompagnamento dell'organo, e quindi troviamo spesse quarte non preparate, urti fra le voci e l'organo di poco buon effetto. Meglio sarebbe eseguirla a due voci bianche. Vi sono dei momenti felici nella parte melodica. L'armonia tende a liberarsi dalle pastoie scolastiche, però qualche volta si amerebbe maggiore logica nelle arditezze cromatiche » (*Rassegna Gregoriana*, XII, 1913, col 274)].

Landersdorfer Dr. P. S. (O. S. B. Bavar.), *Die Kultur der Babylonier und Assirier*, Kempten und München, Kösel, 1913, in 8° pp. 240. — [Vivace libretto per il pubblico colto, contenente un chiaro e compiuto ritratto della civiltà babilonese-assira].

Munoz Antonio, *Monumenti d'arte della provincia romana*, in *Bollettino d'Arte*, VII, 1913, p. 251-271. — [Vi sono illustrate (p. 226-261), alcune opere d'arte conservate nella chiesa di S. Martino al Cimino, cospicuo esempio dell'architettura gotica nel Lazio. Sono riprodotti: un affresco rappresentante la Madonna in trono, e il

Digitized by Google

card. Torres; un altare del secolo XVII con un affresco del secolo XIII; gli affreschi della sagrestia, e il tabernacolo per l'Eucarestia, « meraviglioso monumento dell'arte dell'intaglio della fine del secolo XVI »].

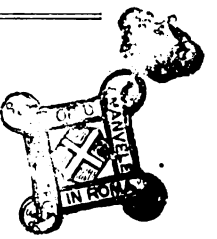
PIRRI P., *L'umanista Luzio Leonardo da Visso cancelliere dell'abate Pirro Tomacelli*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche*, IX, 1913, p. 9-35. — [Buon contributo di notizie storiche intorno all'attività dell'abate cassinese Pirro Tomacelli, governatore di Spoleto (dal 1433), che nel settembre 1437 divenuto ribelle, alzò sulla rocca spoletina lo stemma di sua famiglia].

PRINZIVALLI VIRGINIO, *Da S. Scolastica a Montecassino*, in *Il Momento*, XI, n. 243, 2 settembre 1913, p. 3ª. — [Dà uno sguardo retrospettivo alla storia de' monasteri Sublacensi e di Montecassino, rilevando i meriti de' benedettini in ogni ramo dello scibile, e chiudendo con la notizia che fra breve, a N-W del monastero di S. Scolastica sorgerà un osservatorio a 530 metri sul mare, osservatorio metereologico, geodinamico, che si chiamerà simbruino e sarà diretto dal P. D. Giacomo Tascone, già professore ordinario di fisica terrestre all'Università di Napoli e condirettore dell'Osservatorio Vesuviano].

RICCI CORRADO, *Pintoricchio*, Perugia, V. Bartelli & C. 1912, in 12° p. 354 con illustr. — [Al periodo in cui il Pinturicchio aveva collaboratore Eusebio, C. Ricci riferisce l'*Assunzione della Vergine* che si trova nel Museo di Napoli, portatavi dalla chiesa di Monte Oliveto. Il ricordo d'essa è assai antico, perchè risale al Vasari, che la indica, com'era di fatto, nella cappella di Paolo Tolosa, ricco mercante e banchiere fiorito in Napoli nei primissimi anni del secolo XVI (p. 303-4). Fa onorevole menzione della tavola dipinta dal Pinturicchio per il monastero di Barbiano in S. Gimignano (p. 320-323), di cui ha trattato L. PEREGO, in *Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 188-193. Ma esclude che nell'ultimo periodo della sua vita (dopo il 1509) egli abbia dipinto gli affreschi della cappella di S. Scolastica in Monte Oliveto Maggiore (p. 318-319)].

SCHIAPARELLI L., *Tachigrafia Sillabica nelle Carte Italiane*, Parte II, Roma, Tip. del Senato, 1912, in 8° gr. p. 40 e tav. VII. — [Sono nuove osservazioni sull'uso e sul valore delle note tachigrafiche. L'uso della tachigrafia sillabica per le « notitiae » rispondeva ad un interesse pratico: era la stenografia adoperata dai notai].

Digitized by Google



CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre al P. D. Corbiniano Wirz. — Avendo il P. D. Corbiniano Wirz, cassinese della P. O., dell'abbazia di Merkelbeek nell'Olanda, fatto presentare al S. Padre un suo volume intorno all'Eucarestia nelle arti liberali, ne ebbe una graziosa lettera di ringraziamento e di lode, scritta da S. E. il card. Merry Del Val a nome dello stesso S. Padre. La lettera è del seguente tenore: « Reverende Pater, — Pergrato equidem fungor munere cum gratias tibi quamplurimas refero pro opere cui titulus « Die heilige Eucharistie und ihre verherrlichung in der Kunst » quod haud ita pridem Beatissimo Patri tuo nomine oblatum voluisti. Prostant in illo quos summis ingeniis pictoria arte Fides Catholica exprimere atque exornare dedit pietatis sensus, eosdemque perutile sane est, utpote ad Eucharistiae cultum celebritatemque conducibile, simul collectos cupidis devotorum oculis animisque subijcere. Pro delato officio gratias habeto Augusti Pontificis, qui pietatem tuam pari rependens pietatis vice, tibi ex animo benedicit, fausta quaeque a Deo precatus ».

Nomina. — Con biglietto della Segreteria di Stato, in data del 23 agosto, il S. Padre si è degnato di annoverare tra i Consultori della S. Congregazione degli Studi il P. D. Placido Lugano, dell'Ordine benedettino di Montoliveto, fondatore e direttore del nostro periodico, già professore di Storia Ecclesiastica nell'Università Pontificia del Seminario Romano e Consultore della S. Congregazione de' Religiosi.

Il cinquantennio della fondazione di Beuron. — Dal 1° al 3 giugno, nell'arciabbazia di Beuron (Hohenzollern), è stato festeggiato il cinquantesimo anniversario della fondazione della Congregazione benedettina Beuronese. La vita monastica ebbe colà i suoi inizi nella Pentecoste del 1863 per opera dei due fratelli D. Mauro e D. Placido Wolter. Alla festa presero parte un arcivescovo, due vescovi, ventidue abati, il principe Guglielmo di Hohenzollern, altri personaggi e benefattori del monastero e un numero grandissimo di pellegrini.

Digitized by Google

La Congregazione Beuronese conta presentemente più di ottocento monaci e dugento monache, ripartiti in diciotto monasteri, sotto la giurisdizione di quattordici abati e di tre badesse. In cinquant'anni ha recato frutti copiosi.

In memoria dell'ab. Primate De Hemptinne. — Imponentissimi riuscirono i funerali celebrati in suffragio dell'anima piissima dell'abate Primate D. Ildebrando De Hemptinne, nell'Arciabbazia di S. Martino di Beuron, dov'egli spirò la sera del 13 agosto e dove fu deposto a' piedi dell'altar maggiore accanto alla tomba in cui riposa il fondatore di Beuron, l'ab. D. Mauro Wolter. Vi accorsero numerosi gli abati dell'Ordine benedettino e vi presero parte molti personaggi della famiglia imperiale — l'imperatore Guglielmo era rappresentato da un suo delegato speciale, il maresciallo di corte principe Massimiliano di Fürstenberg — e della più eletta nobiltà e molti membri del clero. L'abate D. Lorenzo Zeller, di Seckau, ricordò, commosso, le virtù dell'estinto, sviluppando il testo scritturale: *Amavit eum Dominus et ornavit eum.*

Nel monastero di Maredsous, di cui l'Hemptinne era stato abate dal 1890 al 1909, furono celebrate esequie solenni il 25 agosto. Ad esse pronunziò un forbitissimo elogio funebre mons. D. Lorenzo Janssens, abate di Monte Blandin e segretario della Commissione Biblica, applicando al compianto Primate il testo paolino: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. Reposita est mihi corona justitiae.* Dalle parole dell'ab. Janssens la nobile figura dell'estinto balza scolpita ne' suoi lineamenti principali di monaco, di artista, di abate e di Primate dell'Ordine. La bella orazione, data alle stampe in questi giorni, non farà che acuire il dolore della perdita fatta.

A tutte queste cerimonie intervenne, con pio e devoto affetto filiale, l'ab. D. Fedele de Stotzingen, succeduto all'ab. De Hemptinne nella carica di Primate dell'Ordine Benedettino.

Il nuovo abate di Maria Laach. — In seguito alla elezione dell'abate di Maria Laach (Prussia), D. Fedele de Stotzingen a Coadiutore del Primate de' Benedettini (*Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 310), la comunità di quel monastero gli ha dato per successore nella medesima carica il P. D. Ildefonso Herwegen, nativo di Funkersdorf presso Colonia e noto ed apprezzato scrittore di storia ecclesiastica, di diritto canonico e di storia monastica. Egli conta appena trentanove anni: professò a Maria Laach nel 1896 e fu ordinato sacerdote nel 1901. Ricevè la benedizione abbaziale il 6 luglio.

Il nuovo abate di Pontida. — Quando tre anni e mezzo fa un piccolo drappello di monaci benedettini fece il suo solenne ingresso in Pontida, fra l'esultanza del popolo, forse nessuno avrebbe mai pensato, anche in mezzo ai più lieti auspici, che in sì breve tempo, riacquistato interamente, il monastero fosse inalzato alla dignità di abbazia. Ma i fatti superarono le speranze; ed il 26 luglio scorso la solenne benedizione del novello abate Don Raffaele del Papa, Priore del monastero e Prevosto di Pontida, realizzò i voti e i desideri di

Digitized by Google

quanti avevano con l'opera loro affrettata la restaurazione dell'antico monastero.

Il nuovo abate, nato nel 1877, educato fin da giovanetto nel monastero di S. Paolo fuori le mura a Roma, professò i voti monastici nel 1896 e fu ordinato sacerdote nel 1900. Compiuto il corso degli studi sacri nel Collegio di San Tommaso d'Aquino dei Padri Domenicani, ove conseguì la laurea in teologia e in diritto canonico, fu per vari anni maestro degli alunni nel monastero di S. Paolo; e quando nel gennaio del 1910 la Congregazione Cassinese prese possesso del monastero di Pontida, il P. Raffaele del Papa vi fu mandato come parroco e superiore, ove seppe cattivarsi la stima dei superiori e l'affetto del popolo. E si deve allo zelo del giovane monaco che fu strumento valido della Provvidenza in quest'opera di restaurazione dell'antico monastero, se, superate varie difficoltà si è potuto interamente riacquistare; a lui si deve l'intelligente restauro che gradatamente va operandosi; a lui il ritorno delle reliquie dei SS. Alberto e Vito, e l'istituzione di varie opere di beneficenza per la parrocchia. Ed era ben giusto che elevando il monastero a dignità di abbazia, ne fosse abate chi per primo vi dedicò tutte le sue cure e vi consacrò la vita sua di monaco e di sacerdote.

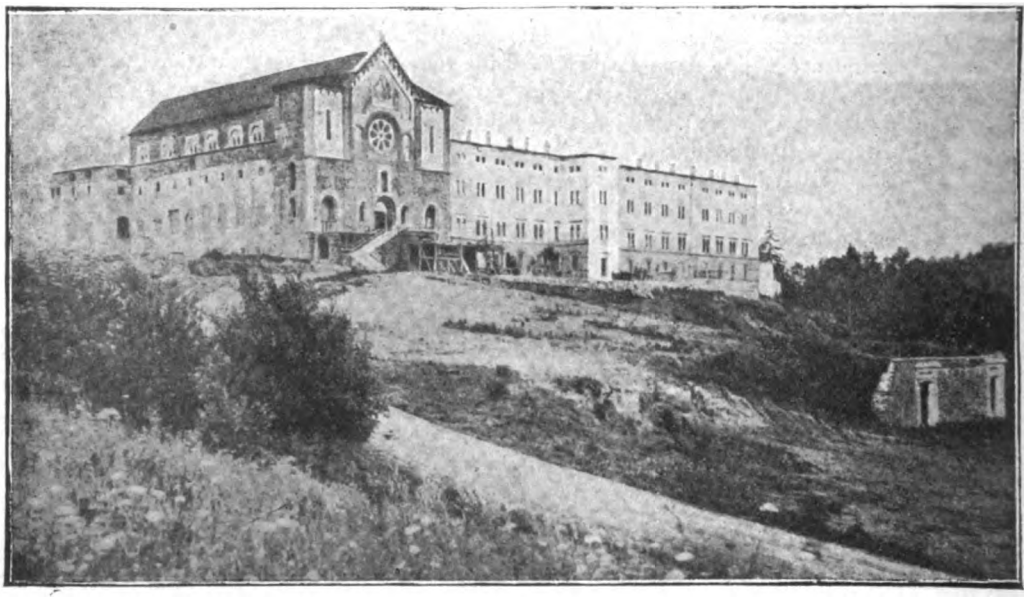
Così il 26 luglio, circondato dagli Abbati della Congregazione Cassinese, D. Giovanni del Papa, Abate Ordinario di S. Paolo fuori le mura, D. Gregorio Diamare, Abate Ordinario di Montecassino. D. Angelo Ettinger, Abate Ordinario di Cava dei Tirreni, D. Ambrogio Amelli, Abate della Badia di Firenze e D. Agostino Antoniolli, Abate di S. Pietro di Modena, intervenuti a rendere più solenne la festa anche i Revmi D. Tommaso Bossart, Abbate Principe di Einsiedeln e D. Cristoforo Gauthey, Abbate di Marsiglia, ora residente a Chiari, il novello Prelato ricevè la benedizione abbaziale da S. E. Mons. Radini-Tedeschi, Vescovo di Bergamo, fra la solennità dei riti pontificali, in mezzo al gaudio dell'intero popolo di Pontida, che, diviso in due cori, eseguì durante la cerimonia le pure melodie gregoriane.

La sera vi furono i Vespri Pontificali dell'Abate di Einsiedeln, ed il giorno dopo, celebrandosi la festa del Centenario Costantiniano, il novello Abate fece il suo primo Pontificale, e tenne una bella Omelia ascoltato con vivissima attenzione; e nel pomeriggio, dopo i Vespri Pontificali dell'Abate di Montecassino, Mons. Locatelli di Milano pronunciò uno splendido discorso sui trionfi della Croce, intrecciandovi bellamente le glorie antiche e nuove di Pontida. Venne poi recata in solenne processione per le vie del paese, fra due fitte ali di popolo, l'urna argentea che racchiude i corpi preziosi dei Santi Alberto e Vito, e rientrata la processione nella maestosa basilica, si chiusero le imponenti solennità coll'inno di ringraziamento a Dio. [iv].

La benedizione della nuova chiesa abbaziale di Tanzenberg. — Chi si fosse trovato il giorno 12 luglio alla piccola e di solito abban-

Digitized by Google

donata fermata ferroviaria di Zollfeld, si sarebbe meravigliato nell' ammirare l' improvviso movimento di gente che animava il piccolo piazzale e la via che per circa $^3/_4$ d' ora sale all' Abbazia di Tanzenberg nella Carinzia. Una sessantina di preti della diocesi di Gurk, con a capo il loro amato pastore D.r Kaltner, si radunavano nella solitudine del monastero, dove il reverendissimo ed amato ex-Vescovo D.r Kahn passa gli ultimi giorni della sua inferma vecchiaia, per ivi rinfrescare nel silenzio e nel raccoglimento dei ss. esercizi il loro spirito sacerdotale.



Abbazia di Tanzenberg. -- Veduta anteriore.

La sera del giorno 16 le campane dell'Abbazia annunziavano alla popolazione dei dintorni l' imminenza di una festa e nuove schiere di sacerdoti salivano al chiostro. Molti fedeli affluivano pure dai vicini e lontani paesi per prender parte alla doppia festa che si sarebbe celebrata, vale a dire alla benedizione della nuova chiesa dell'Abbazia de' monaci olivetani ed alla celebrazione del 50º anniversario della consacrazione sacerdotale dell' ex-principe-vescovo D.r Kahn, che per 25 anni presiedette alla sua diocesi, vero pastore secondo lo spirito del Signore, degli innumerevoli meriti del quale renderanno sempre eloquente testimonio molteplici istituti e congregazioni pie, che egli fondò e che sotto la sua sapiente direzione fiorirono e continuano a fiorire ancora. Allorquando tre anni fa, in conseguenza di una grave malattia, credette di dover resignare all' alta sua carica, l' unico de-

Digitized by Google

siderio suo fu di rinchiudersi nel monastero di Tanzenberg che era stato fondato sotto gli auspici di lui e che in lui riconobbe sempre il massimo benefattore. Qui volle egli passare gli ultimi momenti della sua operosa vita non solo, ma eleggersi pure il luogo del suo riposo lasciando agli amati Olivetani in pegno della sua paterna dilezione le sue venerabili spoglie mortali.

Abbazia di Tanzenberg. — Interno del chiostro.

La mattina del giorno 17 luglio il R.mo Abate Benedetto Benedetti di Settignano presso Firenze come rappresentante dell' Abate Generale D. Ildebrando M. Polliuti, impedito da malattia, compiva la benedizione della chiesa in presenza di più di cento preti del Clero Gurcense. Compita la benedizione, mentre risuonavano maestose nelle volte del grande tempio le note dell' « Ecce sacerdos magnus » entrava nella nuova chiesa con tutta la pompa solenne del pontificale romano il principe-vescovo di Gurk D.r Kaltner per ivi celebrarvi il primo santo Sacrificio. In una magistrale predica d' occasione fece egli risaltare il doppio significato della festa: i meriti del suo amato predecessore ex-principe-vescovo D.r Kahn, non che il grande vantaggio che dalla nuova chiesa ne verrà per la causa della fede nella Carinzia.

Bella e imponente è la visione del maestoso edifizio di pietra rossa in stile basilicale moderno, circondato dal verde scuro dei numerosi boschi, attraverso i quali l' occhio spazia sui variopinti campi della sottostante valle dal fiume Glan fino alla lontana maestosa ca-

Digitized by Google

tena delle Karavanche. Avanti tutto, l'occhio del visitatore che sale da Maria Saal al monastero è colpito dalle tre splendide figure in mosaico della facciata. Il più grande quadro in alto rappresenta la Vergine Santissima con Gesù Bambino e S. Giuseppe, circondato da S. Benedetto, il Beato Bernardo Tolomei, Santa Francesca Romana e S. Floriano. Un magnifico rosone in stile romano separa questo grande mosaico dal secondo più piccolo che rappresenta l'Arcangelo S. Michele e S. Agnese. E sulla vetta della facciata campeggia nello smagliante mosaico dorato la croce. Salita la doppia scala, tre bei portali conducono nell' interno del tempio. Dodici colonne dividono la chiesa in tre navate, la quale allorchè sarà completamente finita coi nuovi altari e le maestose doppie torri della facciata sarà certamente, se non la più bella, una delle più artistiche chiese della Carinzia.

✠ **Il P. D. Sinforiano Bernigand.** – Il 25 agosto spirava nel monastero di Sette Fonti il P. D. Sinforiano Bernigand, Definitore de' Cisterciensi Riformati, che avea dimorato molti anni a Roma. Contava sessantatrè anni di età, ma il suo fisico era tormentato da molto tempo da male ostinato che ne minava la fibra. Fu uomo di grande virtù e di spirito elevato. A lui si deve una serie bellissima di saporite meditazioni sulle Regola di S. Benedetto (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 125-127); e negli ultimi tempi della sua vita, attendeva ad un trattato sull' *Orazione Benedettina*, lavoro originale che vorremmo rintracciato e dato alle stampe.

Il Giubileo di professione dell'Ab. Gen. de' Cisterciensi. — Nell' abbazia di S. Bernardo di Bornhem, l' 11 settembre, l'Abate generale del S. Ordine Cisterciense, D. Amedeo De Bie, festeggiava il cinquantesimo anniversario della sua professione monastica. Gli facevano corona diversi abati e l'ab. procuratore gen. D. Ernesto Szeghy. Al venerando prelato pervennero moltissimi telegrammi e lettere di augurio, una benezione speciale del Sommo Pontefice Pio X ed una lettera riboccante di affetto di S. E. il Card. Antonio Agliardi, Protettore del S. Ordine Cisterciense.

✠ **Mons. Vittore Corvaja.** — Il 21 luglio, da Montecassino, dove erasi recato per assistere alle feste inaugurali della Cripta, volava al Cielo, dopo ottant'anni di vita quaggiù, l'anima eletta di S. E. Mons. Vittore Corvaja, vescovo titolare di Tripoli, già abate Ordinario della Badia di Montevergine (Avellino).

D. Vittore M. Corvaja (al secolo Enrico) nacque a Palermo il 19 giugno del 1834 da nobile prosapia. Dodicenne appena vestì le lane di S. Benedetto nell'alunnato di S. Nicolò di Catania. Svegliato d'ingegno trafficò da servo fedele il talento affidatogli e seppe abbellire la scienza con la purezza del cuore. Novizio nel 1851 a S. Martino di Palermo, ben presto volse rapido lo sguardo ai monasteri sublacensi dove l' abate Casaretto di fel. m. aveva da poco intrapresa la restaurazione dell' osservanza regolare, ed è qui che qualche anno dopo (1865) si vota a Dio.

Digitized by Google

Monaco esemplare e per fervore e per obbedienza, presto diventa l'ammirazione di tutti. Nobile di carattere, ma senza orgoglio; severo di costumi, ma senza durezza; gioviale ma senza dissipamento; servizievole ma senza viltà D. Vittore Corvaja corre spedito la via del Signore, e la santa vita del monaco gli è di preparazione a quella del sacerdote, secondo che egli solea ripetere: « ordinariamente si è prima monaco e poi sacerdote: dunque non si può essere buon sacerdote se prima non si è buon monaco ». Ed ei fu ben degno sacerdote fin dal 1858, e quantunque giovane ancora è trovato maturo per il difficile magistero delle anime a cui attende quasi per un decennio in qualità di maestro dei novizi a Praglia, donde la scompiglio delle cose politiche del'60 lo costrinse a far ritorno al S. Speco che resse per qualche tempo come Superiore. Nel 1871 rifà la sua via e si ferma sulla laguna veneta nel monastero di S. Giorgio, e di qua nel '75 è mandato con altri monaci di Subiaco a Montevergine. Da questo momento D. Vittore acquista stabile dimora e diviene il custode amoroso e fedele del Santuario mariano del Partenio. Il 1 febbraio del '79 viene eletto con decreto della Concistoriale Abate Coadiutore dell'Abate D. Guglielmo de Cesare, con diritto di successione, e riceve la solenne benedizione l'11 maggio successivo da S. E. Mons. Guglielmo Sanfelice poi Cardinale di S. R. C. Per un quinquennio lavorò a fianco del De Cesare e fu il braccio destro di lui tanto nella restaurazione della disciplina monastica, quando nella sollecitudine del pastorale ministero, finchè per la morte proditoria di lui avvenuta in Roma nel 1884 rimase solo nel governo della Badia. E ben presto la piccola diocesi e la comunità religiosa sentirono la potenza mirabile della voce e dell'esempio del fedele ministro di Dio.

L'Abate di Montevergine si attirava così l'ammirazione di tutti, ma non contentava sè stesso. La sua rara umiltà sempre insisteva per liberarsi da un peso che per quanto degnamente portava, altrettanto credeva superiore alle sue forze. Quindi le reiterate umili istanze alla S. Sede per essere esonerato dal governo della Badia e della Diocesi. Finalmente vennero esauditi i sui voti nel 1908 ed il S. P. Pio X in premio delle sue fatiche e delle sue virtù lo creava Vescovo tit. di Tripoli e lo destinava suo Delegato *in Pontificalibus* nella storica Badia Sublacense. E qui i monaci lo ammirarono modesto nella sua dignità, sempre pronto ed indefesso, nonostante l'inoltrata vecchiaia, alle fatiche dell'apostolico ministero, cortese con tutti e gioviale in ogni tempo, d'una generosità e carità senza limiti nel sovvenire alle altrui miserie, esempio a tutti di una vita ritirata e pia. — Cfr. *Il S. Speco di S. Benedetto* di Subiaco, XIX, p. 151-154.

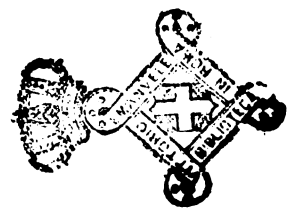
La salma di Mons. Corvaja fu trasferita a Montevergine, *in sedem honoris sui*.

Per S. Benedetto nella Basilica Vaticana. — Com'è noto, nella Basilica Vaticana, si compie il rivestimento in marmo di Carrara dei

Digitized by Google

pilastri dell'abside. Ciascuno di essi importa la non indifferente spesa di L. 35000. Per il quinto pilastro, che porta la grande statua di S. Benedetto, la richiesta somma è stata donata dalla Viscontessa du Coëtlosquet, a nome dell' Ordine Benedettino, nel quale essa ha due fratelli; il P. D. Edoardo, già abate di S. Mauro, e il P. D. Giovanni, sotto-priore di questa Badia, che presentemente si trova a Clervaux nel Granducato di Luxemburgo, sotto il nuovo titolo di S. Maurizio.

Il centenario di Gregorio VII. — Nella metà di giugno, a Pitigliano e a Soana, e nella metà di settembre, a Salerno, è stata celebrata una solenne commemorazione del nono centenario della nascita del Sommo Pontefice Gregorio VII. A Salerno pontificò l'abate di Cava de' Tirreni, D. Angelo Ettinger, e pronunziò un forbito e dotto discorso il P. D. Guglielmo Colavolpe.



Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione [1]

Abbey Student, O. S. B. di Atchison (Kansas).
Ampleforth (The) Iournal, O. S. B. di Amplefort (Inghilterra)
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L), Bullettino della Biblioteca com. di Bologna.
Archivio della R. Società romana di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio storico, di Lodi.
Archivio per la Storia Ecclesiastica dell' Umbria, di Foligno.
Archivio storico Italiano, di Firenze.
Archivio storico Lombardo, di Milano.
Archivio storico per la Calabria, di Mileto.
Archivio storico per le Province Napoletane, di Napoli.
Archivio storico per le Province Parmensi, di Parma.
Archivio storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte Cristiana, di Venezia.
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della Soc. Istriana d'archeologia e storia patria, di Parenzo.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il), di Roma.
Boletin de Santo Domingo de Silos, O. S. B. (Spagna).
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., di Roma.
Bollettino diocesano, di Norcia.
Bollettino dell'Osservatorio, di Montecassino.
Bollettino storico bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di storia patria, di Pavia.

[1] Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione *(Santa Francesca al Foro Romano*, 54, ROMA) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un' ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata, di Spalato.
Bulletin de N. D. de la Sainte Esperance, O. S. B. di Mesnil Saint-Loup (Francia).
Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoit, di Ligugè (Vienna).
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria, di Aquila.
Bulletin des oeuvres Bénédictines au Brésil et au Congo, O. S. B. di S. Andrea-Lophem (Belgio).
Bullettino Senese di Storia Patria, di Siena.
Brixia Sacra, di Brescia.
Cistercienser-Chronick, O. S. B., di Mehrerau (bei Bregenz).
Civiltà cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il) di Roma.
Das Heidenfind, O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
De Maria Groet O. S. B. di Affighem (Belgio).
Diritto (Il) Ecclesiastico Italiano, di Roma.
Downside Review (The), di Downside (Inghilterra).
Ephemerides Cong. Casinensis a P. O., O. S. B., di Subiaco.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e Letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale (Il) Dantesco, di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna (La) del Monte, di Cesena.
Mèlanges d'Archeologie et d'histoire, di Roma.
Miscellanea di Erudizione e Belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Missions Blaetter O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
Morning (The) Star, O. S. B. di Conception (Missouri).
Paléographie Musicale, O. S. B., di Solesmes.
Paradise Fruchte, O. S. B., di St. Meinrad (Indiana).
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Questions (Les) Liturgiques, O. S. B., del Monte Cesar a Lovanio.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, di Roma.
Rivista Montserratina, O. S. B. di Montserrat (Spagna).
Révue Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain (Belgio).
Revue du Chant Grégorien, O. S. B., di Dongelberg (Belgio).
Revue liturgique et Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue du Nord, di Lilla.

Digitized by Google

Revue Mabillon, O. S. B., di Chevetogne (Belgio).
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di storia, arte, archeologia, di Alessandria.
Rivista storica italiana, di Torino.
Rosario (Il) Memorie Domenicane di Firenze.
Sacro (Il) Speco di S. Benedetto, O. S. B., di Subiaco.
Sankt Benedikt-Stimmen, O. S. B., di Emaus (Praga).
Sankt Bonifatius, O. S. B., di Emaus (Praga).
Santa (La) Crux, O. S. B., di Mexico.
St-John's Record, O. S. B., di Collegeville (Minnesota).
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Studien u. Mitteil. des Benediktinerordens, O, S. B, di Salzburg.
Verna (La) di Olmo-Sargiano (Arezzo).

Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche, per l'anno di grazia 1914. — Desclée & C., 1913, in 8°, pp. 112, con molte illustrazioni. L. 0.50.

Bellino Sac. prof. Gius., *Gesù Cristo nelle Sacre Scritture e nei Santi Padri e Dottori*. — Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1913, voll. 9 rilegati in piena tela. L. 120.

[Non pochi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Prelati si sono congratulati con l'egregio Professore; e, a coronare le felicitazioni e gli augurî, la medesima Santità di Pio X volle onorarlo di due preziosi autografi, il secondo dei quali è così concepito: « Al diletto figlio Sacerdote Prof. Giuseppe Bellino, rinnovando le più « sincere congratulazioni pel bellissimo lavoro al quale ha consacrato i suoi studî: « *Gesù Cristo nelle Sacre Scritture e nei Santi Padri e Dottori*, coll'augurio che il « Signore lo assista per condurlo felicemente a termine, in segno di gratitudine e « di benevolenza, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione. — Dal Vaticano, « il 4 ottobre 1912. — Pius PP. X »].

Berlière D. Ursmer, O. S. B., *Lettres des moines d'Afflighem aux Bénédictins de Saint-Maur*, 1642-1672. — Anvers, 1913, in 8°, pp. 101-226.

Borghini D. Vincenzo, *Carteggio artistico inedito*, raccolto e ordinato dal prof. A. Lorenzoni; vol. I. — Firenze, B. Seeber, 1912, in 8°, pp. XVI-198. L. 5.

Cambio D. Silv., O. S. B., *Dei monasteri e chiese di S. Bartolo e S. Lucia in Serrasanquirico*. Cenni storici. — Castelplanio, L. Romagnoli, 1903, in 8°, pp. 196.

Cormier P. Fr. Hyacinthe, *Servir ses Frères*. Allocution. Rome, Collège Angelique, 1913, in 12°, pp. 42.

Darley D. Etienne, O. S. B., *Les Acta Salvatoris, un évangile de la Passion et de la Résurrection et une Mission Apostolique en Aquitaine*. — Paris, Picard, 1913, in 8°, pp. 54. L. 3.

Eymieu Antonino, *L'Ossessione e lo Scrupolo*. — Roma, Desclée e C., 1913, in 12°, pp. XII-344. L. 3.50.

Digitized by Google

FALOCI PULIGNANI D. M., *Maria Battista Vitelleschi Poetessa di Foligno del XVIII sccolo* (1698-1725). Notizie. — Perugia, Unione tip. cooperativa, 1913 [estratto dal vol. « Per le nozze Manzoni-Ansidei »], in 8°, pp. 24, con ritratto.

— *L'incoronazione della Madonna del Pianto in Foligno.* MDCCXIII-MDCCCCXIII. Notizie e Documenti. — Foligno, Tip. già Cooperativa, 1913, in 8°, pp. 68.

KEHR P. FR., *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. VI. Liguria sive Provincia Mediolanensis; Pars I: *Lombardia.* — Berolini, Apud Weidmannos, 1913, in 8° gr., pp. XLIV-420. M. 15.

IANSSENS D. LAURENT, O. S. B., *Oraison funèbre du R^me^ P. Dom Hildebrand de Hemptinne.* — Abbaye de Maredsous, 1913, in 8°, pp. 40.

MARTIRE EGILBERTO, *L'anima di Federigo Ozanam.* Discorso commemorativo. — Roma, Desclée e C., 1913, in 12°, pp. 48. L. 0.50.

MARX sac. dott. J., *Manuale di Storia Ecclesiastica.* Prima traduzione ital. sulla 5ª ediz. tedesca, del sac. GUIDO BRAMANTE PAGNINI. — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1913, in 8°, voll. 2, pp. 900. L. 6.

MELE ASCANIO, *Gli studi di Max Müller sulla religione.* Saggio critico. — Città di Castello, S. Lapi, 1913, in 8°, pp. 62.

PALLADINO mons. MARIO, *In memoria dei cardinali Giuseppe Cosenza e Francesco Saverio Apuzzo, Arcivescovi di Capua.* Discorso. — S. M. Capua Vetere, Stab. Tip. F. Umili, 1913, in 8°, pp. 18.

PASTÉ can. ROMUALDO, *Notizie importanti tolte da un manoscritto dell'Archivio Eusebiano.* — Vercelli, 1913, in 8°, pp. 16.

PREMOLI P. ORAZIO M., *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento.* — Roma, Desclée e C., 1913, in 8°, pp. XX-580. L. 12.

[Questo poderoso vol. raccoglie la storia delle origini e del primitivo sviluppo (dal 1530 al 1608) dell'Istituto dei Barnabiti, compilata con amore e con diligenza somma, sulle fonti di prim'ordine, ed è nel medesimo tempo un notevole contributo alla conoscenza delle condizioni religiose del popolo e del clero nel Cinquecento. Seguiranno gli altri volumi].

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. ROSATELLI *ger. responsabile.*

Arpino — Società Tipografica Arpinate.

NUOVA PUBBLICAZIONE:

REGESTO DI S. MATTEO DI CASTELLO

o

SERVORUM DEI

Un volume in-8 di pag. XXXIX-192 con tre facsimili **L. 8**

(Rivolgersi alla Badia di Montecassino).

Digitized by Google

Opere ed estratti in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. Lugano, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti. 1901, in 8º di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50.*

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de s. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto.* Firenze, 1903, in 8º di pp. 195 *[Spicilegium Montolivetense*, vol. II] *L. 4,50.*

« Le R. P. Dom. Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei.... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 304-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona,* Firenze, 1902, in 8º gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4.*

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda,* Firenze, 1902 in 8º di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50.*

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1903; in 16º di pp. 110, *L. 1,50.*

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno*, Foligno; 1904, in 12º di pp. 144.

P. Lugano, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria*, Roma, 1907, in 8º di pp. 122; *L. 4,50.*

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola*, Siena, 1905 in 8º di pp. 107, con 15 incisioni originali, *L. 4.*

P. Lugano, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano*, Roma, 1908, in 8º di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20.*

P. Lugano, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà*, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma. 1909, in 8º di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50.*

P. Lugano, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto.* — Roma. 1910, in 8º di pp. 28, *L. 1.*

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus. Roma, 1908, in 12º di pp. 408, L. 2,75.

B. Maréchaux, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus*, Paris, 1907, in 22º di pp. 172, *L. 1,50.*

« .... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vismara, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese.* Milano, 1907, in 8º di pp. 80 con illustr. *L. 2,20.*

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Maréchaux, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit.* — Paris, 1909, in 12º di pp. IV-160, *L. 1,50.*

E. André, *Méditations pour tous les jours de l'année.* — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12º di pp. XII-427, *L. 2,50*

S. Vismara. *La Lirica Italiana nel Rinascimento.* - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8º di pp. 424, *L. 4.*

R. Maréchaux, *Saint Benoit-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1912, in 12º di pp. 200, *L. 2.*

P. Lugano, *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto* (1445). Prefazione testo e note. — Roma, 1911, in 8º pp. 120, *L. 4.*

P. Lugano, *I Cisterciensi e le loro propaggini nell' Alta Italia.* Nota presentata al XIV Congresso storico subalpino. — Roma, 1911, in 8º pp. 20 — L. 1,20.

P. Lugano, *Le chiese dipendenti dall' abbazia di Sassovivo presso Foligno ed un elenco del Card. G. Rusticucci* (1586). — Roma, 1912, in 8º pp. 50 — L. 2,50.

P. Lugano, *Intorno all'Iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di S. M. Nova in Roma.* Nota Storica con 5 illustr. — Roma, 1913, in 8º pp. 52 *L. 1,80.*

P. Lugano, *Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520.* — Firenze, 1913, in 4º pp. 46, con 4 illustr. — *L. 3,50.*

Digitized by Google

Giudizio della **Civiltà Cattolica**

« ...Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l' Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. Andrè. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste ecc.) potè esercitare sull'animo dell' autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutte di cose benedettine quindi la *Cronaca dell' Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l' infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8º di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene ; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. Oliv.

LA CONGREGAZIONE CAMALDOLESE DEGLI EREMITI DI MONTECORONA

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8º ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

Consultor SS. Congr. Studiorum et de Religiosis

DE HISTORIA ORDINIS MONTIS OLIVETI (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D' imminente pubblicazione)

Prezzo del presente fascicolo L. 2,50

Digitized by Google

683

11. 33

ANNO VIII NOVEMBRE-DICEMBRE 1913 FASC. XXXIV

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

BIBL... RIVISTA ... NALE V.E. - ROMA * 9 GIU 1914

SOMMARIO:

S. VISMARA. — *La nuova arte della Scuola dei Benedettini di Beuron* (con dodici illustrazioni) . . . . . Pag. 401

* * * *La conversione al Cattolicismo di due comunità benedettine d'Inghilterra* . . . . . » 421

M. SCHIPA. — *L'Abbazia di Montecassino e la Conquista Normanna.* — Notizia bibliografica . . . . . » 429

P. LUGANO. — *Il codice Sangallese 193 riprodotto col metodo fotografico Kögel* . . . . . » 433

A. ETTINGER. — *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino — Lettere inedite* . . . . . » 435

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: P. Fr. Kehr, *Italia Pontificia* - Fr. Bendel - U. Berlière - I. Besse - R. Beretta - G. Bonelli - G. Vittani - C. Bonetti - I. Chapman - D. De Bruyne - B. Defrenne - Fr. De Monsabert - M. Esposito - L. Guilloreau - R. Kögel - R. Koser - V. Legé - P. Liebaert - P. Lugano - I. Martin - A. Mitterwieser - G. Morin - R. Pasté — P. Rassow - R. Sòriga - L. Steinberger - F. Uzureau - Th. Wilmart . . . . . » 457

CRONACA DELL'ORDINE: Per la rinascita letteraria Armena - Un nuovo monastero benedettino in Boemia - Il collegio internazionale di S. Anselmo in memoria dell'Ab. primate De Hemptinne - Il nuovo Abate Procuratore generale dei Monaci Olivetani . . . . . » 468

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione . . . . . » 471

Indice generale del vol. VIII (1913) *della « Rivista Storica Benedettina »* . . . . . » 475

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

1913

Digitized by Google

La **RIVISTA STORICA BENEDETTINA** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) in fascicoli **bimestrali** in-8º gr., di 80 pagine, di elegante edizione con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (per Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo VI dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano** - S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione bimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38 »	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46 »	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40 »	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28 »	» 15.—
VI.	»	(anno 1911), di pp. 550 e 21 »	» 15.—
VII.	»	(anno 1912), di pp. 548 e 15 »	» 12.—

N. B. — I volumi complessivamente, lire **novanta** (franchi di porto). **I nuovi** associati godono di un prezzo di favore sull'intera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti varii pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608 29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella storia e nell'arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di Santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de Specchi*, relativi alla vita di Santa Francesca Romana, accompagnata da ricche fotoincisioni: questo studio è del dottor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia, a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. MAIOCCHI in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina.* Elegante volume illustrato in 8º gr. di pp. 200. Contiene i seguenti scritti: *In S. Anselmum* (C. Beccaria) — *De S. Anselmo* (Leo PP. XIII) — *Profilo di S. Anselmo d'Aosta* (L. d'Isengard) — *Prospetto Cronologico della vita di S. Anselmo* — *S. Anselmo e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense* (P. Lugano) — *S. Anselmo e la scuola del Bec* (B. Trifone) — *La procession du Saint Esprit d'après S. Anselme* (B. Marèchaux) — *S. Anselme et la Vallée d'Aoste* (F. G. Frutaz) — *Une relique de S. Anselme à la cattedrale d' Aoste* (S. G. Mons. J. A. Duc.) — *S. Anselmo d'Aosta e la sua missione in Inghilterra* (E. Rosa S. I.) — *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e S. Anselmo* (A. Lepidi, O. P.) — *Il monumento del Bistolfi - Stagliano a S. Anselmo* (P. L. Manzetti) — *Di Lanfranco da Pavia, maestro di S. Anselmo e delle sue memorie* (C. Dell'Acqua) — *Le Feste dell'VIII Centenario in Italia e in Inghilterra* (Cronaca e rassegna bibliografica).

Digitized by Google

La nuova arte della scuola dei Benedettini di Beuron.

L'arte di Beuron, la tanto discussa arte di Beuron ha valicato le Alpi per donare opere sue alla terra che fu madre di pittori e scultori, i quali seppero sulle tele e nel marmo trasfondere una vitalità religiosa tutta naturale e poetica, che ci lascia indovinare qualche cosa trascendente ogni materia; che fu madre di architetti, i quali seppero innalzare il S. Petronio di Bologna, il Duomo di Milano, le cattedrali di Orvieto e di Siena, e via via altri monumenti di maestosa testimonianza della forza creatrice del genio italiano. Montecassino dapprima, poi Norcia ed ora Subiaco, i tre luoghi a cui legasi tutta la vita di san Benedetto, vollero o vogliono farsi più belli per l'opera di un'arte nata si può dire e sviluppatasi all'ombra di un chiostro benedettino.

Ma l'opere compiute a Montecassino ed a Norcia dagli artisti beuronesi, e l'illustrazioni che se ne sono fatte hanno vivacemente riaperta la tenzone pro e contro l'arte di Beuron. Per il che io, che illustrai nel fascicolo d'agosto dell'*Arte Cristiana* i restauri della cripta di Norcia, vengo ora meglio delineando il mio modesto pensiero sulla nuova scuola d'arte benedettina nata nella maestosa badia di Beuron, sulle rive del Danubio, per impulso specialmente di Peter Lenz, il quale omai è più noto nel campo dell'arte col nome di padre Desiderio.

Quando io mi pongo a contemplare e considerare un qualsiasi lavoro prodotto da un artista della scuola beuronese, due sentimenti diversi mi si affacciano alla mente:

Digitized by Google

l'uno religioso, suggerito dalle pie rappresentazioni; l'altro estetico, prodotto dall'armonia percepita nelle linee d'assieme e nei colori. L'uno e l'altro, benchè distinti dalla riflessione, procedono insieme, chè sono nati simultaneamente.

Il primo sentimento è vivo, profondo e affatto *sui generis*. Le forme vedute contribuiscono tutte a far nascere nell'animo la concezione di un divino, di un soprannaturale

Don Desiderio Lenz, O. S. B.

potente, immoto ed ascoso, oggetto di contemplazione silenziosa e riverente: è il senso del mistero che parla la lingua rigida dei dommi. Nè potrebbe essere altrimenti, dacchè alcuni artisti della Scuola di Beuron sono sacerdoti e dottori in teologia; ed è evidente che l'alta istruzione teologica e la squisita educazione dell'animo che viene dai lunghi studi abbiano un'influenza sul loro temperamento artistico. Il Costantini ha notato la superiorità di questi benedettini

Digitized by Google

sugli altri frati artisti dell'arte italiana, come l'Angelico, il Lippi, il Montorsoli, i due Pozzi, ecc., i quali erano con-

Scuola di Beuron - San Benedetto (1900)

versi o semplici laici. Ma non occorre invero di uscir fuora dalla scuola di Beuron per notare simile preminenza, chè la si osserva tra gli artisti beuronesi stessi, e basta per persua-

Digitized by Google

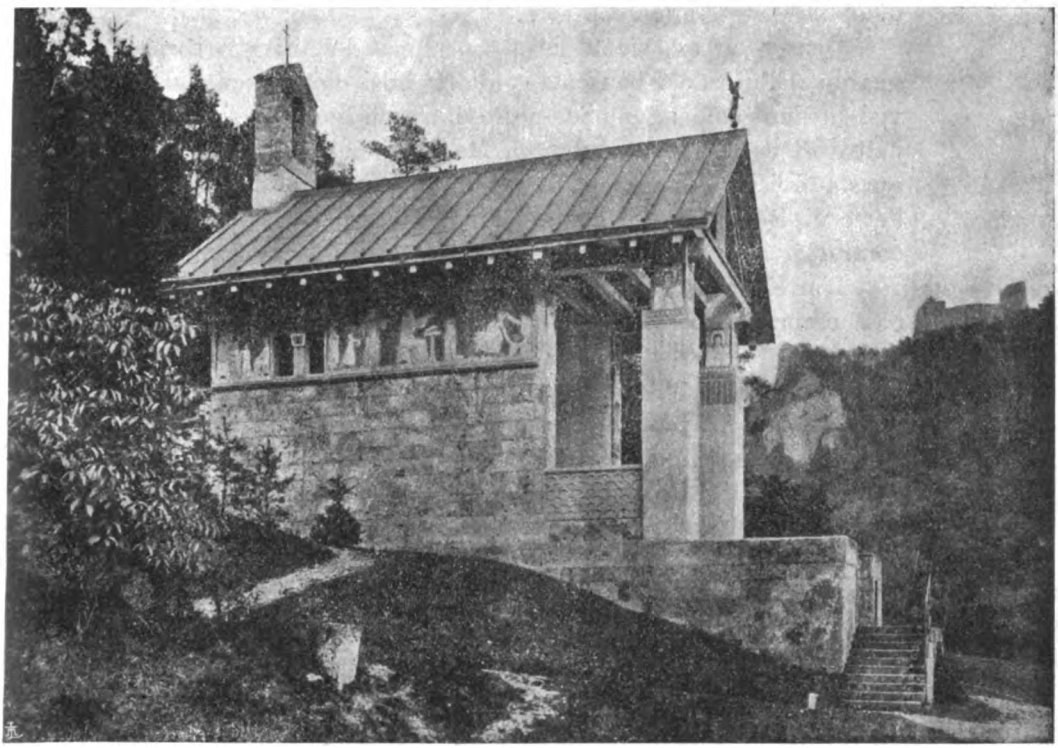
dersene considerare di loro l'opera di un padre e quella invece di un converso. Però, se in generale nell'arte beuronese poco vi si riscontrano il cuore e lo slancio degli affetti, di fronte alla decadenza dell'arte così detta religiosa moderna, quale magnifico risultato non raggiungiamo tuttavia!

Montecassino - Sala degli artisti durante i lavori della Cripta

L'altro sentimento, l'estetico, è svariato quanto le opere stesse, poichè mentre alcune di esse non piacciono, altre invece incontrano il nostro particolare gusto. Si trovano infatti e di frequente belle trovate come composizione, e non si può negare che vi è un certo gusto decorativo. Il padre Lenz ha inventato, — é la parola che conviene al fatto, — una novella arte decorativa, alla quale rendono giustizia anche i più accaniti di lui avversarii. Del resto, le diversità riscontratesi nei lavori beuronesi non sono difficili a comprendersi

Digitized by Google

per la ragione di sopra espressa; bisogna, ripeto, nella scuola di Beuron, saper distinguere le opere lavorate dai padri e quelle fatte dai fratelli conversi e dagli oblati, i quali forse sarebbe stato più conveniente di non adoperare in lavori che sono al di sopra della loro capacità artistica. Per esempio, gli affreschi che ornano la Torretta di Montecassino non sono



Convento di Beuron - La Cappella di San Mauro vista dalla destra (1871)

di uno stesso autore: di essi affreschi, alcuni sono belli, altri sono delle cattive pitture. Ciò proviene dal fatto che, nel mentre alcuni hanno interpretato con una certa libertà il canone della scuola beuronese in cui vennero educati, altri invece hanno spinto l'osservanza di detto canone fino alla esagerazione matematico-geometrica. Un confratello mi diceva anzi poco tempo fa, che s'aveva e s'avrebbe ancora

Digitized by Google

l'intenzione di distruggere e rifare nella Torretta di Montecassino gli affreschi male riusciti. Ma ora, considerata nell'assieme l'opera della Torretta, essa riesce tutta improntata a reminiscenze assiriache, egiziane, greco primitive o bizantine, forse con qualche pretensione alla semplicità dei nostri primitivi italiani, per quanto io non creda che a questa semplicità si inspiri l'arte beuronese, la quale è troppo conscia di sè stessa e troppo sapiente.

Quanto all'emozione riflessa, calma, definitiva nel riguardo della scuola beuronese, gli studiosi d'arte sono divisi in due campi: l'uno composto di ammiratori entusiastici, l'altro di denigratori arrabbiati. Ma è appunto il fatto di questa divisione di apprezzamenti opposti che dimostra, come l'arte di Beuron non è una cosa disprezzabile, ma anzi il contrario.

L'arte, quale è definita nei manuali di filosofia, è una cosa oscura, o troppo astratta, od anche banale: val più per l'educazione estetica la vista ragionata delle opere coi paragoni suggeriti dalle opere stesse. Ora mi sembra che gli artisti, a seconda delle loro tendenze, sia naturali che acquisite, si possano dividere in tre grandi classi. I naturalisti compongono la prima classe, e costoro sono quelli che amano sorprendere la natura in quello che ha di concreto attuale, di istantaneo, di individualizzato nel tempo e nello spazio, e che ne esprimono sia con semplice esattezza, sia con vigoria accentuata gli effetti magnifici, comuni od anche ripugnanti, come i fiamminghi del XVI e XVII secolo, e come molti moderni.

La seconda classe sarebbe composta di quelli che volentieri chiamerei gli astrattivi, i quali scoprono nel concreto attuale che la natura loro presenta, l'eterno, l'immutabile, il tipo: e come la linea sembra poter più facilmente racchiudere questo eterno, questo immutabile, questo tipo in sè, gli astrattivi sono preferibilmente insigni nell'elemento lineare dell'arte plastica, come gli Assiri e, molto più degli Assiri, gli inarrivabili Egiziani, laddove i naturalisti saranno più facilmente coloristi.

Digitized by Google

Abbiamo infine gli eclettici, i quali uniscono l'osservazione naturalista all'idealizzazione degli astrattivi, ed hanno prodotta l'arte greca, cioè, checchè si possa dire della sua inferiorità di ideale, la più bella, la più completa che siasi mai vista. Questi ultimi sono seguiti a ben poca distanza dall'arte cristiana del pieno medio evo gotico francese e dall'arte del rinascimento italiano nel suo massimo splendore, l'epico momento storico, cioè, dell'arte italiana in cui rifulsero Michelangelo, il Sansovino ed altri, che seppero unire alla greca eleganza una romana magnificenza.

Ognuna di queste scuole è arrivata all'espressione perfetta di una bellezza tutta speciale, così completa, che bene spesso non si sa se debbasi preferire per esempio un'opera greca, o una egiziana, o una fiamminga. Consideriamo un istante le opere tipiche delle classi in cui abbiamo creduto di poter dividere gli artisti: un Prassitele, un leone egiziano ed un quadro del Rubens. In tutti e tre vi è un carattere comune, senza il quale l'opera non direbbe più niente, e non riuscirebbe che il prodotto di un inabile primitivo o quello di un decadente bizantino: questo carattere comune è la vita, la vita espressa in tutti i movimenti del corpo e sopratutto della faccia, sia nel giuoco dei muscoli, sia, come nelle opere egizie, da incredibili delicatezze di linee. Orbene, se le arti che hanno prodotto le opere più belle del mondo non hanno creduto di poter esprimere il bello naturalista, astratto o eclettico senza esprimere pure la vita, si può concludere che un'arte che ne fa più o meno astrazione, come l'arte beuronese, non può essere un'arte completa. Con questa conclusione potrò, forse, sbagliare, però essa mi sembra logica, poichè credo non possa negarsi che l'arte di Beuron si chiuda troppo nella rigidezza della linea, una linea che non ha il sentimento della realtà, una linea che é un'astrazione geometrica. Posso aggiungere anzi quanto ho affermato nell'*Arte Cristiana*, e cioè, che se l'arte in genere non può fare astrazione dalla vita, ancora meno puó farlo l'arte cristiana che ha il compito di fare tralucere attraverso le forme corporee la vita superiore, soprannaturale dell'anima. Ora questa vita superiore non è la rigida impassibilità, ma

Digitized by Google

semplicemente il predominio dei pensieri e degli affetti celesti sui terreni.

Convento di Beuron - Interno della Cappella di San Mauro

Non voglio dire però con questo, che non debbansi ammettere i gesti jeratici, le ripetizioni dei movimenti, la sim-

Digitized by Google

Ostensorio (1900)

Digitized by Google

metria studiata delle linee ed altri simili caratteri che i beuronesi sanno porre sapientemente nelle loro opere: sarebbe un togliere all'arte loro un elemento decorativo dei più preziosi che abbiano, uno di quelli che attira di più verso di loro. Per meglio comprendere la scuola di Beuron, occorre studiarla non sulle riproduzioni, bensí sugli originali, ché allora nel

Calice (1890)

contrasto tra la linea ed il disegno da una parte, ed il colore dall'altra maggiormente risalta l'essenza spirituale di cui essa scuola è tutta suffusa.

Mi si permetta un paragone. L'arte beuronese è in riguardo alla pittura ed alla scultura, all'arte in generale insomma, quello che è il canto gregoriano in riguardo alla musica. Forse questo rapporto non è esatto sotto ogni punto

Digitized by Google

di vista, ma parmi almeno che abbia qualche lato di rassomiglianza. Nell'arte di Beuron e nel canto gregoriano abbiamo sì una certa semplicità, una certa regolarità, ma insieme vi si riscontra pure un qualche cosa di celeste, di

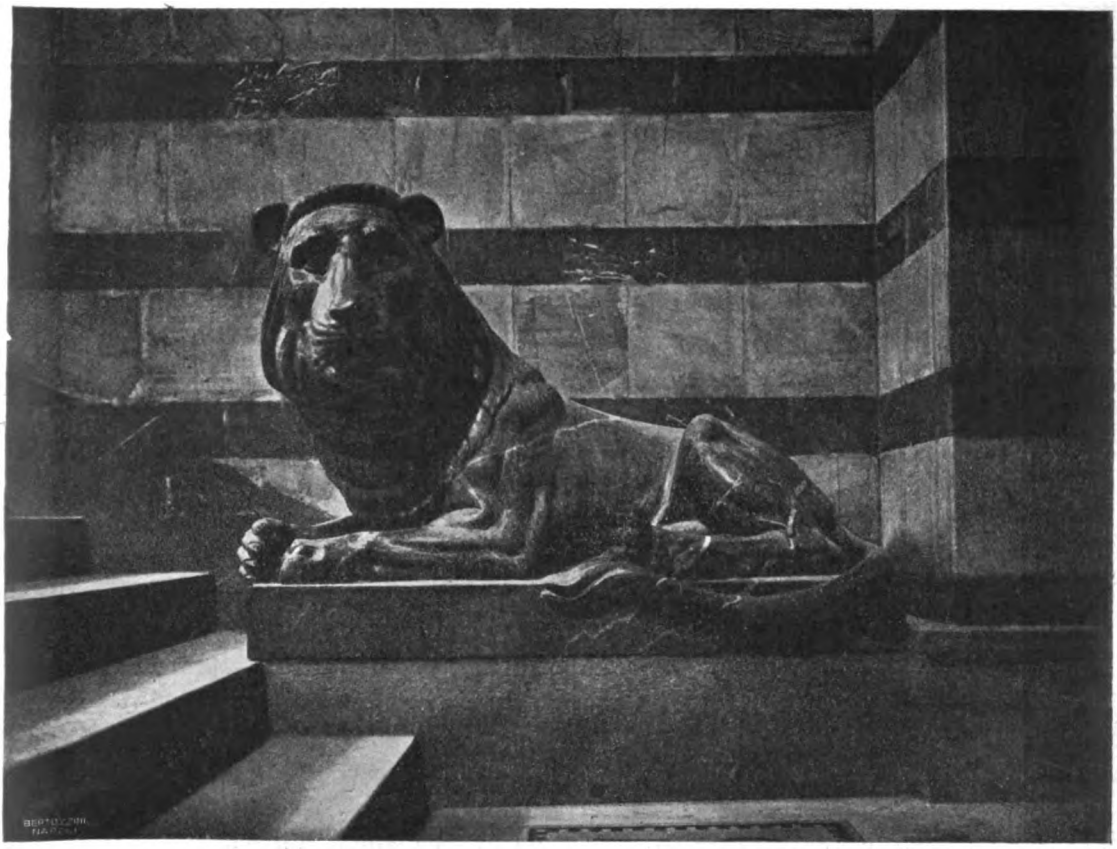
Cappella di S. Mauro (1871)

ultraterreno. Anzi è forse per tutto questo, che tanto l'arte beuronese che il canto gregoriano non riescono a colpire le menti comuni. La bellezza di codeste due forme d'arte religiosa bisogna piuttosto indovinarla per una riflessione sovrannaturale, poichè da sè non appare, nè ci avverte per sè stessa della sua presenza.

Digitized by Google

Digitized by Google

La scuola artistica di Beuron, — scriveva il cardinale Capecelatro, — è un nobile tentativo di un'arte cristiana, che vuole essere ispirata da concetti supremamente spirituali e mistici, ed essa, come tutte le arti belle, deve parlare all'anima; ma la sua parola deve essere schiettamente e pu-



D. A. Gresnicht - Leone della Cripta di S. Benedetto a Norcia.

ramente religiosa, senza alcuna mescolanza non solo di passione, di violenza, di sentimenti men puri, ma altresì di tutto ciò che è umano e terreno. Sopratutto però questa scuola artistica di Beuron intende che i santi e gli angeli loro, o dipinti o scolpiti che siano, ne' volti, nelle movenze,

Digitized by Google

negli atteggiamenti della persona, delle vesti, nel colorito, siano scevri di ogni ombra di passioni anche leggere. Gli angeli e i santi della loro scuola spirano una dolcezza, una quiete, una pace celeste e dicono a noi miserabili avvinti sempre da turbamenti e da passioni che la loro gioia ineffabile del Paradiso è vita sì, ma vita tutta quiete e pace fervente di amore divino. Gli stessi nostri corpi, secondo l'insegnamento di san Paolo, nel cielo diventeranno, vedendo e amando Dio, in un certo modo spirituali e questa materiata spiritualità hanno voluto farci vedere in qualche maniera gli artisti beuronesi. Dei quali ben diceva il Segantini, che essi elevano la forma in alto, tanto in alto, fino all'estinzione della materia.

Comunque sia, l'arte di Beuron è sempre una gradita ed eloquente manifestazione dell'attività monastica, e la sua originalità non disdice punto a quello che deve essere l'arte religiosa, e per giunta fatta da monaci. L'arte di Beuron può essere da noi discussa, ma essa è sempre degna di rispetto pe' suoi nobili intenti, per le sue alte idealità che le danno una sicura promessa di superiorità nell'arte cristiana de' nostri tempi, ad opera specialmente dei più giovani artisti che nell'opere loro infondono una certa vivacità e verità, preludio a quella vita che, per me, è pure necessaria nell'arte religiosa.

Non è arte religiosa l'arte moderna, senza anima come senza Dio, nemica della bellezza serena, immersa nella sensualità fino a perdervi ogni sentimento ideale e casto, come ha scritto il mio venerato maestro, padre Janssens; ma non per questo ne consegue, che l'arte religiosa ci debba dare una bellezza un po' nuda, ferrea, immota. Osserviamo molte opere classiche, e vedremo come può benissimo convenire all'arte religiosa la bellezza curvilinea, la bellezza classica vitale, la bellezza ritmica.

L'arte di Beuron è il frutto di nobili, spirituali sacrifici, poichè colui che la fondò e la maggior parte di quelli che la coltivarono furono artisti rifugiatisi dalle distrazioni e dalle contese del mondo nel silenzio e nella solitudine dei chiostri, onde meglio impiegare i talenti ricevuti dal Signore.

Digitized by Google

Conviene però dire che l'arte di Beuron è anteriore all'ingresso del Lenz nella famiglia monastica dell'abbazia beuronese. Si fu nel mentre lavorava alla cappella di san Mauro per conto della principessa Caterina di Hohenzollern, fondatrice di Beuron, che il Lenz, trovandosi a contatto coi religiosi del vicino monastero e specialmente coll'abbate don Mauro Wolter e col di lui segretario don Ildebrando de Hemptinne, pensò di abbracciare la vita monastica. Peter Lenz, ch'era nato il 12 marzo del 1832 a Haigerloch nell'Hohenzollern, è meritamente considerato come il fondatore dell'arte jeratica moderna. Vestito l'abito religioso, mutato il nome di Peter in quello di don Desiderio, professò il 15 agosto del 1878; tuttavia il Lenz ben poco tempo potè dare agli studi ecclesiastici, e del resto egli si è arrestato all'ordine diaconale. Il fondatore della scuola beuronese ha compiuto numerose opere che sono testimonianza degnissima della sua alta idealità artistica. Il Lenz ed il suo amico Wüger (un pittore trovato a Monaco nel 1851 durante gli studi e che lo precedette nella vita monastica) erano disgustati dalle false composizioni dei *Nazareni* (Overbeck, Müller, ecc.), onde il primo attinse gli elementi principali della sua novella estetica religiosa nell'arte egizia, alla quale non tralasciò di aggiungere più tardi qualche particolare tolto dall'arte greca dell'epoca eginetica, non che dall'arte bizantina. Il Lenz ed il Wüger si rivelarono nell'edificazione della *Cappella di S. Mauro,* a cui lavorarono assieme, coadiuvati poco dopo da Fridolino Steiner. Questa cappella fu giustamente chiamata la vera mecca degli ammiratori dell'arte jeratica: è una meraviglia di linee, di disegno, di colorito. Come tecnica poi è degna d'importanza capitale, ed i moderni frescanti farebbero bene a studiarla. Situata com'è in piena campagna, esposta al sole, alla pioggia, ad ogni sorta insomma di intemperie, essa, in cinquant'anni di vita che conta, non ha subito deterioramento di sorta: i suoi colori mantengono ancora la freschezza dei primi tempi.

Dopo questo capolavoro della sua arte, il Lenz si è andato facendo sempre più austero, sempre più rigido, e

Digitized by Google

specialmente dopo la morte del Wüger. Le sue Madonne sembrano delle Isidi che hanno però il portamento delle Vergini che si trovano nelle catacombe. I suoi Cristi sono pure divinità egizie nelle quali la carne si è però ossificata. La magia del colore, il colore egiziano, riempie quest'austerità di uno splendore che non si può obliare.

Don A. Gresnicht. O. S. B.

Oltre che a Beuron l'opera del Lenz si è manifestata eziandio a Montecassino, donde il nostro artista se n'è ripartito nel 1909 e dopo la morte dell'abbate Krug. Ora don Desiderio vive la sua ottuagenaria vecchiaia nella prediletta abbazia di Beuron, poco lontano dalla sua cappella di san Mauro, accompagnando coll'augurio paterno il proseguire della scuola a cui egli ha dato la vita.

Il Lenz in un suo volumetto intitolato: *Zur Aesthetik der Beuroner Schule*, pubblicato nel 1898 a Vienna, ci ha

Digitized by Google

lasciato per mo' di dire il suo testamento artistico, la grammatica della sua arte, il canone di tutta la sua vita di creatore e di maestro. Il pensiero fondamentale del Lenz si racchiude in queste sue parole: « Le figure e le forme più semplici, i numeri, le misure, i nomi e i colori più semplici, sono i più nobili e migliori, i più preziosi in arte. Quanto più prossimi sono all'origine, alla sorgente, all'unità e tanto migliori sono e più sani e più capaci di esprimere santità... Il semplice, il chiaro, il tipico sono la base di tutta l'arte ». Insomma, è la legge del semplicismo più puro che predomina nella scuola beuronese; e, laddove dal genio

Medaglia Benedettina

superbo e robusto di Michelangelo si ha la glorificazione della vita, della forza, della varietà, nella nuova scuola benedettina si trova la meditazione, la rigidezza, la monotonia.

Se don Desiderio fu il capo, l'anima, il pensatore e lo scultore della scuola di Beuron, don Gabriele Wüger ne fu il disegnatore e il pittore. Il Wüger, che prima di farsi monaco si chiamava Giacobbe, era nato nel 1829 a Steckborn nel cantone svizzero di Thurgan Egli era calvinista; ma quando si convertì al cattolicismo rese più intimo il legame di amicizia che aveva stretto col Lenz durante il tempo dei loro studii passato a Monaco, e quel legame convertì in vero affetto filiale quando il Lenz entrò egli pure nell'abazia di Beuron, dove il Wüger già erasi ritirato in unione al suo discepolo Steiner. Questo ultimo aveva ricevuto il nome di don Luca, e umilmente completava la genialità del

Digitized by Google

Lenz e la tecnica del Wüger col contributo assai utile della sua indole dolce e dedita alla contemplazione. Il Wüger, uomo veramente pio e fornito di una genialità docile sino al sacrificio, per cui giunse al punto di distruggere un lavoro finissimo che a don Desiderio non era parso sufficientemente stilizzato, il Wüger morì a Montecassino il 31 maggio del 1892, nel mentre con alacrità attendeva ai lavori della Torretta, in mezzo ai quali ebbe la sepoltura. Don Luca Steiner invece finì la sua vita a Beuron nel 1906, lasciando la più cara memoria di sé per la bontà grande e per la pietà fervorosa che sempre aveva mostrato.

Tra i migliori discepoli del Lenz si può annoverare eziandio il padre Paolo Krebs, di Beuron, che nacque il 12 marzo del 1849 e professò il 19 ottobre del 1890, cioè, come vedesi, in età piuttosto matura. Egli aveva esercitato la pittura anche prima di entrare nell'abbazia beuronese, e fatto molti studi in Italia. A lui debbonsi i lavori della chiesa delle monache di Eibingen dell'abbazia di santa Ildegarda.

Lunga è la schiera dei giovani che furono educati alla scuola del Lenz: noi ricorderemo ora solamente don Adelberto Gresnicht. Dico ricorderemo, perchè di lui già a lungo ebbi ad intrattenermi sull'*Arte Cristiana* nel mio articolo intorno ai restauri della cripta di Norcia [1]. Il Gresnicht è degno della migliore attenzione da parte degli studiosi d'arte, dacchè i criteri artistici che in lui predominano hanno un'indole più eclettica. Egli è un devoto discepolo del Lenz; ma la sua devozione non lo porta ad idolatrare ciecamente i canoni del maestro, ché anzi sa emanciparsi dalla rigidezza troppo rigida della scuola beuronese per abbandonarsi al suo estro di artista profondo e forte! Si ha una prova di

[1] Il Gresnicht non è nato ad Hilvversum, com'ebbi a scrivere sull'*Arte Cristiana*, ma bensì a Utrecht stesso. Colgo poi l'occasione per rettificare eziandio altre minuzie. Così a Maredsous si trova ben poco della scuola di Beuron, e il monastero stesso è opera del barone Béthune, fondatore della scuola di « Saint-Luc », scuola che si informa ad un gotico severo. La crocifissione di Maredsous è gotica e non secondo l'arte beuronese, di più è scolpita, non dipinta.

Digitized by Google

quanto asserisco nei lavori di restauro sino ad ora compiuti nella cripta di san Benedetto a Norcia, ed i disegni dei lavori da compiersi sembrano confermarmi nel mio intuito. Il Gresnicht in quell'opera va manifestando un' impronta tutta personale ed aprendo una via più larga e più vitale all'arte monastica. Del resto don Adelberto non è il solo artista beuronese che abbia prestato un atto di fede al testamento scientifico del Lenz, ma che poi non l'abbia docilmente seguito. Nè potrebbe essere altrimenti; chè, se impronta del genio è l'originalità, anche all'uomo d'ingegno che si leva sull'aurea mediocrità è assai difficile il mettersi in frotta coi soliti imitatori e il rinunciare alla propria forza individuale. Io mi auguro che l'opera della cripta di Norcia possa essere condotta a termine in breve tempo, e perchè sia coronata di esito lieto la bella iniziativa di mons. Ercolano Marini, e perché si possa contemplare il lavoro completo del Gresnicht e persuadersi che l'arte beuronese può essere austera, ma non fredda; semplice ma non monotona. Don Adelberto sarà il Giotto dell'arte beuronese, mentre il Lenz ne è il Cimabue.

Alle opere che già accennammo come compiute dalla scuola di Beuron, possiamo aggiungere la Vita della Vergine dipinta in due piani sulla vasta parete di destra della chiesa del monastero di N. S. di Monserrato-Emaus a Praga; la *Via Crucis* fatta nella chiesa di santa Maria a Stoccarda; la decorazione della chiesa del monastero di san Gabriele pure a Praga; il restauro della vecchia cattedrale di Sukan.

Ma l'opera forse più insigne progettata dal Lenz, dopo il lavoro della cappella di san Mauro, è quella della cripta cassinese. Opera che fu ideata dall'anima nobile dell' abate Tosti, caldeggiata e sorretta dall'abate Krug, condotta a felice compimento dall'abate Diamare: un trinomio di azione pratica, cui fa riscontro il trinomio artistico Lenz, Wüger, Gresnicht; due trinomi ai quali è comune la nota d'amore per un' impresa fatta di geniale idealità e di forte devozione filiale nel più perfetto accordo fraterno.

La speranza che il rinnovato amore di questi ultimi tempi per l'arte cristiana porti il frutto desiderato è vivissima in noi, e ci auguriamo che accanto ad altre scuole

Digitized by Google

d'arte veramente religiosa tenga sempre un posto degno di considerazione l'arte benedettina, essa che sa rispondere alle esigenze pratiche del culto, sollevando a Dio le anime e concentrandole nella dolcezza della preghiera che ravviva la fede ed aiuta a procedere fortemente e dolcemente nella vita cristiana.

Roma.

SILVIO M. VISMARA, O. S. B.

Bibliografia. — DESIDERIUS LENZ, O. S. B., *Zur Aesthetik der Beuroner Schule*, Wien, Braumaller, 1898. Di questa operetta si ha una traduzione francese di Paul Sérusier con prefazione di Maurice Denis, pubblicata nella biblioteca dell'*Occident* a Parigi nel 1905. Fu pure tradotta, o meglio commentata ne *La Presse*, giornale d'Anversa, in un articolo dal titolo *L'art de Beuron*, comparso nel marzo-aprile del 1912. — ZINGELER, *Geschichte des Klosters Beuron*, 1890.— *Historisch-politische Blätter für das Kath. Deutschland München-Bayern*, 1890. — ANSGAR PÖLLMAM, O. S. B., *Vom Wesen der Hieratischen Kunst. Etwas über Kunst und Aesthetik zur Beuroner Schule im Wiener Secession Ausstellung*, Beuron, 1905. — ODILON WOLFF, *Beuron* in *Donautal*, 1905. — IOSEPH POPP, *Die Beuroner Kunst*, in *Hochland*, anno terzo, fascicolo VII. — *Die Beuroner Schule*, in *Kunst für Alle*, 1908, fascicolo di marzo. — GIUSEPPE PREZZOLINI, *La teoria e l'arte di Beuron*, in *Vita d'Arte*, numeri IV e V del 1908. — CARD. ALFONSO CAPECELATRO, *Commemorazione di d. Bonifacio M. Krug, abate di Montecassino*, Roma, 1910. — CELSO COSTANTINI, *L'Arte Benedettina* in *Emporium*, fascicolo del febbrajo 1911. *Il Crocefisso nell'arte*, Firenze, Salesiana, 1911, pag. 156-158. — CAMILLO CACCIA-SCARAFONI, *La cripta di Montecassino*, Roma, Desclée, 1913. — LORENZO IANSSENS, O. S. B., *L'arte della Scuola benedettina di Beuron*, in *Arte Cristiana* del giugno 1913. — SILVIO M. VISMARA O. S. B., *Il restauro della cripta di S. Benedetto a Norcia e il suo ideatore D. Adelberto Gresnicht*, in *Arte Cristiana* dell'agosto 1913.

Digitized by Google

La Conversione al Cattolicismo

di due comunità benedettine d'Inghilterra.

Il fatto, nelle sue linee generali, è già noto anche in Italia, poichè i nostri giornali ne hanno fatto parola fin dal mese di marzo. Ma è doveroso che il nostro periodico ne dia un cenno più particolareggiato, che risalga alle origini, ne riveli le cause e ne delinei le conseguenze.

Da vari anni avean preso forma di vita monastica secondo la regola benedettina due comunità religiose, che apparivano come germogliate in seno alla chiesa anglicana. L'una, quella di monaci, abita tuttora l'isola di Caldey, presso Tenby, ed era governata dall'abate D. Aelredo Carlyle; l'altra, quella di monache, abitò, fino a poco tempo fa, a West Malling, nel comitato di Kent, ma ora è raccolta in una casa a Milford Haven, che si appella abbazia di Santa Brigida. La comunità di Caldey conta presentemente circa trenta membri, e quella di Ste-Bride ne conta circa trentasette.

Era questo un esperimento, che parve coronato di buon successo, per affermare la vita contemplativa nella comunione anglicana. L'esempio era mostrato a dito: guardate a Caldey, ripeteva entusiasta l'anglicano quando sentiva dubitare della possibilità di alcune forme di vita, proprie della Chiesa Cattolica, all'infuori del giardino della sola vera Chiesa. D'altra parte, Caldey non era frutto del semplice capriccio d'uno zelo non autorizzato. Ebbe la sanzione della più alta autorità anglicana. L'uomo intelligente, che, quindici anni or sono, di fronte a mille difficoltà, tentò questa insuperabile impresa, era sinceramente desideroso d'avere la sanzione e la guida della Chiesa a cui apparteneva.

Egli ottenne per conseguenza la sanzione dell'arcivescovo Temple di Cantorbery per la sua professione monastica, e più tardi, per la sua elezione ad abate della comunità. I cattolici rimanevano fortemente meravigliati nel vedere lo strano fenomeno d'una comunità di uomini tonsurati e vestiti di cocolla, viventi la vita benedettina di stretta osservanza, che usavano il latino nella messa e gli offizi approvati dalla S. Sede per l'Ordine di S. Benedetto, e che restava tut-

Digitized by Google

tavia fuori della giurisdizione della Chiesa Cattolica e professavano di far parte di quello strano corpo ecclesiastico conosciuto sotto il nome di Chiesa di Inghilterra. Ed era difficile di non sorridere nel vedere l'abate assumere le insegne e la dignità pontificale, sapendo che gli abati cattolici non godono di questi onori che per virtù d'un privilegio pontificio. Cionondimeno, chi potè osservare da vicino questo esperimento e penetrare nello spirito e nel metodo che l'informava, rimase impressionato dell'evidente sincerità de' suoi fondatori e commosso della devozione individuale che l'avea spinti ad abbracciare una vita così austera, vita di sacrifizio, di lavoro e di preghiera continua. Senza dubbio, in questi sforzi v'erano delle anomalie, ma queste eran inevitabili in quelle le circostanze.

La sincerità appariva nella serietà della loro vita. Nel loro periodico intitolato *Pax*, l'abate Carlyle pubblicava nel settembre del 1905 un articolo che fece grande impressione su gli anglicani e sui cattolici: era una esposizione ammirabile della vita monastica e del suo ideale. Ed è difficile di leggere la storia delle loro prime difficoltà, lo zelo indomabile, l'indeficiente perseveranza, senza sentirsi vinti da una simpatica ammirazione. Un numero insignificante di fratelli, attendati intorno ad un santuario mezzo ruinato, s'è trasformato in una comunità di monaci proprietari dell'isola, a cui recentemente avean approdato come stranieri e pellegrini, con un monastero imponente, una bella chiesa, molteplici opere ed officine, ed una vita spirituale intensa che ha esercitato una larga influenza sulle anime, tanto in America che in Inghilterra. Frattanto lo stimolo dell'isolamento si faceva sentire in tutta la sua potenza: eran separati da quelli che avrebbero bramato di chiamare fratelli; tenuti in sospetto come stranieri dalla Chiesa a cui dovevano fedeltà; ripudiati dalla Chiesa Cattolica, i cui tesori avrebbero ammannito le risorse inesauribili del nutrimento spirituale alla loro vita.

Per questa via, nella primavera del 1912, si trovarono costretti per la forza degli avvenimenti, ad esaminare a fondo la loro posizione di fronte alla Chiesa Cattolica. Passarono la Quaresima in continua preghiera e nello studio delle difficoltà che li separavano da Roma: approfondirono la materia e ne venne per risultato naturale ed inevitabile che la loro fede nella Chiesa d'Inghilterra avea ricevuto il colpo di grazia. Non vedeano chiaro che era loro dovere di sottomettersi immediatamente alla S. Sede, ma sentivano che un'autorità ed una guida erano assolutamente necessarie se volevan continuare a progredire nella loro vita spirituale. Conseguentemente, i monaci, consigliati dall'arcivescovo di Cantorbery, a cui si erano rivolti, pregarono il vescovo di Oxford, C. Gore, di accettare l'ufficio di visitatore episcopale della loro comunità.

Il vescovo di Oxford si mostrò disposto ad accettare, ma volle che prima gli fosse presentata una relazione, preparata da due per-

Digitized by Google

sone indipendenti, sulle costituzioni, la liturgia, le devozioni conosciute e le usanze del monastero. Andarono perciò a compiere una visita nell'isola di Caldey, il rev. W. B. Trevelyan e il dott. Darwel Stone, accolti ospitalmente dai monaci, e presentarono al vescovo la loro relazione.

Il vescovo Anglicano di Oxford, l'8 febbraio 1913, indirizzò all'abate di Caldey una lettera contenente i preliminari indispensabili per qualsiasi accordo, e su questi punti fondamentali dichiarava esser necessario intendersi prima di procedere oltre. Ne' preliminari richiedevasi che le proprietà dell'istituto appartenessero legalmente alla Chiesa d'Inghilterra; che i sacerdoti della comunità facessero il giuramento e la consueta dichiarazione prima d'esercitare il ministero, adottando conseguentemente la liturgia ossia l'ufficio della comunione del *Prayer Book* in tutte le cappelle della comunità; che venissero eliminate dal breviario e dal messale le dottrine dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria; e che si fosse rinunziato all'esposizione ed alla benedizione del SS. Sacramento ed all'esposizione delle reliquie. Senza l'accettazione di queste condizioni il vescovo di Oxford, e nessun altro prelato anglicano, avrebbe potuto divenire visitatore della comunità di Caldey.

Questa lettera produsse un'impressione fortissima sull'animo dell'abate e dei monaci. Il vescovo di Oxford, dal punto di vista anglicano, avea fatto a buon dritto l'inchiesta e poste le condizioni imprescindibili da parte sua. La comunità trovavasi in un bivio ineluttabile: o far causa comune con la Chiesa d'Inghilterra o sottomettersi alla S. Sede. Essa era anglicana di nome, o meglio, un prodotto della Chiesa d'Inghilterra, ma in realtà non s'era mai cibata che di nutrimento cattolico-romano: i suoi breviarii, messali e libri di devozione contenevano dottrine incompatibili con l'insegnamento della Chiesa d'Inghilterra, come la dottrina del Primato di Pietro. L'ufficio divino, la benedizione e l'esposizione del SS. Sacramento, il culto della Vergine e dei Santi, tutto questo avrebbe dovuto esser abbondonato senza alcuna condizione, indipendentemente da ciò che si sarebbe chiesto in seguito. S'imponeva, adunque, un cambiamento completo di religione ed un deplorevole pervertimento della vita spirituale. Che cosa fare?

L'abate Carlyle, l'11 febbraio, rispose al vescovo di Oxford, manifestandogli la gravità della situazione ed esortandolo a più benigni consigli. Dichiaravagli intanto: La nostra fede e la nostra pratica come comunità sono identiche a quelle di centinaia di membri della Chiesa d'Inghilterra, e una delle principali questioni che sorgeranno è appunto quella di sapere se, come comunità, potremo essere autorizzati a credere e ad esprimere con la sanzione episcopale, ciò che tanti altri, nella vita ordinaria di parrocchia, credono e praticano come individui. Pregavalo di schiarimento sui punti seguenti: — La presenza reale di Gesù Cristo nella Santa Eucarestia deve essere adorata,

Digitized by Google

e per conseguenza il nostro uso di cantare *Adoremus in aeternum Sanctissimum Sacramentum*, prima e dopo gli uffizi corali, potrà essere ammesso come espressione della nostra fede? — Potrà esser permesso di conservare il S. Sacramento sotto una specie nell'altar maggiore, per amministrare, fuori della messa, la comunione agli infermi ed agli altri in caso di necessità? — L'invocazione della Vergine e dei Santi, contenuta nelle devozioni di carattere collettivo, come l'*Ave Maria*, il Rosario, le litanie lauretane e litanie dei santi; e le antifone della B. Vergine co' loro versetti, che sono nel breviario benedettino, potranno esser continuate? — Quali restrizioni si chiederanno per mantenere l'uso del breviario benedettino? — Le preghiere e le messe speciali pei defunti saranno permesse? — Sarà possibile di sanzionare l'uso dell'officio di comunione in latino col canone della messa e il comune e il proprio de' santi ad uso esclusivo della cappella dell'Ordine?

A tali quesiti rispondeva (14 febbraio) il vescovo di Oxford, esser preferibile attenersi ai preliminari della sua prima lettera. Perciò fu sottomessa alla comunità tutta la corrispondenza epistolare ed invitato ciascun monaco a dare in iscritto il proprio parere sul da farsi. Il 18 febbraio, in adunanza capitolare, ognuno lesse le proprie decisioni, le quali furono praticamente concordi, nel riconoscere l'impossibilità di rimanere nella Chiesa d'Inghilterra e la necessità di chiedere la ammissione nel grembo della Chiesa Cattolica. Il 19 febbraio fu comunicata la decisione al vescovo di Oxford, con lettera sottoscritta da venti fratelli professi, da quattro novizi e tre oblati. Il 22 febbraio, festa della cattedra di S. Pietro, fu data comunicazione della rottura delle trattative all'arcivescovo di Cantorbery, e fu scritta una lettera di premuroso invito al P. D. Beda Camm, un'inglese convertito fattosi benedettino della Congregazione di Beuron e dimorante nell'abbazia di Erdington (Birmingham).

Alea jacta est! Il P. Camm giunse a Caldey il 25 febbraio: era il primo sacerdote cattolico che andava a contatto con quella comunità. Egli trovò gli animi bene avviati e pronti a prepararsi ad entrare nella Chiesa Cattolica: vi celebrò la prima messa il 28 febbraio e il 2 marzo ricevè con telegramma del Card. Merry Del Val, una speciale affettuosa benedizione del S. Padre Pio X pei nuovi convertiti. Il 3 marzo arrivò l'abate di Maredsous, D. Columba Marmion, e la sera del 4, mons. Francesco Mostyn, vescovo di Menevia, coll'abate di Downside, D. Cutberto Butler, e l'abate de' benedettini bretoni di Caermaria (ora in Inghilterra, nella diocesi di Menevia, D. Atanasio Avignon. La solennità era fissata pel 5, giorno in cui ricorreva la festa di Sant'Aelredo, patrono dell'abate Carlyle. La comunità fu preparata all'ammissione nella Chiesa Cattolica co' santi esercizi dall'abate Marmion. I monaci confessati fin dalla sera del 4, aspettavano sereni e tranquilli l'alba del giorno desiderato. E fu giorno di letizia intensa.

Digitized by Google

Dopochè la comunità ebbe cantata l'ora di Terza, il vescovo diocesano, mons. Mostyn, vestito de' sacri paramenti, entrò co' suoi assistenti nel santuario. L'ab. Carlyle era genuflesso sull'inginocchiatoio posto all'ingresso del coro, col libro degli evangeli aperto sotto gli occhi. Cantato solennemente il *Veni Creator*, tutta la comunità s'inginocchia intorno al suo abate e ciascun monaco fa simultaneamente la sua professione di fede e riceve l'assoluzione dalle censure. Fu uno spettacolo commovente e chi vi potè assistere non lo dimenticherà più. Quelli che dovean ricevere il battesimo *sub conditione*, furon battezzati dal vescovo nella sagrestia, e dopo che ebbero terminato la loro confessione e ricevuta l'assoluzione, tutti insieme si riunirono nel coro per cantare un solenne *Te Deum* di ringraziamento. Quindi il vescovo celebrò la S. Messa e comunicò i neofiti. La cerimonia era compiuta.

Restava da compiere la medesima cerimonia nella comunità femminile dall'abbazia di Ste-Bride. Questa comunità era sotto la direzione dell'ab. Carlyle e seguiva la medesima regola e le stesse osservanze che erano in uso a Caldey. È governata dalla badessa D.ª Maria Scolastica Ewart. Seguì perciò, nel distacco dalla Chiesa d'Inghilterra, l'esempio e il modo della comunità di Caldey. Esaminata la propria situazione decise capitolarmente di chiedere l'ammissione nella Chiesa Cattolica.

Primo vi giunse l'ab. Avignon che vi celebrò la S. Messa nella Domenica *Laetare* (2 marzo): poscia arrivò il vescovo diocesano mons. Mostyn, accompagnato dall'ab. di Downside e dal P. Camm (6 marzo). La sera del 7 marzo, dopo che tutte le monache erano state esaminate ed avean fatto la loro confessione, raggruppate intorno alla loro badessa nel coro della chiesa, emisero la loro professione di fede, come avean fatto due giorni innanzi i monaci di Caldey. Ricorreva in quel giorno la memoria liturgica del Preziosissimo Sangue di G. C. e tutte sentivano come i testi di quest'ufficio fossero appropriati alla circostanza: *Redemisti nos Domine in sanguine tuo, ex omni tribu, et lingua, et populo et natione; et fecisti nos Deo nostro regnum. Misericordias Domini in aeternum cantabo; in generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.* L'8 marzo (sabbato *Sitientes*), mons. Mostyn celebrò la S. Messa e distribuì la prima comunione all'intiera comunità. E dopo di lui, celebrò il P. Camm e fu cantato il *Te Deum* di ringraziamento.

Le due comunità, pel momento, furono aggregate dall'abate di Maredsous al terz'ordine degli oblati di san Benedetto. Indi, per un accordo tra il vescovo diocesano e l'ab. Gasquet, Presidente della Congregazione benedettina Inglese, venne formulata una petizione alla S. Congregazione de' Religiosi, colle scopo di conservare a Caldey la sua vita monastica e nel medesimo tempo farne aggregare i membri all'Ordine benedettino. L'ab. Carlyle si recò a Maredsous e di là accompagnò a Roma l'ab. Columba Marmion per quivi trattare e con-

Digitized by Google

chiudere le cose. Il 16 maggio l'ab. Carlyle era a' piedi del Sommo Pontefice Pio X, e con lui in ispirito erano prostrate le due comunità convertite. L'udienza lasciò nell'animo dell'ab. Carlyle un'impronta indelebile per la paterna bontà del Pontefice e per la sua affettuosa accoglienza. Poco appresso pervenne al vescovo di Menevia la grazia implorata. Onde, mons. Mostyn, recatosi coll'ab. di Maredsous a Caldey, il 29 giugno compieva gli ultimi atti. Alla messa, celebrata dall'ab. di Maredsous, pronunziò un elevato e sobrio discorso, e dopo la comunione, rivestì i fratelli dello scapolare bianco, uniforme per tutti (prima l'usavano di color nero), e proclamò: « In virtù degli speciali poteri comunicati dalla S. Sede, da ora, questa casa è eretta in monastero benedettino e vi è annesso un noviziato ». Lo stesso atto compievasi poco appresso alla casa di Ste-Bride, ove le monache hanno completamente smesso l'abito bianco, e indossato quello nero. Qui sono accorse a dirigere la comunità, durante il noviziato, la priora ed un'altra religiosa dell' abbazia benedettina di Stanbrook. Il P. D. Beda Camm vi è confessore ordinario, pur disimpegnando l'ufficio di maestro de' novizi a Caldey, dove il vescovo ha posto per superiore, durante il noviziato, il P. D. Giovanni Chapman, priore dell'abbazia di Erdington. L'ab. Carlyle sta compiendo il suo noviziato nell'abbazia di Maredsous, sotto la direzione dell'ab. Columba Marmion.

Questa la narrazione semplicissima dei fatti. Ma quanto spirito di vita non rappresentano! Qual soffio di ansiosa ricerca della verità non li ha accompagnati! Quanta serenità e tranquillità non ne è seguita! E quanti sacrifizi, e quanto gravi, non sono costati! Ma il dono della Fede è inapprezzabile.

L'ab. Carlyle rinunziò generosamente a tutto. Era fondatore e padre della sua badia; avea numerosi e generosi amici che ne sostentavano la vita materiale; si riteneva ed agiva da sacerdote e da prelato; era signore e proprietario di tutta l'isola; da diciassette anni impiegava tutte le forze della sua attività e della sua intelligenza ad organizzare la sua comunità: avea formato de' cuori a lui profondamente legati. Per obbedire alla voce della coscienza ha spezzato tutto: pastorale, mitra, sacerdozio, professione monastica: è da principio semplice novizio. E così de' suoi monaci.

E tutto questo partiva ed era sorretto da un principio fondamentale. Una comunità religiosa non è un club qualunque. La più grande difficoltà per una comunità non è quella di raccogliere uomini, di adottare una regola od un abito, nè d'avere dinanzi agli occhi un ideale elevato; la difficoltà è tutta nella scelta degli uomini, nell'accettazione di quelli che sono veramente chiamati e nel tenerli insieme uniti in questo stato di libertà ed insieme di sudditanza che si chiama vita comune. L'ab. Carlyle aveva fatto questo lavoro fondamentale, guidato da' principî della Regola benedettina. Ma egli sentiva d'esser arrivato ad un punto, in cui non poteva fare più nulla personalmente

Digitized by Google

senza guida ed assistenza. Il voto d'obbedienza lega i monaci a Dio per mezzo del superiore; ma il superiore, che pure ha fatto lo stesso voto, per mezzo di chi vi si mantiene avvinto? Il principio di autorità deve pure concatenarsi praticamente al di sopra del superiore. L'appoggio richiesto alla Chiesa d'Inghilterra veniva a mancare.

Lo stesso vescovo di Oxford, fin dalla prima lettera dell'8 febbraio 1913, si dichiarava convinto che l'osservanza pubblica delle feste dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione e la pubblica professione di queste dottrine, — affermate come facenti parte della fede comune, — non si sarebbero giustificate se non fondandosi sull'autorità del Papa. Rispondeva perciò l'ab. Carlyle: « Ecco che, per una parte, noi non possiamo rinunziare a ciò che crediamo, e per l'altra, non possiamo onestamente continuare a credere ed a praticare ciò che ci fu comandato formalmente di abbandonare, nè rimanere in una chiesa, mantenendo opinioni e continuando pratiche interdetteci dai suoi dottori ufficiali ». Passavano dunque alla Chiesa Cattolica, la quale insegna con autorità e come materia di fede le dottrine da essi professate; facevano appello ad un principio di autoritá, sottomettendosi alla Sede Apostolica, perchè ormai persuasi non poter esistere alcuna forma organizzata e stabile di vita cattolica che non abbia comunione con questa Sede, dalla quale i loro avi inglesi eran stati staccati per forza.

I convertiti sono sessantotto, senza tener conto degli abitanti dell'isola, che non mancarono di seguire l'esempio delle due comunità. Ora attendono alla propria formazione monastica e poi, i monaci di Caldey, per rendersi idonei al sacerdozio, attenderanno alla propria formazione teologica. Il primo a compiere gli studi teologici è lo stesso Carlyle, che poi verrà ordinato sacerdote e benedetto abate. La conversione ha sollevato la questione della proprietá dell'isola e degli edifizi. Ma è stata appianata coll'aggravio di un debito di 75000 lire (somma rappresentante la metà delle offerte di donatori anglicani) a carico della comunità di Caldey, in benefizio della Chiesa anglicana. La comunità di Ste-Bride, tra un anno, sarà senza casa, terminando la locazione di Milford Haven, nè potendo ritornare a Malling, già passato ad una comunità anglicana [1].

Ma le due comunità convertite faranno fronte a tutto, coi tesori della divina Provvidenza. Per esse è valso il principio sancito da

---

[1] La narrazione de' fatti che hanno portato all'ammissione delle due comunità benedettine nella Chiesa Cattolica, è fondata sopra la corrispondenza epistolare passata tra l'abate Carlyle e le autorità della Chiesa d'Inghilterra (l'arcivescovo di Cantorbery e il vescovo di Oxford), data alle stampe (ma non posta in commercio) dallo stesso ab. di Caldey. Le lettere più importanti e le relazioni del P. D. Beda Camm sono riferite (dal *Tablet*) nella *Revue liturgique et Bénédictine* di Maredsous (III, 1913, pp. 270-294; 341-346; 399-424), ove si leggono altresì alcune let-

Digitized by Google

Celestino I che al credere è fondamento e regola il pregare: — *Legem credendi lex statuat supplicandi*, — che le ha portate a riconoscere la Chiesa vera dove è Pietro — *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* — e sarà loro di conforto il sapere che l'*Ecclesia sanctorum*, comprese la porzione eletta dell'intiero ordine benedettino, sorreggerà la loro fede coll'aiuto potente della continua preghiera.

---

tere importanti di D. Gregorio Fournier, O. S. B. Ha speciale importanza per la storia e le vicende delle due comunità di Caldey e di Ste-Bride il periodico *Pax, The Quarterly Paper of the Benedictine Community of the Isle of Caldey*, che prima avea più di duemila associati in Inghilterra ed in America, ed ora, benchè divenuto cattolico, ne conta sempre più di un migliaio.

Digitized by Google

L'abbazia di Montecassino e la Conquista Normanna

Notizia bibliografica.

La materia trattata nel volume di R. Palmarocchi, che porta questo titolo (Roma, Loescher, 1913, in 8° pp. xx-268), si divide nelle seguenti tre parti: 1) Montecassino e l'Italia meridionale prima dell'invasione normanna; 2) primo periodo della conquista (comprendente il governo dell'abbate Desiderio, dal 1058 al 1085); 3) consolidamento della dominazione normanna (con la conquista della Sicilia e il regno di Ruggiero II). — Per quanto nium altro periodo della nostra storia possa contare il numero e il valore di studi, che conta questo della conquista normanna, dalla metà dello scorso secolo ai giorni nostri, vari punti vi s'incontrano non ancora interamente chiari, parecchie questioni esso presenta non ancora definitivamente risolute. Della letteratura che lo riguarda il Palmarocchi è bene informato, se pur non pienamente [1]. Non solo; ma suppone anche egualmente bene informato il lettore; perchè di quando in quando, corre ne' suoi riassunti sintetici, senza fermarsi ad avvalorarli con citazione alcuna. E sì che in qualche punto potrebbe veramente sentirsi la necessità d'una siffatta corroborazione, come, per esempio, lì dove si nota che i Normanni « avendo compreso come, per essere ac- « cettati signori nell'Italia meridionale, occorreva la sanzione uffi- « ciale delle vecchie autorità, si dichiararono vassalli dell'abbate di « Montecassino » (pag. 178).

Nella Bibliografia qualche manchevolezza salta agli occhi. A parte l'indicazione di qualche fonte in edizione più vecchia (come il Falcando nell'ediz. Del Re del 1868, e non in quella dell'Istituto Storico Italiano del 1897), non è notato l'aureo volumetto sul *Feudo* di Pa-

[1] Nella Bibliografia, tra gli Scrittori, non si vede, per esempio, notata la *Geschichte der Normannen in Sicilien* del von Schack (2 volumi, Stuttgart, 1889), nè la più recente indagine di C. H. Haskins, *England and Sicily in the twelft Century* (nella *English hist. review* del 1911).

Digitized by Google

squale del Giudice, Torino, 1893 (estr. dal vol. XI del *Digesto Italiano*). E quest'omissione è d'una certa gravità; giacchè, se è vero che « è « stato detto da molti che i Normanni introdussero il feudalismo « nell'Italia del Sud », come l'A. scrive (pag. 178), insistendo nel dimostrar inesatta una tale asserzione, è anche vero che già in quel libretto vennero enumerati (c. IV, n. 34) i « Fattori del feudo nella « parte meridionale della penisola prima dell'invasione normanna ». Ma notevole è l'indipendenza di giudizio, con cui il giovane A. utilizza la letteratura precedente, dall'Amari e dal Tosti al Caspar e allo Chalandon; notevole la diligenza e l'acume con cui sottomette a nuovo esame i testi di fonti già utilizzate, per volgerli a nuovo risultato; lodevole, sopra tutto, la sincerità e la misura con cui egli stesso valuta l'opera propria. Sicchè tornerebbe a torto del critico addebitargli quelle manchevolezze che dallo stesso A. sono riconosciute e confessate.

Egli stesso infatti avverte l'ambito angusto della sua ricerca di materiale inedito. Onde fatti nuovi di vera importanza il libro suo non presenta. La sua ricerca non ha oltrepassato l'archivio di Montecassino, dove il famigerato Regesto di Pietro Diacono ha trovato nel nuovo studioso un giudice, in generale, anche più scettico del Caspar. Senonchè è sua opinione, riguardo a questa raccolta, che nel campo de' documenti privati « molto minore che pei documenti pub- « blici debba essere il pericolo delle falsificazioni »; e più in là non esita a ritenere autentiche le lettere dell'imperatore Alessio all'abbate Oderisio « non trattandosi di privilegi importanti ». Il che potrebbe dar luogo a qualche obiezione.

Questo scetticismo lo induce a tagliar fuori della storia, a cacciare nel regno delle leggende tutto quanto s'è scritto di Montecassino pe' tempi anteriori all'agonia del Regno longobardo: a porre l'inizio della « vera storia economica di Montecassino » in una donazione, non si sa, se di re Desiderio o del duca Gisulfo, che avrebbe costituito il primo nucleo de' possessi territoriali della Badia — una vasta distesa di terreni quasi infruttiferi, che poi, a poco per volta, vennero, dissodandosi, posti in valore — l'inizio o la prima apparizione dell'importanza politica di Montecassino alla venuta di Carlo Magno del 781.

Io non afferro bene il pensiero dell'A. dove, nella Prefazione (p. IX) si dice « l'azione esercitata da Montecassino, limitata nel « periodo longobardo ad una semplice rappresentanza di interessi co- « muni e ad uno scambio di aiuti spirituali e pratici ». Meglio s'intende poi allorchè, presentandosi, all'occasione della venuta del re Franco, quella prima apparizione dell'importanza politica del monastero, lo si dice rappresentante della politica de' principi e degl'interessi della popolazione longobarda; anzi, fino a mezzo l'XI secolo, eco più che della volontà de' principi e conti longobardi, degl'interessi o delle tendenze di tutta la popolazione longobarda. Per la

Digitized by Google

quale sarà, credo io, da intendere più l'elemento indigeno che la vera e propria discendenza de' conquistatori: la « rea progenie degli oppressor » del Poeta. Ma, se va lodata l'equidistanza in cui l'A. si pone così dall'ottimismo musulmano dell'Amari come dall'ottimismo bizantino del Gay, non riteniamo giusto il suo appunto allo Chalandon di non aver abbastanza insistito sulla vitalità dell'elemento longobardo e sulla resistenza del suo sentimento nazionale nel Mezzogiorno. Se mai, lo storico francese peccò appunto d'eccesso in cotale insistenza; ne troviamo un contenuto nuovo nei « rapidi cenni » intesi qui a « mostrare la tenace vita del sentimento longobardo ».

Nuovo però ci sembra il modo in cui l'A. ha prospettato l'attaccamento tradizionale della Badia agl'interessi longobardi, il tentativo di dare, con gli atti della Badia, ordine e luce alle vicende intricatissime dei Principati meridionali, di presentare Montecassino come il più sicuro punto d'osservazione per la storia del Mezzogiorno. Di là, dunque, egli si colloca per gittare su questa storia dal IX al XII secolo uno sguardo d'insieme, accostando e fondendo elementi già noti e accertati con elementi nuovi, pei quali riconosce che sarebbe stata necessaria una discussione probatoria più ampia ed esauriente. Forse un po' d'entusiasmo giovanile accresce alquanto a' suoi occhi la quantità e il valore di questi elementi nuovi, l'importanza di risultati raggiunti, anzi conquistati: peccano forse d'un po' d'orgoglio di paternità frasi come queste: « molte cose fin qui oscure e quasi incomprensibili si sono improvvisamente chiarite: molti episodi..., considerati dagli storici un intrico pressochè insolubile di indizi contradittori... sono apparsi in tutt'altra luce » e così via. Ma il vero è che gli stessi esempi addotti a prova riguardan fatti, che già si conoscevano nella lor vera essenza e che qui possono presentarsi con un colorito più ravvivato o con più marcati tratti: laddove niuna spiegazione nuova s'è tentata per altri fatti importanti, rimasti ancora insodisfacentemente spiegati. Quanto, per esempio, al tempo e al modo del primo arrivo de' Normanni nel Mezzogiorno d'Italia, l'A. respinge come alquanto arrischiata l'identificazione voluta dallo Chalandon, tra i pellegrini sbarcati a Salerno e quelli apparsi al Gargano; ma non si pronunzia in altra guisa circa le due tradizioni, salernitana e pugliese. Quanto all'età e alla ragione del *Catalogus baronum*, alla *magna expeditio*, che vi si menziona, l'A. si rimette senza più allo Chalandon, senza tener conto delle gravi obiezioni mosse poi all'opinione dello storico francese. E così di qualche altra non lieve questione.

Ma l'A., con encomiabile consapevolezza, presenta queste sue ricerche « non soltanto di storia Cassinese » quali semplici contributi e non come « qualcosa di completo, esauriente, definitivo ». Riconosce l'insufficienza del materiale documentario compulsato; protesta d'aver dovuto ricorrere ad analogie, molto spesso contentarsi

Digitized by Google

di pure induzioni sulle testimonianze delle fonti scarse e contraddittorie; non dissimula l'indeterminatezza della sintesi che ha tracciata. E tale consapevolezza, congiunta all'ingegno e alla dottrina del giovane A., indice anzi essa stessa del suo ingegno, assicura abbastanza sulla produzione avvenire del Palmarocchi. Anzi un buon saggio ne dà già lo stesso volume che abbiamo dinanzi nei due *Excursus* aggiunti in Appendice; il primo de' quali ritrae l'organismo e il funzionamento dell'amministrazione dell'Abbazia; il secondo, lo svolgimento immunitario, vale a dire le esenzioni e i privilegi che Montecassino venne acquistando e, in fine, la giurisdizione patrimoniale, documentata sicuramente non prima del XII secolo.

Ci sia in ultimo permesso di raccomandare una più attenta vigilanza sulla correttezza tipografica, ed anche su certe minuzie di forma. Sono sicuramente da imputare al tipografo parecchie mende, che offendono il lettore: per esempio quel Benedetto VII contemporaneo di Melo (pag. 71); quel Roberto, che « quando morì [*sarà stato:* « guarì »] rese grazie al Papa » (p. 105); quel conte « di Suessano » (146); quel « Federico di Svezia » (170); quel « Triiecto » (185 e 250) e simili. Mi spiace trovare anche un « duca di Salerno » (p. 70); il principe Guaimario V « nei primi decenni del secolo nono » (84); Federico di Lorena abbandonare il seggio badiale « per il triregno » (89); « Arduino longobardo » (116); la Sicilia « sotto il conte Ruggiero e sotto il nipote e re » (122). Bazzecole, è vero; ma che possono scemare pregio ad un'opera degna, come questa, di seria considerazione [1].

M. SCHIPA.

[1] Dall'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, XXXVIII, 1913, p. 525-9.

Digitized by Google

Il Codice Sangallese 193

riprodotto col metodo fotografico Kögel [1]

Quando, nel luglio dell' anno scorso, davasi l' annunzio della costituzione di un speciale Istituto per la riproduzione dei Palimpsesti, che era avvenuta nell' archiabbazia di Beuron (Germania), e del proposito, col quale nasceva, di fare il primo esperimento del nuovo metodo fotografico col rendere di pubblica ragione, ad un prezzo relativamente mite, il codice sangallese 193, gli animi degli eruditi e degli studiosi degli antichi testi, si sentirono presi di ammirazione e di stupore. Non già perchè l' impresa non sembrasse affidata a persone di indubbia probità scientifica, ma per le difficoltà intrinseche, fin qui insuperate e credute insuperabili, di riprodurre, come veniva annunziato, facendola rivivere, la prima scrittura del codice ormai scomparsa.

Ma ora che il vecchio codice sangallese ha preso la forma di un superbo libro moderno in folio, non possiamo trattenerci dal recarne subito notizia a quanti lamentavano perduta per sempre quell'antica scrittura biblica.

Il nuovo metodo fotografico qui usato per la prima volta, è frutto de' laboriosi studi del P. Raffaele Kögel, un monaco benedettino, appena trentenne, della Congregazione Brasiliana, presentemente priore del monastero de' SS. Pietro Paolo di Wessobrunn, nella Baviera [2]. Egli ha fatto apprendere il metodo al P. Notkero Langenstein, della badia di Beuron, ed ha offerto all'abbazia, madre della Congregazione Beuronese, la privativa dell' invenzione, perchè di lì partisse il frutto

[1] *Spicilegium Palimpsestorum, Arte photographica paratum per S. Benedicti Monachos Archiabbatiae Beuronensis*, vol. I: Codex Sangallensis 193, continens fragmenta plurium Prophetarum secundum translationem S. Hieronymi — Beuronae MCMXIII: Lipsiae prostat apud O. Harrassowitz. — In fol. di pp. 16 e tavole 152. — (Prezzo L. 100; pei sottoscrittori, L. 75).

[2] Il processo necessario è illustrato dallo stesso P. R. Kögel, *Die chemische Behandlung der Palimpsest*, in *Studien und Mitteilungen*, di Salzburg, 1913, p. 127-136.

Digitized by Google

dell' opera. Così è stato costituito a Beuron l' Istituto per i Palimpsesti; il Kögel ne è il consultore permanente; il Langenstein, direttore fotografo, e il P. Anselmo Manser, bibliotecario.

Il disegno dell' Istituto viene a colorirsi con una serie di volumi che porteranno il titolo generale di *Spicilegium Palimpsestorum*, e che raccoglieranno gli scritti de' codici più antichi, biblici, liturgici, patristici, classici, ecc. Le tavole fotografiche riprodotte daranno sempre la grandezza medesima de' fogli de' codici. Il vasto campo sarà percorso con infinita utilità degli studi.

Del codice sangallese 193 il P. Manser dà una diligente descrizione, annotando con somma cura gli scritti che fanno parte della grafia più recente, ch' ei ritiene della fine del secolo VIII o de' primi del secolo IX, e di quella più antica, fatta scomparire per dar luogo all' altra, che si fa rimontare alla fine del secolo V.

La scrittura superiore, che è la più recente, contiene diverse operette patristiche e liturgiche. E dalle particolarità grafiche, dal contenuto e dal confronto con altri codici il ch. P. Manser viene nella deduzione che essa parta probabilmente da qualche monastero della provincia di Coira o di queste vicinanze. La scrittura inferiore, che è la più antica, elegante, chiara e perspicua, rimonta alla fine del secolo V, e rivela la stessa provenienza. Il contenuto sarà pubblicato testualmente nella *Collectanea biblica latina* della Commissione pontificia per la revisione della Vulgata.

La riproduzione delle due scritture è tecnicamente quanto di più perfetto si possa desiderare. E noi auguriamo ai distinti cultori della erudizione antica di aver presto tra le mani in luogo de' codici, divenuti rarissimi, custoditi gelosamente e non sempre accessibili, delle edizioni come quelle che sa fare l' Istituto beuronese de' Palimpsesti. Il primo volume ci dà affidamento per il seguito e la preziosa serie dello *Spicilegium Palimpsestorum* sarà ornamento inapprezzabile di ogni biblioteca pubblica e privata e prezioso strumento di studio a tutti i cultori dell' antichità classica e medioevale, profana ed ecclesiastica.

Il presente volume fu portato a compimento con rara finezza artistica dall' Officina di G. B. Obernetter di Monaco e con sollecitudine e tenuità di prezzo per la generosità benefica della Viscontessa Du Coëtlosquet.

Roma. P. Lugano, O. S. B.

Digitized by Google

La Corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino

LETTERE INEDITE

(Continuazione. Fasc. XXIX, p. 29-48; XXX, p. 133-140; XXXI-XXXII, p. 283-289; XXXIII, p. 358-372).

34

1690, die 7 Maii: — da Roma: l'Etiennot al Gattola.

Io mando al mio carissimo P. Erasmo le nuove delli due ultimi corrieri non havendo havuto altre degne d'esserli mandate nelli antecedenti. Io ho ricevuto dal mio carissimo Erasmo questi lettere del P. Mormilio: la prima, Theophylo Mantuano summo suo. Nuper a te cum proficiscerer etc. Patavii X Kal. Decembris 1571. La 2ª, Damiano Novariensi Prataliae Abbati Joannis S. P. D. Non immerito SS.us P. Benedictus cum Cassinense Coenobium etc. Prataleae Nonis Novembris 1572. La 3ª, Christoforo a Senis. Nihil mihi antiquius fuit, carissime frater, quam discendi desiderium etc. Ex beati Michaelis Villa, Nonis Augusti 1587. La 4ª, Dno Marino Lyrinensi Abbati commendatario Joannes S. P. D. Cum tua humanitas nudius tertius sole clarius etc. Ex sacra Lyrina, nonis Octobris 1576. La 5ª, Damiano Novariensi Prataleae Abbati. Tanta est erga me tuorum magnitudo etc. Patavii, Kal. Aprilis 1572. La 6ª, Honorio a Brixia praeposito Casinensi. Nihil mihi antiquius fuisse etc. Casini, pridie Kalend. Novembris 1575. La 7ª, Eleutherio a Belluna Abbati Casinensi, Joannes S. P. D. Is mihi semper mos fuit, Rde Pater; (non est integra; desinit autem

Digitized by Google

in haec verba: tuo honestissimo nomini dedico fulcienda. Impulit me ad hoc). Si compiaccia il mio carissimo Erasmo di farmi descrivere e quello che resta di questa, e le altre che vedrà aver qualche cosa dell'istoria ovvero d'altre materie importanti, e mandarmele per qualche occasione quando le avrà scritte, perchè questo non preme. Saluta il P. D. Erasmo D. Giovanni il mio compagno. bacio le mani al P. D. Rachisio e al P. D. henrico resto di tutto il cuore al mio amantissimo Erasmo servitore fratello e amico.

A casa, 7 maggio 1690.

F. Claudio Stephanotio
procurat. gener. della Cong. di S. Mauro.

35

1690, 24 Julii: — da Parigi: il Germain al Gattola.

Adm. Rev. Patri D. Erasmo a Caieta Casinensis Asceterii Monacho, Bibliotechae praefecto,fr. Michael Germain M. B. S. P. D.

Unicam è tuis, vir optime, responso vacuam dimisi, quod haec in manus meas iniquissimo tempore inciderit, cum nempe recens belli denuntiatio minus acceptas fore litteras pertenderet. Unum quod in me fuit praestiti: benevolentiam tuam amoremque singularem intimo complexus animo, te semper in votis ac orationibus praesentem habui, tibi fausta omnia sum apprecatus, ed in redintegratae pacis expectatione rerum sic erga litteras gestarum aut brevi gerendarum indicem disposui. Noveris itaque, vir religiosissime, quo statu posita sint nostra Sociorumque Studia. Bernardum novis elegantissimisque typis, auctum, illustratum, emendatum, numerisque omnibus absolutum recudit ac Pontifici Maximo dicavit Mabillonius, cui partes ac curas meas non segniter commodavi. Si te capit aliquando legendi Bernardi desiderium, care, mi Erasme, ne alio, quam hocce nostro, plane defoecato, utaris. Ante binos menses ultimus Augustini operum prodibit tomus, te bibliothecaque tua dignissimus. Ambrosium cum anni novi fructibus habebis plane renovatum. Auctor mihi est Anisonii consors Posuelis Lugdunensis bibliopola venum iam exponi non modo Romae sed etiam Neapoli doctissimum Edmundi nostri « Commentarium in regulam S. P. Benedicti », nec non eiusdem librum « De antiquis monachorum ritibus ». Tuum erit utrunque tuos in usus transferre. Hilarium, Jesu Christi divinitatis assertorem, ut suo decori et integritati restitutum legas, annum expecta; tunc enim gravissimum hunc doctorem ab uno e nostris recognitum es habiturus. Iam iam sub proelo versatur Athanasius a nostris nova donatus et emendatus versione. Si te rapit graecae amoenitatis pius amor, suaves hic delicias reperies. Velim, mi Erasme, vidistin prodromum S. Hieronymi operum, quibus novam lucem parat Martianeius noster? Laboris im-

Digitized by Google

mensi pondus animo pensitare ne graveris, nostrorumque longis ac duris vigiliis ingemisce. Rem meam quod attinet, ego pertinaci morbo duos menses ac dimidium conflictatus studiis nuntium remisi, Monasticon Gallicanum abieci, quotidianae febris sudores necdum omnes abstersi, quamquam recuperatas sentio vires, et excitatum ardorem studiorum, quibus immori fere animus. Exterorum libros recens editos, publicis docentibus instrumentis aliorum relatu perdisces. Illustrissimo Abbati, religiosissimisque patribus ac sodalibus tuis, nunciante te vir religiosissime peto nota sint vota obsequiaque mea. Vale Germanoque tuo sospitem Erasmum servare cura.

Luteciae Parisiorum IX Kal. Augustas an. 1690, In Monasterio S. Germani a Pratis.

36

1690, 19 Augusti: — da Roma: il Guillot al Gattola.

Rmo Padre, P. Colmo.

Ancorchè non pigliassi la penna, mi correbbe in mano da sè medesima per scrivere a V. P. Rma tre nove importanti e favorevoli non solo alla francia ma ancora alla Chiesa Cattolica. Il mese di giuglio passato ha partorito questi beni, chi sono seguenti: il primo è la vittoria grandissima riportata in fiandra dai francesi sopra gli Olandesi verso un luogo chiamato Fleuru non lontano da Carlomontano come potrà notare nella carta Geographca del paese Basso, gli francesi sono restati padroni del campo, nel quale hanno trovato ammassati otto mila et più Ollandesi, fatti prigioni. sette mila novecento tra li quali sono ottocenti ufficiali, 49 canoni presi, cento sei stendardi o baniere, e più di ducenti carretti pieni di munitione di guerra: dalla parte de Francesi sono restati morti o feriti duemila, ammassati trecento ufficiali, tra li quali sono due Luogotenenti generali di Gournay, e de Mais, il primo è stato trovato vestito su l'habito d'un cilicio, et cinto, d'una catena il secondo. è la vittoria navale riportata dai medesimi francesi sopra gli Olandesi, e Inglesi di cui la flotta R. è stata intieramente disfatta, con la perdita di diciotto o vingti vascelli o presi, o affondati, o abbrugiati; la flotta francese andava perseguitando la nemica fin alli suoi porti, e si spora un buon successo. Il terzo è la vittoria riportata dall' armata del re Jacomo in Irlanda con la morte di Schomberg e del principe d'Oranges; il re Jacomo voleva trovarsi alla bataglia, ma ne fu dissuaso dal sig.r Conte de Lausun, e fu quasi forzato ritirarsi in Francia per non porre a rischio la sua persona, dove è arrivato in Parigi alli 25 di Giugno, il principio della battaglia fu favorevole al principe d'Oranges, ma il fine gli fu funesto, poichè essendo ferito mortalmente si ritiro con la sua armata di là il fiume che aveva passato fieramente per dar la bataglia; morì duoi giorni dopo per le sue ferite. Sono venuti in parigi

Digitized by Google

cinque corrieri a portare questa nuova al Re di francia. e al re Jacomo di tal maniera, che non si dubita niente, e si sono fatte rallegrerie in tutte le città, massimamente in parigi, et in Marsilia; si affaticano assai gli Spagnuoli per cuoprire questa morte, e le loro lettere piene di Bugie, e di contradictioni, servono più a provare la morte del principe d'Oranges che la sua vita. ma torna al conto loro di far così per le ragioni che sa benissimo vostra paternita Reverendissima, la quale ho voluto avisare di questa verità ch'è tanto importante per il bene commune della religione cattolica, e la pace tanto desiderata, chi sara come spero il frutto di questa morte. Avanti ieri morì il Cardinale Cavallieri. Monsignor Gabrielli stà nel castello dell'ordine del S. Officio, si crede che questo prelato è perso. alli sei del mese di ottobre prossimo haveremo la Canonitatione di cinque santi, ouero S. Lorenzo giustiniano, Pascale Bailon francescano Spagnuolo, Giovanni Capestrano francese, Joanne a S. Facondo Agostiniano, e la Beata Chatarina. Questa cerimonia straordinaria dovrebbe chiamare Vostra paternità in Roma, allora haveressimo la consolatione di vederla, riverirla, et abbracciarla. Per le nove della republica delle lettere gli dirò che doppo la guerra del piemonte non possiamo ricevere nuove se non rare della parte di francia non passano li Corrieri nostri per terra, ma solamente di quando in quando per il mare fin a Genua. Sono però venuti alcuni libri, ovvero il Breviario novo Cluniacense commentario latino sopra la regola di S. Benedetto in quarto con un altro contenente gli riti, usi, e costumi dell'ordine, è anche in 4°. Da un nostro e altri piccoli libri francesi. Il Santo Bernardo è finito, e partito per Roma, io credo che verrà per la posta un esemplare destinato per il papa, e sarà subito presentato alla Sua Santità; mi perdoni il mio silentio, non lo prenda per un segno di scordamento, ma piuttosto della mia veneratione, e stima grandissima verso la sua paternità volendo esser sempre il medesimo che ma trovato al principio.

Roma al 19 d'Agosto 1690

Di V. p. Rev.ma
Umilissimo servitore aff.mo
F. D. Giovanni Guillotio M. B.

37

1690, die 4 Nov.; — *Da Roma: Il Guillot al Gattola.*

Rev.mo Pre. Pr.ne Col.mo.

Io Debbo certo questa lettera a Vostra P. Rev.ssima, io l'havrei scritta più tosto non solo per assicurarla della mia servitù, ma ancora per mandargli nove se havessi avuto bone, al contrario quelle che gli posso scrivere sono cattivissime per la christianità. Gli turchi nemici crudelissimi del nome cristiano minacciano di ruinare l'Ongaria, e

Digitized by Google

tutto lo paese conquistato dall'Imperatore, e sembrino voler avvicinarsi di Vienna, piacess'a Dio che questa sfortuna non arrivi questo inverno; hanno preso Vuidir, Nissa, Samendria, Belgrado, e adesso assediano Buda ch'è vuotato d'ogni cosa necessaria senza garnizioni, canoni etc. Si teme assai per il Baden comandante generale andato con 15000 huomini per opporsi al techeli che si è impatronito della Transelvania; tutta la cita di Roma resta costernata molto di queste nuove cattive, il papa ne pare afflitto, a fatto fare preghiere publiche. ma subito con una processione generale a sta Maria Maiore, nella quale stava stesso con il sacro Collegio dei Cardinali, e a caminato a piedi da Santa Prassede alla sudetta Chiesa, ha prohibito gli divertimenti che si facevano alla Cancelleria ogni notte dai suoi nipoti, ed in altri luoghi. ha mandato all'imperadore 1000000 fiorini con un breve di consolatione, e per animarlo. Monsignor Delphino dopo la ritirata de' Tedeschi dal Rheno se ne é partito lasciando la sua armata con il Duca Maresciallo De Lorges commandante generale. è arrivato in parigi alli 8 del mese passato; accresce molto l'armata francese nel piemontese, e anche quella del Duca di Savoia, di cui il paese se ne va rovinando, più da tedeschi chi sono amici, che dai francesi nemici. Si fa pubblicamente l'esercizio della Religione protestante in Turino, et altri luoghi dove sono tedeschi protestanti Barbetti, et fuggitivi francesi. L'Arcivescovo di Milano si lamenta per le sue lettere, che l'heresia si pianta gia in questo paese. Tutta la Savoia e francese è incamerata alla Corona di Francia, il governo di cui è stato dato al Signor di San Rulli chi lo ha conquistato, resta solamente Mommeliano assediato chi non può stare longo tempo.

Io ho già scritto a V. paternità Reved.ma la pretesa morte del principe Doranges, non si sa ancora la verità; gli allegati lo fanno vivo, et gli francesi morto, però si scrive D'hybernia e anche di parigi, che ritornato in Londra dopp'haver levato l'assedio di Limmerich in Irlanda con la perdita di 7000 huomini molti ufficiali riguardevoli, munitioni etc. che debbe passar in holanda, dove che gran imbroglio e però certo che non a fatto sentirsi nè vedere in niuna maniera doppo la sua ferita, e così resto sempre in dubbio. Il re Jacomo sta sempre in Pariggi a San Germano in Lhaia con la Regina ch'è creduta gravida che apparentia del matrimonio di Mon.gr Delfino con L'Infante di portogallo, almeno se ne tratta, corre voce, che i portoghesi maltrattati dai Spagnuoli vogliono far la guerra a la Spagna. i differenti della Francia con la corte di Roma per le bolle dei Vescovi restano sempre sicut erant in principio, e anch in peggio, e quasi senza speranza dacquistamento. Il Cardinal fourbin resta solo francese in Roma, il Bullione se n'è andato via mal sodisfatto dal papa, e richiamato nelle buone gratie del Re con tutta la sua casa avanti disgratiata. Ma che diro della republica letteraria. poca cosa certo per il male che fa la guerra. Il S. Agostino nostro è finito; St. Bernardo non è ancora arrivato benchè siano tre mesi e più, ch' è

Digitized by Google

partito: St. Ambrogio finito, St. Atthanasio si stampa: si lavora a L'Editione nova di St. Hieronymo. Se vostra paternità puo trovare qualche cosa nelli manoscritti mi fa favore di mandarmi; del resto mi creda vostra p. Rev.dissima e suo schiavo devotissimo, e mi ricommendi a Dio nelli suoi sacrificii, e preghiere al tumulo di nostro beatissimo padre S. Benedetto, gli Bascio mille volte le sagre mani.

[Di mano dell'Etiennot]. Claudio Stefanotio abbraccia di tutto il cuore il suo carissimo ed amatissimo P. Dno Erasmo. Se sia qualche chosa nel chronico ove nelle altre opere di St. Girolamo mi faccia la grazia davisarmene.

Roma li 4 9bre 1690.

Umillimo et affetionatissimo servitore
D. G. Guillotio M. B.

38

1691, 17 Septembris: — da Parigi: il Germain a Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot.*

[Di mano dell'Etiennot]. Ecco la risposta caro mio Erasmo a quelle lettere che scrisse ai nostri padri di Parigi lo saluta il mio compagno, e io son suo partialissimo servitore e fratello fr. Claudio Stephanotio, 6 oct. 1691.

39

1692, Nonis Jan.; — da Parigi: il Germain al Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot e del Mabillon.*

[Di mano dell'Etiennot] fr. Claudio Stephanozio riverisce di tutto il cuore il suo amatissimo padre dono Erasmo, come fa anche il P. D. Jaomiam (?) et suo compagno aspettiamo le variantes lectiones di st. Girolamo quando il mio Carissimo padre havera tempo di farle per i nostri padri. io gli mandaro il libro ultimo del padre Mabillon *de studiis monachorum* quando sarà arrivato in Roma, tutto il suo.

40

1692, die 12 Aprilis; — da Roma: il Guillot al Gattola.

Pax chti

Reverendissimo Padre Padron Colendissimo

Fin' hora non ho ardito scrivere a Vostra Paternità Reverendissima per rispecto della disgratia arrivata tra il nostro Paese et Roma per la suspicione della peste, perció che se le lettere sono aperte e lette ho temuto ch' esse arivasse qualche mortification al mio charissimo

Digitized by Google

D. Erasmo scrivendogli nove di Francia: ma Basta, poichè Lei desidera sapere quelle che riguardano le lettere, e qualche notitia di S. Fara sara servito ponctualmente, ma non bene conforme al suo gusto, et al mio desiderio.

Sono tre mesi ch'habiamo ricevuto di Francia l'ultimo tomo stampato di S. Agostino contra pelagianos. Restano duoi a stampare. L'uno che conterra la vita del Santo et l'altro l'indice generale. item il secondo e l'ultimo tomo di S. Ambrogio. item il libro in 4 del Padre Mabillon del Studiis Monachorum Gallice. item un altro libro cui titulus est, clypeus Fontis Ebraldensis ordinis. 2 tom. in 8 ab uno monacho eiusdem ordinis, il libro del Padre Mabillon è stato ben ricevuto dal publico, estimato assai e veramente duna gran utilita principalmente agli monaci e religiosi. Ecco l'occasione ch'ha havuto il nostro patre Mabillon di scrivere un tal libro. il patre Abbate della trappa Cisterciense d'una riforma rigorosissima in Normannia. hà fatto certi libri spirituali e un Commentario sopra la regola di S. Benedetto dove insegna che non tocca a i monaci di studiare, che il studiare ha introdotto nelli claustri la ruina del l' osservanza regolare. Le consequenze di questa propositione erano troppo perniciose et pericolose per non obligar un Virtuoso D' Impugnarla comme a fatto il padre Mabillon con la satisfactione e stima grande del publico raggionevole. Basta, questo libro s'e ben venduto, e di tal maniera che non restano più essemplari. il sopra detto abbate della trappa a risposto in un Libro fatto a posta ma pieno d'Iniurie Calomnie e falsità contro la nostra Congregatione, il patre Mabillon essendo obligato di ristampare il suo libro, perche non sono più essemplari, replica et risponde a L'abbate con gran modestia humilita e rispecto. L'abbate è un uomo di gran nascito e sostenuto di molti Vescovi e Signori grandi di Francia, e per questa raggione Bisogna andare con la briglia ala mano. La stampa di S. Gierolamo si commincia secondo le nostre lettere del ultimo ordinario di parigi erano già cento folii et più stampati. Se vostra paternità hà trovato qualche cosa toccante quest'opere, Lo mandi presto. item il S. Athanasio camina bene, si stampa e cosí se havesse qualche manoscritto della vita di S. Antonio scritta da S. Athanasio, eiusdem apologiae, et litt. a Solitarios. Lo prego di voler dare le sue fatighe dotte a far le diverse lettioni e mandarmele lo più presto che si potrà il S. Hilario finisce. gli dirò ch'habiamo presentato al papa li due tomi grossi di S. Ambrogio in carta magna, e ligato in maroquino di levante con le armi di Sua Santità, dalla quale furono ricevuti con gran benignita e stima. hebbi [in questa conienctura la consolatione di baciare li piedi di Sua Santita e ne riportai indulgenze per tutti miei parenti. e veramente un papa santo. Ha tutte le bone qualità D'Innocenzo XI ma non ha i difetti. e andato a S. Pietro per far le fonctioni della settimana santa. Iovedi santo celebro, porto il Santissimo a piedi nella Capella Vaticana et diede la Benedictione al popolo. nella di sopra logia. fa la Benedictione

Digitized by Google

de i agnus dei. e La domenica prossima in albis andava pillar il possesso di S. giouan Lateranese.

Intorno alle note che domanda V. P. sopra la vita di S. Fara, sara pienamente sodisfacta. Se ha acta SS. ord. SS. Benedictini. perchè si trova la vita di questa Santa. Tom. 2 fol. 439 con le note del padre D. J. Mabillon. in caso che non habbia questo Libro. gli scrivero un stratto di queste note, di più questa vita si trova nel l'anno Benedictino gallice scritto da Sorella Iacquelina Bouette da Blemur Monaca Benedictina. alli 1 di decembre aspetto sopra questo li suoi commandi et gli bacio mille volte caramente Le sacre Mani.

Roma li 12 d'aprile 1692.

Di V. P. Reved.ma

Umilissimo Ser.dre et aff.mo et amic.mo
D. Giovanni Guillotio M. B.

41

1692, Kal. Sept.; — da Parigi: il Germain al Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot.*

[*Di mano dell'Etiennot]* Poichè il R.mo P. Abbate al quale io fo humillima crede non poter fare ordinare il chierco fiscanense io lo mandaro in Mantova Modena ove altri luoghi se io non posso obtenere che sia qua ordinato intanto resto obligatissimo al R.mo P. Abbate e al suo R.do Vicario generale il quale per i lieri sarà servito come lo commandara. resto il suo humillimo come anche è il mio compagno servitore et fratello in eterno.

Roma 20 sept. 1692.

fr. Claudio Stephanotio.

42

1693, V. Id. Jan.: — da Parigi: il Germain al Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot.*

[*Di mano dell' Etiennot*] Chè un pezzo che io non ho veduto il C.mo Dom Benedetto al quale ho due libri da consegnarli per il R.mo P. D.no Erasmo, e forse trè se il fagotto di libri da P. Mabillone è arrivato; me favorischi di riverire al mio nome il R.mo P. D. Alessandro, ho fatto vedere al libraro il suo memoriale di libri e quello che offerisce, ma il libraro me demanda più assai di maniera che non è modo d'acquistarli. coll libraro. È stampato il 1° tomo di St. Girolamo dedicato a nostro Signore ho la epistola dedicatoria per presentarli un giorno di questa settimana. resto il suo humillimo e partialissimo servitore e fratello in chro ma di tutto il cuore.

questo di 3 marzo 1693.

f. Claudio Stephanotio. pre g. di St. Mauro,

Digitized by Google

43

1698, Id. Aug.; — da Parigi: il Germain al Gattola, con Postscript. *del Mabillon e dell'Etiennot.*

[Di mano del Mabillon] Jam manum calamo admovere parabam, cum tuam, mi Erasme, ad nostrum Germanum epistolam legi et perlegi... Jam inquam tibi scribere paraveram. Vis scire quid scripturus? Grandes in te querelas quod nostri paene oblitus, perpetuo, ut mihi videbatur, silentio te addixeras. Et ubi est, inquiebam, cordatum illud nostri Erasmi pectus? ubi illae amoris in nos ejus tam acres, tam dulces significationes? Quid meruimus ut tantum nobis divortium accerseremus? An ille cum dignitate mutatus est? An vero potius aliquam non dico injuriam, sed frigoris occasionem calentissimo amico dedimus. Haec omnia, ne dubitas, in animo meo volutabam, et scribere hac de re incunctanter volebam, cum solita illa dulcedo ad nos rediit, nempe gratissima illa ad nostrum Germanum epistola ex qua penitus recreatus sum, accepta tuae in nos benevolentiae certa persuasione et fiducia. Perge mi Erasme nos amare. Quid in nos ames, cum Benedictinos tuos ames, cum libros ames, nam et nos amamus, quippe qui Romam ut audio..... librorum acceperis. Vale cum tuis et roga pro nobis.

Deficiente ex altera parte charta hic subscribere cogor miile et mille salutes R.mo et Ill.mo Abbati vestro et Patrono nostro iterumque mille nostris amantissimis Patribus Casinatibus quos animitus colo quos utinam adhuc semel videre liceret! Vale et me tuis tuorumque precibus commendo.

fr. JOHANNES MABILLON.

[Di mano dell' Etiennot] Io ho mandato al mio R.mo e C.mo D. Erasmo il libro del Padre Mabillon *des études monastiques* legato, per il prete il quale è venuto a Casa domandarmelo. S. Hylario è in strada e io l'aspetto, come anche le costituzioni synodali Cassinensi e altro promesso dal P. mio D. Erasmo. io abbraccio di tutto il cuore il R.mo P. D.no Alexandro e il R.mo P. D. Giuseppe Porta, e bramo di sapere che l'uno e l'altro siano amici e confidenti del mio P. D. Erasmo.

50

1695, 28 Mart.; — da Parigi: il Montfaucon al Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot.*

Reverend.mo P.dre P.ne mio Col.mo

[Di mano dell'Etiennot]. Io ringratio humilissimamente V. P. R. della cortesia con la quale ha ricevuto in monte Cassino il Sig.r Baron de Flokentin. non m'a lasciato la moneta della quale mene parla,

Digitized by Google

perchè est subito partito per la Germania, et io anche non lo veduto, se me la manda la farò subito ricapitare con il libro, quando l'haverò ricevuto per le mani del R. P. Dom. Alessandro. Aspetto il Catalogo de' Manoscritti di Messina. lo saluta il mio Compagno. Saluta il rev.o P. Procuratore Generale di Baviera, il Rev.o P. porta, come fo io anche è il Rev.o P. Dom. Alessandro, resto suo humillissimo, et partialissimo servitore, e fratello. A Casa 23 Aprile.

F. Claudio Stefanotio, *Procuratore Generale di S. Mauro.*
Al Rev.mo P.re, P.ne mio Col.mo. Il P. Dom. Erasmo
da Gaieta Vicario Generale del S. Monastero di
Monte Cassino — Frosinone — Monte Casino.

66

1698, 1 Jun.; — da Napoli: il Laparre al Gattola.

Reverendissimo Padre, padrone Colendissimo

Havendo trovato una calessa di retourno per Roma io non ho potuto mantenere la mia Parola, et stare a Napoli fin a martedì della settimana sequente, Come vostra paternita Rev.ma m'aveva fatto promettere. Il R.mo P.re Abbate de San Severino ma fatto la gratia de darmi l'hospitalita, alla vostra Recomandatione, et de quella de V. Rev.mo Padre Abbate. io ho goduto di tutte le belle cose che sono in Napoli; Sono stato a Possoli dove ho veduto tutte le belle antiquità, che vi sono, m'en ritorno a Roma sodisfattissimo et pieno de gratitudine per V. P. R.ma de tutte le gratie, favori, caresse, Regali etc. qu'avuto la bontà di farmi, Io li fo profundiss.a Riverenza.

Di Napoli 6 Junio 1698.

Di V. P. Re.ma
V.ro obsequentiss.o et humilliss.o Servo
D. Guillelmo Laparre M. B.

67

1698, 14 Jun.; — de Roma: il Laparre al Gattola.

Reverendissimo Padre Padrone Colendissimo

Io ho ricevuto tante gratie, et tanti favori a Monte Cassino, et a Napoli, et comme io credo che me sono state procurate da V. P. R.ma io vengo con humilissimo rispetto ringratiare V. P. R.ma assecurando la che io ne conservaro una aeterna memoria, et che m'estimaro fortunato de trouvare l'occasione de poter la servire in qualche causa. Io receuro presto Historia francorum Duchêne, et Scriptores graeci ma pelo Spicilegium Dachery, et gallia christiana non l'hanno potuto trouvare a Tholosa. Io prego V. P. R.ma doffe-

Digitized by Google

rire li miei humillissimi rispetti al R.mo P. Abbate, anche a tutti li padri di Monti Cassino principalmente, al P. D. Josepe Porta et al P. Albrizio, io li fo profundissima riverenzia

Roma 14 Junio 1698.

di V. P. R.ma
humi.mo et obsequentissimo
Servo
D. Guill. Laparre M. B.

68

1698. 18 Jul.; — da Roma: il Laparre al Gattola.

Reverendissimo Padre Padrone Colendissimo.

Io ho ricevuto con tutta la gratitudine possibile la lettera che V. P. R.ma ma fatto l'honnore di scrivermi. Sempre io ho avuto nel pensiere, cognoscendo l'innata generosità de V. R.ma P., et il suo buon cuore, che perdonarebbe l'offesa che io ho comesso contra di lei, non havendo stato tre iourni et mezzo in Napoli. La commodità del riturno,et poi la paura che io ho avuto del focco, et de la grande quantità de Cenere del monte Vesuvio, m'anno obligato de partire tanto presto. però li resto obligatissimo del suo buon affetto, et de tutte le cortezie che io ho recevuto per la sua recommendatione. V. P. R.ma desidera sapere il stato della mia salute, Ringratiando il Signore Dio, sono grosso, grasso, galiardo, fresco, et alegro comme un francese. Spettando sempre l'honnore de suoi commandi. ho ricevuto la risposta da Parigi per il prezzo di libri delle nuove editioni di S. Padri. Il San Agustino 100 libre di Francia (La libra vale un testone della moneta d'Italia) S. Hilario 14 libre, S. Ambrosio 2 vol. 24 libre, S. Hieronimo 14 libre; S. Bernardo 2 vol. 16 libre. S. Athanasio 50 libre 3 vol. Non m'anno mandato ancora li libri de Tholosa, ne meno il preso delli altri libri, V. I. Spicilegium Archivii gallia christiana, et d'altri che io ho demando pel R.mo P. Lettore di Napoli, al primo Corriere spero havere qualche nova. S. P. R.ma desidera esser servito per la compra delli libri assignati, n'a solamente que m'avisare, io saro prompto a sbedirli. non habiamo nove del P. D. Ber. de Monfaucon et del suo compagno, sapiamo solamente, che avanti darrivare a Roma, andaranno a genua Milano, Venetia, Fiorenza; et cossi non potranno essere quà che al mese d'Ottobre. Tutti nostri Padri stanno bene in Parigi, sempre studiano il Padre D. Ajmund Martene, ha scrito al P. Procuratore generale, et li manda che a consignato al Mesagiere 6 vol. della vita de D. Claudio Martin, io ne mandaro una a V. P. Rma perche il P. Martene a commendato cossi quella vita e in francese, et bella et approbata da tutti. Tutti li giorni si stampano molti buoni libri fran-

Digitized by Google

cesi, et non saranno già due mesi che N. Padre D. Francesco Lami, a stampato o vol. in 12, della cognitione de sestesso; quel opera à un approbatione generale, hanno mandato ancora in francese un altra opera del P. D. Ioan. Martianaj sopra l'Escritura Sacra, che veramente e un opera bellina. Il Padre Mabillione e di riturno del suo viagio i Fiandra. L'affare del Sig. Arch. de Cambray non e ancora fornito, tutti li giorni vengono nove Scritture *pro et contra;* pero adesso tutti dicono che il libro, *prout iacet* non se puot sostenere. Il P. R.mo Procur. generale riverisce humilmente V. P. R.ma anche io a cui fo profundissima riverenza, baziandoli le Sacre mani.

Roma 19 Juillio 1698.

D. V. P. R.ma Humill.sso et devotiss.mo sev.re
D. Guillelmo Laparre M. Ben. di S. Mauro.

ho consegnato la lettera al Sig.re Doc.re Hennebel

73

1698 — Il Montfaucon al Gattola, con Postscript. *dell'Etiennot.*

[Di mano dell'Etiennot] Il P. Procuratore di S. Mauro riverisce umilissimamente e cordialissimamente il P. D. Erasmo suo amico anticho e vero, gli servira alla 1ª occasione che ne havera et se gli mandara qualcheduni libri di Francia se sono arrivati.

75

1699, 5 febr.; — da Roma: il Laparre al Gattola.

R.mo P.re P.ne Col.mo

Il Sig. Abbate Philipeaux ma datto certi libri dell Sig. Vescovo de Meaux per falli Capitare a Vostra Paternità Rev.ma havendo questa matina incontrato il moto R.do Pre Seraphino che ma detto qu'era una commodità per Monte Cassino coussi non ho voluto la laissiare passare senza mandarli li suprà detti libri et ancora la dissertatione dell Rev.mo Padre Mabillion che V. P. Rev.ma m'aveva fatto la gratia de domandarmi. Il Rev.o P. Dom Bernardo ha trouvato bellissime cose al Vaticano, dove andiamo tre Journi della settimana della Matina sin ala Sera. me fanno estudiare per forza, et m'hanno meso tanto greco in testa, che me fa un dolore, che se continua, credo non poter più campare. Il R. P. Procuratore Generale, et il Pre D. Bern. et Dom Paulo suo compagno salutano humilissimamante V. P. R.ma et io li fo profundissima riverenza essendo con il rispetto dovuto.

Roma 5 Febrouaro 1699.

V.ro obsequentissimo servo
F. Guillelmo Laparre
Monaco Benedittino

Digitized by Google

78

1699, — da Roma: il Laparre al Gattola, con Postscript. *del Montfaucon.*

Reverendissimo padre padrone Colendissimo

Sapendo l'affetto, che V. R. P. portava al R.mo P. Proc. generale de Benedettini di Francia, me sono creduto obligato de farli sapere la nuova della sua morte. Un accidente inopinato d'apoplexia è stato la causa della sua morte; Venerdi passato 19 del corrente dicendo la messa in nostra Cappella domestica Doppo la S. Comunione li succedè questo terribile accidente, et sabbato il giorno doppo morì a 20 hore al gran cordolio de tutti quelli che l'ànno conosciuto. Io non dubito che V. P. R. non sia conturbata de questo accidente, e che non preghi il Sig.e Iddio pel riposo della sua anima. Io non li posso exprimere il dolore che sento de questa morte, V. R. P. ha perso un'amico, et io un Padre, che voleva un grandissimo bene; li mando un altra risposta alla lettera di Padri Gesuiti, dubitando che quella che già habbeba dato il R.mo p. Proc. gen. al P. D. Seraphino non le sia estata ancora resa.

P. Bernardo, e D. Paolo salutano V. R. P., anche io che sono sempre cum rispetto.

Di V. R. P.

[*Di mano del Montfaucon*] Non so si vostra R.ma paternità vorrà excusarmi d'aver tanto tardato de scrivergli, ma siamo stati tanto occupati di diverse cose, e principalmente della morte dell'amabil.mo padre *Estiennot*, e dell' affare de Gesuiti che non habbiamo potuto satisfare a nostre obligationi verso vra Rev.ma pat. I Giesuiti dicono, et protestano, che non sono autori della lettera contro l'editione di St. Agustino, doppo ch' anno veduto la risposta latina di vostro servitore approbata del maestro del sacro Palazzo, ma non si deve credere a tutte loro protestationi. Speriamo che il re ci farà giustizia, e punira i auctori di questo forfante libello, come a detto a l' Arcivescovo di Parigi.

Un'altra volta li mandaremo le nuove litterarie, toutto vro.

F. Bernardo de Montfaucon

humilissimo et observantissimo Servo

D. Guill. Laparre M. B.

79

1699, 18 Jul.: — da Roma: il Laparre al Gattola.

Reverendissimo Padre Padrone Colendissimo

Ho avuto un nuovo cordolio per la morte del mio carissimo et dulcissimo Padre Proc. generale, ricevendo la lettera de V. R.ma P. mai non ho dubitato che a la prima nuova da questa morte inopinata

Digitized by Google

V. R.ma Pa. non sentisse un grandissimo cordolio, sapendo, l'unione l'amicitia, et buona corrispondenza cherra tra di voi, et l'estima particolare che faceva della sua persona. Certo che la perdita è grande per Nostra Congregatione, et che sarà difficile de trouvare un Sugetto cosi apto per li affari da questa corte. Ma come tutte le cose che succedono in questo mundo, arrivano per una provvidenza particolare del Sig.Iddio, bisogna conformarsi alla sua Volunta, et dire col cuore, *fiat voluntas tua.*

Il San Greg. Turonense non è arrivato ancora, et subbito che l'avvro ricevuto lo consignaro al Mio Cariss.o Pre Conprocuratore, Li due Tomi de Ritibus Ecclesiasticis del Padre Martene non sono partiti da Parigi, s'espettava l'epistola dedicatoria ch'era stata mandata quà al Sig. Card. d'Aguirre per vedere se la gradiva, et subito che il P. Martene avvra ricevuto la risposta del Sig. Card. stampara l'epistola dedicatoria et mandara li due Tomi che sono già finiti d'estampare."

V. P. R. non mi disse niente della risposta del P. D. Ber. de Montfaucon all Infame lettera di Royalisti contra di noi. Questa piccolina operetta e stata gradita da tuti, et Il P. D. I. Mabillon scrive per l'ultimo ordinario che se ristampa in Parigi et in Fiandra, al grandissimo cordolio de' Giesuiti. Tutti li veri discipuli del dottore della Gratia Sant Augustino

[Manca il resto di questa lettera]

82bis [1]

1700, 25 Sept.: — Da Roma: il Montfaucon al Gattola [1].

Rev.mo Padre prone mio colmo

Dà molto tempo io non ho scritto a V. P. R.ma sendo sempre stato occupatissimo, e l'assicuro che le mie occupazioni vanno sempre crescendo. Mi sento pure obligato di non lasciar passare quest'occasione senza scriverli, attesò che le nuove letterarie son un poco più abondanti ch'a l'ordinario.

Ultimamente fù finito di stampare il primo tomo della nuova collettione del Padre Martene nostro, del quale V. P. R. trovarà un *conspectus* in questo piego. Si vedono tre lettere anonime contro il Sr. Vescovo di San pons le quali sono mordacissime.

Il Sign. Creche Inglese che faceva una nuova edizione di San Giustino martire ed era un huomo letterato e dotto in Greco, fu trovato due mesi saranno impiccato in propria stanza. Il sant. Ireneo d'inghilterra è quasi finito di stampare, accresciuto di molte opere nuove. Si vede un *Conspectus* della nuova edizione di San Gregorio magno, alla quale lavorano i Padri di S. Marthe, Martene, et D. P. Coutain il quale a fatta l'ultima edizione di San HJlario. Si deve

[1] Questa lettera manca nel Prospetto dell'Epistolario; il quale perciò comprende 135 lettere, trovandosi duplicato anche il n. 98.

Digitized by Google

stampare al principio dell' anno 1700 un nuovo Tomo di concilii del S. Baluzio.

Il Signor de l'Isle francese a fatto stampare molte carte Geografiche le più belle et le più fedeli che si sieno mai vedute. ed a fatto un libro per esplicarle. La si trouvano corretti molti errori delle precedenti carte. quell'huomo è il più dotto in Geografia che sia mai stato. le sue opere son stimatissime... Son due autori dell' istesso nome il padre ed il figlio, il primo a 52 anni l' altro 25, ed e più percio assai del suo padre.

L'optato Milevitano del Dupin e finito di stampare in foglio *cum notis variorum*, ed e stato presentato all' assemblea.

L'Assemblea e in presenti occupata a qualificare e condannare 129 propositioni di Morale, cavate la più parte di Libri di Giesuiti. I Vescovi de l'assemblea erano divisi, 14 erano per condannare, 5 altri facevano per questi buoni Padri, ma sendo stato Chiamato all'assemblea l' Arcivescovo Cardinale di Parigi e nominato presidente, si son resi tutti alla sua opinione ch'era di condannare queste proposi. di 129 le sessanta saranno qualificate come meritano. hieri ricevè una lettera di Parigi che porta che quelle proposizioni son ridotte a 127. et che la Condennatione e signata di tutta l' Assemblea.

In Roma è finito di stampare il libro del Signor Philipo del Torre Auditore del S. Cardinal Imperiali. Il di cui titolo e conspetto si trouvara in questo piego. Ed e un ottimo libro pieno di notizie dell' antichità. Si vende una piastra ligato. Il signor Contarini Bibliotecario dell'istesso Em.mo Cardinali, ha dato in luce l' Amynta del Tasso con una apologia di questo autore contro certi autori francesi, che n'havevano parlato con poco stima di questo grand' autore. Si vede ancora un altro libro nuovo del Cresimbene de l' Excellenza della Poesia Itagliana.

Si continua in Parigi l' Imprersione di Conciglii del P. Hardouin Giesuita il quale stamparà le sue note in due Tomi separati, et provarà chiaro come il giorno che la più parte di Atti e delle Sessioni di Synodi son state fatte da Benedettini per ingannar la Chiesa di Domine Dio.

La Sorbonna tiene ogni giorno le Assembleè per la censura del libro del Padre le Comte Giesuita, intitolato, Memoires de la China.

La morte del Duca di Glocester dichiarato herede della Corona d' Inghilterra fa sperare che il Principe di Galles sarà restituito al suo jure. e che almeno doppo la morte del Prencipe d' Oranges Sarà dichiarato Re d' Inghilterra. Mando a V. P. R.ma l' albero Genealogico di Giacomo Re' d' Inghilterra con tutte le persone che hanno jus alla corona, mi confermo.

Roma 25 Septembre 1700

Di V. P. R.ma
affett.mo e devot.mo Servo vero
Fr. Bernardo di Montfaucon
M. B.

Digitized by Google

85

1700, 6. Dec.: — da Parigi: il Mabillon al Gattola, con Postscript. *del Ruinart.*

[*Di mano del Ruinart*] Liceat mihi, admondum Rev.e Pater, hac in pagella quam D. I. Mabillonius vacuam dimisit, gratias quam possum maximas propria manu tibi referre. Vellem etiam ut te procurante obtinere possem vitam S. Petri primi Abbatis Monasterii S. Petri prope Perusiam quam in eo Monasterio haberi testantur Ferrarius Wione et alii passim. Delitescit etiam alicubi vita S. Firmani Abbatis quam Theodericus e monacho Casinensi S. R. E. Cardinalis scripsit. Si utramque aut saltem alterutram habere possim, eas ad calcem saeculi nostri VI Benedictini proferam, nam suo loco illas edere mihi non licuit. Interim valeas, vir religiosissime, meque tui studiosissimum amare pergas.

Dabam in monasterio S. Hiermani a pratis prope Parisios die VI decembris anni MDCC.

Fr. J. Theodericus Ruinart.
m. Bnd.

86

1700, 20 dec.; — da Parigi: il Ruinart al Gattola, con Postscript. *del Mabillon.*

Pax Christi. Reverendissimo ac eruditissimo patri ac domino D. Erasmo a Caieta Sacri Monasterii Casinensi priori meritissimo!

S. P. D.
fr. T. Theodoricus Ruinart M. B.

Admodum Reverende Pater.

Grato animo Urbani secundi Bullas aliaque monumenta accepi, quae cum tuis humanissimis litteris hacbdomada proxime elapsa in Urbe ad nos transmisisse procurator noster Generalis in Curia Romana. Placuerunt inter alia ea quae monasterium S. Mauri Glannafolii Sacro monti asserunt, qua de re in Urbani vitae et opusculorum editione cui parendae incumbo agere non omittam, sed fusius agetur in Annali. Ordinis quos Mabillonius noster scribit, relatis etiam si opus sit vetustis monumentis quae tuae benignitati debemus. De Sanctis quos a Victore III memoratos laudas, nullus est in Actorum SS. Ordinis nostri collectione omissus, cum ipsi Victoris dialogi integri editi sint tomo saeculi 4. Quin et in duobus VI saeculi voluminibus, quo modo in lucem proderint, sub spectato titulo de Sanctis et viris piis qui in Sacro Monasterio Casinensi floruerunt fusius egimus, uti brevi propriis

Digitized by Google

oculis, vir eruditissime, comperies cum primum eorum exemplaria in Italiam advecta fuerint, in quibus unum ex utroque volumine exemplar Bibliothecae Sacri montis destinatum, ad te tui Mabillonii meoque nomine transmittet noster procurator Generalis.

Menardus porro, uti probe observas, eorum Sanctorum plerosque in martirologio Benedictino omisit, quod uti conijcere licet eorum natales dies ignorant, nam eos in appendice Wionem locutus commemoravit, sicut et Ademarium, cuius vitam tomo 2 saeculi VI. integram edidimus. Amici vero et Petri perusini vitas in appendicula prioris voluminis protulimus, quod eos suis locis dare non licuisset. De Mainardo nihil prorsus habemus compertum praeter ea quae in Ughello nobis indicasti, si quid de eius gestis occurrat, tomo sequenti dabuntur. De re autem litteraria quid scribam haud scio, cum tumultuosis ipsis bellorum temporibus vix quidquam novi prodeat, ea vero quae prae manibus habemus nuper tibi satis superque exposuerim. Vale itaque vir religiosissime, meque ac tuum Mabillonium tibi addictissimos amare pergas.

Parisiis in Monasterio S. Germani a pratis XIII Kal. Januarii an. 1701.

90

1701, 20 Aug.; — da Roma: il Laparre al Gattola.

Reverendissimo padre padrone e Signor Colendissimo

Confesso meritare d'essere excommunicato da V. R.ma P. per aver mancato di scriverli tutte le settimane come desidera e come sarebbe anche il mio desiderio se il tempo me lo permettesse, ma essendo caricato di molti affari, li quali non mi permettono di dare e V. R. P. questa testimonianza della mia servitù, spero che mi compatirà, et al logo d'essere irritato contra di me, ne portarà compassione.

Ho ricevuto la lettera di V. R. P. con le annesse per il R.mo D. Mabillone, et D. Ruinart, le quali ho già mandato in parigi con la vita di S. Pietro Abbate di Perugia. Subbito che avrò le risposte non mancherò a mandarle a V. R. P.

Il P. D. Ber. di Montfaucon saluta tanto et tanto V. R. P., credo che al primo ordinario ricevero una lettera del sud.o padre per V. R. P. per che nel ultimo ordinario me scrive che senza le grandi occupationi già gli havrebbe scrito per dimandarli qualche notizia particolare della famosissima Abbatia di Monte Cassino per mettere nel suo Itinerario, et cossì io prego V. P. R. di voler mandarli qualche cosa che faci honnore a Vostra Abbatia, già ha molte cose che riguardano le vostre archivie e la vostra libraria.

Il libro del P. Mabillone de studi monastici è stampato in Italiano qua in Roma saranno già otto giorni. Un padre Agostiniano ha fatto la versione; il P. Mabillone me manda che in Germania il

Digitized by Google

sudetto libro si stampa in latino. Ma come la versione che è stata fatta quà è solamente del secondo trattato, e del cataloguo della libraria, V. R. P. farebbe molto bene di farlo stampare in Napoli secondo la versione dell'Ill.mo mio P.ne D. Lepori. Il quale prego V. P. R. di assicurar de miei profundissimi rispetti. Il P. di Montfaucon stampa actualmente il 4° volume di St. Athanasio. Il suo diario Italico, e li suoi Anecdoti, e poi darà Origene.

Il P. Mabillone è stato messo tra li accademici della Accademia novamente stabilita dal Re li quali sono 40 et hanno 700 scudi di pensione. Le cose del milanese vanno bene, tra pauco tempo sentirà parlare d'una grande actione. Monsu de Catinat a ordine di dare la bataglia. Il Re vuole fournire in questa campagna li affari d' Italia.

Roma 20 agosto 1701.

Sono con rispetto Di V. R. P.
humil.o et obblig.o servo e f.lo
F. GUILLELMO LAPARRE
M. B.

92

1701, 1 Oct.; — da Roma: il Laparre al Gattola.

R.mo. Pre P.ne mio Col.mo

tanto quanto che io saro solo V. R.ma P. non puol spettare spesso le mie lettere per non aver tempo a scriverli tanto spesso che io desidero, come ancho V. R. P... gli mando una lettera del R.mo Mabillone in risposta alla sua. Il P.re Ruinart me scrive che labora actualmente a Una certa dissertatione sopra Urbano 2° et me domanda qualche bolla, constitutione ouero altra cosa concernente il sudetto pontifice. Si V. R. P. lo puol Seruire per le sudette cose, li fara gratia particolare.

Con grandissimo mio disgusto fo sapere a V. R. P. la Maletia pericolosa del nostro Caro P.re D. Bernardo di Montfaucon. Me mandano che sono 20 giorni che patisse grandiss.e d'una fluxione sopra il petto, et che si teme assai per la sua vita. Non é necessario de dirli quanta questa perdita sarebbe grande per nostra Congregatione. V. R. P. conosce il sogetto, et cossi potrà iudicare della nostra perdita.

Il P.re Constant me manda di Parigi che nostri Superiori l'anno obbligato de fare una nuova Colletione de tutte le Epistole di summi Pontifici. Questa Opera sara d'una grandissima importanza, e doppo la Collection di Sacri Concilii non vedo una più bella opera. V. R. P. potrà adjutare alla perfectione di questa opera, per che non è possibile chi nelle Vostre Archivi non si Conservino molte di queste epistole per che Vostro Monasterio essendo stato sempre cosi famoso e

Digitized by Google

stimato da tutti Pontifici non si puol far di meno che non habino dato spessè volte molti testimoni della loro observantia et delle loro affetto scrivendo molti Brevi alli Abbati del Vostro Sacro Cenobio. Me fara gratia particolare et a tutta la Congreg.ne di far diligenza et cercare nelli Vostri Archivi le lettere ouero bolle di Papi accio che io ne possi avisare i nostri Padri.

Presto riceveremo due altri Volumi de *sacris ritibus* del P.re Martene. l'opera di S. Gregorio Magno s estampa bel bello, et credo che da sei anni non sarà furnita di stampare.

Il P. Mabillone gli aveva scritto senza dubio che in questo mese pretende finire il 6 secolo di acti Ord. S.ti Bened.

Il P.re Nourri ha una fierissima lite con il suo stampatore, già il suo terzo Vol. *Apparatus ad Bibliotecam* ss. Patrum sarebbe stampato senza questa benedetta lite.

Habiamo saputo tutto quello che se e passato in Napoli questi giorni dietro. non so se Voi sareste tanto fideli al Vostro Re come hanno fatto vedere li Napolitani.

Il P.re g.ale di Dominicani ha fatto fare una risposta alla risposta di PP. Giesuiti, non ho veduto ancora quella opera, se la posso havere la mandaro a V. R. P. in tanto me fermo essendo sempre con rispetto.

Roma 1 Octobre 1701.

di V. R. P.
hum.o et oblig.mo servo
fr. Guillelmo Laparre M. B.

93

1702, 18 mart.; — da Roma: il Montfaucon al Gattola, con Postscript. *del Laparre.*

[*Di mano del Laparre*] Ecco una lettera del P. di Montfaucon; riceverà presto l'iscritura stampata che me mando V. P. R. per lui, la quale non ho mandato per la posta, ma per una comodità; gli mandai parimenti l'ultimo ordinario il diploma che me mando la settimana passata V. P. R. tra pauco tempo haberete votre Re in Napoli Philipo V. Ho testificato al Sign. Card. de Ianson la fedeltà del votre Monastero per Sua Maesta Cattolica; farete benissimo di non permettere partiti nel votre monastero, per gli ministri sono informati di tutto. Se andate a Napoli bagiare la mano al vostro legitimo Re glo ricommandaro al Sign. Ab. de Ianson che va con suo zio il quale è mio grandissimo amico.

Il principe d'Oranges e morto, casco di Cavallo e si rompe la claviculo de l'espalla, dopo ha avuto una inflammatione di petto con la dissenteria a lora che scrivo queste rigue se crede morto. me rifermo per sempre hu.mo suo servo e fratello

Roma, 1 aprile 1702.

f. G. Laparre M. B.

Digitized by Google

94

1702, 6 maii; — il Laparre al Gattola.

R.mo P.re P.ne Col.mo

Io ho fatto quello ch'ha desiderato V. R.ma P. a presso del Sign. Card. de Ianson, et a presso del Sign. Abbate suo nipote ho parlato efficacissimamente al primo in favore della famosa abbadia di Montecassino Capo del nostro Sacro Ordine, ma non è stato possibile d'ottenere una lettera di riccomandatione di sua E. come desiderava V. R.ma P. dicendo mi che andando a Napoli farà le parti sue a presso del Re Philipo V Vostro Sign. et cossi potete andare riverire il Sig. Card. come gli ho detto che V. P. haverebbe l' honnore di farli profundissima riverenza, ma avante di demandare audienza parlate al Sig. Abbate di Ianson suo Nipote, a cui ho scritto una lettera efficacissima ricomandandoli li vostri interessi e stato un miracolo da Dio e della Madonna Santissima che habbi parlato al Sig. Card. in favore del Vostro Monasterio, perche certe cattive e malevole lingue l'avevano denigrato a presso di lui, gli avendo detto che li monaci non hanno avuto la fidelta et il zelo per la persona di vostre gran Monarcha Philipo V che il Sig. Dio conservi longos annos di questo ordinario non gli mandaro nissina nuova literaria, ma la settimana sequente li mandaro belle notitie. in tanto mi rafermo con il mio solito rispetto.

Di V. R. P.
Humo. et obblig.mo servo
f. Guill. Laparre M. B.

95

1702, die 13 maii; — da Roma: il Laparre al Gattola.

R mo P.re P.ne Col.mo

V. Rev. Paternità, havrà ricevuta la lettera, che gli scrissi la settimana passata per avvisarla che io haveva fatte le parti mie appresso del Sig. Card. de Ianson raccomandandogli il v.ro Monrio di Monte Cassino, et come anchora che io ho scritto efficacissimamente al Sig. Abbate de Ianson suo nipote. Nell' istessa lettera gli facevo sapere che gli manderei per questo ordinario nuove literarie, et cossi per non mancare di parola gli diro 1°:

Il Pa. di Montfaucon stampa attualmente il suo Diario Italico; l' istesso Pa. haverebbi già cominciato d' istampare il quarto tomo di S. Attanasio, ma il Suo Stampatore gli fa certe difficoltà le quale tra poco tempo saranno levate. In quel tom. di S. Attanasio ci rien-

Digitized by Google

tra il Commentario d'Eusebio *in psalmos* che non è stato mai stampato, il quale sara preceduto di cinque overo sei lettere dell'istesso authore. Stamperà ancora in quel tomo le opuscole di *Macarius Magnes* authore del tertio secolo, della verità del quale non si puol ragionevolmente dubitare; si sono in questo Authore di eccellentissime cose per la verita dell'Eucharistia contra gli protestanti; questo Authore è citato da S. Giovanni Crisostomo e altri S.ti Padri.

Uno de nostri Padri a fatto un libro per provare che le opere che abiamo sotto il nome di S. Dionisio Areopagita sono indubitatamente Vere. Nostro Confratello è maltrattato assai nel Iornale delli eruditi, et havendo detto che S. Dionisio Areopagita era citato da S. Athanasio. Si risponde che doveva aver consultato il Padre di Montfaucon havesse veduto nell'admonitione alle quistioni a Antiochus dove si fa mentione di S. Dionisio, che quelle quistioni non sono di S. Attanazio, ma d'un Authore molto inferiore a lui. Non si dubita più tra gli uomini eruditi della suppositione delle opere di S Dionizio Areopagita; la ragione la più forte al mio parere e che questo authore non è stato conosciuto da nissuno avanti il sesto secolo. Eusebio che in sua historia riporta tute le opere di Padri che l'anno preceduto non fa nissuna mentione di queste opere, non più che S. Ieronimo nel suo libro *de scriptoribus Ecclesiasticis*. Il Pre Mabillone ha dato al stampa un'opereta francese della morte di Iusti dedicata alla Regina vedua d'Inghilterra; al primo ordinario manderò ancora a V. R. P. altre nuove letterarie. intanto mi rafermo con rispeto

Roma 15 Maggio 1702.

humilissimo et oblig.mo servo
fr. GUILLELMO LAPARRE M. B.

97

1702, die 25 dec.; — da Roma: il Laparre al Gattola.

Reverendisimo Padre Padrone Colendissimo.

Io spettavo le avicinance di queste feste di Natale per augurarle fortunate et piene di tutte le benedittioni del Cielo a V. R. P., et accusarli nel istesso tempo la receptione della pianta del famosissimo Archi Monastero del ordine benedictino. Il Padre Mabillon gli sarà molto obbligato, di questa pianta, et non mancarà di farla intagliare per meterla ala testa delle Chroniche Benedictine che se stampano attualmente, ma havrà un gran disgusto per la spesa che ha fatto V. R. P. per far designare questa pianta, e vero che e fatta con grandissima diligenza, ma il Designatore se è fatto pagare un pauco tropo le sue fatiche. Non obstate che io non habbi ancora riceuto li duoi tomi ultimi delli acti di Santi de votre ordine, non dimeno ne datto un exemplare al R.mo P. Abbate del Miro per V. R.ma P. tra pauco

Digitized by Google

tempo gli mandarò tre altri libri scioè il terzo vol. di riti del Padre Martene, un libro del Padre Mabillon sopra la morte di giusti et una dissertatione del Padre D. Ruinard sopra l'apostolato di San Mauro. il Padre di Montfaucon à fornito il suo diario Italico, che mandarò a V. R. P. subito che l'avro riccevuto ; quel Padre stampa actualmente il quarto tomo di S. Athanasio.

V. R. P. vede bene che io non ho veruno ressentimento, perchè gli voglio mandare tanti libri, non so quando verranno li tartufoli, basta, che le guardi pure, se ne trouvano quà alla Rotunda. mi raccomando alle sue sante Orationi, et gli basio cum rispeto le sacre Mani.

Roma 28 Dicembre 1702

P. G. LAPARRE M. B.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

P. Fr. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. VI: Liguria sive Provincia Mediolanensis; Pars I: Lombardia — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCCXIII, in 8° gr., pp. XLIV — 420 — M. 15.

Abbiamo qui la prima parte del vol. VI « Liguria sive Provincia Mediolanensis », dell' *Italia Pontificia*, nota a tutti gli studiosi del Medio Evo (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II (1907), 131-5; 588-90; IV (1909), 114-121; V (1910), 110-119; VI (1911), 479-486). La pubblicazione procede con la maggior sollecitudine consentita dall' indole tutta speciale della compilazione, e viene a segnare con tante pietre miliari i dati delle diverse istituzioni che nell' età di mezzo pullularono promosse o appoggiate dai Pontefici, nelle varie regioni ove si spingeva ed esercitava la loro azione benefica.

Come tutti sanno, l'*Italia Pontificia* aduna i regesti di tutti i privilegi e delle lettere apostoliche emanate per chiese, monasteri, città e persone, dagli inizi del Pontificato Romano fino all'anno 1198. Ed ognuno di tali regesti porta la relativa indicazione bibliografica; onde riesce facile ricercarne, quando occorra, il testo dove è stato integralmente pubblicato. Dell' utilità di una siffatta *Italia Pontificia*, affermatasi in modo vittorioso, son venuti man mano persuadendosi anche i più restii ed i poco benevoli al lavoro di ricerca guidato in Italia dal Kehr, sia che essi trovassero ne' poderosi volumi ove sono migliaia sopra migliaia di regesti e di indicazioni bibliografiche, alcune deficienze od inesattezze (le quali furono, invero, pochissime ed in tanta congerie, insignificanti), sia che malamente sopportassero che altri, e di fuori, venissero ad invadere un campo che avrebbe dovuto restar aperto soltanto a studiosi nostri. Ma di fronte alla serietà del lavoro, anche questa ultima ragione di malvolere cade da sè.

Digitized by Google

E Dio volesse che i nostri studi fossero meglio assecondati e i nostri studiosi si trovassero in condizioni sì favorevoli da signoreggiare ora e sempre e con prevalenza, nell'orto chiuso de' nostri archivi! Ma pur troppo: se così v'è fondata speranza che sia in un tempo non molto lontano; non lo fu di certo, in un passato anche prossimo. E l'opera di ricerca guidata con molta sagacia dal Kehr, che ebbe a collaboratori valenti due de' nostri migliori paleografi, Luigi Schiapparelli e Pietro Fedele, riuscì molto proficua, prima di tutto, agli studi della nostra storia nel medio evo. Chè il numero degli atti pontifici, noti pei *Regesta Pontificum Romanorum* del Jaffè, è stato raddoppiato, e talora triplicato. E perfino nel presente volume si dá il regesto di 1087 atti, di cui soltanto 544 furon noti al Jaffè; e tra di essi ve n' hanno 649 integri, 224 autografi e 40 spuri.

La prima parte del vol. VI abbraccia le diocesi della Lombardia: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Brescia, Bergamo e Como; e la seconda parte, quelle del Piemonte e della Liguria marittima: Vercelli, Novara, Torino, Ivrea, Aosta, Asti, Alba, Aqui, Alessandria, Tortona, Bobbio, Albenga, Ventimiglia, Genova, Savona, Brugnato e Luni. La divisione del volume in due parti è stata suggerita dall'avvedutezza di mantenere ai volumi stessi una certa eguale proporzione di mole.

I principali centri monastici della regione sorgevano a Milano ed a Pavia e ne' loro dintorni, favoriti dalla stessa importanza che queste città avevan raggiunto nel medio evo. La città e diocesi di Milano ebbe presto molti monasteri, alcuni dei quali si fanno rimontare alla munificenza di Teodelinda, regina de' Longobardi. — Rimasero celebri quelli di S. Ambrogio, di S. Celso, di S. Vincenzo, di S. Vittore, di S. Sempliciano, di S. Dionigi e di S. Pietro in Gessate, tutti di monaci Benedettini; ed il monastero maggiore, di Leutasio, di S. Radegonda, di Arona, abitati da monache militanti sotto la regola di S. Benedetto. Nella diocesi, agli antichi cenobi di Coronate, di Civate e di Sesto, si aggiunsero nel secolo XII le badie cistercíense di Chiaravalle e di Morimondo ed il monastero vallombrosano di Gratasoglio.

Anche a Pavia il monachismo trovò ambiente favorevole e si sviluppò, principalmente, sotto i precetti della regola benedettina, fin dall'età longobarda.

Il seguente prospetto dà la serie dei monasteri, che ebbero relazione co' Romani Pontefici.

Digitized by Google

MILANO:

Mon. S. Ambrosii Maioris . .	*Ord. S. Benedicti* *Cisterciensium*	789 — s. XV s. XV — 1799
Mon. S. Simpliciani	*Ord. S. Benedicti*	881 — 1782
Mon. S. Vincentii	*Ord. S. Benedicti*	s. IX —
Mon. S. Celsi.	*Ord. S. Benedicti*	996 — 1548
Mon. S. Victoris ad Corpus. .	*Ord. S. Benedicti* *Olivetanorum*	1004 — 1507 1507 — 1797
Mon. S. Dionysii	*Ord. S. Benedicti*	1023 — 1523
Mon. S. Mauritii [mon. maius]	*Monialium O. S. B.*	s. X —
Mon. S. Radegundae	*Monialium O. S. B.*	874 — 1783
Mon. S. Agathae		
Mon. S. M. de Claravalle [Chiaravalle]	*Cisterciensium*	1135 — 1799
Mon. SS. Petri et Pauli de Vico Boldonis [Viboldone]	*Humiliatorum* *Olivetanorum*	1176 — 1590 1592 —
Mon. S. Mariae [Calvenzano]	*Cluniacensium*	1093 —
Mon. S. M. de Montano [Rosate]	*Monialium O. S. B.*	1137 — 1235
Mon. S. M. de Morimundo . .	*Cisterciensium*	1136 — 1556
Mon. S. Victoris [Meda]	*Monialium O. S. B.*	s. VIII — 1797
Mon. S. Nicolai iuxta castrum Sexti [Sesto S. Giovanni]	*Monialium O. S. B.*	s. X —
Mon. S. Mariae [Monza]	*Monialium O. S. B.*	1096 — 1786
Mon. S. Petri [Brugora]	*Monialium O. S. B.*	1102 — 1786
Mon. S. Petri [Cremella]	*Monialium O. S. B.*	900 — 1786
Mon. S. Mariae [Lambrugo]	*Monialium O. S. B.*	1090 — s. XIX

Digitized by Google

Mon. de Partificacia [Portafugazza]		s. XI — s. XV
Mon. de Subiate [Subbiate Inf.]		s. XI —
Mon. de Buginago [Busnago]		s. XI —
Mon. de Basiliano [Basiano]		s. XI —
Mon. SS. Petri et Pauli et S. Caloceri de Clivate [Civate]	*Ord. S. Benedicti Olivetanorum*	s. XI — 1484 1556 — 1798
Mon. S. Gemuli de Ganna [Val Ganna]	*Ord. S. Benedicti*	1095 — 1556
Mon. S. Donati de Scozula [Sesto Calende]	*Ord. S. Benedicti*	s. IX — 1534
PAVIA:		
Mon. S. Petri in Coelo aureo .	*Ord. S. Benedicti Cluniacensium*	730 c. — s. X s. X — 1221
Mon. S. Salvatoris maioris . .	*Cluniacensium*	972 — 1798
Mon. S. Bartholomei in Strata	*Ord. S. Benedicti Olivetanorum*	— 1505 1505 — 1798
Mon. S. Marini et S. Leonis .	*Ord. S. Benedicti Casae Dei*	— 1107 1107 — 1300
Mon. S. Agathae	*Monialium O. S. B.*	673 — 1782
Mon. S. Mariae Theodotae . .	*Monialium O. S. B.*	s. VII — 1479
Mon. Senatoris	*Monialium O. S. B.*	714 — 1782
Mon. S. M. Veteris	*Monialium O. S. B.*	s. XII — 1567
Mon. S. Martini foris portam .	*Monialium O. S. B.*	972 — 1799
Mon. de Barona	*Cisterciensium*	1190 —
Mon. S. Christinae in curte Olonna [Corteolona]	*Ord. S. Benedicti Vallumbrosanorum*	s. VIII — 1513 1513 — 1581
Mon. S. Petri [Breme]	*Ord. S. Benedicti Olivetanorum*	s. X — 1543 — 1785

Digitized by Google

LODI:

Mon. S. Andreae		s. XI —
Mon. S. Petri de Laude vetere	*Ord. S. Benedicti*	832 — 1578
Mon. S. Petri de Cerreto . .	*Cisterciensium*	1130 — 1798
Mon. S. Petri de Palude [Paullo]	*Congr. Fructuariae*	1116 — 1574
Mon S. Stephani de Cornu vetere [S. Stefano al Corno]	*Ord. S. Benedicti* *Cisterciensium*	1009 — 1226 1231 — 1777
Mon. S. Damiani de Dovaria [Dovera]	*Monialium O. S. B.*	s.XII — 1471
Mon. SS. Cosmae et Damiani [Lodi]	*Monialium O. S. B.*	1471 — 1785

CREMONA:

Mon. S. Laurentii	*Ord. S. Benedicti* *Olivetanorum*	986 — 1479 1546 — 1797
Mon. S. Thomae.	*Ord. S. Benedicti* *Olivetanorum*	1066 — 1514 —
Mon. S. Petri de Pado . . .	*Ord. S. Benedicti*	1064 — 1439
Mon. S. Gabrielis	*Cluniacensium*	1076 —
Mon. S. Sigismundi	*Vallumbrosanorum*	s.XII —
Mon. S. Benedicti	*Monialium O. S. B.*	1037 — 1211
Mon. S. Salvatoris	*Monialium O. S. B.*	1064 — 1441
Mon. S. Joh. ev. iuxta Pipiam	*Monialium O. S. B.* *Mon. Cisterciensium*	1079 — 1236 —
Mon. S. Ambrosii de Ripa alta	*Monialium O. S. B.*	1106 —
Mon. S. Benedicti de Crema .	*Ord. S. Benedicti*	1097 — 1519
Mon. S. Fabiani de Farinate .	*Monialium O. S. B.*	1114 —

Digitized by Google

BRESCIA:

Mon. S. Salv. et S. Iuliae . .	*Monialium O. S. B.*	753 — 1799
Mon. SS. Faustini et Jovitae .	*Ord. S. Benedicti*	841 — 1797
Mon. SS. Cosmae et Damiani .	*Monialium O. S. B.*	s. x —
Mon. S. Petri de Flumicello .	*Monialium O. S. B.*	s. xi — 1343
Mon. S. Euphemiae in monte Digno	*Ord. S. Benedicti*	1030 — 1797
Mon. S. Petri in monte Ursino	*Ord. S. Benedicti*	s. xi — s. xv
Mon. S. Mariae in Conchis . .	*Monialium O. S. B.* *Humiliatorum*	1116 — 1236 1236 —
Mon. S. Nicolai [Rodengo]	*Cluniacensium* *Olivetanorum*	s. xii — 1446 —
Mon. S. Salv. et S. Benedicti [Leno]	*Ord. S. Benedicti*	s. ix — 1479
Mon. S. Mariae de Minervio .	*Monialium O. S. B.*	1140 —
Mon. S. Thomae de Aquanigra	*Ord. S. Benedicti*	1055 —

BERGAMO:

Mon. S. Gratae	*Monialium O. S. B.*	s. viii—
Mon. S. Firmi de Plorizano .	*Monialium O. S. B.*	s. xi — 1575
Mon. S. Sepulcri [Astino]	*Vallumbrosanorum*	1117 — 1497
Mon. S. Pauli de Argon . . .	*Cluniacensium*	1081 —
Mon. S. Benedicti de Valle alta	*Ord. S. Benedicti*	1136 — 1791
Mon. S. Juliae de Bonate . .	*Monialium O. S. B.*	s. viii —
Mon. S. Jacobi de Pontida . .	*Cluniacensium* *Congr. S. Justinae*	1079 — s. xv 1493 — 1797
Mon. S. Trinitatis de Virgis [Calusco d'Adda]		c. xi —

Digitized by Google

COMO:

Mon. S. Abundii	*Ord. S. Benedicti*	1013 — 1475
Mon. S. Carpophori.	*Ord. S. Benedicti*	1040 — 1511
Mon. S. M. Veteris.	*Monialium O. S. B.*	s.x —
Mon. S. M. de Aqua frigida .	*Cisterciensium*	1142 — 1785
Mon. S. Benedicti de Insula Montis Altironis	*Ord. S. Benedicti* *Cisterciensium*	1083 — 1449 1449 —
Mon. S. M. de Dona [Chiavenna]	*Ord. S. Benedicti*	1185 —

Quando sarà uscita alla luce la seconda parte di questo volume dell' *Italia Pontificia*, lo sguardo si poserà sicuro su tutta la regione ligure-lombarda e potrà valutare meglio, co' debiti confronti, l' incremento che il monachismo si venne assumendo nella età più antica.

(pl.)

Bendel Fr., *Die Frühdrucke der ehemaligen Abtei Amorbach*, in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1913, p. 140-116.

Berlière D. U. (O. S. B. Beuron.), *Les évêques auxiliaires de Liège*, in *Revue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 79-111 — [Continua la serie dal 1505 al 1640].

— *Bulletin d' histoire bénédictine*, in *Revue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 1*-48*; 45*-72*, 73*-115*.

Besse D. I.-M. (O. S. B. Solesm.), *Les correspondants cisterciens de Dom Luc d' Achery et de Dom Mabillon*, in *Revue Mabillon*, IX, 1913, p. 19-32; 157-187 — [Lettere di Dom De Lannoy, dal 1669 al 1672].

Beretta R., *Precetti intimati dall' abate Ardengo Visconti agli uomini di Inzago l' 8 dicembre del 1232;* in *Archivio Stor. Lombardo*, XL, 1913, p. 463-475. [Pubblica il documento con cui l' abate del monastero di S. Ambrogio di Milano « dominus Ardengus de Vicecomitibus », ingiunge che coloro, degli uomini di Inzago, i quali non volessero soddisfare a' servigi personali ed alle prestazioni prescritte dovessero rilasciare le terre del monastero, e nè più oltre si investisse dei fondi chi, abitando fuori del luogo, non intendesse sostenere gli « honera et condictiones » inerenti].

Bonelli Giuseppe e Vittani Giovanni, *L' archivio del convento di S. Bartolomeo di Momo (Novara)*, in *Archivio Stor. Lombardo*, XL, 1913, p. 403-428. — [Ottima notizia circa il fondo archivistico di questo monastero di Momo, derivante da quello di Agnellengo,

Digitized by Google

che era degli Umiliati già nel 1278. Nel 1315 il monastero era trasportato a Momo. Il fondo archivistico si trova parte in Milano, parte a Torino, parte a Novara e parte disperso. Nel 1908 il conte Ippolito Malaguzzi Valeri fece acquistare dall'archivio di Stato in Milano una quarantina di pergamene, che sono nella serie *Acquisti e Doni 1893*. Nella seconda appendice è pubblicato il regesto degli atti antichi, cioè di 148 documenti, che vanno dal 14 nov. 1247 al 22 marzo 1545].

Bonetti Carlo, *L'arca dei martiri persiani, Opera di Giovanni Antonio de Piatti e Giovanni Antonio Amadeo* (1479-1482), in *Archivio Stor. Lombardo*, XL, 1913, p. 387-402. — [Sull'attestazione di documenti dell'Archivio notarile di Cremona, viene a stabilire con certezza che l'arca dei martiri persiani, che è nella chiesa della badia benedettina cremonese di S. Lorenzo, fu eseguita, successivamente, senza interruzione, da due artisti: Giovanni Antonio de Piatti, milanese, a cui si deve la concezione generale del monumento, e Giovanni Antonio Amadeo, pavese, il continuatore dell'opera. Ed il merito d'aver pensato a riunire le ossa de' martiri venerati nel sontuoso mausoleo, spetta all'abate Antonio dei Meli, che già avea arricchito di suppellettili e di mobili la sagrestia ed il coro della sua chiesa, e che morì il 9 agosto 1479, prima di veder la nuova opera condotta a compimento].

Chapman D. J. (O. S. B. Beuron.), *On the « Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis »* in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 187-207; 315-333.

— *Barnabas and the Western Text of Acts*, in *Révue Bénédictine*. XXX, 1913, p. 219-221.

— *The metrical clausulae of Papias*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 221-225.

De Bruyne D. D. (O. S. B. Beuron.), *Les notes liturgiques du Codex Forojuliensis*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 208-218.

— *L'Itala de Saint Augustin*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 294-314.

— *Un vieux libraire romain: Gaudiosus*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913. p. 343-346.

Defrenne D. B. (O. S. B. Beuron.), *Les « Diaria » et les » Acta « du Concile de Trente*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 346-353.

De Monsabert D. Fr. (O. S. B. Solesm.), *Documents inédits pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Croix de Poitiers*, in *Révue Mabillon*, IX, 1913, p. 50- 88.

Esposito Mario, *La vie de Sainte Vulfhide par Goscelin de Cantorbery*, in *Analecta Bollandiana*. XXXII, 1913, p. 10-26. — [Ne pubblica il testo da un ms. del College de Trinity di Dublino (E. 5. 28). Sancta Vulfhida, badessa di Barking, nata verso il 940 e morta verso il 1000, non era conosciuta che per mezzo delle biografie della *Nova Legenda Anglie* di Capgrave. Il monaco Go-

Digitized by Google

scelino, a cui l'agiografia deve buon numero di composizioni, visse ad Ely, a Ramsey ed a Cantorbery, dove morì tra il 1098 e il 1099].

GUILLOREAU, D. L. (O. S. B. Solesm.). *Chapitres généraux et Statuts de Guillaume de Cardaillac et de Ratier de Lautrec, abbés de Saint Victor de Marseille (1324-1330)*, in *Révue Mabillon*, IX, 1913, p. 1-18.

— *L'obituaire de Saint Vincent du Mans*, in *Révue Mabillon*, IX, 1913, p. 113-127.

KÖGEL P. RAPH. (O. S. B. Beuron.), *Die chemische Behandlung der Palimpseste*, in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1903, p. 127-136.

KOSER REINHOLD, *Jahresbericht über die Herausgabe der « Monumenta Germaniae Historica »* (Sitzungsberichte der Kgl. preuss. Akademie der Wissenschaften), XXIII, 1913.—[È la relazione annuale che segnala il procedere della stampa delle diverse sezioni de' *Monumenta Germaniae Historica*. Notiamo, di fonte italiana, i *Miracula S. Columbani*, la *vita S. Petri Urseoli*, due vite di S. Giovan Gualberto, una nuova recensione degli *Annales Cassinenses*, ed altri di minore importanza. È annunziata la prossima pubblicazione di altre fonti].

LEGÈ can. VINCENZO, *Tortona prima del mille ovvero la leggenda di S. Innocenzo e suo valore storico*, Tortona, S. Rossi, 1913, in 8° pp. 80. — [A p. 25-28 sono notate le chiese erette da S. Innocenzo. Presso la basilica di S. Stefano il vescovo Pietro, intorno al 1040, eresse un monastero di benedettini, il cui abate avea giurisdizione sui priorati di S. Bovo di Reghera e di S. Marziano di Pozzuol Formigaro. Pio V assegnò il monastero di S. Stetano ai Canonici Regolari Lateranensi. L'abbazia vallombrosana di San Paolo sorgeva presso il torrente Ossona, nella regione attraversata dalla strada di Alessandria, ed ora anche dalla direttissima Genova-Tortona, dove si allaccia alla vecchia ferrovia. Sul dosso di un colle, tra la vetta di S. Lorenzo e il piano, trovavasi il monastero di S. Eufemia, edificato da S. Innocenzo per la propria sorella, e quivi durato fino al 1574, quando fu trasferito in città, nel monastero di S. Marco degli Umiliati (soppressi nel 1571), il cui edifizio, nel 1801 da Napoleone I fu destinato ad uso di seminario].

LIEBAERT P., *Réglement d'avouerie en faveur de l'abbaye de St. Denys en France, in Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 70-78. — [Pubblica, da una copia del secolo XI, il regolamento che era in vigore per l'avvocheria dell'abbazia di S. Dionigi].

LUGANO P. (O. S. B. Oliv.), *I primordi dell'abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia*, in *Bollettino della Società Storica Tortonese*, marzo 1913, p. 3-20; giugno 1913, p. 3-26. — [Sono i primi due capitoli. Eccone il sommario: —Cap. I. Le tre Rivalte: Rivalta torinese, Rivalta Bormida e Rivalta Scrivia. — Gli studi del Desi-

Digitized by Google

moni e i possessi monastici. — Favori di marchesi a Rivalta Scrivia. — Il monastero del Tiglieto e le elargizioni dei marchesi del Bosco. — Il monastero di Lucedio e le donazioni dei marchesi del Monferrato. — Il territorio di Rivalta Scrivia ; i possessi ; il castello. — Cap. II : Rivalta Scrivia e le vie di comunicazione. — Il primo nucleo di frati intorno a Rivalta. — Gli Aschieri e l'abate Ascherio fondatore del monastero di Rivalta. — L' « Ascherius » priore di S. Giustina di Sezzè e l'abate Ascherio di Rivalta : probabile identità di persona. — Sue condizioni famigliari e patrimoniali. — Prime relazioni del nuovo monastero col vescovo di Tortona. — Le decime alla cattedrale tortonese. — Unione con Lucedio : come avvenisse. — L'abate Folco di Lucedio e le relazioni di Rivalta col vescovo e il capitolo di Tortona. — Conseguenze dell'unione : l'elezione dell'abate Pietro : chi fosse costui. — Ultimi anni dell'ab. Ascherio e fondazione di Acqualunga nella Lomellina].

✗ MARTIN I. B., *Bibliographie liturgique de l'Ordre des Chartreux*, in *Révue Mabillon*, IX, 1913, p. 128-156. — [Comprende 120 numeri e designa i libri liturgici dell'ordine Certosino dal più antico, stampato a Venezia il 5 maggio 1491, ai più recenti stampati nel 1900-1903].

MITTERWIESER A., *Herzogin Margaret, Aebtissin von Neuburg a. D. Die Letzte der Landshuter Wittelsbacher*, in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1913, p. 294-314.

MORIN D. G. (O. S. B. Beuron.), *Un ouvrage restitué à Iulien d' Eclanum : le commentaire du Pseudo Rufin sur les prophètes Osée, Joel et Amos*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 1-24. — [È il commentario che incomincia : « Fidicen ille sacerrimus », attribuito a Rufino d'Aquileia]

— *Pro Instantio, contre l'attribution à Priscillien des opuscules du ms. de Wurzbourg*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 153-173.

— *Un passage énigmatique de S. Ierôme contre le pèlerine espagnole Eucheria ?*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 174-186. — [Sul passo della lettera LIV, *Ad Furiam*, n. 13, riferendone l'allusione all' Eucheria della nota *Peregrinatio*].

— *De quelques publications liturgiques récentes*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 112-123.

— *Notes liturgiques*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 226-234.

— *Un nouvel opuscule de S. Pacien ? Le « Liber ad Justinum » faussement attribué à Victorin*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 286-295.

— *Les « Statuta Ecclesiae antiqua » sont-ils de Césaire d'Arles ?*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 334-342.

PASTÈ Can. ROMUALDO. *Sulle traccie dei Monaci di San Gallo*, in *La Scuola Cattolica*, XLI, 1 ott. 1913, p. 223-230. — [Dilucida con nuovi argomenti le relazioni scientifiche e letterarie esistenti tra Vercelli e l'Irlanda. Ne è indizio la lettera dell'abate Notkero

Digitized by Google

Balbulo di S. Gallo al vescovo di Vercelli Luitvardo. Vercelli formava quasi un ponte di passaggio all'abbazia di Bobbio].

RASSOW P. *Die Kanzlei St. Bernhards von Clairvaux*, in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1913, p. 63-103; 243-293.

SÒRIGA RENATO, *Il libro dei censi del monastero di S. Pietro in Verzuolo*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, XIII, 1913. p. 209-210. — [Si dà notizia di un grosso registro, esistente nel R. Archivio di Stato in Milano, che merita di essere segnalato agli studiosi di storia pavese, quale fonte non dispregevole per lo studio della topografia patria sulla fine del secolo XIII. Ha questo titolo: « Hoc est registrum et memoriale instrumentorum dd. dd. Jacobi de Astariis, dei gracia abatis monasterii S. Petri in Verzollo, 1315 (fol. 1°). Del monastero benedettino di Verzuolo, dà notizie PIETRO TERENZIO, *Memorie storiche della parrocchia di S. Pietro in Verzuolo*, Pavia, 1856].

STEINBERGER LUD., *Zur Legende de St. Marinus und Annian, Patrone des stiftes Rott*, in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1913, p. 117-126.

STEINHAUSER G., *Die Klosterpolitik der Grafen von Württemberg bis Ende des 15 Jah.*, in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1913, p. 1-62; 201-242.

UZUREAU F., *La formation du département de Maine-et-Loire et les derniers jours de l'abbaye de saint-Aubin d'Angers*, in *Révue Mabillon*, IX, 1913. p. 33-49.

WIESER P. TH. (O. S. B. Austr.), *Abt Matthias Lang von Marienberg* († 1640), in *Studien u. Mitteilungen*, III, 1913, p. 315-342.

WILMART D. A. (O. S. B. Solesm.), *Le Comes de Murbach*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 25-69. — [È un lezionario destinato a completare, nella celebrazione del culto, il sacramentario o messale del secolo VIII. Ne è fatto accurato esame sul ms. 184 della Biblioteca di Besançon (fol. 57-73)].

— *Nouvelles remarques sur le feuillet de Besançon. Description du ms. 184*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 124-132.

— *La lettre de Potamius à Saint Athanase*, in *Révue Bénédictine*, XXX, 1913, p. 257-285.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Per la rinascita letteraria armena. — Ricorrendo nell'anno in corso i due Giubilei della rinascita letteraria armena, vale a dire, il quindicesimo centenario dell'invenzione dell'alfabeto armeno ed il quarto centenario della prima stampa nazionale, la Congregazione Benedettina de' PP. Mechitaristi si propose di commemorare il fausto duplice avvenimento il 19 ed il 20 ottobre nella graziosa isoletta di S. Lazzaro, vago ornamento della laguna veneta. Quei monaci, nel festeggiare la rinascita della lingua e letteratura nazionale, sopravissute vittoriosamente alle persecuzioni secolari, intesero altresì di rendere i più sentiti ringraziamenti a Venezia, ospitaliera agli Armeni in quell'isola, lembo della loro patria, ove, tutelati sempre dalle autorità ecclesiastiche e governative, la lingua fu condotta alla sua perfezione e la stampa al colmo della gloria.

La Domenica, 19 ottobre, S. E. mons. Ignazio Ghiurekian, arcivescovo tit. di Traianopoli e abate generale de' Mechitaristi, celebrò una solenne messa pontificale con tutta la maestà del rito armeno. Ed il lunedì seguente, festa di S. Lazzaro, mons. Francesco Pantaleo, vicario generale e delegato speciale di S. E. il Card. Aristide Cavallari, Patriarca di Venezia, celebrò la messa della comunione generale. Quindi gli invitati si raccolsero ad un'accademia letteraria-musicale, riuscitissima, e si portarono a visitare i manoscritti e le stampe antiche della biblioteca e della Tipografia di S. Lazzaro. È noto che la tipografia di S. Lazzaro è una delle più ricche per alfabeti: un saggio dei diversi caratteri che possiede si può osservare in un libro ivi stampato in trentasei lingue.

Alla commemorazione presero parte tutte le autorità venete ed estere residenti a Venezia.

Intorno al significato di questo avvenimento, che ha il suo centro moderno di vitalità nella benemerita Congregazione benedettina de' PP. Mechitaristi, pubblicheremo nel prossimo fascicolo un importante articolo di un nostro collaboratore di quella Congregazione.

Un nuovo monastero benedettino in Boemia. — Su di una collina in Boemia presso il confine della Sassonia, sorge il castello di Har-

Digitized by Google

tenberg, circondato da una giovine selva. La Baronessa Maria von Kopal che n'era l'attuale proprietaria, con intento nobile di pietà, che più le fa onore quanto più si considera il tempo in cui viviamo, volle graziosamente offrirlo ai benedettini di Emaus (Praga). Nè fu sola nel generoso atto, chè la figliuola di Lei, Francesca von Kopal aggiunse del suo una vistosa somma per aiutare la trasformazione del castello in monastero.

Perciò l'11 settembre, sul mezzodì, tre monaci, il P. D. Ildefonso Liechtenstein, il P. D. Benno Schuster e il P. D. Wolfgango Czernin con due chierici e tre fratelli laici ne presero possesso, dando principio alla « laus perennis » col canto de' Vespri del SS. Nome di Maria (onomastico della pia e munifica donatrice). Ci allieta la bella notizia che ci fa sentire ancora una volta che lo spirito del Santo Patriarca vive ne' suoi figli. Non cessi mai la lode divina in questo nuovo monastero, — è questo il nostro voto, — e sorga presto la grande badia, alla cui costruzione pensano i monaci di por mano nella prossima primavera. *[ra].*

Il Collegio internazionale di Sant'Anselmo in memoria dell'Abate Primate De Hemptinne. — Per iniziativa del nuovo Abate Primate D. Fedele De Stotzingen e del Collegio internazionale benedettino, 20 novembre fu celebrato nella chiesa primaziale di S. Anselmo sull'Aventino, un solenne ufficio funebre in suffragio dell'anima benedetta del compianto Ab. Primate D. Ildebrando De Hemptinne; addormentatosi nel Signore il 13 agosto nella badia di Beuron (*Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 315). Ed era giusto che là ove l'illustre Defunto avea spesa la maggior parte della sua attività, in venti fecondissimi anni di operoso lavoro, si innalzasse a Dio la prece liturgica della requie eterna in di Lui suffragio. I meriti dell'Ab. De Hemptinne non possono essere tutti rilevati nel momento presente, ma la storia dell'Ordine di S. Benedetto li registrerà a suo tempo con ogni precisione, dando al collaboratore di Leone XIII, al costruttore sapiente dell'imponente edifizio del Collegio Anselmiano, la lode acquistata con tenacia di propositi e con elevatezza di sapere monastico.

La messa solenne venne pontificata dall'Ab. De Stotzingen ed il nuovo rettore del Collegio, D. Suitberto Birkle di Seckau, pronunziò un forbito elogio latino, enumerando le virtù dell'estinto. La mesta cerimonia è stata accompagnata dal canto gregoriano, eseguito dagli alunni del Collegio. Assistevano gli Eminentissimi Signori Cardinali Lorenzelli e Vico; Mons. Efrem II Rahamani, patriarca siro di Antiochia; Mons. Domenico Serafini, Assessore del S. Uffizio: Mons. Paroy, Vescovo di Scepusio (Ungheria); gli Abati Benedettini Diamare di Montecassino, Grasso di Montevergine, Serafini di Subiaco, Ferretti di Parma, Amelli di Firenze, Del Papa di S. Paolo di Roma, Pellegrini di Grottaferrata, Pierami di S. Prassede in Roma, Maréchaux di S. M. Nova in Roma, e altri distinti prelati e dignitari delle Ambasciate estere.

Digitized by Google

Fu distribuita a tutti un'immagine-ricordo con la seguente iscrizione:

— A. D. MCMXIII. Die XIII. Aug. — Adventante B. Mariae V. — In Caelos Assumptae festivitate — Qua se quondam Beuronae — Benedictinae legi dederat — Obiit ibidem vallatus sancta pace — R. mus D. Hildebrandus de Hemptinne — Abbas aedificator S. Anselmi de Urbe — Electus a Leone XIII. per XX annos — Primas familiae S. P. Benedicti — Cuius honori. normae. soboli — et dies et vires devoverat — Vivas in xpo.

Il nuovo Abate Procuratore Generale dei Monaci Olivetani. — In seguito alla rinunzia del R.mo P. Abate D. Bernardo M. Maréchaux, il Definitorio della Congregazione Olivetana O. S. B., radunatosi nel Monastero di Settignano presso Firenze il 19 novembre, ha proceduto alla nomina del Procuratore Generale presso la S. Sede, eleggendo, dalla terna presentata dal capitolo della famiglia monastica di S. Maria Nova, il P. D. Luigi M. Perego, priore del monastero e rettore della Basilica del Pilastrello in Lendinara (Rovigo). Il nuovo Prelato ricopre altresì la carica di Abate del Monastero di S. Maria Nova in Roma.

L'ab. Perego è nativo di Arcore nella Brianza (Milano): compì gli studi nel Seminario Milanese, fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1888 ed entrò nella Congregazione Olivetana il 21 giugno 1893. Fino dal 1895, erigendosi nel monastero di S. Benedetto di Seregno (Milano) un novello noviziato, egli vi fu nominato primo maestro: poscia passò all'archicenobio monumentale di Monte Oliveto Maggiore (Siena), ove, tra le cure dell'amministrazione, trovò modo e tempo di applicarsi agli studi prediletti di storia e di arte, mandando in luce nel 1903 la *Guida artistica* di quel celebre santuario, con una descrizione geniale de' numerosi affreschi del Sodoma e del Signorelli. Nel 1905 fu inviato a riaprire il monastero di Lendinara ed a reggere il santuario della Madonna del Pilastrello, ove spiegò un'attività illuminata di zelo e di prudenza. A lui si debbono le grandiose feste colà celebrate per l'incoronazione vaticana di quella immagine, nel 1906 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 616-7), e per opera sua fu elevato quel santuario, — il più rinomato della regione veneta, — alla dignità di basilica con bolla pontificia del 15 febbraio 1911 (*Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 141; VII, 1912, p. 491). La città di Lendinara lo vide collaboratore efficace in tutte le opere buone ed illuminato istitutore di una fiorente congregazione di Oblati benedettini olivetani secolari. Nella nuova carica l'ab. Perego porta un'animo retto e disciplinato da oculata esperienza di uomini e di cose. *Ad multos annos!*

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Direzione [1]

Abbey Student, O. S. B. di Atchison (Kansas).
Ampleforth (The) Iournal, O. S. B. di Amplefort (Inghilterra)
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L'), Bullettino della Biblioteca com. di Bologna.
Archivio della R. Società romana di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio storico, di Lodi.
Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria, di Foligno.
Archivio storico Italiano, di Firenze.
Archivio storico Lombardo, di Milano.
Archivio storico per la Calabria, di Mileto.
Archivio storico per le Province Napoletane, di Napoli.
Archivio storico per le Province Parmensi, di Parma.
Archivio storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte Cristiana, di Venezia.
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della Soc. Istriana d'archeologia e storia patria, di Parenzo.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il), di Roma.
Boletin de Santo Domingo de Silos, O. S. B. (Spagna).
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., di Roma.
Bollettino diocesano, di Norcia.
Bollettino dell'Osservatorio, di Montecassino.
Bollettino storico bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di storia patria, di Pavia.

[1] Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione *(Santa Francesca al Foro Romano*, 54, ROMA) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un' ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata, di Spalato.
Bulletin de N. D. de la Sainte Esperance, O. S. B. di Mesnil Saint-Loup (Francia).
Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoit, di Ligugè (Vienna).
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria, di Aquila.
Bulletin des oeuvres Bénédictines au Brésil et au Congo, O. S. B. di S. Andrea-Lophem (Belgio).
Bullettino Senese di Storia Patria, di Siena.
Brixia Sacra, di Brescia.
Cistercienser-Chronick, O. S. B. , di Mehrerau (bei Bregenz).
Civiltà cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il) di Roma.
Das Heidenfind, O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
De Maria Groet O. S. B. di Afflighem (Belgio).
Diritto (Il) Ecclesiastico Italiano, di Roma.
Downside Review (The), di Downside (Inghilterra).
Ephemerides Cong. Casinensis a P. O., O. S. B., di Subiaco.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e Letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale (Il) Dantesco, di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Madonna (La) del Monte, di Cesena.
Mèlanges d'Archeologie et d'histoire, di Roma.
Miscellanea di Erudizione e Belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Missions Blaetter O. S. B., di St. Ottilien (Baviera).
Morning (The) Star, O. S. B. di Conception (Missouri).
Paléographie Musicale, O. S. B., di Solesmes.
Paradise Fruchte, O. S. B., di St. Meinrad (Indiana).
Pax, The Quarterly Paper, O. S. B. di Caldey (Inghilterra).
Pro Cultura, di Trento.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Quèstions (Les) Liturgiques, O. S. B., del Monte Cesar a Lovanio.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, di Roma.
Rivista Montserratina, O. S. B. di Montserrat (Spagna).
Révue Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclesiastique, di Louvain (Belgio).
Revue du Chant Grégorien, O. S. B., di Dongelberg (Belgio).
Revue liturgique et Bénédictine, O. S. B. di Maredsous (Belgio).

Digitized by Google

Revue du Nord, di Lilla.
Revue Mabillon, O. S. B., di Chevetogne (Belgio).
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di storia, arte, archeologia, di Alessandria.
Rivista storica italiana, di Torino.
Rosario (Il), Memorie Domenicane di Firenze.
Sacro (Il) Speco di S. Benedetto, O. S. B., di Subiaco.
Sankt Benedikt-Stimmen, O. S. B., di Emaus (Praga).
Sankt Bonifatius, O. S. B., di Emaus (Praga).
Santa (La) Crux, O. S. B., di Mexico.
St-John's Record, O. S. B., di Collegeville (Minnesota).
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Studien u. Mitteil. des Benediktinerordens, O. S. B, di Salzburg.
Verna (La) di Olmo-Sargiano (Arezzo).

Atti e memorie dell' Istituto Italiano di Numismatica, vol. I, Roma Castel Sant'Angelo, 1913, in 8° pp. 204, con illustr. e tavole.

RHILMEYER P. H., *Wahre Gottsucher Worte und Winke der heiligen*. Freiburg i. B., Herder, 1913, in 12°, pp. VII-94.

BOTTO sac. V., *Del valore delle leggi di successione*, Roma, Desclèe, 1912, in 8°, pp. 230 — L. 3.

[Studio diligente, ponderato, penetrante, stringato, pieno di osservazioni originali che obbliga a pensare, sul valore giuridico e morale delle leggi di successione].

CAMM D. BEDE, *The power of Prayer shown in the conversions at Caldey and St. Bride' s*. A paper read at the 4th National Congress at Phsmout july 7 th 1912. — in 12° pp. 13.

CARMICHAEL MONTGOMERY, *An Altarpiece of Saint Humility*. [estr. dal *The Ecclesiastical Review* di Philadelphia, ottobre 1913], in 8°, p. 429-444, con 4 tavole.

CARRELLI GUIDO, *Un ricordo dei Manzella nella chiesa di santa Chiara in Napoli*. — Roma, Collegio Araldico, 1913, in 8° pp. 10.

— *I conti Normanni di Calinulo (1062-1182)*. — Note Storiche. — Roma, Collegio Araldico, 1913, in 8°, pp. 12.

DE RUGGIERO E., *Il Foro Romano*, pubblicato per cura di L. PASQUALUCCI, con fotoincisioni e piante. — Roma-Arpino, Società Tip. Arpinate, 1913, in 8° pp. XVI-514 — L. 12.

Géographie de Moisé De Corène d'Apres Ptolémée. Texte armènien traduit en Français par le P. ARSÈNE SAUKRY Méchitariste. - Venise, Imp. Arménienne, 1881, in 3° pp. VIII-62-42.

GUERRIERI RUGGIERO, *Andrea di Pietro di Gionta dei Benzi da Gualdo* vescovo di Spalato e di Sion, arcivescovo di Colocza e l'opera sua alla corte di Re Sigismondo e al Concilio di Costanza. — Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1913, in 8° pp. 16.

Digitized by Google

HEINER mons. FR., *La dottrina dei modernisti confutata.* Versione italiana di mons. GERMANO STRANIERO. — Roma, Desclé, 1914, in 12° pp. XII-440 — L. 5,50.

[INGUANEZ D. MAURO], *Regesto dell'antica badia di S. Matteo de Castello o Servorum Dei*, pubblicato a cura dei Monaci di Montecassino. — Badia di Montecassino, 1914, in 8° pp. XL-194 e 3 tavole — L. 8.

Istituto (L') ortopedico Rizzoli a S. Michele in Bosco in Bologna. — Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1910, in 8° pp. 96 con illustr.

LAZZERI P. ZEFFIRINO, *L'antico monastero di Vallegloria vicino a Spello.* Con appendice di documenti. — Arezzo, Tip. Cooperativa, 1913, in 8°, pp. 88.

Letture Costantiniane. Promosse dal Consiglio Superiore e dal Comitatc Romano per i festeggiamenti commemorativi del XVI centenario della promulgazione della Pace della Chiesa. — Roma, Deschè, 1914, in 12°, pp. XII-226 — L. 3.

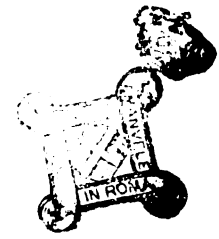
MIMINI Sac. GIOV., *Prontuario delle Tasse che gravano i Rev.di Sacerdoti e le Fabbricerie con aggiunte di varie appendici.* — Brescia, Prem. Tipografia Queriniana, 1913, in 8° pp. 84 — L. 0,60.

O. REILLES RERNARDO, *Vita di Leone XIII.* Scritta dietro memorie autentiche ricevute d'ordine di S. S. — Torino, Unione Tip. Editrice, 1887, in 8°, pp. VIII-588 — L. 10.

PIRRI PIETRO, *Le notizie e gli scritti di Tommaso Pontano e di Giovanni Gioviano Pontano giovane.* — Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1913, in 8° pp. 144.

RAYMONDI MICHELANGELO, *D. Stanislao White abate di Valvisciolo.* Notizie biografiche. — Velletri, Stab. Stracca, 1913, in 8° pp. 110 con illustr. — L. 2.

Digitized by Google



INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

LA DIREZIONE. — *Iniziando l'anno ottavo*, pag. 5-8.
Lettera del S. Padre per Montecassino, 9-14.
Motu proprio per l'elezione del Coadiutore dell'Abate Primate dei Benedettini Confederati, 14-15.
Storia ed Architettura monastica nella Toscana. A proposito degli studi dell'Architetto Antonio Canestrelli, 238-254.
Nel sesto centenario degli inizi dell'Ordine di Montoliveto - La commemorazione centenaria e il capitolo generale (con 3 illustrazioni), 373-379.
La conversione al Cattolicismo di due Comunità benedettine d'Inghilterra, 421-428.
ALLODI L. — *Della Proto-Badia Sublacense - Criteri sulle sue origini*, 89-102.
C. M. P. — *Echi delle feste di Montecassino* (4 maggio-8 giugno 1913), (con 10 illustrazioni), 256-282.
ETTINGER A. — *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino*: Prefazione, 29-31 - Prospetto dell'Epistolario, 32-45 - Lettere inedite, 46-48; 133-140; 283-289; 358-372; 435-456.
GAMURRINI G. F. — *Una gita al Palazzo del Pero, dove si parla delle due distrutte Badie di Ficaiolo e di Badicroce nella diocesi aretina*, 219-237.
JNGUANEZ M. — *L'esamerone di S. Ambrogio ridotto in versi, da Alessandro, monaco di Montecassino*, 119-132; 167-187.
LUGANO P. — *Siena, la famiglia Tolomei e i primi anni del fondatore di Montoliveto*, 16-28.
— *Una lettera inedita di Ambrogio Traversari ai monaci olivetani di S. Michele in Bosco* (*Bologna*), 49-56.
— *Gesù Redentore nell'Ordine monastico*, 81-88.
— *Intorno alle prime ed alle ultime vicende della Tipografia di Camaldoli* (1520-1595), 321-336.
— *Il codice Sangallese 193 riprodotto col metodo fotografico Kögel*, 433-4.
MARÉCHAUX B. — *Le cardinal de Richelieu et la Réforme des monastères Bénédictins en France*, 111-18.

Digitized by Google

MOTZO B. — *Il nuovo Salterio Latino Cassinese*, 161-166.
NAHAPETIAN G. — *Del calendario invariabile e della Pasqua fissa* (con 2 illustrazioni), 337-349.
PEREGO L. — *Il B. Bernardo Tolomei, dipinto dal Sodoma nel Palazzo pubblico di Siena* (con 1 illustrazione), 107-110.
— *Una tavola dipinta dal Pinturicchio pei monaci olivetani di S. Gimignano* (con 1 illustrazione), 188-193.
PIETROBONO B. — *La musica gregoriana e il suo ritmo*, 205-218.
SCHIPA M. — *L'Abbazia di Montecassino e la conquista Normanna*. Notizia letteraria, 429-432.
SCHUSTER I. — *Subiaco o Montecassino?* 103-106.
VISMARA S. — *L'assegno del Re di Spagna per la cessione dello « Spasimo » di Raffaello* (con 1 illustrazione), 194-204.
— *Un catalogo d'Archivio del Seicento* (S. Vittore di Milano), 350-357.
— *La nuova arte della scuola dei Benedettini di Beuron*, 401-420.

Letteratura e Cronaca Letteraria.

Agnelli G. — Monasteri Lodigiani: S. Pietro di Cereto, 68.
Albasini A. — Fra Giovanni da Verona, 303.
Amaducci P. — Lo schema dottrinale della Divina Commedia, 150.
Amelli A. — Scritto inedito del Bellarmino, 303.
André E. — Traité du Ministère Ecclésiastique, 151.
Badia di Cava. — Il nono centenario, 68.
Baudot F. — Les cloches, 304.
Beaduin L. — Manuel fondamental de Liturgie, 151.
Beani G. — La chiesa pistoiese, 304.
Bechini G. — Culto prestato alla B. V. sul Monte di Cesena, 151.
Bendel Fr. — Die Frühdrucke d. Abtei Amorbach, 463.
Benedicti (S.) — Regula monachorum, ed. Cavensis, 290.
Benigni U. — Storia sociale della Chiesa, 385.
Berlière U. — Les évêque auxiliaires de Liège, 151.
— Lettres des moines d'Affighem aux Bénédictins de St. Maur, 382.
— Bulletin d'histoire bénédictine, 463.
Beretta R. — Il monastero di S. Pietro di Cremella, 285.
— Precetti dell'abate Ardongo Visconti, 463.
Besse J. M. — La question scolaire, 69.
— Les correspondants cist. de D. Luc d'Achery et de Mabillon, 151, 463.
— L'église et les libertés, 304.
Biasiotti G. — La basilica costantiniana di S. Croce in Gerusalemme, 304.
Bicchi O. — Radicofani, 152.
Bonazzi B. — La preghiera, 69.
Bonelli G. e Vittani G. — L'archivio di S. Bartolomeo di Momo,
Bonetti C. — L'arca dei martiri persiani, 464.
Borghini V. — Carteggio artistico inedito, 380.

Digitized by Google

Brakmann A. — Studien u. Vorarbeiten zur Germania pontificia, 147.
Campora B. — Capriata d'Orba, 65.
— Baxilica S. Nicolai de loco Toliano, 65.
— Il molino di Capriata d'Orba, 65.
Capialbi V. — Italia Sacra dell'Ughelli, 305, 306.
Carusi E. — Notizie di un Martirologio, 386.
Castellucci A. — Il vescovo di Nocera e i monaci di S. Croce di Sasferrato, 586.
Caterina (S). — Le lettere, a cura di P. Misciattelli, 141.
Cavallera F. — Patrologiae Graecae Indices, 305.
Cellucci L. — Le pitture benedettine di S. M. delle Grotte, 305.
Certosa (La) di Trisulti. Cenni storici, 152.
Chapman I. — On the « Decretum Gelasianum, 464.
— Barnabas and the Western Test of Acts, 464.
— The metrical clausulae of Papias, 464.
Costantini C. — L'urna di S. Anastasia a Sesto al Reghena, 305.
Darley E. — Les « Acta Salvatoris », 386.
De Bruyne D. Les notes liturq. du Codex Forojuliensis, 464.
— L'Itala de Saint Angustin, 464.
— Un vieux libraire romain: Gaudiosus, 464.
Defrenne B. — Les « Diaria » et les « Acta » du Concile de Trente, 464.
De Giovanni R. — La chiesa di S. Lazzaro a Tenda, 326.
De Monsabert Fr. — Pour l'hist. de l'abbaye de S. Croix de Poitiers, 464.
Destrée B. — Rapports de l'art avec la Liturgie, 152.
Diehl E. — Inscriptiones Latinae, 60.
Diglio V. — La bassa latinità e S. Gregorio M., 305.
Ehrle F. — Specimina Codicum Latinorum Vaticanorum, 60.
Esposito M. — La vie de Sainta Vulfhide, 464.
Falco G. — Alfano da Salerno, 295.
Fausti L. — Le chiese della diocesi Spoletina, 387.
Fornari G. — Barnaba Chiaramonti, 152.
Franchi de' Cavalieri P. — Specimina codicum Graecorum Vaticanorum, 60.
Frutaz G. — S. Anselme et la vallée d'Aoste, 152.
Gariador B. — Les Bénédictins en Orient, 305.
Gatard A. — Il ritmo del canto gregoriano, 69.
Giulini A. — Tommaso Grossi, 69.
Gorra E. — La leggenda di Lanfranco da Pavia, 305.
Gredt J. — De cognitione sensum externorum, 302.
Guerrini P. — Il priorato cluniacense di Gerolanuova, 150.
— Sul culto di S. Gottardo, 306.
Guilloreau L. — Chapitres de l'abb. de S. Victor de Marseille, 306.
— L'obituaire de S. Vincent du Mans, 465.
Grunachy E. — Hermeneutica Biblica, 69.
Hefner I. — Voten vom Trienter Konzil, 67.
Heurtebize B. — Dom Jacques Le Bossu, 306.

Digitized by Google

Kehr P. Fr. — Italia Pontificia: Lombardia, 457.
Kögel R. — Die chemische Behandlung der Palimpsesti, 465.
Koser R. — Monumenta Germaniae Historica, 465.
Iannazzi G. — Messa in onore di S. Benedetto, 387.
Iannsens L. — Maria e l'Italia, 153.
— Le Temps Pascal, 153.
— L'arte della scuola benedettina di Beuron, 306.
— Les fêtes du Mont-Cassin, 306.
Landersdorfer G. — Die Kultur der Babylonier u. Assirier, 387.
Legè V. — Tortona prima del mille, 465.
Liebaert P. — Avouerie en faveur de l'abbaye de St. Denys, 153.
— Specimina codicum Lat. Vaticanorum. 60.
Lietzmann J. — Specimina codicum Graec. Vaticanorum, 60.
Lindsay W. — The old script of Corbie, 307.
Lisini A. — Inventario del Diplomatico di Siena, 62.
Lohier F. — Dom Etienne Mauger, 153.
Lorenzoni A. — V. Borghini, 380.
Lugano P. — Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis, 64.
— Circa le origini di S. M. Nova, 153.
— I primordi dell'abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia, 465.
Maltoni O. — L'abbazia di S. Ellero in Galeata, 307.
Manuale liturgico del Cristiano, 302.
Marcone R. — Historia Philosophiae, 300.
Maréchaux B. — Le Symboles de la Messe dans les Catacombes, 307.
Martin J. — Bibliographie Liturgique de Chartreux, 466.
Martini M. — Questioni d'arte, 307.
Mazzini U. — Un vescovo di Luni, 307.
Menz G. — Handschriften der Reformationszeit, 60.
Minges P. — De relatione inter Proœmium Summae Halensis et Guidonis Abb., 307.
Misciattelli P. — V. Caterina (S.), 141.
Mitterwieser A. — Herzogin Margaret Aebtissin von Neuburg, 466.
Mocquereau A. — Prefaz. all'XI vol. della « Paleographie musicale » 70.
Morin G. — Un ouvrage restitué à Julien d'Eclanum, 153.
— Les veritables origines du chant grégorien, 153.
— Pro Justantio, 466.
— Un passage énigmatique de S. Jerôme, 466.
— De Quelques pubblications liturgiques, 466.
— Notes ditcergiques, 466.
— Un nouvel opuscale de S. Pacien?, 466.
— Les « statuta Ecclesiae antiqua », 466.
Morini A. — La chiesa della Stella presso Cascia, 60.
Munoz A. — Monumenti d'arte, 387.
Netzhammer R. — Pastorale pel Giubileo Costantiniano, 70.
Novati F. — Il compilatore della « Lombarda », 57.
Oliger L. — Textus epistolae S. Francisci, 69.

Digitized by Google

Palma G. B. — Le costituzioni benedettine, 307.
Paschini P. — La fondazione dell'abbazia di Rosazzo, 155,
Pastè K. — Sulle traccie dei monaci di S. Gallo, 466.
Paterna Baldizzi L. — Rocca Janula nell'arte e nella storia, 145.
Pecci A. — Esortazione pastorale, 70.
Pirri P. — L'Abbazia di S. Eutizio, 382.
— L'umanista Luzio Leonardo da Visso, 388.
Prinzivalli V. — Da S. Scolastica a Montecassino, 388.
Rassow P. — Di Kanzlei St. Bernhards von Clairvaux, 467.
Ricci C. — Pintoricchio, 388.
Rothenhausler M. — Zur ält. cluniazensischen Abtswahl, 154.
Ruysbroeck l'Admirable. — Oeuvres, 145.
Salvioli G. — L'Istruzione in Italia prima del Mille, 291.
Savio F. — Gli antichi vescovi d'Italia: La Lombardia, 299.
— La lite per i corpi de' Ss. Vittore e Satiro, 308.
Schiaparelli L. — Le carte del monastero di S. M. in Firenze, 293.
— Tachigrafia sillabica nelle carte Italiane, 388.
Schubart W. — Papyri Graecae Berolinenses, 60.
Schuster J. — Un protocollo di notar Pietro di Gregorio, 154.
— Origini del canto liturgico, 71, 308.
Serafini A. — Ricerche sulla miniatura umbra, 70.
Sibilia S. — A torno il roseto di Benedetto, 308.
Silvagni A. — La basilica di S. Martino e il titolo di Equizio, 308.
Sòriga R. — Il libro dei censi di S. Pietro in Verzuolo, 467.
Steinberger L. — Zur legende de St. Marinus und Annian, 467.
Stenhauser G. Die Klosterpolitik der Graten von Wurttenberg, 467.
Tonelli F. — L'ordine di S. Benedetto e la diocesi Mondovì, 154.
Tononi G. — Documenti, 71.
Tozzi F. — Antologia d'Antichi Scrittori Senesi, 141.
Trilhet R. — La constitution « Divino Afflatu », 154.
Uzureau F. — La formation du département de Maine-et-Loire, 467.
Vandeur E. — La sainte messe, 308.
Wieser Th. — Abt Matthias Lang von Marienberg, 467.
Vismara S. — La cripta di S. Benedetto a Norcia, 384.
Vitali T. — V. Tononi, 71.
Vivell C. — Testi greci di ritmica musicale, 71.
Vykoukal E. — Examens du clergé à l'époque carolingienne, 309.
Willi D. — Päpste, Kardinäle u. Bischöfe aus dem Ciste.-Orden, 299.
Wilmart A. — Remarques sur le feuillet de Besançon, 154.
— La lettre de Potamius à Saint-Atanase.

Cronaca dell'Ordine.

Il S. Padre e i Benedettini, 72.
Nomina, 72, 388.
L'amministratore ap. di Marsico e Potenza, 72.

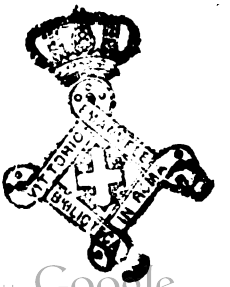
Digitized by Google

Il nuovo abate di Montserrat, 72.
Il nuovo Antifonario tipico vaticano dell'ab. Pothier, 73.
Il P. Berlière, 75.
Morte dell'abate Heigl, 75.
A Montecassino, 155.
Pellegrinaggio monastico all'arcibasilica Lateranense, 155.
Il nuovo vescovo d'Imola e i Benedettini, 155.
La conversione al Cattolicismo delle comunità benedettine di Caldey, 156.
Il coadiutore del Primate dei Benedettini, 310.
I nuovi superiori generali dell'Ordine Camaldolese, 310.
Diploma di benemerenza ad un Vallombrosano, 311.
Riapertura della chiesa di S. Benedetto di Norcia, 311.
Il nuovo abate di Fort-Augustus, 311.
Nella basilica di Lendinara, 311.
D. M. Benedetta Frey, 311.
Mgr. Domenico Willi, 312.
L'ab. D. Antonio M. Antonelli dei Silvestrini, 314.
L'ab. Primate De Hemptinne, 315.
Il S. Padre al P. D. Corbiniano Wirz, 389.
Il cinquantennio della fondazione di Beuron, 389.
In memoria dell'ab. Primate De Hemptinne, 390.
Il nuovo abate di Maria Laach, 390.
Il nuovo abate di Pontida, 390.
La benedizione della nuova chiesa abbaziale di Tanzenberg, 391.
Il P. D. Sinforiano Bernigaud, 394.
Il giubileo di professione dell'ab. gen. de' Cisterciensi, 394.
Mons. Vittore Corvaja, 394.
Per S. Benedetto nella Basilica Vaticana, 395.
Il centenario di Gregorio VII, 396.
Per la rinascita letteraria armena, 468.
Un nuovo monastero benedettino in Boemia, 468.
Il collegio internazionale di S. Anselmo in memoria dell'abate primate De Hemptinne, 469.
Il nuovo abate Procuratore generale dei monaci olivetani, 470.
PUBBLICAZIONI — IN CAMBIO E IN DONO — PERVENUTE ALLA DIREZIONE, 76, 157, 316, 397, 471.
INDICE GENERALE, 475.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P.*, S. *P. A. Magister.*

B. ROSATELLI *ger. responsabile.*

Arpino — Società Tipografica Arpinate.



Digitized by Google

Opere ed estratti in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. Lugano, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti* (1313-1450), Florentiae, Cocchi-Chiti. 1901, in 8º di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, *L. 4,50.*

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de s. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga..... Dom. Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes.... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto.* Firenze, 1903, in 8º di pp. 195 *[Spicilegium Montolivetense*, vol. II] *L. 4,50.*

« Le R. P. Dom. Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei.... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, pag. 304-10.

P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona,* Firenze, 1902, in 8º gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, *L. 4.*

P. Lugano, *San Miniato a Firenze: Storia e leggenda,* Firenze, 1902 in 8º di pp. 48; con una fototipia, *L. 1,50.*

P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1903; in 16º di pp. 110, *L. 1,50.*

P. Lugano, *L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno*, Foligno; 1904, in 12º di pp. 144.

P. Lugano, *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XII, secondo una sentenza del 1239 e la « Libra » del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria*, Roma, 1907, in 8º di pp. 122; *L. 4,50.*

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola*, Siena, 1905 in 8º di pp. 107, con 15 incisioni originali, *L. 4.*

P. Lugano, *Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano*, Roma, 1908, in 8º di pp. 24, con 10 illustr. *L. 1,20.*

P. Lugano, *Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà*, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma. 1909, in 8º di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. *L. 2,50.*

P. Lugano, *L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto.* — Roma, 1910, in 8º di pp. 28, *L. 1.*

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus. Roma, 1908, in 12º di pp. 408, L. 2,75.

B. Maréchaux, *Les litanies du Saint-Nom de Jésus*, Paris, 1907, in 22º di pp. 172, *L. 1,50.*

« .... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, pag. 465.

S. Vismara, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese.* Milano, 1907, in 8º di pp. 80 con illustr. *L. 2,20.*

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. Maréchaux, *Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit.* — Paris, 1909, in 12º di pp. IV-160, *L. 1,50.*

E. André, *Méditations pour tous les jours de l'année.* — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12º di pp. XII-427, *L. 2,50*

S. Vismara, *La Lirica Italiana nel Rinascimento.* - Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8º di pp. 424, *L. 4.*

R. Maréchaux, *Saint Benoît-Sa vie, sa Règle, sa Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1912, in 12º di pp. 200, *L. 2.*

P. Lugano, *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto* (1445). Prefazione testo e note. — Roma, 1911, in 8º pp. 120, *L. 4.*

P. Lugano, *I Cisterciensi e le loro propaggini nell' Alta Italia.* Nota presentata al XIV Congresso storico subalpino. — Roma, 1911, in 8º pp. 20 — L. 1,20.

P. Lugano, *Le chiese dipendenti dall' abbazia di Sassovivo presso Foligno ed un elenco del Card. G. Rusticucci (1586).* — Roma, 1912, in 8º pp. 50 — L. 2,50.

P. Lugano, *Intorno all'Iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di S. M. Nova in Roma.* Nota Storica con 5 illustr. — Roma, 1913, in 8º pp. 52 *L. 1,80.*

P. Lugano, *Del Tipografo Bresciano Bartolomeo de Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula vite eremitice » stampata a Fontebuono nel 1520.* — Firenze, 1913, in 4º pp. 46, con 4 illustr. — *L. 3,50.*

Digitized by Google

Giudizio della **Civiltà Cattolica**

« ...Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l' Ordine intero con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando. »

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. André. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico, lezioni scritturali, feste ecc. potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine pure tutto studiate. Seguono le rubriche consuete de' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutte cose benedettine quindi la *Cronaca dell' Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l' infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene ; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

Civiltà Catt., quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

Volume Primo

P. LUGANO, O. S. B. Oliv.

LA CONGREGAZIONE CAMALDOLESE DEGLI EREMITI DI MONTECORONA

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

(Grosso ed elegante Volume in 8° ill. di pp. 544 - L. 10)

Volume Secondo

D. PLACIDUS LUGANO

Consultor SS. Congr. Studiorum et de Religiosis

DE HISTORIA ORDINIS MONTIS OLIVETI (1313-1910)

sub regula S. Benedicti

(D' imminente pubblicazione)

Prezzo del presente fascicolo L. 2,50

Digitized by Google

Digitized by Google